RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✝ ✝

TOMO XVI - PARTE III

(MARCHA DI MARCO BATTAGLI DA RIMINI)

FAC ET SPERA

S. L

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

MARCHA

DI

MARCO BATTAGLI

da Rimini

[AA. 1212-1354]

A CURA

DI

ALDO FRANCESCO MASSÈRA

Edita dal Muratori sotto il titolo di *Breviarium italicae historiae a temporibus Friderici II Augusti usque ad annum MCCCLIV ab anonymo italo, sed synchrono, auctore conscriptum.*

Seguono in Appendice: 1° *Nobilissimorum clarissime originis heroum de Malatestis regalis ystoria* (aa. 1200 cc.-1380 cc.); 2° Rifacimento della rubrica del Battagli *De origine dominorum de Malatestis* (fine del sec. XIV); 3° *Continuatio cronice dominorum de Malatestis* di Tobia Borghi veronese (aa. 1353-1448).

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

PREFAZIONE

I. — L'AUTORE

L'opera, di cui mi accingo a ristampare (e, in parte, a stampare per la prima volta) le pagine che si riferiscono alla storia del secolo XIII e della prima metà del XIV, non porta l'indicazione del nome dello scrittore nei tre testi a penna che l'ànno conservata per intero; tanto che il Muratori, pubblicandone un tratto considerevole col titolo, non troppo esatto, di *Breviarium italicae historiae*, dové limitarsi a qualificarla fattura d'ignoto contemporaneo[1], e come anonima continuò, quasi senza eccezione, a considerarla la letteratura storica più recente[2]. Per altro, nel corpo stesso della cronaca s'incontrano circa la persona dell'autore alcuni accenni, che conviene subito approfondire, perché dànno la via più sicura a giustificare l'attribuzione nuova sotto la quale lo scritto ritorna oggi alla luce. Due passi sono, a tale effetto, significativi.

Uno si trova verso la fine del libro I, e precisamente nella rubrica De Yspania et eius provinciis, con la quale si chiude una sommaria e non originale descrizione geografica dell'Europa. Accennandovi al Portogallo, l'ignoto autore (chiamiamolo ancora così) esce in queste parole: "Est autem Portugalia in omnibus "gloriosa; in qua patria quasi per quinquennium commoravimus cum quodam patruo "Colimbrie legente in studio generali. Postea inde recessimus et ad Avinionem, ubi "tunc erat curia romana, cum luctu pervenimus. Qui paulo post per Benedictum

[1] *Breviarium italicae historiae a temporibus Friderici II Augusti usque ad annum MCCCLIV ab anonymo italo, sed synchrono, auctore conscriptum, nunc primum e manuscripto codice Bibliothecae Paulinae Lipsiensis, olim Vetero-Cellensi, in lucem prodit;* nel tomo XVI dei *RR. II. SS.*, Milano, 1730, pp. 249-289. L'intitolazione riferita è quella dell'occhietto che precede la Prefazione; innanzi al testo è usata invece l'altra più breve *Anonymi itali historia.*

[2] Cf., ad es., H. Friedjung, *Kaiser Karl IV. und sein Antheil am geistigen Leben seiner Zeit*, Vienna, 1876, p. 281, il quale vede nell'autore un Ghibellino da Rimini, di nome ignoto; O. Lorenz, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, II[3], Berlino, 1887, p. 291, che dice senz'altro la cronaca "Weltchronik eines Ungenannten" (nella seconda ediz., II, Berlino, 1877, p. 269, nota 4, invece, egli s'era espresso meno aridamente: "Weltchronik eines unbekannten vielleicht aus Rimini "stammenden Autors"); A. Potthast, *Bibliotheca historica medii aevi*, I[2], Berlino, 1896, p. 170; ecc. Anche G. Lisio, nel suo volume *La Storiografia* (tuttora in corso di stampa per la Storia dei generi letterari italiani pubblicata dal Vallardi), p. 395, toccò, in modo per altro insufficiente, dell'opera, sul cui autore non fece che riferire, dalla Prefazione muratoriana, pochi cenni indeterminati.

“ papam duodecimum patriarcha constantinopolitanus creatus est; postea per eumdem “ papam paulo post ad cardinalatum est promotus anno Domini MCCCXXXIX; qui “ vocabatur dominus Gregorius de Arimino, et fuit doctor strenuus, in utroque iure “ peritus. Cuius corpus in loco fratrum Minorum de Arimino, in sua capella quam “ fieri fecit, honorifice tumulatum est „[1].

Non dovrebb' essere difficile, con dati così precisi, identificare questo prelato e, per tal mezzo, gettar qualche luce sulla persona del nipote; l' impresa è tuttavia meno piana di quanto può sembrare a primo aspetto. Infatti, un Gregorio da Rimini vissuto nella prima metà del Trecento, professore a Coimbra, patriarca costantinopolitano e cardinale, non si conosce; nessun documento attesta la sua esistenza, nessuno storico lo ricorda. Vi fu bensì, proprio nello stesso tempo, un omonimo frate riminese, celebrato maestro di teologia in parecchi Studi famosi e autore di opere insigni teologiche e giuridiche; ma questo Gregorio († 1358) non fu mai rivestito delle alte dignità ecclesiastiche di cui parla lo storico, per quanto arrivasse nell' ordine suo, degli Agostiniani, alla suprema dignità del generalato[2]. Per conseguenza, non essendo a supporre che di un cardinale del secolo XIV sia totalmente scomparsa ogni memoria, non resta che un partito a cui appigliarsi: ritenere errata la lezione “ Gregorius „[3] e cercare tra i Riminesi del primo Trecento un altro personaggio a cui convengano le indicazioni sopra riferite. La fatica non è lunga, la scelta non può essere dubbia: un messer Gozio Battagli da Rimini, giureconsulto, fu precisamente creato da Benedetto XII patriarca di Costantinopoli e cardinale[4]. È lui, dunque, lo zio del nostro scrittore.

Sino a questo punto io non ò fatto che seguire, a un dipresso, il ragionamento del Muratori[5]. Il quale, riportato il passo in questione, osserva che quel nome “ Gregorius „ non può essere se non una storpiatura di qualche amanuense, poiché “ Gotius „ o “ Gocius „, e non mai diversamente, appare dovunque chiamato il giurista riminese che fu patriarca e cardinale; quindi, respinto, per le concordi attestazioni dei documenti e degli storici, il sospetto che il vero nome fosse “ Gorius „ (ossia Gregorio) malamente poi storpiato in “ Gotius „, afferma che “ aequum est „ sostituire nel passo

---

[1] Il testo del passo è costituito sui tre codici *A* (c. 12 v^2), *B* (c. 97 v^1) e *C* (c. 24 *r*): per la spiegazione delle sigle si veda qui oltre, pp. xxxiii-xxxviii. Ecco le varianti dei mss.: p. vii, l. 16. Portugalia quasi in omnibus *AB* — l. 17. quinquennium] quingenium *A*; quiennium *C* - commoravimus] commoratus fui *C* - quodam viro patruo *AB* — l. 18. Columbrie *AB*; Collumbrie *C* — p. viii, l. 1. duodecimum] sextum *AB* — ll. 3-4. et fuit.... Minorum de Arimino *om. A*. Questa lacuna si riscontra, com'è naturale, anche presso il Muratori (Prefazione, p. 251), che conobbe, e non direttamente, il solo *A*.

[2] Notizie di questo frate Gregorio si possono vedere presso L. Tonini, *Storia civile e sacra riminese*, vol. IV, Rimini, 1880, pp. 520-531; le riassunse poi C. Tonini nel libro *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal sec. XIV ai primordi del XIX*, Rimini, 1884, I, pp. 13-23.

[3] Così leggono chiarissimamente tutti tre i manoscritti.

[4] La promozione di Gozio, precentore della Chiesa di Carpentras e cappellano papale, a patriarca di Costantinopoli porta la data del 14 giugno 1335; la nomina a cardinale, quella del 18 dicembre 1338: cf. *Benoît XII (1334-1342): Lettres Communes analysées par* J.-M. Vidal, tomo I, Parigi, 1903, pp. 4-5 (n. 17); tomo II, 1910, p. 430. La data 1339, recata nel passo su riferito, è, tuttavia, esatta anch'essa, per questo che Gozio, assente dalla Curia al momento della sua creazione, vi entrò solo il 5 maggio 1339, e solo il 12 gli fu assegnato il titolo (*op. cit.*, II, p. 431).

[5] Prefazione, pp. 251-252.

del cronista la forma " Gotius „ all'altra " Gregorius „ ; in fine, dopo essersi occupato di certi particolari della biografia di Gozio e aver espresso alcune ipotesi, non per altro fondate, sulla patria e la provenienza di lui, conchiude così: " Sed cujuscumque " patriae fuerit scriptoris nostri patruus Gotius cardinalis, ejus nepotem adhuc ano- " nymum appellare pergo „ [1].

La difficoltà pregiudiziale è, dunque, superata a patto che si consideri errato il nome " Gregorius „. Poiché, in realtà, i codici che conservano l'opera del nipote del cardinale sono semplici apografi e in moltissimi luoghi (specialmente nei nomi propri) assai scorretti, non è soverchio ardire spiegare come svista d'un menante il cambiamento del nome, tanto più che, paleograficamente, la spiegazione è assai plausibile[2]. Ma qui, a dileguare ogni ombra di dubbio che ancora eventualmente rimanesse, ci sovviene un secondo passo della cronaca, sfuggito alla diligenza del Muratori. Nella notizia di Benedetto XII, là dove si parla dei cardinali creati da questo pontefice, leggiamo: " Non pro pecunia vel sanguinis amore vel rogamine vel timore " ipsos postulavit, sed pro eorum bonis operibus ipsos cum summa animi voluntate " creavit: inter quos dominum Gotium de Arimino in utroque iure peritum, qui " tumulatus est Arimini in loco Minorum „ [3]. Questa volta tutti i manoscritti leggono " Gotium „ chiarissimamente.

E pure, dopo aver messo in sodo che lo zio paterno dello scrittore fu il cardinale Gozio da Rimini, il che ci fa conoscere intanto la patria e la famiglia di lui[4], una cosa resterebbe ancora ignorata, il suo nome, se non ce lo rivelasse un'identificazione, della quale ànno merito due tra i migliori rappresentanti dell'erudizione riminese: il cardinale Giuseppe Garampi e il bibliotecario Luigi Tonini. Il primo, vincendo i dubbi che avevano trattenuto il dottissimo editore da una conchiusione positiva, riconobbe nell'autore del testo pubblicato dal Muratori quel Marco Battagli nipote del cardinale, che attestazioni di vecchi storici municipali[5] davano appunto come scrittore di una cronaca[6]; il secondo aggiunse[7], a confermare in modo inoppugnabile l'identifica-

---

[1] Che lo zio del cronista fosse veramente il patriarca Gozio, fu, sull'autorità del Muratori, ritenuto anche dal Friedjung, *op. cit.*, p. 281.

[2] Un copista, trovando " Gotius „ nell'antigrafo, avrebbe facilmente potuto leggerlo " Gorius „ e poi di suo arbitrio correggerlo in " Gregorius „.

[3] Cf. qui, p. 67, ll. 3-6.

[4] Su quella il Muratori, pur congetturando che fosse Rimini, non si era, per un eccesso di precauzione, voluto pronunziare, lasciando la questione insoluta. " Ubi " tempora illa (così egli scrisse, p. 251) respicimus, quibus " tam facile ob Guelphorum factiones exilium passae " familiae nobilium solum vertere cogebantur, ac in " alienis urbibus perfugium quaerere, simul intelligimus, " potuisse aliam scriptori huic, aliam ejus patruo con- " tingere patriam „.

[5] Cf. C. Clementini, *Raccolto istorico della fondatione di Rimino* ecc., parte I, Rimini, 1617, p. 271 (" la " Cronica di Marco Battaglia, cittadino riminese, uno " de' nipote del cardinal Gotio Battaglia da Rimino „); I. Villani, *Ariminensis Rubicon*, Rimini, 1641, p. 40 (" Qui res ab Ariminensibus gestas collegerunt non sine " laude, ii sunt, videlicet Marcus Battaglia Gotii car- " dinalis Battagliae nepos .... „).

[6] In una scheda autografa, ricordata da L. Tonini nello scritto di cui alla nota seguente e conservata nel prezioso fondo delle carte garampiane presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini (Schede *Ariminenses viri illustres*, busta *Battagli Marco*), il dottissimo prelato, dopo aver riassunto il contenuto del passo relativo a Gozio edito del Muratori, conchiudeva: " Hinc apparet chronici " auctorem esse Marcum Bataleam „.

[7] Cf. il suo articolo *Storia latina di Marco Battaglia riminese pubblicata anonima dal Muratori*, nel periodico imolese L'Utile-Dulci, anno II [1843], pp. 215-217; lo scritto fu ristampato poi tal quale nelle *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini* del medesimo autore (Rimini, 1852, pp. 60-64; 2ª ediz., 1870, pp. 62-65).

zione, il peso di un argomento da vero probativo e convincente, che passo ad esporre. In uno dei tomi della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, pubblicata dal Calogerà [1], era apparso sin dal 1750, per cura del padre G. B. M. Contarini e col titolo di *Cronicon Dominorum de Malatestis auctore Marco Battalea ariminense*, uno scritto che, arrestatosi col racconto all'anno 1352, era stato poi condotto da Tobia Borghi veronese sino al 1448; questo continuatore dichiara apertamente, nell'esordio, di proseguire la cronaca " a Marco Battalia cive ariminensi.... tum optimo tum fide dignissimo factam " [2]. Ora il Tonini constatò che la prima parte di questa scrittura, ossia quella dovuta alla penna di Marco, non è se non una rubrica dell'opera che nella collezione muratoriana è stampata, in parte, come *Breviarium italicae historiae*; e precisamente quella che porta il titolo De origine dominorum de Malatestis e nella stampa predetta figura come capitolo XIV [3].

*
* *

Di Marco Battagli non ci mancano, per quanto certo non abbondino, le notizie. La famiglia, alla quale egli appartenne, passò ad abitare in Rimini (e, propriamente, nella contrada di sant'Agnese) dalla villa di Borgazzano, ove continuò ad avere possedimenti, in un tempo che con certezza si può collocare nella seconda metà del secolo XIII. Il più antico personaggio di essa, dal quale si possa discendere con sicura figliazione, è Guido padre di un Balduccio morto tra il 1295 e il 1299, che il Tonini, raccoglitore delle notizie riferentisi a questa come ad altre antiche famiglie riminesi, asseriva invece figliolo di un Battaglia [4]: il che per altro è apertamente contraddetto da una pergamena [5]. Questo Balduccio ebbe cinque figli, dei quali quattro (Guido, Balduccio detto Fuscio o Fussio, Pietro e Giovanni) sono nominati da documenti, ed il quinto, il celebre Gozio, è rivelato fratello dei precedenti dal suo testamento [6], in cui istituisce eredi i nipoti Marco di Pietro e Guido di Fuscio, e dal passo dianzi addotto della cronaca del Nostro, che fu appunto quel Marco di Pietro [7]. Il qual Pietro, ricordato in due documenti del 1299 e del 1304, nel 1328 era già uscito di vita, lasciando dietro di sé, unico, il figlio di cui mi sto occupando.

---

[1] Tomo XLIV, pp. 97-139.

[2] Ediz. cit., p. 118; cf. qui, p. 85, ll. 1-2.

[3] Cf. qui, pp. 27-35.

[4] Cf. la sua *Storia civile e sacra riminese* cit., IV, p. 516. Alle pp. 514-520 si tratta della famiglia Battagli nei secoli XIII e XIV; v'è anche un alberetto genealogico, cui sostituisco un nuovo (v. pag. seg.) con le necessarie modificazioni (le date apposte ai nomi senz'altra indicazione son quelle del documento, o dei documenti estremi, che io conosco di ciascun individuo). Di valido aiuto nel compilarlo m'è stata una genealogia della famiglia Battaglini — derivata dai Battagli —, esistente tra altre *Genealogie di famiglie riminesi* del notaio M. A. Zanotti nel ms. Gambalunghiano 123 (c. 50 sgg.).

[5] Enfiteusi del priore dello spedale di Santo Spirito " tibi presenti Balducio Batagla filio quondam Gui" donis Batagle ": pergamena del 21 febbraio 1279, nell'Archivio Capitolare di Rimini. La citò lo Zanotti, *op. cit.*, c. 51 *r* e nota 1, ed anche nel tomo VII della sua manoscritta *Collezione di atti e documenti importantissimi ad illustrare la storia patria di Rimino* (cod. Gambalunghiano 133), p. 29. Nell'albero genealogico ò posto un Battaglia come padre di Guido, per quanto si possa dubitare che " Guidonis Batagle " sia proprio da tradurre: " di Guido figlio di Battaglia ".

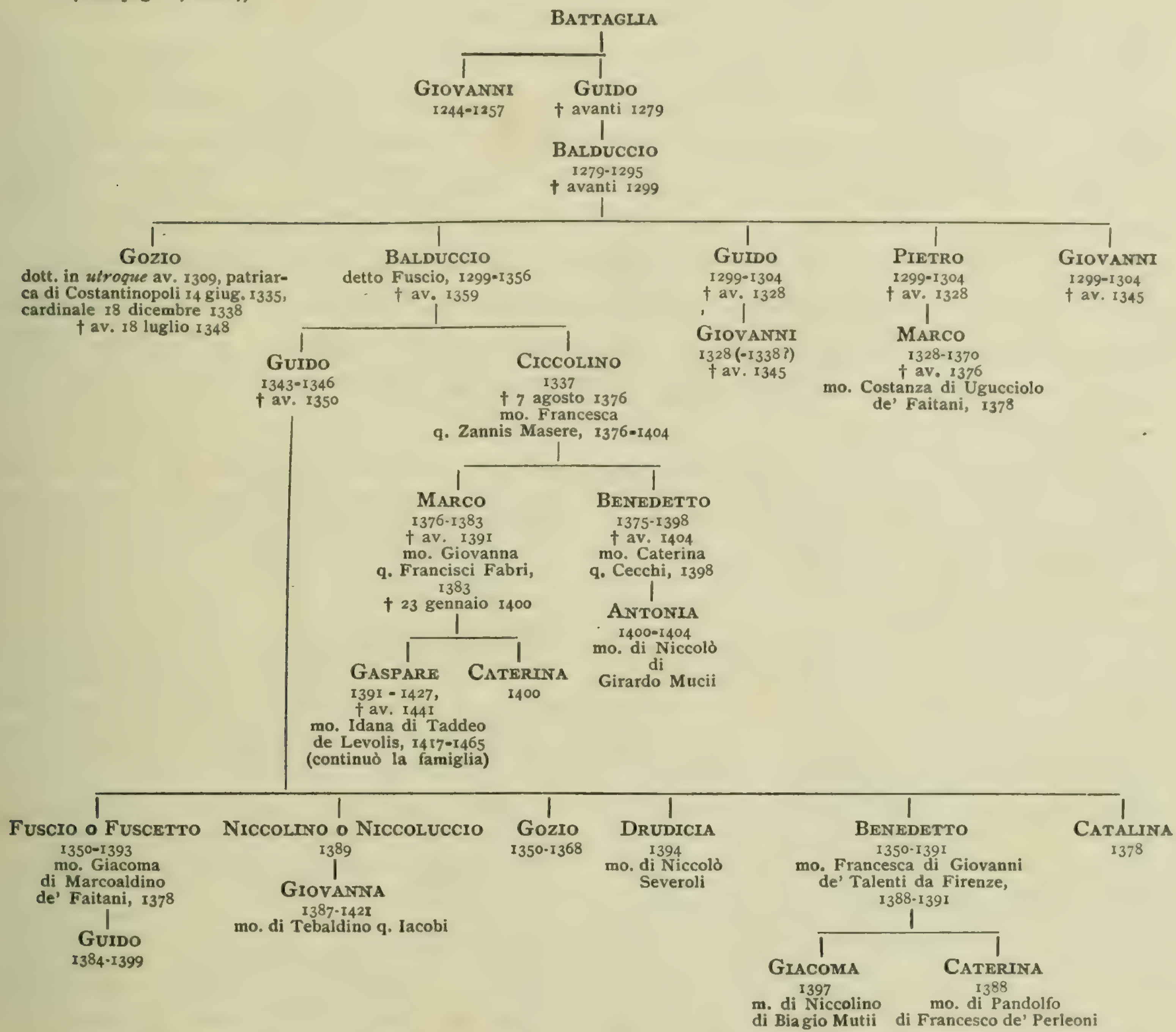
[6] Del 16 agosto 1345; vedilo in Tonini, *op. cit.*, Appendice, doc. 103, pp. 165-172.

[7] Cf. pp. VII, l. 16-VIII, l. 5.

Il primo ricordo con data certa che si possieda della vita di Marco[1] è a punto del 1328[2]; ma innanzi ad esso va posto l'altro, da lui serbato nella cronaca, della quasi quinquennale dimora a Coimbra con lo zio. Questa dimora, secondo il Tonini, dové cadere tra il 1316 e il 1323[3]; e poiché non è infondato supporre che ad accompagnare Gozio in regioni così lontane dalla patria andasse più tosto un adolescente che un fanciullo, verrà necessariamente ad essere, al più tardi, circoscritta la nascita di Marco ad uno dei primissimi anni del secolo XIV.

Da Coimbra passò il nostro " cum luctu „[4] ad Avignone, sempre in compagnia dello zio; poi, non si sa quando, separatosene, tornò in patria, mentre quegli saliva rapidamente, col favore dei papi Giovanni XXII e Benedetto XII, ai più alti gradi

(*Vedi pag. X, nota 4*)



[1] Sulla costui biografia si vedano: MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, II, 1, Brescia, 1758, p. 542; TONINI, *Memorie storiche intorno a Francesca*[2] cit., pp. 64-65 (nella prima edizione cf. p. 63), e *Storia civile e sacra* cit., IV, pp. 383-384 e 518-519. Nulla aggiunse di suo C. Tonini, *La coltura letteraria* cit., I, pp. 42-45.

[2] Pagamento di una pensione fatto da un tal notaio come procuratore di Marco " filii condam Petri " de Bataglis de contrata sancte Agnetis „, di Balduccio suo zio e di suo cugino Giovanni del fu Guido (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIMINI, *Registro B* (*Paolucci*), c. 46 *r*; L. TONINI, *Storia* cit., pp. 517-518).

[3] *Op. cit.*, pp. 503-504.

[4] Cf. p. VII, l. 19.

della gerarchia ecclesiastica. Ma dopo il documento del 1328, che ci mostra Marco già in Rimini, nessun'altra notizia si à di lui sino al 1346, in cui lo troviamo in una lista di consiglieri del Comune [1], probabilmente per quello stesso quartiere di Sant'Andrea per cui fu consigliere anche più tardi. L'anno prima era stato, come s'è visto, designato erede, insieme con Guido suo cugino, nel testamento di Gozio; e della parziale eredità entrò in possesso poco dopo, nel 1348, anno doppiamente memorabile per il nostro scrittore: e per la morte dello zio, e perché, scoppiata la famosa pestilenza che tanta strage fece per tutta l'Europa, fu uno dei pochi fortunati che, colpiti dal male, riescirono a scampare [2]. Quindi per qualche tempo lo perdiamo di vista [3]; ma poi ce lo fanno ritrovare due documenti del 1354 e 1355, gli anni in cui fu terminata di scrivere la cronaca: del 1354, sappiamo che l'11 aprile pagò la pensione di un certo terreno [4], e del successivo, che era uno dei consiglieri per il quartiere di Sant'Andrea: in tale qualità intervenne il 28 giugno al generale Consiglio ch'elesse un sindaco e procuratore del Comune destinato a presentarsi in Gubbio al cardinale Albornoz, " ad re" cognoscendum et ex certa scientia confitendum " il dominio della Chiesa su Rimini [5].

Altri ricordi del nostro scrittore sono in atti del 1359 [6], del 1368 [7] e del 1370 [8]; oltre quest'ultima data più nulla sappiamo di lui, se non che sei anni dopo era già uscito di vita. Fa di ciò fede il seguente notamento che si legge in uno zibaldone genealogico di Claudio Paci, appassionato e diligentissimo raccoglitore di memorie storiche riminesi († 1608) [9], del quale avrò a riparlare più avanti: " 1376. In domibus olim " Marci q. Petri de Battaglis in contrata s.[te] Agnetis " [10]. D'altra parte, un atto no-

[1] La vide il riminese R. Brancaleoni († 1692), che registrò il notamento nel volume II della sua *Selva genealogica* di famiglie riminesi manoscritta (cod. Gambalunghiano 109, c. 170 *v*); cf. anche Tonini, *op. cit.*, p. 518.

[2] Cf. qui oltre, p. 54, ll. 18-19. Questa testimonianza non fu avvertita da R. Höniger, *Der schwarze Tod in Deutschland*, Berlino, 1882; del che gli fu mosso rilievo nel Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, VII [1882], p. 413.

Ancora a proposito della peste del 1348. Nella notizia di Benedetto I papa (libro V) è confortata dal Battagli con l'esperienza sua personale l'osservazione che sempre, quando gli Ungheri o altre genti settentrionali ànno invaso l'Italia, sian sopraggiunte a breve scadenza la fame e la mortalità: " Et ego etiam vidi, cum " rex Ungarie transiret ad partes Ytalie pro facienda " vindicta sui fratris regis Andree, qui mortuus fuit " Neapolim, statim post adventum suum, in Ytalia et " per universum orbem acuta mortalitas supervenit anno " Domini MCCCXLVIII, ita quod quasi per universum " orbem due partes gentium sunt defuncte " (cf. qui, p. 54, ll. 11-12).

[3] Anche, del 1348, 1° gennaio, è una rinnovazione d'enfiteusi a favor suo, in un documento (oggi perduto) ricordato dallo Zanotti, *Genealogie* cit., c. 53 *v*, e *Collezione* cit., VII, p. 75.

Nella sua cronaca Marco ricorda un " monstrum " mirabile " da lui visto in cielo il giorno (23 ottobre 1350) in cui Bologna fu occupata dai Viscontei: cf. qui, p. 48, ll. 6-8; ma non è detto dallo scrittore dov'egli si trovasse, né è forza pensare che fosse a Bologna.

[4] Da una pergamena appartenente al Tonini e da lui ricordata (p. 384).

[5] Tonini, pp. 144 e 519; e anche App., doc. 116, pp. 200-203.

[6] Pergamena del 3 luglio 1359, nell'Archivio Storico di Rimini; è la copia autentica di un istrumento stipulato a Venezia, col quale Benedetto del q. Guido del q. ser Fuscio Battagli nomina suoi procuratori " Mar" chum condam Petri de Bataglis " e Ciccolino del q. Fuscio. Cf. Tonini, p. 518.

[7] Pergamena del 27 febbraio 1368, nel medesimo Archivio. Tra i confinanti di una casa sita nella contrada di Sant'Agnese è ricordato " Marchus condam Pe" tri de Bataglis ". Il Tonini non ne fa ricordo.

[8] Pergamena del 28 giugno 1370, già dell'Archivio Belmonti, ora smarrita. Ne conservò memoria il Garampi in una sua scheda autografa; vi era nominato " nobilis vir Marcus quondam Petri de Battagliis de " contrata S. Agnetis ". Citò questa pergamena anche il Mazzuchelli, *op. cit.*, p. 542, nota 1; cf. Tonini, p. 384.

[9] Su lui si veda C. Tonini, *La coltura letteraria* cit., I, pp. 428-432.

[10] Cod. Gambalunghiano 79, c. 6 *r*; il medesimo notamento è in forma lievemente diversa anche a c. 5 *v*: " Domus q. Marci q. Petri de Battaglis in cont.[a] s. Agne" tis de anno 1376 ". La notizia sfuggì al Tonini.

tarile del 14 novembre 1379 c'informa che nelle case state di Marco, in contrada Sant'Agnese, si stava erigendo uno spedale, alla cui fabbrica il vescovo Leale de' Malatesti assegnava alcuni legati[1]: indizio evidente che quegli non lasciava dietro sé, dal suo matrimonio con madonna Costanza di Uguicciolo de' Faitani[2], nessun figlio ed erede.

* * *

Informazioni non trascurabili sulla coltura e sulla personalità politica e morale del nostro scrittore ci forniscono con una certa abbondanza le pagine dell'opera sua, la *Marcha*[3], nella quale egli, se così può dirsi, vive ancora.

Che Marco seguisse per cinque anni le lezioni di Gozio, professore di diritto nello Studio di Coimbra, è stato bensì asserito[4], ma non possiamo in alcun modo provare per difetto di sicure attestazioni; d'altra parte, non è facile ammettere che la diuturna convivenza con una persona di tanto sapere, quale il futuro cardinale, rimanesse senza validi influssi dottrinali e intellettuali sul nipote giovinetto. Se il latino di lui si presenta difettosissimo per solecismi, per costrutti condotti sopra la falsariga della sintassi volgare, per rigidità e pesantezza di stile, e riproduce, alle soglie del rifiorente umanesimo, il compiuto tipo della barbarie scolastica, non è men vero per questo che Marco mostri di avere svolto con qualche profitto i suoi classici, dai quali, se non peregrine eleganze, si compiacque di trarre un certo numero di gravi citazioni. Così (per tenerci a soli quelli autori la cui conoscenza diretta da parte del Battagli non sembra potersi mettere in dubbio[5]) noi lo vediamo riferir testi di Orazio[6], Ovidio[7], Giovenale[8], Lucano[9]: con palese predilezione per la poesia, la quale si manifesta anche verso composizioni di età assai tardiva[10]. Dei prosatori non

---

[1] Protocollo del notaio Pietro q. Giovanni da Imola, 1377-1385, nell'Archivio Storico di Rimini (cc. 102 *r*-103 *v*); L. Tonini, *op. cit.*, pp. 384 e 461.

[2] Che tale fosse il nome della moglie, ricavo dal citato cod. Gambalunghiano 79, c. 22 *r*: " 1378. Constantia filia Uguciolì de Faitanis uxor Marci de Battaglis " (vedi anche la stessa nota, abbreviata, alla c. 5 *r*). La mancanza del " quondam " innanzi al nome di Marco, che nel 1378 era morto da due anni almeno, non deve far pensare all'altro Marco, figlio di Ciccolino, ch'ebbe invece in moglie una Giovanna ricordata dal 1383 al 1400 (Tonini, p. 519; e cf. qui l'albero genealogico a p. xi): è più ovvio supporre la semplice omissione di un " q. " nella fonte del Paci che non un antecedente matrimonio di quel Marco di Ciccolino con madonna Costanza.

[3] Su questo titolo si cf. qui avanti, p. xviii, nota 8.

[4] Dal Friedjung, *op. cit.*, p. 281.

[5] Non tengo conto, perciò, di certe citazioni di seconda mano da Omero, Tito Livio, Orosio, Svetonio, Giuseppe Flavio, Pier Damiano, ecc., che derivano sicuramente, come sarebbe facile stabilire caso per caso, dalle diverse fonti storiche a cui attinse la *Marcha*.

[6] Nella notizia di Lotario I imperatore (libro IV) si legge: " Omnis autem divisio magnatum et regum semper " fuit desolatio subditorum. *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi* ": cf. *Epist.*, I, 2, 14.

[7] Parlando di Maurizio imperatore (libro IV) il Nostro scrive: " Munera enim et dona non tantum hominum corda commovent, sed multotiens thronum altissime maiestatis. *Munera, crede mihi, placant hominesque deosque, Placatur divis Iupiter ipse suis* " (*De arte am.*, 3, 653-654). Il nome di Ovidio è citato, a proposito del caos primevo, nella prima rubrica dell'opera; sarà da vedervi un riferimento a *Metam.*, I, 5 sgg.

[8] Cf. qui, p. 15, ll. 25-27, e la mia nota 9.

[9] Nella prima rubrica del libro III: " Alia opinio est Lucani (sull'uccisione di Remo), quod contra eorum ordines novos muros transivit. *Fraterno primi maduerunt sanguine muri* " (*Phars.*, I, 95). Cf. anche qui oltre p. xl, ll. 15-16 (*ivi*, I, 249).

[10] Un testo del basso medioevo è quella favola animalesca di cui son riferiti due distici alla p. 36, ll. 7-14: cf. la mia nota 7.

trovo fatto ricordo nella *Marcha* se non di Seneca; tra gli scrittori postclassici il solo Agostino è nominato [1]. Come per ogni uomo colto del medio evo, la Bibbia è pel Battagli uno dei fondamenti del sapere; tenuta in conto di fonte storica, essa, insieme con le *Origines* d'Isidoro, con la cronaca di Martino di Troppau e col *Pomerium ravennatis ecclesie* di Riccobaldo da Ferrara, à fornito alcune parti della materia alla sua compilazione [2].

L'esser Marco nipote ed erede di un alto dignitario ecclesiastico, sotto la cui guida principalmente aveva egli foggiato la propria educazione e la propria coltura, non gli tolse di portare una simpatica larghezza e indipendenza di vedute sulle più delicate questioni politiche, sociali e religiose che agitassero la coscienza dei suoi contemporanei; larghezza ed indipendenza, le quali richiamano più d'una volta alla mente il grande ricordo dell'Alighieri. Diretta ispirazione dantesca par che denunzi (né l'ipotesi urterebbe contro alcuna difficoltà) questa vigorosa apostrofe a Costantino e alla sua male auspicata donazione, causa prima del traviamento morale del clero: " O Constantine, " tu bonum credens agere non scienter malum egisti, sed ecclesiam Dei piam, sanctam " ac devotam in periculo posuisti. Nam ecclesia Dei ante divitias in sanctitate ac devo- " tione ac miraculorum choruscatione fulgebat; sed, postquam predia tum inceperunt " suburbana ac superfluas divitias habuerunt, statim, relicto Christi amore ac fide, falsi " ypocrite sub bona specie ad ingentia vitia pervenerunt. Divitie enim absconsas " malorum iniquitates detegunt et eos ad inhonestum cum vitio ac pravitate seducunt. " Tamen ea que pro fide fecisti, pro te ad perpetuum gaudium elegisti. Modo Dei " ecclesia in divitiis sublimatur, miraculis ac sanctitate carendo; et cum pecunia indi- " gebat, in miraculorum choruscatione fulgebat, quia tunc sacerdotes tantum Christi " fidem voluntarie, et non pecuniam, possidebant.... O Constantine, tu gladiosum " ensem pro bono in vivo dominio posuisti et abolere spiritualia et temporalia et inter " ea semen pestiferum seminare [presumpsisti]; quoniam in dominio, si possunt, pauci " patiuntur hodie habere similes vel consortes: avaritia enim multorum et cupiditas, " sicut mare pro fluminibus, non redundat „ [3]. Più volte Marco deplora che la spada sia giunta col pastorale [4]; questa commistione e confusione di elementi antitetici è da lui chiamata contraria alla natura: " Non bene convenit nec simul bene con- " cordant temporalia cum divinis, quoniam natura respuit ut contraria simul conti- " nentur „ [5]. L'ingordigia della Chiesa romana fa risorgere sotto la penna del dabben riminese la similitudine della lupa insaziabile [6], così come gl'ispira espressioni ironi-

---

[1] Di Seneca è la citazione nella notizia di Eraclio, di Agostino in quella di Corrado " secondo „ (III), ambedue del libro IV.

[2] Per le fonti dell'opera si vedano qui oltre le pp. XXIV-XXXI.

[3] Così nella notizia di Costantino I, del libro IV.

[4] Cf. qui, p. 61, ll. 4-7, e questo passo della notizia di Innocenzo II (libro V): " Ecclesie nec pape interest " temporalia insectari, quoniam sufficit pape et ecclesie " solum si spiritualia gubernaret. Bene duo enim gladii " sunt in mundi regimine, unus pro anima ut ecclesie, " alter pro corpore ut imperii iustitia.... Sed ecclesia " pro sacerdotum aliquorum cupiditate in utroque vult " omnia depravare, et sic pro eorum avaritia in utroque " mundi iustitia alteratur „.

[5] Nella notizia di " Marchus Aurelius de genere " Severi „, cioè di Elagabalo.

[6] " Semper enim romana ecclesia, sicut lupa ava-

che di dantesco sapore [1]; e parecchi strali gli fa scoccare la simonia, raffigurata in una donna trionfante, la quale “ cum corona aurea rutilat et lucescit „ [2]: sino il ricordo dell'amore alla cosa pubblica nei Romani antichi gli strappa un'esclamazione irosa contro i sacerdoti del suo tempo: “ Sed hodie mali sacerdotes tantum rem propriam “ ac avaritiam consecuntur! „ [3]. Con questi sentimenti il cenno della predicazione di Arnaldo da Brescia, nella sua povertà scheletrica di dati di fatto, si riscalda di un palese fervore di consenso; e le idee attribuite in riprovazione delle pompe e delle ricchezze del clero al “ magnus magister „ mandato a morte “ cur veritatem dicebat „ appaiono esposte in tale forma da farci comprendere che sono, in realtà, le idee del Battagli più che quelle del frate riformatore [4]. Severissimo giudizio è pronunziato su tutti gli stati ed i gradi della gerarchia ecclesiastica contemporanea: al papato non è idoneo un individuo di buona fede [5]; i cardinali nella loro vita splendida e pomposa son tralignati da quello ch'erano in origine [6]; tra i monaci s'annida l'ipocrisia [7]; molti sono detti confessori, che meglio dovrebbero esser chiamati offensori delle anime [8]; nella carriera sacerdotale si progredisce non per meriti ma per protezioni o per parentela o per denaro, e ad uomini virtuosi e sapienti spesso si prepongono gli stolti e i colpevoli, “ qui non essent digni, dimissis suis ordinibus sacris, in stabulo per- “ manere „ [9]; il clero è simile al villano, che non si sottomette se non per timore [10]. Altrove, ricordando i prelati odierni, i quali “ sine aliquo martirio vel timore in tantis “ thesauris ac dignitatibus et deliciis permanent „ e “ in superflua abundantia cibi et “ potus lasciviam corporis satiant et gubernant „, Marco conchiude logicamente: “ Pe- “ trum enim et Paulum stultissimos reputarem, si vos cum pompis ac deliciis et ipsi “ cum ieiunio ac martirio unam beatitudinem in gradu simili acquiratis „ [11].

“ ritie, omnia fauce gula devorat et rapit.... Quoniam “ in urbe consuetudo semper fuit pro avaritia eorum “ insatiabili semper alios extorquere „ (notizia di Carlo II imperatore). Sull'avidità dei prelati cf. anche qui avanti, p. 18, ll. 4-5.

[1] Cf., per esempio, il “ more solito „ a p. 14, l. 6; tremendo è il sarcasmo sugl'inganni macchinati dalla Chiesa per la cupidigia a p. 52, ll. 10-11.

[2] Cf. qui avanti, p. XVIII, nota 2. Nella notizia di Silvestro II (libro V) leggiamo: “ O utinam quod multi “ pontifices et prelati, qui pro eorum avaritiis et symoniis “ hodie nec Deum nec iustitiam pre oculis habent nec “ perpendunt nisi nepotum facies et thesauros, quod in “ tali casu simili pervenirent, ut eorum exemplum alios “ stupefaceret! „.

[3] Così nella rubrica De vestibus Romanorum et eorum consiliis, del libro III. Anche nella notizia di Melchiade papa è lamentata l'ingordigia degli ecclesiastici, che li fa cercatori di benefizi a scapito della religione.

[4] Notizia di Corrado “ secondo „ (III); anche in quella d'Innocenzo II è ripetuto che Arnaldo fu fatto morire perché riprendeva i sacerdoti e “ de eorum pom- “ pis et superfluitatibus veritatem dicebat „.

[5] Cf. p. 64, ll. 7-9.

[6] I primi cardinali “ non ...., sicut modo, in tanta “ pompa et divitiis ac deliciis permanebant, sed in servitio “ Dei sicut columbi candidi in parva simplicitate mane- “ bant. Non sonipedes symoniacos equitabant nec naves “ cum arboribus serpentum linguis ornatis, cum sciphis “ aureis, in mensa videbant; sed tamen cum devotione “ sancte fidei et pro Christi amore, pro salvatione suarum “ animarum et non pro auro acquirendo, ecclesie servie- “ bant secundum eorum ordinem deputatum „ (notizia di Marcello II).

[7] Cf. p. 36, l. 15.

[8] Notizia di Teodoro papa. Più grave ancora è l'accusa fatta esplicitamente ai confessori in quella di Leone I: “ Sunt aliqui sacerdotes iniqui, qui, pro mu- “ lierum confessione examinatis studiose eorum commis- “ sis, eas pro timore verecundie ad maius peccati pre- “ cipitium moliuntur „.

[9] Queste parole dalla notizia di Bonifazio I papa; concetti simili sono espressi in quella di Gaio. Come cosa eccezionale, di Benedetto XII si dice che promoveva i prelati per loro meriti intrinseci, non per considerazioni di amicizia o di consanguineità o d'interesse: cf. p. 67, ll. 1-5.

[10] Notizia di Onorio II.

[11] Notizia di Pietro pontefice.

Com'è naturale, tanto più aspramente s'inveisce contro chi occupa in modo indegno un ufficio, quanto più alto è il concetto che si à dell'ufficio stesso: altissimo è infatti quello che à il Battagli della funzione sacerdotale [1]. In non minore considerazione egli tiene l'autorità dell'imperatore. I " duo regimina urbis et orbis ", com'egli li chiama [2] (i " due reggimenti ", aveva detto Dante), iniziati contemporaneamente da Cristo e da Ottaviano, debbono procedere distinti ciascuno per la sua via, tenendo uno la giurisdizione delle anime e l'altro quella dei corpi, uno la potestà spirituale e l'altro la temporale; i tentativi di sopraffazione da parte del papa son da condannare severamente, e infatti da essi procedono così la corruzione presente della Chiesa come le maledette discordie tra i Ghibellini ed i Guelfi [3]. Dal Muratori e da altri è stato già concordemente riconosciuto il ghibellinismo di Marco [4]; forse sarebbe più esatto parlare di antiguelfismo, poiché per lui la fazione della Chiesa come partito politico non à teoricamente ragione d'esistere e quella dell'Impero appoggia questo " ex debito " [5], ma in fondo la constatazione corrisponde alla verità. Ne viene che i Guelfi sono spesso trattati assai male nelle pagine della *Marcha*. Questi " Luciferi " sequaces " [6] non appoggiano la Chiesa per divozione ma solo per il loro tornaconto materiale [7]; i signori guelfi son chiamati tiranni e accusati di usurpare crudelmente e " illicite " i diritti dell'Impero col favore della potestà rivale [8]; la casa d'Angiò, ch'ebbe in Italia come il patronato di parte guelfa, è frequentemente biasimata nei suoi membri [9]; a città di costante fede guelfa, come Firenze e Bologna, si rinfacciano aspramente colpe e tendenze più o meno inesistenti [10]. Per converso, con l'indebolimento dell'Impero, anzi a dirittura con la morte di Federico II, è sepolta la giustizia nel mondo e rilassato il freno della legge, sì che il cavallo (altra immagine dantesca) " ad placitum ubique potest currere et.... omnia conculcare " [11]. Con un vivo senti-

---

[1] " Ergo sacerdos Christi ac Petri vicarius, qui " eorum presentiam representat, non ita de levi tamen " nec ponderosum pondus secure potest perducere, quo- " niam in tali multa egregia ac ardua requiruntur officio. " Nam, sicut iudices in causis temporalibus, ita eos " oportet cum iustitia, prudentia ac sapientia se in spi- " ritualibus cum consilio providere, quoniam Dei iusti- " tiam cum misericordia representant. Quomodo ergo " stultus vel ydiota consiliatur, si se ipsum non cogno- " scat? Ve prelatis qui tales gentes ad sacerdotale consi- " gnant officium! ": così nella rubrica De adventu Christi qui fuit primus pontifex, in principio del libro V.

[2] Cf. p. 5, l. 11.

[3] Si esprime, ad esempio, nella notizia di Enrico " terzo " (IV) la riprovazione della politica di Gregorio VII col giudizio dato della superba epigrafe della corona inviata da lui all'antiré Rodolfo di Svevia: " co- " ronam imperialem cum stultis litteris transmisit, " *Petra dat Petro, Petrus dyadema Rodulfo* ". Un'apostrofe alla Chiesa per cupidigia divenuta fautrice delle divisioni tra i Cristiani si legge a p. 18, ll. 2-6.

[4] Disse il Muratori: " factione Gibellinus hic auctor " non raro contrarii studii homines carpit " (Prefazione, p. 253); del carattere ghibellino della cronaca più largamente parlò poi il Friedjung, *op. cit.*, pp. 281-282.

[5] Cf., per quest'espressione, pp. 12, l. 26; 13, l. 24.

[6] Cf. p. 9, l. 16.

[7] Cf. pp. 17, l. 30-18, l. 2.

[8] Cf. pp. 9, ll. 11-12 e 27-29; 12, l. 23; 37, ll. 12-13; 41, l. 24; 42, l. 7, ecc.

[9] Per Carlo I cf. pp. 15, ll. 10-11, 17, 19-21; 17, ll. 13 e 15-16; di Roberto un giudizio sfavorevole è implicitamente contenuto nelle ll. 23-24 di p. 41 e 20-22 di p. 51; contro Giovanna I si legge una vivacissima apostrofe a p. 52, ll. 16-23. " Domus tyrannica " è a dirittura chiamata la casa angioina pure alla p. 52, l. 16 (cf. anche ll. 23-25). Per riflesso di Carlo un biasimo, sebbene immeritato, è rivolto anche a suo fratello Luigi IX di Francia: cf. p. 15, ll. 18-19, e la mia nota 8.

[10] Per la " Florentinorum superbia " cf. p. 38, l. 5; i Bolognesi son ripetutamente chiamati " caninus popu- " lus " (p. 48, ll. 9-10 e 12; cf. anche p. 47, l. 16). Loro peccati si ricordano pure a p. 48, ll. 12-15.

[11] Cf. p. 9, ll. 6-8 e 15-17; il " frenum imperii " è ricordato anche a p. 62, l. 16.

mento di simpatia e di consenso discorre il Battagli dei campioni dell'idea ghibellina: Federico I, Federico II, Corradino, Enrico VII, Cangrande e gli Scaligeri, i Visconti, Uguccione della Faggiola e Castruccio degli Antelminelli, Lodovico il Bavaro, fino Ezzelino da Romano, per non ricordare se non i principali, sono da lui lodati senza riserve; in un luogo i Ghibellini in genere son designati come " i giusti ", con un'antonomasia ch'è da sola una rivelazione [1]. Di elogi a casate e a personaggi guelfi invece il Battagli è assai parco, e quasi sempre in tali casi à le sue buone ragioni personali per lodare: così ai Malatesti egli si mostra favorevole, anzi devoto [2], ma (senza contare che Malatesta II e Galeotto, nonostante il guelfismo della loro famiglia, erano al tempo della composizione della *Marcha* in aperta lotta con la Chiesa) dobbiamo riconoscere che un suddito difficilmente avrebbe potuto comportarsi in maniera diversa con i signori della sua città [3]; dei papi contemporanei il solo Benedetto XII è celebrato con caldissime parole, che fanno vie più risaltare i giudizi sfavorevoli dati su Clemente V, Giovanni XXII e Clemente VI, ma non bisogna scordare che quel primo aveva appunto innalzato al fastigio della gerarchia ecclesiastica lo zio dello scrittore, il cardinale Gozio Battagli.

È stato anche osservato che la prosa di Marco è sparsa di sentenze le quali " rivelano un non volgare pensatore " [4]; infatti, quando il destro gli si presenta, egli non disdegna di decorar la narrazione con gravi considerazioni sull'amicizia [5], sulla vanità della fortuna [6], sull'invidia causa d'ogni male [7], sull'ambizione che non fa tollerare consorti nella signoria [8], sulle sopraffazioni da cui derivano le guerre [9], sulla poca durata della prosperità dei superbi [10], sull'ingratitudine e impulsività dei popoli [12], sulla ricchezza fomite di peccato [12], sulla vera nobiltà [13], sulla giustizia [14]. Come ogni mora-

[1] Cf. p. 48, l. 13, e ivi la mia nota 9, ll. 69-71.

[2] Non vedo come possa aver sostenuto il Friedjung, p. 282, che le più antiche generazioni dei Malatesti son trattate ostilmente (" feindlich ") dal nostro scrittore.

[3] Anche dei marchesi d'Este è detto bene (cf. p. 22, ll. 15-16 e 19-20); a che verisimilmente contribuisce la vittoria da loro ottenuta a Ferrara nel 1333 contro l'esercito ecclesiastico, la quale è più volte ricordata nella *Marcha*.

[4] Lisio, *op. cit.*, p. 395.

[5] Cf. p. 17, ll. 3-6.

[6] Cf. pp. 46, ll. 9-10; 42, ll. 29-30. La fortuna segue gli audaci: p. 47, ll. 5-6.

[7] Cf. p. 45, ll. 20-22.

[8] Cf. pp. 8, ll. 23-24; 47, ll. 20-21; 48, ll. 2-3; il concetto è svolto, con gli esempi di Abele e Caino, Romolo e Remo, Romolo e Tazio, Servio Tullio e Tarquinio il superbo, Semiramide e il figlio, nella notizia di Ormisda papa. Riporterò anche questo tratto della rubrica De victoria Cesaris in Gallia del libro III, ove son raggruppate parecchie sentenze: " Sed nulla " mundi gloria est perfecta, quoniam mundana sunt labi- " lia et in mala coniuratione coniuncta. Invidia enim " et avaritia, que mundum delevit et semper se preparat " in futuro, inter Cesarem et Pompeium ignem conflavit. " Quilibet enim eorum concupiscit quod alter desiderat; " et in hoc casu de aliquo non confidas, quia hic multo- " tiens probatio. Nullus in dominio societatem et fidem " provocat, sed semper cogitat qualiter possit sine socio " in dominio permanere ".

[9] Cf. p. 49, ll. 22-25.

[10] Cf. p. 19, ll. 1-7 e 16-19.

[11] Cf. p. 38, ll. 9-10; nella rubrica Quando tribuni in urbe sunt creati del libro III è detto che " gentium multitudo confusio reputatur " e che spesso le plebi non sanno quello che vogliono ma " in " eorum rumoribus coloratis ad tumultum sicut animalia " conferuntur, et post eorum negotium de eorum actis " sepe penitentiam agunt ".

[12] " Status et divitie fomentum sunt peccati ": nella notizia di Enrico " quinto " (VI).

[13] Una lunga digressione su quest'argomento è nella notizia di " Iovinianus " (Gioviano) imperatore.

[14] Notizia di papa Teodoro: " Iudices enim, qui " etiam Deum in secularibus pro iustitia representant, " debent iuste ac veraciter iudicare. Deus autem iustus " est; ergo, si a iustitia separas, Deum offendis. Ergo " vos, qui pro tribunali sedetis, dimisso amore, precio et " timore, solum Deum pre oculis habeatis; quoniam ipse " Deus iustus et in tribunali solio commoratur, qui " omnia novit et iudicat et male illatas sententias acriter " conquassabit ".

lista, il Battagli rimpiange il passato, che trova preferibile al presente[1], del quale à un pessimo concetto[2]; come molti dei suoi contemporanei, tratta assai male le donne, la cui famigliarità reputa sia da fuggire[3]. Interessanti per noi sono i giudizi con i quali egli cerca di cogliere e rappresentare sinteticamente il carattere morale di una intera regione: la mutabilità dei Romagnoli[4], la remissività dei Marchigiani e dei Pugliesi verso i più forti[5], la malafede degl'Italiani in genere[6], causa delle loro deplorevoli discordie. Queste appunto gli strappano le parole concitate ma calde d'affetto onde mi piace qui far suggello alle mie forse troppo lunghe divagazioni pei meandri della mente e della coscienza di Marco: " Si Ytalia invicem integra esset, sicut fuit " in Romanorum tempore triumphanti, ita nunc, sicut olym, totum orbem eorum po- " tentia conculcaret: sed eorum avaritia et invidia eos in confusione conclinat "[7].

II. — L'OPERA

La *Marcha*[8] è, in verità, per grandissima parte, una pura e semplice compilazione di fonti note; meglio ancora, se si vuol essere precisi, una compilazione di compilazioni. Confessa, del resto, questo carattere del suo lavoro l'autore stesso nella dedica al

[1] Cf. la mia nota 1 a p. 10.

[2] Riferisco dalla notizia di Graziano: " Non enim " hoc hodie a magnatibus factum est. Multi enim po- " tentes ac etiam prelati iniquos virtuosis preponunt, " quoniam utilitas virtutem precipitat. In clero enim " symonia cum corona aurea rutilat et lucescit. Non " enim virtuosi hodie honorantur nec secundum honorem " debitum preferuntur, sed sicut miseri consternuntur; " et susurri et lenones et mendacia confitentes apud eos " hodie virtuosi nominantur, et a stultis dominis isti ta- " les obtinent quod requirunt ". Cf. anche p. 54, ll. 6-8; nonostanti i più spietati castighi divini (ivi, ll. 8-12) gli uomini sono divenuti " in duplo peiores " (pp. 55, ll. 9-11; 56, ll. 17-20).

[3] Cf. p. 11, ll. 7-9. Altri giudizi misogini son contenuti nella rubrica De moribus Ytalicorum (p. 10; cf. anche la nota 5). Curioso è ciò che si dice della condotta delle donne in chiesa nella notizia di Felice III papa: " Etiam mulieres in ecclesiis sua opera " manifestant, quoniam cum earum oculorum balistis, " dimissis suis orationibus, sunt ita sollicite quod nullus " eorum ictus vel balista vel sagitta in vanum laborat, " quod non feriat vel occidat. Melius autem esset eis " in sua domo manere, et presertim mulieribus fatuis, " quam in Dei ecclesia talia permanere. Alique enim non " pro anima ad ecclesiam pergunt, sed ut cum arcu fe- " riant et faretra ".

[4] Cf. p. 46, ll. 13-14.

[5] Cf. p. 54, ll. 3-4.

[6] Nella rubrica De Ytalia et eius provinciis del libro I è detto: " Est autem patria fertilis et in " omnibus gloriosa, et de hominibus cum fide pauper- " rima ". E in quella De conflictu Sippionum del III: " Ytalici sub libre signo submissi ac eiusdem " signi potentie preparati, qui semper sine fide ad eorum " utilia consecuntur ". Cf. anche p. 10, ll. 6-8, e l'espressione " more Ytalicorum " a p. 38, l. 8; nonché pp. 44, l. 12, e 53, ll. 4-5.

[7] Così nella rubrica De Ytalia citata qui sopra.

[8] Questo è il titolo vero dell'opera, non conservatoci, però, dai manoscritti oggi esistenti; ò già avuto occasione (cf. p. VII) di chiamare poco esatto, invece, quello di *Breviarium italicae historiae* adottato dal Muratori e perpetuatosi nella letteratura storica posteriore: poco esatto, sopra tutto, perché lo scritto del Battagli vuol essere una compilazione di storia universale e non esclusivamente italiana. (Anche meno proprio sarebbe il nome di *Chronicon imperatorum* usato dal Lorenz, *op. cit.*, II[3], p. 291, nota 1). Il titolo *Marcha* ci è fatto conoscere dall'autore stesso, se bene in forma assai oscura e quasi enigmatica, nei quindici esametri, né metricamente certo né grammaticalmente irreprensibili, che stanno innanzi al proemio (cf. p. 4, ll. 6-20). In essi parla il libro al lettore per dargli contezza di sé; i primi sei espongono l'argomento e la partizione generale, poi vengono i tre, da me dichiarati altrove (ivi, nota 1), che adombrano il luogo d'origine e manifestano l'intitolazione. Il passo, guasto nel codice (*A*) sul quale fu condotta la stampa muratoriana, fece perdere le staffe al primo editore, che, ritoccandolo, ne accrebbe le difficoltà: " incuria amanuensis (così egli s'espresse) " corrupta adeo habemus illius verba, ut nihil certi excul-

sovrano boemo [1] e, quasi con le medesime parole, nel proemio [2]. Tuttavia, in quanto à riguardo al contenuto storico, non tutto è da disprezzare; né l'avere il Muratori pubblicato un buon tratto del libro IV nella sua grandiosa raccolta è, per l'autorità dell'editore, sanzione da tenersi in piccolo conto. Ma sull'opera potremo dare un giudizio sicuro solo dopo averla conosciuta più da vicino.

*
* *

Il Battagli si propose di condurre il racconto sino al 1350, l'anno del giubileo indetto da Clemente VI e solennemente festeggiato da tutta la cristianità [3], e di raccogliere nel suo lavoro " quasi omnia mundi gesta et facta „ dalla creazione al termine predetto: 6549 anni di storia, dunque, secondo il computo, accettato da moltissimi cronografi del medio evo [4], col quale si faceva cominciare il mondo 5199 anni prima della nascita di Cristo.

La materia fu distribuita in quattro parti, enumerate nel proemio [5], effettivamente corrispondenti a cinque libri per essere l'ultima divisa in due sezioni autonome [6]: di questi libri, il I comprende i tempi da Adamo a Nembrot; il II ci porta sino alla fondazione di Roma; il III espone i fatti della storia romana sino a Cristo e ad Ottaviano, iniziatori delle due potestà spirituale e temporale; il IV dà la serie e le vicende degl'imperatori da Augusto a Carlo IV, mentre il V contiene il catalogo e brevi notizie sui pontefici da Cristo a Clemente VI [7].

All'opera è premesso un indice del contenuto, che ritengo opportuno stampare integralmente per dispensarmi dal recare notizie più minute intorno alla materia trattata, avvertendo che tra molti dei titoli riferiti nella tavola seguente e i loro corrispondenti registrati in testa alle singole rubriche intercedono talvolta nella dicitura differenze anche profonde, di cui non mi sembra per altro necessario tener conto [8].

" pere inde mihi licuerit .... Nullus heic sensus, immo " vitiata omnia mihi videntur „ (Prefazione, p. 251). Onde, sorvolato sul fuggevole sospetto che in quei versi l'autore si dichiari nato in una delle isole Lipari, il Muratori passò oltre, confessando di non sapere fare da Edipo e di sentirsi, qui, simile a lui nella sola cecità. Egualmente, non comprese i tre versi il Friedjung, che pure azzardò una spiegazione infondata: " Die dunklen " Verse zu Beginn weisen auf die Marken als seine Hei- " mat hin „ (*op. cit.*, p. 281); Rimini non à mai fatto parte della Marca! Quanto al titolo da me riconosciuto, ne è evidente la derivazione dal nome di battesimo del Battagli: fatto a cui non mancano riscontri nella storiografia medievale (per esempio, la cronaca detta *Galvagnana* di frate Galvano Fiamma); non ò bisogno di ricordare che la compilazione storica di Martin Polono, la quale fu una delle fonti usate dal Nostro, era comunemente nota nel medio evo col nome di *Martiniana*.

[1] Cf. p. 3, ll. 5-6.

[2] Cf. p. 5, ll. 14-15.

[3] Per questo limite cf. pp. 5, ll. 3-5; XXII, ll. 17 e 21.

[4] Tra gli altri, da Martino di Troppau e da Riccobaldo, che furono le precipue fonti del Nostro.

[5] Cf. p. 5, ll. 7-14.

[6] Cf. p. XXII, ll. 17-18.

[7] Il Muratori, che non ebbe sott'occhio il codice *A*, ma solo una copia, probabilmente parziale, di esso procuratagli dal Mencken (cf. qui, p. XXXIII), si limitò a pubblicare le ultime 31 rubriche del libro IV, da Federico II a Carlo IV, mentre ignorò l'esistenza del V, di cui pure avrebbe potuto valersi, sia per la notizia sul cardinale Gozio (qui, p. IX) sia per alcune delle viterelle di papi ivi comprese. Ma di questa ignoranza la colpa non va data a lui, sì al suo informatore di Lipsia, che cadde nell'errore stesso in cui erano caduti e caddero poi altri che studiarono quel codice (cf. p. XXXIII, nota 3), di considerare cioè il contenuto delle cc. 98 *v*-120 indipendente da quello delle cc. 1-73.

[8] Nelle citazioni son riprodotti sempre i titoli secondo la forma con la quale appaiono nel contesto.

Tabula capitulorum prime partis huius operis[1].

De opere prime diei. — De opere secunde diei. — De opere tertie diei. — De opere quarte diei. — De opere quinte diei. — De opere sexte diei. — De requie septime diei. — De creatione Adam et Eve. — De similitudine maioris et minoris mundi. — De similitudine sex dierum in sex etatibus. — De prima etate. — De secunda etate. — De tertia etate. — De quarta etate. — De quinta etate. — De sexta etate. — De paradyso terrestri. — De Adam quando positus est in paradyso. — De primo peccato commisso per Adam et Evam. — De questione super hominis formationem. — De eiectione Adam et Eve de paradyso. — De questione boni et mali ac de eorum retributione. — De morte Abel facta per Cayn[2]. — De maledictione Cayn et fuga. — De vindicta Abel facta per Lamech. — De generatione Cayn[3]. — De generatione Seth. — De superbia primorum gigantum. — De archa Noe facta Dei precepto. — De ingressu arche. — De diluvio super omnem faciem terre. — De exitu arche. — De plantatione prime vinee facta per Noe. — De Noe inebriato pro vino prime vinee. — De maledictione Cham facta per Noe. — De tribus pueris Noe, Sem Cham Iaphet. — De benedictione Sem et Iaphet data per Noe. — De divisione orbis facta per eos in tres partes, Asia Affrica Europa. — De Asia et eius provinciis[4]. — De quattuor imperiis principalibus. — De multis mundi regibus et eorum provinciis. — De generatione Cham usque Nemroth et etiam aliorum dominorum.

Tabula capitulorum secunde partis huius operis.

[De] Nemroth qui fuit primus nobilis et potens in terra, edificavit Babel. — De Babilonia condita a Nemroth. — De progenie Nemroth. — De Troyanorum regibus descendentibus a Nemroth. — De consummatione Troye et eius excidio. — De Priamo secundo troyano a quo regnum Francie incipit. — De Anthenore troyano qui Paduam condidit. — De regibus Francorum. — De regibus Alamanie. — De Roma prophetizata antequam esset condita. — De personis qui ad augurium pervenerunt. — Ordo personarum qui pro augurio ad edificandum venerunt. — De Enea troyano qui pro responso deorum Ytaliam intravit. — De Didonis amore cum Enea. — De bello Enee et Turni. — De Evandro rege. — De Saturno rege. — De Latino rege filio Saturni. — De Ascaneo filio Enee. — De regibus Latinorum. — De regibus Albanorum. — De genoloya Remi et Romuli. — De eiectione eorum in silva. — De inventione eorum in nemore. — De regimine et vita eorum.

---

1. Tabule *A B* - operis et cetera *A* — 2. opere quarte] opere *om.* *A* — 4. Adam] Ade *B* — 6. paraydo *A* — 14. pueris vel filiis *B* — 14-15. benedictione Cham et Iafeth *A* — 16. principalioribus *B* — 18. dominorum *om.* *A* — 19. De tabula *A B* - huius operis *om.* *A*; huius tabule *B* — 22. troyano] troiane *A B* — 23. incipit pati. De destructione Troie *A B* — 25. ad aug.] ad *om.* *A* — 30. regimine] rogine *A*

[1] Secondo i codici *A* e *B*, che sono, come mostrerò poi, copie di un medesimo antigrafo dovute ad un identico amanuense. In ambedue la Tabula tien dietro al proemio (*A*, cc. 1 *v*[1]-2 *v*[2]; *B*, cc. 84 *v*[1]-86 *r*[2]). Il terzo manoscritto che si conosce della *Marcha* (*C*) non contiene invece la tavola dei capitoli, ma solo, a guisa di *incipit* dei singoli libri, queste sommarie indicazioni numeriche: "Liber primus habet capitalia (*sic*) XLIII" (c. 3 *r*), "Liber II habens ca.[la] 26" (c. 28 *v*), "Liber III "habens capitalia LXXVIII" (c. 35 *v*), "Liber IIII[tus] habet "ca.[la] CXLVII (c. 71 *v*), "Liber V habens ca.[la] CCXII" (c. 173 *v*).

[2] Della morte di Abele si tratta nella rubrica De eiectione Adam et Eve; il titolo della presente rubrica nel testo, più esattamente, suona De conquestu anime Abel coram Deo.

[3] Le ultime due rubriche si succedono, nel testo, in ordine inverso.

[4] Qui la tavola è incompiuta; incomincia ora un vero e proprio trattatello geografico, che nel testo à il titolo De tribus partibus divisis per filios Noe, et primo de Asia; seguono queste suddivisioni: De Affrica secunda mundi parte et eius provinciis; De Europa et eius provinciis; Sequitur de insulis mundi, ciascuna comprendente parecchie rubriche.

Tabula capitulorum tertie partis huius operis.

De victoria prima Romuli et Remi contra Amulium. — De edificatione urbis facta per eos. — De divisione eorum causa dominii. — De morte Remi. — De circuitu urbis et portis. — De Romanorum moribus. — De pallatiis Rome et templis. — De fine Romuli. — De romanis regibus. — De violentia ac morte Lucretie. — De Tarquino rege expulso de urbe. Et hic cessaverunt reges in urbe regnare, qui regnaverunt annis CCXLIII. — De populo facto in urbe propter mortem Lucretie. — De primis consulibus creatis per populum. — De Porsena rege qui ad petitionem Tarquini obsedit Romam et eam per tres annos oppressit. — De Mutio sive Scevula qui urbem liberavit. — De prima victoria populi romani contra Sabinos. — De divisione populi romani et inter consules et senatum. — De primis tribunis creatis in urbe. — De bello inter Romanos et regem Tolonium et Fedenates et Vegentes. Et tunc creatus est dictator in urbe. — De Urbeveteri obsessa ac victa per Romanos. — De victoria Romanorum contra Senones Gallos. — De magna victoria populi romani in suo confinio, nam vicerunt Penestre et multas alias civitates. Et tunc Furius Camillus factus fuit urbis dictator. — De consulibus iterum in urbe creatis. — De edificatione Arimini facta per Romanos. — De Alexandro rege qui mortuus est in Ytalia. — De bello inter Ytalicos et Romanos. — De magno Alexandro Philippi [filio] et eius victoriis. — De Dario et Porro et eorum gestis. — De morte Alexandri magni. — De vestimentis Romanorum et eorum consiliis. — De bello inter Romanos et Sampnitas. — De bello quasi totius Ytalie contra Romanos. — De adventu Pirri contra Romanos ad partes Ytalie. — De adventu Hanibalis contra Romanos in Cicilia. — De conflictu Hanibalis in Cicilia facto per Romanos. — De Reguli prosperitate et eius calamitate. — De conflictu Gallorum apud Aretium Tuscie. — De igne celesti qui cecidit in urbe. — De magnis prodigiis Tuscie et Marchie. — De adventu Hanibalis versus Ytaliam contra Romanos. — De multis populis Ytalie confederatis cum Hanibale. — De bello punico apud Transmenum lacum. — De bello punico apud vicum Alapulie. — Quando Hanibal insidiavit Romanis et pro Dei iudicio [urbs] est defensa. — De victoria Sippionum et eorum morte. — De conflictu Asturbalis fratris Hanibalis in Marchia Anchone apud Methaurum fluvium. — Quando Sippio Affricanus de genere Sippionum post mortem Asturbalis conculcavit Affricam. — De recessu Hanibalis de Ytalia. — De Hanibale quando occidit multos Ytalicos ipsum sequi nolentes. — De pace repudiata. — De Hanibale et de eius bellis. — De pace facta cum Affricanis. Et tunc Sippio Carthaginem est ingressus. — De bello macedonico inter regem Philippum et Romanos. — De rege Anthiocho qui Ytaliam intravit. — De conflictu Anthiochi facto per Romanos. — De Carthagine combusta propter despectum Hanibalis qui se commisit Anthiocho. — De fine ac morte Hanibalis[1]. — De Corinto combusta a Romanis. — De bello Viriathi pastoris in Yspania cum Romanis. — De reparatione Carthaginis iussa per Romanos. — De divisione Romanorum per Grachum. — De bello Gallorum et Cimbrorum cum Romanis et quando Romani Tholosam capiunt. — De bello Gallorum et Cimbrorum iterum cum Romanis. — De bello intestino in urbe inter Marium et Saturninum. — De multis prodigiis in urbe significantibus urbis calamitatem futuram, que postea secuta est. — De alio intestino bello inter Sillam et Marium. — De sociali bello inter Ytalicos et Romanos. — De bello mitriatico inter Romanos et Mitriadidem regem. — De

1. operis] tabule *A* — 2. Emulum *A*; Amulum *B* — 5. Lucraccii *A*; Lucreii *B* — 6. in urbe *om.* *A* — 7. Lucretii *A*; Lucreii *B* — 8. rege *om.* *B* — 11. Tolonium] Conlorum *A;* Condulorum *B* — 17. De Clario et Poriro *A;* De Clario et Porrio *B* — 20. Pirri] primi (!) *A B* — 21. conflictu] afflictu *A B* — 25. vicum in Alapulia *A* — 26. iudicio *om.* *A* — 27. Cyppionum *AB* — 28. Sippiorum *A* — 30. volentes *B* — 33. facta *B* — 34. Anthiochio *A* — 34-35. Corinto] Corneto (!) *A B* — 35. Viriathi] Iuriachi *B* — 36. Grachum] Erraclium (!) *A B* — 37. bello Gallorum] bellorum (!) *A B* — 39. Saturium (!) *A B* — 40-41. Sillam .... bello inter *om.* *A* — 41. mitriatico] miseratico (!) *A B*

[1] Nel testo queste due rubriche sono invertite.

coniuratione ac proditione Catiline. — De triumpho Pompeii contra Mitriadidem regem et alios. — De Iulio Cesare et eius magnis gestis. — De divisione Cesaris et Pompeii. — De morte Pompeii facta per Ptholomeum regem. — De bello Yspanie contra filios Pompeii per Iulium. — Quando Iulius de Yspania Romam venit et dictator creatur sicut tyrannus cum suis complicibus. — De morte Iulii ordinata per Brutum et Cassium. — De multis prodigiis ante mortem Iulii. — De vindicta Iulii facta per Octavianum et alios. — De quinque bellis civilibus victis per Octavianum, scilicet mutinense, philippense, perusinum, siculum et acthicum. — De proscriptione interfectorum Iulii. — De Sexto Pompeio qui Ytaliam afflixit. — De discordia Marchi Anthonii et Octaviani quoniam Marchus repudiavit sororem Augusti. — De multis bellis inter Augustum Octavianum et Marchum Anthonium. — De morte Marchi Anthonii et Cleopatre. — De monarchia imperii cum voluntate omnium Romanorum data Octaviano. — De bello Yspanorum pro censu victo per Octavianum. — Quando Octavianus dominatur in universo orbe in pace [1].

Tabula capitulorum quarte partis huius operis.

De Octaviano primo imperatore et eius bellis gestis, et per consequens de omnibus aliis imperatoribus per ordinem et distincte, de eorum gestis et novitatibus transactis et de eorum bellis usque ad Karolum de Bohemia, qui nunc imperat anno Domini MCCCL. Et in prima parte ponantur imperatores et in ultima summi pontifices.

De Christo filio Dei vivi, qui fuit Deus et homo et etiam primus pontifex urbis et orbis, et per consequens de omnibus aliis summis pontificibus per ordinem et distincte, et de eorum gestis usque Clementem sextum, qui nunc sedet anno Domini MCCCL. — De omnibus titulis cardinalium qui sunt LI.

De Attila qui Ytaliam intravit et de eius bellis [2]. — De magnificentia Venetiarum et quando condite sunt. — De ortu secte Saracenorum que orta est tempore Eraclii. — De vacatione imperii, quando tyranni resurgunt in Ytalia. — De Karolo comite Provincie qui Alapuliam occupavit. — De Conradino et de conflictu in Alapulia. — De domino Ezelino de Romano et eius gestis. — De origine dominorum de la Scala et eorum gestis. — De origine marchionum de Ferraria et eorum gestis. — De Vicecomitibus de Mediolano et eorum gestis. — De origine dominorum de Malatestis et eorum gestis. — De comitibus Montis Feretri et eorum gestis. — De Hugucione de Fazola et eius gestis. — De Castrucio lucano et eius gestis. — De conflictu et tribulatione Ianue. — De gestis Bononie. — De fame vel rabie universali per totum orbem. — De conflictu regis Francie dato per regem Anglie. — De passagio contra Turcos. — De morte regis Andree ordinata per eius uxorem. — De transitu regis Ungarie ad Ytaliam pro vindicta. — De clade et pestilentia mortalitatis universalis per totum orbem [3].

---

1. Catiline] Cathrine *A B* - Mitriadem *A B* — 2. alio *B* — 2-3. De morte.... filios Pompeii *om. A* — 4. de] per *A* - Yspaniam *A B* - creatus *A B* — 5. Cassum *A B* — 8. prescriptione *A B* — 11. Marchi et Anthonii *A B* — 12. dato *A B* — 14. Tabule *A B* - partis h. o. *om. B* — 16. et de eorum *B* - gestis et *om. B* — 17. de Boemia regem *A* — 19. filii *A* - et etiam] et *om. A* — 20. aliis *om. A* — 22. sunt LI] fuit hi (!) *A* — 24. secte] sexte *A* - tempore Eraclii Erradii (!) *A B* — 25. Ytaliam *A B* — 26. Aezelino *A B* — 27. Scula *A* — 29. Monte Feretri *A B* — 30. de Fazola et eius] de Faz. et eorum *B* - et lucano *A B* — 31. afflictu *A* - Et de gestis Bon. *B* - Bononie] Bohemie (!) *A B*

[1] Questa rubrica è veramente, nel testo, la prima della parte IV.

[2] Il titolo di questa rubrica è scritto con inchiostro rosso in ambedue i codici *A* e *B* e il successivo comincia, in capo di linea, con una *D* colorata.

[3] Le rubriche di quest'ultima serie appartengono tutte quante, nonostante ciò che si potrebbe credere per la disposizione della tavola, alla prima parte della quarta divisione dell'opera, cioè al libro IV. Esse sono interposte alle vite dei singoli imperatori: le due prime tra quelle di Valentiniano III e di Marciano, le rimanenti dopo quella di Federico II.

*
* *

L'opera, incominciata con ogni probabilità appunto in quell'anno giubilare 1350, al quale, secondo la prima concezione, doveva giungere, costò all'autore tempo e fatica maggiori di quanto egli credesse, poiché gli portò via, a dir poco, quattro anni. Naturalmente, sino a che si trattò di compilare dalle fonti, il lavoro procedette con una certa speditezza, e perciò non molti mesi dové occupare la composizione dei primi tre libri e della maggior parte del IV e del V. Ma quando furon venute meno le fonti, che avevano accompagnato il Battagli sino al racconto degli avvenimenti del secondo decennio circa del secolo XIV, l'opera andò molto più per le lunghe. Nel 1352 infatti si rivelano scritte le rubriche sugli Scaligeri [1], gli Estensi [2], i Visconti [3], i Malatesti [4], i Montefeltreschi [5], che sono verso la fine del libro IV. Più avanti è fatto ricordo del 1353 [6], e nello stesso anno dev'essere stato compiuto il libro V, ove le ultime notizie che s'incontrano son quelle della morte di Clemente VI e dell'elezione d'Innocenzo VI (5 e 18 dicembre 1352) [7]. In fine, la rubrica intorno a Carlo di Boemia, ultima del libro IV, ci narra avvenimenti del 1354, e termina con la notizia che l'eletto imperatore aveva fermato dimora in Mantova: nella qual città egli restò dal 10 novembre alla fine di quell'anno [8]. Queste ultime righe non possono essere state scritte, per tanto, prima del dicembre 1354. Evidentemente il racconto non si arresta qui per effetto di un disegno prestabilito, ma per ragioni puramente accidentali, che noi possiamo provarci ad indovinare. A mio credere, infatti, e secondo ogni verisimiglianza, l'autore volle approfittare della presenza di Carlo in Italia per offrirgli l'opera; questo spiegherebbe la brusca interruzione, mentre era nell'animo del Battagli il proposito di far menzione anche dei fatti venturi, com'egli attesta due volte con una certa retorica solennità [9]; se mantenesse l'impegno non si può dire, ma tutto porta a credere che no.

Mette ora conto indagare quando e in che modo il libro fu presentato all'imperatore. Nessun indizio positivo noi abbiamo per compiere questa ricerca; però ci soccorre un'ipotesi che à per sé l'appoggio di una forte probabilità.

La mattina del 9 maggio 1355 arrivò a Pisa, ove si trovava Carlo IV reduce da Roma e dall'incoronazione, Malatesta signore di Rimini, il quale " voleva persuadere

---

[1] " Canis Grandis de la Scala, qui tunc domi-" natur.... anno Domini MCCCLII " (pp. 20, l. 18-21, l. 1).

[2] " Eius [Oppizonis marchionis] filii hodie in Fer-" raria in predicto millesimo [MCCCLII] dominantur " (p. 23, l. 9).

[3] " Dominus Iohannes archiepiscopus cum suis ne-" potibus.... anno Domini MCCCLII.... dominatur.... " In quorum conspectu nunc Ytalia tota silet " (p. 27, ll. 2-5).

[4] " Qui [dominus Malatesta cum filiis et dominus " Galaottus] nunc simul concorditer dominantur.... an-" no Domini MCCCLII " (p. 35, ll. 2-3).

[5] " Nolfus comes et plures alii, qui nunc domi-" nantur.... anno Domini MCCCLII " (p. 37, ll. 4-5).

[6] " Domini Iohannis de Vicecomitibus de Medio-" lano, qui nunc dominatur Bononie anno Domini " MCCCLIII " (p. 48, ll. 4-5).

[7] Cf. p. 68, ll. 3-4.

[8] " Et nunc Mantue commoratur ": cf. p. 57, ll. 23-24, e la mia nota 17.

[9] Cf. pp. 26, l. 24-27, l. 1; 57, ll. 24-25.

" l'imperatore ad indurre, nell'interesse suo proprio, il legato pontificio cardinale " Albornoz a rinunziare al disegno della restaurazione dell'intero dominio ecclesiastico " nella Marca e in Romagna „ [1]. Correvano allora momenti assai difficili per i Malatesti, che, incalzati dalle armi vittoriose del legato, si erano visti togliere in breve tempo, dopo la rotta di Paderno (29 aprile) e la cattura di Galeotto fratello del signore, quasi tutto il loro territorio. Ma l'abilità di Malatesta riescì a salvare la situazione e ad ottenere da Carlo IV lettere imperiali di raccomandazione per l'Albornoz: mercé le quali, e mercé i caldi uffici del re di Napoli e dei Fiorentini, fu infatti poco dopo (2 giugno) conchiusa in Gubbio una tregua tra la Chiesa e i Malatesti, e quindi (8 luglio) stabilmente fermata la pace [2]. .

Ora, il 28 giugno, quando il generale Consiglio di Rimini si riuniva per scegliere un procuratore che si recasse dal legato a far atto di sottomissione, Marco Battagli era certamente in patria [3]; ma è lecito almeno sospettare che il mese innanzi egli avesse fatto parte del séguito di Malatesta e in tale occasione avesse offerto in persona la cronaca a Carlo IV. È vero che non risulta strettamente necessario ammettere, a questo scopo, la materiale presenza dello scrittore in Pisa: lo stesso signore di Rimini poté infatti portare a destinazione il libro dedicato al Boemo da un proprio suddito, poiché dobbiamo credere che la dedica fosse incoraggiata da lui, il quale senza dubbio vedeva in essa un mezzo idoneo (si pensi con quanto ardore Carlo favorì e promosse la storiografia, egli medesimo dandovi opera [4]) a propiziarsi la grazia del colto ed illuminato sovrano. Certo, comunque, dall'Italia l'imperatore portò con sé in Germania la cronaca [5]: sì che, come data della presentazione, fatta che fosse o direttamente o per interposta persona, non possiamo allontanarci dal 1355.

*
* *

Le opere, onde la *Marcha* risulta materiata, furono parecchie, senza contare la Bibbia, da cui derivò la maggior parte del primo libro: " de Biblia et multis libris " et cronicis „ dice lo stesso autore compilato il suo lavoro [6], ed è asserzione che un'indagine anche un po' sommaria conferma. Tre sono le fonti che si possono con tutta facilità e sicurezza identificare.

1°) Alla fine di quella rubrica del libro I, in cui, dopo ricordati i tre figli di Noè, si parla della divisione dei continenti fatta tra loro, il Battagli apre la strada

---

[1] Traduco da E. Werunsky, *Der erste Römerzug Kaiser Karl IV.* (*1354-1355*), Innsbruck, 1878, pp. 279-280.

[2] Werunsky, *op. cit.*, p. 282. Nella nota 2 è per altro sostenuto inesattamente che alla stipulazione dell'accordo del 2 giugno andasse il figlio di Malatesta, ossia Malatesta Unghero, e non lo stesso signore: a tacere di altre testimonianze cronistiche, la presenza di costui in Gubbio è provata dai documenti editi da L. Tonini, *op. cit.*, IV, App., docc. 113-115, pp. 186-196. Su questi fatti si veda anche F. Filippini, *La riconquista dello stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz* (*1353-1357*), negli Studi storici del Crivellucci, VII [1898], pp. 535-536; è da correggere la data dell'8 maggio ivi accettata per l'arrivo di Malatesta a Pisa.

[3] Cf. qui a dietro, p. XII.

[4] Su questo argomento cf. Friedjung, *op. cit.*, cap. IX (" Die Chronisten am Hofe Karl IV. „), e specialmente le osservazioni alle pp. 201 e 225.

[5] Cf. qui avanti, pp. XLVI-XLVII.

[6] Cf. pp. 3, ll. 5-6, e 5, l. 15.

ad una descrizione geografica del mondo antico con queste parole: “ Postquam hic “ tangitur de mundi tribus partibus divisis per filios Noe, conveniens est ergo de istis “ tribus partibus et provinciis, secundum quod demonstrat Ysidorus et Pomerius fer- “ rariensis, aliqua breviter demonstrare „. Col nome d'Isidoro si designano le *Etymologiae* od *Origines* del dotto vescovo di Siviglia, ove (nel libro XIV) è contenuto un trattatello di geografia che sicuramente servì di fonte a quello della *Marcha* [1]. La derivazione, molto compendiosa, vuol essere fedele all'originale, ma, o che il testo usato da Marco fosse grossolanamente scorretto o ch'egli non usasse alcuna diligenza nel servirsene, formicola di equivoci e di guasti d'ogni genere [2].

2°) Fonte di gran lunga più importante è il *Pomerium ravennatis ecclesie* di Riccobaldo da Ferrara. Apertamente lo cita due volte il Battagli stesso, ma commettendo lo strano equivoco di scambiare il titolo dell'opera col nome dell'autore: “ secundum quod demonstrat.... Pomerius ferrariensis; dicit.... Pomerius “ ferrariensis „ [3]. Più che valersene largamente, si può dire che il Nostro l'abbia sottoposto ad un vero e proprio saccheggio, come a ragione ebbe ad esprimersi il Muratori: “ praesto illi erat Ricobaldi ferrariensis *Pomarium*, tomo IX Collectionis “ hujus editum [4], quod nullo negotio depopulari ei datum est „ [5]. Interi capitoli, più

---

[1] “ Pomerius ferrariensis „ è il cronista Riccobaldo da Ferrara, come si vedrà tra breve. Da lui derivano alcuni particolari del trattato geografico del Battagli, e particolarmente la parte che si riferisce all'Italia.

[2] Do alcuni pochi saggi di raffronto tra l'opera di Isidoro (cf. la ristampa dell'edizione romana del 1797 nel Patrologiae cursus completus di J.-P. Migne, tomo LXXXII, Parigi, 1850, coll. 498, 505-506, 509) e la sua derivazione:

Etymologiae.	*Marcha.*
“Arabia appellata, id est sacra. Hoc enim significare interpretatur, eo quod sit regio thurifera, odores creans. Hinc eam Graeci εὐδαίμονα, nostri beatam nominaverunt; in cuius saltibus et myrrha et cynnamum provenit; ibi nascitur avis phoenix .... Ipsa est et Saba appellata a filio Chus, qui nuncupatus est Saba „.	“Arabia quasi sacra dicitur, eo quod sit patria odores creans et multa aromata pretiosa. Hanc Greci edomon vocaverunt. Edomon grece quasi res beata. Hic quasi omnia aromata nascuntur et avis fenix, et eorum flumina producunt lapides pretiosos. Primitus vocabatur Saba a filio Chus Saba „.
“Graecia a Graeco rege vocata, qui cunctam eam regionem regno incoluit. Sunt autem provinciae Graeciae septem: quarum prima ab occidente Dalmatia, inde Epirus, inde Hellas, inde Thessalia, inde Macedonia, inde Achaia, et duae in mari, Creta et Cyclades. Illyricum autem generaliter omnis Graecia est. Dalmatiam a Delmi maxima eiusdem provinciae civitate traxisse nomen existimatur.... Epirus a Pyrrho Achillis filio cognominata, cuius pars Chaonia, quae ante Molossia dicta est a Molosso filio Pyrrhi, quem de Andromacha habuit.... Hellas dicta a rege Hellene.... Helladis autem duae sunt provinciae, Boeotia et Peloponnesus.... Thessalia a Thessalo rege cognominata, quae a meridiana plaga Macedoniae coniuncta est.... Thessalia patria Achillis.... In Thessalia primum solidi aurei facti sunt, domandorum quoque equorum usus primum repertus est „.	“De Grecia. Grecia a Greco rege vocata est, quoniam fuit primus qui eam regionem incoluit. Que regio habet septem provincias: ab occiduo est Dalmatia, postea sequitur Epirus, post Epirum est Ellades, postea Tessalia, deinde Macedonia, postea Echia. In mari sunt due Grecie, scilicet Creta et Ciclades. Illiricus est autem omnis Grecia. Dalmatia dicitur a Dalma civitate, que Dalmatie est caput. Epirus dicta est a Pirro rege, qui natus de Andromecha. Ellades dicta est a rege Ellade. Ellades autem due sunt provincie, scilicet Boetia et Peloponensis. Tessalia est a Tessalo rege dicta, que a meridie Macedonie est coniuncta. Que Tessalia Achillis fuit patria, et ibi primitus equi domati sunt. Etiam ibi prima moneta de auro est sculpta „.
“Lybia dicta quod inde Libs flat, hoc est Africus. Alii aiunt Epaphum Iovis filium.... ex Cassiopa uxore procreasse filiam Lybiam, quae postea in Africa regnum possedit, cuius ex nomine terra Lybia est appellata. Africam autem nominatam quidam inde existimant, quasi apricam, quod sit aperta coelo vel soli et sine horrore frigoris. Alii dicunt Africam appellari ab uno ex posteris Abrahae de Cethura, qui vocatus est Afer.... Incipit autem a finibus Aegypti, pergens iuxta meridiem per Aethiopiam usque ad Atlantem montem „.	“De Affrica tertia mundi parte et eius provinciis. Affrica vel Libia ex nomine cuiusdam mulieris antiquitus est appellata, vel dicitur Libia quod inde Libs flat. Alii dicunt quod ex Castora filius Iovis Libiam genuit, que Libia in Affrica postea regnum obtinuit. Alii dicunt Affricam quasi apricam, eo quod sit celo et soli aperta et undique manifesta et sine frigore terminata. Alii dicunt quod Affrica dicitur ab Affer, qui eam primitus habitavit. Incipit autem Affrica a finibus Egypti pergens iuxta meridiem per Ethiopiam usque ad Athlantem montem „.

[3] La prima citazione è stata riferita per intero qui sopra, nel testo (ll. 3-4); per la seconda cf. p. 13, l. 20.

[4] *RR. II. SS.*, tomo IX, pp. 97-192. Il Muratori riprodusse fedelmente il testo dato alcuni anni prima da J. G. Eccard, *Corpus historicum medii aevi*, tomo I, Lipsia, 1723, coll. 1149-1224, solo aggiungendo da un ms. Estense (oggi α. J. 4, 8) un certo numero di varianti, la prefazione di Riccobaldo a Michele arcidiacono della Chiesa ravennate e il libro V.

[5] Prefazione, p. 252.

ancora, intere serie di capitoli furon trasportate di peso nella *Marcha,* quasi senza modificazioni; quando non accadde, e non è raro il caso, che la fonte fosse storpiata o fraintesa in modo più o meno grossolano, come non mancano esempi tipici [1].

Del *Pomerium* noi conosciamo due recensioni diverse, le quali si differenziano tra loro principalmente in questo, che il racconto arriva nella prima al 1298, nella seconda sono continuate le notizie sino al 1300 [2]. V'è ancora, tra l'una e l'altra, qualche piccolo divario di minor conto: brevi aggiunte (come la leggenda di Cola Pesce), una disposizione diversa data a certi particolari, modificazioni più o meno sostanziali, che son quasi sempre correzioni: su alcune delle quali giova indugiarsi un istante. Nella vita di Federico I Riccobaldo parla con una certa ampiezza del matrimonio di Marchesella erede degli Adelardi di Ferrara con un marchese d'Este, matrimonio ch'ebbe una grande importanza politica come quello che aperse agli Estensi la via al dominio della città. Ebbene, il nome del marchese diversifica dalla prima alla seconda redazione; in quella si legge: "eam tradiderunt (i nemici di Sa-"linguerra), virginem fere octennem, Azoni marchioni Estensi", in questa: "eam "tradiderunt.... Obizoni marchioni Estensi" [3]. A parte la questione del valore storico del mutamento, la quale non è da affrontare qui, esso fu introdotto anche in un passo successivo del racconto, ove si accenna per incidenza ai medesimi avvenimenti [4]; è dunque indiscutibile che Riccobaldo volle deliberatamente correggersi. Nello stesso modo, dove si parla del ritorno d'Innocenzo IV in Italia dopo la morte di Federico II, la prima recensione dice che il papa "per Bononiam in Tu-"sciam est profectus" [5], la seconda cambia "Tusciam" in "Romandiolam" [6]. Potrei addurre altri esempi di simili mutazioni, ma li tralascio per venire a ciò che si riferisce al Battagli. Nei passi corrispondenti a quelli sopra citati, questi chiama "Obizzo" e non "Azzo" il marito di Marchesella [7]; dirige da Bologna in Romagna, anzi che in Toscana, Innocenzo IV [8]; mostra, in una parola, di aver avuto sott'occhio un testo della seconda recensione del *Pomerium* [9]. A persuaderci della qual cosa basta porre mente al fatto che tutte le notizie degli anni 1298-1300, le quali in quella nuova recensione si trovano aggiunte alla prima, appaiono in identica forma nella ru-

---

[1] Non è da tener conto, naturalmente, di quelle inesattezze che si lasciano spiegare col solo supporre poco corretta la copia del *Pomerium,* di cui si valse il Battagli; delle altre si possono vedere molti saggi qui avanti: cf. le mie note 8 a p. 13; 2 e 4 a p. 17; 5 e 8 a p. 18, ecc. Altrove sono sbagli di date, assai più perdonabili (note 12 a p. 40; 4 e 8 a p. 41, ecc.); altrove, anche, la preoccupazione di abbreviare la fonte à condotto il Nostro a conseguenze impensate (note 7 a p. 7; 3 e 4 a p. 10, ecc.).

[2] Per queste due recensioni, le loro differenze e i mss. che le rappresentano cf. O. Holder-Egger, *Handschriften der Werke des Riccobald von Ferrara,* nel Neues Archiv cit., XI [1886], pp. 277-280.

[3] Si veda in proposito il mio scritto *L'autenticità della così detta 'Chronica parva ferrariensis',* nell'Archivio Muratoriano, fasc. 10° [1911], p. 553.

[4] *Ivi,* p. 554.

[5] Cf. *RR. II. SS.,* IX, col. 132; ò anche verificato il passo sul ricordato cod. Estense α. J. 4, 8.

[6] Così legge, ad esempio, il cod. Vaticano 5989, c. 71 *r* [2].

[7] Cf. p. 21, ll. 16-17, e il passo citato nella nota 7.

[8] Cf. pp. 13, ll. 18-19, e 60, ll. 19-21.

[9] Nel mio scritto citato, p. 553 e nota 5, io segnalai anche una terza recensione, ove appaiono corretti alcuni errori della seconda e di più sono contenute certe poche notizie degli anni 1301 e 1302; la mancanza di queste ultime nella *Marcha* (ove passarono invece le poche aggiunte relative al 1298-1300 offerte dalla seconda recensione) ci dispensa dall'occuparcene qui più ampiamente.

brica De Alberto imperatore della *Marcha*[1]. A titolo di curiosità ricordo che un testo a penna del *Pomerium* si conservò in Rimini sin oltre alla metà del secolo XVI; non è per altro possibile dire quale recensione contenesse[2].

3°) Di larghissimo uso nelle scuole durante gli ultimi tempi del medio evo fu la cronaca dei papi e degli imperatori di Martino di Troppau; alla quale, rimasta nell'ultima sua forma all'anno 1277, furon aggiunte da diversi scrittori numerosissime continuazioni. Due di queste, affatto indipendenti tra loro, ma pur simili per la contenenza, trassero la materia dalla principale opera del domenicano Bernard Gui († 1331), i *Flores chronicorum seu catalogus pontificum romanorum,* e da due minori cataloghi dei papi e degl'imperatori dello stesso cronista, e furono studiate con molta diligenza alcuni anni or sono[3]. La prima delle due è, precisamente, quella che occorre qui far conoscere più da vicino.

Nei testi a penna che la contengono[4], essa segue alla cronaca di Martino e ne riproduce la fondamentale partizione in vite dei papi e vite degl'imperatori: le prime cominciano da quella di Niccolò III (1278) e arrivano con Giovanni XXII sino al 1320, le seconde vanno dall'elezione di Rodolfo alla morte di Enrico VII. La fonte principale di questa *Continuatio Martini* (così possiamo chiamarla) è data dalla terza recensione dei *Flores,* la quale si arresta al 1320, come appunto la scrittura di cui mi occupo; e poco dopo questa data e in Italia son da collocare il tempo ed il luogo della compilazione[5]. L'autore à voluto dare un certo aspetto indipendente alla sua fatica, togliendo dalle vite dei papi dei *Flores* tutto ciò che si riferiva alla storia profana e inserendo invece questi passi nelle vite degl'imperatori, composte tenendo sott'occhio, come fondamento, il *Catalogus brevis imperatorum* dello stesso Bernard Gui[6].

---

[1] Cf. pp. 40-41; le aggiunte del *Pomerium* sono, a tutt'oggi, inedite. Ecco un saggio del raffronto tra i due testi:

Pomerium.	*Marcha.*
"Anno Christi MCCXCVIII mense iulii Adalbertus dux Austrie, primogenitus Rodulfi condam imperatoris, perempto in bello Adulpho, illi successit in regno: vir magnanimus et prudens, monoculus tamen. Hic anno sequenti legatos misit ad papam Bonifacium octavum petens consensum adventus illius ad coronam suscipiendam ab ipso Bonifacio. Qui eis respondit se id nolle; et imposito diademate capiti suo, dixit se romanum imperatorem esse velle, et sic dimisit legatos „ (cod. Vaticano cit., c. 74 *v*[2]).	"Albertus dux Austrie, primogenitus Rodulfi quondam imperatoris, fuit electus in regem Alamanie ac Romanorum anno Domini MCCXCVIIII. Hic fuit vir magnanimus, prudens et in omnibus virtuosus, et tamen pro uno bello monoculus erat. Hic autem misit legatos ad papam Bonifacium VIII, petens consensum istius pro corona a Bonifacio suscipienda. Qui Bonifacius dixit se nolle, quod monoculus erat, et imposito dyademate capiti suo dixit se imperatorem esse velle „ (p. 40, ll. 20-25).
"Eo anno (1300) fructus terre prematuri fuerunt ultra solitum. Nam rose habite sunt medio mense aprili, ceresa mense eodem, pira mense maio, uve mense iunio „ (cod. cit., c. 75 *r*[1]).	"Et eo etiam anno fructus terre ultra solitum maturati sunt: rose fuerunt in aprili et cerase, pira de maio et nuces de iunio invente sunt contra temporum consuetudinem „ (p. 41, ll. 8-10).

[2] "Pomerium ecclesiae ravennatis et cronica ab origine mundi „ era intitolato un codice compreso nell'inventario (1560) della biblioteca di San Francesco in Rimini, oggi dispersa; cf. G. Mazzatinti, *La Biblioteca di San Francesco (Tempio Malatestiano) in Rimini,* tra gli Scritti vari di filologia in onore di E. Monaci, Roma, 1901, p. 351.

[3] Da F. X. Glasschröder, *Zur Quellenkunde der Papstgeschichte des 14. Jahrhunderts,* nello Historisches Jahrbuch, XI [1890], p. 240 sgg.; cf. pp. 247-252 ("Zwei Fortsetzungen der Chronik Martins von Troppau mit Benützung historischen Werke des Bernard Gui „).

[4] Il più autorevole (" eine sehr alte Handschrift, wenn nicht das Original „) è il Vaticano-Barberino Lat. 2326, già XXXII 117, sul quale cf. Glasschröder, pp. 243-244. Secondo un altro ms., " ex antiquo Fuldensi codice „, fu pubblicata nel 1559 da B. G. Herold nel volume intitolato *Mariani Scoti, poetae, mathematici, philosophi et theologi eximii, monachi Fuldensis, historici probatissimi, Chronica.... Adiecimus Martini Poloni Archiepiscopi Consentini, eiusdem argumenti Historiam,* Basileae, apud Ioannem Oporinum (coll. 228-251 della parte II). Lo Herold si nomina nella dedica ad Elisabetta regina d'Inghilterra (c. α 2 *r*).

[5] Glasschröder, pp. 249-250.

[6] *Ivi,* p. 248.

In simili trasposizioni consistono tutte le differenze tra la *Continuatio* e le sue fonti; l'unica notizia che quella abbia in più si trova nella vita di Enrico VII, e precisamente nel passo ov'è riferita la " communis opinio „ che quel sovrano sia stato avvelenato con l'ostia dal suo penitenziere [1].

Un manoscritto contenente la *Martiniana* con la sua continuazione fu certamente conosciuto dal Battagli [2]. Egli cita alcune poche volte Martino [3], ma toglie dall'opera di lui interi capitoli della propria; talvolta invece si limita a combinare notizie tratte da questa fonte con altre di diversa origine [4]. Abbondanti sono anche i passi che dipendono dalla *Continuatio*, la quale, come s'è detto, arriva sino al principio del papato di Giovanni XXII. Da essa e dal *Pomerium* ad un tempo è fornita la materia per le notizie di Rodolfo, Adolfo e Alberto tra i re di Germania e dei Romani [5], di Niccolò III, Onorio IV, Niccolò IV, Celestino V e Bonifazio VIII tra i papi [6]; la *Continuatio* da sola è la fonte di alcune parti delle rubriche dedicate ad Enrico VII, Martino IV, Benedetto XI, Clemente V, Giovanni XXII [7]. Queste ultime derivazioni non dànno luogo, in genere, a gravi equivoci [8]; lo stesso, su per giù, può dirsi di quelle procedenti da Martino [9].

---

[1] *Ivi*, p. 249; il passo è, nella stampa dello Herold, alla col. 249.

[2] In Rimini, nella ricordata biblioteca di San Francesco, esisteva nel 1560 (MAZZATINTI, *op. cit.*, p. 351) anche una " Cronica imperatorum et summorum ponti- " ficum „, il cui titolo potrebbe convenire all'opera onde si parla; vi erano anche altri manoscritti storici (una " Cronica imperatorum „, una " Cronica totius univer- " si „) che non è possibile identificare.

[3] Nelle due rubriche del libro III che narrano la guerra dei Romani coi Senoni e la fondazione di Rimini si trova: " Alia opinio est Martini; opinio Martini „.

[4] Le derivazioni cominciano quasi solo col libro II della *Marcha* e sono particolarmente numerose nel III, pur continuando nei due successivi. Per la parte qui pubblicata si possono vedere le mie note: 2 a p. 7; 6 a p. 10; 2 e 10 a p. 59; 5 a p. 60; 1, 8, 10 e 15 a p. 61; 1, 3 e 4 a p. 62. Ecco tre brevi raffronti (per Martino riproduco il testo del Weiland, nei *M. G. H.*, SS., tomo XXII, pp. 457, ll. 45-46; 471, l. 46 sgg.; 472, l. 6):

Martiniana.	*Marcha.*
" A quodam eciam monacho " nomine Sergio apostata [Machometus] ad decipiendum populum informabatur „.	" Semper Sergius cum ipso " (Maometto) occulte manebat, " ipsum de multis vitiis conculcando, ut de eis populos informaret „ (p. 11, ll. 22-24).
" Hic Fredericus .... cum inter ceteras civitates Lombardie " Parmam tamquam magis exosam sibi manu forti obsideret, " a legato domni pape et a Parmensibus turpiter est devictus " et, amissis thesauris et aliis rebus suis, in Apuliam rediens, " ibi gravi infirmitate correptus... " est defunctus „.	" Tunc Parmam tamquam exosam ac capitaneam partis ecclesie Fridericus obsedit. Paulo post " idem Fridericus Parme cautelose " devictus est a quodam pape legato anno Domini MCCXLVIII. " Fridericus autem, amisso suo " exercitu et thesauro, versus Alapuliam iter arripuit, ubi, gravi " infirmitate corruptus, occubuit „ (p. 8, ll. 28-31).
" Hic Fredericus ab Augusto " primo 95. fuit imperator „.	" Hic autem Fridericus computatur ab Octaviano primo Augusto quintus et nonagesimus " imperator „ (p. 9, ll. 25-26).

[5] Cf. le note 5 a p. 39; 6 e 11 a p. 40.

[6] Cf. le note 6 a p. 62; 10 a p. 63; 1, 4 e 6 a p. 64.

[7] Cf. le note 9 a p. 41; 1 a p. 63; 1 e 5 a p. 65; 2 a p. 66.

[8] Anche per la fonte in parola mi limiterò a presentare alcuni brevi saggi del raffronto con la *Marcha* (riferisco dalla *Continuatio* secondo l'edizione dello Herold, coll. 238, 249 e 248, ma rivedendo per precauzione il testo sul cod. Vaticano-Barberino ricordato, cc. 54 *r*, 56 *r*, 55 *v*):

Continuatio Martini.	*Marcha.*
" Postmodum vero, suborta " gravi discordia inter eumdem " papam (Bonifazio VIII) et Philippum regem Francie, idem " Bonifacius Albertum in imperatorem approbavit, eidem subiciens regnum Francie, sicut et " alia regna „.	" Sed postea, suborta gravi " discordia inter Philippum regem " Francie et Bonifacium papam " octavum..., tunc idem Bonifacius pro detrimento regis Francie Albertum ducem Austrie in " imperatorem confirmat, eidem " subiciens regnum Francie, sicut " et alia regna „ (pp. 40, l. 25-41, l. 3).
" Hic imperator, ut communis " fuit opinio, per penitentiarium " suum immixto veneno in calice, " dum imperator ab ipso eucharistiam sumeret, extinctus fuit „.	" Aliqui autem dicunt quod a " malo sacerdote in corpore Christi venenum habuit „ (p. 42, ll. 31-32).
" Item [Iohannes XXII] degradari fecit ac deposuit Hugonem Geraldi episcopum cathurcensem a sacerdotali et pontificali ordine et dignitate; et demum traditus fuit curie seculari, per cuius iudicium fuit " tractus publice et in aliqua corporis parte excoriatus et demum " combustus .... Diocesim tholosanam, que in redditibus episcopalibus plurimum habundabat, in VI episcopatus divisit „.	" Nam fecit interficere sub colore iustitie Hugonem episcopum de Cathurco; divisit episcopatum tholosanum et de ipso " plures fecit episcopatus „ (p. 66, ll. 26-28).

[9] Di quest'autore segnalo un passo frainteso dal Battagli nella mia nota 7 a p. 59, della *Continuatio* un altro passo nella nota 3 a p. 65.

4°) Le tre fonti sino ad ora riconosciute e studiate non furono, tuttavia, le sole onde il Battagli desunse il materiale narrativo da lui compaginato insieme nella *Marcha*. L'uso di altre ci è attestato in maniera indiscutibile da numerose tracce, delle quali ricorderò come più caratteristiche e meritevoli di essere considerate le seguenti. Accennato in un punto, sulla falsariga della *Martiniana*, alla scomunica lanciata dal papa Gregorio VII contro Enrico IV, Marco séguita così: “ Post hec “ imperator, multorum episcoporum convocato consilio et multorum nobilium, iubet “ cassari omnia decreta Gregorii. Unde ob hoc Gregorius papa Rodulfum Burgundie “ in Romanorum regem instituit et sibi coronam imperialem cum stultis litteris trans- “ misit, *Petra dat Petro, Petrus dyadema Rodulfo*. Et fuit benedictus in regem ab “ uno archiepiscopo in patria sua „ [1]. Queste notizie mancano affatto all'Oppaviense come a Riccobaldo; il secondo non dice anzi parola dell'antiré Rodolfo di Svevia, il primo ne parla ma in termini del tutto dissimili da quelli del Battagli [2]. Allo stesso modo manca alle fonti il cenno sulla dieta di Magonza (1080), che si trova nella stessa rubrica: “ Post hec [3] imperator Maguntie in Alamania magnum consilium ac si- “ nodum convocavit, in quo Gibertus papa approbatur et Gregorius condempnatur „. Ciò che nella *Marcha* è detto sulla lotta tra Alessandro III e Federico I e sull'appoggio dato dai Veneziani al pontefice [4] non à riscontro né in Martino né in Ricco-

---

[1] Nella notizia di Enrico “ terzo „ (IV).

[2] Ecco il testo di Martino: “ Imperatore vero “ Henrico in Ytalia existente, principes Alamannie in “ Porchem convenientes quendam Rodulphum ducem Sa- “ xonie in regem sibi elegerunt. Quem quia papa Gre- “ gorius ad peticionem imperatoris nec convictum nec “ confessum excommunicare noluit, imperator cruento “ bello victoria contra Rodulphum habita, convocata cu- “ ria in Brissina, Guipertum ravennatem archiepiscopum “ in papam eligi procuravit „ (ediz. Weiland cit., p. 468, ll. 36-40).

[3] Gli ultimi avvenimenti toccati dal Battagli sono l'arrivo di Roberto Guiscardo contro Roma e la ritirata di Enrico IV nell'Italia superiore (1084); “ il post hec „ è perciò manifestamente scorretto.

[4] Riferisco, dalla rubrica **Quando Venetie sunt condite et de eorum victoriis** (libro IV), il lungo racconto: “ Etiam Veneti multotiens Dei eccle- “ siam sustinuerunt. Nam, tempore Friderici primi, “ Alexandro papa ab urbe expulso ab ipso Friderico et “ pro scismate alio papa creato, idem Alexander stabat “ in Venetiis absconsus timore ipsius Friderici. Veneti “ autem, scientem ipsum esse, tamquam suum pontificem “ receptarunt et eum de ecclesia sancte Marie de Caritate, “ ubi erat illius ecclesie famulus, cum vestibus pontifi- “ calibus et cum magno triumpho devotissime extraxe- “ runt et eum in ducali pallatio honorose posuerunt. “ Facto festo et solempnibus in ecclesia sancti Marchi, “ dux Venetiarum et Veneti concorditer solempnes am- “ basiatores ad Fridericum imperatorem transmiserunt, “ ipsum supplicando tamquam subditi, postquam talis “ casus in sua urbe Venetiarum acciderat, quod volun- “ tatem submitteret pietati. Nam viri magnanimi semper “ in offensione vindicte non sunt rustici, sed cum mise- “ ricordia pietatem preponunt. Rustici autem interest “ statim inferre vindictam, quoniam sine discretione “ multi hodie vindicantur. Ille autem vilis et rusticus “ reputatur, qui circa iniustitiam ac vitia concliniscit. “ Fridericus autem, auditis talibus ambasiatoribus, subito “ talem responsionem peregit: quod mirabatur cur Ve- “ neti tantam audaciam perpetrassent, et presertim con- “ tra imperii maiestatem, cum Alexander olym papa “ semper fuisset sibi ac imperio contrarius ac rebellis, “ quod ipsum in Venetiis tenuissent; — vos enim, Ve- “ neti, contra imperium maximam audaciam presumpsi- “ stis et adhuc peius sicut medici pro reconciliatione “ venistis: cavete ergo a me deinceps et a Friderici for- “ tuna de tanta audacia perpetrata —. Et, coadunatis in “ Pisis et alibi multis galeis, misit filium per mare Adria- “ ticum cum LXV galeis contra Venetos dimicandum. “ Hoc autem a Venetis comperto, statim dux Venetia- “ rum de domo Maurisina, qui tunc regebat, cum XXXV “ galeis ad obviandum iter arripuit per altum mare. “ Quo [facto] inimicos in alto pelago Veneti invene- “ runt. Et, inito durissimo bello, Veneti, Dei miraculo, “ habendo aquarum cursum secundum, eos posuerunt “ acriter in conflictu, taliter quod filius imperatoris ab “ ipsis est captus et Venetias ductus. Sed postea Fri- “ dericus amore filii, qui Papiam ad imperatorem sicut “ ambasiator per Venetos missus erat, in Venetiis cum “ ecclesia pacem fecit, et, preparatis x galeis, Fridericus “ et Alexander papa et dux Venetiarum, facta concordia “ in Venetiis, versus Romam in illis galeis iter arripiunt “ et eas naves in Anchona dimittunt. Sed, antequam “ papa et imperator de Venetiis facta pace discederent, “ multa dona ac privilegia Venetorum urbi concedunt:

baldo [1]. Il Battagli, contro il suggerimento di questi cronisti, introduce nella serie degl'imperatori, dedicandogli una speciale rubrica [2], Filippo di Svevia fratello e successore di Enrico VI, e di lui dice cose che non può avere appreso da alcuna delle due fonti [3]. Nella notizia di Federico II certi particolari, come l'epitafio dell'imperatore e il cenno dell'offesa coniugale fatta da Manfredi al conte Riccardo di Caserta, si trovano nella medesima condizione [4]; e lo stesso può ritenersi di tanti e tanti altri passi che sarebbe troppo lungo rilevare.

Il tratto contenente l'iscrizione posta sul sepolcro di Federico II presenta grande analogia col luogo corrispondente della cronaca di Giovanni Villani (VI, 41) [5]; anzi l'ultimo ci aiuta a riconoscere e spiegare una certa parola storpiata ed incomprensibile del primo [6]. Similmente, l'affermazione relativa alla causa del tradimento del conte di Caserta, " cuius uxorem vi Manfredus corruperat „ [7], trova esatto riscontro in quest'altra del cronista fiorentino, che il conte " non amava lo re Manfredi, per cagione " che lo re Manfredi, per la sua disfrenata lussuria, per forza, era giaciuto con la " moglie del detto conte di Caserta „ (VII, 5) [8]. Essendo impossibile pensare ad una derivazione del Battagli dal Villani, bisognerà ammettere una fonte comune onde questi dati siano discesi nelle due opere. Recentemente una fonte del Villani fu additata nella perduta opera storica su Federico II del vescovo d'Imola Mainardino [9]; da essa (cito solo questo particolare, perché gli altri non ci interessano) proviene ciò che nella cronaca volgare si dice della sepoltura dell'imperatore [10]. Poiché, per virtù di fondate considerazioni, è stata ammessa anche la possibilità, e meglio si direbbe la probabilità, che lo scritto di Mainardino sia stato conosciuto dal Villani non nella sua forma originaria ma nel rimaneggiamento e con aggiunte (almeno sino a Corradino) di un ignoto continuatore [11], possiamo perciò supporre che la notizia relativa al conte

---

" nam ambo concesserunt eis mare salsum et quod dux " ipsum tamquam sponsam cum anulo desponsaret. Et " eis mare Adriaticum in sua custodia cum multis ma- " rinis partibus concesserunt et duci Venetiarum VII " vexilla et palium supra caput et ante ipsum mucronem " deferre. Papa autem concessit in ecclesia sancti Marchi, " in Ascensione, omnibus vere penitentibus et confessis " omnium suorum peccatorum veniam tribuere „. Qui si attacca immediatamente il tratto riportato nella mia nota 9 alla p. 20.

[1] Nel primo è semplicemente ricordato, in forma incidentale, che la riconciliazione tra il papa e l'imperatore ebbe luogo a Venezia (ediz. Weiland, p. 470, ll. 21-24).

[2] " De Philippo fratre Henrici impera- " tore. Philippus, frater Henrici superius dicti, cepit " imperare anno Domini MCC minus duobus vel tribus " et imperavit annis XI. Contra hunc Philippum ducem " Suevorum Otto filius ducis Saxonie in suo imperio " contrarius fuit, habens in suo auxilio Richardum regem " Anglie avunculum suum et plures alios. Denique Phi- " lippus imperator a Lantgravio comite Pallatii acriter " occisus est „. Pel Battagli " lantgravius „ è nome proprio di persona: cf. la mia nota 8 a p. 8.

[3] Riccobaldo dice soltanto che Innocenzo III, morto Enrico VI, " dedit operam ne frater eius Philippus illi " succederet, sed preelegit Othonem ducem Saxonie „ (*RR. II. SS.*, IX, col. 125); più ampiamente discorre di Filippo l'Oppaviense (ediz. cit., p. 471, ll. 5-7), al quale tuttavia mancano: la durata del regno dello Svevo, la notizia che Ottone IV fosse figlio del duca di Sassonia, quella dell'aiuto recato ad esso Ottone da Riccardo re d'Inghilterra, il titolo di conte palatino dato all'uccisore di Filippo.

[4] Cf. la mia nota 2 a p. 7.

[5] *RR. II. SS.*, tomo XIII, col. 184.

[6] Cf. la mia nota 11 a p. 8.

[7] Cf. p. 9, l. 22.

[8] *RR. II. SS.*, XIII, coll. 229-230.

[9] Cf. F. Güterbock, *Eine zeitgenössische Biographie Friedrichs II., das verlorene Geschichtswerk Mainardinos*, nel Neues Archiv, XXX [1905], p. 35 sgg.: per i rapporti col Villani cf. pp. 46-48; pur dichiarando (p. 47) che non si può determinare se la derivazione sia immediata o mediata, il Güterbock introduce nel suo schema genealogico un testo *x* intermedio tra Mainardino e il Villani.

[10] *Ivi*, p. 72.

[11] *Ivi*, pp. 76-78.

di Caserta fosse data nella perduta opera storica e che di lì la prendesse il cronista di Firenze. La stessa origine avrebbero pertanto i due particolari accolti nella *Marcha*.

Naturalmente, la mancanza della fonte, togliendoci di procedere ad un confronto diretto, c'impedisce di stabilire se anche altri dati, dei parecchi che non dipendono da Martino di Troppau né da Riccobaldo, provengano presso il Battagli dall'opera di Mainardino e del suo probabile continuatore. D'altra parte non sarebbe prudente ammettere un'unica derivazione per tutto ciò che nella *Marcha* risulta estraneo alla *Martiniana* e al *Pomerium*: per esempio, il racconto della pace di Venezia tra Alessandro III e il Barbarossa denunzia, per la stessa ampiezza del suo sviluppo, un'origine autonoma, probabilmente da una delle numerose narrazioni che sin dal principio del secolo XIV corsero di quella leggenda [1].

Ci basti per tanto stabilire, senza cimentarci in rischiosi e ad ogni modo malsicuri tentativi d'identificazione, che più di una, anzi, probabilmente, più di due nuove fonti mandarono le loro acque a confluire, insieme con le altre antecedentemente riconosciute ed illustrate, nel " mare magnum " della compilazione battagliana.

*
* *

Né Marco sdegnò di raccogliere anche la tradizione orale, cui al contrario prestò credito talvolta sin contro alla scritta [2]. Da quella, evidentemente, e dai propri ricordi diretti fu guidato nella narrazione degli avvenimenti a lui più vicini (a partire dal 1320 circa), la quale costituisce la parte meglio interessante dell'opera. Ivi infatti, abbandonando, dopo la notizia di Lodovico il Bavaro, l'arida successione delle rubriche destinate singolarmente agli imperatori o re di Germania e dei Romani, il disegno del Battagli si allarga a più ampio respiro e la cronaca fa luogo ad una " composi- " zione organica, di tanti capitoli succosi, destinati ciascuno a un personaggio di valore " o a un avvenimento di gravità " [3]. Ma anche nel tratto che va da Federico II (onde il Muratori opportunamente iniziò la stampa di quella parte della *Marcha* da lui ammessa nella sua raccolta) a Rodolfo d'Absburgo s'incontrano capitoli ben fatti e ricchi di notizie interessanti: tali sono, non ricordando, come ben s'intende, quelli aventi natura di compilazione, gli otto dedicati agli Scaligeri, agli Estensi, ai Visconti, ai Malatesti, ai Montefeltro, ad Uguccione dalla Faggiola, a Castruccio Antelminelli.

[1] La quale, secondo le ricerche di G. Monticolo (*Le Vite dei Dogi di Marin Sanudo*, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XXII, IV; vol. I, p. 416), " nella sua " pienezza " appare per la prima volta nella *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tertii* di Bonincontro dei Bovi, composta nell'anno 1320 circa e fonte a sua volta di numerose narrazioni in prosa e in versi, latine e volgari, della leggenda stessa (*op. cit.*, pp. 370-411). Tutte queste diversificano per altro dal racconto del Battagli (cf. p. XXIX, nota 4) in certi particolari: ad esempio, parlano di settantacinque galee imperiali e trenta dei Veneziani, quando il Nostro ha rispettivamente sessantacinque e trentacinque; egli poi fa accadere il fatto sotto il dogato di un Morosini, mentre in quel tempo il doge, ricordato esattamente, com'è naturale, nelle fonti veneziane, era Sebastiano Ziani. Tali divergenze, che non si possono attribuire a sbadataggine del Battagli, impediscono di precisare lo scritto dal quale questi trasse la sua narrazione.

[2] Cf. p. 21, ll. 10-11.

[3] Così il Lisio, *op. cit.*, p. 395.

La rubrica malatestiana, poi, che veramente può considerarsi (come fu detta) la cronaca riminese " più antica, ed anche la meglio condotta „ [1], è, senza contraddizione, un monumento storico pregevolissimo, la cui importanza non sfuggì del resto in ogni tempo agli eruditi locali.

E, con tutto ciò, mi sembra arrischiato dire che l'opera del Battagli " arieggia " a storia propriamente detta „, come chiamar lui " uno scrittore vero, che non ha " soltanto il pregio di esser vissuto in gran parte tra mezzo gli avvenimenti descritti „ [2]. Ad essere scrittore vero di una vera storia troppe qualità difettano a Marco: la larghezza della concezione, l'acconcia disposizione delle parti e dei particolari, la facilità dell'elocuzione. Questa è stentata, impacciata sotto la sua veste di latino che non sa erompere schiettamente e francamente corrente, senza riuscire ad essere sostenuto e corretto. Frequenti sbalzi di stile (specie là dove passi di varia derivazione si saldano tra loro e con tratti originali), ripetizioni monotone, sgrammaticature stridenti, oscurità di espressioni che ingenerano equivoco o lasciano incerti sull'intendimento dello scrittore, sono difetti che s'incontrano ad ogni pagina. Quanto al disegno la *Marcha* non rappresenta il più piccolo progresso sul tipo di cronaca universale consacrato, cinquant'anni innanzi, dal *Pomerium* riccobaldiano; la stessa mancanza di uno special punto di vista, di uno o più centri d'interesse intorno a cui raggruppar le notizie, la stessa sproporzione tra la storia romana e le altre, la stessa separazione delle vicende degl'imperatori da quelle dei papi, con le inevitabili ripetizioni conseguenti, lo stesso riempitivo geografico inopportuno, qui come là, non consentono che il valore complessivo di queste opere, sotto il rispetto della storiografia, sia giudicato rilevante: ciò ch'è, naturalmente, imputabile in grado maggiore alla meno antica delle due. Il modo, poi, col quale il Battagli deriva dalle fonti è assurdo: ora egli segue a casaccio l'una ora l'altra senza un elementare intuito di critica, appagandosi di fare un mosaico, nel quale non sempre gli riesce di evitare contraddizioni, e con una disinvoltura frettolosa e sbadata che produce equivoci non lievi [3]. Inesattezze di date, di nomi, di notizie non mancano anche nella parte originale [4], colpa sia della memoria sia dell'informazione; e l'intento di volgere il racconto a moralità, intento cui lo scrittore aperto confessa [5] e con le numerose sentenze e riflessioni conferma [6], non

---

[1] Il giudizio è di L. Tonini, *op. cit.*, III, p. XVIII; anche altrove (p. 235) il Battagli è detto da lui " il Cro- " nista nostro più antico e più esatto „. Male, perciò, lo storico di Rimini se ne scostò a più riprese per seguir fonti meno pure, come dimostrai con le mie *Note malatestiane*, nell'Archivio storico italiano, serie 5ª, XLVII [1911], p. 3 sgg.

[2] Son parole del Lisio, p. 395.

[3] Si veda, a conferma di quanto asserisco, il raffronto addotto nella nota 2 a p. XXV, non che i passi citati nelle note 1 a p. XXVI e 9 a p. XXVIII.

[4] Sono segnalate nelle note: 6 a p. 19; 3, 4, 5 e 9 a p. 20; 6, 10, 11 e 12 a p. 22; 3 a p. 23; 1 e 2 a p. 24; 2, 4, 6 e 10 a p. 25; 9 a p. 31; 13 a p. 32; 1 a p. 33; 7 e 9 a p. 37; 3, 5, 7 e 10 a p. 38; 3 a p. 39; 7, 8 e 9 a p. 42; 1 e 2 a p. 43; 11 e 14 a p. 44; 3 e 7 a p. 45; 12 a p. 47; 1, 4 e 6 a p. 48; 1 e 5 a p. 49; 1, 6 e 7 a p. 50; 12 a p. 51; 3 e 10 a p. 52; 12 a p. 53; 3 e 6 a p. 55; 11 a p. 56; 11 a p. 66; 1 a p. 68.

[5] Cf. pp. 4, ll. 15-20, e 5, ll. 15-16.

[6] Rinvio a ciò che ò scritto qui a dietro, pp. XVII-XVIII. Nella parte della *Marcha* pubblicata in questo volume si trovano massime e moralità ai passi seguenti: pp. 8, ll. 5-6, 23-24; 10, ll. 20-21; 11, ll. 7-9; 15, ll. 21-27; 17, ll. 3-6; 18, ll. 2-6; 19, ll. 1-7, 16-19; 36, ll. 15-18; 38, ll. 9-10; 42, ll. 2-4, 29-30; 45, ll. 20-22; 46, ll. 9-10,

è fatto per conciliarsi con il carattere che non soli i moderni, ma molti anche dei contemporanei e dei più antichi di Marco, volevano avesse la storia.

Pure, questo detto per ridurre a più giuste proporzioni elogi forse non ben ponderati e certo non ben meritati, sembra a me di poter conchiudere che la fatica spesa nel riportare e, rispettivamente, nel portare alla luce le parti più interessanti della *Marcha* non sia insomma, tutto ben considerato, una fatica gettata.

III. — LA FORTUNA DELL'OPERA

Della *Marcha* non ci è pervenuto l'autografo; ma nella sua integrità la conservano tre apografi, tutti di origine tedesca[1].

1. Lipsia, Universitäts-Bibliothek, cod. 1309 [*A*]. Questo ms., su cui fu condotta la stampa del Muratori, che ne ebbe una copia per mezzo di Giovanni Burcardo Mencken († 1732)[2], appartiene alla Biblioteca universitaria di Lipsia, già Paolina, sin dalla metà del secolo XVI[3]. È un volume cartaceo, di fogli 144 (con numerazione moderna a matita), che vanno raggruppati in dodici fascicoli sesterni; si aggiunge in fine un foglio in membrana, il quale, a rigore, non fa parte del libro, per quanto la numerazione tenga conto anche di esso. Le facciate sono tutte scritte su due colonne; non poche son bianche (cc. 74-97 e 120 *v*-144 *r*)[4].

14-16; 47, ll. 5-6, 15, 20-21; 48, ll. 2-3, 8-9; 49, ll. 22-25; 52, ll. 5, 20-21; 55, l. 11; 56, ll. 17-20; 57, ll. 26-27; 61, ll. 4-7; 64, l. 17; 67, ll. 30-31.

[1] Furono indicati da O. Lorenz, *op. cit.*, II[3], p. 291, nota 1. Non è esatto che uno dei tre codici sia, come vi si dice, in Oxford, mentre è posseduto dal British Museum di Londra.

[2] Cf. la Prefazione muratoriana, p. 251. Nelle poche lettere al Mencken che figurano per entro l'*Epistolario di L. A. Muratori* raccolto da M. Càmpori (son quattro tra il 1711 e il 1729: cf. nn. 1189, 1869, 2525, 2811) non è fatta parola del codice.

[3] Una sommaria indicazione del contenuto si trova nel libro di L. J. Feller, *Catalogus codd. mss. Bibliothecae Paulinae in Academia Lipsiensi*, Lipsia, 1686, pp. 301-302, n. 34; similmente, un breve cenno senza importanza ed incompiuto (non è ricordata né meno la stampa del Muratori) diede il Pertz nell'Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, VI [1838], pp. 216-217. Invece il codice appare descritto in modo ampio ed esatto nel libro di J. V. Šimák, *Bohemica v Lipsku*, Praga, 1907 (fasc. 29° dello Hist. Archiv české Akad. Císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění v Praze), alle pp. 48-49. È per altro da osservare che tutti questi autori nello stesso modo considerarono il contenuto delle cc. 1-73 indipendente da quello delle cc. 98 *v*[2]-120, ossia ritennero che la cronaca dedicata a Carlo IV finisse con la c. 73, ove invece termina soltanto il libro IV. All'errore furono indotti, evidentemente, e dall'interpolazione delle ventiquattro carte bianche 74-97 e da questo breve sommario della contenenza del volume, che di mano da credere del secolo XVI si legge nel foglio cartaceo appiccicato sulla faccia interna dell'assicella anteriore: "Item Cronica de karolo | Item ordinationem "temporis usque ad Clementem papam sextum | Item de "ducibus pagani regni (*sic*)"; in una quarta riga è ripetuto: "Item Cronica de domino karolo de bohemia "illustrissimo". La Ordinatio temporis usque ad Clementem papam sextum non è se non il libro V della *Marcha*, che comincia appunto (c. 98 *v*[2]) con una rubrica avente quel titolo. Privatamente il dottor K. R. E. Helssig (Lipsia) mi fa noto che lo stesso errore fu accolto nel catalogo manoscritto dei codici lipsiensi, compilato più di cinquant'anni fa; vi è però notato che la Ordinatio "videtur esse particula alius "operis".

[4] Compio qui la descrizione esterna del codice. Le carte misurano mm. 310 × 215 circa. La legatura originale è in assi; sull'asse anteriore sta appiccicato un cartello ov'è scritto CHRO. Vi sono due sole lettere miniate, ambedue a c. 1 *r*: la *U* di "Uobis" con cui comincia la dedica a Carlo IV, e la *Q* di "Quia" del proemio; le altre iniziali dei capitoli sono alternativamente rosse e turchine; i titoli sono scritti in inchiostro rosso.

L'età del codice si può con quasi assoluta sicurezza circoscrivere all'inizio del secolo XV, ed ecco perché. Alla c. 120 *r*² troviamo, finita l'ultima parte della cronaca del Battagli, una rubrica dal titolo Tunc ulterius sequitur ordo paparum, costituita dal seguente elenco: " Innocencius sextus | Urbanus quintus | " Gregorius xj^us | Urbanus vj^us | Bonifacius ix^us | Innocencius vij^us | Gregorius xij^us | " Allexander v^us | Iohannes xxiij^us | Martinus v^us ". Ora, i tre primi nomi sono della stessa mano ch'esemplò tutto il volume, la quale ne aveva scritto anche un quarto, quello di Bonifazio IX, saltando via, per una svista, il predecessore di lui Urbano VI; più tardi un secondo scrittore, la cui mano ricorre anche altrove (alle cc. 144 *v* e 145 *r*)[1], raschiò il nome di Bonifazio[2] e proseguì l'elenco da Urbano VI a Martino V. Questa nuova mano è dunque contemporanea al pontificato dell'ultimo papa nominato (1417-1431) ed appartiene, secondo ogni verisimiglianza, ad un successivo possessore del libro[3]; la prima è invece da ritenere anteriore alla morte di Bonifazio IX (1404): la quale indicazione cronologica è, d'altra parte, limitata sia dalla filigrana della carta[4], sia dall'identità, di cui dirò più oltre, tra la scrittura di *A* e quella di un altro manoscritto, che rimonta al periodo 1401-1404[5].

Il codice contiene quasi esclusivamente l'opera del Battagli, che riempie le cc. 1 *r*¹-73 *v*² e 98 *v*²-120 *r*²; le due colonne della c. 98 *r* e la prima colonna di 98 *v* son poi occupate da un breve testo di storia boema, la così detta *Cronica principum regni Boemie*[6]; in fine, nell'ultima facciata (144 *v*), quella seconda mano,

[1] Il confronto minuzioso tra la scrittura di queste due facciate e quella degli ultimi sette nomi della lista papale dimostra all'evidenza la loro identità.

[2] La raschiatura non fu, per altro, così profonda che non si scorgano ancora le tracce della *B* iniziale e della *x* finale di " Bonifacius ix^us " sotto le parole (della seconda mano) " Urbanus vj^us "; di più la lunghezza del tratto abraso corrisponde a puntino a quella che occupa, nella quinta riga, il nome di Bonifacio.

[3] Al medesimo tempo, e forse al medesimo proprietario, si riferisce questa nota visibile nell'interno dell'assicella anteriore: " 1424 v die mensis Iulii m. Io-" hannes presentavit hunc librum " (non " Iunii " come legge lo Šimák, *op. cit.*, p. 48).

[4] Nella parte scritta (cc. 1-73 e 98-120) la filigrana presenta la figura della testa di bue con la cervice sormontata da un'asticella alla cui estremità altre due più piccole s'incrociano ad *x*; invece le carte bianche (74-97 e 121-144) mostrano la campana sormontata da un fiore a sette petali in cima ad una breve asta. Il primo tipo corrisponde a quello indicato col n. 14 643 da C. M. Briquet, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier*, IV, Genève, 1907, p. 739 (se ne citano esempi del 1410 e 1411).

[5] Raccolgo qui le varie notizie che ò potuto metter insieme intorno alla storia del codice. Nella seconda metà del secolo XV esso passò nelle mani del dottor Nicola Müntzemeister, latinamente detto Monetarius, che a guisa di ex-libris fece dipingere il suo stemma (partito di bianco e rosso, con una mezzaluna azzurra sovrapposta) nel margine inferiore della c. 1 *r*. " Nicolaus " Munczmeyster de Dresden " fu immatricolato all'Università di Lipsia nell'inverno 1459 e si trova ricordato come autore di un perduto *Regimen pestilenciale*: cf. L. Schmidt, *Beiträge zur Geschichte der wissenschaftlichen Studien in sächsischen Klöstern: I. Altzelle*, Dresda, 1897 (estratto dal Neues Archiv für sächsische Geschichte und Altertumskunde, XVIII), p. 32, nota 102. Una cortese comunicazione dello stesso dottor Schmidt, cui rendo pubblicamente le più vive grazie, mi assicura che lo stemma sopra descritto fu proprio quello del Müntzemeister e mi apprende queste altre notizie: che nel 1465 egli fu " baccalaureus artium ", nel 1469 " magister ", più tardi dottore in medicina, ed in fine medico a Freiberg. È ignoto quando morisse, ma certo avanti al 1503.

Per testamento il Müntzemeister lasciò questo, con gli altri suoi libri, al monastero cisterciense di Altzelle (" Vetus Cella ") in Sassonia: infatti una nota che si legge al piede delle cc. 1 *v*-2 *r* suona: " Liber cenobii " Veteris Celle repositus ad armarium publicum ex te-" stamento domini doctoris Nicolai Müntzemeister an-" no 1.5.0.6. ". Cf. E. Beyer, *Das Cistercienser-Stift und Kloster Alt-Zelle*, Dresda, 1855, pp. 122-124 (che non registra però il nostro codice tra i lasciati dal Müntzemeister al monastero); Schmidt, *op. cit.*, p. 33. Da Altzelle, finalmente, il libro pervenne, per effetto della Riforma, alla Biblioteca Paolina: verso la fine del 1543, secolarizzati i conventi dell'Elettorato di Sassonia, l'elettore Maurizio donò le loro librerie all'Universitaria di Lipsia.

[6] Com. "Isti sunt duces pagani regni "Boemie. 1us Przymysl rusticus et paganus "; fin. "An-

che abbiam visto condurre sino a Martino V l'elenco pontificale, aggiunse due lunghissime note relative ad avvenimenti del 1412 e all'Ungheria: la medesima tracciò anche, su quattro righe in capo del foglio membranaceo 145 *r*, altri tre ricordi degli anni 1398, 1411 e 1415, essi pure interessanti la storia boema ed ungherese [1]. Le numerose carte bianche furono evidentemente interposte all'atto della rilegatura del volume, per offrire al proprietario l'agio di continuare la narrazione degli avvenimenti, che il Battagli interrompeva al 1352 e al 1354: infatti esse si trovano così alla fine del libro IV come del V [2]. Ma tali aggiunte non furono poi fatte.

Venendo da ultimo a ricercare la patria del manoscritto, dirò subito che le speciali sue consuetudini grafiche fanno immediatamente pensare ad un amanuense tedesco [3]. Certo, per altro, il libro passò ben presto in Boemia, come è dato di rilevare da questi indizi. Di fianco alle parole " Usque huc imperatores in pallatio regali sunt depicti " in castro pragensi „ [4], che stanno in fine alla notizia di Enrico " quinto „ (VI), una mano con l'indice teso, disegnata nel margine, sta ad indicare l'interessamento particolare del leggitore: il quale probabilmente fu tutt'uno con quella persona versata nella storia boema, che, scontrandosi nel passo in cui il cronista parla della guerra tra Rodolfo re dei Romani e un " rex Bohemie „ [5], sentì il bisogno di spiegare in una postilla marginale: " videlicet Ottakarus „ [6]. La stessa mano, che tracciò queste parole, scrisse i notamenti delle cc. 144 *v* e 145 *r*: ebbene, uno di essi conserva il ricordo della morte dell'astronomo Gallo (1398), un personaggio celebre in Boemia ma a pena conosciuto altrove. Ché, se le altre note si riferiscono più tosto all'Ungheria che alla Boemia, non bisogna dimenticare che appaiono scritte per l'appunto

---

" no Domini MCCLXXXI VI nonas Martii obiit illustris " virgo Agnes „. Fu edita da [Pelzel e Dobrowski], *Scriptores rerum bohemicarum*, II, Praga, 1784, pp. 427-429. Cf. Šimák, *op. cit.*, p. 49.

[1] Questi ultimi tre notamenti furono stampati dallo Šimák, p. 49; degli altri due (c. 144 *v*) mi limiterò a riprodurre la parte sostanziale. Il primo è un'enumerazione di principi laici ed ecclesiastici convenuti a Buda il 5 giugno 1412, preceduta dalla seguente notizia: " Nota. Anno Domini MCCCCXII, dominico die quo " canitur in ecclesia *Domine in tua*, que tunc fuit v dies " mensis Iunii, fuit magna congregatio principum tam " spiritualium quam secularium in Ungaria in civitate " Buda, quorum nomina hic inferius sunt conscripta „: vengono quindi, scritti uno sotto l'altro, su due colonne e in lingua tedesca, i nomi dei convenuti, a cominciare dai re (" Primo Konig Sigmund zu Ungern | Item Konig " Ladislaw von Polan | Item Konig von Bossen | Item " Herczog Albrecht von Osterreich „, ecc.), ed in fine questi particolari sull'avvenimento: " Sciendum autem " quod isti principes supra notati fuerunt Bude leti ha" stiludendo, corizando et alia solacia exercendo fere per " VI ebdomadas. Wladislaus vero rex Polonie fuit Bude " cum rege Ungarie fere per medium annum, videlicet " a festo sancti Gregorii usque ad festum sancti Bartho" lomei cum duobus milibus equorum, pro quo rex Un" garie solvit expensas. In recessu vero rex Ungarie " dedit regi Polonie coronam regni Polonie et unum " gladium nomine sczrba cuiusdam gigantis et unam " crucem auream cum aliis diversis iocalibus, que rex " Polonie multum gratanter accepit, pensans sibi hec " donaria amplius quam totum mundum. Reversusque " est rex Polonie, confederatus cum rege Ungarie, in " gaudio regnum suum „. Il secondo notamento riguarda in parte anche l'Italia e suona così: " Nota. Anno Do" mini MCCCCXII, prope carnisprivium infra unum " mensem vel quasi, infrascripta civitates et castra per " dominum Piponem de Florencia comitem regni Un" garie sunt acquisita „: segue un elenco di città e castelli del Trivigiano e del Friuli.

[2] Ventiquattro fogli con la marca d'acqua della campana (cf. la mia nota 4 alla pagina precedente) furono inseriti dopo la prima carta del settimo fascicolo originario, costituito dalle cc. 73 + 98-108 dell'attuale numerazione; altri ventiquattro trovarono posto al séguito di quello che, pure in origine, era stato l'ottavo fascicolo del volume (cc. 109-120).

[3] Si osservano infatti nella scrittura del codice tutte le caratteristiche da me studiate qui avanti, pp. LXX-LXXI.

[4] Cf. qui avanti, p. XLVI.

[5] Cf. p. 39, l. 16.

[6] Questa glossa fu erroneamente incorporata dal Muratori (col. 276; vi è stampato " Ottaxarus „ per " Ottakarus „) nel testo del Battagli.

fuor di quel paese[1] e che strettissimi e frequentissimi erano i rapporti tra i due regni in un tempo in cui due fratelli, Venceslao IV e Sigismondo, li governavano[2].

2. Maihingen, Fürstliche Oettingen-Wallerstein'sche Bibliothek, cod. II (Lat.) 1, fol. 16' [*B*]. Ne ebbe conoscenza per primo lo Jaffé, del quale un indice di manoscritti storici appartenenti alla biblioteca di Maihingen fu stampato nel 1882 per cura del Wattenbach: fu, così, data una breve notizia anche di questo[3]. È un grosso volume cartaceo del primo Quattrocento, che conserva ancora la legatura originale in assi ricoperte di pelle, con cinque borchie d'ottone per lato e due fermagli con fibbie, di cui sol'una resta, pure d'ottone[4]. Risulta composto di due parti nettamente distinte e per scrittura e per contenenza, tenute anche materialmente separate da una serie di ventidue fogli bianchi tra l'una e l'altra. Questi non furon compresi nella numerazione recente che, a matita, fu apposta alle sole carte scritte del codice; per la stessa ragione non ricevettero il numero una guardia membranacea e due carte con cui à principio il volume, un foglio che vien dopo quello di numero 81 e uno che si trova in fondo. Al primo manoscritto appartengono i fogli 1-83, al secondo i fogli 84-191; quest'ultimo, che contiene la *Marcha,* consta di nove fascicoli sesterni tra loro congiunti per mezzo degli opportuni richiami[5].

Lo scrittore della prima parte, ch'è tutta quanta di una sola mano[6], si rivela in questo *explicit* alla c. 62 *v'*: " Explicit Promptuarium Biblie. Finito anno Domini 1401,

---

[1] Chi avesse scritto in Ungheria difficilmente avrebbe detto, per esempio: " fuit magna congregatio .... in " Ungaria in civitate Buda " (cf. la notizia del 1412 da me riprodotta nella nota 1 alla pagina precedente).

[2] Pur dimorando in Boemia, questo possessore e postillatore del codice del tempo di Martino V era però un tedesco, come prova il servirsi ch'egli fa della sua lingua in una parte del più lungo dei due notamenti di c. 144 *v* (cf. qui, p. XXXV, nota 1); il che può farci supporre che fosse un religioso o uno studente dell'Università di Praga, e che, al principio della guerra hussita, oppure quella durante, riparasse in Sassonia portando seco i suoi libri; ricordo che nel 1409 i maestri e gli scolari furono espulsi da Praga e trasportarono a Lipsia lo Studio. In tal modo poté il codice, emigrato, andar a finire nelle mani del sassone Müntzemeister (nota 5 a p. XXXIV), e press'a poco così moltissimi altri manoscritti trapassarono dalla Boemia alla biblioteca di Lipsia.

[3] Cf. W. Wattenbach, *Geschichtliche Hss. der fürstl. Oettingen-Wallersteinschen Bibliothek in Maihingen verzeichnet von Philipp Jaffé,* nel Neues Archiv, VII, p. 175. Che la cronaca contenuta in questo codice sia identica a quella pubblicata col titolo di *Breviarium italicae historiae* nel tomo XVI dei *RR. II. SS.,* fu poi avvertito nello stesso volume del Neues Archiv, p. 413.

[4] Tra le due borchie più alte dell'assicella anteriore è applicato un listello cartaceo rettangolare, contornato in inchiostro rosso, ove su due righe una mano quattrocentesca tracciò una breve indicazione del contenuto: " Promptuarium biblie. [Item] dicta prophetarum. Item Cro- | nica. Item ordinatio temporis usque ad " Clementem papam "; lo stessissimo sommario fu ripetuto, su quattro righe, nell'interno dell'assicella. Anche per questo manoscritto, dunque, come per quello di Lipsia (cf. la nota 3 a p. XXXIII), il libro V del Battagli fu creduto una scrittura autonoma, non essendosi avvertito il legame che lo congiungeva al resto dell'opera; nello stesso errore caddero il Jaffé e il Wattenbach (cf. lo scritto citato nella nota precedente), che fecero terminare la cronaca alla c. 169 *r,* ossia col libro IV.

[5] La carta dei due codici, ridotta per effetto della rilegatura alle stesse dimensioni, misura mm. 285 × 210 circa. La scrittura della *Marcha* appartiene ad un unico amanuense; non vi sono tracce d'altre mani a cui si debbano aggiunte o correzioni o postille. Il testo è su due colonne; i titoli sono in rosso, le iniziali de' vari capitoli rosse ed azzurre alternate; azzurre, con fregi e svolazzi in rosso, sono la *U* di " Uobis " della dedica (c. 84 *r*[1]) e l'*A* di " Ante " con cui comincia il libro II (c. 88 *r*[2]). Nella prima facciata, in alto, è l'intitolazione " Cronica ", dovuta ad una mano del secolo XV; nel *verso* del foglio bianco che precede lo scritto del Battagli si trova anche quest'altra iscrizione (secolo XVIII): " Chronica | Carolo IV. dedicata ab origine mundi | usque " ad Clementem VI. ".

[6] È scritta su due colonne (meno le cc. 63-72), di carattere corrente un po' trascurato, che à parecchio del notarile; vi son rubriche in minio, iniziali grandi tutte rosse, le altre maiuscole rinforzate da una piccola barra rossa. Contiene: cc. 1-62, *Promptuarium Biblie,* un ristretto che com. " Incipit prologus. Bernhardus " dicit super Cantica "; cc. 63-72, versi mnemonici sul

" feria sexta ante penthecostam, hora decima diei, per Fridericum dictus (*sic*) Aychel-" berg de Altdorff nacione, pro tunc tempore notarius Sancti Laurencii in Nürin-" berga „. Anche la cronaca del Battagli è press'a poco del medesimo tempo, cioè di uno dei primissimi anni del secolo XV, come si rileva dalla rubrica Sequitur ordo cardinalium (così il codice, in luogo di paparum!), che tien dietro alle ultime parole del libro V (c. 191 v^{2}): sotto la qual rubrica è, dell'identica mano a cui si deve la cronaca, la seguente serie di papi: " Innocencius sextus | Urbanus quintus | " Gregorius xj | Urbanus sextus | Bonifacius nonus „. Ciò dimostra appunto che Bonifazio IX († 1404) era ancora in vita quando avvenne la trascrizione [1].

Le due parti, esemplate indipendentemente ma nello stesso torno di tempo, furono ben presto fatte rilegare nell'unico volume attuale dal primo o da uno dei primi possessori: e forse proprio da quel Corrado di Lanczpergk, che lasciò ricordo di sé nel *recto* della guardia membranacea anteriore [2]. Certamente il codice rimase, ancora per qualche tempo dopo la sua composizione, a Norimberga, ove (come s'è visto dall'*explicit* sopra riferito) era stata scritta la prima parte e quindi, con ogni probabilità, anche la seconda [3]; poi passò nel 1462 al monastero di St. Mang in Füssen (Baviera), secondo che ci fa sapere un'annotazione aggiunta allora nell'orlo superiore della prima facciata scritta [4].

Le cc. 84-191 contengono, come ò già avvertito, la cronaca del Battagli; ma tra la fine del libro IV (c. 169 r^{2}) e il principio del V (c. 170 r^{1}) si trova anche qui intrusa quella *Cronica principum regni Boemie,* che abbiamo già incontrato, allo stesso luogo, nel codice *A* [5]. E la somiglianza tra *A* e *B* è fatta anche più intima da questa constatazione, che la scrittura del secondo è assolutamente identica a quella dell'altro: ciò comprovano a sufficienza, per dispensarmi da più lunghi discorsi,

---

libri del Vecchio Testamento; cc. 73-75, un registro della Bibbia; cc. 76-78, "Incipiunt dicta prophe-"tarum quod Deus pater habet filium„; cc. 79-81, "Incipiunt figure legis veteris ad "novam„ (in fine: "Expliciunt figure Biblie„); c. 82 *r* bianca; cc. 82 *v*-83 *r*, note sul numero e l'ordine dei libri sacri e sulle epistole che si leggono nelle varie domeniche. La c. 83 *v* è bianca.

[1] La filigrana delle cc. 84-191 (drago o basilisco) non à un preciso riscontro nella monumentale opera del Briquet; è tuttavia assai somigliante ai nn. 2639 e 2676 (cf. *Les filigranes* cit., I, Genève, 1907, pp. 191-192), pei quali son ricordati esempi degli anni 1415 e 1398. Si tratta di un disegno, durato ininterrottamente dalla metà del secolo XIV al principio del XVI, le cui varietà "sont excessivement nombreuses„ (*ivi*, p. 190). Nella prima parte del codice si alternano tre tipi della stessa filigrana (testa di bue): cc. 1-12 e 61-83, n. 14 745 del Briquet; cc. 13-60, n. 14 648; due fogli bianchi iniziali e ventidue intermedi, n. 14 645 (*op. cit.*, IV, pp. 742 e 739).

[2] "Iste liber est domini Conradi de Lanczpergk„ (mano del secolo XV in.): le ultime tre parole furono più tardi abrase, ma, aguzzandovi sopra gli occhi, si possono anche oggi scorgere non ostante la raschiatura.

[3] La dimora del codice a Norimberga è attestata dalle parole "[Fri]drico Conrado Nüczel | vicario ad san-" ctum Sebaldum „, che, sempre di mano quattrocentesca, si leggono nel *verso* di una specie di guardia membranacea finale, costituita da due carte (aperte a libro) strappate ad un manoscritto teologico e applicate qui, forse, dal rilegatore. Un Federico Nützel, come mi si comunica da Norimberga, è ricordato nel 1413 in qualità di vicario all'altare di sant'Erardo della celebre chiesa dedicata a san Sebaldo patrono di quella città; e sarà da identificare col personaggio nominato nella iscrizione da me riferita.

[4] C. 1 *r:* "Iste liber est monasterii in faucibus " alpium emptus 1462 „; e cf. anche nell'orlo superiore di c. 191 *v:* "ad fauces 1462 „. "Fauces Alpium„ è Füssen. Nel 1803 i principi di Oettingen-Wallerstein ebbero quel monastero ed altri luoghi, tra cui Maihingen, come compenso della signoria di Dachstuhl-Soetern presso Treviri, occupata allora dai Francesi; in tale occasione entrarono in possesso della libreria del monastero, onde provengono i codici più pregevoli della biblioteca di Maihingen (cf. Neues Archiv, VII, p. 171).

[5] Cf. p. XXXIV.

le qui unite riproduzioni della prima facciata di ambedue i testi. Similmente, identico in tutto è l'aspetto esteriore dei due manoscritti, identiche le loro consuetudini grafiche [1]: tanto che, senz'altro, dobbiamo riconoscere in essi l'opera di un medesimo amanuense.

3. Londra, British Museum, ms. 20041 (Add. 8361) [*C*]. Fu fatto conoscere dal Waitz [2]. Cartaceo, di fogli 222 modernamente numerati [3], questo codice contiene soltanto la cronaca del Battagli [4]. Lo scrisse nel 1439 un veronese dimorante in Austria, come risulta dalla seguente soscrizione (c. 222 *v*): " Explicit hic liber per " manus Bartholomei de Rubeis de Verona [5], die 27ª mensis Ianuarii in Enczestorf. " Anno Domini 1439 „ [6].

Alcune parti della cronaca ci son poi rimaste in un libro della fine del Cinquecento, il quale fa capo indirettamente ad un testo completo, che, senza dubbio, esisteva in Rimini nella seconda metà del secolo XIV e nella prima del XV. Si tratta del manoscritto seguente:

4. Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 76 [*G*]. È un grosso zibaldone cartaceo (cc. 331 numerate, più 12 non numerate) di materia storica [7], messo insieme dal ricordato Claudio Paci negli ultimissimi anni del secolo XVI [8]. Contiene copie, transunti e indicazioni di documenti, estratti e trascrizioni di cronache, citazioni e riferimenti di opere a stampa riguardanti Rimini o personaggi riminesi: il tutto rac-

---

[1] Anche le caratteristiche di *B* sono quelle di cui parlo nelle pp. LXX-LXXI.

[2] Cf. *Hss. in Englischen Bibliotheken*, nel Neues Archiv, IV [1879], p. 347. Il Waitz non mostrò di essersi accorto che la cronaca contenuta in questo manoscritto era stata stampata nella raccolta muratoriana.

[3] Più uno di guardia antica alla fine, il quale ricevette il numero 223 e porta, in lettere capitali che sembran di mano del secolo XVII in., la seguente iscrizione: ISTE. LIBER. CRONI-| CHE. EST. SPECTABIL-| IS. COMITIS. ANDREE | MAPHEI. DE. CORIGIO | VIRIDI. CREMONEN- | SIS. DIOCESIS. Due secoli più tardi il codice passò, non saprei dir come, in mano di lord Federico North, earl of Guilford († 1827), che fu cancelliere dell'Università delle Isole Ionie e possedeva molti libri italiani; dei quali alcuni, e tra essi il presente, furono poi acquistati dal British Museum.

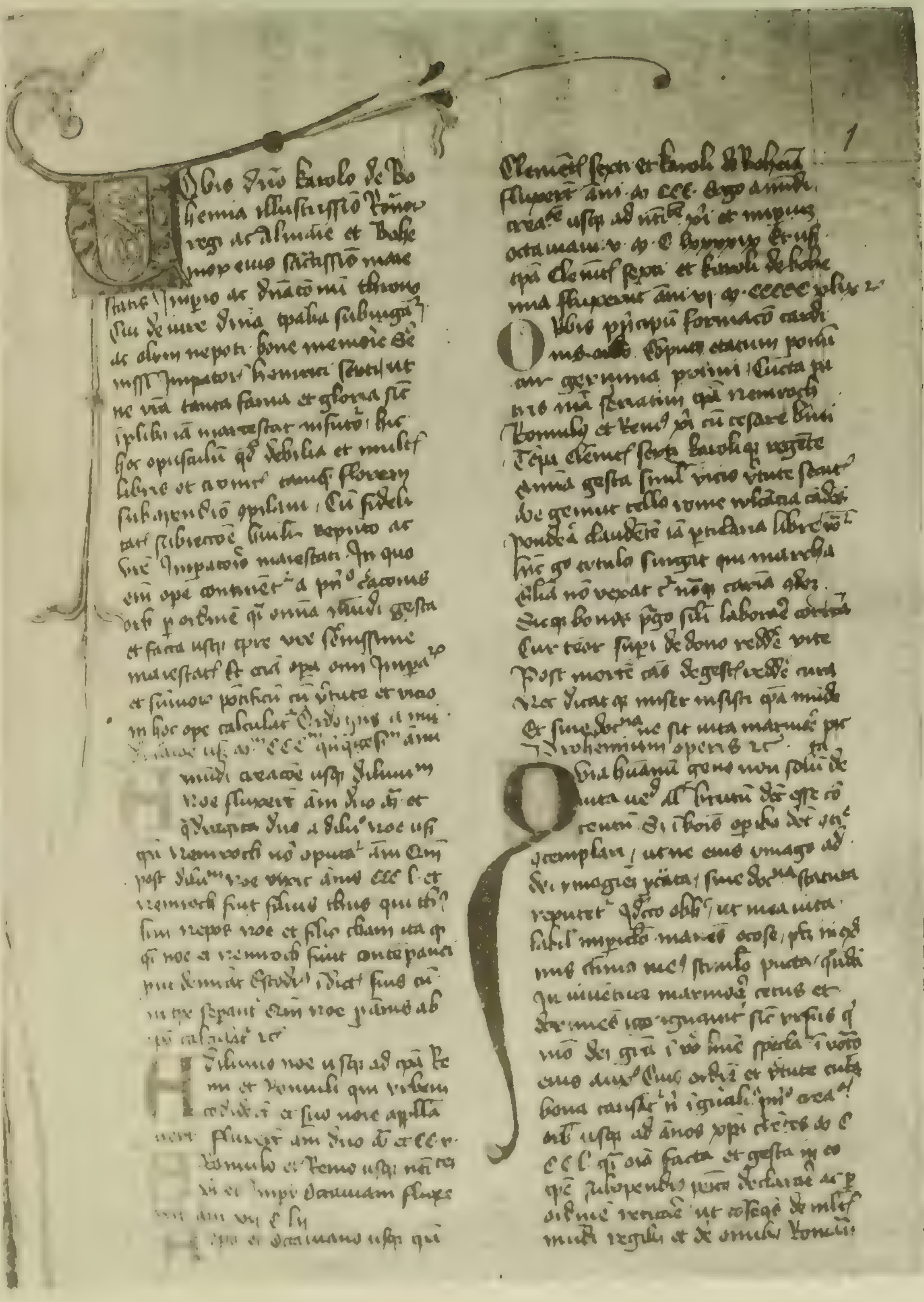
[4] Dimensione delle carte, mm. 204 × 145. I 222 fogli risultano composti da diciannove fascicoli, tutti sesterni (meno il secondo, ch'è un quinterno, e l'ultimo, ch'è quaternione). Questi fascicoli furono in origine numerati progressivamente con cifre arabiche rosse, scritte nell'angolo esterno inferiore della prima facciata di ciascheduno: sì che alcune sparirono per la forte ritagliatura a cui furono assoggettati i margini. Il volume è legato in mezza pergamena, col dorso recante un'iscrizione a lettere d'oro su pelle rossa; vi son due guardie recenti in carta bruna. La conservazione non è ottima: tutte le carte sono fortemente ingiallite e nelle prime dodici l'angolo destro superiore è corroso e rattoppato. Scrittura di una sola mano dal principio alla fine, con iniziali tutte rosse e di fattura rozza; le altre maiuscole son ravvivate da una lineetta rossa, come pure le cifre romane nel contesto. Le intestazioni dei vari capitoli sono in rubrica, ma talvolta mancano; s'interrompono quindi del tutto a partire dalla c. 75.

[5] Il dottor Gaetano Da Re, vicearchivista di Verona, à cercato per me notizie di questo Bartolomeo Rossi, ma con esito negativo. Un "Tomeus Rubei „, che stava a San Zeno di sopra, si trova bensì nel *Campione dell'estimo di Verona* del 1425, ma non è da identificare con lo scrittore, perché il suo nome corrisponde a Tommaso e non a Bartolomeo.

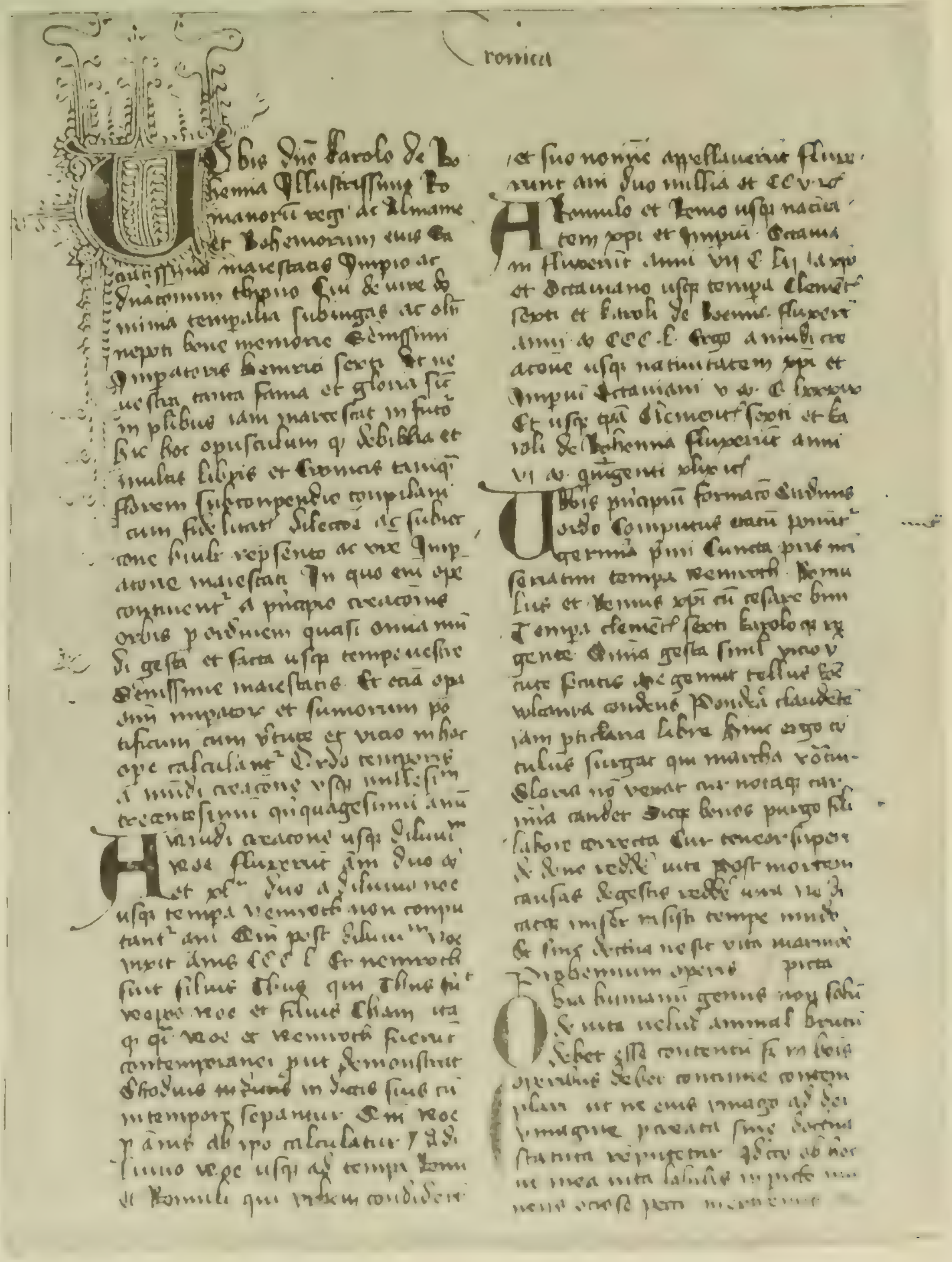
[6] Qua e là nel codice si trovano delle insignificanti postille marginali dovute ad una mano che bisogna credere quella del proprietario Andrea Maffei (cf. qui, nota 3), come si rileva da una a c. 134 *v*: " Ego Andreas " vidi picturas in castro pragensi „.

[7] Fu menzionato, a proposito appunto del Battagli, dal Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia* cit., II, 1, p. 542, che di esso ebbe notizia dal Garampi; poi da L. Tonini, *op. cit.*, II, p. 399, in nota.

[8] Per entro al codice il Paci ebbe la buona idea di registrare anche le date della trascrizione di certi documenti. Il più antico ricordo è del 1587 (c. 5 *r*; e cf. c. 189 *v*: " Alli 18 xbre 1587 vidi et lessi io Claudio " Paci „), il più recente del 1602 (c. 94 *v*), altri sono del 1592, 1595, 1600, 1601 (cc. 183 *r*, 223 *r*, 94 *v*, 308 *v*). Evidentemente la trascrizione non avvenne tutta di séguito ma in varie riprese, come, del resto, basterebbero a mostrare le differenze della scrittura, della carta, dell'inchiostro, la composizione del volume e il suo carattere di zibaldone destinato a raccogliere materiali per uso personale d'uno studioso.



Codice *A*, c. 1r.



Codice *B*, c. 84r.

colto con grande e quasi moderna diligenza, non omessa l'indicazione delle fonti, nella vista di raccogliere materiali per una storia municipale, che tuttavia non fu mai composta [1]. Alla c. 92 *r* comincia, col titolo De Origine Dominorum de Malatestis, ma senza il nome dell'autore, un rifacimento, su cui tornerò [2], dell'omonima rubrica del Battagli (finisce alla c. 93 *r*). La fonte è così indicata dal Paci: " Ex " libro Statutorum Arimini fol. 206, cap.° vel rub. de Origine Dominorum de Malatestis extraxi ut infra, videlicet ex libro, qui fuit q. m.ci Equitis D. Iulii Cesaris " de Ricciardellis de Arimino [3], et postea D. Ugulini similiter de Rizzardellis, et " nunc est penes D. Alexandrum q. Ser Sebastiani Uberti ". Un'altra derivazione dalla stessa fonte comincia alla c. 93 *v*: " In eodem libro Statutorum Arimini, pagina " subsequenti, 207 "; occupa tutta quella facciata e la successiva (94 *r*).

Subito dopo questa nota, la c. 93 *v* reca, in alto, il titolo della materia che segue, De Civitate Arimini et quando et a quibus fuit condita; vengono poi, distinti l'un dall'altro con l'andare a capo, estratti di varie cronache relativi all'argomento sopra indicato. Il primo che s'incontra proviene dall'opuscolo *De civitate Arimini* del domenicano fra Roberto da Rimini [4], e corrisponde su per giù esattamente al contenuto del proemio e dei capitoli 1°, 4° e 6° di quell'operetta, secondo la copia che di essa ci conservò il canonico G. A. Pedroni nel primo dei suoi zibaldoni [5]. Solo nella parte corrispondente al capitolo 6° dello scritto di fra Roberto v'è una certa differenza tra la copia Pedroni e il testo Paci; quest'ultimo, infatti, reca in più un passo, che non è se non un frammento della rubrica della *Marcha* sull'origine della città di Rimini [6]. Ecco il necessario confronto a giustificazione di quanto asserisco:

Fra Roberto [7].	Zibaldone Paci [9].	Battagli.
" Pervenientes itaque [8] ad mon- " tem qui est superius nominatus,	" Et missi sunt quam plures " magistri ad montem Titani ad ca-	

[1] Si veda il passo della lettera di Claudio allo storico ravennate Girolamo Rossi riportato da C. Tonini, *La coltura* cit., I, pp. 431-432.

[2] Cf. qui oltre, pp. L-LV.

[3] Una seconda annotazione soggiunta alla presente e pur di mano del Paci ci avverte che questo Giulio Cesare Ricciardelli morì ad Ulma il 7 febbraio 1547.

[4] L'estratto comincia così: " Secundum quod notat " frater Robertus de ordine Predicatorum, qui ex dictis " plurium istoriagraforum, Eurosii (*sic*), Lucani, Eutro- " pii et Solini de mirabilibus mundi, historiis scolasti- " cis et historia triplici, Registro Beati Gregorii, decretis " et aliis pluribus ".

[5] Cod. Gambalunghiano 49, cc. 40 *r*-52 *v*. È l'unico apografo (e non so quanto compiuto e fedele) che si conosca dello scritto di fra Roberto, essendo dovuto a puro abbaglio ciò che asserì L. Tonini (*op. cit.*, IV, p. 23), che quello si legga anche in un codice membranaceo della Gambalunga. Lo stesso Tonini ricordò parecchie altre volte quest'operetta (III, p. 89; IV, pp. 160 e 255), come prima di lui l'aveva ricordata C. Clementini nel suo citato *Raccolto istorico* (parte I, pp. 119, 126, 139). Di fra Roberto non si conoscono notizie sicure (cf. il poco che ne dice C. Tonini, *La coltura* cit., I, p. 423, in nota); è, per altro, necessario collocare la sua esistenza almeno un centinaio d'anni innanzi i primordi del secolo XVI, non ostante il parere dello storico della coltura riminese.

[6] Nel libro III.

[7] Cod. Gambalunghiano 49, c. 45 *v*.

[8] Nel capitolo 6° fra Roberto parla della favolosa ricostruzione di Rimini avvenuta per ordine degli Augusti Diocleziano e Massimiano (vedi su questa leggenda le osservazioni di L. Tonini, *op. cit.*, II, pp. 47-48) e dice come, promulgato l'editto che imponeva la riedificazione della città, tosto ad essa movessero artefici lapidari, scultori, architetti da tutte le parti dell'impero, i quali estrassero la pietra necessaria all'opera dalle cave del monte Titano.

[9] C. 93 *v*.

Fra Roberto.	Zibaldone Paci.	Battagli.
“qui Titanus est vocatus, operati ibi sunt per annos tres;	“vandum et sculpendum lapides de illis montibus; et steterunt per [6] annos tres.	
“In quibus ipsius civitatis Arimini arces et menia construxerunt [1], templa et imagines demonum [2], aqueductum, pontem pulcherrimum ex marmoribus conditum, qui nunc s.ti Iuliani vocatur, domos, portum supra mare,	Ille locus dicitur nunc Sanctus Marinus et est castrum forte. Et arces et menia construxerunt et templa et imagines [7] demonum, aqueductum, pontem pulcherrimum ex marmoribus conditum, qui nunc sancti Iuliani vocatur, domos, portum super mare.	
	Attamen ex situ et constellatione est in loco periculi pro eius dispositione damnata, ut ait Lucanus: *O tristi damnata loco.* Maricula fluvius labitur prope eam. Maricula quasi res amara; unde videtur locus in amaritudine constitutus. Voces Sirenum insecuntur cum amaritudine dulcia inferendo. Est etiam Ariminum in Grecia post columnam. Et vide multa misera de Ariminensibus: insecuntur voluntate et non ratione ut plurimum; vide alibi etc.	“Est autem terra fertilis et amena, quasi in omnibus gloriosa et in deliciis ac pinguedine gratiosa; tamen ex situs constellatione est in loco periculi pro eius dispositione dampnata, ut ait Lucanus: *O tristi dampnata loco.* Maricula fluvius labitur circa eam. Maricula quasi res amara; unde videtur locus in amaritudine constitutus. Voces Sirenum secuntur cum amaritudine [8] dulcia inferendo. Est Ariminum in Grecia post columpnam sicut rumbus astronomice figuratum, quasi bivium actu et presertim in hominum voluntate; quid velint nesciunt et nisi timore neminem diligunt„.
“et fornicem idest arcum triumphalem [3] in honorem victoriarum predictorum principum [4]; cuius etiam supercilium [5] prefati principes fecerunt aureis litteris decorari; qui nunc arcus s.ti Genesii nominatur„.	Et fornicem idest arcum triumphalem in honorem victoriarum predictorum principum; cuius etiam supercilium prefati principes fecerunt aureis literis decorari; qui nunc arcus sancti Genesii nominatur„.	

Se ricerchiamo come il passo del Battagli abbia potuto intrudersi nella prosa di fra Roberto, non possiamo trovare se non questa spiegazione: che si tratti di una postilla marginale interpolata per inavvertenza. L'ignoto da cui furono scritti i transunti della c. 207 dello Statuto Ricciardelli dové, in altre parole, trovar nell'antigrafo, di fianco al passo di fra Roberto relativo alla ricostruzione di Rimini, l'altro della *Marcha,* ch'egualmente riguardava quella città, e sbadatamente incorporò il secondo nel primo senz'accorgersi che interrompeva il senso del periodo, guastava la sintassi ed accozzava ciò che doveva rimanere distinto.

Il secondo estratto che troviamo alla c. 93 *v* di *G* comincia pure designando,

[1] Il codice “construerunt„.

[2] Questa parola è illeggibile nel codice; par che dica “Domatiam„ o “Domanam„. Lo zibaldone Paci mostra come debba leggersi.

[3] “triumphale„ il testo Pedroni.

[4] Diocleziano e Massimiano.

[5] Il codice “super alium„; la correzione è suggerita dal confronto con lo zibaldone Paci.

[6] Invece di “per„ il codice à un *q* tagliato da una lineetta (“quasi„?).

[7] “imagines„ è illeggibile nel codice, ma aiuta a ristabilirlo il confronto con l'apografo Pedroni.

[8] Il tratto da “constitutus„ ad “amaritudine„ (ll. 20-22) manca nei due codici *A* e *B*.

molto approssimativamente, la fonte: "Secundum historias antiquas ". È un rifacimento compendioso di un tratto della rubrica De origine dominorum de Malatestis della *Marcha;* la derivazione è evidentissima [1].

Il passo seguente, nella c. 94 *r* dello zibaldone, comincia: "Reperivi quod anno "Domini 1308 " e fa ricordo di un violento terremoto che afflisse Rimini in quell'anno; corrisponde ad un capitoletto che par debba tenersi come facente parte, anch'esso, dell'opuscolo di fra Roberto [2].

Vengono quindi tre brevi estratti relativi a Fano e alle imprese di Brenno; non presentano alcun interesse per il nostro assunto e li possiamo senza scrupolo trascurare [3].

Da ultimo, chiude il foglio 94 *r* un breve paragrafo che à per titolo De Castrucio de Castracanibus lucano et eius gestis e contiene una succinta biografia del famoso duce ghibellino. È una rubrica della *Marcha,* e precisamente quella intitolata De Castrucio lucano et eius gestis [4]. Qui è superfluo ogni raffronto.

Il testo, dal quale il Paci aveva ricopiato in *G* queste scritture, si trovava, cinquant'anni a dietro, presso un tal Giuseppe Giusti modenese, commerciante di antichità. Egli era, per acquisto, venuto in possesso dopo il 1860 di alcune memorie malatestiane: tra esse, appunto, di un codice di Statuti riminesi, del quale con opportuno pensiero diede notizia in un breve articolo uno studioso [5], che così lo descrisse: "È di grande formato e si compone di carte 246 numerate e di parecchie "altre non numerate. Sembra scritto nel XV secolo, per quanto si può giudicare alla "forma della scrittura ed alla qualità della carta. Vi sono giunte d'altri caratteri più "recenti. Gli Statuti vecchi, le riforme e le giunte vi sono frammiste senza rispetto "all'ordine de' tempi, e con poca distinzione di materia.... I più antichi Statuti, quelli "cioè del 1334, trovansi a carte 196. Giunte e riforme del 1339 sono a carte 73, "e così vedonsi qua e là gli Statuti o Provvisioni del 1348, 1351, 1355, 1358, 1360,

[1] Riproduco l'estratto, lasciando che chi vuole faccia per conto suo il confronto con la fonte (cf. qui, pp. 27-30): "Secundum historias antiquas videtur Ariminum "temporibus retroactis continuo fuisse sub regimine imperii usque ad tempus domini Arrighini locumtenentis "in Romandiola pro imperio; unde Ariminum camera "imperii erat, et concursus cunctorum nobilium concurrebat pro eorum rebus agendis et negotiis. Et post "mortem eius in Arimino dicti domini Arrighini, successit alius vicarius imperii, qui mox a domino Malatesta filio Malateste primi de Penna dilectus (*sic*) a "civibus Ariminensibus est expulsus, audito novo exterminio Federici secundi imperatoris in Parma anno Domini 1248. Et cum auxilio legati ecclesie, qui erat in "Marchia Ancone, fecit rebelles dicti domini Arrighini "et alterius noviter ingressi Ariminum intrare. Et tunc "temporis incepit imperium vacare et ecclesia in Italia "exaltari. Unde ob hoc dominus Malatesta imperium "deserens partem ecclesie secutus est, et primus fuit qui "Romandiolam ecclesie subiugavit. In festo s.te Lucie, "anno Christi 1295, destructa in Arimino totaliter parte "imperii, inceperunt tunc in Arimino liberam potestatem Malateste habere, quod minime ante non potuerunt ".

[2] Dico così, perché lo trovo nel già ricordato apografo del Pedroni, c. 52 *v*. Anche L. Tonini, *op. cit.*, IV, p. 23, ritenne che il breve capitolo fosse fattura del frate domenicano e sulla fede di costui fece menzione del disgraziato avvenimento.

[3] Il primo dei due estratti comincia: "Reperivi in "quadam Cronica, quod Furius Camillus fecit edificare "Fanum "; il secondo contiene questo errore: "Anno "Domini 412 capta fuit Roma a Gotthis, quorum dux "fuit Brennus " (sopra queste parole il Paci postillò: "non stat sic "); il terzo infine si riferisce ancora a Fano ed a Brenno.

[4] Qui, pp. 38-39.

[5] A. C.[AVAZZONI] P.[EDERZINI], *Tre preziose memorie dei Malatesta da Rimino,* Supplemento al n. 2 del periodico modenese Il Difensore, anno IV, martedì 5 gennaio 1864. Lo scritto fu riprodotto testualmente, con lo stesso titolo e la firma A. C. Pederzini, nella Rivista Contemporanea, XXXVII [1864], alle pp. 477-480.

"1374, 1375, 1385, 1391, 1397, 1400 ecc. — ....Oltre agli Statuti contiene questo "Codice alcuni documenti che interessano la Storia di Rimini come il Privilegio di "Federico ai Riminesi del 1167, un Lodo o sentenza di Uberto Visconti Podestà "di Bologna per quistioni di confine fra Rimini e Cesena del 1205; due cronichette: "*De origine dominorum de Malatestis*: e *De Civitate Arimini et quando fuit aedificata*"[1]. Nessun dubbio, dunque, circa l'identificazione del codice che servì al Paci con questo, la cui scomparsa è per più rispetti a lamentare[2]: fortunatamente, per lo speciale argomento che c'interessa noi abbiamo un compenso nella copia parziale che *G* à conservato.

Ora, perché nel secolo XV intere rubriche della *Marcha* potessero esser trascritte nell'esemplare Ricciardelli degli Statuti riminesi, conviene ammettere che in Rimini si conservasse un testo dell'opera; tanto più che la meritata e non scarsa fortuna, onde godé in quella città il capitolo sui Malatesti e della quale tratterò più avanti, conferma che nella patria dell'autore almeno una copia della cronaca sopravvisse quasi cent'anni alla morte di lui[3].

*
* *

Servendomi ora, per amor di brevità, della sigla *r* ad indicare il perduto manoscritto di Rimini (con *s* designo invece lo statuto Ricciardelli), vengo a determinare i rapporti tra i diversi testi per ciò che concerne la loro genealogia.

Sappiamo già che *A* e *B* sono stati scritti dal medesimo amanuense qualche tempo innanzi alla morte di Bonifazio IX; ambedue interpongono la *Cronica principum regni Boemie* tra il libro IV e il V del Battagli; aggiungo ora che la lezione è, nel complesso, perfettamente identica, ciò che meglio risulta dalla coincidenza dei numerosi

[1] Sappiamo già che le due scritture storiche erano alle cc. 206-207 del volume; a c. 204 era il lodo arbitrale del 1205 (fu stampato da L. Tonini, *op. cit.*, III, Appendice, doc. 9, pp. 390-392), come rileviamo da una postilla che nel cod. Gambalunghiano 78, un altro zibaldone di cui sarà detto più avanti (cf. p. LII), segue alla trascrizione del medesimo documento. La postilla è questa (c. 43 *r*[1]): "Ex libro statutorum Arimini manuscripto antiquissimo "de Rizzardellis michi dono dato per D. Iulium Caesarem q. D. Petri domini Ugolini Rizzardelli, folio "n. 204": il "michi" per altro non può riferirsi al Sarzetti, che mise insieme lo zibaldone a mezzo il secolo XVII (mentre G. C. Ricciardelli morì nel 1547), e perciò la postilla, anzi che originale, sarà riproduzione di una simile esistente in un testo anteriore. Sappiamo già, d'altra parte (p. XXXIX, ll. 7-8), che quel libro degli Statuti passò da Giulio Cesare ad Ugolino Ricciardelli. Non ò elementi per assodare se si debba riferire al medesimo codice un altro ricordo serbatoci dal Paci: ossia la copia di una rubrichetta intitolata Recuperatio Castri S. Arcangeli de manibus Ballachorum, seguìta da questa nota: "Memoria suprascripta "extracta fuit ex libro veteri Statutorum Civitatis Arimini c. 146, qui reperitur apud D. Iacobum Surianum. "Et ex dicto volumine veterum Statutorum multa notatu "digna colliguntur ad rem et historiam ariminensem facientia" (cod. Gambalunghiano 69, cc. 73 *v*-74 *r*; il ms. è in parte autografo del Paci, come si rileva dalla scrittura e dalle parole "appresso me Claudio Paci" a c. 75 *r*). Finalmente, il testo Ricciardelli si trova ricordato, pur senza una precisa designazione, da Francesco Sansovino nel suo *Ritratto delle più nobili et famose città d'Italia* (Venezia, 1575, c. 102 *v*), ove è prodotto, della cronaca De origine dominorum de Malatestis, il tratto "Dominus Malatesta de Penna — magnus castaneus reputabatur" (cf. qui, p. 79, ll. 2-4), e la fonte è indicata "nel lib. delli statuti".

[2] Dopo l'articolo del C.[avazzoni] P.[ederzini] non ne ò trovato più tracce. Il volume è ricordato nella diligente *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore* di L. Fontana, II, Torino, 1907, p. 455, ma solo per la notizia datane in quello scritto.

[3] La più recente testimonianza dell'esistenza di un manoscritto della *Marcha* in Rimini (la dobbiamo a Tobia Borghi, come si dirà a suo luogo) è del 1448 circa. Dopo d'allora del codice non restano più ricordi, a meno ch'esso non sia da riconoscere in uno di quei tre nominati sommariamente nel già ricordato inventario dei libri posseduti dalla Biblioteca di San Francesco e pei quali si veda, qui a dietro, la nota 2 alla p. XXVIII.

errori e storpiature onde quella è bruttata. Caratteristica del comune scrittore di *A* e di *B* è, in particolar modo, la facilità di saltare intere frasi, talvolta interi periodi, quando a poche righe di distanza egli trovava ripetute una o più parole eguali; fortunatamente, quasi sempre i passi, che risultano omessi in *A*, appaiono invece in *B*, e viceversa. In tal modo, la ricostruzione del testo *y*, di sul quale i due altri furono successivamente esemplati (da quanto s'è detto or ora resta escluso che uno qualunque dei due derivi dall'altro, e però che uno solamente proceda da *y*), può aver luogo con tutta facilità. Ecco alcuni pochi esempi a conferma di quanto asserisco:

<table>
<tr><th>A.</th><th>B.</th></tr>
<tr><td>"per dominum Guidonem || et alios "</td><td>" per dominum Guidonem | de Susaria et alios, Karolus, tamquam tyrannus, voluntatem rationi preponit contra dominum Guidonem | et alios " [3]</td></tr>
<tr><td>" dominus de Turri cum sequacibus | temptat quantum potest de Mediolano imperatorem proicere. Nota autem proditione ab imperatore, dominum de Turri cum suis sequacibus | statim expulit " [1]</td><td>" dominus de Turri cum sequacibus || statim expulit "</td></tr>
<tr><td>" in suo dominio collocavit anno Domini MCCCL || tunc in Bononiam est reversus "</td><td>" in suo dominio collocavit anno Domini MCCCL | et partem imperii expulsam de Bononia anno Domini MCCLXXIII | tunc in Bononiam est reversus " [4]</td></tr>
<tr><td>" guerram suam cum suis consortibus || occupatis "</td><td>" guerram suam cum suis consortibus | non amitteret et eorum potestati magne succumberet. Eiecto Ferrantino de patria et eius castris a suis consortibus | occupatis " [5]</td></tr>
<tr><td>" multotiens posuit in conflictu. | Paulo post prope pontem Sancti Proculi dedit Bononiensibus generalem conflictum, ubi strages gentium apud carrocium letaliter est secuta. Hic etiam Gallicos, tempore pape Martini in Romandiolam pro ecclesia destinatos ad delendum partem imperii, multotiens posuit in conflictu | et in fine in Forlivio "[2].</td><td>" multotiens posuit in conflictu || et in fine in Forlivio ".</td></tr>
</table>

Vediamo adesso la posizione di *C* per rispetto ad *A, B, y*. Intanto, la data della scrittura di *C* (1439 [6]) non consente che pur s'indugi a ricercare s'esso sia, per caso, archetipo diretto o indiretto di *y* e, quindi, degli altri due; con pari facilità si può escludere la supposizione contraria, che *C* derivi da uno dei tre *A, B, y*. Quanto ai due primi, *C* presenta dei passi che non figurano, rispettivamente, in *A* e in *B*: infatti, per tenermi ai soli esempi addotti qui sopra, nel primo e nel quarto caso *C* legge come *B* (la lacuna è in *A*), nel secondo e nel quinto come *A* (la lacuna in *B*); nel terzo anche *C* è lacunoso, ma in modo diverso da *A*:

<table>
<tr><th>B.</th><th>A.</th><th>C.</th></tr>
<tr><td>" in suo dominio collocavit anno Domini | MCCCL { et partem imperii expulsam de Bononia anno Domini | MCCLXXIII } tunc in Bononiam ".</td><td>" in suo dominio collocavit anno Domini MCCCL }{ tunc in Bononiam "</td><td>" in suo dominio collocavit anno Domini || MCCLXXIII tunc in Bononiam ".</td></tr>
</table>

[1] Cf. qui, p. 23, ll. 19-21.
[2] P. 36, ll. 1-5.
[3] P. 17, ll. 12-14.
[4] P. 26, ll. 9-11.
[5] P. 34, ll. 2-4.
[6] Cf. p. XXXVIII.

Per questo *C* non può discendere né da *A* né da *B*. Ma né pure può credersi collaterale di *A* e di *B*, e, per conseguenza, originato da *y*: come si mostra con lo stesso procedimento che ci à servito per riconoscere l'indipendenza reciproca di *A* e di *B*. Anzi tutto, *C* non à la cronachetta boema, che, dalla presenza sua contemporanea in *A* e *B*, dobbiamo arguire fosse in *y*. Confrontando poi il testo *Y* (indico così quello ch'è costituito dalla lezione comune di *A* e *B*) con *C* si vede che, in parecchi casi, ciascuno dei due offre, rispettivamente, qualche cosa in più dell'altro; come nei seguenti:

Y.	*C.*
" miles | regis armis ornatus occiditur. Prostratis " hostibus, Conradi milites, | et maxime " [1]	" miles ‖ et maxime "
" ne Dei iustitia | pro clamore et lacrimis innocentium vos puniat cum furore; quoniam Dei iustitia, | que semper vigilat " [2]	" ne Dei iustitia ‖ que semper vigilat "
" in Verona quidam ‖ tunc nomine Mastinus "	" in Verona quidam | nobilis | tunc nomine Mastinus " [3]
" dominus Mafeus ‖ dominum Galliatium "	" dominus Mafeus | misit | dominum Galliatium " [4]
" Quod et factum est ‖ et iterum bellum conseritur "	" Quod et factum est: | quia ipsum dominus Henricus de Monte Rosarum, baro regni Bohemie, cum ceteris baronibus arripiens, ad acies inimicorum reduxit, | et iterum bellum conseritur " [5].

E d'altra parte le somiglianze tra *Y* e *C* sono troppo evidenti perché tra quei testi non si abbia a riconoscere uno stretto rapporto. Numerosissimi sono gli errori d'ogni genere comuni ad *A, B* e *C* [6]; così non mancano esempi di passi identicamente lacunosi nei tre codici [7]: tutto ciò dimostra che *y* (antigrafo di *A* e *B*) e l'antirgafo di *C*, che s'è visto non essere *y* ma un testo assai affine ad *y*, diciamo *y'*, abbiano la stessa origine, ossia discendano come fratelli da un medesimo genitore *x*.

A sua volta questo *x*, in cui comparivano, com'è ovvio, tutti gli errori e le mancanze trapassate egualmente e indipendentemente, per gl'intermediari *y* e *y'*, in *A, B* e *C*, non è da confondere con l'esemplare *v* presentato all'imperatore Carlo IV; nel qual esemplare, che sappiamo portato seco in Germania dal dedicatario, sarà tuttavia da vedere la fonte, mediata o immediata, di *x* [8].

Per ciò che riguarda, in fine, i testi della famiglia che possiamo chiamare riminese, il posto che nell'albero genealogico spetta ad *r* (al quale risalimmo da *G* per mezzo di *s*) si determina, non ostante la scarsissima misura in che è nota la sua lezione, con una certa facilità. Di *r* noi possediamo:

---

[1] P. 16, ll. 20-21.

[2] P. 19, ll. 2-3.

[3] P. 19, l. 24.

[4] P. 24, ll. 17-18.

[5] P. 50, ll. 19-21. Si aggiunga l'altra differenza, che l'indice delle rubriche della *Marcha*, esistente in *Y* dopo il proemio (cf. la nota 1 alla p. xx), manca affatto in *C*.

[6] Non ne sto a citare, perché ciascuno può facilmente cercarseli nell'apparato critico al testo.

[7] Ricordo uno della rubrica malatestiana, su cui tornerò qui appresso, e un altro nel principio della notizia di Carlo IV (p. 55, l. 27).

[8] Anche il Friedjung, *op. cit.*, p. 281, mostra di scorgere un rapporto tra il fatto che Carlo " nahm die " Arbeit mit nach Deutschland " e l'origine tedesca del codice *A*, unico a lui noto.

1°) nello zibaldone *G*, il testo letterale di un frammento d'una rubrica del libro III e dell'intera rubrica De Castrucio lucano del IV[1];

2°) il testo, più o meno rimaneggiato, della rubrica malatestiana dello stesso libro IV, in due rifacimenti a cui quella andò soggetta per opera di cronisti locali[2]; quasi letterale è, invece, la copia che Tobia Borghi premise alla sua continuazione[3].

Ora, confrontando questi tratti del testo *r* con i corrispondenti di *X* (lezione comune di *A*, *B*, *C*), osserviamo tosto che il primo è sempre più corretto del secondo, in particolare nei nomi propri[4], ed anche più compiuto, come attesta l'esame di un passo della rubrica malatestiana, lacunoso in *X* e integrabile solo mercé l'aiuto di *r*:

X.

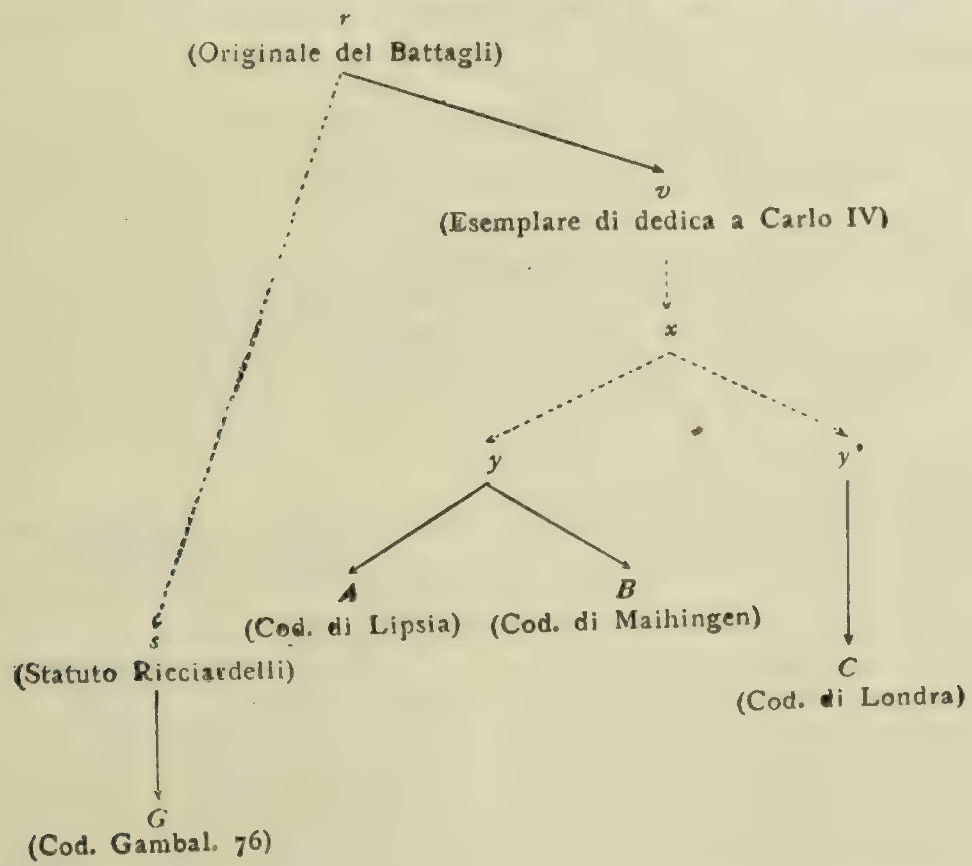
"Nam Osmum, Esium violenter intrarunt, || quod, "solum respiciendo iter, esse abhominabile ac incre- "dibile, vel impossibile, apud homines"

r.

"Nam Osmum, Esium violenter intraverunt | et "Anchonam dominus Malatesta et dominus Galaottus "per tam arduum et periculosum locum violenter intra- "verunt, | quod, solum prospiciendo iter, esset abhomi- "nabile et incredibile, vel impossibile, apud omnes"[5].

È, d'altra parte, logico ed evidente supporre che in Rimini fosse rimasto, presso l'autore e i suoi eredi, l'originale stesso della cronaca; al quale direttamente dové far capo la tradizione manoscritta locale. Anzi, nella deficienza assoluta d'informazioni intorno al codice *r*, non mi pare né meno troppo arrischiato pensare all'identità di *r* con lo stesso originale; perché, s'io non m'inganno, i vari indizi portano ad ammettere in Rimini, sin dalla fine del Trecento, l'esistenza di un sol testo della *Marcha* e non di due.

Le osservazioni sin qui svolte ci conducono a stabilire il seguente prospetto:



[1] Cf. qui indietro, pp. XL (ll. 12-24) e XLI.

[2] Cf. pp. XLVII-LV.

[3] Ne parlerò diffusamente più avanti, p. LV sgg.

[4] Ad esempio, nella rubrica malatestiana *X* legge "Covediam, Laudicino, Galliatius", mentre *r* à le forme giuste "Zovediam, Lauditur o, Galaottus".

[5] Cf. p. 34, ll. 6-8. Si noterà, oltre alla lacuna colmata da *r*, che questo presenta in "esset" e "omnes"

*
* *

Portata seco da Carlo IV di là delle Alpi [1], la *Marcha* conseguì oltremonti una certa diffusione e notorietà. Dei tre esemplari superstiti, uno, *C*, è oriundo dell'Austria [2]; *B* è bavarese, e precisamente di Norimberga [3]; *A*, gemello di *B*, avrà comune quasi sicuramente con esso il luogo d'origine. La presenza in Baviera dell'archetipo di questi ultimi due, *y*, sembra attestata, a parte altri indizi, da certe interpolazioni, che si leggono in *B*, relative a Lodovico il Bavaro [4]: è probabile si tratti di postille fatte in *y* da un qualche fedele suddito e ammiratore di quel principe, che poi il ricopiatore incorporò poco avvedutamente nel testo del Battagli [5].

Tuttavia, se riesciamo a stabilire che *y* si trovò, almeno per qualche tempo della sua esistenza, a Norimberga ed *y'* ad Enzersdorf, non possiamo credere che l'Austria e la Baviera siano state le regioni dove prima fu ospitata in Germania la cronaca di Marco. Questo titolo spetta invece, per quanto sembra, alla Boemia. Infatti il breve testo cronistico boemo, che *y* conteneva tra il libro IV e il V del Battagli [6], è indizio palese dell'origine boema del codice; e tale è pure il seguente passo, che non si può esitare a ritener interpolato, al termine della notizia di Enrico " quinto " (VI): " Usque huc imperatores in pallatio regali sunt depicti in castro " pragensi ". Poiché queste parole figurano in tutti tre i codici superstiti [7], necessità vuole si ammetta ch'esse si trovassero nell'archetipo d'onde quelli egualmente derivarono, cioè a dire in *x*: e ivi, quasi di sicuro, sotto la forma d'una postilla marginale o interlineare, che gli scrittori di *y* e di *y'* inserirono poi nel contesto. Ma chi registrò in *x* quella nota dové certo essere un boemo; ed ecco che l'interpolazione viene ad attestarci la presenza in Boemia di un testo vicinissimo a *v*, capostipite dei ramo oltremontano dei codici della *Marcha*. Da queste considerazioni non sarebbe imprudente dedurre che l'esemplare di dedica presentato a Carlo IV andasse a trovar ricetto appunto in Boemia, o nella privata libreria dell'imperatore o, fors'anche, in quella dell'Università di Praga, dalla sovrana munificenza fondata (1348) e poi

---

lezioni più giuste delle corrispondenti che sono in *X*.

[1] Cf. pp. XXIV e XLIV, e quivi la nota 8.

[2] Cf. p. XXXVIII.

[3] Cf. p. XXXVII.

[4] Alle parole " suo tempore multa perfecit " (p. 39, l. 7) si trova aggiunto: " et sibi in audacia quasi nullus " similis fuit "; dopo " in armorum probitate preclarus, " neminem pertimendo " (p. 44, ll. 17-18) è ripetuta press'a poco la medesima lode: " nec aliquis in audacia sibi " similis "; infine, dove il Battagli dice che Carlo IV, " cum Ludovico de Bavaria et cum aliis pluribus dimi- " cando, multa bella convicit " (p. 56, ll. 25-26), l'ignoto ammiratore del Bavaro aggiunse: " preter Ludovicum " cum quo bellando superare non poterat ". A parte il fatto del non trovare i tre passi in *A* né in *C*, basta il loro contenuto a mostrare ch'essi sono pure interpolazioni: specialmente l'ultimo non sarebbe mai stato scritto da chi dedicava l'opera proprio all'antagonista di Lodovico.

[5] Che le aggiunte non siano state fatte direttamente dallo scrittore di *B*, ma sian copiate invece dall'antigrafo *y*, mostrerebbe il trovarsi scritto, nella seconda, " aliquas " in luogo di " aliquis " (e il precedente " per- " timendo " del Battagli vi è omesso). Come poi le tre postille di *y* siano passate in *B*, mentre da *A* restaron fuori, non mancherebbe il modo di spiegare, se valesse la pena di approfondire questa ricerca.

[6] Cf. p. XLIV.

[7] *A*, c. 58 r^1; *B*, c. 151 v^1; *C*, c. 134 *v*. Invece di " Usque huc " *B* legge " Hucusque ".

continuamente arricchita e favorita: onde, ben s'intende, sarebbe sparito in uno dei tanti fortunosi eventi a cui andò soggetta più tardi quella città [1].

*
* *

In Italia la cronaca non mostra di essersi in alcun modo diffusa; solo a Rimini, in una ristretta cerchia di studiosi e indagatori delle patrie memorie, si apprezzò e adoperò sin dal Trecento quella rubrica del libro IV, che, intitolata De origine dominorum de Malatestis, costituisce la più antica ed autorevole fonte di storia malatestiana e municipale. Essa, estratta dall'opera nella quale fu originariamente inserita, e che ben presto cadde in quasi assoluta dimenticanza presso i cittadini dell'autore, venne così ad acquistare un'esistenza autonoma attestata da una letteratura a bastanza ricca: fu copiata e ricopiata, compendiata, tradotta, proseguita, sottoposta a collazioni, trasfusa in altre scritture. Sono ora, per tanto, da esaminare le superstiti testimonianze di questa tradizione locale.

I. In un prezioso codicetto membranaceo, che appartenne in origine ai signori di Rimini, della cui libreria è una delle scarsissime reliquie pervenute alla Gambalunghiana (cod. 39) [2], è da riconoscere l'esemplare offerto a Carlo, figlio di Galeotto de' Malatesti, di una scrittura genealogica avente il pomposo titolo di *Nobilissimorum clarissime originis heroum de Malatestis regalis ystoria*. Quest'operetta, composta essendo ancor vivo Galeotto, e precisamente tra il 1377 e il 1385 [3], fu dedicata al giovine Carlo,

---

[1] Non ò trovato tracce bastevoli a far almeno indovinare la *Marcha* tra i vari libri storici registrati in forma troppo indeterminata (per esempio: "Cronica de "imperatoribus et papis, Cronica romana et bohemica, "Cronica romana misticata, Cronica de tempore roma-"norum pontificum, Historie et acta imperatorum", ecc.) nel più antico catalogo dell'Universitaria pragense: sul quale cf. J. LOSERTH, *Der älteste Katalog der Prager Universitäts-Bibliothek,* nelle Mittheilungen des Instituts für österreich. Geschichtsforschung, XI [1890], p. 301 sgg.

[2] Del secolo XIV ex., di carte 14 numerate recentemente (più alcune guardie cartacee in principio ed in fine). La legatura è del secolo XVIII, in pelle rossa con dorature; il cartone anteriore porta impressa entro un ovale l'iscrizione: HIST. REGAL. | CLARIS. ORIGIN. | HEROUM | DE MALATEST. | — | COD. MEM. Appartenne al Garampi, dal quale fu donato alla Biblioteca Gambalunga innanzi al 1783 ("non ha molto", scrisse A. Battaglini, che per primo parlò del codice nel *Saggio di rime volgari di Giovanni Bruni de' Parcitadi riminese,* Rimini, 1783; cf. p. 37, in nota [19] alla p. 31). Son vuote le cc. 1, 2 *r,* 13 e 14. È di scrittura calligrafica assai bella e regolare; il foglio 3 *r* fu inquadrato in un magnifico fregio miniato, con due figurine di cavalieri vestiti d'azzurro ai due angoli superiori, e agli inferiori due stemmi malatestiani (a sinistra scaccato di rosso e d'oro; a destra le tre teste d'oro, 2-1, su fondo verde: ambedue con la bordura o "sega" di nero e oro); tra questi ultimi, nel centro della striscia inferiore e dentro cornice, figura un elmo con cimiero a testa d'elefante sormontata da una corona: cf. F. G. B.[ATTAGLINI], *Memorie istoriche di Rimino e de' suoi signori,* Bologna, 1789, pp. 220 e 257 (l'elmo con l'elefante fu riprodotto nella tav. [VI], lett. D). Altre due figurine sono nel mezzo delle due strisce laterali dell'inquadratura: un leone in riposo accovacciato sotto un albero, a sinistra, e un uccello con testa di donna, a destra. Anche, sono miniate le due iniziali *C* ed *F* nella stessa facciata: la prima racchiude nell'interno un dottore in cattedra intento a scrivere su di un leggio, con vestito azzurro e berretto di vaio. In fondo all'ultima carta scritta, 12 *v,* è il nome dell'amanuense: "Frater Leonardus de ordine pre-"dicatorum scrisit hoc".

[3] Vi si nomina infatti Galeotto Belfiore, ultimogenito del signore di Rimini, nato appunto nel 1377 (cf. qui la nota 14 alla p. 76). D'altra parte, nel proemio l'autore dichiara di esporre la storia della famiglia dei Malatesti dall'origine "usque ad magnanimum et glo-"riosum militem dominum Galaotum de Malatestis eius-"que nobilissimam prolem Carolum" (cf. p. 73, ll. 7-8), e le sue ultime parole sono: "magnanimus et gloriosus "princeps dominus Galaotus, cuius gesta libro indigent "magno" (p. 76, ll. 15-16). Errò quindi A. Battaglini

" clarissimam prolem generis incliti Carolum ", nato nel 1368. Nessun indizio vale a farcene riconoscere o sospettare l'autore, che però dovette essere un cortigiano dei Malatesti, con tale sfoggio d'adulazione s'attribuiscono alla costoro genealogia le più strepitose vicende e le più chiare origini [1].

La narrazione prende infatti le mosse molto dall'alto: niente meno che dal diluvio e da Noè bisavo di Nembrot, capostipite de' Malatesti; questi generò Cresso primo re di Creta, i cui discendenti presero nome di Celii; Tarcone fratello di Priamo, derivato da quella famiglia, venne in Italia, fondò Ancona e si formò un regno in Etruria; i suoi successori giunsero con i due Tarquini al soglio di Roma, poi, cacciatine, occuparono la Britannia, che s'ebbe nome da Brito nipote di Tarquinio il superbo. Qui dalla Britannia si salta alla Media (la cronologia non è più rispettata della geografia!), òve altri Tarconi regnarono sino ad Astrage. Il figlio di lui Ciro Maltosello fu causa del mutamento del nome della stirpe in quello di Maltoselli; Maltosello II fondò Rimini con l'aiuto dei Romani e dominò sulla Flaminia, il Piceno e l'Umbria col titolo di conte. Dei suoi successori uno fondò Bertinoro, uno il castello di Carpegna, uno la città d'Ilerda (San Leo), uno Imola. Così arriviamo ai tempi d'Attila, che scioccamente viene a farsi uccidere da un Maltosello durante un assedio di Rimini; un altro della famiglia, Lamberto Malatesta, fu da Carlo Magno costituito conte di Barbanzia; il suo discendente Elipoldo, bandito da Corrado imperatore, ebbe un figlio Enrico, che, divenuto imperatore a sua volta, ripose il padre nei suoi possessi e diede al fratello Malatesta il dominio della Flaminia, Tuscia, Piceno ed Umbria. Chiamati d'ora innanzi Malatesti, questi signori sono combattuti dagli imperatori, che li spogliano di quasi tutti i beni, riducendoli al solo castello della Penna, finché con Malatesta detto appunto " dalla Penna " (qui la favola comincia nella narrazione a cedere il posto alla storia) prende a risorgere la fortuna della famiglia.

Da questo punto precisamente ànno principio le derivazioni della *Regalis ystoria* dal capitolo malatestiano della *Marcha,* derivazioni così strette ed abbondanti, che tutta l'ultima parte dell'opuscolo può dirsi null'altro che una compendiosa parafrasi della narrazione del Battagli [2]. Alla quale sono aggiunti solo pochissimi dati nuovi: l'origine dell'arme malatestiana, un dono di case fatto dai Riminesi a Malatesta dalla Penna, la morte di Malatesta II, fratello di Galeotto, e dei suoi figli Pandolfo II e Malatesta Unghero, il matrimonio e la prole di Galeotto. Per altro, nessun avveni-

(*Saggio* cit., p. 37, nota) dicendo che il codice fu scritto nel principio del secolo XV; meglio s'avvicinò invece al vero suo fratello, asserendo che il libro fu composto sul finire del secolo XIV, e presentato essendo ancor vivo Galeotto o, com'egli preferirebbe, " lui morto da " breve tempo " (F. G. B.[attaglini], *Memorie istoriche* cit., pp. 167 e 220: e cf. anche p. 257). Per la questione si veda ancora la mia nota 3 alla p. 76.

[1] L'erudizione riminese, confondendo lo scrittore del codice (cf. la nota 2 alla pagina precedente) con l'autore dell'operetta, tenne sempre questa per lavoro di fra Leonardo: cf., ad esempio, F. G. B.[attaglini], *Memorie* cit., pp. 167, 169-170, 173, 188, 190, 220, 257-258, ecc.; L. Tonini, *op. cit.,* III, pp. 239, nota 1, e 315.

[2] Già A. Battaglini (*op. cit.,* p. 37, nota) aveva constatato che la *Regalis ystoria* è, nell'ultima parte, " un " compendio della Cronica scritta nel 1352 da Marco " de' Battagli Riminese ".

mento storico è registrato del periodo, così fortunoso per la signoria dei Malatesti, che corse tra il 1348 e il 1380 circa. Queste considerazioni attenuano di moltissimo il valore dell' ultimo tratto della *Regalis ystoria:* tuttavia, non riescirà totalmente inutile stamparlo [1] e quale testimonio della fortuna della *Marcha* e quale mezzo di controllar la lezione, alquanto danneggiata nei tre testi a penna, della rubrica malatestiana di quell' opera [2].

Anche la parte favolosa della cronachetta è composta di materiali presi sopra tutto al libro del Battagli e consertati poi artificialmente alla genealogia dei signori di Rimini [3]; così pure da altre fonti non mancano derivazioni, che non mette conto indagare per disteso [4]. Nel complesso, la *Regalis ystoria* è uno scritto di scarsissimo pregio; e non

---

[1] Appendice, I (pp. 71-76). Alcuni brevi tratti erano già stati prodotti, non troppo esattamente, dai due fratelli Battaglini (*Saggio* cit., pp. 37-39, nota; *Memorie* cit., p. 188). La pubblicazione diplomatica dell' intero testo, quale contributo allo studio delle leggende genealogiche nel Trecento, avrà luogo per mia cura in uno dei prossimi fascicoli della rivista La Bibliofilia diretta da L. S. Olschki.

[2] Abbiam visto, ad esempio, che il passo " et Anchonam — violenter intraverunt ", omesso concordemente nei tre discendenti di *x*, si può solo restituire con l'aiuto di manoscritti per altra via derivati da *r* (cf. p. XLV). Questi ultimi sono, come si vedrà, alquanto tardivi; ma la loro lettura à una conferma in quella della *Regalis ystoria*, che appunto, parafrasando il Battagli, riferisce anche il tratto in questione: " Anconamque.... " per tam periculosum ceperunt introitum.... " (p. 76, ll. 11-12).

[3] Per esempio, la storia del duca Elipoldo perseguitato dall' imperatore, e il cui figlio Enrico, benché proscritto dal sovrano, diventa genero di costui e quindi gli succede nel trono (cod., cc. 9 *r*-10 *r*), è dedotta dalla notizia di Corrado II della *Marcha* (libro IV). Nel Battagli a sua volta la favola era trapassata dal *Pomerium* di Riccobaldo (*RR. II. SS.*, IX, col. 120). Similmente, il cenno relativo ad Attila e alle sue imprese (cod., cc. 7 *v*-8 *v*) procede dalla rubrica De Attila rege Panonie, pure del libro IV della *Marcha*, ove al rifacimento del racconto inserito assai per disteso da Riccobaldo in due capitoli dell' opera sua fu soggiunta dal Battagli una nuova informazione sulla fine del terribile re unno: " Aliqui autem dicunt quod Attila obsessit " Ariminum, ubi se reduxit Egidius rex Altini; ubi postea, intrando Ariminum cum cautela, Attila crudeliter est peremptus pro ludo scacorum ". Questa notizia, che deriva da una delle tante redazioni del *Liber Attile* così diffuso nel Trecento (G. Bertoni e C. Foligno, *La " Guerra d' Attila " poema franco-italiano di Nicola da Casola*, Torino, 1906; estratto dalle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie 2ª, LVI, p. 43 sgg.: cf. specialmente p. 50), fu dall' autore della *Regalis ystoria* ampliata per farvi apparire come uccisore di Attila a dirittura uno dei Maltoselli. Riferisco a titolo di curiosità il passo in discorso: " Tandem, destructa Flaminea, [Atila] Ari" minum obsedit, ubi regnans Maltosellus mirabiliter se " defendit. Cum diu Atila Ariminum obsedisset, intrans " stulte, ignoto habitu, ut videret urbem ac ipsius va" lentissimum regem, ab Egidio Altini rege ab Atila " expulso cognitus, a Maltosello impetu magno occisus " est. Sic omni expulso exercitu tota Ytalia a Malto" sello a crudelissimis Atile manibus liberata est ". È da avvertire che in tutti i testi noti della leggenda attilana Egidio è chiamato sempre re di Padova e non d'Altino: forse il Battagli avrà commesso, qui, uno de' suoi soliti equivoci. Ò riferito per intero queste testimonianze ad integrazione di ciò che sulla fine di Attila a Rimini nella leggenda raccolse A. D'Ancona nel noto studio *Attila flagellum Dei* (nel volume *Poemetti popolari italiani*, Bologna, 1889, pp. 199-200 e 223-227).

[4] Mi limiterò ad un solo rilievo. L' ignoto autore racconta che sotto Lamberto Maltosello Rimini " a " rege Liburnorum diruptum est; quod postea per tem" pus, facto edicto Liguris, Tuscis, Sclavis, Dalmathis " per Diodicianum (*sic*) imperatorem, restauratum est " factumque est edictum ut omnes magistri lapidum " dictarum regionum Arimini convenirent. Missique ad " montes Feliciales, qui montes Feretri dicuntur, inci" dunt lapides maximos de monte Titano, ex quibus " pons nobilissimus Arimini et porta triumphi, que nunc " porta sancti Zenesii dicta, et conductus maximus fon" tis nobilissimi facta sunt. Condiderunt etiam muros " iuxta Aposam ad litus adriaticum grossissimos propter " marinos fluctus plurimum inde urbi instantes " (cod., c. 8 *v*). Non seguirò le vicende di Lamberto, che, " oc" cupato a Liburnis regno ", fuggì presso.... Carlo Magno, come fa sapere il disinvolto scrittore dell' *Ystoria;* mi basta invece rilevare la stretta analogia che la narrazione riferita presenta con un passo dell' opuscolo *De civitate Arimini* di fra Roberto, passo del quale ò riprodotto un frammento qui a dietro (pp. XXXIX-XL, colonna sinistra). Evidentemente, ambedue i luoghi derivano da una fonte comune: la quale non poté essere se non una redazione della *Vita sancti Marini confessoris* leggermente diversa da quella ch'è conservata nel celebre Leggendario gambalunghiano del secolo XI (cod. 40, c. 164 *v* sgg.) e fu accolta dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum Septembris* (tomo II, Venezia, 1756, p. 215 sgg.). Quivi infatti è ricordato che le mura di Rimini, " sicut vetusta " retulit fama ", erano state distrutte " a Demostene Li" burnorum rege "; quivi si parla lungamente dell'editto di Diocleziano e Massimiano (il testo riminese à pro-

ostanti le sue grossolane adulazioni, anzi forse proprio per quelle, né pure gli stessi Malatesti pare che le abbiano mai dato una qualche importanza[1].

II. Alla morte di Galeotto ci conduce, senza per altro integrare il racconto col ricordo di nessun fatto del trentennio 1352-1385, una nuova derivazione dalla solita rubrica riminese del Battagli[2]. Per parlar esatto, è il caso di chiamare la scrittura, alla quale accenno, più tosto rimaneggiamento o rifacimento che vera e propria derivazione. Infatti, la materia storica che contiene la rubrica della *Marcha* rimane rigorosamente inalterata nella breve cronaca posteriore, a tal segno che, dopo il punto cui s'era fermato il Battagli, il rimaneggiatore non à saputo aggiungere se non il magro cenno della morte di Galeotto e l'enumerazione dei membri della sua famiglia. Le differenze tra i due testi sono invece tutte formali: brevi incisi aggiunti o tolti via, periodi complessi spezzati in vari più semplici o viceversa, modificazioni lessicali o sintattiche che sono quasi sempre correzioni; tutto ciò non intacca minimamente il fondo del contenuto narrativo, ma rivela fuor di dubbio l'intendimento di migliorare il latino pedestre, scolorito e spesso spesso sgrammaticato della *Marcha*[3]. Il tempo in cui fu compiuto questo lavoro di rifacimento si lascia con sufficiente precisione circoscrivere agli ultimissimi anni del secolo XIV, perché tutte tre le figlie di Galeotto sono nominate coi loro mariti, e le ultime due, Rengarda e Gentile, si sposarono solo nel 1397[4]; d'altra parte, son ricordati come ancor vivi altri due figli dello stesso principe, Margherita e Galeotto Belfiore, che morirono rispettivamente nel 1399 e nel 1400[5].

Questo rifacimento si trova alle cc. 92 *r*-93 *r* del codice *G*, che noi abbiamo già imparato a conoscere[6], ed è preceduto da un'annotazione, essa pure riferita qui a dietro, in cui Claudio Paci, scrittore di quello zibaldone, dichiara di trascrivere il testo esistente alla c. 206 di un esemplare, oggi perduto, degli Statuti riminesi (*s*)[7]. Nella copia del Paci si riscontrano inoltre, sempre di mano di quest'erudito, numerose varianti

---

priamente "Dioclician-", che spiega il "Diodicianum" della *Regalis ystoria*) affinché da ogni regione dell'impero convenissero "diversarum artium magistri, archi-"tecti, figuli et dolandorum lapidum incisores.... ad "edificandam.... Ariminensium civitatem"; quivi è detto che Marino e Leone "cum multitudine incisorum" stettero tre anni sopra un monte "qui lingua rustica "vocabatur Titanus", dopo di che Leone con pochi compagni si recò "ad iugum montis Feliciani, qui vul-"gari sermone mons Feretri nuncupatur", mentre Marino tornò a Rimini, ove fabbricò in due mesi e mezzo "formam aquę ductilem". Degli altri monumenti riminesi ricordati dall'autore dell'*Ystoria* e da fra Roberto non è fatto verbo nella redazione superstite della *Vita:* e però è stata ammessa testé l'esistenza di un'altra poco dissimile, come fonte di quelle derivazioni.

[1] Trovo solo, in un ternario in lode dei Malatesti di Gaspare Broglio, che fu cortigiano di Sigismondo Pandolfo e scrisse una voluminosa cronaca ancora inedita, di cui possediamo l'autografo nel cod. Gambalunghiano 77, questo accenno ad un Maltosello, evidentemente il favoloso ascendente della principesca famiglia, di cui parla la *Regalis ystoria:*

"*Qui dico de l'eterno Maltosello*
"*Più valiroso, più francho che Enea,*
"*Più giusto e più costante che Metello*"

(cod. cit., c. 20 *r*). Anche, sarà effetto di una reminiscenza delle stesse favole il nome di Maltosello dato ad un bastardo di Galeazzo del ramo di Pesaro, morto a Cesena nel 1507 dopo aver passato qualche tempo come famigliare alla corte di Malatesta Novello (si veda su lui L. Tonini, *op. cit.*, IV, p. 337; L. Piccioni, *Di Francesco Uberti umanista cesenate*, Bologna, 1903, pp. 60-62).

[2] Appendice, II (pp. 77-81).

[3] Mi dispensa dall'obbligo di addurre esempi di quanto asserisco la possibilità che, per la pubblicazione dei due testi in questo volume, avrà ogni studioso d'istituire da sé il raffronto.

[4] Cf. le mie note 10 e 11 alla p. 86.

[5] Cf. le note 9 a p. 86 e 6 a p. 87.

[6] Cf. p. XXXVIII-XXXIX.

[7] Cf. p. XXXIX.

ed aggiunte, scritte parte nei margini e parte nelle interlinee; esse furono, evidentemente, registrate più tardi [1], in séguito alla collazione con alcuni nuovi testi, dell'esame dei quali la diligenza del benemerito studioso non volle perdere il frutto. Ò detto " alcuni „; preciserò, per il momento, l'espressione constatando che questi nuovi testi osservati dal Paci furono almeno due. V'è una parola, infatti, per la quale si trovano segnate due varianti: uno " studebat „ [2], a cui stanno rispettivamente sopra e sotto, nelle interlinee, le forme " favebat „ e " suadebat „; ed è fuor di dubbio, per la dimostrazione che darò più oltre, che queste due lezioni diverse derivarono da fonti indipendenti. Una delle fonti indica il compilatore stesso dello zibaldone con la seguente postilla (c. 92 *r*): " Alibi ex Statuto Domini Nicolai de Pasiis „; l'altra (o le altre) egli non dice qual sia, ma vedremo noi tra breve. Per ora mi limito ad osservare che una di queste nuove fonti portava la continuazione fatta da Tobia Borghi della rubrica De origine dominorum de Malatestis del Battagli; in effetto, il Paci, che non aveva riscontrato questa continuazione nel testo *s* da lui prima esemplato, si fece premura di prender la copia anche di essa e ne cominciò la trascrizione nella seconda metà (rimasta originariamente bianca) di c. 93 *r*. Ma, quando ebbe finito di riempir quella facciata, non poté servirsi delle successive, già in precedenza adoperate ad altr'uso [3], e allora fu costretto a rimandare il séguito con una chiamata al foglio 157 (*recto*), dove infatti è ripreso lo scritto di Tobia, che termina a c. 158 *v*.

La menzione dello Statuto di messer Niccolò Paci ci obbliga ora a prendere in considerazione i tre testi seguenti, in due dei quali esso appare nominato esplicitamente:

1. Fermo, Biblioteca Comunale, cod. $\frac{4,\ C\,B}{152\text{-}156}$ [*F*] [4]. Voluminoso zibaldone storico, scritto almeno da due mani appartenenti al secolo XVII [5]; contiene, tra altre cose di minor conto, la cronaca di Antonio di Niccolò notaio fermano del Quattrocento [6], due dialoghi in volgare sulle antichità di Camerino e dei Varano e una sezione di scritture riguardanti i Malatesti. Questa sezione, che corrisponde al numero 155 della segnatura (cc. 264 *r*-298 *v*), comprende tre titoli, dei quali l'ultimo solo richiama per il momento la nostra attenzione [7]. È esso un parziale transunto della rubrica

---

[1] Molte di queste varianti son congiunte per mezzo di segni di chiamata ai passi a cui volta per volta si riferiscono. Alcune sono molto estese, altre, più numerose, consistono di poche parole o d'una sola. La scrittura di esse, pur conservando tutte le caratteristiche essenziali della mano del Paci, appare lievemente modificata in confronto a quella della copia di *s*; l'inchiostro è, nella maggior parte dei casi, più scuro.

[2] Cf. qui, p. 80, l. 2.

[3] Abbiam visto poc'anzi (pp. XXXIX-XLI) che le facciate 93 *v*-94 *r* servirono alla trascrizione di ciò che si trovava nel foglio 207 di *s*.

[4] Mi fu additato da una scheda autografa del Garampi esistente nella raccolta gambalunghiana; con la scorta della quale e mercé la cortesia del conte L. Sempronio, direttore della biblioteca di Fermo, ò potuto rintracciarlo in questa libreria, dalla quale il volume fu nel corso degli ultimi due secoli a volta a volta perduto e riacquistato. Recentemente lo possedeva G. De Minicis, noto storico ed erudito fermano. Di molte delle notizie che ò potuto raccogliere sul codice, come pure di un'esattissima copia delle pagine che interessano le mie indagini, mi professo grato all'egregio conte Sempronio.

[5] Ad una mano son dovute le prime cinque carte; l'altra scrisse certamente le cc. 6-141 e con probabilità (solo sussistendo un lieve dubbio per colpa della diversa qualità dell'inchiostro) anche tutto il resto del volume.

[6] Fu stampata da G. De Minicis, *Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate*, Firenze, 1870, p. 1 sgg.; il nostro codice è appunto la copia " conservata nella biblioteca De Minicis, scritta " nella metà del secolo XVI (*sic*), della quale *è fatto* pro- " fitto alla presente edizione „ (p. XI).

[7] Gli altri due sono: 1°) una narrazione volgare in

De origine, a cui precede l'indicazione della fonte: " ex Statuto domini Nicolai " de Pasiis „; comincia al foglio 297 *v* e termina al 298 *v*.

2. Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, Miscell. I, num. 11 [*M*]. Consta di un semplice foglietto piegato in due, di scrittura della fine del secolo XVI o del principio del successivo. A c. 1 *r* comincia lo stesso transunto ch'è nel codice *F*, preceduto dal solito titolo e dalla indicazione: " Transumptum ex Statuto Domini Ni" colai de Pasiis „; la c. 2 è occupata da alcune note in volgare sull'origine di Rimini, del tutto prive d'interesse.

3. Rimini, medesima Biblioteca, cod. 78 [*N*]. È una miscellanea di notizie, copie e appunti diversi di argomento riminese, messa insieme da un tal Pellegrino Sarzetti intorno alla metà del secolo XVII[1]. Presenta (c. 34 *r*²-*v*¹) il solito transunto esistente nei testi *F* ed *M*, col titolo Transumptum De origine Dominorum de Malatestis[2].

Con l'aiuto di questi testi vuol essere approfondita la questioncina preliminare, alla cui soluzione ò già, d'altronde, accennato in parte più sopra. È stato detto che alla copia (da *s*) presa per cura del Paci nelle cc. 92 *r*-93 *r* di *G* furono da lui stesso aggiunte posteriormente numerose varianti interlineari e marginali, dell'estensione alcune d'una parola sola, altre d'una o più proposizioni, le quali si rivelano derivate da almeno due fonti diverse[3]. Vengo ora a dare la prova, del resto non difficile, di questo mio asserto, limitando l'osservazione al passo seguente, che ottimamente si presta allo scopo[4]:

namque
" .... Malatestinus suo tempore multa perfecit, nam quasi omnes Im-
^letaliter — letaliter profugavit Parcitatem
" periales de Arimeno cum violentia et cautela ^ infugavit, Parcitates,
plurimos viros
" illos de Lauditorio, et plures alios nobiles infinitos. Et anno Domini .1295.
" in festo sancte Lucie de tota Imperii parte de Arimino suum optatum
habuit — Malatesti
" festum habuerat cum prelio. Et tunc inceperunt ^ dominationem liberam

---

quindici capitoli (- 1470) intitolata *Dell'origini de casa Malatesti*, di cui parlerò più avanti (pp. LXVI-LXVIII); 2°) un testo incompiuto della *Cronaca riminese* edita dal Muratori nel tomo XV dei *RR. II. SS.*, p. 889 sgg.; nel codice precede quest'intitolazione: *Cronica Ill.ium Dominorum de Malatestis per centum annos, inventa in bibliotheca Ducis Urbini, et incipit ab anno 1248* (cc. 286 *r*-297 *r*).

[1] Verso la fine del codice (c. 68 *r*¹) è un ricordo in data del 17 maggio 1651, in cui lo scrivente si nomina: "Io Pellegrino Sarzetti „. La scrittura della nota è sostanzialmente identica a quella che à riempito quasi tutto lo zibaldone, per quanto vi siano diversità grafiche e d'inchiostro tra le varie parti, ciò che si spiega col carattere stesso del libro. Mi conferma nel giudizio dell'identità anche il confronto con la scrittura di una lettera autografa dello stesso Sarzetti (in data 12 aprile 1653), che si conserva presso la biblioteca Gambalunga.

[2] Una particolare somiglianza con *F* mostra il presente codice anche nello scritto che precede (cc. 31 *r*-33 *v*) il transunto. À l'intitolazione *Cronica Ill.mi (!) Dominorum Malatestarum ab Anno 1248 di Rimini*, e corrisponde letteralmente al testo ch'è alle cc. 286 *r*-297 *r* di *F* (cf. la nota 7 alla pagina precedente); ambedue infatti terminano con le parole " In quel tempo fu fatto " messer Pandolfo cavalier novello, e cossì segue „ (cf. *RR. II. SS.*, XV, col. 901).

[3] Queste fonti furono in realtà tre, come un'ulteriore indagine verrà a rivelarci (pp. LIX-LX).

[4] Cod. *G*, c. 92 *v*. Riproduco il testo scrupolosamente, anche nelle minime particolarità, solo risolvendo i compendi. Le parole in carattere spazieggiato rappresentano le varianti aggiunte posteriormente dal Paci. Per il passo cf. qui, p. 80, ll. 8-15.

" possidere, quod usque ad istum festum minime potuerunt. Hic autem Ma-
Aliuiciensibus
" latestinus post conflictum, quem habuit cum Ariminensibus, Almiensibus,
Bertinorio
" in Bertinorio cum cautela et auxilio Roberti Regis fuit quasi Dominus
" totius Romandiolę. Dominus aute mMalatesta vixit annos centum et
" plus ‖. Cui sucesserunt . . . . „.

‖ Huius testamentum adhuc superest apud fratres Sancti Francisci, cuius transuptum habere optarem maxime.

Ricordandoci che il Paci ebbe l'avvertenza di nominare uno dei nuovi testi di cui si valse per la collazione (" Alibi ex Statuto Domini Nicolai de Pasiis „ [1]) e che di quel medesimo testo noi possediamo la lezione intera nei tre apografi *F, M* ed *N* [2], vien tosto il pensiero di confrontare il passo riferito dello zibaldone Paci col passo corrispondente di quegli altri [3]. Ora, essi portano concordemente queste lezioni identiche ad alcune delle varianti segnate dal Paci: " namque, profugavit, Parcitatem [4], habuit, Aliui- " ciensibus [5], Bertinorio [6], Huius testamentum adhuc superest apud fratres s.ti Francisci [7] „.

Questo dimostra [8] che realmente uno dei nuovi testi esaminati dall'erudito cinquecentista fu quello contenuto nell'esemplare degli Statuti di messer Niccolò Paci [9] o almeno (più avanti si vedrà quale dei due casi corrisponda al vero) un apografo derivato direttamente da esso. Ma tale testo terminava, secondo che risulta dai tre manoscritti sopra ricordati, alla metà circa della cronachetta con le parole " Dominus autem " Malatesta vixit annos centum et plus „ [10]: tralasciando dunque l'ultima parte di quello scritto; invece, in *G* son segnate varianti anche per la seconda metà ed è aggiunta di pianta la copia della continuazione di Tobia [11]. Da ciò bisogna quindi dedurre che le varianti e la copia in parola derivano da un altro testo ancora, affine o simile ad uno di quelli che vedremo contenere la rubrica malatestiana del Battagli più la continuazione del Borghi [12].

---

[1] Cf. p. LI.

[2] Due di essi, ossia *F* ed *M*, ànno esplicita l'indicazione " ex Statuto domini Nicolai de Pasiis „: cf. qui, pp. LI-LII; l'altro no, ma tuttavia offre una lezione identica in tutto e per tutto a quei due, ed è quindi come se avesse la detta indicazione.

[3] *F*, c. 298 *r*; *M*, c. 1 *v*; *N*, c. 34 *v* [1].

[4] " Parcetatem „ *N*.

[5] Solo *N*: " Alimi consibus „.

[6] Il medesimo testo, ch'è inverisimilmente spropositato, à " Bersi anorum „.

[7] Questa proposizione manca nel solo *M*; *N* legge nell'ultima parte " Francisi de Arimino „.

[8] Si osservi in particolare la corrispondenza di forme errate, quali " Parcitatem „ e il veramente caratteristico " Aliuiciensibus „ (per " a Liviensibus „ p. 80, l. 13). Di più è sintomatica la presenza, nell'aggiunta marginale dello zibaldone Paci e in due dei tre apografi (cf. la nota precedente), delle parole " Huius testamen- " tum adhuc superest apud fratres s.ti Francisci „.

[9] Questo Niccolò, che fu evidentemente il semplice proprietario del volume, fu un capitano di Roberto il magnifico de' Malatesti e sotto il comando di lui partecipò alla battaglia di Velletri (21 agosto 1482), ove trovò la morte. Cf. L. TONINI, *op. cit.*, V, pp. 392 e 519.

[10] Cf. qui, p. 80, ll. 14-15. L'aggiunta " Huius te- " stamentum.... „ (alla quale Claudio Paci fece seguire di suo l'espressione di un proprio desiderio: " cuius " transumptum habere optarem maxime „) non si può considerare come facente parte del testo, ma solo come una postilla incorporata in esso più tardi.

[11] Si veda qui a dietro, p. LI.

[12] In essi appaiono infatti (per fermare sul momento l'attenzione alle varianti del passo preso in esame) le parole " letaliter „ e " plurimos viros „, le quali non esistono invece nei testi derivati dallo Statuto di Niccolò Paci.

Riprendendo ora il filo dell'indagine, constatiamo che gli apografi sin qui enumerati stanno a rappresentare i due diversi originali:

1°) del testo *s*, ossia dello Statuto Ricciardelli, onde rimane la copia di Claudio Paci in *G* (chiamerò *Gs* questa copia);

2°) dell'altro Statuto di Niccolò Paci (*p*) rappresentato dagli apografi *F, M, N* e da parecchie delle varianti registrate ancora da Claudio Paci in *G* (le designo con *Gp*).

Le relazioni tra *s* e *p* non sono difficili ad assodare mercé l'esame di quelle che intercedono tra i loro rappresentanti attuali: ciò sono i testi *Gs, Gp, F, M* ed *N*.

Questi tre ultimi, come già sappiamo [1], contengono lo stesso testo della prima parte della rubrica De origine [2]: tuttavia, una anche più stretta somiglianza unisce tra loro le copie *F* ed *N*, che un opportuno confronto rivela discese dal medesimo antigrafo. Esse aggiungono infatti alle ultime parole del testo l'ormai nota postilla "Huius testamentum.... „ [3], e di più concordano quasi perfettamente anche in una breve cronaca volgare riminese che recano innanzi al transunto [4]; d'altra parte, presentano tra loro certe differenze, sia pur leggere, le quali non permettono di supporle derivate l'una dall'altra [5]. Resta dunque che si giudichino entrambe originate da un medesimo esemplare, il quale a sua volta si deve ritenere disceso direttamente dallo Statuto di Niccolò Paci, ossia da *p*. Da questa fonte comune degli apografi *F* ed *N* (la possiamo designare con la sigla *p'*) è invece indipendente la copia *M*, che non presenta la solita annotazione sul testamento di Malatesta da Verucchio; annotazione la quale, comparendo ad un tempo nei due discendenti di *p'*, dev'essere considerata come una peculiarità del medesimo *p'*; per la stessa ragione, al contrario, dobbiamo anche vedere in *p'* la fonte di *Gp* [6], ove appunto quell'annotazione ricomparisce [7]. Sì che, in conchiusione, *p'* (rappresentato dagli apografi *F, N, Gp*) ed *M* costituiscono due copie autonome del medesimo testo, oggi scomparso, *p*.

---

[1] Cf. pp. LI-LII.

[2] Basterà ch'io riproduca il principio e la fine del transunto secondo i tre manoscritti (*N* è orrendamente spropositato):

M.	*F.*	*N.*
"D. Malatesta de Penna nobilis genere, et virtute in suo Castro Penne in Monte Feretro cum aliqua iurisditione regnante Imperio Antiquitus morabatur, et ibi magnus Cataneus reputabatur — fuit quasi Dominus totius Romandiole. Dominus autem Malatesta vixit annos centum et plus „.	"Dominus Malatesta de Penna nobilis genere et virtute in suo castro Penne in Monteferetro cum aliqua Iurisditione regnante Imperio antiquitus morabatur et ibi magnus cataneus reputabatur — fuit quasi dominus totius Romandiole. Dominus autem Malatesta vixit annos centum et plus [huius textamentum adhuc superest apud Fratres S.ti Francisci] „.	"Dominus Malatesta de penna nobilis genere et virtute, in suo castro penne Monte felretro (!) com (!) aliqua iuridicione regnante inperio antiquitus morabatur et ibi magnius (!) Cataneus depotabatur (!) — fuit quasi dominus tocius Romandiole. Dominus Malatesta vixit annos centum et plus [Huius testamentum adhuc super est apud fratres s.ti Francisi de Arimino] „.

[3] Cf. la nota precedente.

[4] Si veda la nota 2 alla p. LII.

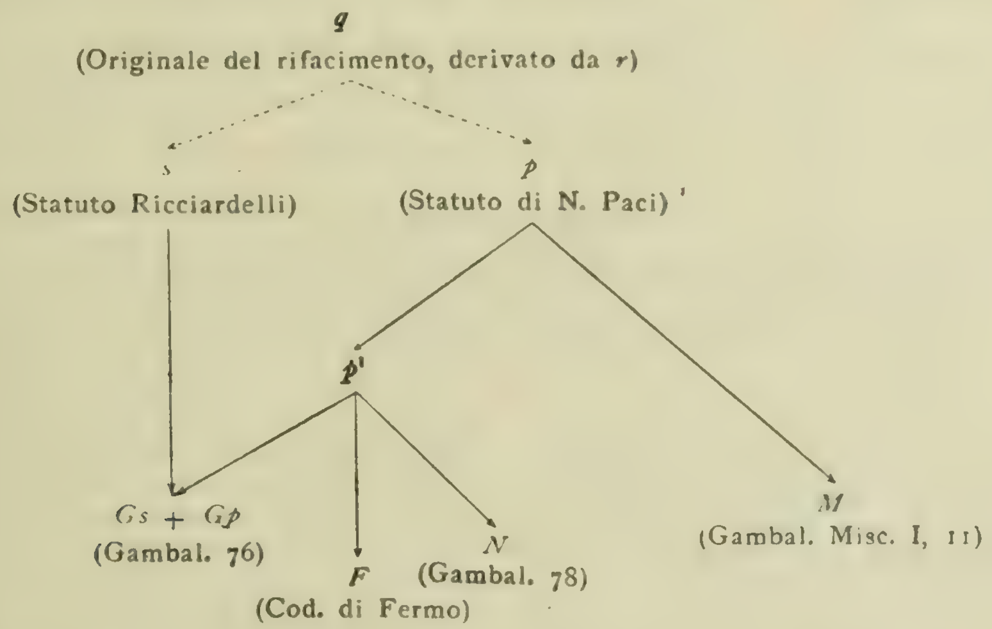
[5] L'apografo *F* offre, ad esempio, l'indicazione delle fonti sì per l'estratto della cronaca volgare come per quello del De origine ("inventa in bibliotheca Ducis Urbini; ex Statuto domini Nicolai de Pasiis „: cf. pp. LI-LII e la nota 7 a p. LI), indicazione che manca in *N*; il che esclude la supposizione che il primo derivi da questo. D'altra parte, *N* non può essere stato condotto su *F*, perché, pur essendo scorrettissimo, à in proprio alcune buone lezioni, alle quali corrisponde invece qualche sproposito nell'altro esemplare; queste forme corrette, che non possono essere state introdotte di testa sua dal Sarzetti, amanuense tutt'altro che colto e sagace, provengono invece dall'antigrafo comune, il quale in tali casi si mostra esemplato più fedelmente da esso il Sarzetti che dallo scrittore di *F*.

[6] Non si può pensare, per ovvie ragioni di cronologia, che *Gp* dipenda da *F* o da *N*, ambedue codici del secolo XVII avanzato.

[7] Ammesso ciò, l'indicazione "ex Statuto domini Nicolai de Pasiis „ dei testi *F* e *Gp* si deve intende-

Quanto ad *s*, l'esame comparativo di esso con *p* ci conduce a rilevare tra i due testi una lezione fondamentalmente simile; non però tale che nell'uno si possa vedere l'antigrafo dell'altro. Infatti *p* non conteneva tutto quanto il rifacimento della rubrica De origine com'era in *s*, ma solo la minor parte di quello: e cioè i due periodi iniziali, poi, dopo un'omissione d'una certa ampiezza[1], un nuovo tratto a bastanza lungo, col quale (e precisamente con le parole " vixit annos centum et plus "[2]) aveva termine il testo *p*, tralasciando affatto la seconda metà della cronachetta. Resterebbe, dunque, la sola possibilità della dipendenza di *p* da *s*; ma anche questa dobbiamo scartare in séguito a un diligente esame della varia lezione dei due testi[3]. Perciò ritengo potersi conchiudere che tanto *s* come *p* discendono da un comune esemplare *q*: o, meglio, che di *q* (da ritenersi propaggine, più o meno diretta, del solito *r*) *s* ci à conservato la copia e *p* un semplice estratto.

Nel seguente albero genealogico si può riassumere il risultato di queste ricerche sopra i testi del rifacimento del De origine:



III. Né il rifacimento di cui ò parlato sin qui né la *Regalis ystoria* ebbero, per altro, il potere di far dimenticare la cronaca onde ambedue quelle scritture deriva-

re non riferita direttamente a *p*, ma bensì copiata da una simile che doveva essere in *p'*, il quale a sua volta designava con quella la sua fonte immediata *p*. Il terzo apografo di *p'*, ossia *N*, omise invece l'indicazione in parola (cf. p. LIII, nota 2).

[1] Il tratto omesso è quello compreso, nella mia stampa, tra le ll. 4 e 17 della p. 79.

[2] Cf. p. 80, ll. 14-15.

[3] Particolar peso à la presenza in *p* di una parola che mancava ad *s* (cf. qui avanti, p. 79, l. 20, la lezione di *Gs* " per vicarium expulsam ", mentre, come si rileva dall'apparato critico, i testi *M, F, N* e *Gp* portano " per " vicarium imperatoris expulsam "); è perciò impossibile che *p* derivi da *s*. Conviene poi anche non trascurare queste differenze capitali nella lezione dei due testi:

s (*Gs*).	*p* (*M, F, N, Gp*).
p. 79, l. 18 " prosternatus "	" prostratus " (manca la conferma di *Gp*)
p. 80, l. 2 " studebat "	" favebat ", " fovebat " (cf. ll. 2-3 dell'apparato critico)
ivi, l. 8 " nam quasi "	" namque "
ivi, l. 9 " infugavit, Parcitates "	" profugavit, Parcitatem "
ivi, l. 11 " habuerat "	" habuit "
ivi, ivi " possidere "	" habere " (manca la conferma di *Gp*)
ivi, l. 12 " istum "	" illud " (come sopra)
ivi, l. 13 " Almiensibus "	" Aliuiciensibus " (*N* à qui una storpiatura che rivela però la lezione " Aliuiciensibus ": cf. p. LIII, nota 5)
ivi, ivi " in Bertinorio "	" Bertinorio " (anche qui *N* storpia la lezione: cf. p. LIII, nota 6).

vano; tant'è vero che, sul mezzo del secolo XV e nel pieno della potenza di Sigismondo Pandolfo, a chi volle condurre sino al suo tempo la narrazione delle geste de' Malatesti la *Marcha* forniva ancora direttamente il punto di partenza. Di essa il capitolo malatestiano, arrestatosi, come sappiamo, al 1352, fu infatti continuato sino al 1448 da uno dei migliori tra gl'ingegni che la magnificenza di Sigismondo aveva attirato presso di sé: il veronese Tobia Borghi o dal Borgo [1], morto appunto o in quello stesso anno o poco dopo, e certo qualche tempo innanzi al 29 maggio del 1451 [2].

Questa continuazione di Tobia [3], scritta in un latino incomparabilmente migliore di quello del Battagli ma non scevro esso pure di difetti [4], non è tuttavia una gran cosa sotto il punto di vista storico. L'autore vi prende le mosse dalla famosa rubrica; dichiara apertamente che, avendo trovato la cronaca di Marco, gli parve opportuno, per la propria fede e devozione ai Malatesti, estenderne sino al suo tempo il racconto; asserisce di aver tratto l'informazione " ex antiquis scripturis et natu " maioribus "; premette alcune notizie sul ramo dei signori di Pesaro disceso per Pandolfo II da Malatesta II, quindi, venendo alla linea di Rimini, ne espone le vicende da Galeotto a Sigismondo. L'operetta, alla quale lo scrittore era stato sorretto dai saggi consigli del suo maestro e conterraneo Guarino [5], non ebbe compimento: condotta in fretta al 1448, che fu secondo verisimiglianza l'anno stesso della composizione, l'interruppe bruscamente la morte, come ben seppe e riferì il riminese Roberto Orsi nei distici scritti in forma d'epitafio per Tobia:

---

[1] Su lui cf. A. Battaglini, *Della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, nel tomo II delle *Basinj parmensis poetae opera praestantiora*, Rimini, 1794, pp. 107-112, e meglio R. Sabbadini, *Il cardinale Branda da Castiglione e il rito romano*, nell'Archivio storico lombardo, serie 3ª, XIX [1903], pp. 398-399.

[2] Che a questa data Tobia non fosse più in vita prova il documento addotto da A. Battaglini, *op. cit.*, p. 155, nota 10. Secondo uno studioso recente (cf. V. Lonati, *Un romanzo poetico del Rinascimento*, per nozze Pasi-Lonati, Brescia, 1899, p. 44) l'esistenza di lui per altro si protrasse " sino al principio del 1451 ", e ciò perché egli sarebbe ricordato come protettore del poeta Basinio parmense in una costui epistola metrica a Niccolò V " scritta tra il 1450 e il 1451 ". Ma l'accenno di Basinio al " iuris legumque peritus | Burgius " (così nei vv. 260-261 dell'epistola; cod. Vaticano 3591, p. 13) non può riferirsi al Borghi, che che sia parso al Lonati ed ultimamente anche a G. Albini (*Il 'Liber Isottaeus' e il suo autore*, nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di Scienze morali, Sezione storico-filologica, I [1906-1907], p. 157 e nota 1): infatti né Tobia si disse o fu mai detto altrimenti che " Bur- " gus " o " de Burgo ", né Basinio l'avrebbe mai ricordato soltanto come giureconsulto, tacendo il troppo più onorevole appellativo di poeta. Come ben vide A. Battaglini, che pure aveva prima espresso l'altra opinione (*op. cit.*, p. 711, in un'aggiunta alla p. 229; e per la precedente sentenza cf. p. 110), nel " Burgius " è da ravvisare invece il giurista Giacomo Anastagi da Borgo San Sepolcro, vivente ancora nel 1464; e quanto a Tobia, il non trovarne più menzione dopo il tempo a cui giunse col suo racconto e lo stesso interrompersi di questo così bruscamente al 1448 consigliano a non allontanare di molto la data della morte.

[3] Appendice, III (pp. 83-92).

[4] Uno, caratteristico, osservò l'Albini, *op. cit.*, p. 144, nota 2; ogni studioso avvertirà certamente, leggendo, anche gli altri, che qui non val la pena di enumerare.

[5] Lo scritto di costui, *Guarini veronensis de historie conscribende preceptis libellus*, è una derivazione da fonti classiche: cf. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, 1896, p. 136. Il Sabbadini gli attribuisce la data 1446, che mi par giusta; erra però dicendolo indirizzato a Tobia " allora presso la corte " di Urbino, della quale fu storiografo ". Si leggano infatti queste parole del libretto guariniano: " Horum " (Alessandro e Giulio Cesare) emulum ac imitatorem " principem magnanimum Sigismundum Malate- " stam, et militem fortissimum et ductorem sapientis- " simum, collaudari magnopere fas fuerit, qui, cum per " patrum suorum vestigia via virtutis ad gloriam cape- " scendam enitatur, doctos atque eruditos homines colit, " fovet et grandioribus premiis allicit.... E quorum nu-

" *Ante exspectatum Lachesis furibunda Tobie*
" *Stamina letifera rupit acerba manu*
" *Dum Sigismundi Malateste scriberet arma* „ [1].

Nessuno dei contemporanei conobbe però lo scritterello [2], che, così incompiuto com'è e privo d'ogni lima, appare meglio un abbozzo, una traccia di più ampio lavoro, che non esso il lavoro definitivo [3]; onde poté alcuno lagnarsi che Sigismondo non desse pubblicità all'opera del suo biografo, a questa attribuendo, per ignorare la condizion vera delle cose, pregio ed importanza maggiori che per avventura non meritasse [4]; né mancò chi, a corto d'informazioni, mostrasse di creder poetica l'ultima fatica del Borghi [5], più largamente conosciuto di lontano come " poeta lepidissimus „ [6].

Alla continuazione volle Tobia che precedesse il capitolo malatestiano della *Marcha* [7], cui egli aveva certo avuto agio di conoscere da quel testo a penna che al suo tempo, come già s'è visto [8], esisteva ancora in Rimini. Infatti gli apografi che possediamo dell'operetta dell'umanista veronese le premettono tutti la detta rubrica, alla quale s'unisce, senz'altra interruzione che dell'andar a capo e senza una peculiare intitolazione, il proseguimento di Tobia. Questi apografi sono:

1. Rimini, Biblioteca Gambalunga, cod. 49 [*K*] [9]. Grosso zibaldone car-

" mero cum te quoque, eruditissime Tobia, delegerit suis" que familiaribus atque domesticis non mediocri cum " laude annumeraverit, tuum erit, pro tue mentis grati" tudine, factorum suorum ornamento fameque dissemi" nande adesse et quicquid ingenio, studio et bonis ar" tibus vales in istum ipsum principem celebrandum " extollendumque conferre „ (cod. Magliabechiano VIII 8. 7, c. 95 *r-v*).

[1] L'epigramma fu primamente stampato da A. Battaglini, *op. cit.*, p. 108. Che per " arma „ si designi " con " frase poetica una storia in prosa „, osservò già l'Albini, p. 145; il quale anzi aggiunse: " troppa giustezza " di particolari concorre perché sia lecito dubitare che " si tratta proprio di quella „.

[2] La tradizione manoscritta si restringe, come vedremo, al tempo dalla fine del secolo XVI al XVIII e non esce dall'ambito dell'erudizione municipale o regionale.

[3] Fu anche supposto che sia semplicemente " il " riassunto di un cronista „ (cf. F. Ferri, *L'autore del Liber Isottaeus*, Rimini, 1912, p. 36), ma non v'è bisogno di ricorrere a quest'ipotesi, tanto più che con essa poco si concilierebbe la persistenza di quelle parole " ego " Tobias veronensis „ nell'inizio del libretto (p. 85, l. 1).

[4] Il dottissimo Francesco Barbaro così scriveva ad un amico: " Audio Tobiam veronensem de rebus gestis " a Sigismundo Malatesta cum tanta elegantia scripsisse, " ut non mediocrem ingenii laudem sit consecutus. Cura " igitur, si potes, ut Sigismundus hec monimenta, que " posteris scripta sunt, mecum et cum doctis viris com" municet, si sui nominis memorie consulendum putat „ (cf. *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum Epistolae*, Brescia, 1743, p. 314; epist. CCXXV, del " VII idus iulias „). È vero che I. Affò riferì questo passo ad un poema eroico (cf. *Notizie intorno la vita e le opere di Basinio Basini*, nel citato tomo II delle *Basinj parmensis poetae opera*, p. 29), ma garbatamente e ragionevolmente lo contraddisse A. Battaglini, *op. cit.*, pp. 111-112.

[5] Tito Vespasiano Strozzi scrisse nel suo epitafio per Tobia (*Eroticon*, III):

" *Dum canit horrendi Martis fera bella Tobias*
" *Persephone prestans invida rupit opus,*
" *Et preco insignis rerum, Malatesta, tuarum,*
" *Sigismunde, iacet mutaque facta tuba est* „

(l'epigramma è ristampato secondo la lezione dei codici dal Ferri, *op. cit.*, p. 41, nota 4). Anche qui, contro l'Affò, *op. cit.*, p. 29, è da ritenere s'intenda parlare del lavoro storico rimasto in tronco al 1448 (Ferri, p. 41): solo che si ammetta, però, l'equivoco circa la forma esterna di quello scritto da parte dello Strozzi, ché l'uso di espressioni come " canit „ e " tuba „ non par opportuno veramente per designare della prosa.

[6] Così lo chiamò l'umanista Lodovico Carbone, per soggiungere che " res gestas incliti et magnanimi " principis Sigismundi Malateste conscripsit „ (cf. T. Verani, nella Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia, XX [1780], p. 269). S'intende che anche qui l'Affò, p. 29, interpretò l'allusione come rivolta ad un'opera poetica.

[7] Ciò si desume direttamente dall'espressione " Cum... " invenissem hanc cronicam a Marco Battalia... fa" ctam „ (cf. qui, p. 85, ll. 1-2) e dalle altre rilevate nella nota 1 alla p. 85.

[8] Cf. pp. XLII e XLV.

[9] Si trova ricordato, per suggerimento del Garampi, dal Mazzuchelli, *op. cit.*, II, 1, p. 542. Ne ò già parlato qui a dietro, p. XXXIX e nota 5.

taceo (ff. 374) della prima metà del secolo XVII. È il primo di sei volumi contenenti memorie e copie diverse relative alla topografia e alla storia di Rimini, raccolte in vari tempi dal canonico Giacomo Antonio Pedroni († 1635)[1]. Alla c. 225 *v* incomincia la Cronica Dominorum de Malatestis e alla c. 227 *v* à principio l'aggiunta di Tobia (finisce a c. 230 *v*).

2. Ravenna, Biblioteca Classense, Miscell. VIII, num. 5 [*L*][2]. Fascicoletto cartaceo di ff. 6, numerati in origine dal 385 al 390: indizio che fece parte di un grosso volume (probabilmente uno zibaldone storico come *K*) più tardi smembrato. Non è possibile determinare la provenienza del frammento, la cui scrittura par del secolo XVII. In alto alla c. 1 *r* il titolo Cronica Dominorum de Malatestis: segue la rubrica del Battagli, poi, al principio della c. 3 *r*, la continuazione di Tobia. La c. 6 *v* è bianca.

3. Pennabilli, Archivio Comunale, tomo III dei *Rerum Feretranarum Scriptores* [*Z*]. Alle cc. 132-136 è, di mano di Anton Maria Zucchi Travagli di Pennabilli, raccoglitore appassionato delle patrie memorie[3], la Chronica Dominorum de Malatestis Marco Battalea Ariminensi Authore, a Thobia Veronensi continuata, come suona l'intitolazione alla c. 131 *r;* alla qual segue questa nota: " Ex MS. q.m D. Canonici Iohannis Baptistę de Mastinis Pinnensis ".

4. Questo testo già del canonico Mastini e oggi da ritenere perduto è verisimilmente tutt'uno con quello (*d*) che, a mezzo il secolo XVIII, apparteneva ad un altro canonico ed erudito conoscitore di storia municipale feretrana, Ippolito Dalla Torre[4], e che servì alla stampa delle due operette curata dal padre G. B. M. Contarini per la *Raccolta d'opuscoli scientifici e letterari* calogeriana (1750)[5]. Non è detto di qual tempo fosse, ma è probabile che appartenesse alla prima metà del Seicento: probabile, dico, perché è altrettanto probabile che lo si debba identificare anche col testo della

---

[1] Su lui cf. C. Tonini, *La coltura* cit., II, pp. 164-165; desumo l'anno della morte da un cenno biografico che si trova nell'opera manoscritta del padre A. Fiori sulle antiche iscrizioni riminesi (cod. Gambalunghiano 81, c. 11 *r*).

[2] Cf. G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, V, Forlì, 1895, p. 11 (n. 633). Ultimamente ricordò questo testo l'Albini, *op. cit.*, p. 144, nota 1.

[3] I *Rerum Feretranarum Scriptores, vel inediti vel ab editis Codicibus desumpti, ad illustrandas Feretranas Historias in unum coacervati*, com'è il titolo preciso della raccolta, sono una voluminosa miscellanea, in dodici volumi in foglio, di stampe e apografi vari (per disteso o in estratto) aventi attinenza col Montefeltro, messa insieme intorno alla metà del secolo XVIII dallo Zucchi Travagli. Ne parla brevemente A. Marini nel suo *Piano per una storia completa della provincia di Montefeltro*, Urbino, 1843, pp. 45-46.

[4] Il padre Contarini lo chiama, nella pubblicazione che citerò alla nota successiva (p. 100), " antiquarum " rerum perscrutatorem diligentissimum ". Anche in un'altra opera dello stesso autore (*De episcopatu feretrano*, Venezia, 1753, pp. 102-103) è rammentato come informatore il " sedulus .... Feretranarum antiquitatum scru- " tator Hippolytus a Turre ". Altro non ò potuto sapere di lui.

[5] La pubblicazione, già da me ricordata qui a dietro (p. x), à questo titolo preciso: *Cronicon Dominorum de Malatestis auctore Marco Battalea ariminense, continuatore vero Tobia veronense, nunc primum in lucem editum et a p. f. I. B. M. Contareno ord. Praed. notis illustratum;* tomo XLIV, pp. 97-140. Sul testo riprodotto l'unica notizia è data alla p. 100 con queste parole: " ex exem- " plari apud Hippolytum a Turre Feretranum Canoni- " cum ". L'identità di esso col codice appartenuto al Mastini è stabilita dal trovarsi in ambedue (per quanto rilevasi da *Z*, c. 133 *r*, e dalla stampa contariniana, pp. 110-111) la medesima interpolazione relativa a Francesca da Rimini, della quale tratto qui avanti, p. LXIII; se d'identità assoluta non si volesse parlare, sarebbe in ogni caso necessario ammettere per i due testi o la derivazione da un archetipo comune o la dipendenza dell'uno dall'altro.

rubrica malatestiana e della continuazione, del quale s'era già valso Orazio Olivieri, preposto della Cattedrale di Pennabilli, per i suoi *Monimenta Feretrana* (- 1644)[1].

5. Sappiamo già che Claudio Paci, dopo aver trascritto nelle cc. 92 *r*-93 *r* del suo zibaldone *G* il rifacimento del capitolo malatestiano che aveva trovato in *s*, e dopo avere aggiunto alla sua copia le varianti di quell'estratto della medesima scrittura ch'era in *p'*, venne a conoscere un terzo testo (lo chiamerò *t*), del quale, a differenza di quanto aveva fatto per i primi due, non lasciò nessuna indicazione[2]. Questo terzo testo presentava la rubrica del Battagli più la continuazione di Tobia, apparteneva cioè al medesimo gruppo in cui entrano gli apografi ricordati qui sopra: e quindi conteneva una parte che il Paci aveva già, se bene con parecchie e non lievi varietà, trascritto nel suo zibaldone e una parte (l'aggiunta di Tobia) di cui egli non possedeva copia. Di fronte a questa duplice contingenza il nostro erudito si comportò nella maniera più logica e naturale per uno studioso del suo tempo: pel capitolo della *Marcha*, che già aveva riprodotto, si limitò a segnare le varianti del nuovo testo sulla trascrizione (da *s*) e presso le altre varianti (da *p'*) preesistenti; in quanto alla continuazione del Borghi, la esemplò per disteso dopo la copia stessa, adoperando a tale effetto la seconda metà della c. 93 *r* e le cc. 157 *r*-158 *v* del suo zibaldone[3]. Tale provvedimento portò con sé il poco felice risultato che per quella prima parte vennero a trovarsi confuse insieme varianti provenienti da fonti assai discordi; in pratica, tuttavia, la confusione riesce meno dannosa perché noi, conoscendo già due copie di *p'* autonome[4], siamo sempre in grado di determinare volta per volta la fonte di ciascuna delle varianti registrate dal Paci.

Se non che, ove si rivolga tutta l'attenzione alle trascrizioni di *G*, si trova rimanere qualche nuovo elemento che non ci permette di contentarci ancora dei risul-

---

[1] Furono stampati con la versione a fronte dal canonico G. Ginepri sotto il titolo di *Memorie del Montefeltro scritte da O. Olivieri*, Pennabilli, 1880; l'editore si servì di una copia dell'Archivio pennese, ch'egli riteneva derivata dall'originale, il quale avrebbe recato alla fine un'iscrizione attestante la sua provenienza: " Della " Rocca di Sascorbaro ". Ora quest'ultimo ms., oggi posseduto dal cav. Giovanni Bocchi di Pennabilli, non è per nulla l'originale, bensì una copia che pare del secolo XVIII; copia proveniente, per altro, direttamente dall'originale stesso, il quale pure si trova in possesso del medesimo signor Bocchi, che me ne à consentito cortesemente l'esame. È esso fondamentalmente dovuto alle mani di due scrivani, con correzioni ed aggiunte più o meno estese (anche di pagine intere) dell'Olivieri; alle cc. 18 *v*-19 *r* del libro II (ogni libro è numerato a sé; il passo è a p. 86 della stampa Ginepri) vi si legge che tutti gli storici riminesi "assentiuntur narratis in " fide eiusdem familię (de' Malatesti) Cronica his verbis " incipienti: Quidam miles nobilis — esse ma" gnus Arimini. Quam Malatestarum Cronicam " usque ad annum 1352 a Marco Batalia Ariminensi con" fectam Thobias Veronensis invenit fuitque ille prose" cutus ad annum 1448 ". L'Olivieri riferì della cronachetta un tratto abbastanza esteso (pp. 27, l. 7-28, l. 10 della mia edizione), ma lo rimaneggiò profondamente nella forma per presentarlo in un più corretto latino. Tuttavia la stretta parentela, per non dire l'identità, del testo da lui usato con quello che un secolo più tardi servì alla stampa contariniana risulta dal passo seguente, ch'è quasi identico in ambedue i luoghi (cf. qui, p. 27, ll. 7-10):

OLIVIERI.	CONTARINI.
" .... cum aliqua Jurisdictione " antiquitus morabatur, ubi ma" gnus Capitaneus reputatus " paulo post et in Veruculo mul" tas possessiones ac divitias ac" quisivit " (c. 18 *v*)	" .... cum aliqua jurisdictione, " regnante Imperio antiquitus mo" rabatur, et ibi magnus Capita" neus reputatus, et paulo post " in Veruclo, et in Castro Trivii " magnas possessiones, ac divitias " acquisivit " (p. 103).

(In luogo di " reputatus " tutti gli altri testi della cronachetta leggono " reputatur " o " reputabatur ").

[2] Cf. pp. LI-LIII.

[3] Cf. p. LI.

[4] Ciò sono i codici *F* ed *N* (cf. qui, p. LIV).

tati ottenuti sin qui dalla nostra indagine. E precisamente dobbiamo osservare questo: nella parte che rispecchia la rubrica del Battagli si trovano talvolta segnate due varianti per una stessa parola, mentre nel medesimo tempo va escluso che una delle due derivi da *p'*; similmente, nella continuazione di Tobia si trovano per alcune parole registrate delle varianti, e nondimeno il Paci, per quanto sino ad ora sappiamo, non avrebbe conosciuto che un solo testo di quella scrittura. Ecco degli esempi di quanto asserisco. Dopo le parole “qui tunc dominabatur Aretio„ del rifacimento[1] vediamo aggiunto “et aliquorum civium de Arimino„ nel margine, mediante un segno di chiamata, e ancora, con un altro richiamo, “et aliquorum civium de Auximo„ nell'interlinea[2]; in un'aggiunta marginale ad un passo pur del rifacimento troviamo un “interesset„ in cui fu sottolineato “inter„ e sopra, nell'interlinea, fu scritto “iter„[3]; passando poi alla continuazione di Tobia, segnalerò sopra un “naturalibus„[4] la variante “natu maioribus„, sopra un “ignitus„[5] la variante “ingratus„.

Questo complesso di dati richiama subito una spiegazione: che, cioè, oltre ai tre testi cui sin qui sappiamo essere stati adoperati dal Paci (*s*, *p'* e *t*), anche un quarto abbia lasciato traccia di sé nelle varianti di *G*: un quarto, appartenente anch'esso allo stesso gruppo che *t*. Concepito il sospetto e verificatone il fondamento mediante il confronto con gli altri codici affini che abbiamo a nostra disposizione, *K* ed *L* sopra descritti, troviamo che le varianti dianzi enumerate ànno la loro piena ed unica corrispondenza nella lezione di *L*, come mostra il seguente specchietto:

G.	*L.*	*K.*
“civium de Auximo„ “civium de Arimino„	“civium de Auximo„	“civium de Arimino„
“iter„ “interesset„	“iter esset„	“iter esse„
“natu maioribus„ “naturalibus„	“natu maioribus„	*omesso*
“ingratus„ “ignitus„	“ingratus„	“ingratus„.

In conchiusione, dunque, sappiamo che il Paci usò e studiò un quarto testo, oltre ai tre sino ad ora riconosciuti; questo nuovo testo, simile o affine ad *L*[6], non si può

[1] Cf. p. 80, ll. 29-30.

[2] Questo passo è di quelli che mancano a *p'*; quindi nessuna delle due aggiunte può derivare da quel testo.

[3] L'aggiunta suona: “Quod solum prospiciendo “interesset abhominabile et incredibile vel impossi- “bile — audaciam comisisse„ (cf. qui, p. 81, ll. 4-7 dell'apparato critico), e non può discendere da *p'* per la ragione espressa nella nota precedente.

[4] Cf. p. 85, l. 2 dell'apparato critico.

[5] Cf. p. 91, ll. 1-2 dell'apparato critico.

[6] Altri riflessi di quest'affinità si possono anche scorgere nei seguenti fatti: 1°) esistono certe doppie varianti identiche apposte dal Paci a parole della copia *Gs*, le quali (nessuna di esse riscontrandosi in *p'*) non possono che derivare da due altri testi, indipendenti ma simili. Così, nella frase “ac eum in carcere misit„ (p. 80, l. 1) il “mi„ del verbo è stato trasformato in “tru„ (“trusit„), poi tutt'intero “trusit„ è stato ancora scritto nell'interlinea; dopo le parole “violentia “et cautela„ (p. 80, l. 9) troviamo un segno di chiamata a cui corrisponde nel margine un “letaliter„, mentre un altro “letaliter„ è aggiunto nell'interlinea sopra “cautela„; 2°) si trovano certe parole aggiunte

poi ritenere tutt' uno con esso (che fu scritto in un tempo posteriore a quello in cui visse il Paci), e però non resta se non che a identificarlo o con lo stesso antigrafo di *L*, o, per lo meno, con un suo diretto ascendente [1]. In *G* sono, per tanto e in ultima analisi, da ravvisare, oltre agli elementi *Gs* e *Gp* (riflessi o derivazioni dei testi *s* e *p'*) [2], altri due, che per comodità di trattazione possiamo chiamare *Gt* e *Gl*, indicando con la seconda sigla le poche varianti del manoscritto affine ad *L*.

Addentriamoci ora nel fitto dell'intricata questione dei rapporti tra i quattro testi *t*, *L*, *K*, *d* [3]. Un indizio di via da seguire ci suggerisce la concordanza tra *t* e *d* per le forme elencate nello specchietto dato qui sopra: " Arimino, interesset, naturalibus, ignitus ". Estendendo il raffronto tra *t* e *d*, si scorge subito una significativa coincidenza tra questi due testi in moltissimi casi, nei quali essi differiscono ad un tempo e ad un modo da *K* e da *L*. Più sintomatico di tutti è il fatto di un'estesa lacuna che esiste egualmente in *t* e *d* per entro ad un passo riportato invece compiutamente in *K L*. M'è necessario dar prima il raffronto di *K L* con *d*, per passar poi a mostrare la somiglianza di *d* con *t*.

K L.	*d.*
"....ampliaverunt. Nam tota Marchia Ancone in eorum conspectu consistebat. Nam Osimum, Exium violenter intraverunt, | et Anconam D. Malatesta et D. Galaottus per tam arduum et periculosum locum violenter intraverunt, | quod, solum prospiciendo.... " [4].	".... ampliaverunt. Nam tota Marchia Ancone in eorum conspectu consistebat; nam Oximum, Exium violenter intraverunt. || Quod, solum prospiciendo.... " [5].

Ora, il passo || mancava anche in *t*, come mostra l'osservazione del luogo corrispondente di *Gt*, ch'è questo: "....ampliaverunt. Nam tota Marchia Ancone in eorum conspectu consistebat. Nam habuerunt Osimum, Esium et violenter intraverunt. Quod solum prospiciendo.... " [6]; ove, pur a traverso alle incertezze provenienti dalla sovrapposizione della lezione di *t* a quella di *s*, si scorge chiaramente il difetto che presentava il testo *t*, in modo affatto identico a quello che per *d* s'è visto testé [7]. D'altra parte le somiglianze tra *t* e *d* non si restringono al solo fatto negativo di questa lacuna, ma corrono altresì palesi per entro al testo sia del Battagli che di Tobia, come valgono a far fede i seguenti esempi: " prospiciendo interesset " (cf. p. 81, l. 5 dell'apparato critico) [8]; " naturalibus " (p. 85, l. 2 del-

più tardi sulla copia primitiva della continuazione di Tobia: un " naturalibus " tra " filiis " ed " heredibus " (p. 88, l. 10), un " 1437. De anno " tra " iunii " e " MCCCCXLVIII " (p. 92, ll. 1-2 dell'apparato critico): e tanto l'una che l'altra espressione apparisce solamente nel testo *L*.

[1] Dimostrativo in primo luogo di quest' identificazione è quello svarione " Auximo ", che troviamo nel solo *L*, mentre il codice *K*, pure strettamente affine ad *L* (come vedremo meglio tra breve), à la forma corretta " Arimino ".

[2] Per queste sigle cf. qui, p. LIV.

[3] Qnest' ultimo è rappresentato da *Z* e dalla stampa contariniana. Di *Gl* non tengo conto, perché affine ad *L*; di *Gt* ragiono dicendo del suo antigrafo *t*.

[4] Cf. qui, p. 34, ll. 5-8.

[5] *Z*, c. 133 *v*; ediz. Contarini, p. 115.

[6] Gf. qui, p. 81, ll. 4-5 del testo e 3-5 dell'apparato critico.

[7] In questo caso le aggiunte non possono derivare che da *t*, ché l'altro testo non fu qui adoperato dal Paci; se no, si sarebbe letto anche il tratto mancante " et Anconam — violenter intraverunt ", il quale si trova in *L*.

[8] *L* à " prospiciendo iter esset ", *K* " perspiciendo iter esse ".

l'apparato)[1]; “ predicti „ (p. 86, l. 4)[2]; “ Paderni „ (p. 86, l. 5)[3]; “ adolescens „ (p. 89, l. 8)[4]; “ concitate „ (p. 90, l. 4)[5]; “ ignitus „ (p. 91, ll. 1-2 dell'apparato)[6].

Dalla constatazione delle strette somiglianze tra *t* e *d* non possiamo per altro passare, come parrebbe che fosse lecito, alla loro identificazione. Si oppone a questa, ostacolo insuperabile, un altr'ordine di somiglianze anch'esse assai profonde: tra *d* da una parte e i due testi *K L* dall'altra, in contrapposto ad una diversa lezione di *t*. Lascio parlare il seguente prospetto:

t.	*d, K L.*
“ in Malatestis „ (p. 85, l. 3)	“ in Malatestarum „ (*sic*)[7]
“ de domino Galeotto „ (p. 85, l. 9)	“ domino „ *omesso*
“ stipitem domus „ (p. 86, l. 3)	“ domus „ *omesso*[8]
“ legati potestate cum toto „ (p. 86, l. 6)	“ potestate „ *omesso*[9]
“ denegaret „ (p. 91, l. 18)	“ denegasset „.

Anzi v'è di più: nei pochi casi, in cui tra *L* e *K* (che appartengono, come mostrerò in séguito, allo stesso sottogruppo) intercede una qualche varietà nella lezione, *d* si uniforma a *K*, rivelando chiaramente con questa predilezione un certo rapporto. Così in luogo di un “ cognominabatur „, ch'è in *t* ed in *L* ad un tempo[10], *d* legge “ convocabatur „ come *K;* coincidenza anche più convincente, *d* e *K* sbagliano nello stesso modo (1424) la data della morte di Carlo de' Malatesti, che *t* e *L* dànno esatta (1429).

Stabilita ora in *d* questa doppia serie di somiglianze, con *t* da una parte e con *K* dall'altra, possiamo definire così l'indole del testo che servì di antigrafo alla copia dello Zucchi Travagli ed alla stampa del Contarini: esso è il risultato di una contaminazione tra la lezione di *t* e quella di *k* (così rappresento l'antigrafo di *K*). Mi spiego. Da *t* o da *k* la cronaca Battagli-Borghi fu ricopiata direttamente in un apografo, che possiamo chiamare *d';* in questo manoscritto l'ignoto amanuense, il quale fu secondo probabilità un raccoglitore di memorie storiche, volle segnare anche la diversa lezione dell'altro testo (rispettivamente *k* o *t*) venutogli più tardi alle mani, e s'attenne per ciò al sistema, seguìto anche dal Paci ed usuale in quel tempo, di registrare le varianti sulle corrispondenti frasi o parole della copia preesistente via via che rilevava appunto una qualche diversità. Da *d'* derivò poi *d;* lo scrittor del quale dové cader nell'equivoco, in cui moltissimi altri in simili casi incorsero, di

[1] *L* “ natu maioribus „, *K* omette la parola.
[2] *L* “ d. „, *K* “ dicti „.
[3] *KL* “ Padernum „.
[4] Omesso da *KL*.
[5] *KL* “ concitati „.
[6] (*Z*, c. 136 *r*, legge veramente “ oblitus „, ch'è un palese concero dell'amanuense per l' “ ignitus „ dell'antigrafo *d*.) *L* à “ ingratus „, *K* pure “ ingratus „, e sopra, nell'interlinea, la variante “ ignitus „.
[7] In *K* “ Malatestarum „ fu poi corretto “ Malatestis „.
[8] In *K* “ Domus „ fu aggiunto posteriormente nel margine, unito a “ stipitem „ mediante un segno di richiamo.
[9] In *K* “ potestate „ fu aggiunto posteriormente innanzi a “ cum toto „.
[10] Cf. p. 79, ll. 3-4 dell'apparato critico; l'aggiunta interlineare “ qui cognominabatur d. Malatesta de Penna „ appartiene a *Gt*, il che sappiamo essere indizio della presenza di quelle parole in *t*.

prendere per correzioni quelle che nell'antigrafo *d'* erano invece semplici varianti, e quindi d'introdurre quelle sole nella sua copia, che per tal modo venne a rappresentare un'involontaria fusione delle due fonti originarie *t* e *k*. Nell'identico modo avvenne al poco avveduto autore della copia *d* d'inserire nel testo una lunga postilla, che in *d'* doveva essere riferita (probabilmente scritta in un margine della pagina e congiunta con un segno di richiamo) alle parole " causa luxurie " nel cenno relativo all'uccisione di Paolo il bello da parte di Giovanni " ciotto "[1]. Questa postilla, che nella spropositata goffaggine rivela l'esser suo ed anche la sua origine secentesca, venendo ad essere incorporata in *d* per entro al testo genuino della rubrica malatestiana, fu anche, per conseguenza, riprodotta in *Z* e nella stampa del Contarini[2] dopo le parole " causa " luxurie "[3] e suona così: " commissae[4] cum Francisca Guidonis Iulii *(sic)* de Polenta " uxore Lanciotti *(sic)* fratris germani Pauli, cum qua ipse[5] Paulus passus est mor- " tem ". Queste conchiusioni vengono a togliere ogni valore critico al testo della edizione ospitata nella *Raccolta* calogeriana.

I rapporti tra *K* e *L* si determinano più speditamente. Intanto, essi avevano un fondo intimamente comune, come si rileva dal sottoposto loro confronto col testo *t*:

t.	*L.*	*K.*
" fratri in omnibus similis " (p. 81, l. 9 dell'apparato critico)	" fratri in omnibus similiter "	" fratri in omnibus similiter "
" nominaretur " (p. 86, l. 2)	" nominabatur "	" nominabatur "
" predicti domini Malateste " (p. 86, l. 4)	" d.[6] domini Malateste "	" dicti domini Malateste "
" Paderni " (p. 86, l. 5)	" Padernum "	" Padernum "
" et post Bergamum " (p. 87, l. 9)	" et mox Bergamum "	" et mox Bergamum "
" ut quodammodo " (p. 88, l. 1 dell'apparato)	" et quodammodo "	" et quodammodo "
" concitate " (p. 90, l. 4)	" concitati "	" concitati "
" Millesimo autem ccccxxxvii " castellum " (p. 90, l. 12)	" 1437 castellum "	" 1437 castellum "[7]
" ignitus " (p. 91, ll. 1-2 dell'apparato)	" ingratus "	" ingratus "[8].

Si notino poi questi errori comuni a *K L*: " Montem Louum "[9] per " Montem Lo- " rium "[10], " Parcitatos "[11] per " Parcitates "[12], il significantissimo " aluuensibus "[13] per

[1] Cf. p. 31, l. 2.

[2] *Z*, c. 133 *r*; ediz., pp. 110-111.

[3] *Z* à però " propter luxuriam ".

[4] *Z* à, naturalmente (cf. la nota precedente), " com- " missam ".

[5] " ipse " è omesso nella stampa contariniana.

[6] Ossia " dicti ".

[7] Più tardi fu aggiunto nell'interlinea un " au- " tem " tra la data e " castellum ".

[8] Posteriormente fu scritto " ignitus " sopra " ingratus ".

[9] Cf. p. 29, l. 2 dell'apparato critico.

[10] Come leggesse *t* non sappiamo, perché il Paci non registrò nessuna variante su " Montem Lorium " di *Gs* (cf. p. 80, l. 1); la stampa contariniana à " Mon- " tem Locum ", *Z* invece " Montem Louum ", con quest'aggiunta: " * altri leggono apud Montemlaurum * "; è probabile quindi che anche in *d* fosse la lezione errata " Louum ".

[11] Cf. p. 30, l. 2 dell'apparato.

[12] Il Paci registrò solo, su " Parcitates " di *Gs*, la variante " Parcitatem " di *p'* (cf. p. 80, l. 8 dell'apparato critico); in *d* era uno svarione grossolano, come risulta da *Z* (" prȩcipitatis " !) e dalla stampa (" praecipi- " tatos " !).

[13] Cf. p. 30, l. 4 dell'apparato.

"a Liviensibus"[1] e un non meno dimostrativo "inpem"[2] per "in spem"[3]. D'altra parte, anche, intercedevano tra i due testi tali differenze da dover escludere che uno derivasse dall'altro. Per esempio:

L.	*K.*
"qui cognominabatur" (p. 27, l. 11 "q. vocabatur")	"qui convocabatur"
"civium de Auximo"[4] (p. 33, l. 3 "c. d. Arimino")	"civium de Arimino"
"totaliter ampliaverunt" (p. 34, l. 5 "mirabiliter a.")	"nobiliter ampliaverunt"
"solum prospiciendo" (p. 34, l. 8 "s. respiciendo")	"solum perspiciendo"
"et Romanorum" (p. 34, l. 9)	"vel Romanorum"
"Marchia tota" (p. 35, l. 1)	"tota Marchia"
"Is postea habuit" (p. 85, l. 13 "Is porro")	"Is porro habuit"
"armis penitus" (p. 85, l. 16 "annis p.")	"annis penitus"
"1429" (p. 88, l. 9 "MCCCCXXVIIII")	"1424"
"Successerunt igitur" (p. 88, l. 15)	"Successerunt ergo"
"1433, xi^a novembris" (p. 89, l. 21)	"anno 1433, undecima Septembris"
"territorium incursitarent" (p. 90, l. 5)	"territorium magis insisterent"[5].

Per conciliare quindi insieme le differenze e le somiglianze qui rilevate potremo, tenendo conto che queste son sostanziali e caratteristiche, quelle invece di poco momento o dovute ad errori materiali di trascrizione, conchiudere che gli antigrafi di *L* e *K*, ciò sono *l* e *k*, furono due copie indipendenti di un medesimo originale (lo indicherò con *h*), la cui lezione siamo perciò in grado di ricostituire con l'aiuto dei due discendenti superstiti[6].

Un ultimo sforzo in queste intricate peregrinazioni tra le varianti ci porterà presto alla meta.

---

[1] Anche qui il Paci non dà la lezione di *t*, ma su "Almiensibus" di *Gs* registra solo la variante "Aliuiciensibus" di *p*' (p. 80, l. 12 dell'apparato critico); in *d* doveva essere "Alluensibus", conservato da *Z* (nella stampa son dei puntini al posto della parola).

[2] Si trova in questo passo (cf. p. 89, ll. 3-6): "quidam Iohannes Lamberti de Malatestis.... propter longam consuetudinem et societatem quam habuerat cum Carolo principe, in spem dominationis venit". Ora l'"inpem", che ò detto essere errore comune a *KL* in luogo di "in spem", non è, a rigor di termini, documentato, perché *L* à "imperialem" e *K* "in potestatem"; tuttavia è facile capire che queste forme sono soltanto dei vani tentativi indipendenti di emendare uno stesso errore, che non poteva essere se non "inpem". La medesima soluzione, adottata nell'emendamento del medesimo guasto, appariva nel testo *d*, che, come già sappiamo, risultava da una contaminazione di *t* con *k*; infatti *Z* legge "Imperiale dominationis" e la stampa contariniana porta "Imperialis dominationis".

[3] Questa lezione di *t* si riflesse poi anche nel codice *K*, ove il Pedroni sopra "potestatem" (cf. la nota precedente) segnò nell'interlinea "spem".

[4] "Auximo" di *L* per "Arimino", ch'è una svista materiale di lettura, fu anche registrato dal Paci nel suo zibaldone; cf. p. 80, ll. 19-20 dell'apparato critico.

[5] Il confronto tra *L* e *K* rivela anche esistere tra essi alcune differenze in meno, presentando l'uno dei due parole o passi che mancano all'altro e viceversa: così "continuam" (p. 28, l. 6 "continue") è in *K* e non in *L*, "Giovedium" (p. 28, l. 9 "Zovediam") e "naturalibus" (p. 88, l. 1 dell'app.), in *L* e non in *K*; questo à il passo "et persuasione sua — eas duxit" (p. 91, l. 11), che manca in quello, e quello il passo "non amitteret — consortibus" (p. 34, ll. 3-4), che non figura in *K*. Poiché queste lacune, secondo ogni verisimiglianza, risalgono rispettivamente agli antigrafi, abbiamo un altro argomento per escludere che uno qual si voglia dei due testi possa, non ostante la constatata affinità, derivare dall'altro.

[6] Ancora un appunto sul codice *K*. La lezione dello scritto di Tobia in esso contenuto mostra che il Pedroni conobbe anche il testo *t* o (come io ritengo più probabile) lo stesso *Gt*; infatti certe varianti interlineari e certe aggiunte di parole, che s'incontrano in *K*, ànno la loro corrispondenza nel solo *t* e quindi nella copia del Paci. Tra le varianti noterò queste: "Malatestis" sopra un "Malatestarum" (cf. p. LXII, nota 7), "spem" sopra "potestatem" (qui, nota 3), "ignitus" sopra "ingratus" (p. LXII, nota 6); tra le aggiunte: "Domus" dopo "stipitem" (ivi, nota 8), "potestate" tra "Legati" e "cum toto" (ivi, nota 9), "autem" tra "1437" e "castellum" (p. LXIII, nota 7).

Abbiamo determinato in *t* e in *h* i progenitori di due sottogruppi indipendenti, ma non possiamo fermarci a questo risultato. Essi *t* e *h*, alla loro volta, in che rapporto si trovavano tra loro e rispetto al capostipite generale del gruppo? Questo capostipite (*w*) è da vedere, ormai convien precisare, nel manoscritto originale di Tobia Borghi, nel quale il cortigiano di Sigismondo aveva riprodotto la rubrica malatestiana della *Marcha* e soggiuntovi la propria continuazione. L'operetta, troncata dalla prematura morte dell'autore, non aveva di subito conseguito notorietà e diffusione; dal mezzo del secolo XV agli ultimi anni del XVI, a quando cioè Claudio Paci l'aveva trascritta nel suo zibaldone *G*, dandole credito e autorità e iniziando quella lunga e complessa vicenda di trascrizioni e di collazioni che sin qui abbiamo studiato, essa era rimasta poco meno che inosservata; pure sopravviveva e s'era, bene o male che fosse, riprodotta. In che modo? Ecco la domanda a cui deve rispondere una rapida ricognizione dei rapporti intercedenti tra *t* e *h*.

Comincio con lo stabilire l'esistenza indipendente dei due testi: le differenze, poche ma ben individuate, che si riscontrano nella loro lezione [1], e le mancanze di parole e di tratti più o meno lunghi, che essi vicendevolmente denunziano [2], non permettono pur di supporre che l'uno dei due proceda, per figliazione immediata o mediata, dall'altro. Cade così di per sé anche la tentazione, che pur avrebbe potuto nascere, di pensare ad un'eventuale identificazione di *t* o di *h* con l'originale di Tobia (*w*) [3], e non resta quindi aperta che una strada: di considerare i due testi *t* e *h* come derivazioni autonome, entrambe anteriori, in ogni modo, al principio del secolo XVII [4], di un unico antigrafo, sia esso poi (ciò che non è possibile determinare) o il medesimo *w* o un testo derivato direttamente da quello.

In ogni maniera, poiché *w* si trova a capo della scala genealogica, a lui bisogna pur sempre risalire per trattare l'ultima questione che questo ristretto ed arido, ma non evitabile, campo della mia indagine viene qui a presentarci. La questione è tale.

---

[1] Eccone un saggio, ch'è in parte ripetizione di elenchi già dati. La lezione di *h* è, ripeto, quella comune a *l* e *k*, ossia ai codici *L* e *K*:

t.	*h.*
"*interesset" (p. 81, l. 5 dell'apparato critico)	"iter esset" (*L*), "*iter esse" (*K*)
"similis" (p. 81, l. 9 dell'app.)	"similiter"
"in Malatestis" (p. 85, l. 3)	"*in Malatestarum"
"*naturalibus" (p. 85, l. 2 dell'apparato)	"natu maioribus" (omesso in *K*)
"ipsius" (p. 85, l. 11)	"istius"
"nominaretur" (p. 86, l. 2)	"*nominabatur"
"predicti" (p. 86, l. 4)	"dicti"
"Paderni" (p. 86, l. 5)	"*Padernum"
"post" (p. 87, l. 9)	"mox"
"ut quodammodo" (p. 88, l. 1 dell'apparato)	"et quodammodo"
"in spem" (p. 89, l. 6)	"*inpem" (cf. la nota 2 a p. LXIV)
"concitate" (p. 90, l. 4)	"concitati"
"*ignitus" (p. 91, ll. 1-2 dell'app.)	"ingratus"
"denegaret" (p. 91, l. 18)	"denegasset".

Ò apposto un * alle lezioni errate per mostrare che tanto *t* quanto *h* erano in qualche parte inquinati.

[2] Le principali son queste:

"et Anchonam — locum violenter intraverunt" (p. 34, ll. 6-7): mancava in *t*, era in *h*: cf. p. LXI;

"domino Galeoto" (p. 85, l. 9): "domino" era in *t*, non in *h*;

"stipitem domus" (p. 86, l. 3): "domus" in *t*, omesso in *h*;

"legati potestate" (p. 86, l. 6): "potestate" come sopra;

"Dominicum, dictum postea" (p. 88, l. 3): è in *t*, omesso in *h*;

"adolescens" (p. 89, l. 8): come sopra;

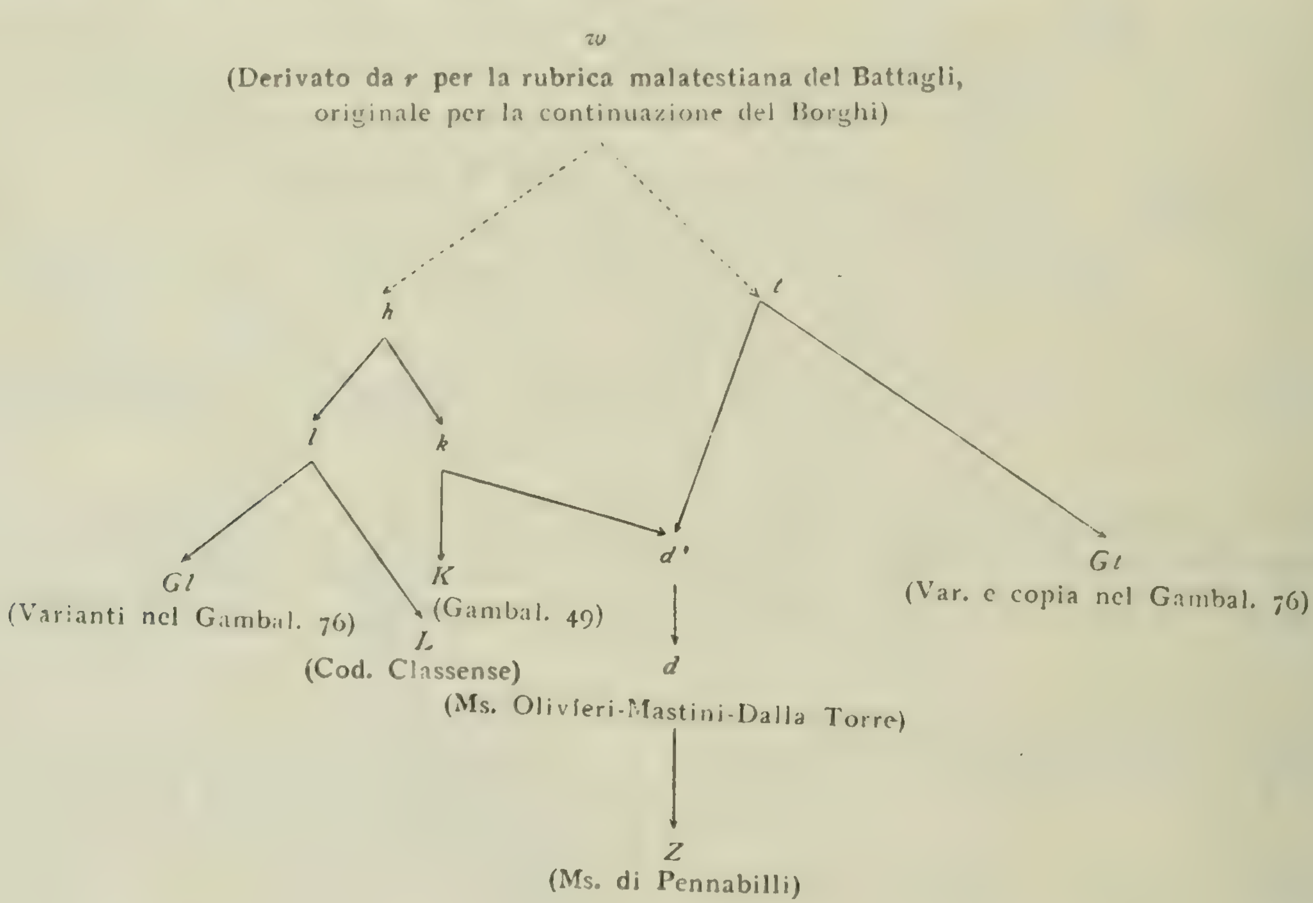
"1437 autem" (p. 90, l. 12): "autem" si trova in *t* e manca in *h*.

[3] Infatti, se si fosse potuto credere *t* fonte di *h* o, viceversa, *h* di *t*, uno di questi due avrebbe dovuto essere considerato fonte comune dei due sottogruppi studiati nelle pagine precedenti, proprio come è da tenere il testo che designo invece con *w*.

[4] Claudio Paci, che morì nel 1608, conobbe tanto *t* che un derivato di *h* (ossia *l*).

Il testo *w*, che s'è indicato come l'originale del lavoro storico di Tobia, constava in realtà di due parti distinte, la cronaca malatestiana del Battagli ed il proseguimento di essa per opera del Borghi; ora, se per la seconda parte non possiamo negare a *w* stesso il carattere di un vero e proprio originale, ognun vede manifesto che non può dirsene altrettanto per ciò che si riferisce alla rubrica del Battagli, la quale doveva di necessità derivare a sua volta da un'altra fonte preesistente. Quale fu dunque questa fonte? Poiché Tobia attese all'opera sua nella corte di Sigismondo Pandolfo e intorno alla metà del Quattrocento, la ricerca del testo ond'egli dedusse la trascrizione di quel capitolo viene ad essere, nel luogo e nel tempo, determinata: in effetto, essendosi nelle pagine precedenti [1] potuta conoscere l'esistenza in Rimini e nei primordi del secolo XV di un esemplare *r*, completo, dell'opera di Marco, dovremo ben piegarci a supporre che proprio in questo testo *r* sia da vedere il parziale archetipo di *w*.

Chiudo questa trattazione, per facilitare l'intelligenza dei rapporti indagati tra i vari codici, con il relativo albero genealogico.



IV. Il codice *F*, già descritto qui a dietro [2], conserva alle cc. 264 *r*-285 *v*, col titolo *Dell'origini de casa Malatesti*, la copia di una scrittura storica a bastanza lunga, divisa in quindici capitoli, che non è se non un volgarizzamento, con aggiunte, dell'operetta di Tobia Borghi ora studiata. Il traduttore è anonimo, ma appartiene certo alla fine del secolo XV; egli premise al lavoro questa sua breve prefazione:

" Un certo Tobia veronese, essendoli venuta in mano una Cronica di Marco

---

[1] Pp. XLII e XLV.

[2] Cf. pp. LI-LII.

“ Batalla da Rimini, huom da bene et degno di fede, come lui asserisce, acciò “ non andasse a male deliberò seguitarla fino al suo tempo; et per esser in notaresco “ stile et forse ancor peggio, mi è parso doverla scrivere più presto volgare che la-“ tina, come la sta, per esser un latino che dai dotti non è inteso per esser troppo “ volgare et romagnuolo, et dalli indotti per haver pur qualche parola latina; ma il “ senso non ho voluto toccare, perché, dove in qualche cosa discordasse da qualche “ altro scrittore di quei tempi, si potrà forse creder più a questi dui, che han trava-“ gliato circa una sola cosa, che a uno che abbia voluto abbracciare il mondo tutto, “ il quale è forza seguiti i particolari nelle particolari historie, croniche o annali che “ sieno, et venda la mercantia per il tanto che l'ha compra „[1].

I primi sei capitoli corrispondono alla rubrica della *Marcha*, gli ultimi alla continuazione di Tobia. Per ogni capitolo il volgarizzatore seguì questo metodo: da principio riferì, nella traduzione, un certo tratto della cronachetta[2], poi, di suo, fece seguire un breve commento, in cui illustrò alcuni speciali punti del racconto, o un corollario costituito di notizie sui Malatesti desunte dalle *Vitae pontificum* del Platina[3]. Il testo, per quanto noi possiamo giudicare dalla versione, apparteneva al gruppo *h*, rivelando la più stretta affinità con la lezione dei codici *K* ed *L*[4]. La traduzione, pur non essendo del tutto inelegante, non è per altro scevra di errori[5]; ben più gravi sono tuttavia le confusioni e gli anacronismi che detúrpano le aggiunte fatte dal volgarizzatore[6]. Questi fece seguire alla continuazione di Tobia un'appendice, comprendente notizie di storia malatestiana dal 1444 al 1470[7]; evidentemente, dopo quest'ul-

[1] C. 264 *r*.

[2] Così il cap. 1° contiene il tratto “ Quidam mi-“ les — vocabatur dominus Malatesta de Penna „ (p. 27, l. 11); il 2°, “ et habuit duos filios — de maioribus no-“ minatur „ (p. 28, l. 10); il 3°, “ In isto autem — ab “ altero se cavebat „ (p. 30, l. 1); il 4°, “ Hic dominus “ Malatesta — comitatum Glazoli „ (p. 31, l. 3); il 5°, “ Mortuo Malatestino — anno Domini MCCCXLVIII „ (p. 34, l. 10); il 6°, da “ Dominus Malatesta habet „ sino alla fine della rubrica del Battagli; col cap. 7° comincia (c. 274 *v*) la continuazione di Tobia: esso giunge sino a “ plenius declarabo „ (p. 85, l. 8): l'8° sino a “ obiit MCCCLXXXIIII „ (p. 86, l. 9); il 9° a “ die xx septembris „ (p. 87, l. 6); il 10° a “ heredes in-“ stituti sunt „ (p. 88, l. 4); l'11° a “ ecclesie dimitterent „ (p. 88, l. 14); il 12° a “ in eis facti sunt „ (p. 89, l. 20); il 13° a “ fregerunt et fugarunt „ (p. 90, l. 8); il 14° ad “ amitteret „ (p. 91, l. 21); il 15° sino alla fine.

[3] Il nome del Platina è due volte riferito dal traduttore (c. 272 *v* “ scrive il Platina „; c. 276 *r* “ secondo “ il Platina „). Che le sole *Vitae pontificum* siano state la fonte delle aggiunte, mi sono voluto sincerare riscontrando punto per punto l'opera del Platina, della quale l'edizione principe è del 1479; il risultato è stato pienamente positivo.

[4] Infatti v'era il passo “ et Anconam — violenter “ intraverunt „ (cf. p. 34, ll. 6-7), come risulta dal cap. 5°: “ ampliorno assai la loro giurisditione, imperò che erano “ reveriti et obediti quasi da tutta la Marca di Ancona, “ havendo hauto Osimo per forza et essendo entrati “ in Ancona per loco tanto difficile et aspro, “ che era giudicato quasi inaccessibile et metteva terrore “ solo a riguardarlo.... „ (*F*, cc. 270 *v*-271 *r*). Gli errori comuni a *KL* (cf. p. LXIII-LXIV) si presentano quindi anche nella versione: “ Montem Louum „ (per “ Montem “ Lorium „) dà infatti “ Monte Lupo „, “ aluuensibus „ (per “ a Liviensibus „) dà “ gli Alunensi „ e via dicendo.

[5] Ne ricorderò alcuni. La traduzione attribuisce a Malatesta da Verucchio il merito della liberazione di Rimini dagli Schiavoni (cap. 3°, c. 266 *r*) mentre nell'originale è detto che fu il padre di lui a far questo (cf. p. 29, ll. 10-11); Pandolfo I è fatto figlio di Malatestino dall'occhio anzi che di Malatesta da Verucchio: “ Morto Malatestino successe nel dominio Pandolfo suo “ figliuolo et di Margherita Pandolfini di Vicenza „ (cap. 5°, c. 270 *r*; cf. p. 31, ll. 1-5); “ comite Galeatio “ Virtutum „ (p. 87, ll. 7-8) diventa “ Galeazzo principe “ illustre et di virtù singolare „ (c. 276 *v*).

[6] Così Giovanni XXII è confuso con Giovanni XXI; Bertrando del Poggetto è fatto venire in Italia sotto Clemente V; capitano dei Fiorentini nel 1342 è detto Malatesta Unghero, mentre fu il padre di lui.

[7] La trascrivo qui sotto per intero, allo scopo di dare un saggio del testo. Anche queste aggiunte trovano pieno riscontro nelle *Vitae* del Platina.

“ Essendo Francesco Sforza nella Marca nel 1444 “ favorito da Venetiani et Fiorentini, ferno lega il papa, “ Alfonso d'Aragona re di Napoli et Filippo duca di

tima data, e forse non molto tempo più tardi [1], fu eseguita la versione. Non pare che il traduttore e interpolatore fosse riminese, e questo è tutto ciò che possiamo dire di lui.

IV. — L'EDIZIONE

Sui risultati delle indagini sin qui esposte mi son fondato nel procedere alla costituzione del testo delle scritture storiche accolte in questo volume.

*
* *

Per la *Marcha,* anzi tutto, la lezione fu stabilita su tutti tre i codici superstiti *A, B* e *C,* i quali insieme rappresentano il comune ascendente x [2]; da x la distanza all'originale del Battagli non fu molta, sì che possiamo legittimamente presumere che

---

" Milano, et dal papa fu mandato Sigismondo Malatesta " con molti cavalli contra del conte Francesco fino alle " mura de Urbino, essendo legato sopra lo esercito Aluigi " padovano patriarca d'Aquileia; dal che mosso France- " sco, vedendosi abbandonato da ognuno, seguì la mili- " zia di Filippo duca di Milano, lassando la Marca libera " al pontefice, vendendoli Iesi, che solo gli restava, per " 35000 ducati. Et nel 1447, essendo mandato Sigis- " mondo Malatesta a' danni de' Fiorentini da Alfonso " re di Napoli con condotta di 1800 cavalli et seicento " fanti, presi danari da' Fiorentini, si ribellò da Alfonso " et seguì la militia de' Fiorentini. Et poco da poi, " essendo Alfonso con l'esercito in Toscana, Federico " conte de Urbino et il detto Sigismondo lo intertennero " tutto lo inverno, et da poi Alfonso se ne ritornò nel " regno. Dopo esser conchiusa la pace l'anno 1454 fra' " Fiorentini, Venetiani et il duca di Milano Francesco " Sforza et Alfonso di Napoli, fu conchiusa in Napoli " lega generale de Italia per 25 anni, dalla quale restorno " esclusi ad istantia de Alfonso Genovesi et Astor da " Faenza per certe cause et Sigismondo Malatesta per " haversi alzato con suoi denari et accostatosi a' Fio- " rentini, come si è detto. Et questo fu nel 1455.

" Nel 1457 fu mandato il conte Giacomo Piccinino " contra Sigismondo Malatesta da Alfonso; il quale, ha- " vendo presi alcuni castelli col favore di Federico conte " di Urbino di qua dal Metro, per esser gl'altri luoghi " forti et ben guardati se ne tornò senza seguir l'im- " presa.

" Essendo Sigismondo Malatesta a' servitii de' Se- " nesi, dopo esser stato scacciato dal territorio loro Gia- " como Piccinino col favore di Francesco duca di Mi- " lano, de' Venetiani et di Calisto; volendo essi Sanesi " provedere alli disordini che nascevano nel lor stato dai " lor soldati, ammazzorno Giberto da Correggio et sac- " cheggiorno le sue campagne, et il simile quasi heb- " beno a fare a Sigismondo perché teneva la guerra in " longo et saccheggiava il territorio delli amici come " crudelissimo inimico. Fatto Pio pontefice, volendo il " passo libero per andare a Mantua al convento, dette " opera che si facesse triegua tra Ferdinando de Ara- " gona et Sigismondo Malatesta, et hebbe il suo intento; " nel quale convento di Mantua fu conchiusa la guerra " contra Turchi.

" Pio secondo con escomunicatione abbassò li fu- " rori et la rabbia di Sigismondo Malatesta tributario " della Chiesa Romana, per haver rotta la triegua con " Ferdinando, scacciato il legato de la Chiesa.... (*sic il* " *manoscritto*) et mosso guerra alla Marca. Et l'anno se- " guente, essendo capitano de la Chiesa Federico conte " de Urbino et Napulione Orsino, li fu tolta Senegaglia " et poco da poi Fano con gran parte del contado di Ri- " mini, acciò non potesse più ribellare. Quando fu perso " Fano era legato il cardinal di Sancta Cicilia Nicolò " da Pistoia.

" Nell'anno 1470 in circa, essendo stato pochi anni " prima Sigismondo Malatesta a Roma, Paolo II, havendo " trattato in Rimini, assaltò all'improviso Roberto Ma- " latesta suo figliuolo, procurando questo negotio Lorenzo " vescovo di Spalatro; et preso il borgo di Rimino, " combatté molti giorni la città, quale haveria forse " espugnata se li fusser state mandate le paghe più li- " beramente et più a tempo per i soldati; ma mentre " la espugnatione se allonga, essendo sopragionto Fede- " rico conte di Urbino con l'esercito del re di Francia " et de' Fiorentini, furon constretti li Ecclesiastici reti- " rarsi con danno et vergogna, et il papa fece pace con " Roberto con assai cattive conditioni „ (*F,* cc. 284 *r*-285 *v*).

[1] Un termine *a quo* ci è datò dal 1479, in cui fu primamente stampata l'opera del Platina; a questa edizione seguirono però altre del 1481 e 1485, senza contare le moltissime dei secoli XVI e XVII: sì che il secondo termine cronologico non si può fissare tanto facilmente. Tuttavia per lo stile non mi sembra che ci dobbiamo di molto scostare dagli ultimi anni del Quattrocento.

[2] Cf. l'albero genealogico alla p. XLV.

il nostro testo non si scosti, in sostanza, troppo da quello che si sarebbe potuto ottenere riproducendo, se fosse sopravissuto, l'autografo [1]. S'intende che quest'ultimo avrebbe giustificato, anzi richiesto, una trascrizione diplomatica: il che non può pretendersi per alcuno degli apografi oggi a noi noti, ché nessun d'essi, come la loro situazione genealogica ci mostra, si trova meglio degli altri in condizione da esser prescelto a tipo e fondamento della presente stampa. Il mio testo è per tanto il risultato del continuo confronto, parola per parola, di *A* con *B* e *C*: tutto ciò che risulterà comune ai tre manoscritti sarà, per regola generale, da accettare con sicurezza come attribuibile ad *x*, mentre, riscontrandosi una qualche divergenza, non sarà difficile caso per caso decidere quale lezione sia da conservare e quale da respingere. È evidente che per tal modo si potranno eliminare tutti gli errori individuali dei tre apografi; quelli invece che, essendo già in *x*, risulteranno comuni ai suoi discendenti, non potranno esser sanati se non con emendamenti suggeriti da una prudente e parsimoniosa critica congetturale [2]. Di questa ci potremo anche valere a colmare un ristretto numero di brevi lacune che risalgono al capostipite comune del gruppo, *x* [3];

---

[1] Certo, in questo caso, sarebbe sparita la lacuna della p. 55, l. 27, ed errori di lezione forse non pochi avrebbero potuto evitarsi; ma, nel complesso, la differenza non dovrebbe essere forte.

[2] Non introducendo nel computo le due rubriche De origine dominorum de Malatestis e De Castrucio lucano et eius gestis, per le quali, mercé l'aiuto di altri testi oltre ai tre derivati da *x*, le correzioni ànno carattere positivo e non congetturale, gli emendamenti da me introdotti sono circa centosessanta. Di essi una buona parte è suggerita, o controllata, dal riscontro con le singole fonti storiche della *Marcha* (per esempio: "maiatas" e "sciphi" p. 10, ll. 3 e 4; "avertit" e "fedam" p. 11, ll. 2 e 3; "Asinum" p. 15, l. 14; "misse" p. 16, l. 22; "spectator", "secatur" e "assessor" p. 18, ll. 35-36; "Geremiarum" p. 39, l. 20; "novariensibus" p. 65, l. 30; "Rocha Maura" p. 66, l. 3, ecc.); altri sono modificazioni di nomi e di date, che s'impongono per forza di cose (tali: "Hentius" p. 12, ll. 11 e 13; "Turrianis" p. 13, l. 8; "Patrimonii" ivi, l. 27; "MCCLVI" p. 18, l. 8; "Albuinus" p. 20, l. 9; "Magantie" p. 22, l. 16; "Comum" p. 24, l. 2; "Troyam" ivi, l. 13; "Forlivium" p. 40, l. 3; "MCCXCVIII" p. 41, l. 5; "Taurinum Vercellum" ivi, l. 17; "Soglianum" p. 43, l. 4; "Galaottus" p. 47, l. 7; "Cerviam" ivi, l. 9; "Adovardum" p. 49, l. 20; "Boccalamina" p. 54, l. 28 "tudertina" p. 56, ll. 29-30; "Galaotti" p. 57, l. 1; "xiiii" p. 59, l. 18; "Montis Ferrati" p. 67, l. 12, ecc.); altri ancora si ottengono con lievi ritocchi, per lo più di prefissi o di desinenze, e son quasi sempre ovvii per suggerimento del contesto o per imposizione di concordanze sia grammaticali che sintattiche. Questi ultimi, di cui non val la pena di recar esempi, sono i più numerosi; dividono con loro l'evidenza dell'errore e della correzione alcuni pochi casi di sovrabbondanza ("⟨ecclesie⟩ tyrannis" p. 8, l. 27; "vilitatem ⟨peregit et tunc in tali casu⟩" p. 15, l. 19; "⟨ad⟩ Albericum" e "⟨et⟩ condiderunt" p. 19, ll. 6 e 10; "Vicecomitibus ⟨de Mediolani dominio⟩" p. 23, l. 19; "MCCCXV ⟨Hugucio⟩" p. 37, l. 11; "⟨a⟩ die" p. 44, l. 22; "⟨pro⟩ Christi" p. 49, l. 16; "⟨ut⟩ dicitur" p. 56, ll. 7-8) e uno di trasposizione (quella delle parole "que iam ante fuerat multis de causis" p. 49, ll. 20-21). Non saranno forse da attribuire propriamente ad *x* ma a qualche copia intermedia tra quello e i tre discendenti superstiti certi errori dipesi da lettura frettolosa di compendi o dalla forma delle lettere in genere: così il frequente scambio di "domus" con "dominus" (pp. 20, l. 4; 21, l. 5; 22, l. 15; 44, l. 6; 45, l. 10) e il più frequente di *c* con *t*, e viceversa, e di *ç* con *c* (cf. qui oltre la nota 3 alla pagina seguente). Veri e propri emendamenti congetturali, sorretti però sempre da ragioni e giustificazioni paleografiche o di senso, che si lasciano intuire al lettore studioso, possiamo dire che siano i seguenti, tra i quali premetto l'* a quelli introdotti già nella sua stampa dal primo editore:

p. 4, l. 19 "visisti — vixisti"
p. 9, l. 12 "uita *o* vita — iura"
p. 16, l. 32 "usque — videlicet"
p. 19, l. 27 "pre tuitus *o* pre cuitus — pre cunctis"
p. 20, l. 13 "Luchaniam *o* Lucaniam — lucanam"
*p. 22, l. 18 "Agonetane — Anchonetane"
*p. 26, l. 11 "potenti — petenti"
ivi, l. 22 "manibus — menibus"
p. 42, l. 16 "convolutum *o* convolatum — convallatum"
ivi, l. 23 "unum — vestrum"
*p. 45, l. 14 "delata — deleta"
ivi, "piramide — tyrannide"
ivi, l. 15 "cespicium *o* cespcium — precipitium"
*p. 46, l. 10 "confugere — consurgere"
*p. 47, l. 2 "Francio *o* Francie — Franciscus"
p. 50, l. 17 "commendat — comedat"
p. 51, l. 1 "blanda *o* blandi — bladi"
ivi, l. 13 "comodio *o* comedio — medio"
*p. 53, l. 9 "preparat *o* preparant — properat"
p. 54, l. 3 "Exaudita — Exaudit"
p. 56, l. 23 "morum — armorum"
*p. 58, l. 2 "sine *o* siue — suis"
pp. 60, l. 19; 65, l. 14 "quoniam — qui"
p. 62, l. 6 "cum — tunc"
p. 67, l. 7 "recitare — receptare".

[3] Poche più della ventina. Le parole omesse sono

una sola, da ritenere con molta probabilità alquanto estesa, è purtroppo insanabile [1].

Tutte le volte che nel testo ò accettato una lezione diversa da quella legittimamente attribuibile a *x*, questa è stata registrata con cura nell'apparato critico; ivi ò pure riferito tutte le varianti di senso, che due o anche uno solo dei manoscritti recano rispettivamente sull'altro o sugli altri. Non ò invece tenuto conto dei molteplici errori materiali dovuti alla sbadataggine dei copisti [2] né delle numerose varianti puramente ortografiche: salvo il caso, come ben si comprende, che alcuno dei primi o delle seconde abbia un qualunque valore critico, anche indiretto, il quale ne consigli la registrazione [3].

Riguardo all'ortografia mi sono attenuto più strettamente che mi fu possibile all'uso dei tre codici, da essi scostandomi solo nei casi in cui le consuetudini medievali urterebbero troppo aspramente le moderne; ché, come disse magistralmente il Rajna, " vi sono punti nei quali il sistema di scrittura del secolo XIV ed il nostro " differiscono, senza che la differenza importi nessuna diversità intrinseca; noi usiamo " un'interpunzione più ricca e informata in parte ad altri criterii, ci serviamo più largamente delle maiuscole, e sogliamo distinguere certe lettere che un tempo anda- " vano confuse " [4]. Mi sono inoltre informato al duplice criterio direttivo di toglier via, come incompatibili con una scrittura di autore italiano, tutte le tracce di usanze ortografiche tedesche, le quali non poterono esser seguìte dal Battagli, ma certamente furono introdotte in *x*, non che conservate nei suoi discendenti, dagli amanuensi oltremontani; e di ridurre a tipo costante ed uniforme scrizioni eterogenee [5].

Tra le grafie tedesche è caratteristico in primo luogo l'uso assai largo della lettera *w*, che in luogo di *b* si trova qualche volta in sede iniziale (per esempio: " wurgus, " Wohemia, Wavaria, de Wauso "; registro qui anche un " Vrusato " da considerare " Wrusato " [6]) e per una parola sola, " gewellin- " [7], nell'interno; in un caso, oltre ai

---

solitamente congiunzioni (" ut, ne, vel, et ") e preposizioni (" de, ad, in ") con qualche " est ": per le altre cf. pp. 3, l. 13; 20, l. 13; 42, l. 12; 43, l. 15; 45, l. 9; 46, l. 8; 61, l. 3; 64, l. 15. Aggiunti da me sono anche i titoli di due rubriche, pp. 49, l. 1, e 50, l. 27. Tutto ciò ch'è supplito è racchiuso nel mio testo tra le [ ].

[1] Cf. p. 55, l. 27. Il passo parve anche più danneggiato al Muratori per colpa del testo riprodotto; egli infatti avvertì il guasto, secondo la sua consuetudine, con tre asterischi, uno dopo le parole " Mortuo " autem Ludovico statim Karolus " (ll. 24-25) e due nel tratto da lui così stampato: " Ludovici de Bavaria de- " trimento, est * contenta. Sed Karolus parum post.* " Hujus.... " (ll. 26-27).

[2] Per esempio: " hebebant (ha-), Testimento, Sar- " dine (-nie), Vicentii (-tie), vilus (-is), avarititie, trium- " phantetes, Trivisaninam, Nicolis (-laus), archum (Mar- " chum), Malesta, Maletesta, Matestinus, Ungario, for- " titilia, Bonienses, innanania (in Anania), Lugurie, " molestatu (malo statu), succebat, mentete (-tenus), Ma- " lagaritta ", ecc.

[3] Questo accade con più facilità nei nomi propri, per i quali ò abbondato nel dare anche varianti puramente grafiche, come quelle provenienti da scambio di *c* con *t* e viceversa; similmente ò riferito, a giustificazione della forma accettata nel testo, tutti i casi in cui *A*, *B* e *C* rappresentano il suono *z* con *c*, ch'è evidentemente in luogo della *ç* originaria (" Covediam, Cottum, Facola " -ula, Sercanam, Carie, Goncago, Curculam ", equivalenti a " Çovediam, Çottum, Façola -ula, Serçanam, Çarie, " Gonçago, Curçulam "; io stampo " Zovediam ", ecc.). Delle forme inaspettate e talvolta bizzarre che risultano dalla trascuranza di qualche segno d'abbreviazione (frequentissima quella della lineetta rappresentante *m* o *n*) non tengo conto se non eccezionalmente.

[4] Cf. *Il trattato De vulgari eloquentia*, Firenze, 1896, p. CXLV. Oltre a distinguere *u* e *v*, rinunzio, ancora dietro l'esempio del Rajna, a riprodurre la *j* dei manoscritti, usata quasi soltanto in fine di parola e che è " qualcosa di sostanzialmente identico " alla *i*.

[5] " Una volta che non ci troviamo dinanzi lo scritto " suo proprio ", dice il Rajna riferendosi all'originale dantesco del *De vulgari eloquentia* (*op. cit.*, p. CXLVII), " sarebbe irragionevolissimo che come norma fondamen- " tale non si mettesse il principio dell'uniformità ".

[6] " Vrusato " (p. 41, l. 25) è di tutti tre i mano-

(*Vedi nota 7 a pag. seg.*)

nomi propri (" Ewa, Ludwicus, Wilhelmus "), appare equivalente a *v*, " ewangeli- " sta " ; unita con *g* ed *s*, rappresenta i suoni *gu* e *su* innanzi a vocale (" Gwilhel- " mus [1], Gwido, angwis, Hugwitio, gwerra [2], gwelf- [3], swadere [4], Swevia "). In " gelf- [5], " Arriginus [6] " la *g* conserva innanzi ad *e*, *i* il suo valore germanico di gutturale. Tedesco è l'uso di *cz* per la semplice *z*: " Oppiczo [7], luczeburgensis, de Czenaczano [8], " Glaczolum, Aczo [9], Eczelinus [10] ". Le forme " Rainoldus, Hainricus " accanto a " Rei- " noldus, Heinricus " tradiscono nella promiscuità grafica dei dittonghi la pronunzia degli amanuensi [11]. Anche per altri rispetti, più propriamente morfologici, della rappresentazione queste grafie e le riferite " Wilhelmus, Gwilhelmus, Ludwicus [12] " rivelano la loro origine tedesca; così com'è a dire dei seguenti nomi propri: " Fri- " dricus [13], Bernhardus, Girhardus [14] " ; dovunque, io sostituisco costantemente forme più consuete all'uso del latino medievale degli Italiani, " Rainaldus, Henricus [15], Guilelmus, " Ludovicus, Fridericus, Bernardus, Girardus ".

Uniformità ortografica ò cercato di ottenere disciplinando l'uso delle lettere *k* [16], *q* [17], *z* [18], *y* [19] e *h*, sia iniziale [20] che in unione a *c* [21] e *t* [22]; di *ci* e *ti* innanzi a vo-

---

scritti, solo che in *C* fu più tardi ridotta la prima lettera a *b*; gli altri esempi sono sporadici e soverchiati numericamente dalle forme regolari.

[7] (*v. p. LXX*) Così, in due luoghi, l'unico *A*, ma la scrittura normale è " gebellin- ".

[1] Più raramente si trova anche la forma ricordata " Wilhelmus ".

[2] E il composto " Salingwerra ".

[3] Per un'altra forma molto più frequente cf. qui sotto la nota 5.

[4] Nelle voci " swadebat " e " swadente ".

[5] Evidentemente "gelf-" è in realtà "ghelf-"; così a " gelf- " come a " gwelf- " io surrogo la forma più italiana " guelf- ".

[6] " Atriginus " in *AB*, con errore sanato da *C*; qui scrivo col *gh*, " Arrighinus " (p. 28, l. 5).

[7] Più spesso " Oppizo ".

[8] Così in *B C*; *A* legge " Eczenazano ".

[9] Accanto ad " Azo, Azzo ".

[10] Accanto ad " Ezeli-, Ezellinus ".

[11] Lo stesso dicasi di certi scambi tra *v* ed *f*, *t* e *d* (" fere, ferebat, feronensis ", da intendere " vere, vereba- " t[ur], veronensis "; " testinatur " per " destinatur ", ecc.). Non ad influenza della pronuncia ma a falsa analogia, per esempio con " caput ", si dovrà il costante uso di " aput ", che però non accetto; adotto invece la grafia " velud ", pure senza eccezione nei nostri codici, non ostante il contrasto con " sicut " e " ut ", perché generalmente diffusa; cf. Rajna, *op. cit.*, p. CLXXXIX. Quanto a " sed ", risolvo col *d* l'equivoco compendio abituale, non tenendo conto di pochissimi " set " scritti per disteso (anche qui cf. Rajna, p. CLXXXVIII).

[12] Raramente " Lodwicus ".

[13] Raramente " Fredricus ".

[14] E " Gerhardus ".

[15] Appare qualche volta in *A B*, sempre in *C*.

[16] S'incontra sporadicamente in alcune parole principianti dalla sillaba *ca*: " kathedralem, katholicus, ka- " rissimo, Kathelani ", ma non c'è bisogno di conservarlo, prevalendo le forme col *c*. In " Karolus " invece (e conseguentemente " Karlottus " p. 38, l. 6), " il *k* costituisce " un acquisto medievale posseduto con tenacia particola- " rissima " (Rajna, p. CLXXIII) e va quindi rispettato.

[17] Qualche rado " consequntur, consequtus " di fianco a " consecu- ".

[18] È scambiata talvolta con *s*: " Zeth, zoldano, the- " zauro; canonisare ".

[19] Impropriamente figura, ma assai di rado, in qualche desinenza (" vulcanya, peyores, galeys "). " Yta- " lia, Yspania " e derivati non possono perdere l'*y* per poche eccezioni (con *i*-) in contrario: si vedano in proposito le osservazioni del Rajna, p. CLXXI. Oscillante tra *i* ed *y* è l'uso nelle parole " gigas, Asia, olym, ty- " ranni, Troya Troyani ", che registro qui nella forma da me adottata.

[20] Trovando " Horii " e " Orii " (e anche " domus " Orie "), " Holandie " e " Olandie ", sopprimo nel primo caso e nel secondo conservo l'*h* per ragioni etimologiche; " hispanus " è un'eccezione. Ricordo qui, pur non trattandosi di *h* iniziale, l'altra dittografia " Bohemia Boe- " mia ", di cui prescelgo la prima forma, ch'è più frequente.

[21] Innanzi ad *a*, *o*, *u*, *r* i tre codici scrivono indifferentemente *c* e *ch* nelle parole seguenti, che qui riferisco con la grafia adottata, per considerazioni di vario genere e anche tenendo conto della prevalenza di una forma sull'altra, nel mio testo: " Luca lucanus, " duca, Recanato, de Fisco, Vasconia vasco; rocha Ro- " cha Maura, Richardus, Anchona Anchonetanus, Mar- " chus, Marcha, sepulchrum, Christiani ".

[22] Anche a questo proposito, dovendo scegliere tra *t* e *th*, accolgo, per ragioni analoghe a quelle esposte nella nota precedente, le forme " Thuringia, Thadeus, " Tholosa tholosanum; Turci ". Scrizione impropria è " subortho, -a " di *A B C*, p. 40, l. 25; dell'unico *A* è un " muthilatis " (cf. p. 49, l. 5 dell'apparato critico).

cale[1]; la rappresentazione dei suoni *lj* e *nj*[2]; gl'incontri di consonanti nelle composizioni[3]; la distribuzione delle doppie e delle scempie[4]; sino il modo di trascrizione delle cifre con numeri romani[5]. Nei casi di grafie oscillanti tra *a* ed *e*, *e* ed *i*, *o* ed *u*[6], casi numerosi specialmente tra i nomi propri, ò prescelto tra le altre una forma, quasi sempre la più largamente documentata, che ò riprodotto con fedeltà nella stampa; ecco la serie di queste dittografie: " Barnabo Bernabo[7], Gamencerra Gamancerra, Cecilia Cicilia, Cunradus Conradus[8], Theotunici Theutunici[9], Rubertus Robertus, volnerare vuln-, Bertuldus Bertoldus, Fazula Fazola, Furlivium Forlivium, Pandolfus Pandulfus, Rudolfus Rudulfus Rodolfus Rodulfus ". La stessa norma è stata seguìta per queste altre doppie scritture: " Almania Alamania[10], Matheus Mafeus[11], Huguicio Hugucio, Mainfredus Manfredus[12] ". Tralascio constatazioni di minor conto[13].

Quanto alla morfologia, non mi scosto in generale, anche trattandosi di forme

---

[1] I tre manoscritti ànno sempre *ci*, ma l'uso italiano propendeva, pur con numerose oscillazioni, verso il *ti*, più risolutamente preferito in Toscana. Il Rajna, che fa acute osservazioni sull'argomento (*op. cit.*, pp. CLXII-CLXVI), ammonisce però saggiamente che non si deve cadere nell'eccesso d'introdurre *ti* dovunque. Rispetto perciò: " iudicium, indicium, Provincia Provinciales, socius societas, edificiis, officium officialem, Bonifacius, Hugucio " e poche altre forme, in tutti gli altri casi mutando *ci* in *ti*.

[2] *gl* innanzi ad *a*, *u* si trova eccezionalmente in " Seglanum " (errore per " Soglanum ") p. 43, l. 4, e " Veglum " p. 25, l. 13: letture in cui sono concordi tutti i codici ma che io modifico introducendo *gli* in luogo di *gl*; e similmente modifico l'unico *lgl* di " Senigalglie " p. 34, l. 20, pure comune ai manoscritti. In " pugna " e derivati (" impugnare, expugnare ") si riscontra, forse prevalente, la grafia *ngn* accanto alla regolare, che io conservo.

[3] Talvolta si trova scritto " inpugnare, inminentem, inperium inperator, conmissa, conburi ", ecc., che ci fanno risalire alle forme originali " ipugnare, iminentem, iperium ", ecc., da risolvere " impugnare " e via discorrendo (allo stesso modo si spiegano, da " ī periculis ", un isolato " im periculis " di *A*, p. 47, l. 4; e, da " tāquam, quēdam ", i rari " tanquam, quendam "). Un unico " optinebat " di *B* non à forza di farmi abbandonare la forma con *ob*; sacrifico poi " obcubuit " di *A B* (rappresentato da tre esempi) al più fuso " occubuit " di *C*.

[4] Caratteristico del comune amanuense di *A B* è l'uso quasi costante della *f* raddoppiata in principio di parola (per esempio " ffuit, ffraus, ffrater, ffridricus, fferraria " ecc.; " affebruario " di *A*, p. 55, l. 4, è invece raddoppiamento sintattico?) e di rado anche nell'interno (" Adulffo, conffictu "). Propria dei tre codici è la tendenza al raddoppiamento di *l* e *r* nei nomi propri: " Allexander, Allapulia, Allamania, Sarraceni, Tarranti, Montis Ferretri, Arriminum, Arretium ", ecc. (più raramente " Alexander, Ariminum ", ecc.). Altre geminazioni non ànno alcuna importanza e sono incostanti e da credere più tosto accidentali che altro; tali: " gallea gallia, commississe, accuat, apprill, strennuus, vaccatione, reddire, peccunia, diccunt, seggregavit, ammiserunt, Malgaritta, errogare, co[n]ggregate " e simili. Fenomeno contrario: " adiscunt, anichilatis, ampulosas, sucessit, oculti, comoratur, anotavit, eclesia ", ecc. La forma prevalente " Pedemontium " (accusativo) sarà forse da far risalire a " Pedēmontium " per l'unico superstite " Pedemmontium " di *A*, p. 25, l. 16, che adotto. Stampo " Mafeus, Azzo, Ezelinus " perché più abbondantemente rappresentati delle altre varietà: " Maffeus, Azo Aczo, Ezzelinus Ezellinus ".

[5] Per il 4 e il 9 uso in tutti i casi " IIII " e " VIIII ", sostituendo i pochi " IV " e " IX "; così ai rari " II^c, III^c " surrogo " CC, CCC ".

[6] Comune è anche lo scambio di *a* con *o*, che dà luogo per altro ad errori veri e propri, di cui non tengo conto nelle varianti e mi limito a dare qui pochi saggi: " Anchana, Pondulfus, Montua, Thamasii, Lambardia Lambordia, Medialanum, Machametus Mochometus, Neopolim, cathologo, Calumpna, campari (= compari), compestri conp-, abesse (= obesse), vacavit (= vocavit " e via discorrendo.

[7] Col carattere spazieggiato rappresento la forma adottata da me.

[8] E conseguentemente " Cunradinus Conradinus ".

[9] Di rado anche " Theutinici ", scorretto. Per la uscita in " -tunicus " anche il Rajna si piega " alla volontà dei mss. " (*op. cit.*, p. CLXXXIX).

[10] Abbiamo visto scritto (cf. qui, nota 4) anche " Allamania ". Del nome derivato si trova la sola grafia " almanus ", che per analogia riduco ad " alamanus ". Cf. RAJNA, pp. CLXXXIV-CLXXXV.

[11] Usate per designare lo stesso personaggio, Matteo Visconti; " Matheo " à però un solo esempio, di *B* (p. 25, l. 11). Per " Maffeus " cf. qui sopra la nota 4.

[12] Anche " Mamfredus ".

[13] Basti in nota rammentare un " subiungantur " di *A*, a lato a " subiug- ", e un " coniungatos " di *A B*, dovuti certo a confusione con " -iungere ". Non ò fatto posto né meno ad un " nuncios " (*B*), unico di fronte a moltissimi " nuncti- ".

che la grammatica classica chiamerebbe decisamente scorrette, dalla lezione comune dei tre testi fondamentali: s'intende che non spingo l'ossequio sino a riprodurre un "corrupuerat" (p. 9, l. 22), un "fugierunt" (pp. 15, l. 16; 38, l. 4), un "fodebant" (p. 49, l. 9) e altre anche maggiori brutture [1]. Per la sintassi, invece, non mi permetto alcun ritocco.

Oltre che di *A, B, C* mi son valso, per la costituzione del testo, dei manoscritti *K, L* e *G*, contenenti i due primi la rubrica malatestiana e l'ultimo quella relativa a Castruccio Antelminelli. Non si può dire che *G* importi uno straordinario benefizio, perché il tratto che esso ci fa conoscere non presenta nei tre codici principali errori di troppo difficile emendamento; se leviamo due soli casi — l'ablativo "Florentinis et Lucanis", cui già il contesto ci mostra doversi sostituire l'accusativo (p. 38, l. 16), e la parola "dominus" da mutare in "dominium" (p. 39, l. 2) —, proposte congetturali assai ovvie sarebbero bastate a riparare il guasto degli altri antigrafi.

Ben diversamente ragguardevole è il contributo che recano alla rubrica De origine dominorum de Malatestis i due testi *K* ed *L*, in cui questo scritto si presenta insieme con la continuazione del Borghi e che derivano per diretta linea, come sappiamo [2], da un esemplare riminese, e forse proprio dall'originale, della *Marcha*. Nomi propri la cui lettura viene ristabilita [3], parole storpiate delle quali è restituita la lezione genuina [4], colmata una lunga lacuna che in *A, B, C* strazia crudelmente un passo di notevole importanza storica [5]: ecco quanto il confronto con *K* ed *L* conferisce al risanamento del testo della rubrica in questione. Non ò creduto per altro necessario di segnare nell'apparato critico tutte quante le varianti offerte da questi due manoscritti: infatti le lezioni individuali di ciaschedun d'essi, per l'origine loro recente e la loro provenienza da un medesimo stipite, non possono aver importanza critica, né quindi vale la pena di registrarle; ò perciò dato luogo solamente alla lezione ad essi comune, che designo con *H*, come *h* fu qui a dietro chiamato il testo dal quale *K* ed *L* discesero [6]. Quali poi siano queste varianti di *H* da me registrate, non credo sia ormai più necessario spiegare: vale a dire quelle di senso e di costrutto, con esclusione rigorosa delle ortografiche. Il che vale anche pel testo *G*.

Non occorreranno certo molte parole per mostrare sotto quanti rispetti la presente edizione, condotta con i criteri e i sussidi esposti, si avvantaggi sulla muratoriana, eseguita sopra il manoscritto *A*, anzi per essere esatti, sopra una copia, che tutto lascia credere poco diligente, di quel testo [7]. Una ricognizione sufficientemente pre-

---

[1] A titolo di curiosità ricordo un "capierunt" di *AB* (p. 40, l. 17) e un "circumdarunt" di *AC* (p. 18, l. 30), registrati nell'apparato.

[2] Cf. qui, p. LXVI.

[3] "Covediam" e "Sauetum Maurium" da mutare in "Zovediam" e "Sanctum Maurum" (p. 28, l. 9), "Laudicino" in "Laudituro" (p. 30, ll. 4-5), "Galliatius" in "Galaottus" (*passim*), "Mafeo" in "Masio" (p. 34, l. 13), "Apsiam" in "Apusam" (p. 35, l. 4).

[4] Tali, "dominio" che va corretta "domo" (p. 32, l. 4), "esse" e "homines" da mutare in "esset" e "omnes" (p. 34, l. 8).

[5] Cf. p. 34, ll. 6-7 ("et Anchonam dominus — violenter intraverunt").

[6] Cf. qui, p. LXIV. Solo nel caso che le voci di *K* e di *L*, pur convenendo sostanzialmente, presentino qualche lieve divergenza formale, non però ortografica, ò creduto di doverle indicare entrambe, chiudendo tra parentesi una delle due.

[7] Cf. qui, p. XXXIII.

cisa fa ascendere a circa seicento i passi in cui corre divario tra le due stampe; queste differenze dal mio testo, che non ànno mai alcun valore critico e non farebbero che impinguare oziosamente l'apparato, non sono state da me riferite. Giova tuttavia dedicare qui anche ad esse una fuggevole attenzione.

Gli errori della stampa muratoriana sono di tre sorta: quelli riprodotti tali quali dall'antigrafo [1], quelli derivati da fraintendimenti di colui che, non peritissimo di paleografia medievale, scrisse la copia servita d'innanzi al primo editore [2], quelli in fine che sono o infelici emendamenti congetturali di passi guasti o avventati supplimenti di tratti lacunosi. Tra questi ultimi errori non mancano alcuni curiosi, dei quali mi par prezzo dell'opera riferire qualche saggio [3]:

---

[1] Alcuni, di cui l'emendamento era intuitivo, non fanno veramente un bel vedere nell'edizione; per esempio: p. 11, l. 12 " perfectum se fecit „ (*A* " perfectam „: da leggere " prophetam „); ivi, l. 26 " cuculla sive ca- " puccio „ (" sine „); p. 13, l. 28 " rotam construi fe- " cit „ (" rocham „); p. 17, l. 16 " velut homo rugiens „ (" leo „); p. 39, l. 3 " apud Garriocum „ (" carrocium „: è giusto osservare che la correzione fu intravista in nota); p. 50, l. 5 " in supradicto duello „ (" millesimo „); p. 51, l. 1 " aliqua blanda pacta „ (" bladi „); p. 53, l. 4 " terminos de securo conductu „ (" timens „); p. 57, l. 8 " sui negotii iniqui „ (" socii „). Straziante è la sorte dei nomi propri, dei quali ecco un mazzetto: p. 22, l. 16 " Maguneiae „; p. 28, l. 9 " Covediam, Sa- " vetum, Maurum „: p. 30, ll. 2-3 " Johannem Gottum „; ivi, ll. 4-5 " illos de Landicino „ (*A* " Lau- „); ivi, ll. 8-9 " cum Ariminensibus * Allunensibus „ (l'* indica che il Muratori si rese conto del guasto); p. 34, l. 13 " Mafeo " de Petra Mala „; p. 35, l. 4 " Aspiam „; p. 40, l. 4 " Libenam „; p. 41, l. 5 " Turculam „ (*A* " Curculam „); p. 43, l. 4 " Seglanum „; p. 56, ll. 29-30 " Cuternia dioe- " cesi „ (*A* " Cutrinia „). Si aggiunga infine una quarantina di lacune, di cui il primo editore non si accorse: le più abbracciano una sola parola, ma alcune sono di notevole estensione, come le ricorrenti nei passi che seguono: p. 17, ll. 11-14 " consultata per sapientes morte " Conradi et aliorum nobilium, utrum debeant mori vel " non, ludendo ad scaccos.... „ (dopo " vel non „ *A* reca anche " per dominum Guidonem „, che l'editore omise); p. 22, ll. 1-4 " nepotem Guilhelmi principis ferrariensis. " Hic Guilhelmus.... „ (anche qui innanzi a " Hic „ sopravvivono in *A* le parole " custodiat et conservet „, trascurate dal Muratori); p. 26, ll. 10-11 " collocavit an- " no Domini MCCCL. Tunc in Bononiam.... „; p. 34, ll. 6-8 " Osimum etiam et Esium violenter intrarunt: " quod solum.... „; p. 41, ll. 19-22 " cum suis sequaci- " bus, contra imperatoriam majestatem anno Domini " MCCCXI * paulo post cum versus.... „ (l'* è del primo editore); p. 49, ll. 21-22 " tenebat in Vasconia Angliae " multas civitates „ (dopo " multas „ è omesso " inclitas „, conservato in *A*); p. 50, ll. 19-20 " Quod et factum est. " Et iterum.... „. Sulla glossa " videlicet Ottakarus „ incorporata per errore nel testo cf. qui p. XXXV, nota 6.

[2] Così: " sanctissimo „ (p. 3, l. 2 " sacratissimo „), " magni „ (p. 4, l. 8 " nostri „), " aliud „ (ivi, l. 22 " ani- " mal „), " pereat „ (p. 5, l. 1 " peccet „), " causa „ (p. 8, l. 6 " casu „), " ceteris „ (pp. 8, l. 27, e 18, l. 7 " certis „), " fiunt „ (p. 10, l. 10 " sint „), " felicitatis „ (pp. 10, ll. 23-24, e 11, l. 15 " falsitatis „), " accoleratis „ (p. 11, l. 13 " ac coloratis „), " nutabat „ (p. 12, l. 26 " vacabat „), " fovebat „ (p. 14, l. 15 " favebat „), " Fit „ (p. 15, l. 24 " Ait „), " in minimo „ (p. 16, l. 15 " in numero „), " intrare „ (p. 18, l. 18 " incurrere „), " clavae ictu „ (ivi, l. 22 " clava iterum „), " perimat „ (p. 19, l. 3 " puniat „), " primum „ (ivi, l. 16 " pravum „), " millenario „ (p. 23, l. 9 " millesimo „), " voluntatem Romanis proponit „ (p. 40, l. 25 " voluntatem rationi preposuit „ !), " revolu- " tione tali „ (p. 41, l. 23 " rev. celeri „), " gentes „ (p. 42, l. 10 " gigantes „), " pergens „ (p. 46, l. 6 " per conse- " quens „), " provincia „ (pp. 49, l. 3; 50, l. 25; 53, ll. 10 e 15; 54, l. 3 " patria „), " aliquando „ (p. 51, l. 16 " ali- " quo modo „), " pactum „ (ivi, ll. 22-23 " peccatum „), " scripto „ (p. 52, l. 13 " stupro „), " Non te Roma po- " terit excusare „ (ivi, ll. 22-23 " Non te rationaliter " poteris excusare „ !), " summa „ (ivi, l. 23 " senten- " tia „), " improviso „ (p. 53, l. 1 " in primo „), " ini- " quitatem et propter gesta „ (ivi, l. 11 " iniquit. perpe- " tratam „), " incedentes „ (p. 55, l. 7 " mentetenus „), " remunerari „ (ivi, l. 21 " meritari „), " confluunt „ (p. 57, l. 13 " conferuntur „). Nella trascrizione dei nomi propri venner fuori alcune letture peregrine: " Ran „ (p. 14, l. 2 " Rau „), " Verunzulum „ e " Verunzulo „ (p. 27, l. 9 " Verculum „ e " Verunculo „, da ristabilire " Veruculum „ e " Veruculo „), " Trurii „ (ivi " Trivii „), " Alerginus „ (p. 28, l. 5 " Atriginus „ ossia " Arrighinus „), " Ganien- " terram „ (p. 29, l. 3 " Gamencerram „, che io stampo " Gamancerram „; la stessa parola, nel luogo corrispondente a p. 13, l. 22 della mia edizione, era stata dal Muratori mutata in " contrariam „ !), " Montem Lorinum „ (p. 29, ll. 8-9 " M. Lorium „), ecc.

[3] Altre differenze tra il testo muratoriano ed il mio sono dovute a facili, per quanto inutili, rettificazioni di date (" MCCXXI „ e " XXX „ in l. di " MCCXXII " vel XXI „ e di " XXXIII „ a p. 7, l. 8; " MCCL „ in l. di " MCCLI „ a pp. 12, l. 21, e 22, l. 7; " MCCCXXXIII „ in l. di " MCCCXXX „ a p. 23, l. 5; " MCCCL „ in l. di " MCCCXLVIII „ a p. 56, l. 1), o pure all'intento di ricondurre forme e costrutti al tipo del latino grammaticale: licenze che il Muratori si prese con tutti i testi pubblicati nella sua raccolta. È qui da registrare anche un certo numero di soppressioni, ispirate le più da un criterio emendativo, pochissime da spirito di ortodossia religiosa o da altri motivi; son quelle delle frasi e membri di frasi che seguono: p. 7, l. 10 " in eodem anno „;

Testo corretto.	Testo del Muratori.
p. 3, ll. 5-6 “opusculum, quod de Biblia et multis libris.... compilavi”	“opusculum quod quamvis debilis ex multis libris .... compilavi”
pp. 4, l. 24-5, l. 4 “idcirco ob hoc, ut [ne] mea vita labilis, in periculo manens otiose, peccet in extremis, animus meus...., quondam in iuventute marmoreus, cecus et dormiens ignaviter sicut ursus, qui modo Dei gratia in vero lumine speculatur, ... nititur in generali, a principio creationis orbis ....”	“idcirco ob haec, ne mea vita labilis in periculo manens, otiose pereat in extremis, et ne animus meus ...., quondam in juventute coecus et dormiens ignaviter sicut ursus quiescat, modo Dei gratia in vero lumine spectans, ... decrevi e generali principio creationis orbis ....”
p. 10, ll. 11-14 “sicut faciunt modo bube, que .... volunt ab omnibus velud cocte videri, cum negotiis ac actibus vacillari et, velud aucupator cum avibus, lupinorum gulam contrahere. Et tamen tunc temporis....”	“sicut faciunt modo, quae .... volunt ab omnibus spectari. Tunc temporis....”
p. 11, ll. 17-18 “multi nobiles pauperes tamquam prophetam ipsum sequebantur”	“multi nobiles pauperes ac profani ipsum sequabantur (*sic*)”
p. 12, ll. 14-15 “inimicos percutit cum furore, taliter quod dederunt terga fuge; et fuit Bononie carceratus”	“inimicos percutit cum furore, taliter quod dederunt terga fugae; sed iis demum praevalentibus, captus fuit, et Bononiae carceratus”
p. 12, ll. 25-26 “....amarissime divisi sunt et etiam civitates et castra. Aliqui enim fideles imperii....”	“....amarissime divisi sunt. Etiam civitates et castra aliqua ceu fideles imperii....”
p. 13, ll. 8-9 “....alie Lombardie civitates. In Tuscia etiam imperio contrarie fuerunt Florentia, Pratum....”	“aliae Lombardiae civitates in Tuscia. (*sic*) Etiam imperio contrarii fuerunt Florentia, Pistorium....”
p. 13, l. 11 “Et tunc inceperunt principaliter et expresse surgere partes in Ytalia”	“Et tunc incoeperunt nominari et ex post surgere, partes in Italia”
p. 15, ll. 22-23 “et, si in virtutibus et bonitate virescat, statim regis nomine est dignus; et magnus rex, si vilitati et vitiis....”	“nam si in virtutibus et bonitate virescit, statim regis nomine est dignus, et magnus est rex. Si vilitati et vitiis....”
p. 16, ll. 22-23 “Karolus autem sub monte in officio misse manebat”	“Karolus autem sub monte latens manebat”
p. 18, ll. 34-35 “et in sinu matris in veste pariter affinduntur; deinde ergo cremantur cum filia”	“et in sinu matris filiae pariter obtruncantur, demum et ipsa mater crematur cum filiis”
p. 23, ll. 20-22 “Nota autem proditione ab imperatore, dominum de Turri cum suis sequacibus statim expulit cum furore et dominus Mafeus de Vicecomitibus de Mediolani dominio triumphavit. Et eum imperatoris vicarium derelinquit”	“Nota autem proditione imperator domum de Turri cum suis sequacibus statim expellit cum furore, et dominum Mafeum de Vicecomitibus de Mediolano suum vicarium derelinquit”
p. 24, ll. 19-20 “astrinxerunt, taliter quod, si voluissent, Philippi exercitus Lombardorum victorie subiacuisset”	“strinxerunt taliter, quod si voluissent, Philippum exercitus Lombardorum victoriae subjecisset”
pp. 33, l. 7-34, l. 4 “sed, consumpta inter eos guerra pestifera, nullum auxilium.... profuit Ferrantino, ut castra in comitatu Arimini et guer-	“sed consumta inter eos guerrâ pestiferâ. Nullum auxilium.... profuit Ferrantino, ut castra reciperet in comitatu Arimini ob guerram cum suis

p. 8, l. 24 “si potest”; p. 9, l. 21 “apud Sanctum Germanum”; ivi, ll. 25-26 “Hic autem Fridericus — imperator”; p. 10, l. 23 “et Bonifacii pape quinti”; p. 11, ll. 7-9 “Nimia conversatio — sit coniuncta”; p. 13, l. 15 “de martio, in die Resurrectionis”; p. 17, l. 5 “et infestat”; p. 18, ll. 3-5 “quoniam tibi — rectum iter”; p. 20, l. 13 “Etiam Brixiam — subegit”; p. 42, l. 3 “vel alterius roborem”; p. 57, ll. 19-20 “ubi Cayn parum in dominio dominatur”; pp. 57, l. 27-58, l. 1 “et forte — vexillum”; costante è l'omissione delle frasi di rinvio, come “ut audistis superius” e simili (pp. 14, l. 16; 15, ll. 2 e 7; 17, l. 26).

Testo corretto.	Testo del Muratori.
“ram suam cum suis consortibus non amitteret et eorum potestati magne succumberet. Electo Ferrantino de patria et eius castris a suis consortibus occupatis, domini Malatesta et Galaottus....„	“consortibus occupata. Domini Malatesta et Galeoctus....„
p. 34, ll. 8-9 “quod, solum respiciendo iter, esset abhominabile ac incredibile, vel impossibile, apud omnes; sufficeret enim tempore Troyanorum et Romanorum tantam probitatis audaciam commisisse„	“quod solum respiciendo incredibile vel impossibile crederetur, et apud homines sufficeret tempore Trojanorum et Romanorum tantam probitatis audaciam commisisse„
p. 36, ll. 14-15 “Quoniam iustitia, fides et virtus non in cuculla regule in pluribus ypocrite sumpta consistit, sed si est in animis cum mera devotione coniuncta„	“quoniam justicia, fides, et virtus non est in cuculla. Regula in manibus hypocritae sumta bene consistit, sed si sit animarum vera devotione conjuncta„
p. 45, ll. 15-16 “eorum congeries, tyrannide rapinorum variis congregate rapinis, ad mortis precipitium corruerunt„	“bonorum congeries piratice variis congregatae rapinis corruerunt„
pp. 46, l. 17-47, l. 1 “tota Romandiole patria legato, conservato antiquo eorum more, ...„	“tota Romandiola prius a legato conservata, antiquo eorum more....„
p. 47, l. 14 “sine dubio quod legatus et eius familia gladiose in manibus populi devenisset„	“sine dubio legatus et ejus familia gladios populi non evitasset„
p. 49, ll. 22-24 “Unde pro maiori parte, cum alter iura alterius occupatur, quod est abhominabile et iniustum apud omnes, ob hoc guerre ac inimicitie pestifere nascuntur„	“Jamque pro majori parte alter alterius jura occupat: quod abhominabile est et injustum apud omnes, et ob hoc guerrae et inimicitiae pestiferae oriuntur„
p. 50, ll. 16-17 “....quam cum obprobrio et vilitate, ut comedat, suam vitam marcescere, et quod eius facies pro vilitate coram aliis erubescat„	“....quam cum opprobrio et vilitate vivere; et nolo, quod mea facies pro vilitate coram aliis erubescat„
p. 52, ll. 16-18 “O Iohanna inordinata, quod potest negotium tua commissa opera manifestant. Quomodo potuisti committere tantum nephas?„	“O Johanna, quae inordinate post hoc negotium commisisti opera, manifestant, quoniam potuisti committere tantum nefas„
p. 54, ll. 3-4 “Exaudit enim Marchia et Alapulia semper eam cum vigore equitantibus [et] ipsis est subiecta„	“Tota enim Marchia et Apulia vix equitantibus ipsis est subjecta„
p. 55, ll. 5-7 “in auribus puerorum tantum concussit officium defunctorum, quod pueri .... per plateas mentetenus officium decantabant„	“in vocibus puerorum tantum audiebatur officium defunctorum, quod pueri .... per plateas incedentes officium decantabant„.

I limiti, ai quali ò astretto la presente ristampa della *Marcha,* sono press'a poco quelli assegnati dal Muratori alla precedente edizione. Egli aveva lasciato fuori “sine “misericordia„ tutto ciò che precede i tempi di Federico II, ossia tutt'interi i tre primi libri ed una gran parte del successivo, per ragioni che conservano anche oggi molto del loro valore [1], accogliendo solo i trenta ultimi capitoli del libro IV (che, in realtà, corrispondono a trentuna delle rubriche originali [2]) “e quibus aliquid lucis hi-

[1] Cf. la sua Prefazione, p. 252.

[2] Il capitolo XXII dell'edizione muratoriana comprende infatti due rubriche, quella De Ludovico de Bavaria e quella De tribulatione Ianue et eius gestis. Quest'ultima non offre in *A* alcun indizio di separazione dalla precedente e il suo titolo è posposto ad essa (cf. qui, p. 44, ll. 5-6 dell'apparato), sì che viene a trovarsi innanzi alla rubrica successiva. Il Muratori,

" storiae italicae sperandum est "; ad essi aveva poi mandato innanzi la dedica dell'autore a Carlo IV, il carme esametro, ridotto a due terzi per difficoltà forse più di rassettamento che di lettura, ed il proemio. A questi tratti io ò aggiunto, per dare compiutamente la parte introduttiva dell'opera, la rubrica intitolata Ordo temporis, che sta tra la dedica al Boemo e i quindici esametri; di gran lunga più rilevante è la pubblicazione, che avviene ora per la prima volta, delle ultime ventidue rubriche del libro V, rimasto sconosciuto al Muratori e, perché separato materialmente in *A B* dai precedenti [1], sempre creduto indipendente dall'opera del Battagli. Queste rubriche contengono brevi viterelle dei pontefici da Onorio III a Clemente VI; con Onorio ò cominciato a stamparle per far principiare dallo stesso tempo i riferimenti dal quarto e quelli dal quinto libro. Con questi tratti e con altri, per vari rispetti interessanti, da me riportati qua e là nella presente prefazione e nelle note, può dirsi che della *Marcha* tutto quanto in qualche modo può meritare d'esser fatto conoscere si presenta con opportune cure in servigio degli studiosi.

*
* *

Tre minori testi storici, per vari rispetti legati intimamente alla *Marcha,* compiono nell'Appendice la mia edizione. Il primo è l'anonima e sin qui inedita *Nobilissimorum clarissime originis heroum de Malatestis regalis ystoria,* la cui stampa, per essercene pervenuto l'esemplare di dedica [2], riesce particolarmente facile. Non ò voluto, per altro, limitarmi ad una riproduzione quasi diplomatica del manoscritto, nel quale abbondano in particolar modo i casi di scempiamento e di geminazione di consonanti, che rivelano la più tranquilla indifferenza ortografica del menante [3]; altre piccole modificazioni ò introdotto per assicurare l'uniformità della scrittura [4]. Mi è parso utile riprodurre, oltre alla dedica, la sola ultima parte della *Regalis ystoria,* ossia quel tratto in cui fu trasfusa la materia della rubrica malatestiana del Battagli; il resto, come ò già osservato precedentemente [5], non à valore storico ma leggendario.

Viene in secondo luogo l'antico rifacimento della stessa rubrica, tramandatoci in-

---

che non si seppe render conto dello spostamento, dové per tanto premettere al capitolo XXIII un titolo di sua testa, De bello Italicorum, mentre il vero (De gestis Bononie) era di nuovo posposto; alla rubrica che segue, finalmente, il titolo, mancante in *A,* fu pure supplito dal primo editore, De fame Italiae. Da notare anche che al capitolo XXVI il Muratori lasciò per titolo quell'Aliud ch'è recato da *A* (cf. qui, p. 50, l. 4 dell'apparato).

[1] Cf. qui a dietro, pp. XXXIII, nota 3, e XXXVI, nota 4.

[2] Cf. qui, p. XLVII.

[3] Eccone alcuni: " sumatim, agrego, vicisitudines, " sucessit (*passim*), acerimus, eclesia (*passim*), possesio, " aflictus, Zotus, aductum, bela, opida, coroboretque, fe" rariensi; nobililis-, interrea ".

[4] Oltre alla solita adozione di *u* e *v,* all'uso moderno della punteggiatura e delle maiuscole, alla razionale distinzione di *ci* e *ti* innanzi a vocale, alla rappresentazione di *ç* con *s* nei nomi propri, noto le seguenti forme riprodotte con qualche leggero mutamento: " exe" quar, horiginem, construserunt, aquisivit, interym, tru" xit ". In tre casi, certo per effetto della pronunzia del dialetto locale, *sc* innanzi a vocale si trova attenuato ad *s:* " desendere, silicet, insiam "; io ò ripristinato la grafia normale. Fuor di compendio noto " inperator " -orum, triunphi " isolati, che non meritano attenzione. Il nome " Karolus " si legge in fine col *C* più spesso che col *K;* preferisco qui la prima forma non ostante la ragione accennata qui a dietro, nota 16 alla p. LXXI.

[5] Cf. p. XLVIII.

tegralmente nell'unico manoscritto *G* e da me riprodotto insieme con tutte le aggiunte e le varianti interlineari e marginali, di cui conosciamo ormai la ragione e la provenienza [1], che furono registrate da Claudio Paci sulla sua copia tratta dallo Statuto Ricciardelli. Queste módificazioni ànno trovato posto nell'apparato critico; il testo riproduce scrupolosamente la lezione di *Gs* [2], adattata, specialmente per ciò che concerne una certa limitazione dell'uso troppo largo delle maiuscole e qualche rammodernatura nell'interpunzione, all'aspetto con cui si presentano gli altri testi contenuti in questo volume [3]. Per due brevi tratti (p. 79, ll. 2-4, e pp. 79, l. 17-80, l. 15) ò recato le varianti dei tre manoscritti, *F, M* ed *N*.

Ancora sul fondamento di *G* è condotta la stampa della *Continuatio cronice dominorum de Malatestis* di Tobia Borghi, con cui si chiude l'Appendice. Era indispensabile riprodurre, a complemento del tratto più sostanzioso e pregevole della *Marcha,* questa importante scrittura, di cui l'unica edizione anteriore, quella del Contarini, il quale riprodusse con cieca passività un testo inquinato di gravi errori [4] e destituito d'ogni valore critico [5], è affatto insufficiente [6]. L'antigrafo è stato anche qui riprodotto fedelmente, ma in pari tempo con discrezione: in pochissimi casi (non più di una diecina) v'ò dovuto introdurre emendamenti e ritocchi con l'aiuto degli altri due manoscritti superstiti del gruppo *h,* cioè *K* ed *L;* della cui lezione comune, distinta, come fu già avvertito qui a dietro [7], con la sigla *H,* ò addotto nell'apparato le divergenze sostanziali dalla lezione da me fissata. Gli errori comuni a *G* e ad *H* sono per fortuna pochissimi e si sono potuti riparare congetturalmente senza fatica [8].

---

[1] Cf. pp. L-LIII e LIX-LXI.

[2] Cf. p. LIV. Le uniche modificazioni ortografiche sono state introdotte nelle parole " provintie, sucesse- " runt, mitteret „ (pp. 79, l. 7; 80, l. 15; 81, l. 3). Una scorsa materiale da correggere è " Malaesta „ a p. 80, l. 14. Per uniformità con gli altri " Verucul- „ e " Iohan- " nes „ di *G* ò ritoccato anche un " Verucolo „ a p. 79, l. 4, e un " Ioannem „ a p. 80, l. 16.

[3] Alludo alla solita distinzione tra *u* e *v* e alla soppressione del segno *j;* è anche da ricordare come proprio di *G* l'uso, non per altro costante, di *ę* per *ae,* specialmente nelle desinenze; v'è un solo caso di *ae,* " militiae „ (p. 80, l. 21). S'intende che io non conservo nessuna delle due grafie: ché " nè il secolo XIII..., " nè, con qualche eccezione alla fine, il XIV, scrissero mai " altrimenti che col semplice *e* portato dalla pronunzia „ (RAJNA, *op. cit.,* p. CXLVI).

[4] Così troviamo nella sua stampa lezioni del genere delle seguenti: " a Marco Battalea civi „ (cf. p. 85, l. 1), " factum optimum censui „ (ivi, l. 2), " in Ma- " latestarum „ (ivi, l. 3), " antiquis scripturis, et na- " turalibus „ (ivi, l. 4), " quam breviter „ (ivi, ll. 4-5), " habuit unum dominum Malatestam ejus filium „ (ivi, l. 12), " qui oppidum „ (p. 86, l. 5), " in Aegidii " Apostolici Legati „ (ivi, l. 6; manca " potestate „), " cum Carolo principe imperialis dominationis „ (p. 89, l. 6), " decem, et ter „ (ivi, l. 8), " cum certis copiis „ (ivi, l. 15), " territorium invisitarent „ (p. 90, l. 5), " comitis Francisci generis ducis Mediolani „ (p. 91, l. 4), " adorsus „ (ivi, l. 15; è omesso " -que „), " comes " Franciscus socer ignitus „ (ivi, l. 17), " in Regno " Neapoli „ (ivi, l. 21), " Id enim in sua aetate ado- " lescentiae profecit, quod.... proficí potuis- " set „ (p. 92, ll. 3-4).

[5] Cf. qui, pp. LXII-LXIII.

[6] Non mancano errori di stampa (" Malestam, Gui- " donio, [impar] genere, Rencumfrigidum, Fossambro- " num, Liguros, feciliter, Neapuli „), grossolani strafalcioni di lettura (" saepius „ per " superius „ p. 85, l. 9; " Coloniensi „ per Colonnensi „ p. 88, l. 10; " fossam „ per " fossas „ p. 92, l. 8), sviste e omissioni di minor conto (" Hierusalem „ omesso dopo " sepulchrum „ p. 87 ll. 10-11; " eas „ innanzi a " noctu „ p. 90, l. 7; " fretus „ p. 91, l. 8; " que „ dopo " Monti „ [per " Montis „] p. 92, l. 2). V'è fors'anche qualche ritocco, specialmente nei tempi dei verbi (" dimisisset „ p. 86, l. 8; " dimisissent „ p. 88, l. 14). In due punti l'interpunzione mostra che il precedente editore non comprese il significato di ciò che stampava: " quam breviter potui, superioribus ad- " dere, istitui „ (cf. p. 85, ll. 4-5); " nihil dicit; ut igitur " eam genealogiam latius exequamur. Hic dominus.... „ (ivi, ll. 11-12). Mi sono dilungato sopra questi difetti della stampa contariniana perché ò visto inutile aggiungere all'apparato critico le varianti da essa offerte.

[7] Cf. p. LXXIII.

[8] Cf. p. 85, l. 2 " factam „ invece di " factum „;

Quanto a modificazioni ortografiche apportate al testo di *G*, qualche cosa ne è stato detto più sopra[1]; oltre ad aver fissato l'uso delle doppie e delle scempie[2], ò anche qui ridotto ad uniformità rappresentazioni e grafie oscillanti[3] e fatto qualche ritocco del tutto irrilevante[4].

La lettura dei testi ò cercato di giovare, più sobriamente che mi fu possibile, con note intese a denunziare in primo luogo le fonti di ciascun tratto non originale e in secondo luogo le inesattezze varie, e cronologiche e di designazione e di narrazione, che via via s'incontrano, allo scopo di mettere sin dal principio sull'avvertita lo studioso intorno al valore della testimonianza che interroga; vere e proprie note illustrative ò riservato a tutte le notizie d'indole più particolare e ristretta, specialmente a quelle di storia locale riminese e romagnola, che costituiscono la parte originale e più attendibile delle scritture qui entro raccolte. Se coi criteri da me seguìti questo lavoro sarà per giovare agli studi, avrò riportato il più ambito premio delle lunghe e pazienti fatiche dedicate a Marco Battagli ed alla *Marcha*[5].

Aldo Francesco Massèra.

---

p. 86, l. 6 "pervenit" soppresso dopo "Ugubium-"que"; p. 89, l. 15 "ceteris" in luogo di "certis"; p. 90, l. 5 "fanestre" da "funestre-funeste"; ivi, l. 8 "MCCCCXXX[III]" invece di "1430"; p. 92, l. 5 "MCCCCXXX[X]VII" invece di "1437".

[1] Cf. la nota 3 alla pagina precedente. Anche nella continuazione di Tobia il Paci rappresentò, com'è naturale, con *ę* il dittongo *ae* in desinenza (ma "Agathae, "summae"); *ae* si trova invece in principio e nel corpo della parola ("Aegidii, aetat-, aedes aedific-, Aesculum, caepit"). S'intende che tale uso soffrì numerose eccezioni, le quali apparirebbero assai più abbondanti in una copia che risalisse alla metà del secolo XV. Per tale motivo anche nell'operetta in discorso ò rappresentato i dittonghi *ae*, *oe* con la semplice *e*.

[2] Trovo "calide, traddidit, solicitus, Comunis"; "millibus" scrivo "milibus" per accordarlo con "mi-"liare"; "Piccininus" è dato altre due volte con *c* semplice e così preferisco.

[3] Le seguenti: "Mondolfum M o n d u l f-, Ronco-"frigidum R o n c u m-, Galeoctus G a l e o t u s, Belflorius "B e l f l o r u s, Arcangelum A r c h-, legiptimatis l e g i t-, "adoloscent- a d o l e s c e n t-, Verucol- V e r u c u l-". Quanto ai numeri, sono rappresentati in *G* prevalentemente con le cifre arabiche (dieci volte contro sette); ma io sostituisco, specialmente per la possibilità di spiegare e riparare più facilmente certi errori (cf. la nota 8 alla pagina precedente), le lettere romane in tutti i casi.

[4] Un "exequamur" à riavuto la sua *s* radicale; "aliquandiu" è stato scritto con *m* (a p. 86, l. 1, c'è un "quamdiu", ma la prima parte è in compendio e non mostra come sia rappresentata la nasale); è stata resa un'*h* a "sepulchrum" e una *c* a "auctoritatis".

[5] Mi è grato di esprimere qui i miei più sentiti ringraziamenti all'insigne direttore di questa raccolta prof. V. Fiorini, che à facilitato in molti modi i miei studi, principalmente aiutandomi ad ottenere il prestito dei codici di Lipsia e di Maihingen; al prof. F. Filippini, il quale mi à abbandonato liberalmente la cura di ristampare la rubrica malatestiana della *Marcha*, ch'egli doveva dare in appendice alla promessa edizione delle due *Cronache riminesi* anonime (cf. A r c h i v i o M u r a t o r i a n o, fasc. 1° [1904], p. 19); al dott. C. Foligno, che m'à inviato la descrizione del manoscritto londinese e s'è interessato di procurarmene le riproduzioni fotografiche occorrenti al mio lavoro; ai bibliotecari dottori K. Boysen (Lipsia) e G. Grupp (Maihingen), al prof. J. V. Šimák (Praga), all archivista dott. E. Mummenhoff (Nürnberg), non che agli altri egregi studiosi già nominati incidentalmente nelle pagine precedenti, ai quali tutti debbo singoli chiarimenti ed informazioni di vario genere.

IN ANONYMI ITALI

Breviarium Italicae Historiae

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

Debeo frustulum hoc italicae historiae doctissimo et clarissimo viro Johanni Burchardo Menkenio lipsiensi, potentissimi Poloniae regis, simulque ducis et electoris saxonici consiliario, cujus fama jamdiu sonat ex eruditione, editisque libris inter literarum cultores. Erat illi prae manibus collectio nova Scriptorum germanicorum, cujus jam duos tomos, egregium munus, ab eo literaria respublica accepit. Et quum inter codices ms.tos Bibliothecae Paulinae lipsiensis unum, olim vetero-cellensem, offendisset, in quo breve Chronicon istud legebatur, auctoremque deprehendisset italum, et de rebus italicis praecipue agentem, sponte maluit opusculum in usum meum convertere, quam sibi retinere. Itaque humanissimo viro gratiae, quod et ipse operam suam contulerit ad amplificandum italicae historiae penus, dum germanicam tam probe exornat. Auctorem opusculi italum dixi. Nomen et patriam prorsus ignoro. Nam ut ut illi in praefatione cura fuerit edocendi lectorem, qua in urbe is primum lucem viderit, attamen incuria amanuensis corrupta adeo habemus illius verba, ut nihil certi exculpere inde mihi licuerit. En versus:

Me genuit tellus Romae vulcana candens
Pondera claudentem jam particularia librae.

Nullus heic sensus, immo vitiata omnia mihi videntur. Oedipodem agat qui velit: ego Davum me sentio, atque ipsi Oedipodi hoc in loco una caecitate similem. Quid enim *vulcana,* sive *Vulcania,* ut legere quisquam possit? Num in una e liparaeis insulis anonymus noster natus? Non puto. Et quaenam reliquorum verborum connexio? Aliquid tantummodo lucis emanare posse videatur ex altero loco opusculi inter omissa. Nempe is auctor est, se adolescentem per quinquennium Conimbricae in Lusitania operam dedisse literis. *Est autem,* inquit ille, *Portugallia quasi in omnibus gloriosa; in qua provincia quasi per quinquennium commoravimus cum quodam viro patruo Columbriae legente in studio generali. Postea inde recessimus, et ad Avenionem, ubi tunc erat Curia romana, cum luctu pervenimus. Qui paulo post per Benedictum papam XII patriarcha constantinopolitanus creatus est, postea per eumdem papam paulo post ad cardinalatum est promotus anno Domini MCCCXXXIX. Vocabatur dominus Gregorius de Arimino, qui in sua capella, quam sibi fecit, honorifice tumulatus est.* Habemus ergo patruum scriptoris hujus Gregorium de Arimino S. R. E. cardinalem. Quum vero patria illi fuerit Ariminum, ut constat e tabulis, quas Ughellius tom. II *Ital. Sacr.* in episcop. arimin. produxit, justae conjecturae locus est, ibi quoque historicum nostrum fuisse procreatum. Verum ubi tempora illa respicimus, quibus tam facile ob Guelphorum factiones exilium passae familiae nobilium solum vertere cogebantur, ac in alienis urbibus perfugium quaerere, simul intelligimus, potuisse aliam scriptori huic, aliam ejus patruo contingere patriam.

Heic autem animadvertendum, uti in aliis compluribus locis, ita et heic lipsiensem codicem depravatum videri, dum patriarcham illum constantinopolitanum renuntiatum, deinde S. R. E. cardinalem, *Gregorium* appellat. *Gotius* est ei nomen tum apud praelaudatum Ughellium, tum in *Annalibus ecclesiasticis* Spondani et Odorici Raynaldi, in *Vitis romanorum pontificum* a Bosqueto et Baluzio editis, atque apud Rocchum Pirrum in *Monumentis Ecclesiae agrigentinae.* Alia etiam monumenta laudat idem Baluzius, in quorum singulis non aliter ipse nuncupatur, quam *Gotius,* vel *Gocius.* Mihi quidem primo suspicio enata fuerat, fieri potuisse, ut *Gorius* in antiquis membranis scriptum fuerit, quod est ipsum *Gregorii* nomen apud italicum vulgus breviatum. Hoc autem a librariis in *Gotium* fuisse deflexum. Sed is est consensus librorum in *Gotio* efferendo, ut nonnisi temere *Gorium* pro *Gotio* quisquam substituat. Accedit et index vaticani Archivi, anno 1366 manu exaratus, et in estensi Bi-

bliotheca adservatus, ubi recensetur *quoddam instrumentum continens processus, sententias, et poenas latas de mandato domini Benedicti papae XII per dominos Gotium Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem, et episcopum vasionensem, sedis apostolicae legatos in partibus regni Siciliae citra Pharum, contra nobilem Petrum primogenitum quondam Frederici olim regis Trinacriae, et alios natos, et heredes ipsius Frederici, detinentes et occupantes civitatem Regii vicinam insulae Siciliae, et multas alias insulas pertinentes regi Siciliae et Ecclesiae Romanae. Datum in Urbe VII die aprilis, anno Domini MCCCXXXIX. Pontificatus domini Benedicti papae XII anno quinto.* Quod tamen dissimulare nolim, in estensi codice vox ea *Gotium* lineam habet productam super T. in compendii alicujus signum, quasi non *Gotius*, sed *Goterius* fuerit illius nomen. Verum utcumque haec capias, ejusmodi vox neutiquam *Gregorium* nobis exhibet; ac proinde quando cetera monumenta in Gotii nomen conveniunt *Gotium de Arimino* in historici nostri opusculo restituere aequum est. Porro is non uno errore ab Alphonso Ciacconio in *Vitis summor. pontific. et S. R. E. cardinal.* appellatur *Goctius de Ariminis, tolosanus, gallus, ex episcopo vasionensi, et patriarcha constantinopolitano presbyter cardinalis titulo Sanctae Priscae a Benedicto XII creatus.* Neque tolosanus, neque gallus, neque vasionensis episcopus fuit Gotius noster; neque de Ariminis, sed quidem *de Arimino*, hoc est patria ariminensis, appellandus erat. Praeterea auctori nostro sacra purpura ornatus dicitur a Benedicto XII *anno MCCCXXXIX.* Raynaldus contra, ac alii scribunt, eum una cum aliis in cardinalium coetum fuisse cooptatum *die XVIII decembris anno MCCCXXXVIII.* Aut ergo historicus noster epocha a vulgari diversa fuerit usus, aut ms.tus codex emendandus videtur. Ceterum Dubravius lib. 18 *Histor. bojemicae*, et Bzovius in *Annal. ecclesiast.* mentionem fecere egregii cujusdam jurisconsulti italici, quem in Bohemiam misit Bonifacius papa VIII anno 1301. *Gotium urbevetanum* ii appellant. Rursus Puteano, et Baluzio adnotantibus, idem anno 1310 tutatus est eiusdem Bonifacii papae memoriam contra calumnias Guillielmi de Nogareto. Quod istius patria ab alterius, de quo hactenus egimus, diversa fuerit, diversos quoque viros opinatus est idem Baluzius. Ego adhuc dubitare pergo, an unus cum ariminensi Gotius urbevetanus esse potuerit. Idem nomen utrique fuit, et quidem fere nulli alteri adhibitum. Institutum idem, nempe jurisprudentiae studium. Neque aetas discors. Potuit enim Gotius urbevetanus juvenis legatione fungi ad Bohemos, ac deinde caussam sustinere Bonifacii VIII, postea ad conimbricensem academiam accitus, illic utrumque jus explicare, ac demum magnificis muneribus a romana Curia donari. Is autem e vivis sublatus traditur anno Christi 1345. Coniecturae huic una patria obstat: illum enim *urbevetanum*, hunc *de Arimino* appellatum vidimus. Sed quid si Arimini Gotius natus ex urbevetanis parentibus, utramque civitatem patriam nuncuparit, modo ex una, modo ex altera appellationem mutuatus? Vide Cypriani Manentis urbevetani *Historiam*, in qua *Gotiam* gentem inter consulares suae patriae non uno in loco recenset, simulque prodit innumeras urbevetanae urbis vicissitudines, quae nobilium familias seculo XIII identidem in exilium agebant. Cur non et Gotii parentibus idem contingere potuit? Licuerit mihi in hujusmodi conjectura diutius fortasse, quam par erat, institisse; haec enim continuo evanescit, ubi dubitatione careat, quod alii scripsere, videlicet Gotium ariminensem e Battalia gente progenitum. Contra si conjecturae pondus aliquod inesset, in mentem quoque suspicio subiret, impervium illud *vulcana* in lipsiensi codice pro *urbevetana* scriptum fuisse.

Sed cujuscumque patriae fuerit scriptoris nostri patruus Gotius cardinalis, ejus nepotem adhuc anonymum appellare pergo. Ille vero ab ipso terrarum orbis exordio breviarium suum historicum summa facilitate deduxit: nimirum praesto illi erat Ricobaldi ferrariensis *Pomarium*, tomo IX Collectionis hujus editum, quod nullo negotio depopulari ei datum est, paucis in ea librorum manu scriptorum caritate plagium deprehensuris. Sed qui antea Ricobaldi opus mutilandum censui, majorine indulgentia utar erga anonymum nostrum, qui et ipse merces adducit nobis aliunde notissimas, et seculo nostro plane inutiles? Itaque sine misericordia sustuli quidquid apud ipsum tempora Friderici II Augusti praecedit; et reliqua retinui, e quibus aliquid lucis historiae italicae sperandum est. Ceterum factione Gibellinus hic auctor non raro contrarii studii homines carpit: quod in eorum temporum scriptoribus accurate perspiciendum est, ut ad justiorem lanceam illorum laudes atque accusationes exigantur. Atque haec ille scribebat anno 1354, quo tempore Carolus IV imperialem coronam suscepturus in Italiam descenderat, cui etiam opusculum suum dicavit. Periit illud in Italia, servatum est in Germania. Nunc autem aeneorum typorum ope publici juris factum, meliorem sibi fortunam potest polliceri. Quae heic obscura, quae vitiata occurrent, non incuriae meae, sed codici, qui unicus est, erunt tribuenda.

MARCHA

DI

MARCO BATTAGLI DA RIMINI

(AA. 1212-1354)

ABBREVIAZIONI

A = Lipsia, Universitäts-Bibliothek, cod. 1309.
B = Maihingen, Fürstl. Oettingen-Wallerstein'sche Bibliothek, cod. II (Lat.) 1, fol. 16.
C = Londra, British Museum, cod. 20041 (Addit. 8361).
G = Rimini, Biblioteca Civ. Gambalunga, cod. 76 (per la rubrica De Castrucio lucano et eius gestis, pp. 38-39).
H = Lezione comune dei mss. 49 della Bibl. Gambalunga di Rimini e Miscell. VIII, num. 5 della Classense di Ravenna (per la rubrica De origine dominorum de Malatestis, pp. 27-35).

Vobis, domino Karolo de Bohemia, illustrissimo Romanorum regi ac Alamanie et Bohemorum, eius sacratissimo maiestatis imperio ac dominationum throno, cui de iure dominia temporalia subiugantur, ac olym nepoti bone memorie serenissimi imperatoris Henrici sexti[1], ut ne vestra tanta fama et gloria, sicut in pluribus iam, marcescat in futuro, hic hoc opusculum, quod de Biblia et multis libris et cronicis tamquam florem sub compendio compilavi, cum fidelitatis dilectione ac subiectione humiliter represento, ac vestre imperatorie maiestati. In quo' enim opere continentur a principio creationis orbis per ordinem quasi omnia mundi gesta et facta usque tempora vestre serenissime maiestatis, et etiam opera omnium imperatorum et summorum pontificum cum virtute et vitio in hoc opere calculantur. Mur., 255

Ordo temporis a mundi creatione usque millesimum trecentesimum quinquagesimum annum[2].

A mundi creatione usque diluvium Noe fluxerunt anni duo milia [cc] et quadraginta duo[3]. A diluvio Noe usque tempora Nemroth non computantur anni, quoniam post diluvium Noe vixit annis cccl et Nemroth fuit filius Chus, qui Chus fuit nepos Noe et filius Cham; ita quod quasi Noe et Nemroth fuerunt contemporanei, prout demonstrat Escodius in dictis suis[4], cum in tempore separantur, quoniam Noe pro annis ab ipso calculatur.

A diluvio Noe usque tempora Remi et Romuli, qui urbem condiderunt et suo nomine appellaverunt, fluxerunt anni duo milia et ccv.

---

3. subiugans *B* — 4-5. sicut in pluribus iam] sed iam in pl. *C* — 5. hic *om.* *C* - de Biblia] debilia *A* — 6. dilectione ac *om.* *A C* — 7-8. per ord. a princ. cr. orbis *C* — 8. tempore *A B C* — 11-p. 4, l. 5. *tutta questa rubrica fu om. dal* Mur. — 11. a creationis mundi *C* — 13. ad diluv. *C* — 15. Chus] Thus *A B C* — 18. ad tempora *A B*

[1] Enrico VI nella serie degl'imperatori, VII in quella dei re di Germania e dei Romani.

[2] Questa rubrica si trova ripetuta, con poche e lievi differenze, in principio del libro V della *Marcha*, e deriva per le cifre dal *Pomerium* di Riccobaldo, che ripeté anch'egli, in modo quasi identico, una Tabula supputationum annorum in capo delle parti I e VI della sua opera.

[3] La cifra 2242, data da Riccobaldo, è conservata nella rubrica al principio del libro V della *Marcha*.

[4] La citazione di Escodio è per intero riferita dal Battagli nell'Ordinatio temporis del libro V: "Prout demonstrat Escodius in dictis suis sic dicens: " — Postquam filii Noe edificaverunt turrim confusionis, " Noe et Nemroth quilibet per se ad Ytaliam pro futuro " romane urbis augurio pervenerunt et ibi sicut alii edi- " ficaverunt — ". È una derivazione da Martino di Troppau, che riporta appunto questo passo (cf. l'edizione del Weiland, *M. G. H.*, SS., XXII, Hannover, 1872, p. 399, l. 46 sgg.; su Escodio, *ivi*, p. 392).

A Romulo et Remo usque nativitatem Christi et imperium Octaviani fluxerunt anni DCCLII.
A Christo et Octaviano usque tempora Clementis sexti et Karoli de Bohemia fluxerunt anni MCCCL. Ergo a mundi creatione usque nativitatem Christi et imperium Octaviani quinque milia CLXXXXVIIII et usque tempora Clementis sexti et Karoli de Bohemia fluxerunt anni sex milia DXLVIIII.

Orbis principium, formatio, cardinis ordo,
Computus etatum ponuntur, germina primi
Cuncta patris nostri, seriatim tempora Nemroth,
Romulus et Remus, Christi cum Cesare bini
Tempora, Clementis sexti Karoloque regente:
Omnia gesta, simul vitio virtute secutis.
Mur., 250 *Me genuit tellus Rome vulcania condens*
Pondera claudentem iam particularia libre[1]*:*
Hinc ergo tytulus surgat, qui M a r c h a *vocatur.*
Gloria non vexat, cur notaque carmina condem;
Sicque bonos purgo, simili correcta labore,
Cur teneor supero de dono reddere vite
Post mortem causas, de gestis reddere iura;
Ne dicatque: — miser vixisti tempora mundo —,
Et sine doctrina ne sit vita marmore picta.

Prohemium operis.

Quia humanum genus non solum de vita velud animal brutum debet esse contentum, sed in bonis operibus debet continue contemplari, ut ne eius ymago ad Dei ymaginem procreata sine doctrina statua reputetur: idcirco ob hoc, ut [ne] mea vita labilis, in periculo

---

1. imperii *A* — 2. A Christo (A *om. C*) *continua senza distacco dopo l'ultima parola della linea precedente B C* — 3. MCCC *A* - ad nativitatem *A* — 4. CLXXXVIIII *B C* — 6. Orbis] Urbis *B C* - principum *A* - cardinalis *C* — 8. nostri *om. C* — 9. Christus *C* — 10. Karolique *A* — 12. vulcanea c. *C;* vulcancia candens *A* — 15. *dopo* vexat Mur. *segna alcuni puntini di sospensione e omette gli ultimi cinque versi* - condem] candent *B* — 16. Sicque] Sedque *C* - correcta labore] laborare correcta *A C;* labore correcta *B, ove poi l'amanuense aggiunse segni di trasposizione per invertire le due parole* — 17. superi *A B C* — 18. iura] cura *A* — 19. Nec *A* - visisti *A B C* - tempore *B C* — 21. operis *om. C* — 23. continuo *C* — 24. statua] statuta *A B*

[1] Con le parole "tellus Rome vulcania condens" si accenna a Rimini, secondo un'etimologia che fu dichiarata altrove dallo stesso Battagli: "Ariminum dicitur quasi Rome armarium" (libro III, rubrica [De aedificatione Arimini]); a "vulcania" bisogna sottintendere il sostantivo "arma": non occorre ricordare esempi classici di quest'espressione, certo nota al Nostro (cf. il passo di Giovenale da lui citato, p. 15, l. 26), che avrà creduto lecita, e magari elegante, l'ellissi. Un altro esempio dell'etimologia è il seguente, tratto dall'opuscolo *De civitate Arimini* del quattrocentista fra Roberto da Rimini: "Decretum erat ex parte Romanorum quod nullus auderet ultra Ariminum, eundo Romam, portare arma: unde Ariminum armarium armorum Romanorum interpretabatur" (cod. Gambalunghiano 76, c. 93 *v;* in un altro manoscritto della medesima operetta, Gambalunghiano 49, c. 46 *r,* si legge ancora: "[Ariminum] erat armorum armarium Romanorum: unde Ariminum armorum diminutio interpretatur"). I "pondera particularia libre", cioè le frazioni di peso della libbra, sono le "marche" o "marchi", misura d'uso corrente nel medio evo; secondo i differenti sistemi in vigore nelle varie città e regioni, nonché nei vari secoli, il marco fu o la metà della libbra o i $^2/_3$ o i $^3/_4$ di essa: valse, ad esempio, per tenerci all'Italia, $^1/_2$ libbra quel di Venezia, $^2/_3$ quello in uso a Napoli Roma e Firenze, $^3/_4$ di libbra quel di Genova (cf. i ragguagli finali dell'utile studio di P. Guilhiermoz, *Note sur les poids du moyen âge,* nella Bibliothèque de l'École des Chartes, LXVII [1906], pp. 447-450). Per tanto i due versi vengono a significare: — Rimini generò me (parla il libro), che racchiudo [nel mio nome] le marche —; che questa spiegazione sia fondata, dimostra il senso del verso successivo: — di qui, da questo nome, venga dunque il titolo [dell'opera], che suona *Marcha* —.

manens otiose, peccet in extremis, animus meus stimulo punctus, quondam in iuventute marmoreus, cecus et dormiens ignaviter sicut ursus, qui modo Dei gratia in vero lumine speculatur, invocato eius auxilio, cuius ordine et virtute cuncta bona causantur, nititur in generali, a principio creationis orbis usque ad annos Christi currentes MCCCL, quasi omnia facta et gesta in eo tempore sub compendio penitus declarare ac per ordinem recitare; ut per consequens de multis mundi regibus et de omnibus Romanorum gestis et de imperatoribus et summis pontificibus melius calculem originem veritatis. Primo quidem compilavi ab Adam primo patre et de omnibus eo tempore gestis usque tempora Noe et Nemroth ipsius pronepotis. Secundo, a Nemroth usque tempora Remi et Romuli, qui Romam condiderunt et suo nomine appellaverunt. Tertio, a tempore Remi et Romuli et de omnibus eo tempore gestis usque tempora Christi et Octaviani, qui urbis et orbis duo regimina inceperunt, scilicet temporale et spirituale. Quarto, a tempore Christi et Octaviani et de omnibus eo tempore gestis ac de eorum successoribus ordinate usque tempora' Clementis VI et Karoli de Bohemia, Mur., 857
qui nunc sedet, alter regnat, anno Domini MCCCL. Quod presens opusculum extraxi et compilavi de Biblia et multis libris ac cronicis tamquam florem [1], non omnia ad plenum per ordinem declarando, sed tangendo, deprimendo, collaudando in eorum gestis vitia et virtutes.

---

1. otioso *C* - in iuventute] in *om.* *C* — 1-2. marmoreus] marmore *A B*; marmorea *C* — 3. nititur] nitor *C* — 3-4. a principio] in principio *B* — 5. ut] ac *C* - per cons.] per *om.* *A B* — 9. Romam *om.* *A* — 11. et orbis] in orbis *A* — 15. et de Biblia *A B* — 15-16. et per ord. *C* — 16. collaudando] collocando *C*

[1] Cf. p. 3, ll. 5-6.

I[1].

De Friderico secundo imperatore[2]. [Cap. I]

Fridericus secundus, Henrici imperatoris filius, cepit imperare anno Domini MCCXI vel XII, secundum aliquos plus[3], adhuc Ottone quarto vivente. Qui Otto ad petitionem ecclesie a principibus Alamanie imperio privatus erat; que discordia duravit annis multis. Tandem, mortuo Ottone[4], Fridericus Rome fuit coronatus in imperatorem in ecclesia sancti Petri ab Honorio papa tertio anno Domini MCCXXII vel XXI[5] et imperavit annis xxxiii. Huius autem tempore stella cometes apparuit. Stella autem cometes semper signat mortem principis, et ideo paulo post monstrum est secutum: nam in eodem anno MCCXXIII[6] moritur rex Francie, qui tunc Christianorum speculum nominatur[7]. Et etiam in eodem anno, in die nativitatis Christi, in hora tertia, fuit in Ytalia tam maximus terremotus, quod quasi omnia alta edificia consternuntur et presertim in Brixia omnia edificia sunt subversa. Huius autem tempore obsessa est Ferraria a marchione Estensi[8] et Mantuanis: quos hostes Salinguerra princeps ferrariensis posuit in conflictu anno Domini MCCXXIIII. Hic autem Fridericus fuit in omnibus gloriosus. Hic etiam

2. Fridericus 2us *B; il titolo om. C* — 3. imperatoris *om. C* — 5. erat] est *C* — 6. discordia *om. B* — 8-9. stella com. apparuit *om. B* — 9. semper *om. C* - signat] significat *C* - paulo post parum *C* — 11. anno *om. C*

[1] Seguono le ultime 31 rubriche del libro IV, corrispondenti ai trenta capitoli della stampa muratoriana.

[2] La fonte principale di questa rubrica è il *Pomerium* di Riccobaldo nella seconda recensione, inedita (per comodità di riscontro ci si può valere della stampa dei *RR. II. SS.*, tomo IX, che riproduce la prima recensione: cf. coll. 127, 131-132, 135; per lo scisma imperiale tra Alfonso X di Castiglia e Riccardo di Cornovaglia cf. col. 180). Derivano in particolare da Martino di Troppau (ediz. cit., pp. 471-472): la durata di trentatré anni dell'impero di Federico (l. 8), la narrazione dell'assedio di Parma e della morte del principe (p. 8, ll. 28-31), e la notizia che egli sia stato il 95° imperatore da Augusto (p. 9, ll. 25-26). L'epitafio di lui (pp. 8, l. 31-9, l. 5), il particolare dell'offesa coniugale fatta da Manfredi al conte di Caserta (p. 9, l. 22), e inoltre certi dati di minor conto, che costituiscono altrettante integrazioni a notizie desunte dalle prime due fonti, discendono in fine da una terza, che non è possibile determinare con precisione.

[3] Fu eletto re il 5 dicembre 1212. La data 1211 dànno Riccobaldo nella notizia di Ottone IV (*RR. II. SS.*, IX, col. 126) e Martino di Troppau; il "secundum aliquos plus" ritengo che sia da riferire alla terza fonte, ove probabilmente si accennava anche alla seconda incoronazione di Federico in Aquisgrana (25 luglio 1215).

[4] Nel 1218. Della morte di Ottone non fanno parola né Riccobaldo né Martino; il cenno proverrà dalla terza fonte.

[5] 22 novembre 1220. Il "1222" del Nostro è probabilmente un errore materiale per "1220": la qual data è, sola, in Riccobaldo; Martino invece tace l'anno dell'incoronazione. Quanto al "1221", può darsi che figurasse nella terza fonte.

[6] Anche Riccobaldo assegna ad uno stesso anno l'apparizione della cometa e la morte del re di Francia, ma parla del 1222 anzi che del 1223.

[7] Nel 1223 morì veramente Filippo II Augusto, non Luigi VIII padre di Luigi IX, come à per errore Riccobaldo. Il Battagli, aggravando l'inesattezza della fonte, colloca senz'altro al 1223 la morte di Luigi IX, a cui solo può riferirsi la perifrasi "qui tunc Christianorum speculum nominatur" (Riccobaldo: "qui mox sanctus est habitus").

[8] Azzo VII.

Henricum filium suum primogenitum in carcere mori fecit. Causa enim licita fuit. Ipse enim, de consensu pape [1], voluit in imperio se preponere patri [2]. Paulo post Honorius papa moritur [3]; cui postea successit Gregorius nonus. Et eodem anno [4] in Ytalia fuit maxima caritudo. Hic autem Gregorius, sicut Honorius, cum imperatore pessime permanebat; nam, quod imperator volebat, papa similiter affectabat, et ob hoc tunc et nunc discordie nascuntur et adhuc in tali casu se preparant in futuro. Principalis autem discordia inter Fridericum et Gregorium accidit hac de causa. Gregorius autem cum proxima sua nepote cum filio Friderici voluit contrahere parentelam: quod imperator cum filio, diu ipsum blandiendo, non potuit obtinere [5]. Tunc papa indignatus, credens hoc a Friderico procedere, sibi de precepto mandavit ut cum suo exercitu succurreret terre sancte; et hoc fuit diu contextum tamquam tela a multis tyrannis Ytalie et Romanis. Cui Petri precepto paulo post imperator obedit; et cum esset ultra mare, cum Saracenis pro posse pugnando, papa cum cautela et per suos legatos, cum multis Ytalie proditoribus, quasi totam Ytaliam et presertim Alapuliam proditionaliter occupavit. Auditis autem novis a Friderico, cum soldano voluntarie treugam fecit et celeriter, in una galea mare transiens, versus Ytaliam iter arripuit. Et primo in Ciciliam advenit; qui postea in paucis diebus quasi omnia recuperavit et summi pontificis crudelis inimicus efficitur. Paulo post [6] Gregorio nono successit Innocentius quartus, qui contra Fridericum quam Gregorius crudelior fuit. Nam secrete in Franciam ivit et contra Fridericum imperatorem in Lugduno consilium celebravit et ipsum ab omni imperii' honore ac dignitate privavit, et tamquam inimicum ecclesie ac rebellem. Postea in eius preiudicium, ecclesia et rege Francie [7] confavente, electores de Alamania contra Fridericum elegerunt Lantgravium comitem Thuringie [8] et Guilelmum comitem Holandie. Isti erant potentes in Alamania et amici intimi Friderici: propter hoc ecclesia zizaniam seminavit, quia novit quod dominium vel potestas, si potest, non patitur habere consortes. Et pro dominio inter Fridericum et ipsos iniqua discordia est exorta; tamen, Dei miraculo, illi duo electi in imperio male fecerunt. Hic autem tantum ab ecclesia molestatus, sicut desperatus, Fridericus morsum freni ac habenam proiecit. Perpendens autem et videns quod ecclesia cum certis tyrannis contra imperium conventiculam insurgebat, tunc Parmam tamquam exosam ac capitaneam partis ecclesie Fridericus obsedit. Paulo post idem Fridericus Parme cautelose devictus est a quodam pape legato [9] anno Domini MCCXLVIII. Fridericus autem, amisso suo exercitu et thesauro, versus Alapuliam iter arripuit, ubi, gravi infirmitate corruptus, occubuit [10]. In cuius sepulchro tale epitafium est sculptum ottane [11]:

Mur., 258

2. post] plus *A* - papa Honorius *A* — 3. Et] In *C* - Ytaliam *C* — 5. ob hoc] ab hoc *C* — 9. et indignatus *B* — 10. fuit *om.* *A* — 11. post] plus *A* — 18. crudelior] crudeliter *A B C* — 19. Lugduno] Ludvino *B* — 22. Holandrie *A B C* — 24. Et pro] Et *om.* *B* — 25. exorta] orta *C* — 26. tantum] tamen *C* - sicut morsum *C* — 27. certis ecclesie tyr. *A B C* — 30. Friderico *A B C* — 32. ottone *B C*

[1] Gregorio IX.

[2] Qui il Nostro altera l'ordine cronologico degli avvenimenti, meglio rispettato da Riccobaldo, che, tuttavia, assegna inesattamente al 1231 anzi che al 1235 l'incarcerazione del ribelle Enrico (VII) re di Germania.

[3] Non "paulo post", perché la morte di Onorio III (1227) fu anteriore di parecchio tempo alla ribellione di Enrico.

[4] 1227.

[5] Riccobaldo tempera con un "aiunt quidam" questa versione della causa prima delle contese tra Federico II e Gregorio IX.

[6] La morte di Gregorio IX avvenne nel 1241 e l'elezione d'Innocenzo IV nel 1243; anche questo "paulo post" riferito ad avvenimenti del 1228-1230 non è dunque molto esatto.

[7] Luigi IX.

[8] Enrico Raspe landgravio di Turingia. Quell'aggiunta "comitem", ch'è propria del Battagli, fa comprendere ch'egli à inteso il "lantgravius" delle fonti (Riccobaldo: "langravius princeps in Alamania"; Martino: "lancravium Thuringie") come nome di persona.

[9] Gregorio da Montelongo.

[10] Cf. qui, p. 9, ll. 26-27.

[11] Quest'enigmatico "ottane" si spiega col confronto del passo in cui Giovanni Villani parla dell'epitafio apposto alla tomba di Federico. Tale passo, che, secondo ogni verisimiglianza, à comune l'origine col presente del Battagli, suona così: "Alla sua sepultura "volendo scrivere molte parole di sua grandezza e po"dere e gran cose fatte per lui, uno cherico trotano "fece questi brievi versi" (VI, 41; *RR. II. SS.*, tomo XIII, col. 184). "Trotano", cioè "trutanus" (nel significato di "errante, vagante"), è per tanto la forma corrispon-

Si probitas, sensus virtusque, gloria, census,
Nobilitas orti possetque resistere morti,
Non esset extinctus Fridericus qui iacet intus.
Alta pallatia, summa potentia, gloria mundi
Non valuere michi tollere posse mori.

Mortuo Friderico, et presertim in Ytalia, omnis iustitia cum ipso est sepulta, quoniam frenum ecclesie et tyrannorum omnimode depravatum est, taliter quod equus ad placitum ubique potest currere et ad eorum libitum omnia conculcare. Post mortem autem ipsius Friderici ecclesia dolose tractavit cum electoribus Alamanie quod in discordia eligerent regem Castelle [1] et Richardum comitem Cornubie, fratrem regis Anglie [2], ut inter ipsos debellarent. Que divisio per longa tempora perduravit. In isto autem medio ecclesia per Ytaliam cum tyrannis usurpat imperii civitates et castra, ac imperii iura ad eorum fiscum coadunantur. Manfredus autem rex Cicilie, Friderici filius naturalis, post mortem patris [3] regnum Cicilie obtinebat; de quo ecclesia timorem habebat propter eorum opera inter ipsos commissa iniuste. Modo solum ecclesia cum tyrannis in Ytalia dominatur et Romanorum imperium et iustitia obscure sepulta sunt et tyrannorum iniquitas et superbia cum Luciferi sequacibus, sicut in celo, ita modo in terra deviat rectum iter. Unde ecclesia pro despectu Manfredi et ut posset sola melius in Ytalia dominari, Urbano [4] papa sedente, misit pro Karolo comite Provincie ac fratre regis Francie [5], ut ad Ytaliam veniat, regnum Alapulie et Cicilie possessurus. Qui, paulo post veniens, Manfredum regno ac vita privavit anno Domini MCCLXVI; quod bellum fuit apud Sanctum Germanum in agro beniventano. Et cum erant utreque partes in bello, tunc comes de Caserto [6], cuius uxorem vi Manfredus corruperat, et Thomas [7] comes de Cerra cum suis aciebus Manfredi exercitum derelinquunt; unde a pluribus dictum est Manfredo ut fuge consuleret. Qui inquit: — Ante volo hodie mori rex, quam vivere exul et miser —[8]. Hic autem Fridericus computatur ab Octaviano primo Augusto quintus et nonagesimus imperator. Mortuus est autem Fridericus in regno, anno Domini MCCL, in festo sancte Lucie [9]; de quo remansit Conradus rex [10]. Mortuo Friderico vacare cepit imperium et tyranni per totam Ytaliam convalere cum superbia et cum favore ecclesie iura imperii crudeliter occupare [11].

---

2. orti] ortus *C* - possetque] possitque *A*; posset *C* — 6. cum ipsa *B* — 7. ad placitum] ad pallatium (!) *C* — 9. ecclesiam *A C* — 10. fratrem regis] regem fratrem suum regis (!) *B* — 12. imperii itura] imperium uita *A B*; imperii vita *C* - coadunatur *C* — 15. cum *om.* *C* — 21. utroque *C* — 22. Caserto] deserto (!) *A* - de Cerra] deterra *A B C* — 23. derelinquit *A C* — 24. Ante *om.* *B* — 27-28. tyrannia *A* — 28. convalere] convalent *par che abbia A, ma la lettura è poco chiara*

dente a quell'acefalo "ottane", che sarà da imputare direttamente al Battagli, spesso maldestro e scorretto compilatore dalle fonti, anzi che a storpiatura infiltratasi fuor della sua responsabilità nella tradizione manoscritta del testo.

[1] Alfonso X.

[2] Enrico III.

[3] Più esattamente, dopo la morte del fratello Corrado IV. I fatti e le considerazioni che seguono riappaiono, quasi con la stessa forma, anche più avanti, nella rubrica De rege Manfredo (cf. p. 14, ll. 11-18).

[4] Urbano IV.

[5] Luigi IX.

[6] Riccardo Sanseverino. Vedovo di Violante, figlia naturale di Federico II, sposò qualche tempo innanzi al 1266 una Berardissa, che sarebbe la contessa di Caserta a cui qui dovremmo veder fatta allusione, se la notizia avesse qualche fondamento. Ma non ne à punto; come non ne à quella del tradimento dei due conti di Caserta e dell'Acerra a danno di Manfredi (cf. F. Scandone, nell'Archivio storico per le provincie napoletane, XXXI [1906], pp. 312-316).

[7] D'Aquino.

[8] Questo racconto della battaglia di Benevento e della defezione dei conti di Caserta e dell'Acerra ricomparisce, con qualche particolare in meno e altri in più, qui avanti (cf. p. 15, ll. 6-10).

[9] 13 dicembre.

[10] Corrado IV.

[11] Questo passo è una ripetizione di quanto è stato già detto qui sopra, ll. 6-8 e 11-12.

Mur., [illegible]; Cap. II]

De moribus Ytalicorum[1].

Tempore autem Friderici in Ytalia novi erant mores et rustici. Nam homines portabant infulas ferreas, quas vocabant maiatas[2]; in tabula vir et uxor in una parapside comedebant; incisoria non habebant; unus vel duo sciphi in tota familia permanebant; de sero cum facibus mensas illuminabant[3]; etiam clamides pelliceas deferebant[4]. Cum autem matrimonia eorum fiebant, erant quasi annorum xxx. Ytalici autem tunc fidem habebant; nam puella cum filio convicini sine peccato in xx annis in lecto iacebant: quod hodie fieri non posset, quoniam malitia et iniquitas supervenit et virtus et fides in Ytalia omnino sepulte sunt. Vino autem pauci utebantur, et modo quasi omnes Bachum adorant. Pecuniam non habebant, et tamen contenti erant melius, quam modo de superfluitate sint moderni. Mulieres enim honestissime procedebant; nam in dorso nec in capite aliqua ornamenta ferebant, sicut faciunt modo bube, que cum superfluis ornamentis volunt ab omnibus velud cocte videri, cum negotiis ac actibus vacillari et, velud aucupator cum avibus, lupinorum gulam contrahere[5]. Et tamen tunc temporis quasi nulla matrimonium deludebat: modo in hostiis et fenestris, si plus non possint, velud testudines cum earum actibus capita conclinantur. Etiam multe hodie mulieres pro bonorum superfluitate magis quam honorem vituperium consecuntur. Tunc temporis earum dotes in pecunia parve erant, sed in bonitate et virtute pondera deferebant. Virorum tunc erat gloria esse egregie in armis et equis et turres altissimas construere; et propter hoc Ytalie civitates de turribus sunt ornate. Homines autem et mulieres fiduciam et virtutes habebant et quod dicebant penitus observabant; modo ab omnibus caveas et multorum conversationem caveto, quoniam vitium et iniquitas virtutem ac fidem in prelio conculcavit.

Cap. III]

De ortu secte Saracenorum[6].

Tempore autem Eradii[7] imperatoris et Bonifacii pape quinti Machometus sub specie falsitatis factus est Saracenorum princeps et propheta. Et fuit de progenie Ysmaelis et novam

---

1. *il titolo om. C* — 3. infulas] insolas *A*; insulas (!) *B* - maiatas] marab (!) *A B C* - parabside *B C* — 4. sciphi] ciphi *A*; cisi *B*; ciphi *scritto nell'interlinea su* cisi *soppresso C* - de sero] de ferro (!) *C* - facibus] faciebus (!) *B* — 9. Et pecuniam *C* — 11. ferebant] portabant *C* — 12. cocte] coito (!) *A* - videri *om. A B* — 13. gulam] gloriam *B* — 14. deludebant *C* - plus *om. C* — 15. eorum actis *A B C* - conclinantur] declinantur *A* — 16. eorum *A B C* — 17. in pecunie *B C* — 18. equis] armis *B* — 21. ac] et *B* — 22. *il titolo om. C*

[1] L'idea e gran parte del contenuto di questa rubrica procedono da una famosa di Riccobaldo (col. 128); il Battagli vi à però introdotto alcune aggiunte di carattere prevalentemente morale, intese a far meglio risaltare le differenze tra la semplicità e schiettezza passate e la corruzione del suo tempo, specie nelle donne, verso le quali, in accordo con gli altri moralisti del suo tempo, il nostro è più severo. Similmente Francesco Pipino, pur derivando, nella sostanza e anche nella forma, da Riccobaldo tutta la prima parte del suo capitolo De rudibus in Italia ritibus (*RR. II. SS.*, tomo IX, coll. 669-670), non si poté tenere dal farvi aggiunte ed ampliamenti in senso morale.

[2] È facile restituire la forma "maiatas", in luogo della storpiatura "marab" dei codici, con l'appoggio della lezione di Riccobaldo: "Viri infulas de squamis "ferreis capite gestabant insutas biretis, quas appella"bant maiatas".

[3] Riccobaldo: "Nocte cenantes lucernis vel facibus "mensas illuminabant, facem tenente uno puerorum vel "servo, nam candelarum de sebo vel de cera usus non "erat".

[4] Riccobaldo: "Viri clamidibus pelliceis sine ope"rimento vel laneis sine pellibus et infulis de pignolato "utebantur".

[5] Spiegherei così: — come fanno ora le vacche ("bube"), che coi loro eccessivi ornamenti vogliono da tutti esser viste adorne a guisa di cotte, e coi loro atti e coi loro modi intendono di scuotere e provocare la gola dei viziosi ("lupinorum", sottinteso "hominum", cioè frequentatori dei lupanari), come fa l'uccellatore con gli uccelli —. Lo stesso Battagli nella rubrica De Attila rege Panonie, del libro IV: "Sicut modo "ad presens faciunt alique mulieres, que cum pollutione "et oculis et fastigiis et gestibus tanta superflua faciunt, "quod multorum cernentium libidinem pungunt".

[6] Anche questa rubrica deriva fondamentalmente da una di Riccobaldo intitolata appunto De ortu secte

(*Vedi nota 7 a pag. seg.*)

ac vitiosam sectam invenit ac Saracenos obscure decepit. Saraceni autem, ante Machometum, aliqui fidem Christi, aliqui sectam gentilium sequebantur; quos omnes ab eorum avertit proposito et ad fidem fedam divertit [1]. Machometus autem orphanus remansit et ad unum suum patruum ditissimum in Arabiam ductus est; ubi postea in templo sub specie devotionis ydolis serviebat: ubi valde ditatus est. Paulo post patruus eius moritur et Bichadia uxor patrui in hereditate remansit, in magnis divitiis propagata. Tunc Machometus, ei adherens, primum mercenarius fuit; postea, ei blanditias inferendo, eam carnaliter subiugavit. Nimia conversatio et familiaritas mulieris indicium est peccati; quoniam luxuria naturaliter prompta est, si in spatio temporis sit coniuncta. Postea Machometus Bichadie sponsus efficitur et omnium illarum divitiarum possessor et dominus; unde in tantum ditatus est et superbia motus, quod regnum Arabie usurpare presumpsit. Postea ipse, perpendens ad tale propositum venire non posse, pro consilio Sergii cum ypocresia prophetam se fecit. Populis autem indoctis et rudibus cum mellitis verbis multotiens ac coloratis falsum pro' veritate monstratur, et sic in auribus totius populi Arabum sua falsa fama tonabat, sicut modo in ypocresia in pluribus, sub specie falsitatis. Hic autem Sergius christianus et monachus fuit et pro eius malitia de monasterio est expulsus; et in Arabiam venit et pro fama Machometi cum ipso se reduxit. Bona autem Machometi communia omnibus videbantur; et propter hoc multi nobiles pauperes tamquam prophetam ipsum sequebantur et etiam plures populi. Hic autem Sergius docuit Machometum de novo ac veteri Testamento et etiam magica aliquantulum ipsum informavit, taliter quod Machometus faciebat credere populis et apparere quod angeli cum ipso cottidie loquebantur et permanebant. Nulli autem auferebat, sed multis largitus erat cum mellitis ac efficacibus verbis, cum devotione pia omnibus complacebat et semper Sergius cum ipso occulte manebat, ipsum de multis vitiis conculcando, ut de eis populos informaret. Et sic in brevi tempore omnium illarum provinciarum principatum obtinuit pro Sergii documento. Et tunc Machometus in tanto triumpho moniali habitu utebatur et per consequens ille gentes in tali habitu pro sua devotione manebant, cum cuculla sine capucio, ut more monachorum orarent. Christiani orant versus orientem et Iudei versus occidentem et Machometi precepto Saraceni orant versus meridiem, quod adhuc Saraceni servant, et etiam multas alias Sergii leges ex veteri Testamento. Nam, antequam intrent templum, cum aqua cuncta corporis membra lavant ut devotius et munde orent. Saraceni orant et credunt unum deum solum, idest primam causam sine compari, et orant et credunt in Machometum prophetam ipsis divinitus missum. Nam, dicunt, Christus fuit missus Christicolis et Moyses Iudeis; ita Machometus Saracenis. Et dicunt has tres sectas in suo propheta salvari, si Machometi legibus uterentur. Circumcisionem observant et a carnibus porcinis propter caliditatem se abstinent et omni anno unum mensem ieiunant: de nocte, si possunt, omnes

Mur., 360

2. avertit] divertit *A B C* — 3. fedam] sectam *A B C* - et ad u.] et *om. A* — 4. Arabia *A* — 6. eius patrui *A* — 7. primo *B* - carnalis *C* — 9. Bichadie] ychadie *C* — 10. est et] est quod *A* — 11. Arabie] Arabium *A C* - venire] pervenire *A* — 12. cum *om. C* - prophetam] perfectam *A B* — 14. Arabium *B C* - ypocrisi *C* — 15. pro *om. A* — 16. fama Machometi] fameti (!) *A* — 18. sequebantur] et loquebantur *C* - plures populi] maior populus *B* — 19. ac veteri etiam veteri Testamento aliquantulum magica *C* — 21. auferebat] afferebat *C* — 23. occulte *om. A* - conculcando] occultando *B* — 23-24. informaret] infirmaret *B* — 24. principatum] principium *C* — 25. in tanto] pro t. *B* — 26. sine] siue *A B* — 29. multas *om. B* - intrant *C* — 31. solum *om. C* — 35. se *om. B*

Saracenorum (è nella parte tuttora inedita del libro IV del *Pomerium*); fu pure presente al Battagli il breve cenno che Martin Polono dié di Maometto (ediz. cit., p. 457, ll. 43-46). In ambedue le fonti, tuttavia, la notizia si trova al suo posto, ossia là dove si parla dell'impero di Eraclio; e non è chiaro il motivo per cui qui invece sia stata trasportata al tempo di Federico II. Discendono, in fine, da una terza fonte i cenni sulla provenienza di Maometto dalla stirpe d'Ismaele (p. 10, l. 24), sulla morte di suo zio ed i suoi rapporti con Bichadia (Kadigia) coronati dal matrimonio (p. 11, ll. 5-10), ed infine sulla sua liberalità (ll. 17-18 e 21-22), oltre ad incisi e particolari di minor importanza.

[7] (*p. 10*) La forma "Eradius" per "Eraclius" è originata da uno scambio materiale di segni grafici, frequentissimo nelle antiche scritture.

[1] Quest'ultimo tratto, sbagliato nei codici (si veda l'apparato critico), è ristabilito con l'aiuto di Riccobaldo: "A fide catholica multos avertit et fidem fedam disseminavit astute".

eorum voluntates ad libitum consecuntur; ab ortu usque ad occasum ab omni vitio ac pravitate confugiunt. Semel autem in anno, pro Dei devotione, ad Mecham civitatem Arabie, ubi est corpus Machometi, pro precepto concurrunt; et etiam pro secte arbitrio quatuor uxores legittimas simul habere possunt et ad votum sine numero concubinas, quas coadiutrices vocant. Et in legalitate Saraceni et in iustitia omnes alias mundi superant nationes.

[Cap. IV]

Principium vacationis imperii[1].

Mortuo Friderico imperium cepit vacare et vacavit multis annis et adhuc vacat usque modo[2], ecclesia suadente. De Friderico remanserunt plures filii et nepotes. Remansit Conradus filius legittimus, qui fuit rex Cicilie et Ierusalem, et mortuo patre, eodem anno[3], per Ytaliam pergit in Alapuliam; qui ibi moritur anno Domini MCCLIIII. Aliqui dicunt quod dolo Manfredi sui fratris naturalis venenum habuit. Remansit etiam Hentius rex Sardinie, Friderici filius naturalis, qui moritur Bononie in carceribus. Bononienses autem erant supra Mutinam; hoc comperto a Hentio, statim de Cremona recedens, cum suo exercitu Mutinam Mur., 261 venit et sine aliqua deliberatione, cum equis et hominibus fessis, inimicos percutit' cum furore, taliter quod dederunt terga fuge[4]; et fuit Bononie carceratus. Et remansit etiam Manfredus princeps Taranti et postea rex mortuo Conrado; quem Karolus Provincie comes cum regno ac vita privavit. Remansit etiam Conradus vel Conradinus, qui postea per eumdem Karolum in Alapulia fuit cum cautela conflictus et postea decapitatus. Hic Conradinus fuit filius Conradi regis, filii Friderici.

[Cap. V]

De vacatione imperii[5].

Imperium cepit vacare anno Domini MCCLI circa xxiiii annis, usque ad pontificatum Gregorii decimi[6]. Nam, mortuo Friderico, de consensu regis Francie[7] et aliorum Ytalicorum, iura imperii per ecclesiam et tyrannos in Ytalia vi ac fraudibus usurpata sunt[8]. Et tunc tyranni et iniqui cum divisione in superbia elevantur; et quasi omnes Christiani, et presertim in Ytalia, amarissime divisi sunt et etiam civitates et castra. Aliqui enim fideles imperii, sicut ex debito tenebantur, imperio se adherent. Quamvis vacabat Romanorum imperium, tamen equitatem voluntarie secuti sunt, iura imperii defendendo, ut ad manus ecclesie non venirent, sicut Pise in Tuscia, Aretium et Cortona et etiam Senarum civitas et alia plura

---

1. ab ortu u. ad occasum *om.* *C* — 2. in anno autem *A B* — 3. pro precepto] pro *om.* *B* — 4. et *om.* *B* - ad votum] ad nutum *B* — 6. Sequitur princ. *A*; *il titolo om.* *C* — 11. Rentius *A B C* — 13. Rentio *A B C* — 19. filii] filius *A* — 20. *il titolo om.* *C* — 21. annis *om.* *C* — 23. in Ytaliam *A B C* — 25. enim] cum *A* — 28. Cortona] Crema *A B*; *la lezione giusta è suggerita da C, che à* cōna - civitates *C*

[1] La presente rubrica è materiata di notizie tolte da Riccobaldo (ediz. cit., coll. 131-132): salvo che questi racconta i fatti dei figli di Federico secondo che richiede l'ordine cronologico; il Nostro, invece, intorno al nome di ciascuno raggruppa i principali avvenimenti della sua vita.

[2] Quest'aggiunta "et adhuc vacat usque modo", ch'è del Battagli, è esatta solo nel senso che, quand'egli scriveva quelle parole (circa il 1352), non aveva ancora avuto luogo la consacrazione imperiale di Carlo IV, già da qualche tempo eletto re dei Romani.

[3] L'espressione "eodem anno", che va naturalmente riferita a quello in cui morì Federico II (1250), si deve intendere: entro l'anno dalla morte di quell'imperatore, perché Corrado IV venne in Italia nel 1251.

[4] Riccobaldo: "Bononiensium petit exercitum. "Conserta itaque pugna, Hentii exercitus vincitur".

[5] Solo i passi seguenti di questa rubrica derivano da Riccobaldo (coll. 132, 134, 136, 142): la durata della vacazione dell'impero (qui, ll. 21-22), i cenni sulla battaglia di Montaperti e il passaggio di Firenze a parte ghibellina (p. 13, ll. 9-11 e 12-13), gli avvenimenti del 1267 e del 1251 (ivi, ll. 13-21), e l'invio del primo conte di Romagna per la Chiesa (p. 14, ll. 6-8).

[6] V'è qui una leggera contraddizione con il "vacat usque modo" di qui sopra, ll. 7-8.

[7] Luigi IX.

[8] È concetto già più volte ripetuto, sul quale pare che, in odio ai Guelfi, non si stanchi il Battagli d'insistere. Cf. p. 9, nota 11.

loca. In Romandiola autem, pro despectu Bononiensium et aliorum, qui partem ecclesie sequebantur, Forlivium, Faventia et Ymola. In Lombardia autem et Marchia Trivisana Ezelinus de Romano iura imperii pro posse defendit, qui fuit dominus Verone, Vicentie, Padue, Trivisii et etiam in locis pluribus Lombardie. In Lombardia autem erant contrarii Ezelino et etiam imperio, propter eius vacationem, suadendo ac favente ecclesia, multi nobiles Lombardi et civitates et castra, qui cum papa eorum duce se adherebant, scilicet Mantua, Ferraria cum eorum duce Azzone marchione Estensi [1], et etiam Mediolanum cum eiusdem dominis Turrianis et plurime alie Lombardie civitates. In Tuscia etiam imperio contrarie fuerunt Florentia, Pratum et civitas lucana et plurima alia loca, propter conflictum quem habuerunt apud Montem Apertum a Senensibus et ab exulibus Florentinis et cum auxilio Manfredi. Et tunc inceperunt principaliter et expresse surgere partes in Ytalia guelfa et gebellina, quamvis ante inceperant. Et tunc Gebellini Florentiam habuerunt anno Domini MCCLXI [2]. Et anno Domini MCCLXVII Karolus rex de Alapulia veniens, iam victo et mortuo Manfredo, obsedit in Tuscia oppidum quod dicitur Podium Bonici et eum obtinuit. Et eo anno, de martio, in die Resurrectionis, Guelfi vel pars ecclesie partem imperii [vel] Gebellinos de Florentia expulerunt. In ista enim vacatione [3] Innocentius [4] papa, de Roma [5] movens, Ianuam ivit et ibi hortatur et precepit quod imperii partem excusent et ecclesie gubernacula consequantur; sic etiam in Mediolano, in Ferraria et multis aliis locis. Et postea per Romandiolam [6] iter arripuit, sicut Ianue omnibus suadendo quod partem imperii excusent. Dicit autem Pomerius ferrariensis [7] quod, cum papa erat in Ferraria, quod vidit puerum perfecte predicare populo [8]. Hoc etiam tempore [9] in Romandiola dominus Malatesta [10] de Arimino extraxit Ariminum de parte imperii et partem Gamancerram [11] guelfam in civitatem reposuit. Domus etiam comitum Montis Feretri insimul est divi'sa [12]. Guido comes toto suo Mur., 262
posse imperii partem secutus est, sicut ex debito tenebatur; qui pro imperio [in] Romandiola contra Guelfos obtinuit multa bella, et presertim contra Bononienses. Comes autem Thadeus de eadem domo cum ecclesia sese complicuit et imperii partem persequitur quantum potest; qui postea per ecclesiam romanam capitaneus Patrimonii factus est, ubi in Monte Flascone mirabilem rocham construi fecit. Et hic ecclesia quasi in utroque incipit dominari, temporali et spirituali. Et pro consilio Thadei tunc quasi omnes pompe ecclesie inceperunt pro

---

5. ac favente] et suadente *A;* ac suadente *B* — 6. cum eorum duce *C* - Mantua] Mutina *A;* Mutua *B* — 7. Estense *A B C* — 8. Turrianis] tyrannis *A B C* - in imperio *A* - contrarie] contra *A B* — 9. Pratum] paratum *A* — 10. ab exulibus] a consulibus (!) *A* — 11. principaliter] principata *A B* — 15. anno eo *B* — 17. Ianuam venit ivit *C* — 18. in multis *C* — 20. quod, cum p.] et cum p. *C* — 21. predicari *A B* — 22. extrahit *C* - civitate *A B* — 24. Romandiolam *A B C* — 25. contra Bonon.] contra *om. A* — 27. Patrimonii] matrimonii (!) *A B C* - Floscone *A B* — 28. rocham] rotam (!) *A B* - de ecclesia *A B C* - ab utroque *C* — 28-29. temporalia et spiritualia *C* — 29. Et *om. B, che invece ripete* Incipit dominari ecclesia - tunc *om. A*

[1] Azzo VII o Azzo Novello.

[2] La data 1261 è fornita da Riccobaldo, che registra inesattamente sotto quest'anno anche la battaglia di Montaperti.

[3] Qui si torna indietro dal 1267 al 1251-1252.

[4] Innocenzo IV.

[5] Il "de Roma" è un'inesattezza del Nostro, che fu altrove (cf. p. 60, l. 20) più avveduto. Riccobaldo aveva detto semplicemente: "in Ytaliam venit", facendo con ciò intendere che il papa si trovava fuori di Roma.

[6] Nella prima recensione del *Pomerium* Riccobaldo aveva scritto "in Tusciam est profectus" (come à la stampa, col. 132); più tardi, nella seconda, che fu seguìta dal Battagli, sostituì a "in Tusciam" "in Romandiolam".

[7] Cioè Riccobaldo nel *Pomerium.*

[8] Qui il Battagli à male interpretato la sua fonte, che dice così: "Mense tandem octubri, festo beati Francisci, Ferrariam appulit, ubi, ut vidi puer, populo predicavit". Il soggetto di "predicavit" è Innocenzo IV, non "puer", come intese il Nostro, che, entrato nella falsa interpretazione, la corroborò con l'aggiunta di quel "perfecte".

[9] Dovrebbe intendersi, naturalmente: durante la vacanza dell'impero, ossia dopo il 1250. Ma vi è una lieve inesattezza: il fatto cui allude il Battagli è anteriore alla morte di Federico II (1248). La notizia d'esso è poi ripetuta, con maggiori particolari, nella rubrica De origine dominorum de Malatestis (cf. qui, p. 29, ll. 3-5, e la nota 5).

[10] Malatesta da Verucchio.

[11] Cf. la nota 2 alla p. 29.

[12] Anche questi cenni sulla discordia nella casa di Montefeltro e sui conti Guido e Taddeo son ripetuti, in più opportuna sede, nella rubrica De domo comitum Montis Feretri (cf. pp. 35, l. 9-36, l. 1, e le mie note relative).

imperii vacatione et etiam tyranni ubique consurgere, ecclesia favente [1]. Et sic etiam postea dominus Malatesta [2] de Arimino et Guido de Polenta [3] de Ravenna et Guido de Rau [4] de Cesena, pro despectu comitis Guidonis de Monte Feretro, qui cum parte gebellina et Lambertatiis de Bononia in Romandiola partem ecclesie opprimebat ac ipsos infestabat, simul unanimiter Romam vadunt [5] et, ut potuerunt [6], provinciam Romandiole romane ecclesie concesserunt. Ecclesia enim, more solito, voluntarie tali dono non parvo consensit; et tunc primum comitem [7] pro ecclesia in Romandiolam papa [8] viriliter transmisit, ut ipse Romandiole provinciam occuparet. Fideles imperii autem Gebellini vocantur et infideles vel rebelles imperii, qui ecclesie se adherent, Guelfi. Et propter hoc usque nunc in Ytalia multa bella et proditiones amarissime sunt secute et adhuc se preparant in futuro.

[CAP. VI]

De rege Manfredo.

In ista autem imperii vacatione, que post Friderici mortem incepit, regnabat rex Manfredus, Friderici filius naturalis, in Alapulia; qui regnavit fere annis quasi XVI [9]. De quo ecclesia fortiter pertimebat et etiam multi tyranni qui ecclesie se adherebant. Manfredus erat potens et pro posse fideles imperii favebat et rebelles imperii penitus expugnabat. Hoc autem perpendens ecclesia et de ipso tamquam de inimico pertimens, ut audistis superius [10], misit legatos ad Karolum comitem Provincie, ut [ad] Ytaliam veniat, regnum Cicilie possessurus.

---

1. postea *om.* *A* — 2. de Polenta *om.* *B* - Rau] Ran *B C* — 3. Cesena] Cenosa *C* — 3-4. Lambertatus *B C* — 4. et de Bon. *B* — 6. consensit] concessit *C* — 7. in *om.* *C* — 8. imperii *om.* *B* — 11. De r. M. sequitur *A*; Manfredus rex *B*; *il titolo om.* *C* — 13. fere] vere *A* - quasi *om.* *C* — 15. penitus *om.* *A*

[1] Cf., per questo concetto, la nota 8 a p. 12.

[2] Il ricordato Malatesta da Verucchio.

[3] Guido minore, figlio di Lamberto; fu il padre di Francesca.

[4] "Dominus Guido Raulis de Cesena" è ricordato dal Cantinelli sotto il 1292 (cf. l'ediz. di F. Torraca in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XXVIII, II, 1902; p. 72, l. 5), e sarà stato figliuolo di quel messere Raule de' Mazzolini o Manzolini che lo stesso cronista menziona come riammesso in Cesena nel settembre 1275 e poscia podestà di Faenza l'anno appresso (ediz. cit., pp. 22, l. 19, e 23, l. 24); quindi, prima di partire per la podesteria di Mantova, fatto solennemente cavaliere in patria il 15 dicembre 1289 dal conte di Romagna (p. 59, ll. 32-38; cf. gli *Annales caesenates*, nel tomo XIV dei *RR. II. SS.*, col. 1108); da ultimo mandato a confine nel 1292 dal nuovo conte insieme con un nipote di nome Guido, che non va identificato, a mio credere, col messer Guido di Raule del quale dico nel principio di questa nota (cf. Cantinelli, p. 67, l. 24).

[5] Questa notizia del viaggio dei capi romagnoli di Parte guelfa a Roma (1277 ?) per sottomettere la Romagna alla Chiesa non è conservata, a mia saputa, che dal nostro autore. Egli accenna brevemente alla sottomissione anche nella rubrica malatestiana, ma senza nominare i compagni di Malatesta da Verucchio e senza entrare in particolari (cf. p. 29, ll. 12-13); del viaggio poi tace assolutamente. Non di questo, ma della sottomissione dei capi romagnoli al papa, l'unica testimonianza ch'io conosca è conservata dagli *Annales caesenates* (ediz. cit., coll. 1104-1105): "In scriptis non reperii, sed relationibus didici antiquorum, quod uno vel duobus annis post premissam Reversani captionem (che fu ai primi di settembre 1275: cf. *Annales*, col. 1104; Cantinelli, ediz. cit., pp. 21-22) dominus Thaddeus de Petrarubea, dominus Malatesta de Veruclo, dominus Guido minor de Polenta et frater Albericus de Faventia tradiderunt provinciam Romandiole ecclesie romane. Et tunc summus pontifex misit dominum Bertoldum pro comite Romandiole, cui obedivit comes de Monte Feretro, qui quasi totam provinciam tenebat. Et sic fuit primus comes pro ecclesia in provincia antedicta". Frate Alberico da Faenza è "quel delle frutte del mal orto" (*Inf.*, XXXIII, 119), il Manfredi assassino de' suoi consorti; "dominus Thaddeus de Petrarubea" non è altri che messer Taddeo Novello di Montefeltro, il consorto e avversario di Guido, quel Taddeo che gli *Annales* chiamano anche altrove "de Petrarubea" (cf. col. 1105).

[6] Perché la Romagna apparteneva *de iure* all'impero ed essi non ne potevano disporre a vantaggio della Chiesa.

[7] Messer Bertoldo Orsini, nipote *ex fratre* di papa Niccolò III, fu nominato conte ossia rettor di Romagna *in temporalibus* e di Bologna e del contado di Bertinoro il 24 settembre 1278. Cf. Cantinelli, ediz. cit., p. 29, ll. 3-4, e ivi la nota 1 del Torraca.

[8] Niccolò III.

[9] Furon meno di otto, dall'incoronazione (11 agosto 1258) alla morte; il computo del Nostro è sbagliato perché si fonda sull'errore che il regno di Manfredi cominciasse con la morte di Federico II (1250): cf. qui, p. 9, ll. 13-14.

[10] Cf. p. 9, ll. 13-19.

De Karolo comite Provincie[1]. [Cap. VII]

Anno Domini MCCLXV, ut iam dictum est superius[2], Karolus comes Provincie ac frater regis Francie Ytaliam intravit et clamdestine navigio Romam venit, quoniam ab ecclesia vocatus erat Urbano papa[3] sedente. Hoc etiam tempore apparuit stella cometes; et in eodem anno transivit per Bononiam comes Flandrie[4] cum exercitu Francorum et ivit Romam in auxilium Karoli. Postea, in vere, anno Domini MCCLXVI, prima sexta feria martii[5], cum rege Manfredo apud Sanctum Germanum in agro beniventano, ut audistis superius[6], bellum intravit et pro proditione comitis de Caserto et Thomasii comitis de Cerra Manfredi exercitum letaliter posuit in conflictu. In quo bello Manfredus mortuus est et vilissime fuit sepultus pro iussu Karoli in scrobona pontis Sancti Germani. Tamen Karolus hic non nobilitate potitur, sed potius vilitate. Habita a Karolo tanta victoria, Manfredi totum regnum obtinuit; et hic penitus pars imperialis vel gebellina acriter' est sepulta et pars ecclesie Mur., 2[illegible]3 cum eorum tyrannis mirifice triumphatur. Hic Karolus etiam nobilissimos viros amicos Manfredi, in prelio captos, in Galliam misit: comitem Iordanum, Petrum Asinum de Ubertis de Florentia et Bernardum Castaneam, in armis viros probissimos: qui, mortuis civitatis custodibus, ubi erant capti, a carcere fugerunt. Et iterum capti sunt; et tunc rex mandavit, tamquam crudelis, ut unicuique una manus et unus pes abscinderetur et oculi evellerentur: quod cum factum est, acriter moriuntur. Ludovicus[7] autem rex Francie, frater Karoli comitis Provincie, contra istos nobilitatem non gessit, sed potius vilitatem[8]. Karolus etiam in sepultura Manfredi rusticissima, tamquam rusticus, vilitatem peregit; et tunc in tali casu de regio sanguine non ponderatur, sed potius de vili sanguine rusticano. Vilis autem rusticus est qui voluntarie vilia sequitur; et, si in virtutibus et bonitate virescat, statim regis nomine est dignus; et magnus rex, si vilitati et vitiis voluntarie se adheret, statim vilis rusticus reputatur. Ait autem quidam auctor:

Malo pater tibi sit Tersites, dummodo tu sis
Eacide similis vulcaniaque arma capessas,
Quam te Tersiti similem producat Achilles[9].

---

1. Karolus comes Provincie *B; il titolo om. C* — 2. ut] et *C* — 4. etiam] autem *A* - in *om. A B* — 5. Bononiam] Romam *C* — 7. in *om. A B* - beniventino *B* — 8. de Cerra] deterra *A B C* — 10. scrobona] serebona *C* — 13. etiam] autem *C* — 14. Asinum] Affinum *A;* Afinum *B; l'amanuense di C non seppe leggere nell'antigrafo e si limitò a scrivere* As, *lasciando uno spazio bianco che fu riempito posteriormente con* arium; *così del cognome fu scritto in origine solo* vb *e più tardi aggiunto* aldis — 15. mortui *A B C* — 17. absciderentur *A;* abscideretur *C* — 19. *dopo* vilitatem *A B C anticipano alcune parole della l. sg.:* peregit et tunc in tali casu (et *om. C*) — 22. si *om. C* — 23. vilitate *A B C* — 26. Eacide] Et altile *A;* Et alcide *B C* (*in C* et al *fu più tardi corretto in* ea) - volcanaque *A;* vulcanaque *B* - capescas *A B C*

[1] Tutta la materia deriva da Riccobaldo (coll. 135-136).

[2] Ossia, nel luogo citato qui sopra; nota 9 alla pagina precedente.

[3] Urbano IV.

[4] Roberto di Béthune, primogenito del conte di Fiandra.

[5] Il primo venerdì ("sexta feria") di marzo; però la battaglia si combattè il 26 febbraio. Di quest'inesattezza non è responsabile il Nostro, ma la sua fonte.

[6] Cf. p. 9, ll. 20-24, e le mie note 6 e 7.

[7] Luigi IX.

[8] Questo rimprovero del Nostro il re di Francia non se lo merita, perché tutta la colpa delle atrocità commesse contro i seguaci di Manfredi pesa sulla coscienza di Carlo d'Angiò. Evidentemente, il Battagli intese che il re di cui parla Riccobaldo ("significato "regi negotio, rex ipse mandavit") fosse quel di Francia, tanto più che poco prima avea trovato nella sua fonte come i prigionieri fossero stati diretti "in Gal"liam" (nella Provenza). Ora si capisce come l'antiguelfismo del nostro scrittore si compiacesse di accomunare i due fratelli nel biasimo, l'uno per quella crudeltà contro i prigionieri, l'altro per il trattamento poco onorevole e cavalleresco fatto alla salma di Manfredi.

[9] Giovenale, VIII, 269-271.

[Cap. VIII]

De eventu Conradini in Ytalia[1].

Anno Domini MCCLXVII Conradus vel Conradinus de Suevia, filius Conradi filii Friderici imperatoris et nepos Manfredi, sicut magnanimus, ad petitionem imperii fidelium de Ytalia, qui a Karolo et ab ecclesia oppressi erant, volens etiam vindictas avi et patrui vindicare, cum exercitu Theutunicorum, coadunatis quasi omnibus de Alamania nobilibus, de augusto Veronam pervenit et ea yeme ibi remansit. Et anno Domini MCCLXVIII rex Conradinus Cicilie ac Ierusalem cum validissimo exercitu, relicta Verona, Papiam pervenit, postea Pisas, inde Romam per mare. Et ibi cum Henrico fratre regis Castelle, Rome senatore, in amicitia coniunctus est hac de causa. Hic autem Henricus in adventu Karoli in urbe senator erat et, facta confederatione cum Karolo, sibi auxiliatur in pecunie maxima quantitate et etiam personaliter cum gentium maxima comitiva. Habita autem a Karolo tanta victoria contra Manfredum, pecuniam mutuatam nec alia multa Henrico promissa voluit obtinere; et ideo propter hoc Henricus, contra Karolum indignatus, cum Conrado confederatur. In exercitu autem Conradi fuerunt Romani, Tusci, Lombardi et Theutunici. Karolus autem, cernens se cum Conrado in numero non esse equalem, doli artibus usus est. Elegit autem Karolus ante bellum quingentos milites probissimos et cum ipsis sub monte clamdestine prope belli agrum diffugit, et, instructis suis aciebus ad bellum et de suis insignis et armis uno milite preparato, ad dies XXIIII[2] augusti bellum conseritur iuxta flumen quod Campo Pallatino proximum est. Conserta autem pugna, diu cedes aspera utrique fuit; in fine Franci sternuntur, non valentes hostium impetum sustinere. Ille autem miles regis armis ornatus occiditur. Prostratis hostibus, Conradi milites, et maxime Theutunici, ad predam diffugiunt; Conradus autem cum acie parva[3] remansit. Karolus autem sub monte in officio misse manebat. Mur., 264 Custodie autem de monte, qui omnia cernunt, narrant Karolo exercitus conditiones. Et tunc Karolus cum sua gente de monte digreditur. Qui[4], fessi et dispersi, contra istum sustinere minime potuerunt. Conradino, qui cum Karolo in prelio se voluit commiscere, datum est consilium ne se pugne committeret cum viris fortissimis, quos rerum desperatio fortiores agebat. Et sic Conradus cum magna parte sui exercitus inde digreditur. Henricus autem yspanus captus est in bello. Karolus autem cruentam victoriam habuit, nam pene omnis eius exercitus prelio cecidit. Conradus autem cum duce Austrie[5] ac paucis nobilibus ordinavit furtive in regnum intrare, ut contra Karolum exinde posset se erigere. Miserunt isti secrete quemdam nunctium ad quoddam castrum maritimum, ut pro certis mercatoribus inveniat navim, videlicet liburnam, et postea eos in regnum conducat. Veniunt isti secrete, dimisso exercitu; intrant navim. Dominus autem castri propter eorum apparentiam de ipsis suspectus fuit[6]: quos postea statim navigio insecutus est et eos curialiter[7] ad suum castrum redire fecit. Isti autem, audito et confidentes de isto ibi, quod romanus et imperialis erat,

---

1. *il titolo om. C* — 4. qui] que *A B C* - et patrui] ac p. *A* — 10. auxiliatur] auxiliator *A B;* auxiliantur *C* - in pecunia *B C* — 13. Conrado *om. B* — 15. equalis *A B C* — 16. clamd. sub monte *B* — 17. bellum agri diff. *B* — 20-21. regis.... milites *om. C* — 21. diffugerunt *C* — 22. cum *om. B* - misse] misso *A B C* — 24-25. minime contra i. s. potuerunt *B* — 25. voluit] noluit *C* - commisceri *A B C* — 26. rerum] iterum *C* — 28. cruentam] cruentatam *A B* — 30. isti] contra istum *B* — 31. quemdam] unum *B* - marritiminum *A B;* marritimium *C* — 32. videlicet] usque (!) *A B C* - conducant *B* — 34. curialiter] crudeliter *C* — 35. Iste *C*

[1] Anche di questa rubrica tutta la materia deriva da Riccobaldo (coll. 136-138).

[2] Nella stampa della prima recensione di Riccobaldo si legge "XXIII" (cf. ediz. cit., col. 136); ma la seconda recensione, inedita, porta proprio "XXIIII", come à qui il Nostro.

[3] Qui la fonte à veramente: "Conradus in acie "integra eminus prelii spectator erat".

[4] I soldati di Corradino.

[5] Federico di Baden, legittimo erede e pretendente alla successione dei ducati d'Austria e di Stiria.

[6] La fonte porta questa notizia con una piccola differenza: "Quia non parvi conducta est navis, suspicio "fuit castelli domino quod magne fortune viri hanc fo- "rent ascensuri".

[7] Quest'avverbio manca nella fonte.

sibi omnia detegerunt et rogaverunt ipsum quod Conradi iter taliter non conturbet, sibi proferendo magna premia et sine numero pecunie quantitatem. Iste autem non amicitiam nec honorem, sed Karoli triumphantis currum penitus consecutus est. Fortuna enim prospera amicos cumulat et adversa ipsos dispergit tamquam oves timidas. Amicus enim fortune, sicut aves et animalia, tantum eius utilia sequitur et infestat; amicus autem corde utramque fortunam, tamquam murus constans, fideliter exspectat, prosperam et adversam. Exclusis in fine precibus et amicitia antiqua, iste tamquam proditor eos in castellum reducit. Res diffunditur. Hoc autem comperto, Karolus illuc equitavit celeriter; captos petit et recipit et deinde secum adducit. Tunc multi dixerunt Karolo quod Conradus in manus pontificis et cardinalium cum aliis captis omnino deducendus esset [1]. Clemens autem quartus, Karoli amicissimus, tunc sedebat, qui fuit de Provincia patria Karoli. Sed tamen in fine, calculata per sapientes morte Conradi et aliorum nobilium, utrum debeant mori vel non, per dominum Guidonem de Susaria et alios, Karolus, tamquam tyrannus, voluntatem rationi preponit contra dominum Guidonem et alios. Ludendo ad scacos [2], in littore maris ipsos decapitare fecit et ipsos ibi sepelliri; nec licuit cuiquam religioso ea cadavera in cimiterio sepellire. Hic autem Karolus multas crudelitates gessit, non ut homo nobilis, sed velud leo rugiens cupiditate famelicus [3]. Tunc, Dei nutu, filius unus Karoli, cum hec fiebat crudelitas, super illorum tumulos mortuus cecidit indistanter [4]. In ista enim crudelitate sunt occisi flores virorum nobilium Ytalie et Alamanie de parte imperii. Et hic pars ecclesie vel guelfa incipit esse magna et pars imperii vel gebellina in totum consternitur.

De domino Ezelino de Romano et eius gestis [5]. [Cap. IX]

Ezelinus de Romano [6], de comitatu Trivisii, fuit nobilis genere et virtute, et tempore Friderici erat magnus et imperii vacatione post Friderici mortem maior efficitur. Nam dominabatur Verone, Vicentie, Padue et Trivisio et etiam pluribus aliis locis. Et quamvis ponatur post adventum Karoli et Conradi hic in libro [7], tamen ante eorum adventum fortis et Mur., 265 potentissimus in Ytalia nominatur, prout superius est relatum [8]. Hic autem cum copioso et innumerabili exercitu cum Mantuam obsideret, tunc papa Alexander [9] contra Ezelinum misit Philippum archiepiscopum ravennatensem legatum cum crucesignatis, ut Paduam obsideret. Cum legato Ferrarienses et Veneti interfuerunt et etiam multe alie nationes, ut cum colore ecclesie in futuro pro se ipsis possint melius libere dominari. Non pro devotione ecclesie legatum

---

3. triumphantes *A B* - currum] curis *C; in A è incerta la lettura* - enim *om. C* — 5. eius] eis *B* — 7. diffunduntur *A* — 8. comperto *om. C* - illuc] illud *B* — 13-14. de Susaria.... Guidonem et alios *om. A* — 13. preposuit *C* — 14. decapitari *A C* - ibi ipsos *C* — 15. cuiquam] tamquam *B; così scrisse da prima anche C, ma poi corresse* — 16. leo] homo (!) *A* — 17. tumulos] cumulos *C* — 19. Alamanie] Armanie *A* — 21. domino] dominio *A; om. B, e così anche* de Romano; *il titolo om. C* — 25. adventum] eventum *B* — 26. in Ytalia *om. B* — 28. ravennatem *C* — 29-30. ecclesie *om. A* — 30. pro se] per se *A*

[1] Qui la fonte à un po' diversamente: "Sunt qui "dicant per pontificem et cardinales, ut Conradus et "ceteri in eorum potestatem et carcerem veniret, fuisse "decretum".

[2] Riccobaldo più propriamente aveva scritto: "Ludendo igitur scachis Conradum, ei defertur regis iudicium et modicum temporis assignatur ut anime saluti "possit consulere".

[3] Il giudizio sfavorevole che dà qui il Nostro di Carlo d'Angiò fa il paio con l'altro che abbiam visto alla p. 15, ll. 19-21.

[4] Questa notizia, che non à riscontro in nessuna fonte storica, deriva dall'avere il Nostro travisato, non so se volontariamente o no (e in tal caso sarebbe un equivoco veramente curioso!), il seguente passo di Riccobaldo: "At vero, huius pii Karuli nutu, superioris "Karuli filii, super illorum tumulos constructa "est ecclesia, quam fratres de Carmelo concelebrant".

[5] La fonte delle notizie qui narrate è Riccobaldo (coll. 132-134).

[6] Ezzelino IV.

[7] Infatti gli avvenimenti contenuti in questa rubrica (anni 1256-1260) son anteriori ai fatti narrati più sopra.

[8] Cf. p. 13, ll. 2-4.

[9] Alessandro IV.

sunt secuti, sed pro eorum prerogativa, sicut canes, ad venandum predam, dominum sequebantur. O devota et sancta Dei ecclesia, iustitiam et bonum, non partialitatem Christianorum, sicut Lucifer iam in celo, deberes perpendere: quoniam tibi misericordia et iustitia Dei de iure semper tecum est conserta, si malum prelatorum regimen pro eorum avaritie cupiditate non deviet rectum iter. Tu enim imperium delere conaris et tyrannorum iniquum consortium penitus sublimare. Ezelinus autem cum Mantuam obsideret, tunc Philippus ecclesie legatus cum certis tyrannis ac crucesignatis dolo Paduam cepit die XI exeunte iunio [1], anno Domini MCCLVI. Ab Ezelino autem hoc comperto, Mantuam deserit et suum exercitum Veronam conduxit, ubi XI milia Paduanorum, qui in suo exercitu erant, sub colore iustitie et suorum Padue statutorum, cremavit. Et eodem anno [2] Philippus Ravenne archiepiscopus et apostolice sedis legatus in Brixia est receptus; qui mox fraude, Ezelino ea urbe recepto, captus est apud Turrisellas et in vincula trusus. Anno autem Domini MCCLVIIII Ezelinus cum magno exercitu et tractatu versus Mediolanum tendebat; sed sua spe cassus, rediens, ad flumen Aduam pervenit, sperans, sicut prius relinquerat, per suos pontem Adue possidere et per illum pontem, sicut prius, transitum rehibere. Pontem autem invenit ab hostibus occupatum, scilicet Mantuanis, Ferrariensibus cum Cremona, quorum duces erant Azzo marchio Estensis [3] et Ubertus marchio de Pallavisinis de Cremona et Bosius de Doaria. Ezelinus autem cum suo exercitu stupefactus temptat quantum potest fluminis gadum incurrere; hostes autem ex adverso tuentur. Bellum conseritur, ubi Ezelinus acriter vulneratur apud castrum Pycigotoni [4] vel Pedespiculi [5]. Ezelinus cum suo exercitu flumen transit, cui statim hostes occurrunt; bellum conseritur; Ezelini autem exercitus ad fugam conversus est. Ezelinum autem vulneratum ac fugientem hostes insecuntur. Ezelinus capitur et clava iterum vulneratur; post paucos dies moritur et in cremonensi cimiterio apud Fugini pallatium [6] sepellitur anno Domini MCCLVIIII. Hic multas crudelitates gessit, quasi velud Nero crudelior, et tamen in multis rebus iustissimus fuit. Hic autem sicut imperii vicarius Marchie Trivisane dominatur annis XXXIII vel XXXIIII [7] et eius timore, donec vixit, quasi tota Ytalia titubabat. Hic suo tempore multa perfecit et gessit; nam fratrem et nepotem in vinculis mori fecit. Cognita autem morte Ezelini a fratre suo Alberico, qui Trivisio dominatur, propter eorum mala gesta antiqua de Trivisio fugit et in castro Sancti Zenonis cum uxore et filiis se reduxit. Quem Paduani et Trivisani cum eorum duce Azzone marchione Estensi in castro undique circumdant. Cum diu castrum obsessum esset et inclusi rebus deficerent, hii, qui presidio loci pro Alberico erant, seditionem agunt. Nam Albericum et filios et uxorem ad manus inimicorum violenter cum proditione conducunt. Eductus igitur Albericus cum uxore et filiis, in eius
Mur., 266 conspectu primo filii trucidantur et in sinu matris in veste pa'riter affinduntur; deinde ergo cremantur cum filia. Ultimus Albericus, pulsatus faciem membris natorum, tante cladis spectator, cum seca secatur [8]. Iudex quoque, eius assessor scelerum, eodem calice est potitus.

---

4. regimen] regnum *C* - avaritia *B C* — 6. sublimari *A B C* — 7. *dopo* tyrannis *B ripete* iniquum consortium penitus sublimari - ac] et *C* — 8. MCCLVI] MCCLXVI *A B C* — 12. Turrisellas] Traussellas *C* - vinculo *A B C* - Ezelinus autem *C* — 14. Aduam] paduam *A B* - Adue] padue *A B* — 17. Estensis] Astensis *A* - Bosius] Tosius *A;* Dosius *B* — 18. gadum] cadum *A* — 19. adverso] averso *B C;* adversu *A* — 20. Pitigotini *A;* Pitogotini *B* — 22. clava *om. B* — 26. XXXIIII] XXIIII *A B* - eius *om. A* — 28. mala] male *A B* — 30. Trivisiani *A B C* - circumdarent *B;* circumdarunt *A C* — 34. in sinu] visum (!) *C* — 35-36. spectatur *A B C* — 36. cum seca secatur] cum ceca cecatur (!) *A B C* - assessor] accessor *A B C*

[1] 20 giugno.

[2] Non "eodem anno" ma nel 1257, come reca appunto la fonte.

[3] Azzo VII.

[4] Pizzighettone non è menzionato da Riccobaldo, né resta vicino al ponte di Villanova presso Cassano, ove avvenne lo scontro.

[5] Questo nome proprio "Pedespiculum" è dovuto ad un grossolano strafalcione del Nostro. Riccobaldo aveva detto: "Ecelinus tunc ibi pede spiculo sau-"ciatur".

[6] La fonte: "Sepelitur aput palatium Sulcini [Son-"cino] territorio cremonensi".

[7] "XXXIIII" senz'altro è in Riccobaldo.

[8] Anche qui il Battagli à ripetutamente frainteso le parole di Riccobaldo, che son le seguenti: "Eductus

O vos, qui crudelitatem contra Deum ac iustitiam, et iniqua presumitis, et contra debiles proximos pauperes, qui se tueri non possunt, cavete ne Dei iustitia pro clamore et lacrimis innocentium vos puniat cum furore; quoniam Dei iustitia, que semper vigilat et nullum malum ac bonum irremuneratum preterire permittit, semper cum sagitta iustitie pro vindicta pauperum debilium est parata et vindicta peccati antiqui nova plectentibus iudicatur. Advertatis ergo in Ezelinum et Albericum, quam subito eorum status et potentia cum eorum strage ad calamitatem est reversa. Tempore autem Ezelini, qui dominabatur in Marchia Trivisana, ante adventum Karoli et Conradini, anno Domini MCCLVIII, Veneti, post victoriam quam habuit Laurentius Teupulo in mari cum Ianuensibus de urbe Acon et de turre mirabili a fundamentis eversa per Venetos, condiderunt in districtu Ravenne castellum in Capite Orcii [1] supra Padum, quod vocaverunt Marchamoy, quod postea eversum est per Ravennates et Ferrarienses anno Domini MCCCVIIII, tempore Clementis quinti, post conflictum quem habuerunt Veneti apud Ferrariam [2]. Superbia enim Venetorum pro tanta pompa victorie supra Padum castrum mirabile preparavit contra velle debilium vicinorum. Postea pro eorum conflictus calamitate vicini oppressi contra eos vires accipiunt, de eorum iniuriis recordantur et secundum eorum pravum principium taliter finis est secuta. Superbia enim et rapinorum congeries et divitie illicite usurpate velud veris flores vel pruina diutius non perdurant. Ascensus autem aquarum, sicut in descensu, in eadem equalitate consistit et unde redeunt flumina, iterum revertuntur.

De origine dominorum de la Scala. [Cap. X]

Mortuo domino Ezelino quasi cum tota sua progenie, Verona sicut vidua acie remansit et tamen imperii partem semper eius populus voluntarie secutus est. Multi autem Verone cives nobiles clamdestine partem ecclesie sequebantur, sed pro populi timore fingunt se longius ire. Erat autem in Verona quidam nobilis tunc nomine Mastinus [3], qui erat super alios in illo populo predilectus, quoniam pro posse velle populi sequebatur, partem imperii sublimando. Alii autem nobiles, qui dominium Verone sub colore ecclesie desiderant penitus occupari, de isto Mastino de la Scala tamquam de serpente pre cunctis horrent; unde ob hoc isti potentes taliter tractaverunt, quod ipsum dominum Mastinum per aliquos satellites gladio mori faciunt [4]. Unde ob hoc veronensis populus, in furore commotus, omnes istos in tali conventicula coniugatos de Verona cum eorum strage depellunt et alios de illa domo de la Scala in maiori gradu et audacia posuerunt, sicut Verone dominos ac populi defensores: et ad detrimentum illorum statim in dominos Verone, suadente domino Bardalone de Mantua [5] ibi regente [6], unanimiter sunt creati per populum veronensem. Hunc autem casum in Iulii

2-3. pro clamore.... Dei iustitia *om. C* — 5. Avertatis *C* — 6. ad Albericum *A B C* — 8. Conradi *C* - MCLVIII *C* — 9. Teupulo] Ceutuplo *B;* Cenpulo *C* - et de urbe *B* — 9-10. a fundamento *C* — 10. et condiderunt *A B C* — 11. in Marchamoy *C* — 15. et de eorum *A* — 20. *il titolo om. C* — 21. acie] acre *C* — 24. Erant *A* - nobilis *om. A B* — 26-27. penitus.... Scala *om. B* — 27. pre cunctis] pre tuitus (*o* cuitus) *A B C* — 29. veronenses *A B* - populis *A B C* — 30. alias *C* — 32. Bardalore *A B*

" igitur Albericus cum uxore et filiis, in eius aspectu " primo filii trucidantur. Matri tyranne vestes tenus " inguina abscinduntur, ita ut obscene partes paterent; " demum rogo crematur cum filia. Ultimus Albericus, " pulsatus faciem membris natorum, tante cladis spectator, in frusta secatur ".

[1] Cavodorzo. Meglio la fonte: " eo loco quo fluentum Capitis Urcei in Padum labitur ".

[2] Cf. qui, pp. 22, l. 21-23, l. 1. Sull'assedio di Marcamò (1-23 settembre) cf. G. Soranzo, *La guerra fra Venezia e la Santa Sede per il dominio di Ferrara (1308-1313)*, Città di Castello, 1905, pp. 159-160; la resa avvenne il 24, come à rilevato, da documenti fatti conoscere di fresco, F. Torraca, nel Bullettino della Società Dantesca italiana, nuova serie, XVII [1910], pp. 192-193.

[3] Mastino o Leonardino di Giacopino della Scala, ghibellino schietto, era già personaggio stimato ed autorevole al tempo di Ezzelino. Sulla sua origine modesta cf. C. Cipolla, *Compendio della storia politica di Verona*, Verona, 1899, pp. 173-175.

[4] 26 ottobre 1277; Cipolla, *op. cit.*, pp. 202-203.

[5] Bardellone, figlio di Pinamonte de' Bonaccolsi.

[6] Cioè a Verona. Non si può riferire l'" ibi regente " a Mantova per l'ovvia ragione che da questa

M R., 277 Cesaris casu de sua morte in similitudine possumus com'parare; nam, post mortem Iulii proditionaliter interfecti, Octavianus eius nepos, exaltatus per romanum populum, mortem Iulii mirabiliter vindicavit. Nam propter mortem Iulii a Romanis Augustus unanimiter creatus et salutatus est, eo quod imperii monarchiam augebat et exaltabat. Ita, a simili, domus de la Scala in Verona similiter exaltatur propter proditionem commissam. Et etiam utramque vindictam in aliqua similitudine possumus comparare; nam, sicut Octavianus interfectores Iulii dolo et bellis per universum orbem est undique persecutus, sic interfectores domini Mastini satellites alii satellites cum crudeli cede undique persecuntur. Mortuo domino Mastino de la Scala successerunt in dominio dominus Albertus [1] et Albuinus [2] et plures alii, de quibus non fit mentio [3]; domino autem Alberto [4] successit Canis Grandis de la Scala, qui fuit probus et sapiens et in omnibus gloriosus et totam Marchiam Trivisanam cum armorum furore subegit et multotiens Paduanos, Theutunicos et alias gentes pro sua audacia ac probitate posuit in conflictu. Etiam Brixiam et lucanam [civitatem] [5] subegit. De magnis autem gestis eius esset mirabile ad narrandum. Nam in Alamania et Ytalia eius timor et potentia verebatur. Post istum successerunt in dominio [6] Mastinus et Albertus sui nepotes, qui, pro malo consilio et proditione aliquorum, volendo facere sal in territorio paduano contra velle Venetorum [7], Paduam et Trivisium amiserunt [8]. Et tunc dominus Albertus in Padua fuit captus et Venetiis carceratus anno Domini MCCCXL [9]. De domino Mastino remansit [10] alter Canis Grandis de

---

4. et exalt.] et *om. B* - exaltabat] exaltet *A B C* - domus] dominus *A B C* — 6. comparari *A B C* — 7. orbem] urbem *C* - sic] sicut *B* — 9. Albinus *A B;* Albunus *C* — 10. fit] sit *C* - domino] dominio *A* - Alberto *om. A* — 11. et sapiens] et *om. C* — 12. ac] et *A* — 13. lucanam] Luchaniam *A B;* Lucaniam *C* — 14. in Ytalia *C* - verebatur] ferebatur *A* — 17. et Trivisium] et *om. C* - Et tunc] Et *om. C*

città il Bonaccolsi non avrebbe potuto influire sugli avvenimenti di Verona; e, d'altra parte, Bardellone non tenne il reggimento della patria che dal 1291 al 1299. A Verona, dunque. Ma nel 1277, anno dell'assassinio di Mastino, il podestà di Verona fu non già Bardellone, ma suo fratello messer Giovannino detto Gambagrossa (PARISIO DA CERETA, *Annales veronenses*, nei *M. G. H.*, SS., XIX, pp. 17-18; *Annales mantuani*, ivi, p. 28). È dunque da vedere nella notizia del Nostro un abbaglio simile a quello di G. Villani (XI, 94; nei *RR. II. SS.*, XIII, col. 829), che fece podestà di Verona nel detto anno un altro della stessa famiglia, messer Guido detto Botticella figlio di Giovannino. Quanto all'appoggio dato dal Bonaccolsi alla successione di Alberto I della Scala, vedasi il citato racconto del Villani, che, più distesamente, concorda con la testimonianza del Battagli.

[1] Alberto I tenne la signoria di Verona dall'uccisione del fratello Mastino I alla morte (3 settembre 1301).

[2] Alboino, secondogenito di Alberto I, successe al fratello Bartolommeo l'8 marzo 1304. Morì nella notte sopra il 29 novembre 1311, dopo essersi associato, come pare, sin dal 1308 il terzo fratello Cangrande.

[3] Questi "plures alii", che, secondo le parole del Battagli, tennero la signoria tra Alboino e Cangrande, si riducono all'unico Bartolommeo, il quale fu il successore di Alberto I.

[4] Non ad Alberto, ma ad Alboino.

[5] Qui il nostro confonde Cangrande con suo nipote Mastino II, che effettivamente acquistò Brescia nel giugno 1332 per tradimento, e nel 1335, per acquisto dai Rossi di Parma, anche Lucca: ma Brescia gli si ribellò nell'ottobre del 1337, e Lucca dové venderla ai Fiorentini nel 1341. Lo stesso equivoco dell'attribuire a Cangrande la signoria di Brescia e di Lucca trovo nella *Cronaca carrarese* di G. e B. Gatari (ediz. MEDIN-TOLOMEI, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XVII, I, p. 17, l. 3; e cf. la nota 1 degli editori).

[6] Cangrande morì il 22 luglio 1329 e gli successero i nipoti Mastino II ed Alberto II, figli di Alboino, l'elezione dei quali seguì il giorno 23.

[7] La guerra dei Veneziani, richiesti d'alleanza dai Fiorentini, contro gli Scaligeri cominciò nel 1336 e terminò nel 1339. Per le cagioni e le vicende di essa cf. CIPOLLA, *Compendio* cit., pp. 252-256.

[8] Padova si ribellò ad Alberto della Scala con l'aiuto delle milizie della lega il 3 agosto 1337, e si diede alla signoria di messer Marsilio da Carrara; Treviso fu consegnata alla repubblica di Venezia il 2 dicembre 1338 in cambio della libertà di Alberto II.

[9] Non nel 1340, ma il 3 agosto 1337 Alberto fu fatto prigioniero in Padova, quando questa gli fu sottratta (cf. la nota precedente); e, condotto in carcere a Venezia il 26 o 27 di quel mese, ne uscì solo il 10 o 20 gennaio del 1339 (*Cronaca carrarese* cit., note 1 e 5 alla p. 22). Il trattato di pace tra i collegati e i due fratelli della Scala fu conchiuso la domenica 24 gennaio dello stesso anno (*op. cit.*, nota 4 alla p. 22). Il Battagli aveva già parlato di questi avvenimenti, ma con non maggior esattezza in fatto di date, nella rubrica Quando Venetie sunt condite et de eorum victoriis, ch'è nella prima parte del libro IV. Quivi, dopo aver ricordato le origini di Venezia e la sua partecipazione alle lotte tra Alessandro III e Federico Barbarossa, il nostro scrittore continua: "Veneti semper pro ecclesia, pro devotione, multa fecerunt et pro Venetorum "auxilio ecclesia fortiter propagata est. Sic etiam modo, "tempore nostro, anno Domini MCCCXXXIII vel plus, "domini de la Scala Mastinus et Albertus, pro sale fa-

(*Vedi nota 10 a pag. seg.*)

la Scala, qui tunc dominatur Verone, Vicentie et pluribus aliis locis anno Domini MCCCLII; qui duxit in uxorem filiam [1] Ludovici imperatoris de Bavaria. Et in Alamania et in Ytalia eorum nobilitas et fama virescit. Isti domini de la Scala multa magnalia iam fecerunt, sed brevitatis causa pertranseo.

De domo marchionum Estensium. [Cap. XI]

Marchiones Estenses antiquitus de Gallia fuerunt [2], qui venerunt ad partes Ytalie tempore Francorum, quando Franci gubernabant imperium Romanorum. Unde quidam imperator de domo Francie [3] concessit isti militi [4] in Marchia Trivisana, in montibus Padue, cum privilegio dignitatem, possessiones multas, castra. In quo territorio est castrum Estense, a quo castro domus ista nomen accepit usque nunc. Quamvis aliqui dicant aliter de istorum principio, tamen in auribus meis taliter est narratum. In isto autem medio Franci imperium amiserunt [5], et in Alamaniam imperium translatum est propter eorum negligentiam, romana ecclesia favente. Isti autem Estenses multiplicati erant, sed propter Francorum imperium ad Theutunicos translatum aliquantulum diminuti sunt, quoniam dignitatem a Francorum imperio possidebant; tamen in suo territorio honorifice permanebant. Post autem longa tempora, imperante Friderico [6] in Ytalia, isti Estenses in illa provincia erant magni. Nam [7] Oppizo Estensis marchio, pro consilio Petri Transversarii de Ravenna, pro despectu Salinguerre,

---

1. dominabatur *C* — 2. in uxorem] in *om. A B* — 5. domo marchionum] domino marchione *A B; il titolo om. C* — 7. quando] quoniam *C* — 8. isti] illi *B* — 12. eorum *om. C* — 13. ubi multiplicati *A B*

" ciendo in diocesi Padue prope Clusiam, contra Venetos " bellum preparant, de quo dampnum et obprobrium habuerunt, taliter quod pro salinis Paduam amiserunt. " Et ibi captus fuit dominus Albertus et in Venetiis " curialiter carceratur. Postea, facta pace, a Venetis " relaxatur. Etiam paulo post Trivisium amiserunt, cui " hodie Veneti dominantur. Et sic per Venetos Vero- " nensium superbia est sedata „.

[10] (*p. 20*) Mastino II morì il 3 giugno 1351, e lo stesso giorno, col consenso di Alberto II, furono eletti signori i suoi figli Cangrande II, Cansignorio e Paolo Alboino. Alberto uscì di vita l'anno di poi, il 13 settembre.

[1] Elisabetta. Il matrimonio avvenne nel 1350.

[2] Cf. ciò ch'è detto nella pagina seguente, ll. 15-16, e la mia nota 9. Non fu il Nostro il solo a far la casa d'Este oriunda della Francia; ché tale fu l'opinione, quantunque erronea, di molti altri storici: si veda in proposito L. A. Muratori, *Delle antichità estensi*, parte I, Modena, 1717, pp. 68-69. Un'importante testimonianza di questa leggenda, sfuggita per allora alla diligenza dell'erudito modenese, ci è conservata nella rubrica De progenie marchionum Estensium de Ferraria dell'appendice al *Chronicon placentinum* di Giovanni Mussi (*RR. II. SS.*, tomo XVI, col. 592), e qui la riferisco a spiegazione delle parole del Battagli: " Carolus III im- " perator, qui dicebatur Grossus, Raynaldo cuidam gene- " roso militi neptem suam tradidit in uxorem, Elysam " nomine, pro eo quod contra Normannos et Dacos stre- " nuissime pugnaverat, ampliavitque sibi dominium, quod " priscis temporibus habuerant sui progenitores in con- " finibus Galliarum et Germanie. Et quum ad Italiam " descenderet, duos illustres iuvenes ex illo et nepte sua " progenitos, Fulchonem et Ugonem, secum duxit et il- " los, antequam rediret in Franciam, marchiones Esten- " ses ordinavit, comites Adrienses et duces Comachien- " ses, dans nihilominus eis plurimas alias dignitates in " regno Italie et relinquens illos vicarios suos in tota " Marchia Trivisana „.

[3] Sarà dunque da intendere Carlo il grosso, secondo la precisa attestazione riportata nella nota precedente.

[4] " Isti „: il Nostro non lo nomina, ma è presumibile ch'egli intenda riferirsi a quel Rinaldo di cui si discorre nel passo citato alla nota 2, quantunque ivi si narri che le donazioni e i privilegi di Carlo il grosso furon fatte solo ai figli di Rinaldo, Folco ed Ugo.

[5] Nell'888.

[6] Federico I.

[7] La materia del passo che va di qui a p. 22, l. 6, deriva da uno di Riccobaldo (coll. 124-125) che fu la fonte anche di un altro luogo del Battagli. Questo, ch'è nella notizia di Federico I, suona così: " Huius autem [Fri- " derici] tempore, Guilelmus princeps ferrariensis voto " ultra mare passagium fecit et episcopatum ferra- " riensem construxit. Hic autem Guilelmus sine liberis " obiit; de suo fratre Tadelgardo remansit filia una Mar- " chesella, quam Petrus Transversarius de Ravenna pro " odio Salinguerre Oppizoni marchioni tradidit in uxo- " rem. Qua habita Oppizo Estensis marchio totam he- " reditatem habuit. Et tunc in Ferraria capitaneus in- " trat, et hic incipit eorum magnitudo „. È anche da osservare che il testo a stampa del *Pomerium*, riproducente la prima recensione di quell'opera, chiama " Azzo „ e non " Obizzo „ il marchese che sposò Marchesella; la seconda recensione, che fu quella conosciuta dal Battagli, reca invece il nome di Obizzo.

duxit in uxorem Marchesellam nepotem Guilelmi principis ferrariensis[1] et totam hereditatem obtinuit. Habita autem illius tam maxima hereditate, paulo post marchio Oppizo adeptus est Ferrariam anno Domini MCLXXXI[2] et ibi capitaneus factus est, ut partem Guilelmi principis ferrariensis custodiat et conservet. Hic Guilelmus fecit construi in Ferraria pulchram ecclesiam cathedralem et multa alia perfecit magnalia et donec vixit' in eius conspectu patria tota consiluit. Post longa tempora inter imperium et ecclesiam infernalis discordia pro avaritia est exorta. Propter hanc etiam discordiam imperium cepit vacare anno Domini MCCLI et vacavit multis annis, ecclesia suadente. Nam ecclesia misit[3] Philippum archiepiscopum ravennatem legatum contra Ezelinum de Romano, cur dictus Ezelinus erat imperialis et pro posse iura imperii defendebat. Tunc ecclesia vocavit marchionem Azzonem Estensem[4], qui tunc in patria erat magnus; qui postea, ut audistis superius[5], dictum Ezelinum posuit in conflictu et eius fratrem Albericum cum uxore et filiis fecit miserrime trucidari. Postea[6] in odium Salinguerre cum legato ecclesie[7] obsedit Ferrariam, et inde inglorii recesserunt. Sed in fine, expulso Salinguerra de Ferraria, qui partem imperii sequebatur, favente romana ecclesia, tunc marchiones in Ferraria libere incipiunt dominari[8]. Domus autem Estensis semper fuit potens et nobilis, et, ut invenio, isti de domo Magantie descenderunt[9]; tamen eorum magnitudo incepta fuit et propagata per Marchesellam filiam[10] principis Guilelmi. Nam comitatum de Ruigo ab ipsa habuerunt[11] et etiam Anchonetane Marchie titulus ab ista hereditate processit[12]. Isti autem marchiones multa fecerunt et semper nobilissime se rexerunt. Nam unus ex eis antiquitus fecit parentelam cum rege Ungarie[13]; postea alter Azzo Estensis[14] sororem regis Roberti de domo Francie duxit in uxorem. Mortuo Azzone[15] inter Venetos et Ferrarienses, ecclesia suadente, multa bella sunt secuta[16]. Nam plus quam X milia

1. Martesellam *A C;* Marthesellam *B* — 1-4. et totam.... ferrariensis *om. A* — 5. et donec] et *om. C* — 6. inter ecclesiam imperium et ecclesiam *A B* — 7. est *om. C* - etiam] enim *A B* — 11. qui] quia *A* — 14. expulso] expulsa *A ; om. B* — 15. Domus] Dominus *A B C* — 16. Maguntie *A B ; così fu scritto anche in C, ma poi* u *fu corretto in* a — 17. et *om. C* - Martessellam *A B;* Martesellam *C* — 18. Agonetane *A B C* - ista] illa *C* — 19. multa autem *B*

[1] Guglielmo III degli Adelardi.

[2] Il Battagli erroneamente assegna all'anno 1181 l'ingresso di Obizzo I in Ferrara. Nella fonte, l'intero passo relativo all'acquisto dell'eredità degli Adelardi da parte dei marchesi d'Este, non reca alcuna data; però, l'ultima che prima di quello si trovi riferita da Riccobaldo, è appunto il 1181.

[3] Cf. il racconto degli stessi fatti qui a dietro, pp. 17, l. 26-18, l. 12.

[4] Azzo VII.

[5] Cf. p. 18, ll. 12-24 e 27-36.

[6] Non "postea" ma circa vent'anni prima dei fatti ricordati qui sopra: nel 1240.

[7] Gregorio da Montelongo.

[8] È un brevissimo ristretto di avvenimenti che Riccobaldo narra invece con molta ampiezza (coll. 129-130).

[9] Su l'origine francese della famiglia d'Este abbiamo visto qui a dietro un breve cenno del Nostro: cf. p. 21, l. 6, e la mia nota 2. Una più particolare notizia della discendenza degli Estensi dalla casa di Maganza ci è data dal padovano Giovanni da Nono nel suo *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue* (circa 1325): "fertur comuniter quod hii nobiles marchiones fuerunt de progenie Heuganei (Gano) proditoris"; cf. P. Rajna, *Le origini delle famiglie padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi*, nella Romania, IV [1875], p. 169. Lo stesso Rajna spiegò questa leggenda come prodotta da un tentativo d'infamare gli Estensi fatto dai loro nemici, probabilmente dai Padovani medesimi al tempo delle guerre con Azzo VIII: si vedano le sue *Fonti dell'Orlando Furioso*[2], Firenze, 1900, pp. 136-137.

[10] Non "filiam" ma nepote: cf. qui sopra, l. 1.

[11] Il dominio del contado di Rovigo non derivò certo a casa d'Este dall'eredità degli Adelardi, perché è già ricordato in documenti del 1077, 1097, 1142 ecc. (Muratori, *Delle antichità estensi* cit., I, pp. 40 sgg., 81 sgg., 330 ecc.).

[12] Non è più esatta della precedente quest'altra affermazione del Nostro. L'investitura della Marca d'Ancona fu concessa nel 1208 da Innocenzo III al marchese Azzo VI, con diritto "che all'antico titolo di *Marchese d'Este* egli, e tutti i suoi successori da lì innanzi aggiungessero quello di *Marchese d'Ancona*"; due anni più tardi Azzo ne ebbe una nuova investitura da parte dell'imperatore Ottone IV (Muratori, *op. cit.*, I, pp. 391-394).

[13] Aldrovandino I († 1215), di cui la figlia Beatrice sposò nel 1233 Andrea II il Gerosolimitano re d'Ungheria. Fonte di questa notizia è il solito Riccobaldo (coll. 128-129).

[14] Azzo VIII sposò nel 1305 Beatrice figlia di Carlo II re di Napoli e per conseguenza sorella di Roberto. È noto il biasimo dantesco di queste nozze in *Purg.*, XX, 79-81.

[15] Il 31 gennaio 1308.

[16] Su questa guerra si veda G. Soranzo, *La guerra fra Venezia e la Santa Sede per il dominio di Ferrara* cit.; per le cause e l'antefatto cf. p. 57 sgg.

Venetorum in Pado et in terra trucidati sunt anno Domini MCCCVIIII [1]. Post hanc Ferrarie et Venetorum persecutionem, successerunt cum voluntate populi in dominio Ferrarie Rainaldus, Oppizo et Nicolaus [2], qui, post eorum multa acta ac gesta, fuerunt obsessi in Ferraria per legatum ecclesie dominum Beltrandum cardinalem, tempore Iohannis pape XXII, anno Domini MCCCXXX [3]; sed pro cautela aliquorum de Romandiola, qui in exercitu [4] erant, et pro subsidio Lombardorum, quod caute intravit Ferrariam [5], ibi in burgo inferiori [6] exercitus ecclesie penitus prostratus est: qui marchiones ad hec omnia interfuerunt. Rainaldus et Nicolaus postea moriuntur [7] et anno Domini MCCCLII Oppizo marchio diem clausit extremum [8]. Eius filii [9] hodie in Ferraria in predicto millesimo dominantur.

De Vicecomitibus de Mediolano. [Cap. XII]

Vicecomites de Mediolano imperatorum tempore [10] erant magni et ab imperio magnis privilegiis decorati. Sed postea, vacante imperio in Ytalia, pars ecclesie in Mediolano incipit esse magna cum dominis Turrianis [11] et amici imperii ab istis acriter opprimuntur et multos oportuit propter dominorum de Turri timorem insalutato hospite de Mediolano confugere, sicut fuit domus de Vicecomitibus et plures alii infiniti. In isto autem medio, per longum tempus vacante imperio in Ytalia [12], imperator Henricus [13] luzemburgensis comes, de voluntate ecclesie, cum magno exercitu Ytaliam intravit anno Domini MCCCX; qui paulo post [14] voluntarie Mediolanum habuit, ubi expulsos pro imperio statim reposuit, scilicet dominum Mafeum de Vicecomitibus et plures alios infinitos. Tunc dominus de Turri [15] cum sequacibus temptat Mur., 269
quantum potest de Mediolano imperatorem proicere. Nota autem proditione ab imperatore, dominum de Turri cum suis sequacibus statim expulit cum furore et dominus Mafeus de Vicecomitibus de Mediolani dominio triumphavit. Et eum imperatoris vicarium derelinquit [16].

2. et] hac (!) *A;* vel *B* — 3. ac] et *A* — 4. pape] tempore (!) *A* — 5. erat *A B C* — 6. inferioris *A B* — 8. et *om. C* — 10. *il titolo om. C* — 13. Turrianis] tyrannis *A B* — 14. de Turri dominorum *B* — 15. et alii *B* — 16. luzeburgensis *A B* — 17. post] plus *A* — 18. expulso *A B C* — 19. *dopo* Vicecomitibus *A B C anticipano per inavvertenza le parole* de Mediolani (Mediolano *C*) dominio (domino *B*), *che sono a l. 22* - temptavit *C* — 19-21. temptat.... sequacibus *om. B* — 21. dominum Mafeum *A B C* — 22. Mediolano *A* - dereliquit *B*

[1] L'ultima e più grave sconfitta dei Veneziani avvenne il 28 agosto e pose termine alla lotta; cf. Soranzo, *op. cit.*, pp. 152-157. La cifra del Nostro è assai esagerata: *ivi*, p. 157, nota 2.

[2] Rinaldo II, Obizzo III e Niccolò I, figli del marchese Aldrovandino II.

[3] La data è scorretta; deve dire 1333. Sulla guerra tra il legato Bertrando e gli Estensi, cominciata apertamente nel gennaio 1333, rinvio allo studio di L. Ciaccio, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*, Bologna, 1906 (estratto dagli Atti e Memorie della regia Deputazione di storia patria per la Romagna, serie 3ª, XXIII), p. 132 sgg. L'assedio di Ferrara da parte dell'esercito della Chiesa durò due mesi ed ebbe termine con la sconfitta dei pontifici il 14 aprile: Ciaccio, *op. cit.*, pp. 134-135. Il Battagli fa menzione di questi avvenimenti altre due volte: incidentalmente a p. 32, ll. 7-8, e diffusamente a p. 46, ll. 7-14.

[4] Nell'esercito della Chiesa.

[5] Mandarono aiuti agli Estensi i Fiorentini, gli Scaligeri, i Visconti, i Gonzaga, in tutto 1700 cavalieri: e venne "la detta cavalleria in Ferrara quasi segreta a "quelli dell'hoste", come dice G. Villani (X, 217; *RR. II. SS.*, XIII, col. 732).

[6] Cf. la mia nota 7 alla p. 46.

[7] Rinaldo II morì il 31 dicembre 1335, Niccolò I il 1° maggio 1344.

[8] Il 20 marzo.

[9] Successe ad Obizzo III il primogenito Aldrovandino III con i fratelli Niccolò II, Folco III, Ugo III ed Alberto, ai quali soli, con esclusione degli altri consanguinei, era stato concesso da Clemente VI nel 1351 il vicariato di Ferrara. Cf. Muratori, *Delle antichità estensi*, II, Modena, 1740, p. 117; Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*², vol. III, Ferrara, 1850, p. 318.

[10] Cioè sino alla morte di Federico II.

[11] I Torriani tennero la signoria di Milano sino al 1277, poi dal 1307 al 1311. Dopo il 1277 avevano invece avuto il potere i Visconti, che lo persero nel giugno 1302. Il Nostro si riferisce a questa espulsione dei Visconti.

[12] Da sessant'anni, ossia dalla morte di Federico II.

[13] Enrico VII.

[14] Il 23 dicembre.

[15] Guido.

[16] Il racconto di questi avvenimenti è replicato qui oltre: cf. p. 41, ll. 18-22. La cacciata dei Torriani avvenne il 12 febbraio 1311; poco dopo fu mandato a confino anche Matteo Visconti, richiamato però tosto in

Qui parum post pro suo sensu et probitate quasi totam Lombardiam cum filiis conculcavit; nam subegit Pergamum, Brixiam [1], Placentiam, Cremonam, Laudem, Comum, Parmam [2], Novariam, Vercellum et multas alias civitates et castra [3] et quasi tota Ytalia pro eius potentia et timore in eius conspectu consiluit. Hic habuit quinque filios, viros probissimos et scientes, dominum Galliatium, dominum Marchum, dominum Stephanum, dominum Luchinum et dominum Iohannem archiepiscopum mediolanensem. Tempore enim istorum [4] pars imperii, scilicet Orii et Spinoli, cum favore Roberti regis de Ianua expelluntur [5]. Tunc dominus Mafeus ad petitionem Ianuensium expulsorum misit dominum Marchum cum exercitu copioso versus Ianuam, qui cum parte expulsa eam violenter obsedit [6], et ibi multa mirabilia armorum ab utraque parte in mari et terra acriter sunt commissa. Nam Robertum regem Cicilie et Ierusalem in Ianua cum regis vituperio obsederunt [7] et per multos menses lapides et vasellos plenos putredine intus cum edificiis conduxerunt, et hic tanta armorum mirabilia gesta sunt, quod Ianuam alteram Troyam possumus appellare. Que discordia longo tempore perduravit. Pars guelfa Ianuam solam et pars imperii totam Ianue possidebat Ripariam et Savonam [8]. Parum post [9], de voluntate ecclesie et Roberti regis, Philippus de domo Francie [10] ad confundendum dominum Mafeum et partem imperii in Lombardia ad partes Ytalie cum Francorum maximo exercitu destinatur. Hoc autem comperto, statim ex adverso dominus Mafeus misit dominum Galliatium et Marchum eius filios cum exercitu infinito; et prope tentoria Philippi castrametati sunt et statim exercitum Francorum de victualibus astrinxerunt, taliter quod, si voluissent, Philippi exercitus Lombardorum victorie subiacuisset. Sed pro reverentia domus Francie victorie optatum propositum derelinquunt; unde postea, cum ipso facta pace et sibi multis donis pro sua curialitate largitis, dominus Philippus non bene glorius cum suo exercitu versus Galliam est reversus [11]. Post hec iterum papa Iohannes XXII contra istos legatum [12] cum exercitu magno ad partes Ytalie transmisit, et, sua spe cassus, numquam

---

2. Comum] Comium *AB;* Cominum *C* — 5-6. et dominum *om. B* — 7. Orii et Spinoli] Korii et Spiloni *C* — 9. cum *om. A* — 10. ab] sub *C* — 11. cum *om. C* — 12. vasello plenus *AC;* vasello pleno *B* — 13. Troianam *AB;* Troyanam *C* - appellari *ABC* — 14. et pars] et *om. B* - Ianue] Ianuam *ABC* - possidebant *C* — 17. adverso] averso *AC* — 18. misit *om. AB* - Gallitiam *AB* — 20. subiacuisset] subiecisset *AB* - Sed *om. A* — 21. victorie *om. B*

Milano, ove rientrò con l'imperatore il 17 aprile; il 18 luglio seguente Enrico, dal campo sotto Brescia, gli conferì la dignità di vicario imperiale. Cf. G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*[2], vol. IV, Milano, 1855, pp. 876-885 e 891-892.

[1] Brescia non fece mai parte del dominio visconteo sotto Matteo I. Solo nel 1337 ne ebbe la signoria Azzo Visconti.

[2] Anche Parma i Visconti non l'acquistarono che dopo la morte di Matteo. L'ebbe Luchino nel 1346.

[3] Cf. G. Villani, IX, 107 (ediz. cit., col. 496): il "capitano di Melano [messer Maffeo] .... era come uno "grande re in Lombardia, ché egli con quattro suoi "figliuoli signoreggiava Melano, Pavia, Piacenza, Lodi, "Como, Bergamo, Noara, Vercelli, Tortona et Alessan-"dria ". Il Battagli, oltre a Brescia e Parma (per le quali cf. qui sopra le note 1 e 2), aggiunge Cremona, che fu occupata da Galeazzo nel gennaio 1322, pochi mesi prima della morte di Matteo.

[4] Cioè vivendo ancora Matteo I.

[5] Novembre 1317. Cf. qui oltre, p. 44, ll. 26-28, ove il fatto è invece posto nel 1318.

[6] L'assedio cominciò nella primavera del 1318.

[7] Roberto era entrato in Genova per mare il 21 luglio 1318, e il 27 aveva ricevuto la signoria della città. Ne uscì il 29 aprile 1319, dopo aver costretto i Ghibellini a togliere l'assedio, che però essi ripresero poco dopo che il re fu partito.

[8] Il Nostro torna su questi avvenimenti anche più avanti, nella rubrica intitolata appunto De tribulatione Ianue et eius gestis (cf. pp. 44-45).

[9] Nel 1320, dal luglio all'agosto.

[10] Filippo conte del Maine, figlio di Carlo di Valois che fu fratello di Filippo IV. Divenne re di Francia alla morte di Carlo IV (1328) col nome di Filippo VI. Cf. qui, p. 66, ll. 11-12.

[11] Un cenno ristretto di questi avvenimenti è anche nella rubrica di papa Giovanni XXII; cf. p. 66, ll. 11-15. Sulla poco onorevole spedizione di Filippo di Valois si veda F. Gabotto, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino, 1894, pp. 96-99.

[12] Bertrand du Pouget, chiamato dagl'Italiani del Poggetto, cardinale del titolo di San Marcello dal 1316, poi vescovo d'Ostia e Velletri dal 1327, non forse nipote e molto meno figlio di Giovanni XXII, come dissero alcuni contemporanei, venne in Italia "probabilmente "nel giugno " del 1320, un po' prima che vi giungesse

ad suum propositum potuit devenire [1]. Nam dominus Raymundus de Bauso [2] cum multis nobilibus de Francia ac Provincia a Vicecomitibus in Liguria [3] miserrime est prostratus [4] et sic etiam multe alie nationes. Nam in uno bello campestri prope Modetiam [5] inter dominum Marchum et gentem ecclesie, cum utreque partes ad bellum insimul convenissent et bellum a nonis usque ad noctem de yeme perdurasset, propter noctem a bello discedunt et diei fiduciam exspectant et nullus in illa nocte de equo descendit et sine victualibus cum pluvia et nive utreque partes in agro animose cum virilitate steterunt, quilibet credens alterum superasse. Orta autem die, iterum bellum conseritur et, ab utraque parte omnibus eorum viribus insimul multotiens comprobatis, nullus alterum superabat. Tandem dominus Marchus obtinuit [6]. Et talia similia bella tempore domini Galliatii et Marchi in Liguria [7] multotiens compro'bata sunt. Mortuo domino Mafeo [8] successit in dominio dominus Galliatius, qui in Lombardia multa perfecit. Cui postea successit [9] dominus Azzo filius eius, qui Florentinos et Bononienses in pauco tempore posuit in conflictu, Bononienses apud Montem Veglium et Florentinos apud hospitale Altopassi [10], anno Domini MCCCXXV. Mortuo domino Azzone [11] successit in dominio dominus Luchinus, qui in Lombardia per longa tempora dominatur et suo tempore multa perfecit. Nam obsedit Ianuam [12] et quasi totum Pedemmontium conculcavit, scilicet Ast, Albam, Conium, Alexandriam, Tortonam et alia loca plurima infinita [13]. Etiam

Mur., 270

2. a *om. B* — 5. de yeme perdurasset, propter noctem *om. C* — 8. die] a die *A B* — 9. multotiens *om. B* — 11. Matheo *B* - Gallitianus *C* — 13. *dopo il primo* Bononienses *B aggiunge* apud Montem Veglum - In pauco.... Bononienses *om. C* - posuit] ponit *A* - Bononienses ap. M. Veglium *om. B* - Veglum *A C* — 14. Altipasso *A B C* — 15. Lucinus *A B* — 16. Pedemontium *B C* — 17. Conium] Comiam *A*; Comium *B*

Filippo di Valois (non è dunque molto esatto il "post "hec" del Nostro) e ne ripartì nell'aprile 1334. Cf. L. Ciaccio, *Bertrando del Poggetto* cit., pp. 10-12 e la lunga nota 2 a p. 12.

[1] Si accenna qui sinteticamente alle varie vicende della lotta contro i Visconti e all'esito di questa contrario agl'intendimenti del papa, che furon di abbattere la potente famiglia ghibellina. Espressioni consimili usa il Battagli intorno all'azione di Bertrando alle pp. 46, ll. 1-2, e 66, ll. 16-18.

[2] Non "del Balzo" ma "di Cardona". Era stato nominato vicario generale di re Roberto in Lombardia nel maggio 1321. Il Nostro incorre nello stesso errore intorno al nome anche più avanti (cf. p. 66, l. 9), probabilmente per aver confuso Raimondo con quell'Ugo del Balzo, siniscalco angioino di Lombardia e Piemonte, che era stato sconfitto ed ucciso dai Viscontei il 2 dicembre 1319, presso Alessandria.

[3] Cioè, come intendevano gli antichi, il Piemonte e gran parte dell'odierna Lombardia. Si vedano i confini che assegna alla Liguria Riccobaldo in una rubrica del libro V del *Pomerium* (ediz. cit., col. 188), riprodotta quasi letteralmente dal Battagli nel suo libro I. Cf. anche F. Torraca, nel Bullettino della Società Dantesca italiana, nuova serie, X [1902-1903], pp. 171-172.

[4] Si alluderà qui alla disfatta di Vaprio (28 febbraio 1324), nella quale il Cardona fu, com'è noto, fatto prigione, e alle vicende successive di quella campagna, che terminò nel dicembre dello stesso anno 1324 con il riacquisto di Monza da parte dei Visconti. Il Battagli parla ancora di questi avvenimenti, in modo sempre indeterminato, a p. 66, ll. 9-11.

[5] A Vaprio, non molto distante da Monza.

[6] Nessuno di questi particolari sulla battaglia ci è stato tramandato dagli storici; cf. Giulini, *op. cit.*, vol. V, 1856, pp. 150-152. Può darsi che il Nostro li conoscesse da buona fonte, ma può anche darsi ch'egli abbia equivocato con altri fatti d'arme di quella campagna: ad esempio, nello scontro di Gorgonzola, che per altro accadde il 19 aprile (1323), e non perciò "de yeme" né "cum pluvia et nive", il combattimento cominciò "essendo già vicino il tramontar del sole" e durò ostinato sin che la notte oscura l'interruppe (Giulini, pp. 142-143). Vero è che, ancora in questo caso, non ci si dice che la lotta fosse ripresa il giorno successivo, come asserisce invece il Battagli.

[7] Cf. qui sopra la nota 3.

[8] Il 27 giugno 1322.

[9] Galeazzo morì nel 1328.

[10] L'ordine cronologico vorrebbe che fosse nominata prima la battaglia d'Altopascio (23 settembre) e poi quella di Monteveglio o Zappolino (15 novembre). All'una e all'altra prese parte Azzo Visconti, aiutando ad Altopascio Castruccio Castracani contro i Fiorentini, poi, reduce da quella spedizione, messer Passerino dei Bonaccolsi signore di Mantova e Modena contro i Bolognesi; ma è, senza dubbio, eccessivo attribuirgli, come fa qui il Nostro, il merito principale delle due vittorie.

[11] Il 16 agosto 1339.

[12] Sulla fine del 1348 o nel principio dell'anno successivo; ma la sopraggiunta morte di Luchino pose termine all'assedio.

[13] Asti, Alessandria e Tortona passarono per dedizione a Luchino, la prima nell'agosto 1342 e le altre due nel gennaio 1347; Alba e Cuneo furono prese per forza d'armi, rispettivamente agli Angioini ed al Savoia, nel giugno 1347 e marzo 1348. Per queste e le altre conquiste viscontee in Piemonte sino alla morte di Luchino, si veda Gabotto, *op. cit.*, pp. 201 e 219-238.

in Provincia multa castra subegit[1] et donec vixit quasi tota patria in eius conspectu consiluit[2]. Hic autem expulit duos suos nepotes, dominum Galliatium et dominum Bernabo[3]. Hic autem moritur tempore mortalitatis, anno Domini MCCCXLVIIII[4]. Cui postea successit in dominio dominus Iohannes eius frater, archiepiscopus mediolanensis.

[Cap. XIII]

De domino Iohanne de Vicecomitibus.

Dominus autem Iohannes, solus in dominio remanens[5], misit pro nepotibus suis Galliatio et Bernabo et in suo dominio fecit esse consortes[6]: quos eorum patruus dominus Luchinus de Mediolano expulerat, quam occasionem ignoro[7]. Hic autem suam dominationem non minuit, sed pro sua sagacitate potius ampliavit. Nam Bononiam cum sua cautela in suo dominio collocavit anno Domini MCCCL[8] et partem imperii expulsam de Bononia anno Domini MCCLXXIII[9] tunc in Bononiam est reversus et unicuique petenti licite sua bona restituit, que ante eventum istius[10] occupata fuerant per annos LXXVI vel plus[11]. Revoluta Bononia per dominum Iohannem mediolanensem archiepiscopum et in parte imperii restituta et in suo dominio collocata, subito versus Florentiam magnum exercitum transmisit anno Domini MCCCLI, ut populum florentinum extingueret; sed fames, que lupum in nemore vexat, illum exercitum ab eius proposito conclinavit. Nam, propter famem hominum et equorum et propter yemem cum nive et pluvia imminentem, oportuit illum exercitum a Florentia separari et versus Bononiam iter arripere[12]. Paulo post[13] dictus dominus archiepiscopus versus Perusium alium exercitum transmisit, qui ibi valde profectus est. Nam in illis partibus pars imperii penitus conclinabat, sed post eventum istorum cum victoria triumphavit. Ante erat sine spe, modo ad spem aliquam conclinatur. Nam multe civitates et castra in illis partibus transitum mortis in menibus cum cautela ferebant, sed post istius gentis eventum de eorum infirmitate melius libere commorantur. Exercitus ille accepit Burgum Sancti Sepulchri[14], Urbem Veterem[15] ac alia loca plurima infinita[16]. Si alia sequentur, manus et calamus ad

---

2. Barnabo *C* — 3. MXLVIIII *C* — 5. *il titolo om. C* — 7. Barnabo *C* - et in] et *om. A* — 10-11. MCCCL et.... Domini *om. C*; et partem.... MCCLXXIII *om. A* — 11. MCCLXXIII] MCCCLXXIII *B C* - tunc] et *C* - Bononia *A C* - petenti] potenti *A B C* — 12. eventum] adventum *C* - LXXVI] LXXVII *A* — 13. mediolanensem *om. A* — 15. famis *A B C* — 16-17. ab eius prop.... illum exerc. *due volte di séguito in B* — 17-18. separare *C* — 18. dictus *om. B* - dominus *om. A* — 19. alium] iter (*per* iterum?) alium *C* - profectus] perfectus *C* — 22. menibus] manibus *A B C*

[1] Ossia nei possessi subalpini della casa d'Angiò.

[2] Sulla grande potenza di Luchino si leggano le parole tra severe e stizzose scritte da Giovanni Villani quando nel 1346 Parma andò ad arrotondare il già magnifico dominio visconteo (XII, 73; ediz. cit., col. 958).

[3] Galeazzo II e Bernabò eran figli di Stefano primogenito di Matteo I.

[4] Il 24 gennaio.

[5] Cf. G. Villani, XI, 100 (ediz. cit., col. 833): "Il "dì appresso [alla morte di Azzo, 17 agosto 1339] furono "fatti signori il vescovo di Noara messer Giovanni, "che fu cardinale dell'antipapa [Niccolò V], e messer "Luchino suo fratello...; ma a messer Luchino rimase "la signoria".

[6] È qui omesso il nome del primogenito dei figli di Stefano, Matteo II.

[7] Cf. qui sopra, l. 2. L'esilio di questi nipoti di Luchino è da assegnare probabilmente al 1346 (Giulini, *op. cit.*, V, pp. 331-332); il loro fratello Matteo II, anch'egli sospetto allo zio ma meno inviso degli altri (*ivi*, p. 344), era invece ancora alla corte nel maggio 1347 (*ivi*, p. 336) e fu semplicemente mandato a confino per qualche tempo nel Monferrato.

[8] Sull'acquisto di Bologna da parte dell'arcivescovo il Battagli torna più avanti, pp. 48, ll. 4-8, e 56, ll. 1-2.

[9] Più esattamente, nel 1274; cf. anche più avanti, p. 39, ll. 19-21.

[10] Giovanni Visconti.

[11] Dall'espulsione dei Lambertazzi alla riammissione dei fuorusciti, che avvenne alla fine del 1350 (cf. A. Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna*, Bologna, 1901, pp. 182-183), passano appunto 76 anni.

[12] L'impresa durò dal 28 luglio al 19 ottobre 1351. Cf. Sorbelli, *op. cit.*, pp. 115-131.

[13] Nella primavera del 1352. Su questa seconda campagna del Visconti non più contro la sola Firenze, ma anche contro le altre città della lega toscana, ossia Perugia e Siena, cf. Sorbelli, *op. cit.*, pp. 140-143.

[14] Borgo San Sepolcro fu presa da Pier Saccone de' Tarlati, con l'aiuto di cavalleria dell'arcivescovo, il 20 novembre 1351 (cf. Matteo Villani, II, 42; nei *RR. II. SS.*, XIV, coll. 131-133).

[15] Il 22 aprile 1352 "prese la signoria de Orvieto "l'arcivescovo per contrario del Communo di Peroscia", e la tenne per mezzo d'un vicario sino alla fine d'agosto: cf. le *Ephemerides urbevetanae*, ediz. L. Fumi, in

(*Vedi nota 16 a pag. seg.*)

scribendum penitus sunt parati. Isti Vicecomites semper fuerunt magnanimi et in armorum probitate robusti et suo tempore semper alta negotia presumpserunt. Hic autem dominus Iohannes archiepiscopus cum suis nepotibus dominis Galliatio et Bernabo [1] anno Domini MCCCLII quasi per totam Lombardiam et Pedemmontium dominatur ubique et etiam in Ianua [2] et Bononia et in aliis locis pluribus infinitis. In quorum conspectu nunc Ytalia tota silet [3].

De origine dominorum de Malatestis.

Mur., 271 [Cap. XIV]

Quidam miles nobilis genere et virtute in suo castro Penne [4] in Monte Feretro cum aliqua iurisdictione, regnante imperio [5], antiquitus morabatur et ibi magnus capitaneus reputabatur. Paulo post [6] Veruculum [7] venit et in Veruculo et in castro Trivii [8] magnas possessiones et divitias acquisivit [9]. Hic autem secundum tempus pro posse semper vitam nobilem deducebat; qui vocabatur dominus Malatesta de Penna [10] et habuit duos filios, Guidonem [11] et Malatestam [12]. Isto autem tempore imperium tote Ytalie dominabatur et tunc Ariminum camera imperii vocabatur et ibi nobiles de patria pro suis negotiis se multotiens conferebant, et

---

2. semper *om. B* — 4. Pedemontium *A B C* — 6-p. 35, l. 5. *per questa rubrica si registrano anche le varianti di H* — 6. *il titolo om. C (di mano seriore fu aggiunto nell'interlinea* De domo de Malatestis); Cronica Dominorum de Malatestis *H* — 7. et *om. C* — 8. reputatur *A B C* — 9. post] plus *A* - Verculum *A B;* Veruchium *C; om. H, ove la lacuna è indicata con puntini* - et in Ver.] et *om. A* - Verunculo *A B;* Veruchio *C* — 10. semper pro posse *H* — 11. qui] idem *C* — 12. dominatur *A B C* — 13. conferebant] conferre solebant *H*

questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XV, v, pp. 50-55; Sorbelli, *op. cit.*, pp. 141-142.

[16] (*p. 26*) Pose fine a questa guerra la pace di Sarzana (31 marzo 1353); su essa, le lunghe trattative che la precedettero e la sua importanza, cf. Sorbelli, *op. cit.*, pp. 143-166.

[1] Anche qui è omesso, come altrove (cf. la mia nota 6 alla pagina precedente), il nome del terzo nipote dell'arcivescovo, Matteo II.

[2] Che per altro si diede all'arcivescovo solo nell'ottobre 1353; il 10 di quel mese vi entrò il vicario visconteo. Cf. M. Villani, III, 86 (ediz. cit., col. 214); Sorbelli, *op. cit.*, p. 167.

[3] Sulla grande potenza dell'arcivescovo appunto nell'anno 1352 (e Genova, come s'è visto nella nota precedente, gli si diede l'anno appresso) si leggano le parole di M. Villani (III, 2, coll. 161-162).

[4] Pennabilli. Similmente fa provenire i Malatesti da Pennabilli un altro romagnolo del Trecento, informatissimo della storia della sua regione, Benvenuto da Imola, nel commento ad *Inf.*, XXVII, 46 (cf. *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, ediz. F. Lacaita, tomo II, Firenze, 1887, p. 309): "Est breviter sciendum, "quod in provincia Romandiole, in comitatu Montisfeltri, est unum castellum, quod vocatur Penna Billorum, "ex quo olim traxerunt originem Malateste; quorum "unus fuit miles probus Malatesta, qui propter magna "beneficia factus est civis Arimini, factis sibi pulcris "domibus et donatis immunitatibus ". Il qual Malatesta, com'è facile rilevare dal contesto, è appunto quel dalla Penna, con cui anche il Battagli comincia la sua genealogia. Si legga ancora più avanti (*ivi*, p. 310): "De rei veritate Malateste non fuerunt originaliter de "Veruculo, immo de Montefeltro, de quodam castello, "quod vocatur Penna Billorum ".

[5] Ossia innanzi al 1250, in genere; ma qui bisogna intendere più propriamente: verso la fine del secolo XII.

[6] Non è detto il termine preciso, al quale convenga riferire il " post ".

[7] Verucchio. " Veruculum est unum castellum in "comitatu Arimini, a quo Malateste denominantur, quod "Ariminenses olim dederunt cuidam Malateste antiquissimo, ob eius magna merita in rempublicam " (così Benvenuto da Imola, ediz. cit., II, p. 310). Se la notizia à fondamento, questo Malatesta " antiquissimus " sarà da identificare o con un Malatesta menzionato nel 1182, che par fosse ancor vivo nel 1190 ed era invece già estinto cinque anni più tardi (cf. L. Tonini, *Storia civile e sacra riminese*, vol. II, Rimini, 1856, pp. 402-403), o con suo figlio Malatesta minore, ch'era vivo nel 1195 e non più nel 1197 (*ivi*, p. 406). Cf. anche, qui, la nota 9.

[8] Trebbio. " Castrum Trebbi, in quo sunt focul. "xxii ", nella *Descrizione intiera della provincia di Romagna del cardinale Anglico* del 1371, in [M. Fantuzzi,] *Monumenti ravennati*, tomo V, Venezai, 1803, p. 100. Cf. anche E. Rosetti, *La Romagna*, Milano, 1894, pp. 774-775.

[9] Tanto Verucchio che il Trebbio si trovano esser già dei Malatesti sin dagli ultimi anni del secolo XII, e precisamente in un documento del 1197. Cf. Tonini, *op. cit.*, p. 380.

[10] Fu figlio del ricordato Malatesta minore, sul quale cf. la nota 7 qui sopra. La prima menzione che si conosca di lui è in un documento del dicembre 1197, ov'egli appare minore di quattordici anni (Tonini, *op. cit.*, p. 406; App., doc. 92, p. 603 sgg.).

[11] Non si à nessun'attestazione di documenti circa l'esistenza di questo Guido tra i figli di Malatesta dalla Penna (Tonini, *op. cit.*, vol. III, Rimini, 1862, pp. 242-243).

[12] Malatesta da Verucchio, nato intorno al 1212 (cf. la nota 3 alla p. 31), è ricordato per la prima volta

presertim dominus Malatesta de Penna cum filiis, sicut civis de Arimino [1] et in Monte Feretro ac in Veruculo predilectus. Mortuo domino Malatesta de Penna [2] successerunt in hereditate Guido et Malatesta. Guido iuvenis moritur; Malatesta remansit. Qui se multotiens tamquam nobilis pro suis negotiis in Arimino conferebat, sollicitando placide amicos patris et cum servitiis et blanditiis alteros acquirendo. Interim dominus Arrighinus, imperii vicarius in Romandiola [3], in Arimino moritur [4]: et quasi ibi faciebat continue moram suam; de quo remansit unica filia sua nomine Concordia [5], ex latere materno de Parcitatibus nata [6]. Quam dictus dominus Malatesta habuit in uxorem [7] cum maxima pecunia et possessionibus infinitis, Zovediam [8], Sanctum Maurum [9] et alia loca plurima infinita. Et hic incipit esse magnus et dives et in Arimino quasi de maioribus nominatur [10]. In isto autem medio Fridericus impe-

---

2. Verunculo *A B;* Veruchio *C* — 3. Guido et Malatesta *om. C* - aûtem remansit *H* — 4. et *om. C* — 5. Atriginus *A B* — 7. sua *om. H* - Parcitatibus] illis partibus (!) *C, ma solo* -tibus *è dell'amanuense, e il resto è aggiunto di mano seiore* — 9. Covediam *A B C* - Sauetum M. *A C;* Sauetum Maurium *B* - incepit *C* — 9-10. et dives et] *i due* et *om. A* — 10. In *om. H*

nel 1248, quando espulse da Rimini i Ghibellini (*Annales caesenates,* ediz. cit., col. 1101; Tonini, III, pp. 244-245: cf. qui la nota 5 alla p. 29). Non è però da trascurare un'attestazione di Benvenuto da Imola (*op. cit.,* II, p. 309), secondo la quale il da Verucchio sarebbe nato assai più tardi, a un dipresso nel 1226, essendo detto ch'egli "acquisivit dominium Arimini (1248) quum esset viginti duorum annorum".

[1] Malatesta dalla Penna e suo zio Giovanni di Malatesta ricevettero la cittadinanza, per sé e i loro eredi, il 18 marzo 1216, essendo podestà di Rimini messer Ottone da Mandello (Tonini, III, pp. 15-16; App., doc. 20, pp. 408-411).

[2] Fu podestà di Rimini negli ultimi mesi del 1239, durante un momentaneo prevalere dei Guelfi, ma non si sa quanto durasse in ufficio. Un'altra sua podesteria nel 1247 è registrata da C. Clementini (*Raccolto istorico della fondatione di Rimino* ecc., parte I, Rimini, 1617, p. 458), che pone la morte di lui al 1248; ma queste due attestazioni non ànno suffragio di documenti conosciuti. Il Tonini si tenne alle asserzioni dello storico secentista: cf. *op. cit.,* II, p. 407; III, pp. 92, 210-211.

[3] Questo Arrighino va identificato con un messer Righetto o Enrighetto riminese, di famiglia sconosciuta, del quale restano documenti tra il 1218 e il 1246; sotto gli anni 1223, 1224, 1226, 1230, 1232, 1233, 1237 lo troviamo qualificato visconte di tutto il contado riminese per l'impero, e nel 1246 anche visconte per l'arcivescovo di Ravenna nella villa di San Mauro. Si veda su lui la prima delle mie *Note malatestiane,* nell'Archivio storico italiano, serie 5ª, XLVII [1911], pp. 8-12; e qui oltre, nota 6.

[4] L'ultima menzione di questo personaggio è in data dell'8 maggio 1246, e non è a credere che la sua morte tardasse molto dipoi.

[5] Nata tra il 1230 e il 1235 (o, forse meglio, tra il 1225 e il 1230), questa Concordia fu la prima moglie di Malatesta da Verucchio, e solo come tale si trova ricordata nei documenti: ossia in uno del 22 aprile 1261, in cui non è però fatto il suo nome, e in un breve di Urbano IV del 6 novembre 1263 diretto "nobili viro Malateste et Concordie uxori eius". Morì certo prima del luglio 1266, in cui Malatesta, rimasto vedovo, contrasse un nuovo matrimonio (cf. p. 31, nota 9). Ne parla la prima delle mie *Note malatestiane* cit., pp. 3-8 e 13-17.

[6] La madre di Concordia e moglie di Arrighino o Enrighetto visconte fu dunque una donna de' Parcitadi, la potente famiglia che nel secolo XIII capeggiò in Rimini parte ghibellina; e più precisamente par che fosse o figlia o pure sorella di un messer Ugolino di Parcitade, che in documenti del 1223, 1224, 1226, 1227 è qualificato visconte per l'impero su tutto il contado di Rimini in unione appunto con Enrighetto, e in uno del 1238 visconte per l'arcivescovo ravennate in certe terre dello stesso contado. Cf. il mio scritto citato, pp. 13-15: ov'è da osservare che il documento del 4 giugno 1238, ricordato alla p. 14, è anteriore invece di ben quindici anni. Fu causa dell'equivoco il Tonini, che, scorgendo, nell'apografo settecentesco di quel documento da lui riprodotto (III, App., doc. 83, p. 522), omesso il millesimo e indicata solo l'indizione XI, riferì questa al 1238 anzi che al 1223 (III, pp. 30, 84, 230). Ma la data esatta era stata già ristabilita da J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens,* vol. II, Innsbruck, 1869, p. 488; ed infatti Alberto arcivescovo di Magdeburgo, che con quella carta concede ad Ugolino e ad Enrighetto "vicecomitatum nostrum in civitate Arimini", fu conte di Romagna dal marzo 1223 (Ficker, *op. cit.,* III, 1872, p. 453; IV, 1874, doc. 305, p. 339) sino al 15 ottobre 1233 in cui morì (*ivi,* II, p. 487).

[7] Queste nozze seguirono, con tutta probabilità, nel 1247 o 1248, dopo la morte di Enrighetto.

[8] "Villa Giovidie in qua sunt focul. XXI", à la *Descrizione intiera della provincia di Romagna* cit., p. 101; cf. Rosetti, *op. cit.,* p. 352.

[9] "Villa Sancti Mauri: sunt ibi focul. XXXVII; in qua est fortalitium; non custoditur nisi tempore guerre", nella citata *Descrizione,* p. 65; cf. Rosetti, p. 707. Tanto di Giovedìa che di San Maurò, terre appartenenti *ab antiquo* agli arcivescovi di Ravenna, si trova nei documenti qualificato visconte il padre di Concordia; il che ci spiega come poi quei luoghi passassero, quali beni dotali della moglie, al da Verucchio, che nel suo testamento ricorda appunto con alcuni legati la cappella di San Mauro e la chiesa di Giovedìa. Cf. il mio scritto cit., p. 16.

[10] "Quando misser Malatesta se vide aver questa

rator secundus obsedit Parmam et ibi ab ecclesie legato[1] cum cautela eius exercitus subito prostratus est anno Domini MCCXLVIII; in quo imperatoris exercitu multi nobiles cives de Arimino interfuerunt. Hoc autem comperto, tunc dominus Malatesta partem Gamancerram[2] per vicarium imperatoris expulsam de Arimino[3] reverti fecit cum auxilio ecclesie legati[4], qui erat in Marchia Anchone, et vicarium imperatoris de Arimino infugavit[5]. Et hic incepit habere in Arimino partem maximam et sequaces. Hoc autem tempore[6] imperium cepit vacare et minui et ecclesia in Ytalia exaltari; unde ob hoc dominus Malatesta, imperium deserens, partem ecclesie est secutus. Hic autem Guidonem de Monte Feretro apud Montem Lorium[7] posuit in conflictu ac eum in carcerem trusit[8]. Hic fuit probus, sapiens et in omnibus virtuosus et semper eum fortuna in omnibus suadebat merito. Nam pater eius[9], veniendo de Ierusalem, pro sua probitate a manibus Sclavorum Ariminum liberavit[10]. Hic[11] etiam in istis partibus semper fuit caput totius guelfe partis. Hic etiam de primis fuit qui Romandiolam ecclesie subiugavit[12]; unde ob certis causis Arimini divisio partis imperii et

2. et nobiles *C* — 3. de Malatesta *C* - Gamengerram *H* — 4. legati ecclesie *H* — 5. fugavit *A* — 6. maximam *om.* *H* — 7. minuiri *C* - de Malatesta *C* — 8. comitem Guidonem *H* — 8-9. Montem Louum *H* — 9. et sapiens *C* — 10. virtuosus] gloriosus *B* - et semper e. f. in omnibus *om.* *C* — 12. etiam] autem *A* - fuit de primis *C H*

"così ricca dota, cominzò a crescer la spesa et a fare "de gran corte et sempre onorare la parte ghelfa": *Cronaca riminese*, in *RR. II. SS.*, XV, col. 894 *.

[1] Cf. qui, p. 8, nota 9.

[2] Ossia guelfa, così denominata dalla famiglia dei Gambancerri, che furono "antesignani di Parte guelfa in Rimini" sin verso alla fine del secolo XIII; cf. TONINI, III, pp. 239-240 (ove son raccolte insieme le poche notizie che si ànno su quella casata), e specialmente la nota 1 alla p. 239.

[3] Par che questa espulsione seguisse nel 1240: TONINI, III, pp. 85-86. Col titolo di "vicarius imperatoris" il Battagli poté ben designare il conte o vicario di Romagna per l'impero, il quale poteva essere ancora, nel 1240, quello stesso che appare in un documento del 1237, ossia messer Tommaso da Matera, qualificato podestà di Ravenna e vicario per la Romagna di messer Simone conte di Teate legato imperiale in Italia (il documento presso [FANTUZZI,] *Monumenti ravennati* cit., V, pp. 169-170). Tommaso, che si trova poi nel 1243 e nel 1248 designato come vicario generale di Romagna, fu forse il successore immediato di Simone: cf. FICKER, *op. cit.*, II, p. 510.

[4] Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Cf. CANTINELLI, ediz. cit., p. 6, ll. 1-6.

[5] Vedi già sommariamente accennati questi avvenimenti qui a dietro, p. 13, ll. 21-23. L'unica narrazione un po' particolareggiata di essi è negli *Annales caesenates* (ediz. cit., col. 1101), sui quali si fondarono gli storici riminesi: cf. TONINI, III, pp. 92-93, e principalmente F. G. B.[ATTAGLINI], *Memorie istoriche di Rimino e de' suoi signori*, Bologna, 1789, pp. 168-169. Essi per altro distinguerebbero come due momenti nell'azione: quello in cui Malatesta ebbe Rimini in suo potere, il che "sembra avvenuto adì 16 aprile" (così il Tonini; la data è fornita dagli *Annales*, in questa rubrica però molto confusi), e quello in cui fu riammessa in patria la parte Gambancerra, che fu nel maggio, come risulta da un documento. Ma io credo che ambedue queste cose, il rivolgimento a parte di Chiesa e la riammissione dei fuorusciti guelfi, sian seguite senza interruzione e nello stesso torno di tempo, che possiamo fissare alla fin d'aprile o al principio di maggio 1248. Quanto al vicario imperiale, che il Battagli dice fugato da Rimini dal vincitore Malatesta, non so se si debba riconoscere in esso il già nominato Tommaso da Matera vicario e conte di Romagna per l'imperatore (cf. qui sopra la nota 3; gli *Annales*, seguìti dal Tonini, pp. 92 e 222, lo chiamano erroneamente "de Marchia"), o pure quell'ignoto podestà di Rimini che gli *Annales* dicon fatto prigione dal da Verucchio, o finalmente il visconte Ugolino di Parcitade (cf. qui, nota 6 alla pagina precedente), delle cui case non seppe impadronirsi in quella congiuntura il capo guelfo, come apprendiamo dalla medesima fonte (TONINI, pp. 93 e 230).

[6] Alla morte di Federico II.

[7] Monteluro, "frazione, già appodiato, del comune "di Tomba di Pesaro" (ROSETTI, *op. cit.*, p. 481).

[8] Lo scontro avvenne il 20 giugno 1271: cf. su esso e la prigionia di Guido di Montefeltro la seconda delle mie citate *Note malatestiane*, pp. 20-25.

[9] Malatesta dalla Penna.

[10] Il Tonini, III, p. 17, tratta di "favola manifesta" questo cenno del Battagli, reso poi evidentemente incredibile dalle amplificazioni che ne fecero i cronisti riminesi posteriori, delle quali vedremo altrove (p. 74, ll. 3-7) un saggio. Ma io propendo a credere che la notizia del Nostro, la quale è la fonte prima di quelle altre, si appoggi ad un qualche fondamento di verità: e non va trascurata l'allusione ai grandi benefici fatti da Malatesta dalla Penna ai Riminesi nel passo di Benvenuto da Imola da me riferito nella nota 7 alla p. 27.

[11] Malatesta da Verucchio.

[12] Cf. qui a dietro un più particolareggiato cenno di questa sottomissione: p. 14, ll. 1-6, e la mia nota 5.

* Ogni riferimento da questa *Cronaca* è stato per mia cura collazionato sul più pregevole dei manoscritti di essa, il cod. 72 della Biblioteca Gambalunga di Rimini. Non tengo conto, invece, della ristampa di F. Z.[ambrini] col titolo di *Cronichetta dei Malatesti scritta nel secolo XIV da Anonimo Riminese*, Faenza, 1846.

ecclesie et invidia intrinseca incipit germinari et quilibet ab altero se cavebat. Hic dominus Malatesta de domina Concordia genuit plures filios[1], scilicet Malatestinum[2], Iohannem Zottum[3], Paulum[4]. Iste autem Malatestinus suo tempore multa perfecit; nam quasi omnes imperiales de Arimino cum violentia et cautela letaliter infugavit[5], Parcitates[6], illos de Laudituro[7] et plurimos alios nobiles viros infinitos[8]. In festo sancte Lucie[9], anno Domini MCCXCV, de tota imperii parte de Arimino suum optatum festum cum prelio habuerunt et tunc inceperunt dominationem liberam possidere, quod usque illud festum minime potuerunt[10]. Hic autem Malatestinus, post conflictum quem habuit cum Ariminensibus a Liviensibus in Bertonorio[11], cum cautela et auxilio Roberti regis[12] fuit quasi dominus totius Ro-

1. incepit (cepit) *H* — 2. scilicet *om. B* — 2-3. Zottum] Gottum (Goctum) *A B C H* — 4. et caut. letaliter *om. B* - fugavit *B* - Parcitatos *A B H* — 4-5. Laudicino *A B C* — 5. viros nobiles (cives n.) *H* - Et in festo *H* - — 6. suum totum optatum *B* — 7. liberam dominationem *A* - ad illud *H* — 8-9. a Liviensibus] allunensibus *A C*; aluuensibus *H*; *om. B* — 9. Bertonoria *C*; Bertinorio *H* - fuit] fugit *A B*

[1] Madonna Concordia diè al marito almeno cinque figli, e cioè, oltre ai tre mentovati dal Battagli, anche Ramberto e Rengarda. Sul primo, che fu arciprete di Santa Paola di Roncofreddo ed ebbe vari canonicati e titoli ecclesiastici († 1298), cf. TONINI, pp. 275-276; quanto a Rengarda, si veda *ivi*, pp. 276-277, solo correggendo quel che vi si dice circa l'esser nata questa femmina da una prima e sconosciuta moglie di Malatesta, che io provai esser tutt' una con madonna Concordia.

[2] Malatestino, detto "dall'occhio" (*Cronaca riminese*, ediz. cit., col. 896; e cf. DANTE, *Inf.*, XXVIII, 85: "Quel traditor che vede pur con l'uno"), fu con tutta probabilità il primogenito dei figli di Concordia: vedi il mio scritto cit., p. 4, nota 4. Il Tonini, pp. 252-253, lo vorrebbe invece terzogenito (dopo Giovanni e Paolo), specialmente fondandosi sul fatto che la prima menzione, che si conosca di lui è assai tarda, del 21 febbraio 1287 (pp. 273-274; vol. IV, p. 307).

[3] Giovanni, detto "ciotto" ("Zottus") ossia "sciancato", fu il secondogenito dei maschi di Malatesta. È ricordato a partire dal 6 novembre 1263. Cf. TONINI, III, pp. 253-259; IV, pp. 280-281: con lui per altro non posso convenire se non in quanto si riferisce al ritenere questo Giovanni nato innanzi a Paolo.

[4] Anche di lui il primo ricordo è del 6 novembre 1263: TONINI, III, pp. 253-254, 259-264.

[5] Secondo il Battagli il merito della vittoria contro i Parcitadi pare spetti a Malatestino. Nel breve cenno che del fatto dà il Cantinelli (ediz. cit., p. 82, ll. 15-18) figura invece solo messer Malatesta, il quale pure campeggia nei racconti aneddotici della *Cronaca riminese* (ediz. cit., coll. 894-896) e del Branchi, cronista inedito del secolo XV: racconti riprodotti e seguìti dal Tonini, III, pp. 171-174. Gli *Annales caesenates* (ediz. cit., col. 1112) si tengono sulle generali, parlando di "Malatesti et sui amici". Effettivamente, la parte più viva della lotta dovette essere sostenuta da Malatestino, accanito odiatore dei Ghibellini ("non voleva né udire "né vedere nissuno ghibellino e molto gli perseguiva": *Cronaca riminese*, col. 896); mentre il vecchio da Verucchio avrà solo contribuito alla vittoria con la prudenza e la scaltrezza. Quanto a Giovanni, non vedo ricordata da nessuno la parte ch'egli ebbe al fatto, se pure n'ebbe alcuna. Anche Dante ricorda soli "il Mastin vecchio e il nuovo da Verucchio" (*Inf.*, XXVII, 46-47) come autori del "mal governo" di Montagna.

[6] Su questa famiglia si cf. TONINI, III, pp. 227-236. Morì nella zuffa Ugolino detto "Cignatta" e fu fatto prigione suo fratello Montagna, poco dopo ucciso in carcere da Malatestino. Il loro padre Parcitade IV, che la *Cronaca riminese* e quella del Branchi, seguite dal Tonini, narrano scampasse a San Marino e poi morisse esule a Venezia, era invece già estinto da quasi vent'anni: cf. la nota 1 del Torraca alla p. 82 della sua cit. ediz. del Cantinelli. Dopo la sconfitta i vincitori infierirono con le condanne (1296): Giovanni e Galassino figli del fu Ugolino Cignatta e Parcitadino del fu Montagna, insieme con alcuni da Lauditorio (cf. la nota sg.) e i loro seguaci, furon dichiarati ribelli della Chiesa e del comune di Rimini, banditi essi e i discendenti e i loro beni confiscati a profitto del Comune stesso: cf. TONINI, III, p. 175 e nota 1.

[7] Oggi Auditore: "Castrum Lauditorii in quo sunt "focul. XXI", dice la citata *Descrizione* del 1371, p. 100. Cf. ROSETTI, *op. cit.*, p. 118. Da esso prendeva il nome una potente famiglia ghibellina, tre membri della quale furon colpiti dalle condanne del 1296: Rizzatto del fu Rizio, Raimirolo del fu Martino e Capo di Guidicino da Monte Reguardo (TONINI, p. 175, nota 1).

[8] Dopo i nomi dei tre Parcitadi e dei tre da Lauditorio riferiti qui sopra nelle note 6 e 7, la rubrica particolare degli Statuti riminesi, ove quelle condanne furon riconfermate dopo che nella sedizione del 1326 gli originali erano andati distrutti, contempla in genere "alios de dictis domibus et alios quamplures et eorum "sequaces et complices et alios inimicos et rebelles san"cte matris ecclesie et communis Arimini" (TONINI, *ivi*).

[9] 13 dicembre. Questa è la data che portano anche le altre cronache riminesi e gli *Annales caesenates*. Solo il Cantinelli, loc. cit., reca il 18 dicembre; e gli *Annales forolivienses* (ediz. G. MAZZATINTI, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XXII, II, p. 52, ll. 9-12), che derivano per questa parte dal Cantinelli, il 19.

[10] "Non fu preso già allora per costoro alcun titolo "di Signoria od Ufficio veruno": TONINI, III, p. 174; e cf. anche p. 246, non che B.[ATTAGLINI], *Memorie* cit., pp. 175-177.

[11] Il 6 agosto 1307; vedi in proposito: *Annales caesenates*, col. 1128; *Chronicon parmense*, ediz. G. BONAZZI, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, IX, IX, p. 100, ll. 39-43; *Cronaca riminese*, ediz. cit., col. 896; TONINI, IV, pp. 22-23. "Livienses" per "Forolivienses" è fre-

(*Vedi nota 12 a pag. seg.*)

mandiole [1]. Dominus autem Malatesta [2] vixit annis c et plus [3]; cui successerunt Malatestinus et Pandulfus [4]. Paulus autem fuit mortuus per fratrem suum Iohannem Zottum causa luxurie [5]. Qui Paulus habuit in dotem comitatum Glazoli [6]. Mortuo Malatestino [7] in dominio postea successit Pandulfus, qui fuit filius ex alia muliere [8], domina Margaretha de Pandulfittis de Vicentia [9]. Qui suo tempore multa perfecit, tempore Iohannis pape XXII, in Monte Feretro et Romandiola et Marchia et quasi omnes Gebellinos cum favore ecclesie delevit de patria [10].

2. Zottum] Cottim *A;* Coctum *B;* Gottum (Goctum) *C H* — 3. Glagioli *H* - in dom.] in *om. B* — 4. Margherita (Margarita) de Pandulfitiis *H;* M. d. Pandulfis *B* — 6. et Romand.] de Romand. *C;* in Rom. *H*

quente negli scrittori medievali; cf. la nota 1 del Torraca alla p. 45 della sua edizione della cronaca del Cantinelli.

[12] (*p. 30*) Ebbe da Clemente V, "superbiam Romandiolorum domare coniectans", il rettorato della provincia di Romagna nel 1310 e lo tenne, per mezzo di suoi vicari, sino al 1320. Cf. qui oltre, p. 43, l. 3, e la mia nota 1.

[1] Accenna qui il Nostro alla distruzione di Sogliano nel 1312 (cf. p. 43, l. 4), al governo di Cesena acquistato nel 1314, alla podesteria di Forlì nel 1315: per i quali fatti si veda Tonini, IV, pp. 13-32.

[2] Da Verucchio.

[3] Secondo la *Cronaca riminese* (col. 896) e quella inedita del Branchi morì nel 1312, data che il Tonini à come sicura: cf. IV, p. 25. L'ultima notizia che in documenti resti di lui è però del 19 luglio 1311; e già sin dal febbraio di quell'anno aveva fatto testamento (*ivi*, App., doc. 10, p. 21 sgg.). Che vivesse cento e più anni è detto solo dal Nostro e dal Branchi ed accettato per vero dal Tonini, III, pp. 244-245; IV, p. 25.

[4] Dal citato testamento di Malatesta da Verucchio apprendiamo che i suoi due soli figli maschi superstiti, Malatestino e Pandolfo (sul quale cf. qui la nota 8), furono istituiti eredi universali dei beni paterni per le due parti, e per la terza i nipoti, figli di Gianni "sciancato"; agli altri discendenti era stato provveduto separatamente. Ma quanto alla signoria di Rimini e alla capitananza di parte guelfa, successe come maggiore di età il solo Malatestino, tenendo Pandolfo il reggimento di Pesaro e Fano. "Anni MCCCXII fu fatto el ditto Malatestino signor d'Arimino et era tanto amato che no se poria contare": *Cronaca riminese*, col. 896.

[5] Allude all'adulterio, fatto celebre da Dante, dei due cognati Paolo e Francesca, moglie di Giovanni, e alla loro uccisione da parte del rispettivo fratello e marito. È questa la notizia più antica della tragedia che ci rimanga, eccezion fatta dei commentatori dell'*Inferno*, in fonti storiche; la *Cronaca riminese* dà un cenno un po' meno scheletrico: "Accadde caso così fatto, che el ditto Gianne sciancato so fradello [di Malatestino] trovò Paulo suo fratello cum la donna sua et ebbelo morto subito, lui e la donna" (col. 896). Il fatto accadde, secondo il Tonini, nel 1283 o 1284 in Rimini; cf. III, pp. 264-265; e del medesimo le *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*[2], Rimini, 1870, p. 34.

[6] "Castrum Glagioli est in quodam altissimo monte; habet roccham et palatium fortissimum et pulchrum et est aptum ad guerram..., in quo sunt focul. xxxvi", la citata *Descrizione intiera della provincia di Romagna*, p. 86. La contea di Ghiaggiolo o Giaggiolo (cf. Rosetti, *op. cit.*, pp. 350-351) era posta sotto l'alta signoria dell'abate di Sant'Ilario di Galeata e dell'arcivescovo di Ravenna, che sino dal 1262 e 1263 ne avevano investito, dopo la morte del conte Uberto del fu Guido, appunto Malatesta da Verucchio (B.[attaglini], *Memorie* cit., pp. 172-173; Tonini, III, p. 113, e App., doc. 110, pp. 563-565). Ma la madre, le due sorelle e la figlia di Uberto contesero al nuovo signore il possesso di quelle terre, sostenute dal conte Guido di Montefeltro come marito di Manentessa, ch'era una delle due sorelle; e la controversia terminò solo nel 1269, quando, con atto del 28 agosto, Lodovico del fu Rinaldo dalle Caminate acquistò, per lire 6520 e certo per conto di Malatesta, tutte le ragioni di quelle donne (Tonini, III, App., doc. 127, pp. 585-588). Poco dopo l'accordo, Paolo sposò madonna Orabile "sive Beatrisia" figlia del fu conte Uberto, e così forse le lire 6520 saranno tornate nella casa di Malatesta come dote della sua nuora: il che spiega l'espressione del Battagli (Tonini, pp. 260-261). Orabile era ancor viva nel 1303, ma non più nel 1307 (*ivi*, note 3 a p. 261 e 4 a p. 262); da lei e da Paolo nacque un figlio di nome Uberto, che ereditò la contea di Ghiaggiolo.

[7] Il 14 ottobre 1317, secondo la *Cronaca riminese*, col. 896. Il Tonini, IV, p. 34, resta incerto tra questa testimonianza e un'altra, molto meno autorevole, che segna in aprile la morte di Malatestino.

[8] Figlio di messer Malatesta da Verucchio e di madonna Margherita sua seconda moglie. Nacque certo dopo il 1266, in cui avvennero quelle nozze, forse primo, osserva il Tonini, dei figli di Margherita. Dalla quale anche discesero due femmine, Maddalena e Simona (Tonini, III, pp. 277-278; IV, pp. 279-280). Di esso Pandolfo I la prima memoria è del 23 aprile 1299: *ivi*, IV, pp. 312-313.

[9] Qui il Nostro prende abbaglio. Madonna Margherita fu figlia di messer Pandolfo di messer Pesce de' Paltenieri da Monselice, come risulta dall'istrumento dotale in data del 25 luglio 1266 (Tonini, III, App., doc. 121, pp. 575-576). Su questa famiglia e sulle ragioni del parentado conchiuso tra essa e Malatesta da Verucchio, si veda la prima delle mie *Note malatestiane* spesso citate, pp. 17-20. Margherita era ancor viva quando il marito fece testamento (febbraio 1311; cf. qui la nota 3).

[10] Pandolfo fu tra i capi guelfi maggiormente segnalatisi nel combattere l'accanita e complessa guerra che i Ghibellini, sotto la condotta dei conti di Montefeltro, scatenarono nella Marca e nella Romagna dopo il 1320. Vedi su questi avvenimenti Tonini, IV, pp. 41-48, 52-54, 59 sgg.

Hic postea pro tanta victoria[1] cum filiis, nepotibus et civibus pluribus militie dignitatem accepit[2]. Mortúo domino Pandulfo[3] successit in dignitate et dominio dominus Ferrantinus[4], qui parum rexit[5] et pauca perfecit utilia, nam subitus erat et susurrus[6]. Hic regnantibus omnibus fidem dabat. Unde ob hoc in domo ipsorum divisio est secuta et Arimini civitas ad manus domini Beltrandi cardinalis legati ecclesie, qui tunc dominabatur Bononie[7], per suos consortes[8] penitus est subacta[9]. Parum post in Arimino per ecclesiam elevatur populus[10]. Qui[11] stetit in tribulatione[12] fere mensibus XXIIII[13]. Sed postea, prostrato legati exercitu, qui erat super Ferrariam, per aliquos Lombardos[14], parum post ecclesia de Bononia ac Romandiola

---

1. et nepotibus *H* — 2. dignitate et *om. H* - Frantinus *H* — 3. susurrus] sensibus (!) *H* — 4. domo] dominio *A B C* - divisio est] est divisio *B;* divisione (divisionem) *H, senza* est - secuta *om. B* - et] etiam *C* — 5. Beltrami *H* — 5-6. consortes subacta pen. est *B* — 7. XXIIII] XXIII *A B C* - exercitu *om. B*

[1] Probabilmente, quella a cui accennano lettere di papa Giovanni XXII dell'1 e 19 ottobre 1322 (Tonini, IV, p. 46; App., docc. 32 e 37, pp. 73 e 80). La *Cronaca riminese*, col. 896, dice invece che Pandolfo volle esser cavaliere " per magnificare casa sua „; e le due ragioni si possono facilmente conciliare.

[2] Il 3 giugno 1324, secondo gli *Annales caesenates*, coll. 1141-1142, e gli *Annales foroliviensens*, ediz. Mazzatinti cit., p. 64, ll. 8-12; nel maggio, secondo la *Cronaca riminese*, col. 896, e il cronista Branchi. Contemporaneamente a questa cerimonia si celebrarono le nozze di Galeotto figlio di Pandolfo I con Helis de la Villette nipote di messer Amelio di Lautrec rettore della Marca d'Ancona (Tonini, IV, pp. 56-59). Ricevettero il cingolo militare in quella memorabile occasione: dei Malatesti, Pandolfo I, i suoi figli Malatesta e Galeotto, i nipoti Ferrantino del fu Malatestino " dall'occhio „ e Ramberto del fu Gianni " ciotto „, i secondi nipoti Malatestino Novello di Ferrantino e Giovanni del fu Tino; più questi altri personaggi, che àn ricordo negli *Annales caesenates:* Oddo Bernardini da Urbino, Muzziolo Dottoli da Rimini, Ghello da Calisidio o Calliscese e Rinaldo de' Cenci da Cesena, Iacopo da Castel San Pietro e Guido da Carignano fanese.

[3] Nel 1326, d'aprile (*Cronaca riminese*, col. 897), anzi verso la fine di quel mese: Tonini, IV, pp. 67-68.

[4] Figlio di Malatestino " dall'occhio „: cf. la nota 2, qui sopra, e Tonini, IV, pp. 307-308.

[5] Sei anni (1326-1331 e 1333-1334).

[6] Nel lessico del Ducange non è registrata questa forma, che equivale al postclassico " susurro, -onis „. Il Battagli la usa altre volte: " non nisi lenones et su- " surros.... videre volebat „ (vita di Caligola), " su- " surri et lenones „ (vita di Graziano).

[7] Bertrando del Poggetto. Ebbe Bologna nel 1327: cf. qui, p. 46, ll. 3-5, e la nota 2.

[8] Di messer Ferrantino. Allude a messer Malatesta II, della cui condotta dirò nella nota seguente.

[9] Il Tonini, IV, pp. 78-80, parla un po' troppo confusamente di questi fatti, tanto che non sarà inutile ricavare dalle fonti, che son le solite (*Cronaca riminese*, col. 898; Branchi, cronaca inedita; G. Villani, X, 179, col. 712; *Annales caesenates*, col. 1152), una più esatta narrazione. Nell'aprile del 1331 il legato mandò ad intimare " che voleva la città d'Arimino libera „. Messer Ferrantino, come poco avveduto, fece allora chiamare messer Malatesta II suo cugino, " che stava a Pesaro el più " del tempo, perché non se fidava de' soi consorti „. Malatesta venne, e, " fatto più et più consigli, ...respose " che non voleva essere ribello de la Chiesa „. Ferrantino, visto mancare l'appoggio nel quale forse sperava per resistere, persosi d'animo, rispose al legato " che " a sua posta venisse o mandasse in Arimino, che sarieno " bene ricevuti „; intanto messer Malatestino, ch'era al bando della Chiesa per l'uccisione del suo consorto Ramberto (cf. qui sopra la nota 2), uscì di città e andò a chiudersi nel castello di San Giovanni in Galilea. Arrivata la gente del legato (venerdì 3 maggio: non in luglio, come à il Griffoni nel *Memoriale historicum*, ediz. Frati-Sorbelli, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XVIII, II, 1902, p. 39), Malatesta si levò la maschera e, rivelatosi apertamente nemico ai suoi consorti, " metu " fecit exire „ messer Ferrantino e due suoi nipoti (la *Cronaca riminese* non parla di questa specie di violenza, anzi dà come volontaria la partenza di Ferrantino), che si ritirarono a Roncofreddo, nel contado, ove possedevano anche i castelli di San Giovanni in Galilea, Mondaino e Monlione. Seguirono per la consegna di queste castella oziose trattative tra il cardinale e messer Ferrantino; questi si ritirò nel Friuli presso suo nipote Biaquino da Camino (Tonini, p. 309), mentre Malatesta, fatto " capitaneus guerre „ da Bertrando, iniziava col fratello Galeotto le ostilità contro i consorti, perseguendoli " tamquam capitales inimicos, et obsedit su- " pradicta castra; et tunc *Guastafamilia* communiter vo- " cabatur „. Malatestino, con aiuti di Perugia, Fermo, Arezzo, Fabriano ed Urbino, minacciava gran guerra; per estinguer la quale e agendo dietro gli ordini del papa, che con breve del 25 maggio 1332 commetteva al legato di rimetter la pace tra i Malatesti (Tonini, App., doc. 78, p. 129), il Poggetto si contentò della cessione di Mondaino e lasciò in pace le altre castella, " et fenno ferma " triegua „.

[10] Il Battagli vuol dire che sotto il dominio diretto della Chiesa furono restaurate in Rimini le forme e magistrature comunali, come si può vedere attestato da un documento del 31 marzo 1332 (Tonini, App., doc. 76, pp. 125-127).

[11] Messer Ferrantino.

[12] In esilio.

[13] Non " fere „ ma più di ventiquattro mesi, e precisamente ventinove, quanti corsero dal maggio 1331 al settembre 1333.

[14] Cf. qui, pp. 23, ll. 3-7, e 46, ll. 7-13, e le mie illustrazioni a questi passi. La rotta di Ferrara avvenne il 14 aprile 1333.

acriter est expulsa[1]; et tunc, fracto et consumpto Arimini populo per aliquos cives, domini de Malatestis[2] cum auxilio domini Petri de Petramala[3], qui tunc dominabatur Aretio, et aliquorum civium de Arimino violenter Ariminum intraverunt anno Domini MCCCXXXIII[4]. Et non explevit annus, quod dominus Ferrantinus et dominus Malatestinus[5] et Guido[6] fuerunt capti et in carcerem trusi[7] et dominus Malatesta et dominus Galaottus filii quondam domini Pandulfi soli in dominio successerunt. Ferrantinus[8] autem nepos domini Ferrantini, extra remanens, in comitatu Arimini multa castra tenebat; sed, consumpta inter eos guerra pesti-

---

1. Arimino *A B C* — 2. auxilio *om. C* — 4. non *om. A* - annis *B C* — 5. carcere *A B C H* - retrusi *B* - Galaottus] Galliatius *A B C, e così quasi sempre* — 5-6. quondam Pand. domini *A B C* — 7. remanens] remeans *A*

---

[1] La sollevazione della Romagna avvenne nell'agosto e settembre 1333; quella di Bologna fu invece il 28 marzo 1334. Cf. qui, pp. 46, l. 17-47, l. 14, e le mie note.

[2] Tanto messer Malatesta II e messer Galeotto, figli di messer Pandolfo I, quanto messer Ferrantino con suo figlio messer Malatestino Novello e i nipoti, riconciliatisi insieme ai danni del legato.

[3] Messer Pier Saccone dei Tarlati da Pietramala.

[4] Anche di questi fatti non è soddisfacente la narrazione che dà il Tonini, IV, pp. 83-85; qui ne riassumo una nuova, derivandola dalle solite fonti (*Cronaca riminese*, coll. 898-899; *Annales caesenates*, coll. 1153-1154; VILLANI, IX, 226, col. 737). Eran caduti, alla sconfitta di Ferrara, nelle mani degli Estensi Malatesta e Galeotto con altri signori romagnoli: per istigazione dei marchesi essi fecero alleanza segreta, "clandestinam concordiam", tanto tra loro quanto con messer Ferrantino e messer Malatestino. Rilasciato poco dopo messer Galeotto (dagli *Annales caesenates* sembrerebbe che i due fratelli fossero stati liberati nello stesso tempo, ma non fu così: la *Cronaca riminese* è qui più minuziosa e distingue la liberazione di Galeotto da quella di Malatesta; gli *Annales* aggiungono però questo particolare, che furono "relaxati, licet dixerint se pecunia redemisse"), da Pesaro si recò a Scorticata, ov'ebbe un abboccamento con messer Ferrantino, uscito di notte tempo da San Giovanni in Galilea; poi andò a Longiano e a Sant'Arcangelo, e di là, con gli aiuti dei Tarlati e degli Aretini (cf. qui la nota 3), corse sino alle porte di Rimini, ove stette quattro giorni a Santa Maria di Belverde. Quindi fu ad oste a Mondaino, che si difese "diebus aliquibus" e finalmente, benché soccorso dalle milizie della Chiesa, si rese a patti (principio di settembre). Occupato così in poco tempo tutto il contado (non però "in duobus diebus", come ànno gli *Annales*) e cacciata d'ogni parte la gente del legato, sopraggiunge Malatesta, ch'era stato liberato a sua volta nell'agosto (cf. TONINI, p. 83, e App., doc. 82, pp. 132-133), e si unisce ai consorti nelle operazioni di guerra. Le quali consistono nell'investimento di Rimini (17 agosto-22 settembre): "civitatem undique circumdarunt cum magno exercitu, qui venerat de Marchia, [de] Aretio et de Ferraria, ...et sic insidiati fuerunt eam, stantes tam in campo quam in castris, ...quod nullus per terram mox exire poterat vel intrare". Ma sin da prima convien credere che vi fossero entrati seicento cavalieri e mille fanti "de bono apparecchio" mandati da Bologna. Si giunge così al 22 settembre, ch'è la data degli *Annales caesenates*, confermata da un frammento di Statuto del 1334 esistente nella Biblioteca Gambalunga, ov'è detto: "tempore quo domini Malatesta et Galaottus, tempore ecclesie, reintraverunt et recuperaverunt civitatem Arimini, quod fuit anno Domini MCCCXXXIII, die XXII mensis septembris" (c. 1 *v*). Ferrantino, Malatestino e Galeotto con molti fuorusciti di Rimini e con centosessanta cavalieri e più di millecinquecento buoni fanti (gli *Annales* ànno "circa" centosessanta cavalieri e duemila pedoni; il Villani duecento cavalieri e pedoni assai), partiti da Sant'Arcangelo, passarono il Marecchia e s'accostarono arditamente alla città dalla porta Sant'Andrea. Ferrantino (e non si tratterà del vecchio, ma d'un suo nipote omonimo, sul quale cf. qui giù la nota 8; gli *Annales* infatti non premettono il "dominus", distintivo dei cavalieri, al suo nome) con certi dei suoi ("cum duobus vel tribus aliis", gli *Annales*; "con più di cccc fanti, che era intradi per casa sua", la *Cronaca*: ma saranno stati più di tre e meno di quattrocento) entrano nascostamente "per quoddam posticum vel fenestram" nelle case di Buscolo da Faitano ed abbattono la detta porta, permettendo l'ingresso a quelli che stavan fuori. La gente della Chiesa, che avrebbe potuto impedire il passaggio e s'era invece ristretta nel foro, cercò di resistere (anche qui v'è un lieve divario tra le due narrazioni: ché secondo gli *Annales* quelle milizie combatterono "fortiter diu" e secondo la *Cronaca* "no fenno nissuna difesa"), ma fu sopraffatta, combattendo contro essa anche i cittadini, "et omini et femmine", con lance, balestre, pietre e tegole. Molti furon gli uccisi, molti più presi e spogliati; e alla fine "i ditti signori corse la terra, chi per una piazza et chi per l'altra, non lasciando robare persona". Così Rimini ritornò ai Malatesti.

[5] Messer Malatestino Novello.

[6] Guido figlio di Pandolfino e nipote di messer Ferrantino. Cf. la terza delle mie *Note malatestiane* cit., p. 29 e nota 11 a p. 31.

[7] Su questa usurpazione, che fu compiuta il 4 giugno 1334, e sugli avvenimenti successivi, rimando ancora, di necessità, ad un'altra delle mie *Note malatestiane*, alla quarta, pp. 34-36.

[8] Ferrantino Novello, detto così per distinguerlo dall'avo, fu figlio di Pandolfino morto parecchio tempo innanzi al 1334, e fratello di Guido, di cui dico qui sopra nella nota 6. Cf. in proposito le citate *Note malatestiane*, pp. 25-29.

fera, nullum auxilium domini Ubertini de Carraria[1] nec comitum Montis Feretri[2] nec Perusinorum profuit Ferrantino, ut castra in comitatu Arimini et guerram suam cum suis consortibus non amitteret et eorum potestati magne succumberet. Eiecto Ferrantino de patria et eius castris a suis consortibus occupatis[3], domini Malatesta et Galaottus soli in dominio remanserunt: qui postea eorum dominium mirabiliter ampliarunt. Nam tota Marchia Anchone in eorum conspectu consilet. Nam Osmum, Esium violenter intrarunt[4] et Anchonam dominus Malatesta et dominus Galaottus per tam arduum et periculosum locum violenter intraverunt, quod, solum respiciendo iter, esset abhominabile ac incredibile, vel impossibile, apud omnes[5]; sufficeret enim tempore Troyanorum et Romanorum tantam probitatis audaciam commisisse. Habuerunt violenter Anchonam anno Domini MCCCXLVIII. Dominus Malatesta habet duos filios, scilicet dominum Pandulfum[6], qui factus est miles quando Fanum recuperatum est per eum[7], et dominum Malatestam Ungarum[8]: et dicitur Ungarus quoniam factus fuit miles cum domino Masio de Petramala[9] in foro Arimini a rege Ungarie[10], quando pro vindicta sui fratris regis Andree Alapuliam intravit et ipsam occupavit[11]. Ipse autem dominus Galaottus anno
Mur., 275 'Domini MCCCXLVIIII cum una galea de Anchona, cum multis sociis et amicis, visitavit Ierusalem et sanctum sepulchrum Domini[12]. Hic autem dominus Galaottus semper fuit sapiens, probus et in omnibus gloriosus; suo fratri in omnibus similatur. Omnia istorum gesta per ordinem recitare non possum, quoniam eorum acta et bella commissa librum requirerent specialem. Isti autem domini dominus Malatesta cum filiis et dominus Galaottus dominantur Arimino, Pesauro, Fano, Senigaglie, Anchone, Osimo, Recanato, Esio et Esculo et Fossinfronio[13]

1-2. nec Perusinorum] ut Per. *C* — 2. Arimino *A B C* — 3-4. non amitteret.... consortibus *om. A* — 3. amitteret] mitteret *B C* — 4. Galaottus] Gallicianus *C* — 5. ampliaverunt *H* — 6. consilet] consistebat *H* - Exium *H* - intraverunt *C H* — 6-7. et Anchonam.... intraverunt *om. A B C* — 8. quod] sed *A* - respiciendo] recipiendo *C;* prospiciendo (perspiciendo) *H* - esset] esse *A B C* - ac] et *H* - omnes] homines *A B C* — 9. Troyanorum] tyrannorum *B* — 10. habet] habuit *H* — 11. scilicet *om. H* - recuperatum est] est *om. A* — 12. et dominum Malatestam] et per M. *B* - et dicitur] et *om. H* - fuit] est *H* — 13. domino *om. B* - Masio] Mafeo *A B C* - pro *om. C* — 14. Apuleam *H* - Dominus G. (Dominus autem G.) *H, senza* Ipse - Galaottus] Gallitiaus *A;* Gallitianus *C* — 15. multis *om. C* — 16. sepulchrum (sep. domini Ihesu) Christi *H* — 16-17. probus, sapiens *H* — 17. similatur] similiter *H* — 18. acta per se *H* — 19. de Malatesta *A* - dominabantur *H* — 20. Pisauro *H* - Senogallie *H* - Racaneto *H* - *innanzi a* Esio *è ripetuto* Osimo *B* - Exio *H* - et Esculo et Fossinfronio] *i due* et *om. H* - Forosempronio (Forosinp.) *H*

[1] Ubertino da Carrara signor di Padova sposò il 24 aprile 1340 Anna figlia di messer Malatestino Novello e cugina di Ferrantino Novello.

[2] Nolfo e Galasso, una cui sorella, Anna, era appunto moglie di Ferrantino Novello.

[3] Le vicende di questa guerra tra Malatesti, che si combatté con qualche interruzione nel contado di Rimini tra il 1334 e il 1343, forman l'argomento della quarta delle mie citate *Note malatestiane*, pp. 32-48.

[4] Osimo fu presa da Malatesta II nel 1347, essendo egli capitano dell'esercito d'Ancona, che aveva guerra con quella città (Tonini, IV, pp. 127-128); Iesi fu occupata da Malatesta Ungaro il 10 gennaio 1349 (*ivi*, p. 133).

[5] L'occupazione d'Ancona, della quale però non si conoscono bene i particolari, ma che fu certo accompagnata da violenze e saccheggi, accadde nella notte dal 6 al 7 dicembre 1348. Cf. Tonini, p. 133 e nota 1; e la cronaca di Oddo di Biagio, trascritta nel cap. xxxii delle *Cronache anconitane* di L. de' Bernabei (ediz. Ciavarini, nel vol. I della *Collezione di documenti storici marchigiani*, Ancona, 1870, p. 73): "Li fo [ai Malatesti] data "l'intrata per uno Vanni da Tolentino contestabile, el "quale per li cittadini era posto a la guardia de San "Cataldo, dove poi fo facta la rocha. Con potentia "grande per lo dicto locho intronno ne la città „.

[6] Pandolfo II, nato nel 1325.

[7] "Eum „ si riferisce a Malatesta. Fano gli si ribellò nel 1343. "Elli andò ben cun mille cavalleri et "recuverò Fano a patti et a quel ponto fo fatto miser "Pandolfo cavallero novello, credendo combattere co' "nimici soi „: *Cronaca riminese*, coll. 900-901.

[8] Malatesta III, nato nel giugno 1327.

[9] Messer Masio del fu messer Roberto de' Tarlati da Pietramala fu podestà di Rimini nel 1346 e forse continuò in ufficio anche l'anno appresso (Tonini, p. 260). Sposò madonna Rengarda, figlia di messer Galeotto, la quale morì nel dicembre 1366 (*ivi*, pp. 319-320 e 338).

[10] Lodovico.

[11] Cf. qui, p. 53, ll. 7-9. Arrivò a Rimini da Cesena il 16 dicembre 1347.

[12] Partì il 23 aprile e tornò a Rimini il 3 agosto: *Cronaca riminese*, coll. 901-902; Tonini, p. 318.

[13] Gli anni in cui erano scritte queste parole, 1352-1353, furono gli ultimi che i Malatesti possedettero indisturbati un così magnifico dominio, del quale fa ricordo anche Benvenuto da Imola nel commento ad *Inf.*, XXVII, 29-30 (ediz. cit., II, p. 303): "Malateste de "eadem contrata [Romandiola], diebus nostris, habue"runt fere totam Marchiam; habuerunt enim Anconam, "que est caput illius provincie, et Esculum, quod fuit "olim caput eius, et alias multas civitates et terras „. Cf. anche p. 309.

et etiam aliis pluribus locis infinitis. In eorum autem conspectu Marchia tota silet et Umbria et Romandiola, et magna eorum potentia in Ytalia et extra Ytaliam nominatur. Qui nunc simul concorditer dominantur civitatibus omnibus supradictis anno Domini MCCCLII. Etiam eodem tempore fecerunt construere per fortilitia muros mirabiles prope Apusam [1] et burgum Sancti Iuliani.

De domo comitum Montis Feretri. [Cap. XV]

Domus comitum Montis Feretri de Alapulia pervenit [2]. Que, cum magnis privilegiis antiquitus ab imperio decorata, consistit in Monte Feretro et Urbino, et semper de ista domo fuerunt viri probissimi et in armis ardui et robusti. Et in vacatione imperii [3] domus ista letaliter est divisa. Thadeus autem comes [4], partem antiquam imperii deserens, partem novam ecclesie penitus est secutus; nam pro ecclesia capitaneus Patrimonii factus est, ubi in Monte Flascone rocham mirabilem fabricavit [5], que nunc ad presens loca vicina cum altis turribus pro timore convexat. In cuius autem Thadei conspectu Patrimonium sancti Petri et ducatus Spoleti et Marchia ac Romandiola consiluit. Et fuit quasi primus qui docuit ecclesiam in temporalibus dominari et cum pompis ad temporalium dignitatem compelli. Hic Thadeus quasi amore ac timore per totam Ytaliam verebatur et, donec vixit, in eius conspectu multi silent. Guido comes [6], de predicta domo, sicut sui precessores, semper pro posse fidelitatem ac partem imperii voluntarie est secutus et in Romandiola et in Marchia, vel ubi potest, rebelles imperii toto posse persequitur. Hic fuit probus, sapiens et in armorum saga-

---

1. etiam *om. H* - 2. locis pluribus *H* - silet] silebat *H* - Ymbria *A B C* — 2. nominabatur *H* - nunc] tunc *C;* non (!) *H* — 3. dominabantur *H* - civitatibus] comitatibus *A;* comitibus (!) *B* — 4. Aspiam *A B C* — 6. *la rubrica om. C* — 11. Patrimonius *A B C* — 12. rocham] rotam *A B* - vicinia *A B* — 13. convexat] connexit *A;* convexit *B* — 15. Hic *om. A* — 16. verebatur] ferebat *A B*

[1] Oggi detta fossa Pàtara. Su questa murazione di Rimini, che fu compiuta circa il 1358, cf. Tonini, IV, pp. 160-161.

[2] È un'asserzione di cui non si trova conferma presso nessuno storico antico né moderno. "Opinione "più comune e più fondata è, che i Montefeltro venis-"sero da un ramo degli illustri Conti di Carpegna", scrisse F. Ugolini, *Storia dei conti e duchi d'Urbino,* Firenze, 1859. vol. I, p. 2, fondandosi sopra una breve genealogia della casa Feltria composta nel 1440 e più volte stampata, della quale riporterò il tratto seguente: "Qui [comites Montis Feltri] primam suam originem "traxerunt a comitibus de Carpineo. Isti comites de "Carpineo sunt antiquissimi in Italia et habent castra "ipsorum non sub dominio ecclesie, sed exempta per "antiquissimos imperatores, quia, antiquitus venientes ad "partes, unus habuit Carpineum, alius habuit Petram "Rubeam, tertius vero habuit Montem Copiolum. Ab "isto tertio processit domus comitum de Monte Copio-"lo, qui dicti sunt postmodum comites Montis Feltri" (cf. P. A. Guerrieri, *Genealogia di casa Carpegna historicamente compilata,* Rimini, 1667, pp. 29-30). Forse "Alapulia" è una svista del Battagli per "Alamania"; ad un'origine tedesca dei conti di Montefeltro si credé anche da altri nel secolo XIV. Ad esempio, nella *Regalis ystoria* dei Malatesti, di cui stamperò una parte nell'Appendice (I), è questo cenno in ogni sua parte favoloso: "Umbrie prepositus est per imperatorem miles "allamanus nomine Feretrus, unde Montes Feliciales "primum in Montes Feretri nomen mutaverunt; a quo "Feretro descenderunt comites de Monte Feretro" (cod. Gambalunghiano 39, c. 10 *v*).

[3] Ossia dopo il 1250.

[4] Taddeo Novello, consanguineo e avversario del famoso conte Guido; "consanguineus comitis Guidonis "[de Montefeltro], sed.... infestus ei propter litem, "quam habuerat secum super hereditate": così à Benvenuto da Imola nel commento ad *Inf.,* XXVII, 44 (ediz. cit., II, p. 308). Di lui il Nostro à parlato già alla p. 13, ll. 25-29, press'a poco con le medesime parole.

[5] Secondo G. Villani, VII, 57 (ediz. cit., col. 275), "la rocca et gran palazzi di Montefiascone" furon fatti fare da papa Martino IV († 1285), che vi fece "molto "sua stanza". Ma già Urbano IV sino dal 1262 aveva dato principio alla rocca; Martino IV l'ampliò e fortificò: cf. [G. De Angelis,] *Comentario storico-critico su l'origine e le vicende .... di Montefiascone,* Montefiascone, 1841, pp. 9-10, 102-106, 167. In una bolla di Giovanni XXII (*ivi,* p. 97, n.*) quel luogo è ricordato come residenza "a longis retroactis temporibus" dei rettori del Patrimonio di san Pietro. Che Taddeo esercitasse quest'ufficio, come dice il Battagli, non è noto; può darsi che il nostro cronista abbia confuso il rettorato con la capitania dei fanti e cavalli delle terre della Chiesa e di Toscana destinati a combattere contro Guido di Montefeltro, che gli fu accordata il 18 maggio 1281 da Martino IV (Theiner, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis,* tomo I, Roma, 1861, doc. 398, p. 252).

[6] Anche di lui è stato già parlato dal Battagli alla p. 13, ll. 23-25.

citate peritus. Nam Bononienses imperii rebelles multotiens posuit in conflictu [1]. Paulo post [2] prope pontem Sancti Proculi dedit Bononiensibus generalem conflictum, ubi strages gentium apud carrocium letaliter est secuta [3]. Hic etiam Gallicos, tempore pape Martini [4] in Romandiolam pro ecclesia destinatos ad delendum partem imperii, multotiens posuit in conflictu et in fine in Forlivio illos Gallos cum cautela et sagacitate in totum delevit [5]. Hic suo tempore multa perfecit et multis honoribus mirabiliter est potitus in Romandiola, Tuscia et Marchia. Hic autem Guido humiliatus in senectute cucullam accepit [6], velud lupus, cum a senectute graviter urgeretur, pro maiori cautela ac fide monstranda regulam intrat, sicut ypocrita dicens:

Frater, quod metuis, olym de iure timebas;
Sed nunc, quod metuis, regula nostra vetat.

Mur., 274 Pecudes autem ex adverso locuntur, suas antiquas iniurias lupo metrice veraciter memorando:

Ut tibi credamus, fers hiis in cruce cucullam;
Sed, licet ante parum, nunc tibi credo minus [7].

Quoniam iustitia, fides et virtus non in cuculla regule in pluribus ypocrite sumpta consistit, sed si est in animis cum mera devotione coniuncta. Nullus autem Deum iustum a sua vera dispositione commutat, quoniam stabilis est Deus sine aliqua mutatione coniunctus; qui non cucullam solum perpendit, sed animi intentionem cum sancta fide coniunctam. Hic autem Guido, mundum et pompas ampullosas deserens, in loco beati Francisci vite terminum dedit [8]. Cui successit Fridericus comes, qui Anchonam pro uno conflictu cum Osmanis dato per eum a parte imperii deviavit [9], et pro defectu Friderici Anchonitani partem ecclesie iuraverunt

---

1-4 Paulo.... in conflictu *om. B* — 3. carrocium] Garriocum *A;* Carriocium *C* — 5. in totum] in *om. C* — 8. ac a fide *A* - sicut] sic *A B* - ypocrite *A B C* — 11. ex averso *A C* - metrice] meretrice (!) *A B* — 15. cuculla regule] cacullo regulo *C;* c. regula *A* - sumpte *A* — 16. est] esset *A B* - in anima *A;* in omni *B;* in animi *C* - vera] mera *C* — 20. Osinanis *A*

[1] Serve di commento a questo passo del Nostro il seguente di Benvenuto da Imola (ediz. cit., II, p. 302; chiosa ad *Inf.*, XXVII, 27): "A multis notatum est, quod " iste comes [Guido] factus capitaneus belli in Roman- " diola dedit decem et septem conflictus adversariis suis, " et precipue Bononiensibus ".

[2] Il 13 giugno 1275; ma non si scorge a che termine convenga riferire il " post ".

[3] Il popolo di Bologna, comandato da messer Malatesta da Verucchio, " erat cum gonfalone carocii "; il qual gonfalone " fuit depositum et destructum, et scon- " fitti fuerunt omnes, qui erant cum eo, et capti et mor- " tui pro maiori parte ". Così il Cantinelli (ediz. cit., pp. 20-21). Riccobaldo (coll. 140-141) parla diffusamente di questa battaglia, ma non mentova il carroccio dei Bolognesi: così che ritengo il cenno del Nostro indipendente da quello dello storico ferrarese.

[4] Martino IV.

[5] Il primo maggio 1282. Allora, come dice Dante (*Inf.*, XXVII, 43-44), Forlì " fe'.... de' Franceschi san- " guinoso mucchio ".

[6] Vestì l'abito francescano il 17 novembre 1296 (*Annales caesenates*, ediz. cit., col. 1114), essendo in età di circa 75 anni. Cf. anche Dante, *Inf.*, XXVII, 67-68.

[7] Questi due distici, con qualche varietà di lettura e attribuiti al lupo ed alla volpe (non alle pecore, come nella redazione riferita dal Nostro), furono già editi in una rara stampa del Cinquecento " ex antiquo quodam " codice, in quo varia animalia depicta ": cf. J. Grimm, *Reinhart Fuchs*, Berlin, 1834, pp. CLXXXIV-CLXXXV. Ecco l'intero passo: " Lupus cucullam monachi indutus dicit " ad vulpeculam alliciens:

" *Quod metuis, frater, olim ratione timebas;*
" *Sed modo quod metuis regula nostra vetat.*

" Vulpecula ad lupum:

" *Ut tibi credatur, geris hanc per colla cucullam,*
" *Nam, licet ante parum, nunc tibi credo minus* ".

Un secondo testo, in cui dopo il distico iniziale venne malamente interpolato uno appartenente ad un'altra scrittura, fu stampato dallo stesso Grimm; ivi si legge " Quid metuis, frater? " nel primo verso e " geris " in signa cucullam " nel terzo. Finalmente, nel 1878 E. Voigt produsse in luce da un codice berlinese una breve favoletta (se così può chiamarsi) " De lupo qui " predicavit ", ove si dice che " lupus cucullatus ypocrita " est " e che la volpe " virum discretum significat, qui " de facili non fallitur "; in fine è inserito il dialoghetto in versi tra lupo e volpe, in una forma poco dissimile da quella riprodotta più sopra (cf. *Kleinere lateinische Denkmäler der Thiersage*, Strassburg, pp. 149-150).

[8] Morì in Ancona il 29 settembre 1298.

[9] Giugno 1309. Federico con quelli di Iesi e d'Osimo ed altri Marchigiani sconfisse gli Anconetani " che " erano a oste sopra il contado di Iesi ". Cf. G. Villani, VIII, 113 (ediz. cit., col. 440), ed anche gli *Annales caesenates*, coll. 1131-1132.

et Osmani guelfi postea partem imperii sunt secuti [1]. Et hec inimicitia inter eos longo tempore perduravit. Hic Fridericus, donec vixit, in Romandiola et ducatu [2] et Marchia in guerra semper erat capitaneus de omnibus Gebellinis. Mortuo autem Friderico proditionaliter a populo urbinate [3], sibi plures filii successerunt, Nolfus comes et plures alii [4], qui nunc dominantur in Monte Feretro et Urbino et aliis locis pluribus anno Domini MCCCLII.

De Hugucione de Fazola.

[CAP. XVI]

Domus autem de Fazola, vacante imperio in Ytalia [5], incepit esse magna et partem imperii semper pro posse penitus est secuta in Monte Feretro et Romandiola et Tuscia. De qua domo semper fuerunt viri probissimi et armis strenui et robusti et in sagacitate preclari. Nam quidam ex eis, qui vocabatur Hugucio de Fazola, post mortem Henrici imperatoris [6] anno Domini MCCCXV [7] per Pisanos eorum capitaneus fuit vocatus. Nam propter eventum imperatoris Henrici tota Ytalia titubando contremuit, quoniam pars guelfa, que cum tyrannis iura imperii illicite possidebat, adventum istius acriter pertimebat, ut eorum mala gesta ad rationis calculum ponderarentur; sed ex adverso Gebellini propter imperatoris eventum magno gaudio sunt potiti, credentes per Henricum antiquas iniurias vindicare. Mortuo Henrico timor magnus Gebellinos incussit et Guelfi cum magna letitia gratulantur. Et presertim Florentini et pars guelfa Tuscie concorditer miserunt pro principe Taranti de domo Karoli [8], ut cum eius auxilio de Tuscia dispergerent Gebellinos. Hoc autem comperto a Pisanis, Hugucionem de Fazola in suum dominum elegerunt [9]. Princeps autem de Taranto cum Florentinis ac auxilio guelfe partis contra Pisanos magnum exercitum preparavit et sic Hugucio ex adverso cum Pisanis et multis imperii sequacibus nón cum minori exercitu bellum preparant. Et cum utreque partes in valle Nebule [10] prope Montem Catinum insimul convenis-

---

1. Osiniani *A B;* Osimani *C* - guelfi] gelsi (!) *A* — 4. urbinato *A B C* — 6. et de Facula *A B; il titolo om. C* — 7. Facola *A;* Facula *B* — 9. et in sagacitate] et *om. C* — 10. Facula *A B;* Facola *C* — 11. *dopo* MCCCXV *è ripetuto* Hugucio *A B C* - eventum] adventum *A* — 13. ut] ne *C* - mala] male *A C* — 14. ponderentur *A B C* - sed] si *B;* hic *C* - ex averso *A C;* e converso *B* - eventum] adventum *B* — 16. Gebellinus *A;* Gebellinis *B* — 18. dispergeret *A B C* — 19. Facula *A B C* - Principes *A B* — 21. ex averso *A B C* — 21-22. preparant] parant *A B*

[1] Gli Anconetani eran guelfi e gli Osimani ghibellini; ma nel 1309, per una curiosa inversione di parti, questi ultimi eran sotto la protezione della Chiesa. Dieci anni più tardi Osimo e altre città insorsero contro il marchese della Marca "che v'era per la Chiesa" (VILLANI, IX, 139; col. 511) e gridarono di nuovo lor capitano il conte di Montefeltro: "così, nel corso di anni "dieci, vediamo due volte Federico alla testa de' ghibellini marchigiani, con due opposti intendimenti; "cioè prima a favore, poi contro della Chiesa". Seguì un'aspra guerra, pochissimo nota nelle sue vicende, sino al 1322, in cui vi pose fine la tragica morte di Federico. Cf. UGOLINI, *op. cit.,* I, pp. 113-114 e 116-124; a lui appartiene il passo riferito qui sopra.

[2] Di Spoleto.

[3] Il popolo d'Urbino, sollevatosi contro di lui, lo massacrò con un figliolo nel 1322. Cf. G. VILLANI, IX, 139 cit.; *Annales caesenates,* col. 1140. Il Tonini, *op. cit.,* IV, pp. 46-47, osservò giustamente che quest'uccisione seguì assai più tardi della data segnata dagli *Annales* (22 aprile 1321) e anche di quella offerta dal Villani (26 aprile 1322); forse il fatto è da collocare al cader di settembre di quest'anno.

[4] Il Litta, *Conti del Montefeltro,* tav. II, annovera nove figli maschi del conte Federico e una femmina. Sarà da osservare che uno solo fu ucciso col padre nel 1322, mentre egli ne nomina due (Francesco fu "ucciso col padre dal popolo in Urbino", Ugolino "si "crede quello che fu ucciso nel 1322 col padre"). Gli altri sono: Nolfo, Galasso, Guido Tigna, Enrico, Feltrano, Bonconte e Niccolò, che fu figlio naturale. La femmina ebbe nome Anna (non Violante) e sposò Ferrantino Novello de' Malatesti: cf. qui, nota 2 alla p. 34.

[5] Nella seconda metà del secolo XIII.

[6] Enrico VII.

[7] L'imperatore morì il 24 agosto 1313; il 20 settembre dell'anno stesso giungeva in Pisa, con l'ufficio di podestà e capitano del popolo, Uguccione, stato sino ad allora vicario imperiale in Genova. Cf. P. VIGO, *Uguccione della Faggiuola potestà di Pisa e di Lucca (1313-1316),* Livorno, 1879, p. 6 e nota 1. Quindi la data 1315 offerta dal Nostro è errata; cf. anche, qui sotto, la nota 9.

[8] Filippo, fratello del re Roberto e figlio di Carlo II, partì da Napoli l'11 giugno 1315 ed entrò in Firenze il 6 agosto: cf. *Storie pistoresi,* ediz. S. A. BARBI, in questa ristampa dei *RR. II. SS.,* XI, v, p. 64, nota 2.

[9] Qui il Nostro ribadisce l'errore di cronologia, che ò rilevato nella nota 7.

[10] Val di Nievole.

sent, et inter eos inito bello durissimo, princeps cum Florentinis et guelfa parte posuit terga fuge, et tunc Hugucio cum Pisanis Florentinorum exercitum ac principem posuit in conflictu anno Domini MCCCXV, taliter quod de Guelfis sine numero multi mortui ac capti fuerunt sine illis qui, in illa palude tamquam rane timide suffocando, vilissime fugerunt [1]. Et hic Florentinorum superbia propter eorum antiqua facinora conquassata [est]. In isto autem bello multi nobiles perierunt, Karlottus de domo Francie [2] et plures alii infiniti; quod bellum letale Hugucio cum sagacitate devicit. Paulo post [3] Lucam civitatem cum suo tractatu devicit et coniunxit dominio Pisanorum. Tamen in fine, more Ytalicorum, de Pisis vituperaliter expulsus [est] [4]. Pauci populi eorum servitia recognoscunt, sed tamquam stulti subiti voluntatem rationi preponunt. Hic autem reposuit Castrucium de Terminellis in civitate lucana et pro sua probitate sibi consensit dominium civitatis [5]. Hic Hugucio reduxit se in Verona apud dominum Canem [6] de la Scala, ubi vite terminum dedit, et ibi in tumulo requiescit [7].

[Cap. XVII]

De Castrucio lucano et eius gestis.

Domus etiam de Terminellis in vacatione imperii in civitate lucana erat potens et magna; unde ob hoc a populo lucano cum eorum complicibus de civitate violenter est expulsa [8]. Postea, tempore Hugucionis de Fazola, qui cum Pisanis Florentinos et Lucanos apud Montem Catinum posuit in conflictu [9], pro tanta victoria facta pace inter Florentinos et Lucanos ex una parte et Pisanos ex alia parte, Hugucio cum certis pactis expulsos lucanos in civitate reposuit [10]; inter quos fuit Castrucius, homo virtuosus et in omni audacia et virtute preclarus. Qui paulo post cum auxilio Hugucionis et Pisanorum lucanam civitatem guelfissimam sub dominio Pisanorum ad imperii partem mirabiliter transmutavit [11]. Hic autem Castrucius de Terminellis fuit homo virtuosus, sapiens et in armorum probitate preclarus. Nam Pisas, Pistorium, Serzanam et alia plurima loca subegit; in cuius autem conspectu suo tempore Tuscia tota consiluit. Hic etiam apud Altopassum Florentinos cum omnibus eorum complicibus posuit in conflictu anno Domini MCCCXXV [12]; unde ob hoc Florentini timore

---

2. et *om. A* — 3. multi *om. B* - mortui sunt ac *B* — 4. hic *om. C* — 5. antiqua eorum *B* — 6. Karrottus *A B* — 7. post] plus *A* — 8. Ytalicorum] Ytalico *B; in C fu lasciato vuoto lo spazio corrispondente* (*ove fu aggiunto più tardi* plebeo) — 10. preponunt *om. A* - et *om. C* — 11. se *om. A* — 12. in *om. C* — 13-p. 39, l. 9. *per questa rubrica si registrano anche le varianti di G* — 13. Castrucius lucanus et gestis eius (!) *B;* De C. de Castracanibus lucano et e. g. *G; il titolo om. C* — 14. etiam *om. G* - de Termin. aut de Castracanibus *G* — 14-15. magnus *A B C* — 15. populo lucano] pop. ipso lucensi *G* - est expulsus *A B C;* expulsa est *G* — 16. Uguccionis *G* - Facola *A B;* Fagiola *G* - Pisanis Florentinis et Lucanis (!) *A B C* — 17. et *om. G* - Lucanos] Lucenses *G* — 18. alia parte] parte *om. G* — 18-19. expulsis lucanis in civ. reposavit *G* — 20. et lucanam *A* — 22. Interminellis *G* - et *om. C* — 23. Sercanam *A B;* Sargianam *G* — 24. Altumpassum *C*

[1] La battaglia avvenne il venerdì 29 agosto. Su essa cf. Vigo, *op. cit.*, pp. 77-81.

[2] Carlo o Carlotto, figlio del principe di Taranto.

[3] Non "paulo post" la battaglia, ma più d'un anno avanti. Uguccione entrò in Lucca la notte dal 13 al 14 giugno 1314: cf. Vigo, *op. cit.*, pp. 34-38; *Storie pistoresi*, ediz. cit., pp. 60-61, e le note dell'editore.

[4] Su la rivolta dei Pisani contro Uguccione (10 aprile 1316) cf. Vigo, *op. cit.*, pp. 86-88.

[5] Circa la riammissione di Castruccio in Lucca si veda qui sotto, ll. 18-20; non è per altro esatto che Uguccione lasciasse all'Antelminelli il dominio. Accadde anzi precisamente il contrario; cf. F. Winkler, *Castruccio Castracani Herzog von Lucca*, Berlin, 1897, pp. 31 e 40-41.

[6] Cangrande I.

[7] Morì, non a Verona ma a Vicenza, il primo novembre 1319; il suo corpo fu bensì trasportato a Verona e quivi sepolto; cf. F. Lampertico, nell'Archivio storico italiano, serie 4ª, V [1880], pp. 40-44.

[8] Nel 1301: cf. G. Villani, VIII, 45 (ediz cit., col. 374).

[9] Cf. qui, pp. 37, l. 22-38, l. 7.

[10] La riammissione dei fuorusciti in Lucca avvenne non già dopo la battaglia di Montecatini, ma più che un anno avanti, in seguito alla ratifica della pace conchiusa a Ripafratta (25 aprile 1314) tra Lucca e Pisa. Cf. G. Villani, IX, 57 (coll. 470-471); *Storie pistoresi*, ediz. cit., pp. 59-60, e la nota 4 alla p. 59.

[11] Nella notte dal 13 al 14 giugno 1314. Cf. qui sopra la mia nota 3.

[12] Cf. qui, p. 44, ll. 19-21.

Castrucii miserunt pro duca Calabrie[1] filio Roberti regis, ut a manibus Castrucii ipsos tueretur. Tamen, tenendo dux in Florentia dominium cum gente sine numero copiosa, Castrucius dux lucanus[2] cum parva gente usque ad portas Florentie militavit et nullus contra eum ausus exire fuit[3]. Hic Castrucius suo tempore multa perfecit. Nam Florentinos multotiens ac alias nationes posuit in conflictu. Hic etiam Ludovicum imperatorem cum pluribus Lombardis, pro despectu Florentinorum et ducis Calabrie, qui tunc Florentie dominabatur, Romam venire fecit. Qui Ludovicus de Bavaria suo tempore multa perfecit. Hic autem Castrucius fuit dominus probus, iustus, sapiens ac in omnibus gloriosus et, donec vixit[4], ante eius conspectum tota patria consiluit.

De Rodulfo imperatore[5]. [Cap. XVIII]

Vacante imperio in Ytalia multis annis[6] et multis tyrannis ubique cum favore ecclesie sublevatis et quasi a magnatibus tota Ytalia conculcata, Rodulfus comes alamanus' tempore Mur., 276 Gregorii pape X fuit electus in regem Alamanie ac Romanorum anno Domini MCCLXXII[7]. Quam electionem papa Gregorius X affirmavit, ut dictus Rodulfus pro subsidio terre sancte cum crucesignatis ultra mare passagium acceptaret. Qui ad petitionem pape crucem suscepit, sed non potuit propter guerram regis Bohemie[8] transfretare; a quo rex Bohemie postea in bello est occisus. Hic autem fuit vir probus, iustus, simplex ac timens Deum. Quo mortuo in eius locum eligitur Adulfus in regem. Hic autem Rodulfus regnavit in Alamania annis XVIII; benedictionem imperialem non habuit. Huius autem tempore[9] Lambertatii et pars Geremiarum XL continuis diebus et noctibus Bononie inter ipsos debellarunt cum ferro, cede et igne; in fine Lambertatii Bononiam deserunt et in Faventiam se reducunt. Anno Domini MCCLXXV Bononienses apud pontem Sancti Proculi, quorum dux erat dominus Malatesta de Arimino[10], a Liviensibus et eorum duce comite Guidone de Monte Feretro amarissime sunt conflicti[11]. Et eo anno Guido de Polenta[12] cum auxilio Malateste de Arimino Ravennam devicit. Hoc etiam tempore[13] Nicolaus papa[14] misit Bertoldum de Ursinis fratrem suum pro

---

1. duca Calabrie] ducatu Labrie (!) *A B* — 1-2. tueretur] curetur *A B* — 2. tenendo] stando *C* - dominium] dominus *A B C* — 4. multa bona *A* - multotiens] multos *G* — 5. imperatorem *om.* *G* — 6. qui tunc Florentie dom. *om.* *G* - dominatur *A B C* — 6-7. tamquam imperatorem Romam venire *G* — 7. venire] vivere (!) *A* - *dopo* perfecit *B aggiunge* et sibi in audacia quasi nullus similis fuit — 8. ac] et *B* — 9. conspectum patria tota consuluit *G* — 10. Rudolfus imperator *B*; *il titolo om.* *C* — 11. Vacante autem *C* — 13. pape *om.* *C* - ac] et *C* — 15-16. succeperat *C* — 17. probus, sapiens, iustus *C* — 18. Adulfus] Ludulfus *B* - regnavit in A. regnavit *B* — 19. XVIII] XXVIII *A B* - Lambardatii *A*; Lambartatii *C* — 20. Geremiarum] Germaniarum (!) *A B*; *in C fu scritto il solo* G, *poi lasciato uno spazio bianco pel resto* (*più tardi fu riempito* Guelfa) — 21. Lambartatii *A B* - Faventiam] Fantritiam (!) *A B* — 22. apud] autem *A* - pontem] fontem *A B* — 23. a Liviensibus] *pare* a lunensibus *B* - et amarissime *A*

[1] Carlo, primogenito di Roberto.

[2] Fu solo più tardi creato duca di Lucca, Pistoia, Luni e Volterra da Lodovico il Bavaro (11 novembre 1327).

[3] Il Battagli si riferisce certo al triplice palio che il 4 ottobre 1325 Castruccio fece correre in cospetto a Firenze (" dalle nostre Mosse infino a Peretola ", dice il Villani, IX, 315; col. 583) e all'altro che egli stesso e il suo alleato Azzo Visconti bandirono il 26 del medesimo mese " nell'isola d'Arno, che si vedea apertamente di Firenze " (*ivi*, IX, 316; col. 585): ma in quel tempo né il duca di Calabria era nella città, né, anzi, ne era stato ancora eletto signore. L'elezione avvenne il 24 dicembre 1325, l'ingresso in Firenze il 20 luglio dell'anno successivo.

[4] Morì il 3 settembre 1328.

[5] Le fonti di questa rubrica sono: per la prima parte, la *Continuatio Martini* stampata da B. G. Herold al seguito della cronaca di Martino di Troppau nel volume *Mariani Scoti.... Chronica.... Adiecimus Martini Poloni.... eiusdem argumenti Historiam* (Basileae, apud Ioannem Oporinum, s. d. [ma 1559], parte II, coll. 229 e 235) e Riccobaldo (ediz. cit., col. 139); per la seconda, dalla l. 19 alla fine, il solo Riccobaldo (coll. 140-143).

[6] Da ventitré anni.

[7] Cf. p. 62, ll. 1-2, ove il Battagli dà più correttamente il 1273 come data dell'elezione di Rodolfo. Questa è appunto la data offerta dalla *Continuatio Martini;* Riccobaldo à, con errore, 1274.

[8] Ottocaro II.

[9] Nel 1274.

[10] Malatesta da Verucchio.

[11] Cf. qui, p. 36, ll. 1-3.

[12] Guido minore.

[13] Nel 1278; cf. qui, p. 14, ll. 6-8.

[14] Niccolò III.

ecclesia primum comitem in Romandiola[1]. Huius etiam tempore[2] exules de Mediolano, expulsis et conflictis Turrianis, violenter in Mediolano sunt reversi. Anno Domini MCCLXXXII Guido de Monte Feretro apud Forlivium Iohannem de Apia comitem Romandiole, virum probissimum, posuit in conflictu[3]. Et anno Domini MCCLXXXVIIII Artini apud Bibenam a Florentinis acriter prostrati sunt. Paulo post[4] Stephanus de Zenazano comes Romandiole pro ecclesia missus ab Ostagio de Polenta Ravenne proditionaliter captus est. Eo etiam tempore[5] Girardus de Camino accepit Trivisium, expulso Girardo de Castellis, principe adverse partis ac ibi regnante, et tunc ibi sicut tyrannus pro se ipso incipit dominari predictus Girardus de Camino.

[Cap. XIX]

De Adulfo imperatore[6].

Adulfus fuit electus in regem Alamanie ac Romanorum ab electoribus anno Domini MCCXCII et regnavit in Alamania annis VII[7]. Hic benedictionem imperialem non habuit, quoniam ecclesia ipsum de vento fovebat et cum blanditiis, velud puerum, suum adventum blandiendo tardavit. Hic Adulfus cum Alberto duce Austrie cum magno exercitu bellum congreditur; in quo bello Adulfus occiditur anno Domini MCCXCVIII. Huius autem tempore[8] discordia magna exorta est in urbe inter illos de Columpna et papam Bonifacium VIII, quem postea illi de Columpna cum auxilio regis Francie[9] in Anania ceperunt[10]. Mortuo Adulfo statim Albertus dux Austrie sibi in regno successit.

[Cap. XX]

De Alberto imperatore[11].

Albertus dux Austrie, primogenitus Rodulfi quondam imperatoris, fuit electus in regem Mur., 277 Alamanie ac Romanorum anno Domini MCCXCVIIII[12]. Hic fuit vir magnanimus, prudens' et in omnibus virtuosus, et tamen pro uno bello[13] monoculus erat. Hic autem misit legatos ad papam Bonifacium VIII, petens consensum istius pro corona a Bonifacio suscipienda. Qui Bonifacius dixit se nolle, quod monoculus erat, et imposito dyademate capiti suo dixit se imperatorem esse velle et tamquam magnus voluntatem rationi preposuit. Sed postea, suborta gravi discordia inter Philippum regem Francie[14] et Bonifacium papam octavum causa captionis

---

3. Forlivium] Faminum (!) *A B C* — 4. Aretini *C* - Bibenam] Libenam *A B* — 5. Zenazano] Eczenazano *A* — 6. ab *om. A* - Ravenna *C* — 8. incepit *C* — 10. Adulfus imperator *B; il titolo om. C* — 12. MCCXC *B, con tracce di rasura dopo* CC *e dopo* XC — 13. ecclesia] etiam *C* — 14. *dopo* blandiendo *B aggiunge* tradidit et sic ipsum — 15. MCCXCVIII] MCCXC *A* — 17. ceperunt] capierunt (!) *A B* — 19. Albertus imperator *A B; il titolo om. C* — 23. consensum adventum *C* — 24. nolle quod m. erat et *om. C* - quod] et quod *A B* — 25. se velle *A B* - preponit *A B* - subortho *A B*

[1] Bertoldo Orsini fu non fratello ma nipote di Niccolò III (cf. la nota 7 alla p. 14); l'errore è di Riccobaldo.

[2] Nel 1277.

[3] Cf. qui addietro, p. 36, ll. 3-5.

[4] Nel 1290.

[5] Qui si torna al 1283.

[6] Dalla *Continuatio Martini* (ediz. cit., coll. 235 e 238; e, per le ll. 15-17, coll. 236-237 e 239). Riccobaldo, che assegna al 1295 l'elezione di Adolfo (col. 143), fu giustamente trascurato qui dal Battagli; la narrazione della morte di Adolfo, che manca alla prima recensione del *Pomerium*, e quindi alle stampe, esiste tuttavia nella seconda, la sola nota al Nostro.

[7] La fonte: "annis sex".

[8] Nel 1297.

[9] Filippo IV.

[10] Cf. p. 64, ll. 14-17 e 19-24.

[11] L'intera rubrica, meno il tratto dalla l. 25 alla l. 4 della pagina seguente, deriva con tutta fedeltà da Riccobaldo (il passo, mancante nelle stampe, si trova nelle aggiunte che reca la seconda recensione del *Pomerium*); il resto procede invece dalla *Continuatio Martini* (ediz. cit., coll. 238 e 243).

[12] Riccobaldo à la data giusta 1298, e così pure l'altra fonte. Il Nostro arrivò forse al 1299 aggiungendo al 1292, principio del regno di Adolfo, i 7 anni datigli di durata.

[13] Questo particolare manca a Riccobaldo, che dice solo: "vir magnanimus et prudens, monoculus tamen". Similmente, nella l. 24, la motivazione del rifiuto di Bonifazio ("quod monoculus erat") manca ad ambedue le fonti.

[14] Cf. la nota 9.

sue propter illos de Columpna ipso Philippo favente [1], tunc idem Bonifacius pro detrimento regis Francie Albertum ducem Austrie in imperatorem confirmat, eidem subiciens regnum Francie, sicut et alia regna. Hic Albertus regnavit annis x apud Theutunicos et mortuus fuit a filio fratris sui [2] anno Domini MCCCVIIII [3]. Huius tempore Veneti in mari Adriano apud Curzulam a Ianuensibus acriter sunt conflicti anno Domini MCCXCVIII et eo anno [4] inter ipsos facta est concordia et apparuit stella crinita cum cauda. Et etiam eodem anno [5] Butisella de Bonacosis cum auxilio illorum de la Scala [6] expulit consortes suos de Mantua et pro se solo incipit dominari. Et eo etiam anno fructus terre ultra solitum maturati sunt: rose fuerunt in aprili et cerase, pira de maio et nuces [7] de iunio invente sunt contra temporum consuetudinem. Et eo anno [8] Bonifacius constituit veniam maximam Rome pro centesimo anno iubilei et ab anno jubileo talem veniam traxit, more Scripturarum, pro redemptione peccatorum: de qua venia sine numero pecuniam traxit.

De Henrico imperatore sexto [9]. [CAP. XXI]

Henricus VI, luzemburgensis comes, fuit concorditer electus in regem Alamanie et Romanorum anno Domini MCCCVIII et in Aquisgrani primam coronam assumpsit. Postea, de consensu Clementis pape quinti, cum tribus cardinalibus [10] Ytaliam intravit anno Domini MCCCX et, per Taurinum Vercellum veniens, Mediolanum intravit et ibi aliam coronam suscepit. Hic autem Henricus, tamquam vir iustus, omnes expulsos imperiales in Mediolanum reduxit; sed postea, inventa proditione quam tractabat dominus Guido de Turri cum suis sequacibus contra imperatoriam maiestatem, ob hoc imperator dominum de Turri et suos sequaces de Mediolano compulsit et dominum Mafeum de Vicecomitibus de Mediolano eius vicarium in Mediolano constituit anno Domini MCCCX [11]. Paulo post, cum versus Romam iter voluisset arripere, ordinata revolutione celeri per regem Robertum et multos magnates ytalicos, qui a vacatione imperii iura imperii vi et cum proditione tenebant, pro eorum timore cum pecunia Brixiam in provincia Venetie [12], favente domino Theobaldo Brusato cum pluribus Brixie civibus, contra Henricum rebellare fecerunt [13]; unde, impedito imperatoris itinere, de necessitate Brixiam oportuit eum obsidere. Quam cum hominum strage diu [14]

3. et alia] et *om.* *C* — 4. MCCCVIIII] MCCXCVIIII *B C* — 5. Curculam *A B*; Curculum *C* - MCCXCVIII] MCCCVIII *A B C* — 6. crinita *om.* *C* (*nello spazio corrispondente, lasciato bianco, fu poi aggiunto* cometa) - eodem *om.* *A B* — 7. auxilio] maximo *A* — 7-8. pro se] pro posse *C* — 9. ceruse *A C*; cerusa *B* - et nuces] et *om.* *A* — 10. veniam] penam *A* — 11. anno iub.] anno *om.* *B* — 13. Henricus imperator sextus *B*; *il titolo om.* *C* — 16. pape Clementis *A* — 17. Tauranam Virgilium veniens (!) *A B C* (*in C i due nomi furon poi corretti*) — 19. dominus papa Guido (!) *C* - Turre *C* — 20-22. ob hoc imperator.... constituit *om.* *A* — 20. Turre *C* - et *om.* *B* — 21. de Mediolanum comp. *B* — 22. post] plus *A* - Romam *om.* *A* — 23. celeri] tela (!) *A B*

[1] La cattura d'Anagni fu effetto, non già causa, della lotta con Filippo il bello; l'errore manca, naturalmente, alla *Continuatio Martini*, ch'è la fonte di questo passo (cf. la nota 11 alla pagina precedente).

[2] Giovanni di Svevia.

[3] Al 1309 il Battagli arrivò di sua testa, aggiungendo i 10 anni del regno di Alberto al 1299, a cui aveva assegnato il cominciamento di quello (cf. p. 40, nota 12).

[4] Non "eo anno„ ma nel 1299, com'è in Riccobaldo.

[5] Ossia nel 1299.

[6] Cioè, com'è nella fonte, "accepto subsidio equitum ab Alberto de Scala dominatore Verone„.

[7] La fonte: "uve„.

[8] Riccobaldo registra la notizia sotto il 1300.

[9] Ossia VII. Ad alcuni tratti di questa rubrica (pp. 41, ll. 14-18; 27 e 42, ll. 1, 4-6, 31-32) à servito di fonte la *Continuatio Martini* (ediz. cit., coll. 243, 245, 247, 249).

[10] Cinque cardinali, e non tre soli, furono dal papa destinati, con bolla del 19 giugno 1311, a procedere all'incoronazione dell'imperatore, che raggiunsero in Italia poco di poi; ma due morirono prima della cerimonia. Per gli altri tre cf. la nota 1 alla pagina seguente.

[11] La ribellione della parte dei Torriani seguì il 12 febbraio 1311. Cf. il racconto di questi medesimi avvenimenti alla p. 23, ll. 15-22, e ivi la mia nota 16.

[12] Brescia è infatti compresa tra le città della Venezia nella rubrica De Ytalia et eius provinciis del libro I della *Marcha*, che segue anche in questo Riccobaldo (col. 188).

[13] Il 24 febbraio del 1311.

[14] Dal 19 maggio al 18 settembre; e il 24 di questo mese Enrico entrò in Brescia.

obsedit. Paulo post Brixienses ad imperatoris misericordiam se dederunt, qui eorum iniuriis tamquam magnanimus pro probitate pepercit. Homo autem vilis numquam parcit et si habet prerogativam vel alterius roborem crudelis efficitur; magnanimus autem in prerogativa ad humilitatem conclinat. Habita Brixia ad imperatoris libitum, versus Romam iter arripuit, ubi in ecclesia sancti Iohannis in Laterano a tribus cardinalibus[1] honorifice coronatur anno Domini MCCCXII. Mur., [illegible] Non potuit autem imperator in' ecclesia sancti Petri coronam accipere, quoniam pars infidelium a vacatione imperii iura ipsius extortorum, pro eius timore, in urbe et alibi Henrico conatur resistere quantum potest; et sic, divisa Roma et quasi tota Ytalia, hic in urbe pro posse quelibet pars suas vires acuat, taliter quod inter eos multa bella acriter sunt secuta; que bella, recitando de eorum probitatibus, apud gigantes magnalia viderentur. Habita corona Henricus versus Florentiam imperatoris inimicam iter arripuit et eam cum parva gente [obsedit][2]. In obsidione Henricus fere cum mille quingentis[3] militibus, sicut gigas, ubi dicitur San Salvi[4] extra manebat prope menia civitatis. In Florentia vero Cathelani, Provinciales, Guelfi ytalici in numero VI milia[5] militum computantur, qui contra Henricum in bello congredi, tamquam mulieres, numquam audaciam habuerunt, cognoscendo ipsum probum et de bona gente convallatum[6]. Tunc comes Fridericus de Monte Feretro et Hugucio de Fazola, Henrici consiliarii, pro bono zelo et non timore dixerunt imperatori quod non erat licitum nec sensus quod tantus dominus cum parva gente, propter mundi casus, qui subito possunt accidere, et presertim in domo sua, tantam multitudinem obsidere; — et quamvis pro iustitia impugnemus, aliquando superfluus iniquorum impetus cum eorum iniquitate iustitiam sternit —. Qui Henricus tunc tale verbum prorupit: quod habebat quingentos milites de nobili genere procreatos ac in officio militie dignos, qui bellum per unam diem contra X milia sustinerent; — tamen ad vestrum libitum exercitum ordinemus —. Postea Henricus, cernens non posse Florentiam occupare et cum ipsis in prelio non posse congredi, quoniam prelium penitus evitabant, a Florentia suum exercitum separavit et versus Beniventum[7] in senensi territorio iter arripuit[8], ubi[9] cum suis baronibus tractat qualiter regnum Alapulie contra Robertum regem posset invadere, etiam ibi exspectando de Alamania filium suum Iohannem regem Bohemie, illustrem dominum, cum gentium maxima comitiva. Sed nulla mundi gloria est perfecta; nam, cum ordinantur negotia et ea esse completa putantur, multotiens latet anguis in herba; sicut tunc accidit Henrico, quoniam tunc infirmitate corruptus occubuit[10]. Aliqui autem dicunt quod a malo sacerdote in corpore Christi venenum habuit. Hic autem Henricus fuit vir magnanimus, probus, sapiens, catholicus et in omnibus gloriosus, et, si virtutes ac probitates potuissent contradicere morti, adhuc Henricus

---

1. post] plus *A* — 6. coronam accipere] coronari *A* — 9. acuit *C* — 10. de] pro *A B* — 11. inimicam *om. A* — 12. fere *om. C* — 13. Sansalve *A B C* — 14. Gelsi *A* — 16. convolutum *A*; convolatum *B C* — 17. Facola *A B C* - zeli *A B C* — 19. accidere] accedere *C* - tantum *C* — 20. superfluos *A C* — 21. tunc] tum *B* — 23. vestrum] unum *A B C* (*in C la* n *di* vnū *fu mutata poi in* r *e venne fuori* vrū) — 25. prelium] prelitus (!) *A* - separavit] superavit *A B* — 27. possit *A* — 30. putant *A B C* - quoniam] qui *C* — 33. gloriosus *om. A*

[1] Furono Niccolò da Prato cardinale vescovo di Ostia, Luca Fieschi cardinale diacono di Santa Maria in Via Lata e Arnaldo Fauger cardinale vescovo di Sabina.

[2] Dal 19 settembre al 31 ottobre 1312.

[3] "Era con milleottocento cavalieri.... e gente a "pié assai ": G. VILLANI, IX, 46 (ediz. cit., col. 464).

[4] La badia di San Salvi era quasi a un miglio dalle mura della città.

[5] "Si trovarono i Fiorentini con loro amistà con "quattromila buoni cavalieri e gente a piede sanza nu"mero ": VILLANI, *ivi*.

[6] "Dell'uscire [i Fiorentini] a battaglia, o per "viltà o per senno di guerra o per non avere capo, in "nulla guisa si vollono mettere alla fortuna del com"battere, ché assai aveano il vantaggio, s'avessono "avuto buono capitano, e intra loro più uniti che non "erano ": VILLANI, *ivi* (col. 465).

[7] Deve dir Buonconvento.

[8] Non è esatto. Da Firenze l'imperatore andò a San Casciano e vi stié sino al 6 gennaio del 1313, poi dimorò due mesi a Poggibonsi, e finalmente il 9 marzo giunse in Pisa; dalla qual città partì solo il 5 d'agosto, intraprendendo la marcia verso il Regno. Cf. VILLANI, IX, 47-48 e 50 (coll. 465-468).

[9] Non a Buonconvento ma in Pisa (VILLANI, IX, 49-50; coll. 467-468).

[10] Il 24 agosto.

iustissimus viveret in presenti. Cuius corpus in civitate Pisarum in ecclesia magna tumulatum est anno Domini MCCCXIII. Hic imperavit, postquam fuit electus in Alamania, fere annis v. Huius tempore donata est provincia Romandiole per ecclesiam regi Roberto[1], cuius comes[2] omnes nobiles imperiales cepit[3]. Et tunc Soglianum consumptum est[4].

De Ludovico de Bavaria. [Cap. XXII]

Mortuo autem Henrico imperatore in Ytalia, tunc electores de Alamania, insimul convenientes, de imperatoris electione non potuerunt insimul concordari; nam una pars Ludovicum de Bavaria, altera pars Fridericum de Austria in discordia in reges elegit[5]. Qui insimul in Alamania per longa tempora[6] dimicantes, ecclesia suadente, in magna hominum strage Alamaniam posuerunt. (Mur., 279) Sed in fine, post multa bella inter ipsos gesta, Ludovicus de Friderico mirifice triumphavit. Nam Ludovicus cum paucis militibus in bello campestri Fridericum cum sine numero multitudine Dei miraculo posuit in conflictu et ipsum et omnes eius barones ac principes captivavit[7]. Sed postea, inter ipsos concordia ac pace firmata[8], Fridericus cum sacramento ac fideiussoribus, omnibus suis baronibus relaxatis, imperii electionem refutavit in manibus Ludovici et contra ipsum numquam facere vel venire [promisit]. Unde postea Ludovicus solus regens quasi tote Alamanie dominatur. Parum post Ludovicus pro tanta victoria cum magno exercitu Ytaliam intrat anno Domini MCCCXXIII[9] et per Lombardiam et Tusciam iter arripuit versus Romam. Et in primo impetu Pisas obsedit et vicit; deinde versus Romam cum magno exercitu militavit: quem romanus populus et magnates cum gaudio honorifice receperunt. Hic autem, pro iniuriis Iohannis pape XXII iniuste contra ipsum Ludovicum illatis et multotiens perpetratis, pro detrimento et obprobrio ipsius pape et vindicta, in urbe alium papam creavit[10] de consensu omnium Romanorum fratrem Petrum de Crovaria[11] de ordine Minorum, qui paulo post cardinalium ordinationem presumpsit[12],

2. MCCCXIII] MCCCXIIII *C* — 4. Seglanum *A B C* — 5. Ludovicus de B. *B; il titolo om. C* — 6. autem *om. A B* - in Ytalia *om. A* — 8. insimul] simul *C* — 9. strage hominum *A* — 11. *dopo* militibus *B ripete* triumphavit et — 12. cum *om. C* — 13. captivavit] capitavit *A B* — 14. relaxat *C* — 15. vel] velle *A B* — 17. intravit *B* - MCCCXXIII] MCCCXXIIII *C* — 20. receperunt] susceperunt *B* — 22. vindictam *A B C* - in *om. A B* - fratrem *om. A*

[1] Non " donata ", che non è certo l'espressione propria: Clemente V concesse al re di Napoli semplicemente il rettorato della provincia di Romagna e del contado di Bertinoro con diploma del 19 agosto 1310, al quale Roberto rispose accettando e ringraziando con lettera del 7 ottobre da Firenze: cf. Theiner, *Codex diplomaticus* cit., I, doc. 608, pp. 435-436.

[2] Non " comes " ma visconte o vicario, e fu un messer Gilberto da Santiglia, latinamente " de Sentillis ", catalano.

[3] Il fatto seguì nel luglio del 1311; l'8 di quel mese messer Gilberto era arrivato a Firenze con duecento cavalieri catalani e cinquecento mugaveri a piedi, diretto in Romagna, ov'era destinato come vicario di re Roberto: Villani, IX, 18 (col. 452). Quello storico aggiunge: " come fu di là [in Romagna].... prese tutti " i caporali ghibellini di Furlì, di Faenza, d'Imola e " delle altre terre di Romagna, e misegli in prigione " perché non gli rubellassono le terre ". Gli *Annales forolivienses* (ediz. cit., p. 62, ll. 11-15) dànno il nome dei Forlivesi imprigionati, che furono tre Ordelaffi, due da Calboli e due degli Argogliosi, e seguono: " sed Guel" fos dimixit et Ghibilinos retinuit ". Cf. anche F. Torraca, nel Bullettino della Società Dantesca italiana, nuova serie, XVII, p. 192.

[4] Sogliano: " castrum Suglani in quo sunt fo" cul. lxi ", come à la citata *Descrizione* del 1371, p. 101. Cf. anche Rosetti, *op. cit.*, pp. 753-755. Questo castello fu assediato, per istigazione di Malatestino " dall'occhio ", dai Guelfi romagnoli nel marzo del 1312, e, resosi a patti il 29 giugno, fu distrutto; cf. *Annales caesenates*, ediz. cit., col. 1133; Tonini, *op. cit.*, IV, pp. 26-28.

[5] La doppia elezione avvenne verso la fine del 1314.

[6] Otto anni.

[7] Battaglia di Mühldorf, del 28 settembre 1322.

[8] 1325.

[9] Nel marzo 1327.

[10] 12 maggio 1328.

[11] Pietro Rainalucci di Corbara, " nato de' confini " fra 'l contado di Tiboli e d'Abruzzi, il quale era del" l'ordine de' frati Minori, in addietro tenuto buono " uomo e di santa vita " (Villani, X, 71; col. 644). Prese il nome di Niccolò V.

[12] Ordinò sei cardinali il 15 maggio (uno, che morì pochi mesi dopo la nomina, fu tosto sostituito con un nuovo); quindi, a Pisa, in un concistoro tenuto nel

tunc papa Iohanne cum romana curia in Avinione morante. Ad quod scisma quasi tota Alamania et Lombardia et Tuscia et Marchia Trivisana ac Cicilia et maior pars ordinis fratrum Minorum cum eorum generali [1], cum multis magistris in theologia, et episcopus Venetiarum [2] et multi prelati occulte et multi Ytalie magnates et romanus populus cum eorum imperatore et rex Cicilie [3] unanimiter consenserunt. Tunc papa Iohannes, de tali novitate formidans, in urbe et alibi pecuniam maximam seminavit et domum de Columpna et Ursinos cum eorum utilibus magnis, cum pace firmata, ad invicem quietavit; nam duos cardinales, unum de Columpna, alterum de Ursinis, in Avinione creavit [4], ut illi de Columpna et Ursini Romam a Ludovici manibus removerent. Quod paulo post Romani et multi Ytalici ad petitionem Iohannis pape pecuniosi penitus secuti sunt, Ludovicum et eius negotia omnimode relinquendo, Guelfi manifeste tamquam imperii inimici et Gebellini cum fraude et Roberto rege cum ecclesia suadente. Ludovicus imperator, revolutiones Ytalicorum perpendens, ab urbe recessit [5] et per Tusciam et Lombardiam cum suo antipapa et cardinalibus versus Alamaniam est reversus. Qui, donec vixit, semper Alamaniam subegit, et in eius conspectu consiluit; et imperavit annis XXXII [6]: tamen in imperatorum numero non ponitur, quoniam a vero pontifice imperialem benedictionem non habuit. Tamen fuit VI coronatus a suo antipapa [7] in ecclesia sancti Petri [8]. Hic autem fuit in armis strenuus et in armorum probitate preclarus, neminem pertimendo. Finis autem eius, in venatione occubuit; nam venando eius equus cecidit super eum, adeo quod post paucos dies vite terminum assignavit [9]. Huius autem tempore, anno Domini MCCCXXV, XXII septembris [10], apud Altopassum in Tuscia Florentini cum toto auxilio guelfe partis fuerunt a Castrucio duce lucano in agro conflicti [11]. Et etiam in eodem anno, die XV novembris, Bononienses cum eorum complicibus prope fluvium Scol-
Mur., 280 tenne a' Mutinensibus et a parte gebellina fuerunt in agro prostrati [12], et hic de eorum antiquis peccatis nova vindicta a superioribus est permissa [13].

De tribulatione Ianue et eius gestis.

Tempore autem Ludovici de Bavaria superius nominati et pape Iohannis XXII, anno Domini MCCCXVIII, pars ecclesie, ex consilio Roberti regis et pape Iohannis nominati supra, de civitate Ianue partem imperii expulit cum furore [14]. Pars autem imperii ab ortu et

---

1. Iohannes *A B C* — 2. ac *om. B* — 4. occulti *A* — 5. unanimiter *om. B* — 6. domum] dominum *A B C* — 11. relinquendo] delinquendo *A* — 12. Imperator Ludovicus *A* — 13. recessit] recedens fuit *A B* — 15. in *om. C* — 18. pertimendo *om. B, che dopo* neminem *aggiunge* nec aliquas (*sic*) in audacia sibi similis — 20. MCCCXXV] MCCCXXVI *B;* MCCCXXVIII *C* - XXII] XXV *C; om. B* — 22. a die *A B C* — 23-24. de eorum de antiquis *B* — 25. *in A B il titolo fu, per errore dell'antigrafo comune, posposto alla rubrica presente e venne a trovarsi quindi premesso alla successiva; di più A non offre alcun distacco dalla rubrica che precede: B e C separano invece le due rubriche, ma C non porta titolo in capo alla presente, mentre B à questo:* Item de eodem — 27. Domini *om. A B* - MCCCXVIII] MCCCXXIII *C*

giorni 19 e 20 gennaio 1329, diede la porpora a Giovanni Visconti, il futuro signore di Milano. Cf. K. Eubel, *Der Gegenpapst Nikolaus V. und seine Hierarchie*, nello Historisches Jahrbuch, XII [1891], p. 277 sgg.

[1] Il famoso fra Michele da Cesena, eletto ministro generale de' Minori nel 1316.

[2] Uno dei cardinali fatti dall'antipapa Niccolò V fu "il vescovo che fu deposto di Vinegia per papa "Giovanni „ XXII (G. Villani, X, 73; col. 645), ossia Iacopo de' conti Alberti, nipote del fu cardinale Niccolò da Prato. Cf. Eubel, loc. cit., pp. 288-290.

[3] Federigo III d'Aragona.

[4] Matteo Orsini e Giovanni Colonna furon fatti cardinali il 18 dicembre 1327.

[5] Il 4 agosto 1328.

[6] Dal 1314 al 1347 son propriamente 33 anni.

[7] Niccolò V.

[8] Lodovico si fece incoronare la prima volta " per "lo popolo di Roma „ il 17 gennaio 1328, poi di nuovo il 22 maggio dal suo antipapa.

[9] L'11 ottobre 1347.

[10] Non il 22 ma il 23.

[11] Cf. qui p. 38, ll. 24-25. Castruccio non era ancor duca di Lucca, che fu fatto solo due anni più tardi: cf. la mia nota 2 alla p. 39.

[12] A Zappolino o Monteveglio: cf. p. 25, ll. 12-14, e la mia nota 10.

[13] Un concetto simile intorno ai Bolognesi ricorre anche a p. 48, ll. 12-15.

[14] Cf. qui addietro, p. 24, ll. 6-7. La cacciata dei Ghibellini avvenne non nel 1318 ma nel novembre dell'anno precedente.

occasu totam Ianue Ripariam possidebat [1], Guelfi autem solam Ianuam tenuerunt. Tunc Robertus rex cum multis galeis tamquam dominus Ianuam est ingressus [2] et temptat quantum potest partem imperii infugare. Dominus autem Mafeus de Vicecomitibus, hoc comperto, qui tunc quasi tote Ligurie dominabatur, et pro se ipso similem casum pertimens, misit dominum Marchum eius filium cum exercitu copioso contra Robertum regem, ut Ianuam obsideret [3]. Et in Ianua predictum regem cum parte imperii expulsa viriliter diu [4] obsessit [5] cum suis Theutunicis, multa armorum mirabilia commiscendo, taliter quod Ianuam in preliis et sanguinis effusione secundam Troyam possumus appellare [6]. Ianua enim per mare et per terram viriliter est obsessa a Vicecomitibus de Mediolano cum vigore partis [imperii] de Ianua. Domus autem Orie et Spinoli et multi alii nobiles Ianuenses in armorum probitate multa miranda fecerunt, taliter quod esset mirabile ad narrandum. Qui Orii et Spinoli partis imperii in illis partibus Ianue semper fuerunt principium et fomentum propter despectum domus Fiscorum, qui ibi partem ecclesie inceperunt. Pompa enim Ianuensium propter eorum invidiam intus et extra penitus est deleta et eorum congeries, tyrannide rapinorum variis congregate rapinis, ad mortis precipitium corruerunt. Eorum antiqua peccata novam vindictam cum mortis acute gladio quam subito presumpserunt, ipsos acriter puniendo. Sic eorum alta pallatia, intus et extra diversis lapidibus colorata, ad cinerem sunt redacta et eorum viridaria ardentibus flammis corruentia ad solitudinem status pristini deciderunt. Hic omnis pompa Ianuensium letaliter est sepulta; nam eorum Riparia, diversis pallatiis coronata, tetra et inhabitata velud silva pervenit. O infernalis invidia, per te mala ac iniqua secuntur! Tu semper a mundi creatione multa crudelia presumpsisti et adhuc cum tuo ignis clipeo te preparas in futuro. Ista enim Ianuensium guerra intus et extra per XVII [7] annos in mari et in terra perduravit et plus quam triginta milia hominum ista vorago delevit [8].

De gestis Bononie. [CAP. XXIII]

Tempore autem Ludovici de Bavaria superius nominati, quamvis in imperatorum numero non ponatur, et pape Iohannis XXII, quidam cardinalis legatus nomine Beltrandus [9] a papa Iohanne de Avinione ad partes Ytalie contra Vicecomites destinatur [10], [ut] ipsos de Mediolano

---

1. Riperiam *C* - possidebant *A* — 4. dominatur *A B* - pertimens] timens *C* — 6. Ianuam *B C* - expulso *A B C* - obsedit *C* — 9. viriliter] violenter *C* — 10. Domus] Dominus *A B C* — 11. partem *A B C* — 12. et propter *B* — 14. delata *A B C* - tyrannide] piramide (!) *A B C* — 15. precipitium] cespicium (!) *A B*; cespcium (!) *C* — 18. corruentia] cernentia *A*; ceruentia *B*; curuentia *C* - solicitudinem *C* — 20. ac] et *C* — 21. creatione multa *om. B* - te] tu *B* — 22. XVII] XXVII *B*; XVI *C* — 24. *il titolo si trova in A B alla fine della rubrica, e in suo luogo appare quello della precedente; manca, al solito, in C* — 25. in *om. C* - imperatoris *A*

[1] "Quasi tutta la Riviera di ponente era a loro "signoria, salvo il castello di Monaco e Ventimiglia e "la città di Noli, e nella Riviera di levante teneano Le"rici": VILLANI, IX, 88 (ediz. cit., col. 488).

[2] Il 21 luglio 1318; poi, il 27 di quel mese, gli fu data effettivamente la signoria. Cf. VILLANI, IX, 91-92 (col. 489).

[3] Qui il Nostro non s'esprime esattamente lasciandoci intendere che Matteo Visconti, appresa la venuta del re Roberto ("hoc comperto"), mandò suo figlio Marco per assediarlo in Genova; in realtà, "messer Marco.... "venne di Lombardia a Genova con grande hoste di "gente tedesca e lombarda, a cavallo et a piè, e co' "detti usciti di Genova puosono assedio alla detta città "dalla parte di Co' di Faro e de' borghi" circa quattro mesi prima "che il re vi giungesse" (cf. la nota 2 qui sopra); e venuto che questi fu, "non afievolì l'hoste di "fuori, ma maggiormente crebbe" per nuovi rinforzi sopravvenuti agli assedianti (VILLANI, X, 88 e 93; coll. 488 e 490).

[4] Dal 21 luglio 1318 al 5 febbraio 1319.

[5] Marco Visconti.

[6] Cf. la medesima espressione, sempre a proposito di Genova, qui addietro, p. 24, l. 13.

[7] Meglio, 15: dal 1317 al 1331, nel quale anno, l'8 di settembre, per interposizione del re Roberto, fu conchiusa la pace tra intrinseci e fuorusciti (VILLANI, X, 188; col. 716).

[8] Delle conseguenze, disastrose per Genova, di questa lotta fratricida si vegga anche il quadro che traccia il cronista Giorgio Stella ne' suoi *Annales genuenses*, *RR. II. SS.*, XVII, coll. 1062-1063.

[9] Del Poggetto.

[10] Cf. la mia nota 12 alla p. 24.

et Lombardia cum ecclesie viribus acriter infugaret. Sed, inter ipsos multis preliis et tractatibus comprobatis, legatus contra eos nullo modo potuit obtinere. Hic autem legatus, Placentie dominando[1] et etiam in aliis locis pluribus Lombardie, a Bononiensibus pro eorum malo statu in suum dominum postulatur. Qui, acceptans, tamquam dominus Bononie est M. R. [illegible] ingressus[2] et per hoc dominium paulo post quasi tote Romandiole provincie dominatur[3] et per consequens quasi per totam Marchiam Anchonitanam[4], et presertim postquam per obsessionem Forlivium conculcavit[5]. Paulo post[6] pro tanto triumpho cum gentium sine numero [comitiva] super Ferrariam in burgo inferiori[7] magnum exercitum collocavit. Sed mundi vana fortuna, que subito cum vanis floribus elucescit et videtur cum triumpho ad sublimia consurgere, ipsum ad infima cum precipitio conclinavit. Nam eius exercitus, qui Ferrariam opprimebat, a militia Vicecomitum et aliorum Lombardorum subito est cum maxima strage prostratus anno Domini MCCCXXXIII, de mense aprilis[8], taliter quod omnes quasi vel mortui vel in carcerem sunt detrusi. Tunc autem multi nobiles Romandioli, qui semper similes ianuario reputantur, Ferrarie in curiali carcere recluduntur[9]. Inclusio carceris et status vite non bonus multotiens cum fraude acuat ingenia, quoniam eorum oppressus animus cogitando semper pro libertate perpendit; quod patuit postea ex eorum cogitamine consecuto. Nam in carcere taliter tractatum est, quod in eodem anno, de mense septembris, tota

---

1. et tract.] ac tr. *A* — 5. dominium] dominum *A B* - post] plus *A* — 6. per totam] per *om. A* — 8. Ferrariam] Pharreriam *A* — 9. vana] una *C* - ad] cum *A* — 10. consurgere] confugere *A B C* - cum] in *C* — 12-13. omnes vel quasi mortui *A* — 13. vel *innanzi a* mortui *om. C* - carcere *A B C* - trusi *C* — 13-14. semper vi vulti similes (!) *A* — 14. Incluso *C* — 15. acuerat *C* — 16. postea patuit *C* - cogitamine] cogitatione *C*

[1] Piacenza era stata ribellata a Galeazzo Visconti il 9 ottobre 1322 da Obizzo, detto Vergiù, de' Landi, e il 27 novembre v'entrò il legato: cf. Ciaccio, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto* cit., pp. 18-19, e note 1 e 2 a p. 19.

[2] Il 15 dicembre 1326 il Consiglio del Popolo invitava il legato a visitare Bologna, senza per altro offrirgli allora la signoria della città; Bertrando entrò in Bologna il 5 febbraio 1327, e l'8 gli fu conferito il dominio: cf. Ciaccio, *op. cit.*, pp. 36-46.

[3] Subito nel febbraio o al principio del mese seguente si sottomise il signore di Faenza, poi il 23 marzo quel di Rimini; vero è che l'8 luglio Faenza si ribellò e così l'8 settembre Imola, la quale fu però tosto sottomessa. Faenza invece si arrese solo nel luglio 1328, e solo nel 1329 fecero la loro sottomissione Forlì e Ravenna (24 marzo). Nell'estate dello stesso anno 1329 Alberghettino Manfredi tornò quindi a ribellare Faenza al legato, il quale inviò contro la riottosa città un esercito che, assediatala per 25 giorni nel luglio, la ricondusse all'obbedienza; lo stesso Alberghettino passò ad alloggiare in Bologna, ove, implicato in una congiura contro Bertrando, perse la vita sul patibolo (ottobre 1329). Per tutti questi avvenimenti cf. Ciaccio, pp. 78-80, 88-90, 101, 104-110.

[4] Nel 1331, il 4 giugno, papa Giovanni XXII ricomunicò i Marchigiani perché "fossono riverenti al "legato [Bertrando], ché ne lo aveva fatto marchese e "signore": G. Villani, X, 183 (col. 714); e cf. anche M. Griffoni, *Memoriale historicum*, ediz. cit., p. 40, ll. 32-34, che pone la notizia al 1332. Del principio di quest'anno è invece la nomina di Bertrando a conte di Romagna, della quale per l'addietro era soltanto legato: Villani, X, 200 (col. 722); Griffoni, ediz. cit., p. 40, ll. 26-27; Ciaccio, *op. cit.*, p. 128.

[5] Contro Cecco I Ordelaffi signore di Forlì fu dichiarata ufficialmente la guerra il 29 luglio 1331; e il 7 agosto la città fu assediata. Morto Cecco durante l'assedio, il suo successore Francesco fu costretto a chieder la pace (21 novembre) e a ricevere in Forlì un rettore del legato. Cf. Villani, X, 189 (coll. 716-717); *Annales caesenates*, col. 1152; Griffoni, loc. cit., p. 39, ll. 26-33; Ciaccio, pp. 123-125. E già fin dal maggio innanzi Bertrando aveva assunto il governo di Rimini, avendone fatto espellere messer Ferrantino e il figlio messer Malatestino col concorso dei loro consorti (cf. qui la nota 9 alla p. 32). Infine, il dominio della Chiesa sulla Romagna fu pieno quando l'Ordelaffi consegnò Forlì in completa signoria al legato (26 marzo 1332); questa cessione, coincidendo con un viaggio che fece il legato stesso in quella provincia — egli era a Faenza il 18 marzo e quindi arrivò sino a Forlì — segnò l'apogeo del trionfo di Bertrando. Per questi ultimi avvenimenti si vedano: *Annales caesenates*, coll. 1152-1153; Villani, X, 200 cit.; Ciaccio, pp. 129-130.

[6] Alla metà di febbraio del 1333.

[7] Il borgo inferiore faceva parte del quartiere di Santa Maria *de Vado*. Cf. la *Chronica parva ferrariensis*, *RR. II. SS.*, VIII, col. 479: "Habet etiam civitas [Ferraria] burgos duos in ripa fluminis, fossis et aggeribus "septos.... Inferior infra ecclesiam sancti Thome porrigitur, habens tres magnas parochias".

[8] Il 14. Sulla rotta di Ferrara, come pure sulle altre vicende della guerra dall'apertura delle ostilità (dicembre 1332), cf. Ciaccio, *op. cit.*, pp. 133-136.

[9] Tra i signori di Romagna che caddero prigionieri nella giornata di Ferrara gli *Annales caesenates*, col. 1153, ricordano appunto Galeotto de' Malatesti (cf. anche la mia nota 4 a p. 33), Ostasio da Polenta e Francesco Ordelaffi, dei quali è detto qui oltre.

Romandiole patria legato, conservato antiquo eorum more, rebellis efficitur; et primus eorum magnatum, qui vela fortune ventis libere relaxavit, fuit dominus Franciscus de Ordelaffis de Forlivio, qui, relicto carcere, cum magno probitatis labore Forlivium conculcavit[1]. Qui dici potest nomine fortunatus, quoniam multotiens in periculis fortune fluctibus, tamquam navis, voluntarie se exponit. Audaces enim fortuna iuvat, quoniam audaces motum fortune proprium consecuntur[2]. Conculcata autem Forlivio, tota Romandiole patria rebellis efficitur. Dominus autem Galaottus[3] cum tractatu duplici Ariminum violenter intravit, gente ecclesie et ariminensi populo conculcatis[4]. · Sic etiam dominus Ostasius de Polenta cum suis consortibus cum suo tractatu Ravennam et Cerviam conculcavit[5]. Et sic quasi tota Romandiola, suo more solito, ab eorum magnatibus occupata consistit. Devicto autem per obsessionem Cesene castro, quod ab antiquo castrum Imperiale vocatur[6], postea in tyrannorum conspectu tota Romandiola consiluit. In anno autem sequenti[7] propter exercitum Argente[8] tota Bononia contra legatum ad arma concurrit[9], et, nisi fuisset castrum in Bononia per eum constructum[10], sine dubio quod legatus et eius familia gladiose in manibus populi devenisset. In parvo puncto multa concurrunt et in puncto vitas quod numquam invenies; et sic legatus propter castrum forte furorem caninum populi recusavit. Interim per aliquos Bononienses fautores, eorum more solito, concordia ficta tractatur. Unde legatus pro certis pactis suum castrum ac Bononiam dereliquit[11] et per Florentiam versus Romam[12] iter arripuit. Dominus autem Thadeus de Pepolis et Brandelisius[13], qui illius rei auctores et fautores fuerunt, cum colore populum blandiendo, pro se ipsis incipiunt dominari. Sed fides dominii inter socios diu non durat; nam dominus Thadeus dominum Brandelisium cum cautela de Bononie dominio infugavit, ut dominio solus potiretur[14]. Hoc autem comperto a Romandiole magnati-

---

1. Romandiola *A* - antiquo *om.* *C* — 2. Francio *B*; Francie *A C* — 6. Romandiola *A* — 7. autem] etiam *A*; *om.* *B* - Galliatius *A B C* — 9. Cerviam] Triviam *A B C* — 11. Cesene castro] Cesone castrum *A B C* — 12. Arcente *A B C* — 13. concurrit] cucurrit *A B* — 15. concurrunt] cucurrunt (!) *A*; concurrerunt *B* - numquam] nunc *C* — 16. forte] sorte *A B* — 22. solus *om.* *B C*

[1] Francesco di Sinibaldo Ordelaffi, liberato dalla prigionia di Ferrara ed entrato nascostamente in Forlì, d'onde lo teneva lontano il sospetto del cardinal legato, ribellò la città alla Chiesa e se ne fece signore la domenica 19 settembre, occupando poco dopo anche Forlimpopoli. Cf. VILLANI, X, 226 (col. 737); *Annales caesenates*, col. 1154, ove per altro la data della ribellione è anticipata di una settimana (" die dominico XII septembris ") ed è sbagliato l'anno (1334 in luogo di 1333, che, del rimanente, si ricava dal contesto).

[2] Questo accenno del Nostro all'audacia di Francesco Ordelaffi si riferirà probabilmente al modo del suo ingresso furtivo in città, avvenuto (ci attesta il Villani, ed è peccato che non dica di più) " nascosamente in uno carro di fieno ".

[3] De' Malatesti.

[4] Il 22 settembre. Per il racconto di questi fatti cf. la mia nota 4 alla p. 33.

[5] Il 24 dello stesso mese (cf. la cronachetta ravennate nei *RR. II. SS.*, I, II, col. 579, ov'è però da correggere 1334 in 1333; e gli *Annales caesenates*, col. 1155).

[6] Cesena pure s'era ribellata il 21 settembre, ma quei della Chiesa non ne erano stati espulsi, sì bene si eran rifugiati il 23 nel forte castello; a cui poscia i ribelli, sceltosi a podestà Ramberto de' Malatesti conte di Ghiaggiolo e a capitano del popolo Francesco Ordelaffi, avean posto l'assedio con le forze loro e di altri signori romagnoli. La resa del castello avvenne il 4 gennaio 1334 " sub certis pactionibus ". Cf. gli *Annales caesenates*, coll. 1154-1155; VILLANI, IX, 226 (col. 738).

[7] 1334.

[8] Dopo la sconfitta delle genti del legato fuori di Ferrara, un'altra volta esse furono vinte dall'esercito estense presso Argenta (18 giugno 1333), la quale fu anche assediata a partire dal 13 novembre per quattro mesi, sinché l'8 marzo 1334 si arrese. Cf. CIACCIO, *op. cit.*, pp. 136-141.

[9] La rivolta di Bologna scoppiò il 17 marzo.

[10] Il castello di Galliera, la cui costruzione fu " condotta con gran celerità; giacchè, cominciatisi i lavori soltanto nel 1330, nell'agosto 1332 erano così avanzati da poter esser già il castello fornito di munizioni ": CIACCIO, pp. 70-72.

[11] Il 28 marzo: CIACCIO, pp. 148-149.

[12] Non verso Roma ma verso la Provenza. Arrivato a Firenze alla fin del mese di marzo, ne ripartì il 2 del mese seguente per Pisa e di lì si recò ad Avignone ove giunse il 26: VILLANI, XI, 6 (col. 759); CIACCIO, pp. 149-150.

[13] Messer Brandaligi de' Gozzadini, ch'era stato il vero iniziatore e provocatore della rivolta contro il legato. Cf. CIACCIO, p. 148.

[14] La cacciata di messer Brandaligi avvenne il 7 luglio 1337; il 28 d'agosto Taddeo fu gridato e il 29 eletto signore di Bologna col titolo di " conservatore e governatore del Comune e Popolo di Bologna ". Cf. il la-

bus, sicut boni discipuli mentetenus lectionem addiscunt; et sic quasi per totam Romandiolam casus similis est exortus [1], sicut in Arimino et Ravenna [2]. Nullus autem in dominio, si potest, patitur consortes. Dominus autem Thadeus et filii Iacobus et Iohannes [3] tenuerunt Bononie dominium ab expulsione legati [4] usque ad regimen domini Iohannis de Vicecomitibus de Mediolano [5], qui nunc dominatur Bononie anno Domini MCCCLIII. Vicecomites habuerunt Bononiam pro cautela, propter exercitum Solaroli et propter mutationem Faventie [6]. In illa autem die in qua occupata est Bononia [7], apparuit in vesperis serpens ingens ab ortu veniens et versus occasum concurrens [8], quod monstrum mirabile ego vidi. Deus iustus nullum malum impunitum et nullum bonum irremuneratum preterire permittit; nam populus bononiensis caninus semper voluntatem preponit rationi et numquam aliquod dominium imperiale vel ecclesiasticum potuit sustinere et semper inter ipsos tamquam canes rabidi mordere et interficere non cessarunt. Modo vindicta canini populi, [qui] baresellos satellites pro interficiendo iustos in dominio conferebat [9], et vindicta regis Henrici [10] innocentis, qui in carcere Bononie exspiravit, et etiam multorum aliorum domino Iohanni archiepiscopo propter eorum antiqua mala opera divinitus est commissa.

Mur., 254

---

2. in Arimino in Rav. *B* — 3. et *innanzi a* Iohannes *om. C* — 5. nunc] tunc *B* — 6. Faventie] Francie (!) *C* - In illa] Nulla *C* — 7. vespere *A* — 8. versus] reversus *C* — 9. et *om. C* — 11. semper inter *poco chiaro in A; om. B* — 12. baresellea *B;* Garesellas *C* — 14. archiepiscopi *A*

voro di N. Rodolico, *Dal Comune alla Signoria: saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna,* Bologna, 1898, pp. 54-72.

[1] L'espressione " hoc autem comperto „ si riferisce ad avvenimenti del 1337, il " casus similis „ di Rimini e Ravenna (cf. la nota sg.) al 1333-1334; v'è dunque errore nel rapporto asserito dal nostro tra i due ordini di fatti.

[2] In Rimini messer Malatesta II e messer Galeotto de' Malatesti spodestarono ed imprigionarono il 4 giugno 1334 i loro consorti messer Ferrantino, messer Malatestino e Guido (cf. qui, p. 33, ll. 4-5); e da Ravenna avean dovuto partire " insalutato hospite „ nel dicembre del 1333 Lamberto e i fratelli, figli di messer Guido Novello da Polenta, per dissensi col loro consorto Ostasio (*Annales caesenates,* col. 1156).

[3] Taddeo de' Pepoli morì il 29 settembre 1347; Iacopo e Giovanni furono confermati nella signoria il 30 seguente; cf. M. Griffoni, *Memoriale historicum,* ediz. cit., p. 56, ll. 23-25.

[4] Sarebbe stato più esatto dire: dall'espulsione di messer Brandaligi (cf. la nota 14 alla pagina precedente).

[5] L'arcivescovo Giovanni Visconti acquistò la città di Bologna dai due Pepoli per istromento rogato in Milano il giorno 16 ottobre 1350. Cf. il cit. volume di A. Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna,* pp. 27-30.

[6] I due fatti vanno invertiti per rispettare l'ordine cronologico. Il 16 e 17 febbraio 1350 messer Giovanni di messer Ricciardo Manfredi ribellò Faenza alla Chiesa e se ne fece signore; poco dopo (20 febbraio) messer Lodovico Ordelaffi podestà di Cesena occupava la terra poi (10 maggio) il castello di Bertinoro, pure dominio ecclesiastico. Contro i ribelli fu allora mandato dal papa Clemente VI un esercito al comando di messer Astorgio di Durafort conte di Romagna; il quale, vinto il nemico al ponte di San Procolo (15 maggio), si pose ad assediare Solarolo. L'assedio fu lungo (16 maggio-8 luglio) e infruttuoso; durante il quale, messer Giovanni de' Pepoli, che aveva di sotto mano aiutato i ribelli quantunque vicario della Chiesa, fu a tradimento fatto prigione dal Durafort (6 luglio). Per questi avvenimenti cf. Sorbelli, *op. cit.,* pp. 2-9, da me leggermente corretto in certi particolari con la scorta degli *Annales caesenates,* coll. 1179-1180; intorno ai fatti successivi (che furono le ostilità aperte contro Bologna da parte di messer Astorgio, la ribellione delle milizie mercenarie al conte di Romagna e la conseguente liberazione di messer Giovanni Pepoli, la vana intromissione di Firenze tra i Pepoli e il conte, e finalmente la vendita di Bologna fatta dai due fratelli all'arcivescovo Visconti), rinvio all'ottimo libro del Sorbelli, pp. 10-27.

[7] Il 23 ottobre 1350 entrò in Bologna messer Galeazzo Visconti con 1200 cavalieri; il 24 fu approvata la proposta della concessione della signoria al Visconti; il 25 avvenne la proclamazione ufficiale. Sorbelli, *op. cit.,* pp. 33-36.

[8] Nessun cronista bolognese conferma questa notizia, la quale sfuggì pure alla diligenza del Sorbelli.

[9] Accenna all'istituzione (1306) del bargello, " barisellus et defensor partis ecclesie et Ieremiensium „, com'è chiamato in un documento del 31 gennaio 1307. Cf. su questo magistrato, " che divenne uno dei più importanti del comune „, il lavoro di V. Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327),* Bologna, 1901, pp. 119-123. A spiegare poi l'espressione del Battagli, ove " iustos „ designa, secondo le simpatie politiche dello scrittore, i Ghibellini, basta riferire dal Vitale questo passo: " L'ufficio del nuovo magistrato non è precisamente quello del bargello in altri comuni, di un ufficiale preposto alla tranquillità e alla sicurezza pubblica, ma ha un intento più determinato, di perseguitare cioè i banditi e confinati ghibellini, di vedere che non vengano in città, di capitanare i soldati che vanno nel contado a combatterli „ (p. 120).

[10] Enzo.

[De fame vel rabie universali per totum orbem.] [Cap. XXIV]

Tempore autem Ludovici de Bavaria et Benedicti pape XII, anno Domini MCCCXXXVIII[1], fames vel rabies per universum orbis circulum subito supervenit, et nullus locus vel patria fuit exempta quod talis rabiem famis non gustaret, taliter quod omnes secte pro rabie famis, ut possent vivere, suos antiquos ordines corruperunt. Sic etiam in multis locis, pro bladi superflua caritudine, data est licentia Christianis quod in quadragesima illius pessimi anni, quod libere carnibus uterentur. Nam in omni loco terrarum mensura frumenti, que xx vel xxx solidos valere solebat, in librarum numero supervenit[2], et tanta famis rabies supervenit in omni loco terrarum, quod multas radices ignotas causa rabiei pro commestione fodiebant, quas olym porci et animalia evitabant. Et hoc vidi et propter hoc testimonium perhibeo veritati. Canes quoque et equi, pro fame, et multa animalia perierunt, quoniam sui patrones pro se ipsis non habebant. Multi enim fame pro verecundia moriuntur, nam ante comedebant herbas et radices pro paupertate, quam ad sui vicini misericordiam pervenire; unde, pro cibo inconsueto, annichilatis eorum viribus, velud pecudes moriuntur. Quam famis rabiem Dei iustam sententiam possumus appellare. Tunc enim corda dumtaxat aliquorum non ad pietatem Christi sed pro avaritia magis in crudelitate manebant, parum curando de Dei amore ac pro sui caritate.

De conflictu regis Francie. [Cap. XXV]

Tempore Ludovici de Bavaria et Clementis pape VI, anno Domini MCCCXLIIII, orta est guerra inter Philippum[3] regem Francie et Adovardum[4] regem Anglie, que iam ante[5] fuerat multis de causis. Nam domus Francie tyrannide ab antiquo violenter tenebat in Vasconia supra mare de regno Anglie multas inclitas civitates[6]. Unde pro maiori parte, cum alter iura alterius occupatur, quod est abhominabile et iniustum apud omnes, ob hoc guerre ac inimicitie pestifere nascuntur, et, si potest, frater cum fratre talia non patitur 'preterire. Mur., 283 Quando tu vis quod ego desidero, et propter hoc per universum orbem inimici nascuntur. Et

---

1. *il titolo om. A B C: nei due primi in luogo d'esso si trova quello della rubrica precedente, posposto; io lo ricavo dalla tavola posta in A B al principio dell'opera: cf. p. XXII, ll. 31-32* — 3. rabies famis *C* — 4. rabiem famis] famem rabiem *C* - quod omnes] quod *om. A* - rabie famis] rabiei fame *A B C* — 5. blandi *B C* — 6. licentia *om. B* — 7. que *om. B* — 7-8. vel xx v. xxx *B* — 8. et tanta f. r. supervenit *om. C* — 10. perhibeo] prohibeo *A* — 11. pro] pre *A B* - fama *A B C* — 12. moriebantur *A* — 13. sui vicina misericordia *A* — 14. annichilatis] muthilatis *A* - famis rabiem] famem rabiei *A B;* fāmit (!) rabiei *C* - Dei *om. B* — 15. appellari *A B C* - dumtaxat] devicta (!) *A B* — 16. pro Christi *A B C* — 18. *il titolo om. C* — 20. Addorandum *A B;* Addorardum *C* — 20-21. que iam a. f. m. de causis *è subito dopo* regem Francie *in A B C* — 21. tenebat et *B* — 22. supra mare de regno *om. A* — 23. alter] aliter *C* - iura ulterius occupantur *C* - quod abhom. est *A* — 24. nascuntur] oriuntur *A* - preterire] preterrere *A* — 25. orbem *om. C*

[1] Deve intendersi 1339: cf. G. Villani, XI, 99 (ediz. cit., col. 833).

[2] Anche il Villani, loc. cit., nota: "in sulla ricolta valse lo staio del grano soldi venti, e poi montò in soldi cinquanta „.

[3] Filippo VI.

[4] Edoardo III.

[5] La guerra tra Francia ed Inghilterra, la celebre guerra detta dei cent'anni, era cominciata nel 1337, ma poco dopo il suo principio fu firmata una tregua che durò pochi mesi; al nuovo periodo di ostilità subentrò un'altra pausa con la tregua di Malestroit (9 gennaio 1343) conchiusa per tre anni. Solo nel 1345 (e non, come dice il Nostro, l'anno prima) gl'Inglesi ripresero la lotta.

[6] In seguito alle conquiste di Filippo II Augusto e di Luigi IX una gran parte dei domini feudali dei Plantageneti era stata occupata dai re di Francia. Tuttavia, più tardi, col trattato di Parigi (1259), Luigi IX aveva volontariamente restituito ad Enrico III d'Inghilterra la Guienne, parte dell'Agenais, del Périgord, del Limousin e della Saintonge, riserbando a sé l'alta sovranità; ma questa concessione, invece di placare gli odi, non aveva fatto che inasprirli, come si vide nella guerra combattuta (1295-1299) tra Filippo IV ed Edoardo I, durante la quale parte di quei beni feudali fu ancora confiscata. Similmente, nella nuova contesa tra Filippo VI ed Edoardo III, uno dei primi atti ostili del re di Francia fu di metter sotto sequestro i possessi inglesi (1337).

ideo, propter hanc antiquam suarum civitatum occupationem, guerra inter eos est exorta. Aliqui autem dicunt quod pro matre regi Anglie magis quam Philippo regi corona Francie succedebat [1]. Unde ex istis causis infernalis scintilla letalem guerre flammam prorupit; et sic, inter ipsos multotiens exercitibus multis ac preliis comprobatis, rex Francie contra ipsum numquam potuit obtinere. Tamen in fine, una die septembris, in supradicto millesimo [2], cum utreque partes, cunctis eorum viribus congregatis, in agro belli voluntarie insimul convenissent, inito letali bello diu acriter perdurante, rex Francie cum suo exercitu pro Anglicorum virilitate posuit terga fuge. Rex autem Iohannes de Bohemia [3] erat in bello in auxilium regis Francie; qui lumine pauper erat. Tunc sui milites, eius custodes, cernentes exercitum regis Francie bellum contra Anglicos sustinere non posse, predictum regem viriliter preliantem cum cautela a bello commovent. Rex autem, sentiens in timore belli non esse, dixit eis: — Ubi sumus, quod armorum clangorem cum percussione non sentio? —. Dixerunt: — Domine, bellum pro nostris iam quasi penitus est amissum; volumus vos de manu inimicorum eripere —. Tunc rex Iohannes furiose talia verba prorupit: — In mea iuventute numquam inimicorum facies evitavi: modo, quia sum senex et orbus, nolo meum virile nomen in mea senectute delere. Melius est cum virilitatis honore mori, quam cum obprobrio et vilitate, ut comedat, suam vitam marcescere et quod eius facies pro vilitate coram aliis erubescat. Obsecro vos quod me ad prelium conducatis, ut ibi cum ense in manu meam faciam sepulturam —. Quod et factum est: quia ipsum dominus Henricus de Monte Rosarum [4], baro regni Bohemie, cum ceteris baronibus arripiens, ad acies inimicorum reduxit, et iterum bellum conseritur. Et si dictus rex habuisset ultra illos de gente modicam quantitatem, pro eorum vigore forte quod Francorum recuperasset exercitum. Sed in fine sustinere minime potuerunt: unde illi barones cum eorum rege in parvo loco unus prope alium letaliter sunt prostrati. Rex autem Anglie pro tanta victoria cum suo exercitu usque ad portas versus Parisius militavit, per illam patriam multa dampna ipsis inferendo [5]; et adhuc guerre finis non est bene inter ipsos terminata [6].

[Cap. XXVI]

[De passagio contra Turcos.]

Tempore Ludovici de Bavaria et pape Clementis VI, anno Domini MCCCXLV, Veneti et Ianuenses contra Turcos fedus ineunt, romana ecclesia suadente [7]. Hoc advenit propter

---

2: regis Anglie *A B C* — 5. millesimo] duello (!) *A; om. B* — 6. et in agro *C* — 9. custodes] custodie *A B* — 11. commovet *A B C* — 13. iam *om. A* - quasi *om. C* — 17. comedat] commendat *A B C* — 18. meam] mea *A B* — 19-20. quia ipsum.... reduxit *om. A B* — 22. minime sustinere *C* — 23. barones] milites *A B* — 25. ipsis] eis *A* — 26. terminatis *C* — 27. *il titolo è* Aliud *A;* Aliud sequitur *B; om. C: io lo desumo dalla tavola delle rubriche: cf. p.* XXII, *ll. 32-33* — 28. pape *om. C*

[1] Edoardo III era figlio di una sorella dell'ultimo re capetingio del ramo diretto, Carlo IV, e quindi nipote per parte di madre di Filippo IV, del quale Filippo VI era invece nipote per parte di fratello.

[2] La battaglia di Crécy, alla quale qui si accenna, fu combattuta invece il 26 agosto 1346.

[3] Figlio di Enrico VII e padre di Carlo IV imperatori. Tutta la narrazione, che segue, della fine del re Giovanni fu certamente introdotta qui dal Nostro per gradire al figliolo Carlo, cui è dedicata la *Marcha*. Sulla morte del Boemo si veda lo scritto di Th. de Puymaigre, *Jean l'aveugle en France*, nella Revue des questions historiques, tomo LII [1892], pp. 445-446, ov'è anche riferita la testimonianza del Battagli.

[4] I Rosenberg ("de Monte Rosarum") erano veramente baroni del regno di Boemia, e se ne trovano non rare menzioni negli scrittori boemi del secolo XIV. Ma tra i morti a Crécy non vedo in alcun luogo ricordato un Enrico di Rosenberg, bensí un Enrico di Klingenberg, "miles"; il cronista Alberto di Strassburg dice che il re Giovanni "se ad conflictum per Henrichum "Monachi de Basilea et H. de Clingenberg milites fecit "adduci": cf. J. Viard, *H. Le Moine de Bâle à la bataille de Crécy*, nella Bibliothèque de l'École des Chartes, LXVII [1906], p. 493, nota 5. Può darsi che il Battagli scambiasse un nome con l'altro.

[5] Questo fu prima di Crécy; il Nostro si rivela male informato sulle vicende della campagna.

[6] Giustamente il Battagli non considerò "bene terminata" la guerra con la tregua di Calais (28 settembre 1347); tuttavia le ostilità ricominciarono apertamente solo qualche tempo più tardi del momento a cui egli si riferisce con quell'"adhuc", e cioè nel giugno del 1355.

[7] Non nel 1345 ma l'anno prima. Cf. Villani, XII, 38 (col. 917).

aliqua bladi pacta, que inter Venetos et Turcos iam fuerant, et etiam propter aliquas Turcorum depredationes ab eis tyrannide perpetratas. Unde Veneti et Ianuenses miserunt ad Avinionem, ubi tunc romana curia residebat, et sui ambasiatores cum papa Clemente VI taliter tractaverunt, quod crux passagii contra ipsos predicatur. Unde multe diverse gentes sine numero ad istud passagium concurrerunt, et sic ex adverso in Turcorum auxilio multi infideles similiter pervenerunt. Tamen primo Ianuenses et Veneti a Turcis acriter superantur, taliter quod patriarcha constantinopolitanus[1] et multi nobiles Ianuenses et Veneti miserrime sunt occisi, scilicet dominus Petrus Zen et dominus Zacharias[2], viri strenui et robusti[3]. Unde po'stea, propter istorum conflictum, fortius passagium duplicatur; sed, inter ipsos sepe Mur., [illegible] preliis comprobatis, Christiani contra Turcos sustinere minime potuerunt[4]. Christiani tenebant supra mare unum parvum locum, qui vocatur Smire[5], et deinde nichil potuerunt acquirere. Turci autem supra tenebant aliud castrum, quod etiam Smire similiter vocabatur; et in isto parvo medio Turci et Christiani in bello sunt multotiens comprobati. Post hec[6] iterum ecclesia misit supra Turcos dalfinum Vyenne[7], credens quod ipse totam patriam conculcaret; sed cruor posterior est peior priore, taliter quod Christiani cum dalfino contra Turcorum principem[8] aliquo modo nichil proficere potuerunt.

De morte regis Andree. [CAP. XXVII]

Robertus rex Cicilie et Ierusalem, olym de progenie Francorum regum, cum esset senex, filio suo duca[9] iam mortuo, et de eo due filie remansissent, Maria et altera que Iohanna nomine appellatur, et filiis ac nepotibus indigeret, et idem rex olym suum fratrem primogenitum[10] decepisset, cui de iure corona regni Alapulie pertinebat, et eum cum fraude ad partes Ungarie transmisisset: ob hoc iste Robertus, in conscientia motus et eius antiquum peccatum perpendens[11], misit pro Andrea consanguineo suo ac fratre regis Ungarie[12] et dictam Iohannam cum dispensatione Benedicti pape XII sibi cum matrimonio copulavit[13], ut post dicti regis mortem totum regnum Alapulie obtineret. Tunc Andreas, de consensu sui fratris

---

1. bladi] blanda *A B*; blandi *C* — 2. tyrannide] pirannide (!) *B C* — 3-4. et sui.... taliter *due volte di séguito in B* — 5. averso *A B C* — 6. similiter] simul *B*; *om. A* — 6-7. Turcis.... et Veneti *om. B* — 8. scilicet] videlicet *C* — 10. minime sustinere *B* — 11. Smire] Sinire *A B, e così alla linea seguente* — 13. medio] comodio *A*; comedio *B C* — 14. supra] super *C* - credens *om. A* - ipso *A* — 15. posterior] posterimus *B*; postimus *C* — 16. proficere] perficere *C* — 17. *il titolo om. C* — 19. de eo ducha *A B* — 20. fratrem] patrem *A* — 22. transmisisset] pertransivisset *A* - Robertus rex *A B* — 24. cum matr.] cum *om. C*

[1] Enrico d'Asti, promosso al patriarcato di Costantinopoli da Benedetto XII il 24 novembre 1339, era stato nominato legato apostolico nella spedizione contro i Turchi.

[2] Pietro Zeno, podestà di Padova, comandava le triremi venete; Martino Zaccheria, di Genova, era l'ammiraglio della flotta pontificia e genovese.

[3] Sulla battaglia, che avvenne il 17 gennaio 1345, si vedano le narrazioni del Villani, loc. cit., e del Cortusio, VIII, 16 (nei *RR. II. SS.*, XII, col. 914).

[4] Non è che anticipazione di quanto si torna a dire qui sotto, ll. 13-16.

[5] Smirne. L'avevano preso nel maggio 1344.

[6] Ossia dopo la sconfitta del 17 gennaio.

[7] Era Umberto II; e, fatto capitano dei crociati, passò per Firenze con la sua compagnia di gente d'arme all'entrar d'ottobre del 1345: VILLANI, loc. cit. (col. 919).

[8] Umurbeg, signore di Aidin, il più potente dei competitori del sultano Urchan (cf. J. W. ZINKEISEN, *Geschichte des osmanischen Reiches in Europa*, I, Hamburg, 1840, p. 193). Gli scrittori italiani del secolo XIV lo chiamarono Morbasiano o Morbasciano.

[9] Carlo, duca di Calabria, morì il 9 novembre 1328.

[10] Carlo Martello, morto nel 1295 avanti al padre Carlo II.

[11] "Sentiens conscientiam suam gravatam": DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, ediz. A. SORBELLI, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XII, III, p. 4, l. 7, e le note 1 e 2.

[12] Andrea era figlio di Caroberto re d'Ungheria († 1342) e nipote di Carlo Martello; nel 1333 era ancor re Caroberto e non il suo primogenito Lodovico, cui qui si accenna.

[13] Qui il Nostro si riferisce alle trattative di matrimonio intercorse tra il re di Napoli e Caroberto per mezzo di ambasciatori, il che fu qualche tempo prima della venuta di Andrea in Italia e della celebrazione effettiva delle nozze, alla quale accenna invece l'espres-

Ludovici[1] regis Ungarie, Neapolim transfretavit et, facta dispensatione per Benedictum papam XII et nuptiis solempniter ordinatis, inter eos matrimonium est coniunctum[2]. Post parum Robertus rex diem clausit extremum[3]. Tunc aliqui regales[4] et consortes eiusdem domus, spiritu dyabolico susurrante, temptant quantum possunt Andree statum opprimere. Nulla fides dominii in consortes est adhibenda, nec in dominio de fratre minus confidas; quod patet per eorum consortes, qui cum eorum susurris ac libidine Iohannam miserrime deviarunt et inter virum et eius uxorem crudele odium seminarunt, sicut fecit Sathan, qui olym in paradiso Evam cum fraude decepit. Et sic Iohanna et dicti regales, odio seminato, in preiudicium eius incoronationis dominum Loyse[5] ad curiam transmiserunt et cum eorum tractatibus, pecunia seminata, eius incoronatio est in curia suspensa[6]. Tamen romane curie est parcendum, quoniam hec est prima deceptio quam pro pecunia fabricavit. Nam misit legatum[7] ad eorum petitionem, ut rex Andreas sine aliqua regni gubernatione maneret. In isto autem medio aliqui ex regalibus cum Iohanna taliter tractaverunt in stupro et aliis, quod in Aversa innocentem regem Andream in suo thalamo proditionaliter suspenderunt[8]. Et hic est incepta ex Dei permissione vindicta innocentis sanguinis Conradini et etiam aliorum multorum, qui ab ista domo tyrannica fuerunt cum crudelitate semper oppressi. O Iohanna inordinata, quod potest negotium tua commissa opera manifestant. Quomodo potuisti committere tantum nephas? Tu enim virtutibus caruisti, quibus bona mulier indigeret; tu enim pro pietate crudelitatem egisti, pro timore audaciam, pro parcitate prodigalitatem, pro castitate
Mur., 285 stuprum' et homicidium commisisti. Omnis autem mulier bona, quarum numerus paucitate privatur, debet esse pia, verecunda, parca et casta: et tu omnium istarum virtutum sedem penitus submersisti, te voluntarie sicut vana ad ignominiam conclinando. Non te rationaliter poteris excusare, quoniam post commissa iniquiora fecisti. Credo quod hec sententia ab antiqua tua stirpe procedat, quoniam Deus iustus de antiquis crudelibus peccatis multotiens novam vindictam crudeliter preterire permittit[9].

[Cap. XXVIII]

De eventu regis Ungarie.

Ludovicus rex Ungarie, audita proditione ac morte iniqua contra suum fratrem Andream crudeliter perpetrata, Ungarie suis negotiis ordinatis, versus Ytaliam anno Domini MCCCXLV[10]

3. et *om.* *B* — 4. statum] statim *C* — 5. Nulla] Nulli *A* - consorte *C* - de fratre *om.* *A* — 6. patet] post(!) *C* — 10. romane] Rome *A* - curie *om.* *C* — 11. hec] hoc *C* — 13-14. et aliis, quod in Aversa] et alia diversa quod(!) *C* — 14. Aversa] versa *A B* — 15. etiam *om.* *A* — 17. Quomodo] Quoniam *A* — 18. Tu enim .... indigeret *om.* *C* - pro *om.* *C* — 19. pietatem *C* — 20. quorum *A B C* — 21. tu *om.* *A* — 22. submersisti] obmersisti *C* - voluntaria *A* - rationabiliter *C* — 25. novam *om.* *B* — 26. *il titolo om.* *C* — 28. perpetratam *C*

sione "matrimonium est coniunctum" di p. 52, l. 2, Riporto un passo del *Chronicon* di Domenico di Gravina. ediz. cit., p. 4, ll. 9-11, che illustra questo del Battagli: "Obtenta licencia a sancta romana ecclesia, dictam dominam Iohannam inclito iuveni domino Andree, illustris Karoli regis Ungarie filio, tradidit in uxorem, ambassiatoribus plurimis ab utroque rege hinc inde transmissis usque ad consumacionem matrimonii supradicti".

[1] Cf. la nota 12 alla pagina precedente.

[2] Il 26 settembre 1333.

[3] "Post parum" per modo di dire, perché fu quasi dieci anni dopo: il 19 gennaio 1343.

[4] I Reali, com'eran chiamati i principi del sangue alla corte angioina.

[5] Luigi principe di Taranto, figlio di Filippo di Acaia fratello di Roberto.

[6] Giovanna era stata incoronata subito alla morte del padre, lo stesso giorno (Domenico di Gravina, ediz. cit., p. 8, l. 7), e d'allora chiamata regina; al marito rimase sempre il titolo di duca (ll. 7-9).

[7] Il cardinale Aimerico di Chalus, mandato dal papa a reggere il reame nella minorità dei due consorti (novembre 1343-novembre 1344). Cf. O. Raynaldus, *Annales ecclesiastici,* tomo XVI, Roma, 1652; anni 1343, §§ 75-80, e 1344, §§ 30-31.

[8] Il 18 settembre 1345. Sul delitto si veda Domenico di Gravina, pp. 15-16, e la nota 3 alla p. 16; Villani, XII, 50 (coll. 930-932).

[9] È, su per giù, il concetto espresso qui sopra, ll. 14-16.

[10] Non nel 1345 ma solo nella primavera del 1346: Villani, XII, 58 (col. 939). Si veda anche la nota 1 alla pagina seguente.

cum gentium sine numero comitiva pro vindicta iter arripuit. Et in primo impetu civitatem Zarie a Venetis obsessam [1] voluit liberare; sed Ungari, aliquorum suorum proditione [2], contra Venetorum exercitum nichil proficere potuerunt [et] nimium dampnum ab ipsis susceperunt [3]. Tunc rex Ungariam rediens [4], habito saniori consilio, timens de securo conductu pro Ytalicorum revolutionibus, ad dominum Mastinum [5] de la Scala Veronam solempnes nunctios transmisit et, cum eo et cum aliis pluribus firmato federe de victualibus et certis dubiosis passis, subito, quasi nemine sciente, versus Ytaliam iterum iter arripuit anno domini MCCCXLVII, de mense novembris [6], et de Verona [7] per Ferrariam [8] et Romandiolam [9] versus Alapuliam suum iter properat quantum potest. Post parum, regnum intrans [10], sine magna violentia totum regnum obtinuit et in eius conspectu patria tota consiluit [11] propter regine ac suorum iniquitatem perpetratam contra iuvenem innocentem, quoniam humana natura semper malitiam odit et iustitiam provocat. Regina autem, suis malis operibus horrens, ante regis eventum navigio cum domino Loyse [12] ad Provinciam suam antiquam patriam se reduxit. Rex autem victor, interfectis seditionis auctoribus [13], in regno remansit; sed paulo post, propter mortalitatem universam subito imminentem [14], in patria dato ordine, a regno recessit [15] et versus Un-

---

2. Zarie] Carie *A B C* - sed] quod *A* — 4. timens] terminos (!) *A* — 5-6. transmisit] misit *C* — 7. MCCCXLVI *C* — 9. properat] preparat *A C*; preparant *B* — 10. tota patria *B* - reginam *A B C* — 11. contra] propter *C* — 12. eventum] adventum *B* — 13. patriam] palam (!) *A B* — 14. seditionibus *A B*

[1] Zara s'era ribellata ai Veneziani e data a Lodovico nel luglio 1345, quando il re d'Ungheria era passato in Schiavonia per riacquistare quella regione, "ch'era "del risorto del suo reame"; ma per difetto di vettovaglie e anche per regolare a vantaggio della sua famiglia la successione della Polonia, egli aveva dovuto tornare indietro (VILLANI, XII, 47; coll. 928-929) e, lui partito, i Veneziani avevano tosto assediato la città ribelle (agosto 1345). Nel maggio successivo i Zaratini, temendo che mancassero loro le vettovaglie, richiamarono Lodovico, che, "per seguire la sua impresa di "venire in Puglia", ritornò in Schiavonia con un fortissimo esercito (VILLANI, XII, 58; col. 939).

[2] "I Veneziani co' loro danari corruppono certi "de' suoi baroni ungheri, e consigliarono dislealmente il "loro signore che si tornasse in Ungheria": VILLANI, *ivi*.

[3] Di quest'impresa di Zara il Nostro aveva già parlato nella citata rubrica Quando Venetie sunt condite et de eorum victoriis, così continuando dopo la narrazione della guerra tra gli Scaligeri e Venezia riportata nella mia nota 9 alla p. 20: "Sic etiam "rex Ungarie contra Venetos pro subsidio Zarie armata "manu processit cum exercitu numeroso, quam rebel-"lem Zariam pro suis salinis Veneti obsidebant; sed fere "quod rex Ungarie a Venetiis non recessit inglorius "anno Domini MCCCXLV. Unde postea Veneti, post "recessum regis, de Zaria suum propositum habuerunt. "Sic etiam anno Domini MCCCXLVIII, tempore morta-"litatis universe, in Ystria Iustinopolis Venetiis rebellis "efficitur, sed parum post pro Venetorum potentia ab "ipsis iterum conculcata est; que alias, sicut Zaria, an-"tiquitus contra Venetos rebellavit".

[4] E Zara "per diffalta di vittuaglia" s'arrese ai Veneziani il 21 dicembre 1346. Cf. VILLANI, XII, 80 (col. 962) e anche la nota precedente.

[5] Mastino II.

[6] Il 3 novembre, ch'era un sabato, di mattina, "un'ora o più anzi il sole levante", partì da Buda; il 26 giunse in Udine: VILLANI, XII, 106 (col. 984).

[7] Vi entrò il 2 dicembre.

[8] Invece il Villani, loc. cit.: "non volle entrare in "Ferrara, ma fece la via da Modona, e là giunse a dì "10 di dicembre".

[9] L'11 dicembre fu a Bologna; toccò poi Imola e Faenza senza entrarvi, ché dal conte di Romagna non gli fu permesso; il 13 fu a Forlì, ove stette tre giorni e fece alcuni cavalieri; il 16 giunse a Rimini, ove pure creò dei cavalieri (cf. qui, p. 34, ll. 12-13); il 20 finalmente arrivò a Foligno. Cf. VILLANI, loc. cit., dal quale dissentono in qualche piccolo particolare circa la dimora in Forlì gli *Annales caesenates*, coll. 1178-1179 (ov'è da correggere MCCCLVII in MCCCXLVII).

[10] Da Foligno partì il 22 dicembre e giunse all'Aquila il 24. Così il Villani, XII, 110 (coll. 990), che nei tre capitoli precedenti parla dell'ambasceria mandata a Lodovico dal Comune di Firenze, la quale lo raggiunse a Forlì e n'ebbe solenne udienza a Rimini; segue poi nel cap. 111 a narrare com'egli avesse la signoria del reame "a cheto e sanza contrasto".

[11] Entrò in Napoli il 24 gennaio 1348: VILLANI, XII, 111 (col. 993). Per tutti questi avvenimenti cf. anche DOMENICO DI GRAVINA, ediz. cit., pp. 33-42, e le note relative del Sorbelli.

[12] Giovanna partì il 15 gennaio, di notte, con tre galee di Provenzali, e arrivò a Nizza il 20; e separato da lei partì messer Luigi, che solo qualche giorno dopo, con grandi stenti, riescì a giungere in Siena (il 24). Cf. VILLANI, XII, 110 (col. 991). Anche il Gravina dice che i due consorti partirono insieme, p. 35, ll. 20-22; ma cf. la nota 6 del Sorbelli.

[13] Accenna all'uccisione (24 gennaio) di Carlo duca di Durazzo, intorno alla quale si vedano VILLANI, XII, 111 (col. 992), e GRAVINA, pp. 38-40, e le note relative; e alla presura dei Reali. Per altre vendette di Lodovico cf. anche GRAVINA, pp. 41-42.

[14] Questa ragione adducono anche M. Villani, I, 14 (ediz. cit., col. 22), e altri cronisti; vedi in proposito la nota 2 alla p. 43 del Gravina.

[15] Il 27 maggio 1348: GRAVINA, ediz. cit., nota 3 alla p. 43.

gariam militavit. Hoc autem comperto, statim dominus Loysius et Iohanna, in Avinione a papa Clemente VI facta eorum dispensatione, navigio Neapolim transierunt et simili modo sicut rex Ungarie totam patriam conculcarunt [1]. Exaudit enim Marchia et Alapulia semper eam cum vigore equitantibus [et] ipsis est subiecta, quoniam velud meretrix luxuriis infestantium conclinatur.

[Cap. XXIX]

De mortalitate universali per totum orbem.

Tempore Karoli [2] de Bohemia et pape Clementis VI, anno Domini MCCCXLVIII, humana iniquitas et cuiuscumque generis peccata tantum creverant super terram, quod eorum fetor et clamor ad iustas aures pervenit altissimi. Tunc iusta Dei sententia, similis diluvio Noe, cum ignea mortis acute plaga super omnem faciem terre irruit cum furore et quasi inquit, sicut fecit tempore diluvii: — Omnem creaturàm delebo et propter eorum facinora' (Mur. 2[illegible]) finis universe carnis perveniat ad effectum —. Nam iusta eius sententia de omnibus mundi gentibus, regnante Saturno [3], cum infirmitate ignea quasi duas partes [4] penitus usurpavit. Nam febris acuta subito infestabat cum sputo sanguinis vel carbunculo vel fistulis et statim in prima vel secunda vel tertia die vite terminum exspirabant; et de eis qui infirmati erant paucissimi evaserunt, et hoc accidit in toto orbe terrarum evidenter. Infirmi, pro eorum corruptione, sanos visibiliter maculabant solum cum ipsis conversando. Ex hac enim infirmorum conversatione infinita milia hominum et mulierum sunt mortua et sepulta; et hic testimonium perhibeo. Quidam minuit me sanguine et sanguis exiens eius faciem tetigit, et in ea die infirmatur et in alia moritur: et pro dei gratia ego evasi. Hoc autem noto, quod pro conversatione infirmorum ista sententia sanos letaliter maculabat; pater postea infirmum filium evitabat, frater fratrem, uxor virum, et sic de singulis sani infirmos penitus evitabant. Presbiteri et medici etiam fugiebant infirmos et mortuos pro timore. Hoc enim tale periculum Dei sententiam possumus appellare et quasi videtur esse et fuisse iudicium futurum per ignem, quod in Scripturis sanctissimis invenitur, quoniam illud infirmitatis iudicium processisse ab igne videtur. In multis autem locis et domibus, cum unus moriebatur, paulo post unus post alterum vite terminum exspirabat. Et tanta erat multitudo superflua mortuorum, quod quasi in omnibus locis oportuit nova cimiteria construere, sicut Venetos apud Sanctum Marchum Boccalamina [5], in Avinione apud Campum Floritum [6]. In Venetiis autem mortui sunt fere

---

3. Exaudita *A B C* - eam] etiam *B* — 5. mortalitate] pestilentia *B* - orbem *om. A* - *il titolo om. C* — 6. MCCC *B* — 7. peccati *A B C* - creaverant *A B* - quod] quoniam *C* — 8. Tunc] Nam *C* — 8-9. iusta Dei.... Noe *om. C* — 10. delebo] delendo *A B* — 11. effectum] affectum *B* — 14. erant] sunt *C* — 15. orbe] urbe *C* - Infirmi *om. A* — 18. perhibeo] prohibeo *A C* - me *om. C* - sanguinem *C* — 21. sani] salvi *A* — 22. et infirmos *C* — 23. appellari *A B C* — 28. Boccalamina.... Campum *fu da prima omesso in A; l'amanuense continuò a scrivere il séguito da* Floritum *a* erat *della pagina seguente, l. 1, quindi, avvedutosi del salto, inserì dopo l'ultima parola il passo* et loccalamina.... Floritum, *e, per non ripetere ciò che aveva già scritto, aggiunse poi* In Venetiis etc. Et tanta erat - Boccalamina] loccalamina *A C;* loccolamina *B* - Floritum] Gloricam (!) *C*

[1] Accenna qui il Nostro sommariamente alle intricate vicende della guerra civile che seguì nel regno sino alla conclusione della pace tra Luigi di Taranto e Lodovico d'Ungheria, per interposizione del pontefice, nel gennaio 1352 (cf. M. Villani, II, 65; coll. 150-151). Il 27 maggio seguente, poi, Luigi e Giovanna furono solennemente incoronati in Napoli dai legati del papa (III, 8; col. 166).

[2] Carlo IV.

[3] "Videsi negli anni di Cristo dalla sua salutevole incarnazione MCCCXLVI la congiunzione di tre "superiori pianeti nel segno dello Aquario, della quale "congiunzione si disse per gli astrologi che Saturno fu "signore": M. Villani, I, 2 (col. 12).

[4] Asia ed Europa.

[5] San Marco Boccalama e San Leonardo Fossamala, ove, secondo una deliberazione presa dal Maggior Consiglio il 3 aprile 1348, si dovevano portare "corpora omnium morientium in hospitalibus Veneciarum "et corpora pauperum morientium qui non habent habitacionem in terra et vivunt de elimosinis et corpora "illorum qui non habeant de suo ad sepeliendum.... "et etiam corpora aliorum omnium qui voluerunt mitti "ad dicta loca per attinentes eis", erano "due località, "ora quasi interamente scomparse, presso Volpego (Volpadego) nella Laguna media"; cf. l'erudito studio di M. Brunetti, *Venezia durante la peste del 1348*, nell'Ateneo Veneto, XXXII, 1 [1909], p. 289 sgg., e le note 1 e 2 a p. 291. Ben presto però anche quei due depositi divennero insufficienti: *ivi*, p. 293. Si cf. pure M. Sanudo, *Vite de' duchi di Venezia*, nei *RR. II. SS.*, XXII, col. 615.

[6] In una lettera scritta da Avignone il 27 aprile

c milia[1]. Et tanta erat in omni loco terrarum multitudo superflua mortuorum, quod pauci se ad funera et ad planctum conferebant. Hec autem sententia in oriente habuit principium; postea, versus occidentem, aquilonem meridiemque contendens, omnes hominum nationes cum ense letali posuit in conflictu. Hec autem gentium pestis a februario in omni orbe terrarum usque ad festum omnium sanctorum cum crudelitate subito interficere non cessavit. Et in auribus puerorum tantum concussit officium defunctorum, quod pueri sine litteris pro consuetudine per plateas mentetenus officium decantabant. Omnes autem formose domine et viri iusti omnes vite terminum assignaverunt et quasi iniqui et reprobi pro contrario remanserunt. Quod post mortalitatem in operibus patuit, quia in duplo peiores sumus, quoniam nullus de altero, si potest obesse, confidat, cur cupiditas et avaritia modo ad presens in omnibus est conserta: ergo quasi ab omni conversatione caveto.

De Karolo imperatore Bohemie. [Cap. XXX]

Karolus de Bohemia, nepos bone memorie imperatoris Henrici et filius regis Iohannis de Bohemia, fuit electus in imperatorem per aliquos electores de consensu ecclesie romane, adhuc vivente Ludovico[2], pro eius detrimento anno Domini MCCCXLVI et in eodem anno in Avinione fuit coronatus[3] per Clementem papam VI in preiudicium predicti Ludovici. Et hoc fuit ordinatum per Philippum regem Francie et contra regem Anglie[4]. Ludovicus regi Anglie cum auxiliis confovebat et ex adverso rex Iohannes pater Karoli' cum auxiliis magnis Mur., 287 et cum persona regi Francie multotiens serviebat, taliter quod in bello campestri rex Francie fuit conflictus et rex Iohannes mortuus et sepultus[5]. Unde rex Philippus, volens postea simul vindictam facere et servitium meritari, tractavit taliter cum Clemente papa VI, amico Philippi carissimo, quod talis electio ac incoronatio est secuta[6], Ludovicum offendendo et Karolo serviendo patris servitio memorato. Unde ob hoc in Alamania postea inter ipsos[7] multa bella sunt secuta. Tamen, donec vixit, Ludovicus semper quasi per totam Alamaniam dominatur. Mortuo Ludovico[8] statim ecclesia Karolum, ante filium ecclesie et amicum, postea curialiter dereliquit, et quidquid in vita Ludovici ecclesia Karolo complacebat, non pro amore Karoli sed Ludovici de Bavaria detrimento[9]; et est contenta quod Karolus parum post [..........]. Huius

---

2. planctum] prelatum (!) *C* — 3. et meridiemque *B* — 4. ense] esse *A B* - orbe] urbe *A* — 8. iusti quasi omnes *A B* - assignarunt *C* — 9. Quod] Sed *B*; Et *C* — 10. obesse] abesse *A* — 11. conserta] conservata *A* — 12. *il titolo om. C* — 14. ad imperatorem *B* — 16. Ludovici predicti *B* — 17. regi *om. A B* — 18. et *om. B* - averso *A* — 19. regi] regis *A B* - multotiens *om. C* — 20. postea volens *C* - simul *om. C* — 21. meritari] memorari *B* - Philippo *A B* — 22. coronatio *C* — 23. postea *om. A* — 24. secuta] facta *A* - quasi *om. B* — 25. ecclesia *om. A* - Karolus etiam *A* — 26. et *om. C* - ecclesia] etiam *A*; ecclesie *B* — 27. quod] sed *A*

1348 si leggono questi maggiori particolari: "Est enim "per papam emptus quidam campus prope Nostram Do- "minam de Miraculis, qui quidem pro cymiterio con- "secratus, in quo a XIII° die mensis marcii XI millia "corpora mortuorum sunt sepulta, preter cymiterium "Antonii et religiosorum et multa alia que sunt in "Avinione ". Il passo si trova ristampato nel libro di R. Hoeniger, *Der schwarze Tod in Deutschland*, Berlin, 1882, pp. 138-139.

[1] La cifra è un po' esagerata; calcoli più prudenti portano il numero delle persone mietute dalla pestilenza ai tre quinti della popolazione di Venezia nel 1348, e perciò ad un numero oscillante tra le 45 e le 50 mila vittime. Cf. il citato articolo del Brunetti nell'Ateneo Veneto, XXXII, 2, pp. 14-15.

[2] Il Bavaro.

[3] Non è esatto. In pubblico concistoro tenuto ad Avignone il 6 novembre di quell'anno, Clemente VI confermò Carlo "essere degno imperatore "; in seguito alla qual conferma fatta ai suoi ambasciatori, Carlo prese la corona d'argento a Bonn il 25 novembre. Cf. G. Villani, XII, 77 (col. 960). L'inesattezza è ripetuta dal nostro più avanti, pp. 67, l. 32-68, l. 1.

[4] Edoardo III, nemico di Filippo VI.

[5] Alla battaglia di Crécy; cf. qui a dietro, p. 50, ll. 5-24.

[6] Parrebbe dalle espressioni del Battagli che tanto l'elezione quanto l'incoronazione di Carlo IV seguissero alla battaglia di Crécy (26 agosto), mentre abbiamo già visto che l'elezione era avvenuta nel luglio.

[7] Lodovico il Bavaro e Carlo IV.

[8] 11 ottobre 1347. Cf. qui, p. 44, ll. 18-19.

[9] Come un legato pontificio, che conosceva "l'opi- "nione segreta " del papa, comunicava a certi ambasciatori fiorentini in Perugia, "s'elli [Clemente VI] l'avea "creato e fatto [Carlo IV imperatore], era per contra- "rio del dannato Bavero vivendo; ma da poi ch'era "morto, non facea per la Chiesa che la signoria del

autem tempore, anno Domini MCCCXLVIII [1], accepta est Bononia a Vicecomitibus de Mediolano et facta est gebellina [2]. Huius etiam tempore, anno Domini MCCCLI, dominus Iohannes de Vicecomitibus misit exercitum magnum supra Florentiam [et] paulo post supra Perusinos, eos acriter impugnando [3]. Huius etiam tempore, anno Domini MCCCLII, Ianuenses et Veneti in mari Maiori [4] insimul habuerunt crudelissimum bellum [5], sed nocte superveniente non potuerunt finem optatum belli cum victoria convalere, ita quod quelibet pars credidit alteram superasse; et ex utraque parte multe galee et multi homines perierunt. Et dicitur, si Veneti bene simul percussissent, quod in toto victoriam habuissent; sed aliqui ex eis propter noctem percutere noluerunt, qui postea in carcerem sunt detrusi. Et in eodem anno fuit ingens tempestas quasi per totam Ytaliam, ita quod vinum quasi totum amissum est. Et in eodem anno quasi tota estas fuit pluviosa, taliter quod multum impedivit recultum bladi. Et in illo anno quasi nichil de sale pro pluvia congelatum est: ita quod postea fuit caritudo maxima panis et vini et salis et olei et quasi omnium bonorum. Et etiam in fine istius anni pestiferi [6] fuerunt in Tuscia terre motus ingentes et presertim in Burgo Sancti Sepulchri, quod quasi omnia edificia illius loci per terre motus subito corruerunt; et ibi fere persone duo milia perierunt. Etiam in Castello [7] hoc accidit et in aliis locis pluribus infinitis. Tamen hominum iniquorum corda durissima pro tam diversis Dei iudiciis non mutantur, ymmo continue magis versus peccata et crudelia conclinantur; non de fame nec de mortalitate nec [de] terre motu nec de aliquo Dei iudicio vigilant nec perpendunt, sed semper iniquitatem virtutibus ac voluntatem rationi preponunt. In eodem etiam anno moritur [8] Clemens VI et papa Innocentius VI a collegio creatus est [9]. Hic autem Karolus [10] suo avo bone memorie imperatori Henrico VI et suo patri regi Iohanni in omnibus similatur. Hic autem in scientia et in moribus et in armorum probitate preclarus est; nam hic in etate XVIII annorum pro sua probitate cum parva gente apud Sanctum Felicem marchiones Estenses posuit in conflictu [11]. Etiam in Alamania pro sua probitate, cum Ludovico de Bavaria et cum aliis
Mur., 288 pluribus dimicando, multa bella convicit. Hic autem Karolus est probus et sapiens et in omnibus gloriosus et in sensu naturali et accidentali et in omni more ac virtute preclarus, sicut interest et decet imperatorie maiestati. Huius etiam tempore quoddam consortium societatis inique [12] ex diversis et variis gentibus congregatum per fratrem Memorialem [13] in tudertina dyocesi est inceptum anno Domini MCCCLIII, ubi multa incongrua ac mala fecerunt; postea ad Anchone Marchiam transeunt, in qua multa crudelia commiserunt; et, si non fuisset

3. super Per. *C* — 4. etiam *om. A* — 6. fine optatum bellum *C* — 7. parte *om. C* — 7-8. Et ut dicitur *A B C* — 8. simul bene *A B* - in totum *A B* — 9. carcere *B C* - retrusi *A B* — 18. conclinant *A B C* - fame] fama *A* - de mort.] de *om. B* — 18-19. mortalitate] pestilentia *B* — 23. in mor.] in *om. B* - moribus] omnibus *C* - armorum] morum *A B C* — 24. cum] pro *A* — 26. *dopo* convicit *B aggiunge* preter Ludovicum cum quo bellando superare non poterat - Hic] Et hic *A* - autem *om. A* - probus *om. C* - ac sapiens *C* — 27. sensu nat. et acc. et in *om. B* - more *om. B* — 28. per quoddam *B* — 29-30. tudertina] Cutrinia *A B;* Chutina *C* — 31. transierunt *C* - commiserunt] transmiserunt *B, che aggiunge poi* faciendo alibi et etiam ibi perpetrarunt

"detto Carlo, colla potenza del re d'Ungheria signoreggiando il regno, crescesse in Italia: questo segreto sapemmo da alcuno de' nostri ambasciadori. E nota, lettore, l'assempro de' rettori di santa Chiesa, di fare e di volere disfare la signoria dello imperio al suo volere e utile e beneplacito" (G. VILLANI, XII, 109; col. 990).

[1] 1350.

[2] Cf. qui, pp. 26, ll. 9-12; 48, ll. 4-8.

[3] Cf. qui, p. 26, ll. 14-24.

[4] Nel mar Nero.

[5] Il 13 e 14 febbraio.

[6] Precisamente nei giorni 25 e 31 del mese di dicembre: cf. M. VILLANI, III, 48 (ediz. cit., coll. 189-190).

[7] Città di Castello.

[8] Il 5 dicembre.

[9] Il 28 seguente.

[10] Carlo IV.

[11] Carlo era nato il 14 maggio 1316, e nel 1332, quando sconfisse a San Felice nel Modenese l'oste dei signori di Ferrara (25 novembre: cf. G. VILLANI, X, 209; col. 727), aveva non diciotto ma a pena sedici anni e mezzo.

[12] La Gran Compagnia.

[13] Fra Moriale, friere di San Giovanni dello Spedale.

industria ac sensus domini Malateste et domini Galaotti et suorum nepotum [1], quasi totam Marchiam usurpassent: sed pro eorum dominorum industria in Marchia pauca fecerunt. Paulo post, de Venetorum consensu, de Marchia recesserunt pro aliquorum Lombardorum federe conligato [2] et contra dominum Iohannem archiepiscopum ad partes Ligurie [3] transierunt, ubi pauca faciunt et fecerunt. Frater autem Memorialis, operis huius inceptor, Rome secundum eius merita similia munera est adeptus, nam merito cum iustitia capite detruncatur [4]. Comes Landus theutunicus [5] modo in Liguria commoratur cum sua turba societatis inique; tamen, ut credo, est in loco quod pro suis malis operibus sui socii iniqui vestigia consequetur. Veneti autem cum pluribus fedus ineunt [6], cur dictus archiepiscopus accepit Ianue dominium civitatis ac eorum defensionem tuendam [7], et ideo inter eos discordia est exorta. In hac autem unione cum Venetis est Verona cum Cane Grandi [8] de la Scala et Aldrovandinus marchio Estensis [9] cum Ferraria et domus de Gonzago [10] cum Mantua et domini Iacobinus et Franciscus [11] cum Padua, et plures alii infiniti occulte et palam ad tale bravium conferuntur. In isto autem medio archiepiscopus diem clausit extremum de mense septembris anno Domini MCCCLIIII [12]; cui successerunt in dominio domini Mafeus, Bernabo et Galliatius [13]. Et huc usque isti domini nec propter mortem sui patrui nec propter fedus vicinorum nec propter societatis adventum de suo aliquid amiserunt. Et in eodem anno, ante mortem predicti archiepiscopi, dominus Fregnanus de la Scala [14], volens in Verona pro se ipso dominari, domino Cane fratre suo absente [15], cum certis Verone civibus et dominis de Gonzago de Mantua Veronam accepit, ubi Cayn parum in dominio dominatur. Nam Canis Grandis de la Scala, cum auxilio dominorum de Carraria, in capite novem dierum Veronam violenter intravit [16], ubi, merito suo fratre perempto, in Verona multas alias crudelitates gessit. Et anno Domini MCCCLIIII dominus Karolus de Bohemia illustrissimus imperator, de consensu ecclesie et multorum, Ytaliam intravit et nunc Mantue commoratur [17]. Quid autem ulterius accidat donec vixero, cum calamo scribere sum paratus. Tamen videtur quod ipsum oportet quod Deus altissimus dirigat gressus suos, quoniam a manibus iniquissimis tyrannorum sit undique circumdatus. Sed, quando Deus vult permittere, contra eum menia aliqua nec fortitudo convalet; et forte quod Deus iustus est suum

---

1. Galaotti] Galliatii *A B C* — 2. usurpassent] occupassent *C* — 5. Rome] Romane *B* — 6. munera *om. A* — 8. socii] negotii (!) *A* - consequentur *A B C* — 11. Grandi] Magno *A B;* Grando *C* - Addromandinus *A B;* Adromandinus *C* — 12. Goncago *A B C* - dominus Iac. *C* — 15. Barnabo *A B* — 18. pro se ipso in Verona *C* — 19. et de Mantua *A* — 20. dominio] domino *A*

---

[1] Figli di messer Malatesta II, ossia messer Pandolfo e messer Malatesta Ungaro: cf. qui a dietro le note 6 e 8 alla p. 34.

[2] Nel luglio 1354 la Compagnia si mise per quattro mesi agli stipendi della lega di Lombardia contro l'arcivescovo Visconti. La lega era costituita dal Comune di Venezia e dai signori di Verona, di Padova, di Mantova e di Ferrara. Cf. M. Villani, IV, 16 e 19 (coll. 246 e 248), e anche qui avanti, ll. 10-13.

[3] Lombardia: cf. la nota 3 alla p. 25.

[4] Cola di Rienzo gli fece tagliar la testa in Roma il 29 agosto 1354, come narra M. Villani, IV, 23 (coll. 250-252).

[5] Corrado conte di Landau. Fra Moriale, lasciando la Compagnia, l'aveva fatto suo vicario, ed egli poi gli successe nel comando.

[6] Con Cangrande II il 15 dicembre 1353, coi Carraresi e il marchese d'Este il 16 seguente, mentre già le trattative erano avviate coi Gonzaga. La grande lega fu poi stretta a Montagnana il 30 aprile 1354. Cf. Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti* cit., pp. 308-310.

[7] Nell'ottobre 1353: cf. la nota 2 a p. 27.

[8] Cangrande II.

[9] Aldrovandino III.

[10] Loisio coi figli Guido, Filippino e Feltrino.

[11] Da Carrara.

[12] Il 5 ottobre.

[13] Maffeo II, Bernabò e Galeazzo II, che si divisero il dominio pacificamente. Cf. qui pp. 26, ll. 6-7; e 27, l. 3.

[14] Bastardo di Mastino II. Il 20 febbraio Fregnano assunse il titolo di capitano e signore di Verona; cf. Cipolla, *Compendio della storia politica di Verona* cit., pp. 263-264.

[15] Cangrande II si era allontanato da Verona il 14 febbraio per recarsi a Bolzano a parlamentare col marchese di Brandeburgo.

[16] Il 25 dello stesso febbraio.

[17] Giunse in Udine il 14 ottobre, a Padova il 3 novembre e vi stette sino al 7; poi, il 10, andò a Mantova ove restò sino ad uno degli ultimi giorni di dicembre. Cf. E. Werunsky, *Der erste Römerzug Kaiser Karl IV. (1354-1355)*, Innsbruck, 1878, pp. 2, 7-9, e la nota 2 a p. 28.

bravium et vexillum. Et in eodem anno apud Portum Longum exercitus Venetorum a Ianuensibus dolo prostratus est et quasi omnes mortui et capti fuerunt et, amissis omnibus suis galeis, eorum capitaneus dominus Nicolaus Pisanus captus est et in carcerem trusus [1].

2. suis] sine (*o* siue) *A B C* — 3. Pisanis *A B* - est *om. B* - carcere *A B C* - *dopo* trusus *è aggiunto* Amen *in A B* (*B ripete poi ancora:* Deo gratias Amen); *segue invece un semplice* etc. *in C*

[1] La battaglia di Portolungo di Romania seguì il 3 novembre 1354. Cf. M. VILLANI, IV, 32 (coll. 257-259).

II[1].

De Honorio[2].

Honorius tertius, natione romanus, cepit sedere anno Domini MCCXVI vel X[3] et sedit annis x mensibus viii, Ottone[4] privato de imperio. Hic pro Ottonis detrimento coronavit Petrum comitem[5] in imperatorem constantinopolitanum. Hic confirmavit ordinem Predicatorum, favente beato Dominico, primo anno sui pontificatus. Innocentius autem superior[6] istum ordinem noluit confirmare; sed pro una visione de ecclesia lateranensi cadente, et Dominicus in humeris sustinebat, talem ordinem Honorius confirmavit[7]. Huius etiam tempore[8] a Christianis capitur Damiata. Hic etiam anno vii sui pontificatus[9] regulam fratrum Minorum, beato Francisco traditam a Spiritu Sancto et per Innocentium tertium approbatam, divina revelatione firmavit et eidem beato Francisco indulgentiam omnium peccatorum in ecclesia sancte Marie de Angelis prope Assisium prima die augusti concessit. Et cum dictus sanctus sine privilegio a papa discederet et ab eo esset reprehensus, dixit: — Nolo aliud privilegium nisi quod cartha michi sit virgo Maria, notarius Iesus Christus, testes sint angeli qui sacre obediunt maiestati —.

De Gregorio[10].

Gregorius nonus, natione campanus, cepit sedere anno Domini MCCXXVII[11] et sedit annis xiiii. Hic sententiam quam Honorius[12] contra Fridericum secundum in Laterano pu-

2. De H. papa *A*; Honorius 3us *B*; *il titolo om.* *C* — 3. sedere] imperare *A* - MCCXVI] MCCVI *A*; MCCXVII *C* - vel X *om.* *C* — 4. pro] de *B* — 5. in *om.* *C* — 6. Predicorum *A* — 8. de ecclesia] ecclesie *C* - ordinem *om.* *A* — 9. *dopo* Hic etiam *A* *ripete* tempore a Chr. cap. Damiata hic etiam — 11. eidem] eodem *C* — 15. sint] sunt *A B* — 16. Gregorius IXus *B*; *il titolo om.* *C* — 17. sedere *om.* *A B* - MCCXXVIII *B* — 18. xiiii] xxiiii *A B C*

[1] Seguono le ultime 22 rubriche del libro V, inedite sino ad ora.

[2] La prima parte (ll. 3-9) deriva da Martino di Troppau (ediz. Weiland cit., p. 439) e da Riccobaldo (ediz. cit., col. 179) ad un tempo.

[3] Il 1216 è la data del principio del pontificato di Onorio presso Riccobaldo; in certi testi di Martino si à invece il 1210. Così, ad esempio, nella stampa dello Herold citata più addietro (p. 39, nota 5), col. 213, ove corrispondentemente la durata dell'ufficio è di anni 18 in luogo di 10; l'ediz. del Weiland à invece l'anno giusto 1216.

[4] Ottone IV.

[5] Pietro di Courtenay, conte d'Auxerre.

[6] Innocenzo III.

[7] Qui il Battagli à frainteso ciò che le fonti recano intorno ai rapporti tra Innocenzo III e l'ordine domenicano; riferisco un passo di Martino a schiarimento del testo: "Honorius primo anno sui pontificatus "ordinem Predicatorum confirmavit, beato Dominico "nacione hispano inventore eiusdem ordinis procurante. "Nam Innocencius papa, qui durus sibi in hoc fuerat, visione habita quomodo beatus Dominicus lateranensem "ecclesiam cadentem humeris sustentasset, confirmare "deliberaverat, sed morte preventus non potuit".

[8] Nel 1220.

[9] 1223.

[10] Fonti della prima parte, pp. 59, l. 17-60, l. 3, sono Martino (ediz. Weiland p. 439) e Riccobaldo (col. 179).

[11] Martino pone al 1226 il principio del pontificato di Gregorio.

[12] Onorio III.

blicaverat etiam in consistorio publice confirmavit[1]. Hic canonizavit sanctum Dominicum. Hic fuit obsessus in urbe a Friderico imperatore et in istius tribulatione concussus diem clausit extremum. Hic secundo anno sui pontificatus, MCCXXVIII, xvi kalendas augusti[2], canonizavit beatum Franciscum et eum sanctorum cathalogo conscripsit. Et ad eius canonizationem dictus papa personaliter interfuit.

De Celestino[3].

Celestinus quartus cepit sedere anno Domini MCCXLI et sedit diebus xviii. Et vacavit sedes anno uno mensibus xi[4], iam deposito Friderico secundo Henrici filio.

De Innocentio[5].

Innocentius quartus, natione ianuensis, cepit sedere anno Domini MCCXLII vel XLIII[6] et sedit annis xi mensibus vi. Hic, dum cardinalis erat, amicitiam cum Friderico imperatore tenebat: sed, cum factus papa fuit, nunctiatum est Friderico, qui statim valde tribulatus est, dicens: — Amicum perdidi —; quod postea secutum est. Quoniam factus est adversarius Friderico et contra ipsum in Francia consilium celebravit, ubi Fridericum ecclesie adversarium divulgavit et contra eum sententiam protulit et eum de imperio privavit et procuravit taliter, quod electores de Alamania in imperatorem Lantgravium[7] elegerunt. Hic ordinem fratrum de Penitentia beatorum Martirum instituit et ecclesiam sancte Marie de Metri concessit et multis bonis dotavit[8]. Hic[9] in brevi moritur. Postea Guilelmum comitem Holandie iussu pape similiter elegerunt, qui etiam diu non vixit. In isto medio moritur Fridericus et tunc Innocentius papa de Gallia movens in Ytaliam venit et per Ianuam, Lombardiam, Romandiolam transiens, cum predicationibus, sub excommunicationis pena, precepit omnibus quod iura imperii excusent et vexilla sancte ecclesie consequantur[10]. Et in ista vacatione imperii[11] tyranni, suadente ecclesia, incipiunt dominari[12].

---

1. Dominicum] Bonifacium (!) *C* — 2. concussus] consensus *C* — 3. xvi] xvii *C* - augusti] augustus *A; om. B* — 6. De Cel. 4° *A;* Celestinus IIII^us^ *B; il titolo om. C* — 8. de Frid. *C* - Henrico secundo Fridrici filio (!) *B* — 9. Innocentius IIII^us^ *B; il titolo om. C* — 10. Domini M *om. A B* - MCCXLII vel XLIII] MCCXLIII *C* — 11. dum *om. B* — 11-12. Friderico tenebat imperatore *C* — 12. fuit *om. C* - nunctiatum est] est *om. A* - valde *om. B* — 13. secutum est] est *om. A B* - Quoniam factus *om. A* — 14. contra ipsum in Francia] postea in Fr. contra i. *B* - Franciam *A B C* — 16. in *om. C* — 17. ecclesie *B* — 18. Olandrie *C* — 19. qui] quoniam *A B C* - medio *om. A* — 20. et *om. A B* — 21. precepit] mandavit *C* — 23. incepit *B*

[1] Le fonti ànno una molto più magra notizia: "Hic sentenciam quam Honorius predecessor suus contra Fredericum fulminaverat, roboravit" (Martino), "Hic etiam sententiam latam contra Fridericum imperatorem roboravit" (Riccobaldo).

[2] Non il "xvi" ma il "xvii kalendas augusti", cioè il 16 luglio.

[3] Da Riccobaldo (col. 180).

[4] La fonte assegna alla vacanza della Chiesa un anno e 10 mesi, anzi che 11.

[5] La rubrica deriva fondamentalmente da Riccobaldo (col. 180) e da Martino (ediz. cit., pp. 439-440); la sola notizia delle ll. 16-18 non è contenuta in queste fonti.

[6] 1242 è nel *Pomerium*, 1243 presso Martino (secondo l'ediz. Herold, col. 217; l'ediz. Weiland, p. 439, à però 1241).

[7] Enrico Raspe, landgravio di Turingia. Cf. qui la nota 8 a p. 8.

[8] Per le poche e confuse notizie che si ànno su i canonici regolari di Santa Maria de Metro, o della Penitenza dei Martiri, e sul monastero di Metro in Roma, si veda Hélyot, *Dictionnaire des ordres religieux*, tomo II, Parigi, 1863, pp. 952-957.

[9] Cioè Enrico Raspe.

[10] È un particolare già dato dal Nostro, quasi con le medesime parole, qui a dietro, p. 13, ll. 16-19.

[11] Dopo la morte di Federico II (1250).

[12] Anche questo concetto è stato espresso, e quasi nella stessa forma: cf. le note 11 a p. 9, 8 a p. 12, 1 a p. 14.

De Alexandro[1].

Alexander quartus cepit sedere anno Domini MCCLIIII[2] et sedit annis tribus mensibus VI[3]. Et vacavit [sedes] mensibus IIII[4], vacante imperio. Hic papa habuit guerram cum rege Manfredo filio Friderici. Non michi videtur bene licitum quod sacerdos, qui Dei substantiam representat, dimittat sacra misteria et militaria vestigia consequatur. Non bene conveniunt nec in una sede morantur maiestas et amor; natura respuit ut contraria ad invicem coniungantur: abstinentia et gula non simul conferunt. Hic papa ordinem fratrum de Penitentia beatorum Martirum confirmavit et regule sancti Augustini adnotavit[5]. Huius autem tempore electores de Alamania duos imperatores in discordia elegerunt, scilicet regem Castelle[6] et Richardum comitem Cornubie ac fratrem regis Anglie[7]. Hic autem moritur Viterbii et ibi iacet sepultus.

De Urbano[8].

Urbanus quartus, natione gallicus, cepit sedere anno Domini MCCLXI vel II[9] et sedit annis tribus, nemine imperante. Hic fecit venire Karolum comitem Provincie ad partes Ytalie contra Manfredum regem Cicilie, qui postea Manfredum regno privavit. Hic Perusii moritur et tumulatur.

De Clemente[10].

Clemens quartus, de Sancto Egidio, de Provincia, cepit sedere anno Domini MCCLXV vel plus[11] et sedit annis tribus. Hic fuit bonus advocatus et habuit uxorem et liberos. Mortua uxore factus est clericus, postea per suam scientiam regis Francie[12] consiliarius[13], postea episcopus, postea archiepiscopus, deinde cardinalis et postea papa creatus. Huius tempore Conradinus nepos Friderici imperatoris transivit ad partes Ytalie pro vindicta; et, ut audistis supra[14], pro deceptione sibi illata a Karolo Conradinus bellum amisit.

De Gregorio[15].

Gregorius X, episcopus, placentinus, cepit sedere anno Domini MCCLXVIII, secundum alios LXXI[16], et sedit annis quatuor. Hic pro auxilio terre sancte in Lugduno in Francia

---

1. Alexander IIIIus *B; il titolo om. C* — 2. MCCLIII *A C* — 4. bene *om. C* — 5. militaria] multama (!) *A;* mala *B* - consequantur *A C* — 6. convenit *C* - ut] ne *C* — 7. coniungantur] congregantur *C* - conferant *A B C* — 8. fratrum martirum *B* — 10. ac] et *C* — 12. De U. papa *A;* Urbanus IIIIus *B; il titolo om. C* — 15. Perusio *A B C* — 17. De C. papa *A;* Clemens IIIIus *B; il titolo om. C* — 19. bonus advocatus] Donus vocatus (!) *C* — 21. deinde cardinalis *om. A* — 21-22. Cunradus *C, e così a l. 23* — 24. De G. papa *A;* Gregorius Xus papa *B; il titolo om. C* — 25-26. MCCLXVIII, secundum alios LXXI] MCC secundum aliquos LXVIII et etiam secundum alios LXXI *B* - secundum alios LXXI *om. C* — 26. in Lugduno] Ludū *B;* Luduno *C*

[1] Tutto deriva, meno le riflessioni delle ll. 4-7 e la notizia seguente (ll. 7-8), dalle solite fonti, Riccobaldo (col. 180) e Martino (ediz. WEILAND, p. 440).

[2] Anche le fonti ànno 1254, ch'è la data giusta.

[3] La durata del pontificato è di anni 6 e mesi 6 nel *Pomerium*, anni 7 e mesi 3 in Martino (ediz. HEROLD, col. 219; l'ediz. del Weiland non registra che gli anni).

[4] Le fonti: mesi 3.

[5] Cf. la nota 8 alla pagina precedente.

[6] Alfonso X.

[7] La notizia è stata già data dal Nostro qui a dietro: cf. p. 9, ll. 8-11.

[8] Dalle fonti solite, cioè Martino (ediz. WEILAND, pp. 440-441) e Riccobaldo (col. 180).

[9] Martino à 1261, Riccobaldo à invece 1263.

[10] Da Martino, p. 441, e da Riccobaldo, coll. 180-181.

[11] Ambedue le fonti dànno il 1265.

[12] Luigi IX.

[13] Nelle due fonti la dignità di consigliere del re di Francia è ricordata prima dell'ingresso del futuro papa nel clero.

[14] Cf. pp. 16-17.

[15] Da Martino (p. 442) e Riccobaldo (col. 181); le ll. 1-3 della pagina seguente derivano dalla citata *Continuatio Martini:* cf. le mie note 5 e 7 a p. 39.

[16] Le fonti dànno ambedue la data 1272; perciò

consilium celebravit et pro passagio decimas ab ecclesia colligi fecit. Et anno Domini MCCLXXIII Rodulfus comes in regem Alamanie ac Romanorum concorditer est electus; quam electionem pro subsidio terre sancte papa Gregorius confirmavit.

De Innocentio[1].

Innocentius quintus, natione burgundus, cepit sedere anno Domini MCCLXXV[2] et sedit mensibus v. Ut dicitur, venenum habuit, quoniam tunc ecclesia in divitiis habundabat. Hic fuit doctor egregius in ordine Predicatorum et multos libros composuit.

De Adriano[3].

Adrianus quintus, natione ianuensis, cepit sedere anno Domini MCCLXXVI et sedit mense uno diebus VIIII. Hic fuit de domo de Fisco et fuit nepos Innocentii quarti, et in Viterbio est sepultus.

De Iohanne[4].

Iohannes XXI, natione yspanus, cepit sedere anno Domini MCCLXXVI et sedit mensibus VIII. Ut dicitur, venenum habuit quoniam tunc ecclesia in divitiis habundabat et multi ad tale bravium currêre festinabant, ut possint ad optatum finem citius pervenire. Et ideo, amisso freno imperii a clericis conculcato, talia inter ipsos sunt multotiens comprobata. Alia opinio est[5] quod pallatium in quo erat corruit subito super eum. In Viterbio sepultus est.

De Nicolao[6].

Nicolaus, de Ursinis, cepit sedere anno Domini MCCLXXVII[7] et sedit annis duobus mensibus VIII[8]. Hic fecit ordinationem VIIII cardinalium et etiam regulam fratrum Minorum per ordinem declaravit. Hic in parvo tempore multa perfecit et ecclesiam et etiam consanguineos in magnis pompis et divitiis ampliavit.

---

2. MCCLXXVIII *C* - Rodulfus] Adulfus *B C* — 4. Innocentius papa *B; il titolo om. C* — 6. tunc] cum *A B C* — 8. De A. papa *A;* Adrianus *B; il titolo om. C* — 9. sedit *om. B* — 10. de *innanzi a* Fisco *om. C* — 12. Iohannes *B; il titolo om. C* — 13. MCCLXXVII *A* — 15. currere festinabant] curie sustinebant (!) *A B* - possint] posuit *A B* — 17. Et in Viterbio *C* — 18. De N. papa *A;* Nicolaus *B; il titolo om. C* — 20-21. fratrum per ordinem Minorum *B*

il 1268 del Battagli deriva certo da una sua svista: avendo trovato nelle fonti e ripetuto egli stesso che Clemente IV fu eletto nel 1265 e che sedé tre anni, il Nostro fu condotto a porre nel 1268 l'elezione del successore di quel papa, poiché non tenne conto della vacanza di più che tre anni registrata così da Martino come da Riccobaldo.

[1] Da Martino (pp. 442-443) e Riccobaldo (col. 181). La sola notizia della morte di questo papa (l. 6) non è nelle fonti.

[2] Ambedue le fonti pongono esattamente al 1276 l'elezione di questo papa; il 1275 del Nostro fu invece ottenuto sommando il 1271, da lui assegnato all'elezione di Gregorio X (cf. p. 61, ll. 25-26), con i 4 anni del pontificato di lui.

[3] La rubrica deriva dalle fonti solite, cioè da Martino (p. 443) e da Riccobaldo (col. 181).

[4] Dalle medesime fonti; estraneo è solo l'accenno alla morte per avvelenamento (ll. 14-15).

[5] Di Martino e Riccobaldo.

[6] Fonti di questa rubrica sono Riccobaldo (col. 182) e la *Continuatio Martini* (ediz. Herold cit., col. 228); l'unica notizia che aggiunga il Nostro è quella sulla regola dei frati Minori (ll. 20-21).

[7] Le fonti ànno 1278.

[8] La durata del pontificato di Niccolò III è riferita secondo Riccobaldo (la *Continuatio* à un anno e nove mesi). Si osservi che nelle stampe del *Pomerium* l'indicazione è omessa e sostituita da puntini, ma i codici della prima e seconda recensione leggono invece come quello collazionato dal Muratori (cf. la sua nota 74 alla col. 182).

De Martino[1].

Martinus, natione gallicus, cepit sedere anno Domini MCCLXXX, secundum alios LXXXI[2], et sedit annis quatuor. Hic predicavit crucem contra Guidonem de Monte Feretro et subegit Forlivium et quasi totam Romandiolam[3] et fecit insidiari Urbinum[4], taliter quod nisi VII fabe pro uno nummo dabantur, et fecit ibi venire tot florenos, quod dabantur pro XX solidis[5]. Et tunc conditum est Castrum Durante per dominum Guilelmum Durantem ibi officialem ecclesie[6]. Hic etiam ad petitionem regis Francie[7] privavit regem Aragonum[8] anno Domini MCCLXXXIII de regno et illud regnum contulit regi Francorum, de quo postea multa bella sunt secuta. Et in fine obtinuit rex Aragonum[9]. Obiit Perusii et ibi iacet.

De Honorio[10].

Honorius quartus, natione romanus, cepit sedere anno Domini MCCLXXXV et sedit annis duobus, secundum alios tribus[11]. Hic prius vocabatur Iacobus Sabellus. Hic parum fecit, quia quasi semper egrotus fuit.

---

1. Martinus *B; il titolo om. C* — 2-3. secundum alios LXXXI *om. C* — 4. insidiare *A B* — 5. quod dab.] quot d. *A B* - dabuntur *C* — 7. officialis *A B C* - Arroganum *B, e così a l. 9* — 8. MCCLXXIII *A* — 9. Parusii *A* — 10. Honorius *B; il titolo om. C* — 12-13. Hic p. fecit *om. B* — 13. quia] qui *A B*

---

[1] La rubrica deriva fondamentalmente dalla *Continuatio Martini* (ediz. cit., coll. 230 e 232-233); del Nostro sono soltanto i cenni sull'assedio di Urbino e sulla fondazione di Castel Durante (ll. 4-7).

[2] Il 1281 è la data offerta dalla fonte (anche Riccobaldo, col. 182, à la stessa); l'altra data, 1280, è il risultato di uno dei soliti computi del Battagli.

[3] L'espressione " predicavit crucem „ non è, oltre che esatta in sé, né meno giustificata dalla fonte, che parla di spedizione e non di crociata. Questa guerra durò dal 1281 al 1283, e fu condotta contro Guido dal conte di Romagna Giovanni d'Épa e da Taddeo di Montefeltro capitano dell'esercito ecclesiastico (cf. qui, p. 35, nota 5), al quale, morto nella giornata del primo maggio 1282, fu poi sostituito Guido di Montfort. Dopo la " lunga " prova „ (*Inf.*, XXVII, 43), Forlì si arrese nel maggio 1283 al pontefice, che ne bramava ardentemente il possesso: " proposuerat enim.... obstinato animo non quie- " scere, quousque eam violenter haberet, si obedienter " non posset; et ita factum est „ (così Salimbene nella sua *Cronica*, ediz. O. Holder-Egger, nei *M. G. H.*, SS., XXXII, p. 516). Altre testimonianze sulla sottomissione di Forlì furon raccolte dal Torraca, in una sua nota al Cantinelli (ediz. cit., p. 53, nota 1). Subito dopo caddero in potere dell'esercito ecclesiastico Cesena (cf. *Annales caesenates*, col. 1106), Forlimpopoli, Bertinoro ed altre terre.

[4] Sull'assedio di Urbino la fonte à solo queste parole: " Que civitas [urbinas] tandem, compulsa hostili- " ter, reversa fuit ad mandata pape „. Da un breve di Martino IV a Malatesta da Verucchio podestà di Rimini, in data del 4 ottobre 1283 (cf. Tonini, *op. cit.*, III, App., doc. 148, pp. 693-640), apprendiamo che in quel tempo Guido di Montfort, capitano " exercitus romane ecclesie " in provincia Romaniole „, stava appunto combattendo contro Urbino. La quale qualche tempo dopo fu presa, e le sue fortificazioni furon fatte distruggere da Guglielmo Durand, conte e rettor di Romagna (cf. la cronaca del Cantinelli, ediz. cit., p. 73, ll. 15-16).

[5] Ossia per un prezzo inferiore alla loro valuta reale.

[6] Il Durand, cappellano pontificio e più tardi vescovo di Mende, fu da prima vicario *in spiritualibus* in Romagna, poi conte di quella regione a partire dagli ultimi mesi del 1283 (non del 1285, come dice il Cantinelli, p. 54, ll. 4-5) e sino alla fine del 1286, in cui fu surrogato da Pietro di Stefano proconsole dei Romani (Cantinelli, p. 55, ll. 23-25). Per altri cenni biografici di lui cf. Torraca, ediz. cit., p. 28, nota 4. La fondazione di Castel Durante, l'attuale Urbania, avvenne nel 1284; cf. Ugolini, *Storia dei conti e duchi d' Urbino* cit., vol. I, pp. 94-95.

[7] Filippo III.

[8] Pietro III.

[9] Le notizie sulla guerra tra i re di Francia e di Aragona contenute nella *Continuatio Martini* sono solamente queste: " Papa ipsum [Petrum de Aragonia] ex- " communicaverat et regno Aragonie et omni eo, quod " ab ecclesia tenebat, privaverat.... Eo tempore, regnum " Aragonie a stipendiariis regis Francie invadebatur, et " multa castra occupabant, plurimis de Aragonia occi- " sis „. Il Battagli avrà, forse, anche tenuto presente ciò che di quei fatti aveva scritto Riccobaldo (col. 142). La data 1283 è nella *Continuatio* a proposito del duello che avrebbe dovuto esser combattuto tra il re di Aragona e Carlo I d'Angiò; e di qui, con ogni probabilità, la tolse il Nostro.

[10] Le fonti sono Riccobaldo (col. 182) e la *Continuatio Martini* (col. 232).

[11] Due secondo la *Continuatio Martini*, tre secondo Riccobaldo.

De Nicolao[1].

Nicolaus quartus, natione tusculanus[2], cepit sedere anno Domini MCCLXXXVIII et sedit annis quatuor[3]. Hic fuit magister generalis de ordine Minorum. Hic fecit plures cardinales et suo tempore multa perfecit.

De Celestino[4].

Celestinus, heremita, vir simplex ac timens Deum, cepit sedere anno Domini MCCXCII vel plus[5] et sedit fere anno uno. Hic autem non bene ydoneus in papatu manebat, quoniam bone fidei possessor erat; quod in tanto officio non bene se concordat, quoniam in tali triumpho multa necessaria requiruntur. Hic tamen fraude deceptus papatum coram populo et cardinalibus refutavit; cui successit Bonifacius octavus.

De Bonifacio[6].

Bonifacius octavus, natione campanus, cepit sedere anno Domini MCCXCIIII[7] et sedit annis VIII mensibus X[8]. Hic intravit papatum ut vulpis, sedit ut leo et in canis similitudine moritur. Hic expulsit Columpnenses de Roma et etiam Iacobum et Petrum de Columpna cardinales a cardinalatu privavit. Tandem Bonifacius papa in Anania Campanie [urbe] a Columpnensibus est captus. Causa questionis fuit cur Stephanus de Columpna depredatus est thesaurum pape. Depredator autem, si potest, non vult alia depredari. Hic autem constituit ut festa apostolorum et evangelistarum et quatuor doctorum ab omnibus celebrentur, quod ante non fiebat. Et anno Domini MCCC[9] Bonifacius misit regi Francie[10] litteras bullatas ad perpetuam rei memoriam, in quibus continebatur quod, cum papa sit in mundo dominus in spiritualibus et temporalibus, volebat quod ipse rex Francie regnum ab ipso papa recognosceret; sin autem hereticum ipsum pronunctiaret. Lectis litteris in suo pallatio, cremari coram omnibus fecit[11], et fere quod nunctii evaserunt. Unde postea taliter tractatum est, quod cum gente regis Francie a Columpnensibus papa in Anania subito captus fuit. Hic iacet in ecclesia sancti Petri. Qui papa moritur ex dolore.

---

1. Nicolaus IIII *B; il titolo om. C* — 2. tusculanus] tuscalus *A* — 5. Celestinus *A;* Celestinus papa *B; il titolo om. C* — 8. non se bene conc. *A* - se *om. C* - concordet *A B C* — 11. De B. papa *A;* Bonifacius papa *B; il titolo om. C* — 12. MCCXCIII *A* — 13. similitudine] solitudine *C* — 15-16. a Columpnensibus] et Colupniensibus *A B* — 17. papa *A* — 21. regnum] regimen *B* — 22. cognosceret *B* — 22-23. coram omn. cremari fecit *C* — 24. Colupniensibus *A B*

[1] Da Riccobaldo (col. 182) e dalla *Continuatio Martini* (col. 234).

[2] "Esculanus" à il *Pomerium*, "de Esculo civitate" l'altra fonte: "tusculanus" sarà un errore di lettura del Battagli.

[3] La durata del pontificato di Niccolò IV manca nelle stampe di Riccobaldo e nei codici della prima recensione dell'opera sua; è invece in quelli della seconda, che fu adoperata dal Battagli. In ogni caso, questi poté valersi dell'indicazione dell'altra fonte.

[4] Dalle fonti solite: Riccobaldo (col. 182) e *Continuatio Martini* (coll. 234 e 236). Qualche particolare (ll. 7-10) è aggiunta del Battagli.

[5] Le fonti ànno la data giusta 1294; il 1292 del Nostro è stato ottenuto nel modo solito: sommando cioè il 1288, data dell'elezione di Niccolò IV, con i quattro anni del suo pontificato e non tenendo conto della lunga vacanza (due anni e tre mesi) che seguì alla morte di quel papa.

[6] La rubrica deriva dalle due solite fonti, ossia da Riccobaldo (col. 182) e dalla *Continuatio Martini* (coll. 236-237, 239).

[7] Questa è la data della *Continuatio;* il *Pomerium* à invece 1295. Bonifazio fu eletto il 24 dicembre 1294 e incoronato il 23 gennaio 1295.

[8] La *Continuatio* à otto anni e nove mesi; il dato del Battagli deriva dalla seconda recensione del *Pomerium* (le stampe, che riproducono un testo della prima recensione, terminata essendo ancor vivo Bonifazio, non ànno nulla).

[9] La *Continuatio,* fonte di questa notizia, la registra giustamente sotto l'anno 1301.

[10] Filippo IV il bello.

[11] Il re di Francia.

De Benedicto[1].

Benedictus XI, de Trivisio, cepit sedere anno Domini MCCCIII et sedit mensibus VIII. Et vacavit sedes quasi XI[2]. Hic prius vocabatur frater Nicolaus de ordine Predicatorum. Hic fuit magister sui ordinis, postea cardinalis, postea assumitur ad papatum. Hic fecit ordinationem cardinalium et quasi fecit omnes de ordine Predicatorum. Hic excommunicavit publice auctores sceleris contra Bonifacium papam commissi; Columpnenses tamen et alios reconciliavit in unitate ecclesie, ad cardinalatum Petrum et Iacobum de Columpna et eis eorum bona restituit per ecclesiam occupata[3]. Hic etiam cum tota curia romana de urbe recessit anno Domini MCCCIII[4] et ivit Perusium habitare. Hic etiam cassavit omnes processus contra regem Francie per predictum Bonifacium papam, quoniam predictum regem Bonifacius de regno privavit. Hic Benedictus in Perusio obiit et ibi sepultus est.

De Clemente[5].

Clemens V, natione vasco, cepit sedere anno Domini MCCCV vel plus et sedit annis VIII mensibus X. Hic autem vocabatur Bernardus[6]; qui prius fuit electus episcopus, postea creatus est archiepiscopus burdegalensis, postea ad papatum pervenit. Nam, cum cardinales de papatus electione pro eorum invidia in Perusio non potuerunt insimul convenire et cum sedes vacasset mensibus XI cum dimidio[7], sicut placuit Deo, pro Ytalicorum ac Romanorum vindicta et eorum antiquis peccatis elegerunt Bernardum archiepiscopum in summum pontificem, vocatum postea Clementem V, qui romanam curiam a Romanis et Ytalicis segregavit et in Franciam ultra montes quasi violenter conduxit. Et cardinales Perusio ex mandato Lugdunum venire fecit, ubi postea ab ipsis coronatur. Huius autem tempore Henricus comes luzemburgensis electus fuit in regem Alamanie et Romanorum anno Domini MCCCVIII et fuit per dictum Clementem eius electio confirmata. Hic fecit duas ordinationes cardinalium[8]. Hic autem restituit cardinalatum Petro et Iacobo de Columpna, qui depositi erant per Bonifacium papam. Hic etiam destruxit ordinem sancte Marie de Templo anno Domini MCCCVII et omnes pro ordinatione regis Francie[9] per totam christianitatem in una die capti fuerunt et presertim in regno Francie. Hic Philippus rex Francie, tempore huius Clementis[10], sic etiam pro avaritia in una die fecit capere omnes Iudeos de regno suo et de omnibus eorum bonis ipsos depredavit. Huius etiam tempore[11] frater Dulcinus cum sua nova secta heretica in montibus novariensibus fuit captus, et mortui fuerunt ibi gladio magis quam mille inter viros et mulieres[12]. Et Dulcinus et Malgarita[13] et alii, qui fuerunt capti, ante voluerunt in

---

1. De B. papa *A;* Benedictus XI^us *B; il titolo om. C* — 2. de] a *A B* — 3. mensibus quasi *C* — 4. ad] in *C* — 6. Colupnienses *A;* Columpnienses *B* — 8. et per eccl. *C* — 9. Parusium *A* — 11. obiit] moritur *B* — 12. Clemens *B; il titolo om. C* — 14. qui] quoniam *A B C* - fuit *om. A* — 16. papatu electionis *A B C* - insimul] simul *C* — 17. ac] et *C* — 19. curiam postea *A* — 20. Francia *A B C* — 21. Huius a. tempore *om. B* - Henricus autem comes *B* — 22. MCCC *B* — 26. pro] per *C* - regis Fr. Iudei *B* — 28. in *om. A* - capere] capi *B* — 29. Dulcius *A B* — 30. novauensibus *A B C* — 31. mulieres] uxores *C* - voluerunt ante *C* - in *om. C*

[1] Dalla *Continuatio Martini* (coll. 239 e 241).

[2] Mesi dieci e giorni 29, la fonte.

[3] Qui il Nostro à frainteso il passo corrispondente della sua fonte, ch'è questo: "Hic reconciliavit Iacobum et Petrum de Columna, olim cardinalatu a predecessore suo privatos, ad ecclesie unitatem, sed non ad cardinalatum, restituens eis que sua fuerant, que tunc ecclesia tenebat".

[4] 1304, à la fonte.

[5] La rubrica deriva tutta dalla *Continuatio Martini* (coll. 240-246).

[6] Qui e più giù, l. 18, il Nostro confonde il nome del futuro papa (Bertrando) con quello del padre, che era appunto Bernardo, com'è nella fonte: "ex patre Bernardo milite".

[7] C'è qui una leggera contraddizione con quanto il Nostro à detto più sopra circa la vacanza della Sede dopo la morte di Benedetto XI; cf. l. 3.

[8] Tre ne ricorda, con più verità, la fonte.

[9] Filippo IV il bello.

[10] Nel 1306.

[11] 1307.

[12] La fonte offre un certo divario nella cifra: "Dulcinus cum centum quinquaginta personis et Margareta,

(*Vedi nota 13 a pag. seg.*)

igne comburi et gladio trucidari quam suam sectam relinquere et ad christianam fidem accedere vel Christum colere. Et hec secta fuit in partibus Lombardie. Hic autem Clemens obiit in Rocha Maura [1] supra Rodanum anno Domini MCCCXIIII; cuius corpus translatum postea est in Vasconiam.

De Iohanne [2].

Iohannes, de Cathurco, cepit sedere anno Domini MCCCXVI et sedit annis XVIII vel plus. Hic autem Iohannes XXII fuit in omnibus astutus et sagax. Nam pontifex partialis fuit contra imperii partem. Misit legatos in Ytaliam plures contra Gebellinos, credens eos de Ytalia exstirpare. Misit dominum Raymundum de Balso, qui in Lombardia cum gladio suam elegit sepulturam, nam a Vicecomitibus de Mediolano cum toto suo exercitu in bello acriter superatus est [3]. Postea [4] misit dominum Philippum de domo Francie, qui postea in regno Francorum successit [5], et in Lombardia a Vicecomitibus acriter superatus est. Et si dominus Mafeus et filii voluissent suas vires extendere, dominum Philippum et eius exercitum conculcassent; sed pro reverentia domus Francie cum ipso curialiter transierunt, taliter quod sine dampno et non verecundia reversus est in Franciam [6]. Misit etiam contra Vicecomites plures alios, qui dampnum semper et verecundiam ab ipsis receperunt. In fine autem misit unum cardinalem Beltrandum [7]; sed, inter ipsos multis bellis multotiens comprobatis, semper gens ecclesie ab ipsis [8] acriter superabatur. Hic [9] etiam zizaniam in Alamania seminavit; nam fovebat ducem Austrie [10], qui pro imperii electione contra Ludovicum de Bavaria acriter procedebat, et Ludovicum excommunicationibus opprimebat. Tamen in fine Ludovicus in bello Alamanie coronam obtinuit, quem postea statim papa de imperio [et] regno privavit et omnes barones ab eius fidelitate dissolvit. Hic fecit duas ordinationes cardinalium in Avinione [11]. Huius etiam tempore fuit maximum scisma; nam Ludovicus transivit ad partes Ytalie et in urbe, cum consensu omnium Romanorum, vivente papa Iohanne, alterum papam creavit: qui papa postea plures cardinales instituit [12]. Hic [13] suo tempore multa perfecit, non ut pontifex sed velud tyrannus; in multis voluntatem rationi preposuit. Nam fecit interficere sub colore iustitie Hugonem episcopum de Cathurco; divisit episcopatum tholosanum et de ipso plures fecit episcopatus; et de istis similibus multa alia mirabilia pro avaritia investigavit. Hic moritur in Avinione anno Domini MCCCXXXIIII et ibi sepultus est.

De Benedicto.

Benedictus XII, de territorio Tholose, cepit sedere anno Domini MCCCXXXIIII et sedit annis octo. Hic prius vocabatur Iacobus [14]. Hic fuit homo sapiens, iustus, catholicus et ho-

3. Rocha in aura *A B C* — 3-4. postea translatum *C* — 5. De I. papa *A;* Iohannes *B; il titolo om. C* — 6. MCCCXVII *B* - et sed. a. XVIII *om. A* — 7. *dopo il primo* fuit *B aggiunge* et etiam fuit — 9. Reymundum *A;* Rymundum *C* - gladio *om. A* — 13-14. conculcasset *A B C* — 14. propter reverentiam *C* — 15. etiam *om. C* — 18. superatur *B C* — 19-20. de Bavaria.... Ludovicum *om. C* — 21. statim *om. C* — 22. ab eius *om. A* — 23. Lud. de Bavaria *B* — 24. et in urbe *om. B* — 25. qui] quia *A* — 26. preposuit rationi *A* — 27. tholosanum] colosanum *A B* — 28. per avaritiam *C* — 29. in *om. C* — 30. Benedictus papa *B; il titolo om. C*

"consorte sua in scelere, capti fuerunt et occisi. Et "inventi fuerunt ibi mortui quadringenti et amplius "heretici ".

[13] (*p. 65*) Margherita da Trento fu la bella e forte compagna della fortuna e del supplizio di fra Dolcino.

[1] La Roquemaure, vicino ad Avignone.

[2] Solo un breve tratto di questa rubrica (ll. 26-28) deriva dalla *Continuatio Martini* (coll. 246-251).

[3] Cf. qui, p. 25, ll. 1-2, e la mia nota 2.

[4] Nel 1320.

[5] Cf. la nota 10 alla p. 24.

[6] Sulla poco onorevole spedizione di Filippo di Valois il Nostro s'è già diffuso alla p. 24, ll. 15-23.

[7] Del Poggetto. Anche di lui è stato già dal Nostro parlato diffusamente qui a dietro, pp. 45, l. 25-47, l. 18.

[8] Visconti.

[9] Giovanni XXII.

[10] Federico.

[11] Ne fece in realtà sei, ma la *Continuatio*, che si arresta al 1320, non registra che le due, degli anni 1316 e 1317, onde parla il Battagli.

[12] Cf. qui, p. 43, nota 12.

[13] Giovanni XXII.

[14] Iacopo Fournier.

nestus et super alios summus theologus. Hic non pro parentela vel amicitia vel pecunia ad dignitatem aliquos promovebat, nisi scientie et virtutes ipsos confovebant. Nam plures cardinales creavit, viros strenuos et in scientia et virtutibus doctos. Non pro pecunia vel sanguinis amore vel rogamine vel timore ipsos postulavit, sed pro eorum bonis operibus ipsos cum summa animi voluntate creavit: inter quos dominum Gotium de Arimino in utroque iure peritum, qui tumulatus est Arimini in loco Minorum [1]. Hic autem Benedictus pro mera conscientia iusta nullum suum consanguineum in sua domo voluit receptare, dicens quod bona ecclesiastica non consanguineis sed debent Dei amore pauperibus erogare, vel debent ea dispensare in negotiis ecclesiasticis oportunis, si aliquid superhabundat, ordinata competenti vita, de receptis fructibus vel oblationibus sacerdoti; si enim aliter facit, eius animam vulnerat et occidit, quoniam ea bona non sunt sacerdotum, sed sunt derelicta pro animabus fidelium defunctorum. Huius autem tempore marchio Montis Ferrati [2] ivit Avinionem et voluit cum una nepote pape contrahere matrimonio parentelam; papa autem respondit quod nepos sua erat filia mercatoris et quod volebat eam in eius similem copulari et non erat conveniens quod tam nobilis marchio se cum uxore tam vilissima coequaret [3]. Cognovit papa quod marchio non tantum volebat nepotem suam pro uxore, sed etiam volebat cum ea ecclesiam romanam contrahere, credens papam postea in suis guerris et tribulationibus commiscere et suos inimicos cum auxilio romane ecclesie superare. Hic papa fuit pacificus et misericors; fecit per suos legatos multas regum concordias; fecit pacem inter regem Anglie [4] et regem Scotie [5] et etiam inter regem Castelle [6] et regem Portugalie [7]. Et etiam multa alia bona per ipsum sunt secuta. Hic migravit de seculo anno Domini MCCCXLII in Avinione et ibi sepultus est.

De Clemente.

Clemens VI, natione lemovicensis, cepit sedere anno Domini MCCCXLII et sedit annis x. Hic in Avinione non bene legittime papa creatus est. Nam, cum cardinales sub conclavi inclusi essent et electione pontificis ad invicem conculcarent, una pars cardinalium, parte altera nesciente, istum in summum pontificem elegerunt: pars autem minor cardinalium, pro iusta electione discernens, talem deceptionem videndo, pro meliori postea tali electioni consensit non voluntarie sed timore. Hic omnem pecuniam cumulatam per papam Iohannem et Benedictum [8] inter suos consanguineos et regem Francie [9] dispersit. Male vivens multotiens cumulat pro bene viventi. Hic autem confirmavit omnes processus factos per papam Iohannem contra Ludovicum de Bavaria. Hic etiam coronavit in Avinione in imperatorem Karo-

1. et *om.* *C* - super] supra *A B* - pro amicitia *A B* — 4. sed *om.* *C* — 5. Gothum *C* — 7. receptare] recitare *A B C* - bona] dona *C* — 8. Dei *om.* *A* — 9. competenti] cum petenti (!) *C* — 10. animam *om.* *B* — 12. Montis Ferrati] Montis Ferretri *A B C* (*in C fu corretto poi* -etri *in* -ati) — 13. uno *A* — 14. filia *om.* *C* - erat conv.] esset c. *B* — 15. cum tam uxore vil. *A B* - Cognovit autem *B* — 18. inimicos postea *C* — 23. De C. papa *A;* Clemens VI papa *B; il titolo om.* *C* — 27. parte] pro *C* - istum] ipsum *B* - in *om.* *C* — 28. iusta] iniusta *B* - tali electione *A B C* — 29. Hic] Hoc *C* — 31. autem *om.* *C* — 32. in *innanzi a* imperatorem *om.* *C*

[1] Gozio Battagli da Rimini († 1348), che fu zio paterno del Nostro.

[2] La notizia sarà da riferire al marchese Giovanni II Paleologo (1338-1372), nei rapporti del quale ignoro, per altro, quanto sia fondata.

[3] In un'altra biografia di Benedetto XII si leggono queste più precise informazioni: "Ipse enim [il papa] "de suis consanguineis vel propinquis exaltandis vel "promovendis nullatenus curavit.... Unicam enim neptem quam habebat, per plures magnates pro coniugio "petitam, eis dare expresse negavit, dicens in vulgari "suo quod non decebat talem equum hanc habere sellam; sed demum ipsam nuptui tradidit filio unius mercatoris simplicis Tolose, dotem sibi secundum statum "eiusdem mercatoris constituendo" (cf. *RR. II. SS.*, III, II, col. 534; alla col. 538 si possono leggere altri particolari intorno ai rapporti del papa con i suoi parenti poveri).

[4] Edoardo III.

[5] David II Bruce.

[6] Alfonso XI.

[7] Alfonso IV.

[8] Giovanni XXII e Benedetto XII.

[9] Filippo VI.

lum de Bohemia[1], vivente ipso Ludovico, pro ipsius Bavari detrimento. Huius etiam tempore[2] fuit magna mortalitas per universum orbem. Hic fecit plures cardinales, quasi omnes suos consanguineos. Hic autem moritur in Avinione anno Domini MCCCLII et ibi sepultus est; cui postea successit Innocentius sextus. Hic Clemens minuit veniam anni centesimi ad annos quinquaginta; de qua venia magnum cumulavit thesaurum.

4. Clemens *om.* *A B*

[1] Questa è un' inesattezza già commessa dal Nostro (cf. p. 55, ll. 15-16, e la nota 3): Carlo IV non fu incoronato da Clemente VI né in Avignone né altrove.

[2] Nel 1348. Cf. qui a dietro, pp. 54-55.

APPENDICE

I.

NOBILISSIMORUM CLARISSIME ORIGINIS HEROUM DE MALATESTIS REGALIS YSTORIA

(AA. 1200 cc. - 1380 cc.)

ABBREVIAZIONI

Cod. = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 39.

Nobilissimorum clarissime originis heroum de Malatestis regalis incipit ystoria[1]. *c. 3r*

Claram generis incliti progeniem magnanimamque domum nobilissimorum heroum de Malatestis a prima ipsorum origine describens secundum quod in cronicis habitum est, plano stilo summatim aggrego. Clarissimos reges ac XII ipsorum regna, Babilonie, Crete, Troye, Tuscie, Rome, Albionis, Medie, Persie, Piceni, Barbantie, Imperii et Flaminee[2], nomina regum, regnorum initia ipsorumque vicissitudines aggrediens, a maximo Nembrot Noe nepote incipiens, usque ad magnanimum et gloriosum militem dominum Galaotum de Malatestis[3] eiusque nobilissimam prolem Carolum[4] [per] ordinem exsequar. Et quia tantum hic originem peto, ipsorum gesta infinitorum labore scriptorum egentia transeo, eaque metricis libris linquo, ostendens hic tantum quomodo Malateste a Maltosellis, Maltoselli a Tarconibus, Tarcones a Celiis descendere.

. . . .

Quo mortuo[5] successit Malatesta[6] eius filius, vir prudentissimus et in armis acerrimus. *c. 10v*
Hic Veruculum recuperavit[7] et castrum Trivii[1] et multas cumulavit divitias nobilissimamque *c. 11r*
semper ducens vitam. Hic duos habuit filios, scilicet Guidonem et Malatestam. Isto autem

6. Flaminee] Tuscie Cod.: *la correzione è desunta dal contesto* — 7. Membrot Cod.

[1] Precede al titolo la seguente dedica in esametri a Carlo de' Malatesti (cod., c. 2 *v*):

"Principibus Celiis Tarquini ab origine reges,
"Mox Maltoselli tarquino in sanguine creti
"Successere duces, quibus inclita de Malatestis
"Regia dives opum tanto consurgit ab ortu
"Nobilitas tibi, Carle, ducum: quam gloria regum
"Tantorum superis divisque potentibus equat".

[2] La correzione di "Tuscie" (cf. l'apparato critico) in "Flaminee" è desunta dal contesto. "Flaminea" chiama sempre la Romagna l'autore dell'*Ystoria*, seguendo in questo, oltre che l'uso erudito del suo tempo, anche la particolar informazione del Battagli, che nella rubrica De Ytalia et eius provinciis della *Marcha* ricorda la "Flaminea idest Romandiola.... a "Flamineo preside nominata". Il qual Battagli, del resto, riproduceva a sua volta il trattatello geografico del libro V del *Pomerium* di Riccobaldo (cf., per la Flaminia, l'ediz. cit., coll. 189-190).

[3] Morì il 21 gennaio 1385; ma l'*Ystoria* fu scritta, come si vedrà meglio più avanti (cf. la nota 3 alla p. 76), in tempo ch'egli era ancor vivo.

[4] Nato il 5 giugno 1368.

[5] Cioè un fantastico Malatestino figlio di Lambertino, di Malatesta, di Guido, di Elipoldo, di Pandolfo, figlio di un altro Malatesta, che fu fratello dell'imperatore Enrico II (così l'*Ystoria*, ma riferendosi a quello che noi chiamiamo III) e da lui fu preposto al governo della Toscana, del Piceno, dell'Umbria e della Romagna: primo a mutare il nome antico di Maltoselli in quello di Malatesti (cod., c. 10 *r* e *v*).

[6] Malatesta dalla Penna, figlio veramente di un altro Malatesta, chiamato col distintivo di "minore" (cf. qui la nota 10 alla p. 27).

[7] Il Battagli, fonte dell'*Ystoria*, informa con maggior verità (cf. a dietro, p. 27, ll. 9-10) che Malatesta andò a Verucchio e vi acquistò grandi possedimenti; qui invece è detto che ricuperò quel luogo, di cui i suoi favolosi antenati sarebbero stati signori, come del re-

tempore imperium Federici toti Ytalie dominabatur et tunc Ariminum camera imperii vocabatur. Unde persepe hic Malatesta Malatestini filius se Ariminum transferebat in servitiis amicorum. Tandem inivit Yerusalem[1] et, quia animosus et fortissimus fuit, cum quodam nobili saraceno nomine Gualdach pugnavit eumque interfecit eidemque scacheram eripuit, quam insignum longum triumphi posteris reliquit armaque construxit[2]; arma vero antiqua, tria Ethyopum capita a Tarcone[3] devicta, usque ad suum tempus per magnos deducta reges, sigillo reservavit[4]. Et rediens Ariminum a manibus Sclavorum liberavit; quod, quia Ariminensibus gratissimum fuit et donum maximum, omnes Mirabelle emerunt domos ibique eidem palatium construxerunt[5]; quo destructo iterum confectum est[6]. Unde hic plurimam Ariminensium

4. quam] quem Cod.

stante della Romagna. Infatti, secondo l'*Ystoria*, Lambertino avo di questo Malatesta fu spogliato da Federico II di tutti i suoi domini, "non remanente sibi nisi "Penna et Veruculo" (cod., c. 10 *v*); Malatestino suo figlio, poi, "militarem semper in castro suo Penne duxit vitam" (*ivi*), quasi che ancor Verucchio fosse stato tolto alla sua famiglia: onde poté esser detto che Malatesta dalla Penna "ricuperò" e quella terra e il castello del Trebbio.

[1] Che Malatesta dalla Penna andasse a Gerusalemme, poté l'autore dell'*Ystoria* ricavare dalla sua fonte, ove quella notizia è data per altro in forma incidentale e indiretta (cf. qui, p. 29, ll. 10-11). Non si à alcun'altra attestazione del fatto, che può in sé avere un fondo di verità, mentre sono evidentemente favolosi tutti i particolari, con cui qui è raccontato.

[2] La "scacchiera" d'oro e di rosso fu veramente l'arme dei Malatesti, il cui stemma è così descritto da L. Passerini, *Malatesta di Rimini* (nelle *Famiglie celebri italiane* del Litta), tav. I: "Uno scudo bandato di sei "pezzi, tre dei quali scaccati d'oro e di rosso e gli altri d'argento, circondato da bordura indentata d'oro e "di nero". È impossibile tuttavia accettare l'asserzione dell'*Ystoria*, che fu Malatesta dalla Penna il primo a valersi di sì fatto stemma, quando se ne può documentare l'uso solo in tempi alquanto più recenti. Alcuni signori di Rimini inquartarono più tardi l'arme propria con la prima lettera del nome, in oro su fondo di vario colore (un esempio di Carlo de' Malatesti, con l'iniziale K, presso B.[attaglini], *Memorie istoriche* cit., p. 220); nel secolo XV e nel XVI fu anche inquartato il vecchio stemma con le tre teste, d'oro, su fondo verde. Ai due lati inferiori della pagina di prospetto del cod. che contiene l'*Ystoria* (c. 3 *r*) son miniate ambedue le armi, quella della "scacchiera" e quella delle teste, in due distinti scudetti contornati dalla "sega" o bordura sopra descritta: lo scaccato, nel primo, riempie però l'intero campo e non le sole tre pezze in banda.

[3] Secondo la finzione dell'*Ystoria* un Tarcone, figlio di Laomedonte re di Troia e fratello di Priamo e d'Anchise, diede il nome di Tarconi ai suoi discendenti, che più tardi assunsero quello di Malatesti.

[4] Nei più antichi sigilli malatestiani a noi noti (sono due di Malatesta da Verucchio, pubblicati uno nel tomo II delle Basinj *parmensis poetae opera praestantiora*, Rimini, 1794, p. 699, e uno da L. Tonini, *op. cit.*, III, pp. 247-248) è rappresentata una sola testa d'uomo "assai fiera, qual'è quella d'un Etiope, o Saracino": ché tale fu giudicata; cf. B.[attaglini], *Memorie* cit., p. 190. Lo stesso dicasi di altri sigilli più recenti, come quelli di uno dei due Malatestini, di uno dei due Ferrantini e di Galeotto (B.[attaglini], pp. 207 e 215-216; Tonini, IV, pp. 308 e 318-319, e V, p. xxxii). Lo scudo con le tre teste appare solo in un sigillo, ch'io credo inedito, usato dai tre Malatesti di Pesaro, i fratelli Pandolfo arcivescovo, Carlo e Galeazzo.

[5] La menzione del riacquisto di Rimini dalle mani degli Schiavoni è ricavata dal Battagli (cf. qui, p. 29, l. 11); non così la successiva del palazzo costruito per gratitudine dai Riminesi a Malatesta dalla Penna, notizia di cui non abbiamo altra più sicura testimonianza. Il B.[attaglini], *Memorie* cit., pp. 241-243, riportando appunto il passo in questione e sforzandosi di mostrarlo veritiero, identificò quella Mirabella, sulle cui case si dice qui innalzato il palazzo, con una madonna Mirabella patarina, che figura come calda fautrice e ricettatrice di eretici in un frammento di processo istruito, pare, a Faenza verso la metà del secolo XIII dall'inquisitore fra Bonfamiglia; e così "facilmente *s' indusse* "a credere, che quelle case ...... altre non siano, che "quelle tenute in Rimino da Mirabella ad ospizio de' "patareni, le quali esecrate dopo quel processo, ed atterrate, giusta le costituzioni del Sant'Officio, lasciassero campo nel guasto loro al Comune per edificare a "Malatesta più ampio, e magnifico il suo Palazzo". Ma contro queste argomentazioni, che furono riportate ed accettate dal Tonini (*op. cit.*, III, p. 315), stanno alcune difficoltà abbastanza gravi: 1° l'incertezza dell'identificazione di quella madonna Mirabella, che dobbiamo ritenere faentina, con la Mirabella riminese dell'*Ystoria*; 2° che nell'*Ystoria* non si parla di case distrutte in seguito alla condanna che colpiva inesorabilmente le abitazioni degli eretici, ma di case ancora in piedi; 3° che, in ogni modo, poiché il processo è posteriore all'istituzione dei due Inquisitorati di Romagna, ossia posteriore al 1250 (cf. anche Tonini, p. 323), le case di Mirabella non avrebbero potuto servire pel palazzo offerto a Malatesta dalla Penna, che dicon morto qualche tempo innanzi (cf. la mia nota 2 alla p. 28). Comunque sia di ciò, il dono di una casa fatto dal Comune a Malatesta è provato dai documenti, salvo che non à alcun rapporto visibile con la liberazione della città dagli Schiavoni. Infatti il 4 aprile 1216 Malatesta confessa d'aver ricevuto 100 lire ravennati "in una domo ad utilitatem illius Marateste "suorumque heredum"; effetto certamente della sottomissione al Comune giurata alcuni giorni prima da lui

(*Vedi nota 6 a pag. seg.*)

acquisivit amicitiam. Interea cepit imperium minui et ecclesia augumentari; tunc enim omnes patrie Guelfos nobiles in Bononia per imperatorem ad insciam mortem convocatos' industria liberavit [1]. Mortuo Malatesta succedunt Guido et Malatesta. Guido iuvenis moritur; *c. 11 v* Malatesta remanens virtute et obsequiis patris amicos duplicavit. Interim dominus Arenginus, Romandiole pro imperatore vicarius, Arimini moritur, una sola filia remanente nomine Concordia. Hec Malateste matrimonio copulata est cum multis opibus, pecuniis et possessionibus magnis, Zovidia, Sancto Mauro et aliis multis. Interim anno Domini MCCXLVIII imperator obsidens Parmam cum toto suo exercitu afflictus est, et multi secum Ariminenses amici imperii. Tunc partem Camanzeram per vicarium imperii ab urbe Arimini expulsam reduxit in patriam dominus Malatesta auxilio legati existentis in Marchia et vicarium imperatoris de terra expulit. Tunc enim incepit habere partem magnam et recordari status proavorum [2] antiqui. Hic comitem Guidonem de Monte Feretro apud Montem Lorium in conflictu posuit ipsumque in carceres trusit. Hic dominus Malatesta, ecclesie amicissimus, fuit semper capud guelfe gentis et vixit annis C et plus. Hic ex dicta domina Concordia genuit Malatestinum, Iohannem Zottum et Paulum, et ex domina Malgarita de Pandulfitis' de Vicentia Pandulfum *c. 12 r* genuit. Mortuo domino Malatesta [3] Malatestinus omnes imperiales de Arimino expulit, Parcitatos, illos de Laudituro et alios, anno Domini MCCLXXX[X]V, in vigilia [4] sancte Lucie. Expulsis omnibus adversis, liberum domini Malateste Arimini dominium tenuerunt, quod ante non potuerant, a Malatesta Guidonis filio et Lambertino citra, qui perdiderant Flamineam, Picenum et Umbriam ex violentia imperatorum [5]. Malatestinus, a Forlinensibus devictus in Bertenorio, mox cum auxilio regis Roberti totam quasi Romandiolam obtinuit. Mortuo Malatestino successit Pandulfus ex alia uxore progenitus, quoniam [6] Iohannes Zottus Paulum eius fratrem interfecerat, cui comitatus Glazoli dotalis erat. Hic dominus Pandulfus, magni avus

---

10. Marzia Cod. — 14. Malatistinum Cod. — 18. dominium] dominum Cod.

e dallo zio Giovanni di Malatesta (Tonini, pp. 15-16; App., docc. 20 e 21, pp. 408-412). La "domus domini "Malateste„ appare anche in un atto del 1230, che ce ne fa conoscere l'ubicazione (B.[attaglini], *op. cit.*, p. 241; Tonini, App., doc. 60, p. 480 sgg.).

[6] (*p. 74*) Nulla si sa di questa distruzione delle case malatestiane e della loro conseguente riedificazione; certo, il fatto poté avvenire realmente in uno dei tanti rivolgimenti che insanguinarono Rimini nel secolo XIII. Il B.[attaglini] nelle citate *Memorie* fraintende il passo dell' *Ystoria*, quando osserva: "Due verità.... traspa"riscono da questa barbarie, che la prima casa compe"rata a Malatesta dal Comune fu poi riedificata più "grande a Malatesta da Verucchio, e che a questo edi"fizio più ampio si venne per compera delle case già "dette *di Mirabella*„ (p. 242). Malatesta da Verucchio non c'entra e le case di Mirabella non servirono all'ampliamento ma alla prima costruzione del palazzo malatestiano, al quale (e non a quelle case) si riferisce il "quo destructo„ dell' *Ystoria*.

[1] Di questo fatto non si trova parola nel Battagli. È molto probabile che l'insidia sia quella stessa di cui dànno notizia gli *Annales caesenates* sotto il 1248 (ediz. cit., col. 1101): "Cum Malatestinus (ossia quel da Ve"rucchio) iret Imolam, secundum preceptum domini "Thome de Materia (cf. le note 3 e 5 a p. 29) comitis "Romandiole, cum militia ariminense, et invenisset "quemdam plazarium de Arimino cum literis potestatis "Arimini, in quibus continebatur quod debebat capi, ut "dictum fuit; statim, ipsis perlectis, reversus est Arimi"num cum quibusdam suis amicis et ipsum potestatem "auxilio populi ariminensis cum dicta potestate cepit„. Nel passo dell' *Ystoria* sarebbero pertanto scambiati Malatesta dalla Penna col figlio, l'imperatore col podestà imperiale, Bologna con Imola, e anticipati i particolari di un fatto, del quale l'autore torna a parlare poche righe più avanti (ll. 9-11).

[2] I quali, secondo la fantastica narrazione dell'*Ystoria*, erano stati padroni della Romagna, della Marca e dell'Umbria.

[3] L'autore dell' *Ystoria* innesta qui un solenne errore alla narrazione della sua fonte: nel 1295 messer Malatesta da Verucchio aveva ancora parecchi anni di vita davanti a sé.

[4] "In festo„, dice il Battagli. Per "vigilia„ dovrà intendersi qui la notte che precedette il giorno di santa Lucia. Che realmente di notte scoppiasse il moto onde si venne alla cacciata dei Ghibellini, ci attestano la *Cronaca riminese*, ediz. cit., col. 895, e il cronista Branchi, inedito.

[5] Secondo l'*Ystoria* Guido fu privato della Toscana e della Romagna da Corrado III; Malatesta suo figlio del Piceno da Federico I; infine, Lambertino, avo di Malatesta dalla Penna (cf. le note 5 e 7 a p. 73), fu spogliato di tutto il resto da Federico II.

[6] Il "quoniam„ non è esatto: sembrerebbe che Pandolfo I fosse successo a Malatestino per essere stato Giovanni escluso dalla successione in pena del suo fratricidio. Si sa invece che Giovanni premorì al padre (1304).

Caroli [1], tempore Iohannis pape XXII mirabilia in Romandiola, Monte Feretro et Marchia construxit; fere omnes, previo summi pontificis auxilio, Gibilinos de patria delevit. Mortuo domino Pandulfo successit dominus Ferantinus Malatestini filius, unde divisio in domo secuta; propter quod Ariminum sub legato Beltrammo cardinali adductum est. Interea, devicto exercitu ecclesiastico in obsidione ferrariensi, domini de Malatestis Ariminum reversi sunt c. 12 r anno Domini MCCCXXXIII. Eodem anno [2] Ferantinus, Malatestinus et' Guido captivi facti sunt dominiumque ad dominum Malatestam et ad gloriosum regem dominum Galaotum divino quodam velle pervenit [3]; victoque Ferantino domini Ferantini nepote, post multa bella multaque eversa oppida predicti domini Malatesta et Galaotus miles altissimus liberum tenuere dominium, quod more veterum proavorum mirabiliter propagarunt. Nam totum Picenum, Umbriam et Marchiam conculcarunt [4] Anconamque, Tarconis magni memorabilem urbem [5], per tam periculosum ceperunt introitum, ut proavorum magnorum animi vix pronepotum animis equati sint. Mortuo domino Malatesta [6] remansere dominus Pandulfus et Malatesta Ungarus; quibus mortuis [7] remansit ex domino Pandulfo Malatesta parvulus [8]. Hic [9] ergo successit solus in regno magnanimus et gloriosus princeps dominus Galaotus, cuius gesta libro indigent magno. Hic ex nobilissima et gloriosissima domina domina Gentili de Camareno uxore sua [10] genuit magnanimum Carolum [11], Pandulfum [12], Malatestam [13] et Galaotum [14]. Quorum regnum extendat corroboretque qui vivit in eternum. Iam ergo perventum est, ut disposui, in tanto regum ordine, ad clarissimam prolem generis incliti Carolum.

1. Marcia Cod. — 3. Malatistini Cod. — 6. Malatistinus Cod. — 11. Marciam Cod.

[1] Il figlio di Galeotto, e quegli cui fu dedicata l'*Ystoria*.

[2] Non "eodem anno" ma nel successivo: cf. la nota 7 a p. 33.

[3] Quest'espressione è invero un po' troppo smaccatamente adulatoria per una così poco onorevole usurpazione come fu quella consumata dai due fratelli Malatesta II e Galeotto a' danni di Ferrantino seniore e del figlio. Noto poi il titolo di "gloriosus rex" adoperato per Galeotto e non pel fratello: segno che l'*Ystoria* fu composta quando il primo era ancor vivo. Così più oltre (ll. 9 e 14-16) vediamo rivolti al solo Galeotto i più sfacciati titoli ed elogi.

[4] Questo è un po' troppo; si veda come il Battagli si esprimesse più sobriamente (cf. p. 34, ll. 5-6).

[5] Tarcone (cf. la mia nota 3 a p. 74) fu secondo la favolosa narrazione dell'*Ystoria* il fondatore d'Ancona: "condidit Lanconam iuxta Lucinum fluvium civitatem magnam, a Laconte filio dictam; ex qua destructa Ancona nata est" (cod., cc. 3 *v*-4 *r*).

[6] Malatesta II "l'antico" morì il 27 agosto 1364: Tonini, *op. cit.*, IV, pp. 173-175.

[7] Pandolfo II morì nel gennaio 1373; suo fratello Malatesta Ungaro era morto l'anno innanzi (17 luglio): Tonini, pp. 191-193.

[8] Questo Malatesta, che aveva pochi anni alla morte del padre, ereditò da lui la signoria di Pesaro e di Fossombrone: Tonini, pp. 193 e 332-333.

[9] Cioè alla morte del fratello Malatesta II e più ancora a quella del nipote Malatesta Ungaro, a cui era toccata la signoria di Rimini nella divisione dei domini paterni.

[10] Madonna Gentile figlia di Ridolfo da Varano signor di Camerino fu sposata in seconde nozze nell'ottobre 1367 da Galeotto, vedovo di fresco della prima moglie. Cf. qui, p. 32, nota 2, e Tonini, p. 320.

[11] Primogenito. Nacque il 5 giugno 1368: Tonini, p. 343.

[12] Pandolfo III, nato il 2 gennaio 1370: *ivi*, p. 345.

[13] Fu chiamato Andrea Malatesta e nacque il 30 novembre 1373: *ivi*, p. 346.

[14] Galeotto Novello, detto "Belfiore" dal castello di Montefiore (sul quale cf. la mia nota 4 alla p. 87), ove nacque il 5 luglio 1377: *ivi*, p. 348.

II.

Rifacimento della rubrica del Battagli

DE ORIGINE DOMINORUM DE MALATESTIS

(fine del secolo xiv)

ABBREVIAZIONI

G = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 76.

Per i tratti contenuti nelle ll. 2-4 della p. 79 e dalla l. 17 della stessa pagina alla l. 15 di p. 80 si aggiungono le varianti dei seguenti mss.:

F = Fermo, Biblioteca Comunale, cod. $\frac{4, \text{C B}}{152\text{-}156}$;

M = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, Miscell. I, num. 11;

N = Rimini, medesima Biblioteca, cod. 78.

De origine dominorum de Malatestis.

c. 92 r

Dominus Malatesta de Penna, nobilis genere et virtute, in suo castro Penne in Monteferetro cum aliqua iurisdictione, regnante imperio, antiquitus morabatur et ibi magnus cataneus reputabatur. Paulo post venit in Veruculo et in castro Trivii magnas possessiones et divitias acquisivit et nobilem vitam deducebat. Hic habuit duos filios, Guidonem et Malatestam. Isto tempore imperator Italie dominabatur et tunc Ariminum camera imperii vocabatur; ad quam omnes nobiles provincie concurrebant pro suis negotiis occurrentibus, et presertim dominus Malatesta cum filiis sicut civis de Arimino et dilectus in Penna et in Veruculo. Mortuo domino Malatesta de Penna remanserunt heredes Guido et Malatesta. Guido iuvenis moritur, Malatesta remansit. Qui tanquam nobilis pro suis negotiis in Arimino conferebat sollicitando amicos suos et patris sui placide cum servitiis, alios etiam amicos conferendo. Dominus Arrighinus vicarius imperii principaliter habitabat in Arimino et ibi moritur; de quo remansit unica filia nomine Concordia, ex latere materno de Parcitatibus nata, quam dictus dominus Malatesta habuit in uxorem cum magnis divitiis et pecunia multa et infinitis possessionibus, scilicet Giovediam, Sanctum Maurum et alia multa loca. Et incepit in Arimino esse magnus et dives et quasi de maioribus in Arimino. In isto tempore Federicus secundus imperator obsedit Parmam et ibi a legato ecclesie cum eius cautela et virtute exercitus est subito prosternatus anno Domini 1248. In quo imperatoris exercitu multi nobiles cives de Arimino interfuerunt. Dominus Malatesta, hoc sciens, partem Caminatam per vicarium expulsam cum auxilio legati ecclesie reverti fecit, qui legatus erat in Marchia Ancone, et vicarium imperatoris fugavit de Arimino. Et tunc incepit Malatesta habere partem magnam in Arimino et sequaces. Et ob hoc dominus Malatesta, imperium deserens, partem ecclesie secutus est. Hic autem comitem Guidonem de Monteferetro

---

2-3. in Monteferetro] in *om.* *N* — 4. *sopra* cataneus *è scritto nell' interlinea* vel capitaneus *G* - depotabatur (!) *N* - is *è aggiunto nell' interlinea dopo* venit *G* — 5. *innanzi a* nobilem *è un richiamo a queste parole* (*nel margine*): hic secundum tempus semper pro posse *G* - *dopo* deducebat *è aggiunto nell' interlinea* qui cognominabatur d. Malatesta de Penna *G* — 6. *nell' interlinea è aggiunto* autem *dopo* Isto *G* — 9. *innanzi a* dilectus *fu attaccato* pre *G* - in Penna *fu sottolineato e sopra scritto nell' interlinea* vel Monte Feretro *G* — 11. *dopo* Arimino *è aggiunto nell' interlinea* multoties *G* — 12. *dopo* servitiis *è un richiamo alle parole* (*in margine*) et blanditiis *G* - conferendo *è sottolineato e sopra scritto* acquirendo *G* - *sopra* Dominus *è aggiunto nell' interlinea* Interim *G* - *dopo* imperii *è aggiunto nell' interlinea* in Romandiola *G* — 16-17. *dopo* Arimino *è un richiamo alla parola* (*in margine*) nominabatur *G* — 17. a *om.* *N* — 18. et virtute *om.* *FMN* - subito *om.* *F* - prosternatus] prostratus *FMN* — 20. Caminatam] Gamorzeram *MN;* Gomerzeram *F* - vicarium imperatoris *FMN; dopo* vicarium *è aggiunto nell' interlinea* imperatoris *G* - *dopo* expulsam *è aggiunto nell' interlinea* de Arimino *G* — 21. vicarium imperatoris] vic.[s] imp.[lis] (!) *F* - *dopo* Arimino *è un richiamo alle parole* (*in margine*): Hoc autem tempore imperium cepit vacare et minui et ecclesia in Italia exaltari *G* — 21-22. incepit hab. partem Mal. magnam *FN* (incipit *N*); incepit h. p. magnam Malatesta *M* — 22. sequaces] sequentes *N* - Et ob hoc] Et ob hec *F;* Et ab hoc (!) *N;* Et *fu cancellato e nell' interlinea scritto* Unde *G* - dominus] dictus *F; om.* *N*

apud Montem Lorium posuit in conflictu ac eum in carcere misit. Hic fuit probus et sapiens et in omnibus virtuosus et semper fortuna in omnibus eum studebat et merito, nam pater suus, veniendo de Ierusalem, pro sua probitate de manibus Sclavorum Ariminum liberavit; et in partibus istis fuit' caput partis guelfe. Hic fuit de primis, qui Romandiolam ecclesie subiugavit; unde ob certis causis in Arimino facta est divisio imperii et ecclesie et invidia intrinseca incipit insurgere et germinare et quilibet ab altero se cavebat. Hic dominus Malatesta de domina Concordia habuit plures filios, scilicet Malatestinum, Iohannem Zoppum et Paulum. Iste autem Malatestinus suo tempore multa perfecit, nam quasi omnes imperiales de Arimino cum violentia et cautela infugavit, Parcitates, illos de Lauditorio et plures alios nobiles infinitos. Et anno Domini 1295 in festo sancte Lucie de tota imperii parte de Arimino suum optatum festum habuerat cum prelio. Et tunc inceperunt dominationem liberam possidere, quod usque ad istum festum minime potuerunt. Hic autem Malatestinus, post conflictum quem habuit cum Ariminensibus a Liviensibus in Bertinorio, cum cautela et auxilio Roberti regis fuit quasi dominus totius Romandiole. Dominus autem Malatesta vixit annos centum et plus; cui successerunt Malatestinus et Pandulfus. Perante Paulus fuit mortuus per fratrem suum Iohannem Zoppum causa luxurie. Qui Paulus habuit in dotem comitatum Glazoli. Mortuo Malatestino in dominio postea successit Pandulfus, qui fuit filius ex alia muliere domina Malgarita de Pandulfinis de Vincentia. Qui suo tempore multa perfecit, tempore Iohannis pape 22, in Monteferetro et Romandiola et Marchia et quasi omnes Ghebellinos cum favore ecclesie delevit de patria. Hic postea, peracta victoria, cum filiis et nepotibus et civibus pluribus militie dignitatem accepit. Mortuo domino Pandulfo successit in dominio Ferrantinus, qui parum rexit et pauca perfecit utilia; nam subbitus erat: sensibus hic regnantibus, omnibus fidem dabat. Et ob hoc in domo ipsorum secuta est divisio magna et Arimini civitas ad manus domini Beltrami, legati ecclesie et cardinalis, qui tunc dominabatur Bononie, per suos consortes penitus est subacta. Parum post in Arimino per ecclesiam populus elevatur. Qui stetit in tribulatione fere mensibus 24; sed post, prostrato legati ecclesie exercitu, qui erat super Ferrariam, per aliquos Lombardos, parum post ecclesia de Bononia et Romandiola expulsa est et tunc, fracto et victo populo Arimini per aliquos cives amicos dominorum de Malatestis, cum auxilio domini Petri de Petramala, qui tunc dominabatur Aretio, violenter Ariminum intraverunt anno Domini 1333. Et non explevit annus quod dominus Ferrantinus et dominus Malatestinus et Guido fuerunt capti et in carcere trusi et dominus Malatesta et dominus Galaottus, filii quondam domini Pandulfi, soli in dominio successerunt. Ferrantinus autem nepos domini Ferrantini, extra remanens, in comitatu Arimini

---

1. Montelorium *M;* Montilesium (!) *FN* - *sopra* mi *di* misit *fu fatto* tru, *poi la parola fu sottolineata e sopra scritto di nuovo* trusit *G* — 2. virtuosus] instructus *F* - studebat] favebat *F;* fovebat *MN; sopra* studebat *è nell' interlinea* favebat, *e sotto, pure nell' interlinea,* suadebat *G* - suus] eius *FMN* — 4. caput fuit *FMN* — 5. certis ob causis *F* — 5-6. et invidia.... se cavebat *om. FMN* — 6. dominus Malatesta] de Malatestis (!) *F* — 7. scilicet] idest *MN* — 8. suo *om. N* - perfecit] fecit *F;* profecit *N* - nam quasi] namque *FMN; le due parole son sottolineate e nell' interlinea è scritto* namque *G* — 6. *dopo* cautela *è un richiamo a* letaliter (*nel margine*): *la stessa parola è anche scritta nell' interlinea sopra* cautela *G* - infugavit] profugavit *FMN; la parola è sottolineata e sopra è scritto* profugavit *G* - Parcitatem *FMN* (Parcetatem *N*); *la parola è sottolineata e sopra scritto* Parcitatem *G* - et illos *FMN* - et plures.... infinitos *om. FMN* - plures *è sottolineato e sopra scritto* plurimos viros *G* — 10. festo] sesto (!) *N* - sancte Lucie] s.[ti] Luce (!) *F* — 11. habuerat] habuit *FMN; la parola è sottolineata e sopra scritto* habuit *G* - inceperat *FM;* inciperat (!) *N; dopo la parola è aggiunto nell'interlinea* Malatesti *G* - possidere] habere *FMN* — 12. istum] illud *FMN* — 13. a Liviensibus] Almiensibus *G: questa parola fu sottolineata e sopra scritto* Aliuiciensibus; Aliuiciensibus *FM;* Alimiconsibus (!) *N* - in Bertinorio] Bertinoro *F;* Bertinorio *M;* Bersi anorum (!) *N; le due parole furon sottolineate e sopra scritto* Bertinorio *G* — 14. autem *om. N* — 15. *dopo* plus *segue* Huius testamentum adhuc superest apud fratres s.[ti] Francisci *FN* (Francisi de Arimino *N*); *un segno richiama alle parole* (*in margine*) Huius testamentum adhuc superest apud fratres sancti Francisci, cuius transuptum habere optarem maxime *G* - et Pand.] et *aggiunto nell' interlinea G* — 18. Pandulfinis *sottolineato è sopra scritto* vel Pandulficiis *G* — 20. peracta *sottolineato e sopra scritto* pro tanta *G* — 22. *innanzi a* Ferrantinus *è aggiunto* d. *G* — 28. *dopo* Romandiola *è aggiunto nell' interlinea* acriter *G* - victo *è sottolineato e sopra scritto* consumpto *G* — 30. *dopo* Aretio *è un richiamo a queste parole* (*nell' interlinea*) et aliquorum civium de Arimino; *dopo* violenter *altro richiamo e nel margine* et aliquorum Civium de Arimino *G*

multa castra tenebat; sed, consumpta inter eos guerra pestifera, nullum auxilium domini Ubertini de Carraria nec comitum Montisferetri nec Perusinorum profuit Ferrantino ut castra in comitatu Arimini et guerram cum suis consortibus non amitteret. Dominus Malatesta et dominus Galaottus soli in dominio remanserunt et eorum dominium mirabiliter ampliaverunt. Nam habuerunt Osimum, Esium et violenter intraverunt et Anconam habuerunt anno Domini 1348 et cum magno animo et audacia. Et fuerunt peritissimi et animosi viri. Dominus Malatesta habuit duos filios: dominum Pandulfum, qui factus est miles quando Fanum recuperatum est per eum et habuerunt totam Marchiam Anconitanam, et dominum Malatestam Ungarum. Dictus est Ungarus, quia factus est miles cum domino Maxio de Petramala in foro Arimini a rege Ungarie, quando pro vindicta sui fratris Andree Apuliam intravit et ipsam occupavit. Dominus Galeottus anno Domini 1349, cum una galea de Ancona, cum multis sociis et amicis visitavit Hierusalem et sanctum sepulchrum Domini. Dominus Galaottus fuit probus, sapiens et in omnibus gloriosus cum suo fratre, et fuerunt isti domini magni bellatores et multas victorias obtinuerunt. Isti dominus Malatesta cum filiis et dominus Galeottus habuerunt in dominium eorum Ariminum, Pensaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Osmum, Recanetum, Esium, Esculum, Forosempronium. Anno Domini 1352 fecerunt muros mirabiles prope Apsam et burgum sancti Iuliani. Mortuus est dominus Galaottus anno sue etatis ....[1], remanentibus filiis Carolo, Pandulfo, Malatesta Andrea et Galaotto[2] et filiabus tribus: Malgarita, que fuit postea uxor domini mantuani; Rengarda, que fuit uxor comitis Guidonis Montisferetri; Gentilis, que fuit uxor Iohannis Galeatii de Faventia[3]. Et nati sunt ex matre uxore domini Galaotti, nomine Gentilis, que fuit magnifica domina et prudentissima de domo dominorum de Camerino[4].

c. 93 r

---

3. *dopo* amitteret *è un richiamo a queste parole* (*in margine*) et eorum potestati magne succumberet. Electo Ferrantino de patria et eius castris a suis consortibus occupatis *G* — 3-4. dominus Gal.] dominus (d.) *è aggiunto nell' interlinea G* — 4. *dopo* ampliaverunt *un segno richiama a queste parole* (*nel margine inferiore della pagina*) Nam tota Marchia Ancone in eorum conspectu consistebat *G* — 5. *dopo* intraverunt *un segno richiama a queste parole* (*margine interno della c. 93 r*) Quod solum prospiciendo interesset (inter *fu poi sottolineato e sopra scritto* iter) abhominabile et incredibile vel impossibile apud omnes; sufficeret enim tempore Troianorum vel Romanorum tantam probitatis audaciam comississe *G* - *dopo il secondo* habuerunt *è aggiunto nell' interlinea* violenter *G* — 12. *innanzi a* Dominus *è aggiunto nell' interlinea* Hic *G* - *dopo* Galaottus *è aggiunto nell' interlinea* semper *G* — 13. *dopo* fratre *è un richiamo a queste parole* (*in margine*) cui fratri in omnibus similis fuit. Omnia istorum gesta per ordinem recitare non possum quoniam eorum acta per se et bella commissa librum requirerent specialem *G* — 16. *dopo* Forosempronium *è un richiamo a queste parole* (*nell' interlinea*) et alia loca plura infinita; *qui un altro richiamo rimanda a quest'aggiunta* (*7 righe più sotto, in uno spasio rimasto in origine bianco*): In eorum autem conspectu tota Marchia silebat et Umbria et Romandiola, et magna eorum potentia in Italia et extra Italiam nominabatur. Qui nunc simul concorditer dominabantur civitatibus omnibus sup.[tis] anno Domini 1352. Et eodem tempore fecerunt construere pro fortilitia muros mirabiles prope Apsam et burgum s. Iuliani *G* — 17. *dopo* Iuliani *è aggiunto nell' interlinea* ut sub est dictum (*cf. qui sopra, ll. 14-15 dell'apparato critico*) *G* — 18. *la lacuna è in G*

[1] Non si sa quando Galeotto nascesse; il più antico ricordo di lui è del 1323, nel quale anno fu stipulato il suo matrimonio con la donna nominata nella mia nota 2 alla p. 32; cf. TONINI, *op. cit.*, IV, p. 316.

[2] Su questi quattro figli di Galeotto, si veda qui addietro, p. 76, l. 17, e le mie note relative.

[3] Cf., qui avanti, le note 9, 10 e 11 alla p. 86.

[4] Cf. p. 76, nota 10.

III.

CONTINUATIO CRONICE DOMINORUM DE MALATESTIS

DI

TOBIA BORGHI VERONESE

(AA. 1353-1448)

ABBREVIAZIONI

G = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 76.

H = Lezione comune dei mss. 49 della Biblioteca Gambalunga di Rimini e Miscell. VIII, num. 5 della Classense di Ravenna.

Cum ego Tobias veronensis invenissem hanc cronicam a Marco Battalia cive ariminensi, ut ego accepi, tum optimo tum fide dignissimo factam [1], optimum censui pro mea in Malatestis fide et devotione eam usque ad mea tempora continuare. Que igitur potui ex antiquis scripturis et natu maioribus colligere, quam brevius potui superioribus addere institui, ut, quemadmodum ego maiorum beneficio, ita et posteri meo tante domus' splendorem recognoscant. Sed, quoniam in superiori cronica videtur illa linea domini Malateste [2] aliquantulum diminuta, ante quam ad institutum veniam, eam plenius declarabo. Cont., 118 — Cont., 119

Dum enim superius dicit de domino Malatesta et de domino Galeoto fratribus, narrat [3] dominum Malatestam habuisse duos filios, dominum Pandulfum [4] et dominum Malatestam Ungarum, et de successione ipsius domini Pandulfi nihil dicit [5]. Ut igitur eam genealogiam latius exsequamur, hic dominus Pandulfus habuit unum filium [6], dominum Malatestam, qui fuit dominus Pisauri [7]. Is porro habuit tres filios [8], Galeatium, dominum Pandulfum, qui fuit archiepiscopus patrensis [9], et' Carolum [10]. Hii duo fratres premortui sunt [11] et remansit solus Galeatius in dominio Pisauri et Forosempronii; qui animo longe impar generi fuit. Is enim, cum vergeret ad senectutem et annis penitus et animis diffideret, omne patrimonium auro vendidit [12] maluitque privatus cum dedecore quam dominus cum timore vitam agere. Floren- Cont., 120

1. Batalea civi (!) *H* — 2. factum *G H* — 3. Malatestarum *H* (*in uno dei due codici fu poi corretto come nel testo*) — 4. natu maioribus] naturalibus *G*, *ove la parola fu poi sottolineata e sopra scritto come nel testo* — 9. domino Gal.] domino *om.* *H* — 11. ipsius] istius *H* — 14. patrensis] patracensis *H*

[1] Cioè quella speciale rubrica della *Marcha* che à il titolo De origine dominorum de Malatestis (qui, pp. 27-35), ad una copia della quale, estratta dall'opera del Battagli, Tobia aggiunse la presente sua continuazione, come mostrano le espressioni "superio- "ribus addere" e "in superiori cronica" (ll. 5 e 6).

[2] Malatesta II.

[3] Cf. p. 34, ll. 10-14.

[4] Pandolfo II.

[5] Il Battagli, che aveva interrotto il racconto al 1352, non poté naturalmente dir nulla dell'unico figlio legittimo di Pandolfo II, nato assai tempo dopo quella data. Malatesta Ungaro, poi, morì senza lasciar discendenza maschile.

[6] Un solo maschio legittimo, oltre a due figlie pure legittime e ad alcuni bastardi. Tonini, *op. cit.*, IV, pp. 330-332.

[7] Cf. qui addietro, p. 76, nota 8. Questo Malatesta di Pesaro morì il 19 dicembre del 1429. *Cronaca riminese*, ediz. cit., col. 929.

[8] Un quarto maschio, Galeotto, era premorto al padre nel 1414. Tonini, p. 335.

[9] Fu fatto arcivescovo di Patrasso nel 1424. Cf. C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, Münster, 1898, vol. I, p. 413.

[10] Questi tre fratelli Galeazzo, Pandolfo e Carlo insieme succedettero al padre nella signoria di Pesaro e di Fossombrone.

[11] Carlo morì il 14 novembre 1438 e Pandolfo il 17 aprile 1441. *Cronaca riminese*, coll. 935 e 939.

[12] Nel 1445. Furono conchiuse le nozze tra Alessandro Sforza e una nipote di Galeazzo, e insieme fu stabilita la cessione dello stato per 20000 fiorini al conte Francesco, fratello di Alessandro: questi avrebbe

tiam igitur migravit, ubi quamdiu non sine sua et totius domus infamia privatus vixit [1], unus quidem indignus qui in catalogo principum Malatestarum nominaretur. Redeamus igitur ad meliorem stipitem domus.

Dominus Galeotus, frater predicti domini Malateste veteris, cum lacessitus contra eccle- Cont., 121 siam insurrexis'set, Paderni, quod oppidum anconitanum castramentatus esset [2], dolose ductus in Egidii apostolici legati [3] potestate cum toto exercitu pervenit, Ugubiumque captivus ductus [4], non ante exemptus est, quam Anconam, Esculum et omnem Agrum Picenum preter Mondulfum ecclesie romane dimitteret [5]. Citra igitur Metaurum exaptus, paulo post [6] diem suum obiit MCCCLXXXIIII [7].

Cont., 122 Quatuor hic filios mares reliquit: Carolum, Pandulfum, Mala'testam et Galeotum Belflorum [8]; tres vero feminas: dominam Margheritam, que domino Ludovico de Gonzaga Mantue domino nupsit [9], dominam Rengardam, que Guidoni comiti Montis Feretri et Urbini nupsit [10], et dominam Gentilem, que Iohanni Galeatio de Manfredis in matrimonio data est [11].

Quatuor vero fratres, ut magis pacifice viverent, omne patrimonium sic diviserunt. Ca- Cont., 123 rolus enim, qui maior natu erat, Ariminum cum 'comitatu suo sibi iure vendicavit; Pandulfo fratri Fanum cum comitatu, vicariatu [12], Mondulfo et Scorticata [13] dedit; Malateste vero Cesenam

---

2. nominabatur *H* — 3. domus *om. H* (*in uno dei due codici fu aggiunto più tardi*) — 4. predicti] dicti (d.) *H* — 5. Padernum *H* — 6. potestate *om. H* (*in uno dei due codici fu aggiunto più tardi*) - Ugubiumque pervenit *G H* — 7. omne *G* — 10. Quatuor] quos *G*, *ove la parola fu poi sottolineata e sopra scritto come nel testo* — 12. comitis *H* — 15. enim *om. H* — 16. Mondolfi *G*

la signoria di Pesaro, Fossombrone sarebbe data al conte Federico d'Urbino. Così seguì, e il 16 marzo Alessandro corse la città di Pesaro come signore. Cf. F. G. Battaglini, *Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in *Basinj parmensis poetae opera praestantiora* cit., tomo II, pp. 371-372; Tonini, V, pp. 151-152.

[1] Nel 1447 Galeazzo si riconciliò con Sigismondo, perché alla fine di novembre di quell'anno da Mantova andò a Rimini a visitare il consanguineo, e colà rimase qualche tempo, tentando anzi il riacquisto del suo stato. Cf. la *Cronaca riminese*, coll. 960-961; Battaglini, *op. cit.*, p. 400; Tonini, V, pp. 181-182 e 187. Ignota è la data della morte di Galeazzo; certo egli era già defunto il 18 luglio 1454 (Tonini, IV, p. 337).

[2] Paderno o Paterno, castello del contado d'Ancona, s'era ribellato ai Malatesti e Galeotto l'aveva stretto d'assedio; ma il 29 aprile 1355 vi fu preso alla sprovveduta dall'esercito della Chiesa, sbaragliato e fatto prigione. Su questa guerra cf. F. Filippini, *La riconquista dello stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357)*, negli Studi storici del Crivellucci, V-VIII [1896-1899], *passim*; sulla battaglia di Paderno, *ivi*, VII, pp. 533-534; ed anche E. Werunsky, *Der erste Römerzug Kaiser Karl IV.* cit., pp. 207-208.

[3] Egidio Albornoz, prete cardinale del titolo di San Clemente, poi cardinale vescovo di Sabina, era stato nominato il 30 giugno 1353 da Innocenzo VI legato apostolico in Italia e vicario generale nei domini della Chiesa.

[4] Ser Guerriero da Gubbio (*Cronaca*, ediz. Mazzatinti, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XXIV, iv, 1902, p. 13, ll. 30-32) attesta che "fo menato a Ugubio" e "fo tenuto prigione in lo palazo di consoli, dove è "oggie la cancellaria", solo errando nel porre il fatto al 1356.

[5] Una tregua tra i Malatesti e l'Albornoz fu fermata in Gubbio il 2 giugno 1355 e approvata dal papa il 20 dello stesso mese; fu quindi stretta la pace alla condizione che Malatesta II e Galeotto restituirebbero alla Chiesa tutte le terre da loro usurpate e riceverebbero per dieci anni il vicariato di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone. L'investitura dell'Albornoz fu data l'8 luglio seguente. Cf. Tonini, IV, pp. 142-146, e App., docc. 113-119, pp. 186-225; Filippini, *op. cit.*, VII, pp. 535-544; Werunsky, *op. cit.*, pp. 279-284.

[6] Non "paulo post" ma trent'anni più tardi.

[7] Più esattamente il sabato 21 gennaio 1385. *Cronaca riminese*, col. 926; Tonini, IV, pp. 228-229 e 317.

[8] Cf. qui addietro, p. 76 e le mie note 11-14.

[9] Margherita sposò nel novembre 1393 non Lodovico II Gonzaga ma suo figlio Francesco signor di Mantova, e morì il 28 febbraio 1399 (Litta, *Gonzaga di Mantova*, tav. III; Passerini, *Malatesta di Rimini*, tav. IX).

[10] Questa Rengarda, che non è da confondere con un'altra figlia dello stesso nome nata a Galeotto dal suo primo matrimonio (cf. la mia nota 2 alla p. 32), sposò il 3 novembre 1397 Guidantonio di Montefeltro conte d'Urbino e morì nel settembre 1423. Tonini, IV, pp. 349-350; il giorno e il mese delle nozze son indicati dal cronista Broglio (cod. Gambalunghiano 77, c. 121 *r*): ivi è però errato l'anno, 1370.

[11] Sposò il 22 novembre 1397 Gian Galeazzo I Manfredi, che fu signor di Faenza nel 1410; era ancor viva nel 1450. Cf. *Chronica breviora aliaque monumenta faventina* a cura di A. Messeri, in questa ristampa dei *RR. II. SS.*, XXVIII, iii; vol. I, note 2 a p. 78, 1 a p. 80 e 1 a p. 81; il giorno delle nozze è dato dal Broglio (cod. cit., c. 26 *r*), che però confonde lo sposo col padre di lui Astorgio I.

[12] Di Fano o di Mondavio: cf. la nota 12 a p. 88.

[13] Nel circondario di Rimini. "Castrum Scorti- "gate in quo sunt focul. xxxv", nella *Descrizione*, p. 101. Cf. Rosetti, *La Romagna* cit., pp. 744-745.

cum comitatu, Roncumfrigidum [1] et Fossembronum dimisit; Galeoto Belfloro Cerviam, Meldulam, Burgum Sancti Sepulchri, plebem Sextini [2], Saxum [3] et Montem Florum [4] dedit [5]. Cont., 124

Hic autem Galeotus Belflorus, ut ab ultimo incipiamus, adolescens animosus fuit, et videbatur futurus magnus si vixisset: sed vix potuit vigesimum annum videre [6]. Malatesta Cont., 125 frater sub rege Vinceslao [7] militavit et multa clara facinora fecit pro domo Malatestarum in Marchia. Is mortuus est anno Domini MCCCCXVII, die xx septembris [8]. Pandulfus vero, princeps maximi animi, hereditaria portione minime contentus, in Ligures [9] transivit, ubi sub illustri comite Galeatio Virtutum [10] aliquamdiu militavit; quo mortuo, pro suis stipendiis Brixiam et post Bergamum habuit [11], quas quidem civitates annis circiter decem et octo tenuit [12], et Cont., 126 comparavit Cremonam, cui paucis mensibus dominatus est [13]. Hic apud sanctum sepulchrum Hierusalem miles factus est [14], cum omnes Italie principes magnificentia et splendore et libera-

---

1. Roncofrigidum *G* - Fossumbronum (Fosombronum) *H* — 3. Belflorius *G* — 6. MCCCCXVII] 1417, *con sopra aggiunto* aut 1416 *G*; 1416 *H* — 9. post] mox *H*

---

[1] Roncofreddo, nel circondario di Cesena (Rosetti, pp. 669-670). " Castrum Ronchifreddi in quo sunt focul. cxvii ", nella *Descrizione*, p. 101.

[2] Per Sestino e la sua Pieve, cf. Rosetti, pp. 749-750. È un luogo della diocesi di Borgo San Sepolcro, oggi nel circondario d'Arezzo.

[3] Oggi Sasso Feltrio, comune del mandamento di San Leo, circondario di Pesaro (Rosetti, p. 737). La *Descrizione* citata (p. 56) lo mostra appartenente ai Malatesti sin dal 1371: " Castrum Sassi est super quadam " collina et habet roccham cum turri fortissima et custo- " ditur pro domino Malatesta de Malatestis; in quo sunt " focul. lx ".

[4] Si chiama ora Montefiorito ed è comune del circondario di Rimini (Rosetti, pp. 476-477). " Castrum " Montis Floris in quo est roccha seu fortalitium in " quodam monte valde alto.... in quo sunt focul. clx ", nella cit. *Descrizione*, p. 101.

[5] Di questa divisione parlò con una certa larghezza il B.[attaglini], *Memorie istoriche* cit., pp. 219 e 221-223, a cui non fece difficoltà credere che essa fosse stata fatta da Galeotto prima della sua morte, quasi a prevenire ogni cagione di discordia tra i figli. Secondo un passo della *Cronaca riminese* che non figura nella stampa muratoriana (è riferito dal Tonini, p. 229), il terzogenito Malatesta " rimase signore ad Cesena, de Cervia " et de Bertonoro ": evidentemente Cervia passò a lui soltanto dopo la morte di Galeotto Belfiore; quanto a Bertinoro, esso fu acquistato dai Malatesti appena nel 1394 (Tonini, p. 241). Che Fossombrone appartenesse veramente ai quattro fratelli di Rimini e non ai loro consorti del ramo di Pesaro, fu notato in modo particolare, contro attestazioni di storici antichi (ad es. il Broglio, cc. 26*v* e 130*r*) e moderni, dal Battaglini; si veda anche la bolla di Bonifazio IX del 1391 presso Tonini, App., doc. 207, pp. 385-396. Il cronista Broglio, per conto suo, ricorda Borgo San Sepolcro come facente parte del dominio di Carlo, e Meldola come proprietà di Malatesta da Cesena: si tratterà anche qui di acquisti in seguito ad una nuova ripartizione avvenuta dopo la morte di Galeotto Belfiore. In complesso la testimonianza di Tobia si può ritenere la più esatta di quelle relative alla divisione delle terre tra i figli del vecchio Galeotto; tuttavia non sarà senza interesse leggere anche quella del Broglio, sin qui inedita: " Allo " ill.mo S. Carlo romase s.re d'Arimine como primogie- " nito. Allo ill.mo S. miser Pandolfo li [romase] la città " di Fano col contado e dimolte altre apartenentie; et " cosỳ al S. Carlo: perché tenivano el Borgo de Sansi- " polcro, Osmo, la Pergola, Castelficardo, Monte Albotto " e con molte altre comunanze ched erano s.ri nella " Marcha. El S. miser Malatesta teniva la città di Ce- " sena colle sue apartenentie e Ciervia e lla città di " Bertenoro e lla città di Medola e lla città di Sarsina. " El S. Carlo teniva el Borgo, Sant'Agata con tucto el " vicariato e lla comunanza di Macerata et anque li Billi " e lla Penna con molti altri luochi. El S. miser Pan- " dolfo aviva anque el vicariato di Fano, e lli s.ri di " Ssasferrato erano suoi aricomandati, et similmente li " conti da Montevechio. El S. miser Galaotto Novello " teniva Montefiore con più altri luochi " (cod. cit., c. 26 *r*).

[6] Galeotto Belfiore morì a ventitré anni il 15 agosto 1400 e non lasciò figli. Tonini, IV, p. 349.

[7] Cioè Ladislao re di Napoli.

[8] Non nel 1417, ma l'anno precedente (cf. l'apparato critico). È formale in ciò l'attestazione degli *Annales foroliviensi* (ediz. cit., p. 85, ll. 24-25), seguìta da tutti gli storici.

[9] In Lombardia: cf. la mia nota 3 alla p. 25.

[10] Gian Galeazzo Visconti.

[11] Ebbe Brescia nel 1404 " pignoris nomine ", ossia come pegno di una certa somma di danaro che doveva ricevere dal nuovo duca di Milano, e il primo maggio fece l'entrata in quella città; nel giugno 1408 comprò Bergamo da Giovanni Soardi. Tonini, V, pp. 15-24; App., docc. 3 e 7, pp. 11-20 e 31-32.

[12] Bergamo sino al 1419, Brescia sino al 1421.

[13] L'acquisto di Cremona (1419) fu una finzione per stornare da Cabrino Fondulo, signore di quella città, le armi del duca di Milano, il quale tuttavia ne entrò in possesso nel gennaio del 1420.

[14] " Nel 1399 lo ill.o S. miser Pandolfo di Malatesti " ritornò inn Arimine dal santo Sepolcro, et colla S. " sua v'era Galeotto di miser Gianni [Malatesti], el S. " Corado da Matalecha e Piero di Gualdefreduccio da " Fano: li quali furono facti cavalieri al Sepolcro per " mano del grande maliscalcho d'Inghilterra ": così il Broglio nella sua cronaca (cod. cit., c. 121 *r*). Per la data cf. Tonini, IV, p. 349.

litate superaret. Is autem, duobus annis ante Carolum fratrem, mortuus est MCCCCXXVII, die Cont. [illegible] III octobris[1]. Reliquit vero tres filios ex diversa matre naturales: Galeotum Robertum ex una[2] et Sigismundum Pandulfum et Dominicum, dictum postea Malatestam Novellum, ex altera[3]: qui fratres, ut infra dicetur[4], a Carolo patruo suo heredes instituti sunt. Carolus autem quartus frater, natu maior, vir prudens et maxime auctoritatis fuit per totam Italiam et quodammodo formidabilis omnibus populis. Hic rem militarem parum feliciter exercuit. Regno paterno Sanctum Archangelum adiunxit[5], ubi maximam turrim construxit[6]. Acquisivit pre- Cont., [illegible] terea vicariatum Sancte Agathe et Maceratam Montis Feretri[7]. Is mortuus est anno Domini Cont. [illegible] MCCCCXXVIIII, die XIIII septembris[8], nullo relicto filio, sed predictis[9] tribus nepotibus, domini Pandulfi fratris filiis, heredibus institutis et a papa Martino Colonnensi[10] legitimatis[11]. Qui tamen papa non aliter eos ad successionem admitti voluit, quam si Corinaldum, Senogalliam cum comitatu, Castellum Ficardum, Cerviam, Burgum Sancti Sepulchri, vicariatum Fani, Pergulam, Montem Luponem, Montem Fanum, Montem Filatranum et Auximum cum comitatu ecclesie dimitterent[12].

Cont., 130 Successerunt igitur hi tres fratres in dominio, scilicet Galeotus Robertus, Sigismundus Pandulfus et Malatesta Novellus. Sed quoniam Galeotus Robertus maior natu erat, concessa

---

1-2. 3ª die *H* — 3. Dominicum, dictum postea *om. H* — 5. et q.] ut q. *G* — 10. filiis] filiis naturalibus *H;* naturalibus *fu aggiunto più tardi nell'interlinea G* — 13. Oximum (Osimum) *H*

[1] Il 4, secondo la *Cronaca riminese*, col. 928; quella del Broglio, cod. cit., c. 134 *r* (ambedue errano la data dell'anno, 1426); e il TONINI, V, pp. 76 e 463. Il Battaglini invece (*op. cit.*, p. 275) si conforma alla data di Tobia.

[2] Par che fosse figlio spurio e nascesse (nel 1411) da una donna bresciana di nome Allegra (cf. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae*, Cesena, 1784, tomo II, p. 218), che alcuni chiamano de' Mori. Il Battaglini, *op. cit.*, p. 274, e il Tonini, p. 464, non si pronunciano in proposito.

[3] Sigismondo Pandolfo nacque il 19 giugno 1417 (cf. qui, p. 92, ll. 4-5) e Malatesta Novello l'anno dopo; furon figli di madonna Antonia di Giacomino da Barignano, pure di Brescia, che passò poi ad abitare in Rimini e vi morì il 20 maggio 1471. BATTAGLINI, *ivi*, pp. 557-558.

[4] Cf. ll. 9-10.

[5] L'espressione non è esatta, perché Sant'Arcangelo era già stato occupato da Galeotto nel marzo 1376 (cf. *Cronaca riminese*, col. 915). Più tardi, forse dopo la morte di lui, si ribellò; e allora Carlo lo riprese nel 1386, il 25 d'ottobre, "ante diem, circa octavam horam "noctis" (cod. Gambalunghiano 69, c. 73 *v*).

[6] Il cronista Branchi, in un passo che fu stampato dal Tonini, IV, p. 231, dice che Carlo e Pandolfo "fenno fare nel ditto castello una torre grossa: et era "la più grande che in Italia fosse".

[7] Sant'Agata Feltria e Macerata Feltria, nel circondario d'Urbino (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 715-716 e 420-421). Il 26 giugno 1430 Martino V confermò il rettorato della terra di Sant'Agata ai tre nipoti e successori di Carlo.

[8] Così anche il Broglio (cod. cit., c. 134 *v*) e la *Cronaca riminese*, col. 928 (TONINI, V, p. 80); meno bene il Battaglini segnò la morte di Carlo una volta al 27 e una al 29 di settembre (*Memorie istoriche* cit., p. 225; *Della vita e de' fatti* cit., p. 277).

[9] Cf. ll. 2-3.

[10] Martino V.

[11] Non resta più la bolla di legittimazione dei tre figli di Pandolfo da parte di Martino V, ma la notizia non è per ciò meno certa, perché quel documento si trova ricordato in un antico elenco di scritture appartenenti a Sigismondo Pandolfo (cf. BATTAGLINI, *Della vita* cit., p. 692). Secondo il biografo di Sigismondo, la legittimazione sarebbe stata accordata nel 1428, in occasione di un viaggio di Carlo a Roma (*ivi*, p. 277; TONINI, V, p. 79).

[12] Con lettere da Mondavio del 5 agosto 1430 Astorgio vescovo d'Ancona e d'Umana notifica che i signori Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta, "ex conventionibus factis, firmatis et conclusis" tra essi e il papa Martino V, "tradi et assignari fece- "runt pacificam, liberam et corporalem possessionem, "nomine Sue Sanctitatis et sancte romane ecclesie, ci- "vitatis Cervie eiusque comitatus et districtus pro- "vincie Romandiole, excepta arce,... necnon assignari "et tradi nobis fecerunt.... corporalem possessionem "liberam et pacificam civitatis Auximi, terrarum "Montis Luponi, Castri Ficardi, Montis "Fani, Montis filiorum Optrani, Offanie, ci- "vitatis Senogalie cum quatuor castris, Cur[inal- "di?], Serre Comitum, Mundavii,.... terre Per- "gule cum comitatu et districtu, necnon eorum arcibus "et fortelitiis". Il documento si trova stampato dal Battaglini al n. 7 dell'App., pp. 607-608; vi è da osservare che il "vicariatus Fani", di cui parla Tobia, è una cosa sola con quel di Mondavio. Non vi si fa invece menzione di Borgo San Sepolcro, perché la cessione di questa città non risguardava il mandato del vescovo Astorgio. Per il racconto di queste trattative con Martino V, terminate con una bolla d'investitura (in data 8 settembre di quell'anno medesimo) del restante dello stato malatestiano ai tre figli di Pandolfo, rinvio alle solite opere del Battaglini, pp. 279-282, e del Tonini, pp. 81-82, che per altro non trattano l'argomento in maniera soddisfacente.

est sibi merito rerum administratio; erat enim perfecte etatis vir [1], summe religionis et fidei, continentissimus et cultui divino deditus adeo, ut post eius mortem propter eius miracula beatus iudicatus est [2]. Duobus annis vel circa [3] prefuit in dominio; quo tempore [4] quidam Iohannes Lamberti de Malatestis [5], ex illa linea Pauli belli qui fuit comes Glagioli [6], cum 'esset vir maxime reputationis Arimini propter longam consuetudinem et societatem quam (Cont., 131) habuerat cum Carolo principe, in spem dominationis venit totamque civitatem Arimini in seditionem commovit, adiutus favore et auxilio illorum de Pisauro [7]. Qua re, cum essent omnes timore consternati, Sigismundus Pandulfus, adolescens vix decem et tres [8] annos natus, magne indolis et generosi animi, cum supra annos saperet, callide et astute urbe egressus est et velocissime Cesenam contendit; que civitas etiam titubabat, sed, eo viso, in fide permansit. Ibi igitur convocatis undique amicis circiter septem milibus [9], versus Ariminum illico reversus est; cuius adventu audito, auxilia, que ex Pisauro venerant usque ad tertium miliare penes Ariminum [10], in fugam versa sunt. Ipse Iohannes Lamberti, non minus timore percussus, omnem statum inviola'tum Galeoto Roberto et fratribus restituit. Quo facto, Sigismundus (Cont., 132) Pandulfus, quadringentis peditibus urbis presidio additis, ipse cum ceteris copiis reversus est. Sic amissum statum XXIIII horis [11] inclytus adolescens recuperavit. Ipsi vero Iohanni vita dono data, Ferrariam relegatus est [12]; qui, cum confinia et limina iussa preteriisset, omnia sua bona confiscata sunt [13]; edes sue, que satis ample et magnifice erant, penes pontem sancti Iuliani [14], penitus dirupte et prostrate sunt a domino Sigismundo Pandulfo, dum successisset in dominio, ut infra dicetur, et horti in eis facti sunt.

Ergo post mortem Galeoti Roberti, que MCCCCXXXIII, die XI novembris [15], secuta est, nullo relicto filio, Sigismundus Pandulfus et Malatesta Novellus fratres 'in dominio succes- (Cont., 133) serunt. Qui eodem anno [16] milites facti sunt a Sigismundo imperatore, qui Roma rediens coronatus, Arimini hospitio diverterat [17]. Hi vero fratres paulo post statum suum diviserunt; nam domino Sigismundo Pandulfo Ariminum [et] Fanum cum eorum comitatibus et districtibus in portionem cessit, domino autem Malateste Novello Cesenam, Bertinorium, Meldulam, Roncumfrigidum et omnia castella plebis Sextini [18]. Domino igitur Sigismundo Pandulfo in dominio existenti cum maximum bellum immineret ab hiis capitaneis qui sub pape Martini [19]

---

8. adolescens *om. H* — 10. in fidem *G* — 15. quadrigentis *G* - ceteris] certis *G H* — 21. die XI] die 11 *G*; undecima (XI^a) *H*

[1] Aveva diciott'anni alla morte dello zio, mentre Sigismondo Pandolfo e Malatesta Novello ne contavano rispettivamente dodici e undici (cf. note 2 e 3 a p. 88).

[2] Di lui come beato parlò il Tonini, pp. 675-694.

[3] Furono propriamente tre.

[4] La sedizione cui qui si accenna durò dal 5 al 9 maggio 1431: *Cronaca riminese*, col. 929; BATTAGLINI, pp. 286-295; TONINI, pp. 84-88.

[5] Giovanni di Ramberto Malatesti discendeva non da Paolo il bello, come dice qui inesattamente Tobia, ma da Gianni "ciotto": vedi la seconda delle tavole genealogiche date dal Tonini nel vol. IV, a p. 280. Si ànno ricordi di lui sin dal 1391: *ivi*, p. 294; cf. anche BATTAGLINI, pp. 559-561.

[6] Cf. qui addietro, p. 31, l. 3.

[7] Ossia di Carlo, Pandolfo e Galeazzo Malatesti signori di Pesaro.

[8] Veramente, ne aveva ormai quattordici.

[9] La *Cronaca riminese*, col. 929, parla solo di 3000 fanti; altri di altro numero.

[10] È detto comunemente il Terzo e si trova sulla via Flaminia.

[11] Questa brevità di tempo è un po' esagerata, evidentemente per far risaltare il merito della prontezza ed avvedutezza di Sigismondo. Il 5 maggio "a hore XX" scoppiò la sommossa; il giorno seguente Giovanni di Ramberto si fece gridar signore; il 9 i tre fratelli "fonno ritornati in signoria"; il 10 finalmente giunse da Cesena Sigismondo Pandolfo.

[12] Il 19 maggio: *Cronaca riminese*, col. 929.

[13] Cf. BATTAGLINI, p. 295.

[14] Il famoso ponte di Tiberio sul Marecchia.

[15] Qui Tobia sbaglia tanto il giorno e il mese quanto l'anno, perché Galeotto Roberto morì il 10 ottobre 1432; come attestano la *Cronaca riminese* (col. 930), il Broglio (cod. cit., c. 135 *r*) e altre fonti: ma sopra tutto una lettera di condoglianza del 18 ottobre 1432 scritta da papa Eugenio IV a Sigismondo Pandolfo e a Malatesta Novello (TONINI, V, p. 94; App., doc. 41, pp. 139-140).

[16] Il 3 settembre 1433, come attesta il Broglio (cod. cit., c. 135 *r*).

[17] *Cronaca riminese*, col. 930; BATTAGLINI, pp. 306-307; TONINI, pp. 97-98.

[18] Anche il cronista Branchi parla di questa divisione subito dopo aver ricordato il passaggio da Rimini dell'imperatore Sigismondo (il passo è stampato dal Tonini, p. 95).

[19] Martino V.

CONT., 134 stipendio meruerunt[1], Sante Carulo nepote cardinalis sancti Eustachii[2], Andrea de Ser'ra, Luca de Castello[3], Raynerio Alfrosio, de parte Raspantium, perusino[4], que gentes sub pretextu concilii basiliensis a comite Guidone[5] de Monte Feretro et domino Galeatio de Pisauro de industria concitate in eum fuerant[6]: non ideo tamen defecit animus contra tantam molem belli, sed, cum quotidie fanestre territorium incursitarent et penes Serram Ungarinam sive Sanctum Ungarinum castramentati essent[7], dominus Sigismundus Pandulfus, convocatis in unum quas potuit copiis, eas noctu trans Foliam[8] misit, que quam primum eas gentes numero infinitas fregerunt et fugarunt[9]. Eodem anno MCCCCXXX[III][10], [...] mensis...., illustrem dominam Ginevram, filiam illustris marchionis Nicolai[11] Estensis legitimam et naturalem, duxit
CONT., 135 uxorem[12]: ex qua Robertum filium suscepit, qui pauco tempore vixit[13]. Sequenti vero anno, Cerviam urbem armata manu recuperavit et eam domino Malateste Novello possidendam tradidit[14]. Millesimo autem CCCCXXXVII castellum, quod Sigismundum a nomine suo vo-

3. basileensis (basilensis) *H* — 4. concitati *H* - *sopra* tamen *fu scritto* enim *G* — 5. fanestre] funestre *par che abbia G*; funeste (!) *H* — 8. et] ac *H* - MCCCCXXX[III]] 1430 *G H* - *la lacuna tra* mensis *e* illustrem *è segnata in G* — 12. Millesimo autem CCCCXXXVII] 1437 *H* (*in uno dei due codici è aggiunto un* autem *ora quasi svanito*)

[1] Per la ricuperazione di Bologna (1428-1429).

[2] Sante Carilla, spagnolo, nipote del cardinale Alfonso Carilla. Flavio Biondo nelle *Decades* (III, III) ricorda appunto "Andreas Serranus" e "Sanctius Carillo hispanus" tra i condottieri dell'esercito raccolto dal papa contro la città ribelle (cf. l'ediz. di Basilea, 1559, p. 448).

[3] Cf. qui sotto, nota 6.

[4] "Ranerius d. Andree alias del Frogia" è in una nota di ribelli, confinati ed assentati, della fazione dei Raspanti (cioè di parte popolare), mandata nel 1425 dai Perugini al conte di Montefeltro: cf. Archivio storico italiano, XVI, 1 [1850], p. 315, nota. Nel novembre 1432 andò appunto al soldo del conte Guidantonio (*ivi*, p. 364).

[5] Guidantonio.

[6] Nel 1431 Sante Carilla, come condottiere agli stipendi della Chiesa, aveva occupato Pesaro, di dove il 16 giugno erano stati espulsi dal popolo i signori; l'anno seguente cominciò col partecipare alla continuazione delle ostilità contro di quelli, sotto gli ordini del vescovo di Recanati e nuovo marchese della Marca Giovanni Vitelleschi. Poi, improvvisamente, passò ad unirsi a Francesco Piccinino e ad altri condottieri, "che sotto "apparenza di stipendiati del Concilio [di Basilea] mi-"litavano per que' Signori [i Malatesti di Pesaro] e per "il Conte d'Urbino" (Battaglini, pp. 295-297, 299, 303-304). Non sarà male riferire di questi avvenimenti l'intera narrazione di Flavio Biondo nelle *Decades* (III, v; ediz. cit., p. 473): "Qui...., ut supra diximus, dudum in "illa provincia pro romana militaverat ecclesia Sanctius "Carillo, a patruele Hispano cardinale iussus, ad Ma-"latestas Pisaurenses descivit. Et praetensis Basiliensis "synodi literis, cuius se diceret belli ducem, Francisco "Piccinino aliisque Malatestarum copiis adiunctis, subito "in Pisaurum impetu facto, civitate potitus fuisset, nisi "gubernator Recanatensis episcopus [il Vitelleschi: cf. "qui sopra], rapido sine copiis praetervolans cursu, Pi-"saurenses sola praesentia in fide retinuisset. Nec ta-"men abfuit quin perfidiae suae Sanctius dederit poenas; "quem a Francisco Piccinino longius remotum et cum "Luca Castellano aliisque hostium copiis contra Sorbo-"longum, ecclesiae castellum, castra incaute metatum "Sigismundus Malatesta, ad ecclesiae stipendia conduc-"tus, meridie aggressus fudit fugatumque omnibus copiis "spoliavit".

[7] Serrungarina è una terra del circondario di Pesaro, a circa due chilometri dalla riva sinistra del Metauro. Sorbolongo, di cui parla il Biondo nel passo riferito nella nota precedente, è invece a destra di quel fiume. L'espressione di Tobia "[copias] trans Foliam "misit" fa credere che lo scontro avvenisse realmente presso Serrungarina; per andare a Sorbolongo, sarebbe occorso passare, oltre al Foglia, anche il Metauro.

[8] È il fiume che sbocca in mare presso Pesaro.

[9] Ciò accadde nel 1432. Il Battaglini, ch'è l'unico degli storici riminesi più recenti a narrare, sulla scorta del Biondo (cf. qui sopra, nota 6), questi fatti, disgraziatamente non si seppe guardare da uno spiacevole equivoco: tratto in inganno dalla data 1430, che una svista della tradizione manoscritta, passata nella stampa del Contarini, veniva ad assegnare al racconto (cf. l'"eodem anno" della l. 8 e l'apparato critico), aveva già collocato a quell'anno un'anticipata narrazione dei medesimi avvenimenti! Cf. *op. cit.*, p. 280; l'errore fu ripetuto dal Tonini, p. 83, e, ampliato con altri propri, da C. Yriarte, *Un condottiere au XVe siècle: Rimini*, Parigi, 1882, pp. 85-86.

[10] L'"eodem anno" si deve logicamente riferire alla data ultima espressa da Tobia (cf. p. 89, l. 21).

[11] Niccolò III.

[12] Gli sponsali furon pubblicati in Rimini il 22 febbraio 1433; le nozze seguirono a Ferrara il 15 marzo, ma la sposa fu condotta a casa solo il 7 febbraio 1434. Cf. *Cronaca riminese*, col. 931; Battaglini, pp. 306 e 310-311; Tonini, pp. 96-97 e 101-102.

[13] Roberto Novello nacque il 29 settembre 1437; fu battezzato il 2 febbraio veniente e morì il 18 novembre successivo. *Cronaca riminese*, coll. 933-935.

[14] Cf. B.[attaglini], *Memorie istoriche di Rimini* cit., pp. 232-236; il doc. del 1 marzo 1434 fu poi riprodotto dal medesimo autore nella vita di Sigismondo (App., doc. 14, pp. 612-615; e cf. p. 310) e dal Tonini (App., doc. 44, pp. 143-146).

cari voluit, magna vi, maiori arte et maxima impensa in urbe Arimini edificavit[1], stratis et diruptis omnibus edibus et palatiis antiquis, que erant apud ecclesiam maiorem[2]. [.....] Eodem vero anno MCCCCXXXXII insignem adolescentulam dominam Pulissenam, filiam illustris comitis Francisci[3] generi ducis Mediolani[4], ducit uxorem[5]. Et cum eo tempore[6] dominus comes Franciscus in magnam discordiam cum excelso domino duce Mediolani socero suo (Cont., 136) venisset, ab ipso mirum in modum infestatus est. Nam, iunctis viribus pape[7] et regis Aragonum[8] et suis, [eum] ex Piceno fugare proposuerat: quod facile fecisset, ab omnibus enim dominus comes relictus erat, nisi quod, favore et auxilio domini Sigismundi Pandulfi fretus, Fanum se recepit[9], cum iam amisisset totam Marchiam preter Esculum, Firmum et Roccam Contratam[10]. Ibi, consilio et auxilio prefati domini Sigismundi Pandulfi recreatus, omnes copias suas Fanum revocavit et persuasione sua versus Montem Laurum[11] eas duxit, ubi Nicolaus (Cont., 137) Picininus capitaneus ecclesie et regis Aragonum castramentatus erat, et, cum sub Monte Abatis[12] pervenisset et viribus diffideret, dominus Sigismundus Pandulfus, alexandrino animo et nestoreo consilio, copias et impedimenta trans Foliam traiecit per ipsa hostium presidia adorsusque viriliter acies Picinini, eas fudit et fugavit castraque cepit, rerum omnium potitus[13]. Qua strage accepta cum Picininus clam suffugisset, paucis diebus totam Marchiam socero recuperavit[14]. Cuius quidem beneficii comes Franciscus socer ingratus, cum promissa genero denegaret et multas iniurias illi fecisset, ex amico et filio inimicum et hostem fecit[15]. Ex qua re indignatus dominus Sigismundus Pandulfus adhesit ecclesie et regi Aragonum brevique sua industria et probitate socerum eo produxit, ut omnes urbes, oppida et castella, (Cont., 138) que habebat in regno Neapolis et in Piceno, amitteret[16].

His actis, cum aliquantulum requievisset, dominus Sigismundus Pandulfus arcem Sancti Archangeli struere cepit, ubi non erat nisi quedam turris vetus et inutilis[17]. Hic ingeniosus super omnes principes fuit et sollicitus; valde autem in edificiis delectatus est: nam et arcem Gradarie, que prius privata domus Malatestarum erat, extruxit[18]; Sanctum Archangelum muro

---

3. anno *aggiunto nell'interlinea G* — 4. ducit] duxit *H* — 12. capitaneus *om. G* — 17. ingratus *è scritto sopra* ignitus *G* — 18. denegasset *H* — 20. produxit] perduxit *H*

[1] Fu cominciato nel 1437 ma finito e abitato solo nove anni più tardi. Cf. in proposito B.[ATTAGLINI], *Memorie istoriche*, pp. 239-247; TONINI, pp. 108-110.

[2] La chiesa cattedrale di Santa Colomba, che fu nel 1798 ridotta a caserma e nel 1815 demolita, ad eccezione della torre campanaria acconciata all'uso di abitazione privata. Per l'erezione del castello " fu atterrato " l'antico Episcopio posto fra la Cattedrale e la Rocca, " colle Cappelle di S. Agata, e di S. Gio. Battista, o " vecchio Battistero „ (TONINI, p. 622).

[3] Francesco Sforza.

[4] Filippo Maria Visconti.

[5] Polissena, figlia naturale della Sforza, fu sposata a Fermo nel settembre 1441, essendo morta sin dal 3 settembre 1440 Ginevra d'Este; però ella non fu condotta in Rimini che il 29 aprile 1442. È poi da notare che, quando il nuovo parentado fu conchiuso, Francesco non era per anche genero del duca di Milano, del quale sposò la figlia Bianca Maria soltanto il 25 ottobre dello stesso anno 1441. Cf. per queste cose la *Cronaca riminese*, coll. 940-941; TONINI, pp. 126-128.

[6] Nello stesso anno 1442.

[7] Eugenio IV.

[8] Alfonso V.

[9] Il 28 agosto 1443.

[10] Oggi Arcevia.

[11] Monteluro; cf. la mia nota 7 alla p. 29.

[12] Monte l'Abbate, terra del circondario di Pesaro, a destra del fiume Foglia.

[13] La battaglia avvenne il giorno 8 novembre dello stesso 1443.

[14] Il " paucis diebus „ e la parte principale assegnata qui a Sigismondo nella riconquista della Marca sono evidenti esagerazioni, dovute all'intento di far meglio risaltare l'ingratitudine di che poco più tardi diede prova lo Sforza.

[15] Per le ragioni di questa discordia tra Sigismondo e il conte Francesco cf. BATTAGLINI, pp. 370-373; TONINI, pp. 150-152.

[16] Questa nuova guerra, cominciata nella primavera del 1445, si conchiuse con una tregua bandita l'11 marzo 1447. Nell'agosto dello stesso anno lo Sforza abbandonò la Marca, ove ormai non gli restava più nulla, dirigendosi verso la Lombardia; e il 9 di quel mese passò da Rimini, accolto con onore da Sigismondo e da Polissena.

[17] Quella fatta innalzare da Carlo de' Malatesti: cf. qui addietro, p. 88, ll. 6-7, e la mia nota 6. I lavori per la riparazione della rocca di Sant'Arcangelo furon fatti nel 1447. TONINI, p. 182.

[18] Sigismondo fu in possesso di Gradara dal 1433 al 1463 (cf. [A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Memorie di Gradara terra del contado di Pesaro*, Pesaro, 1775, pp. 84-85 e 92-93), ma non fu certo egli a costruire la

et fossis munivit [1]; Fanique urbes, Sancti Leonis [2] in Monte Feretro et maiorem Veruculi arcem [3] in miram fortitudinem reduxit; Montisque Florum [4] arcem adiunxit; multaque alia edificia publica et privata construxit, que pro tempore omittam. Is enim in sua adolescentia perfecit quod vix una etate perfici potuisset. Hoc enim tempore trigesimum annum complevit XVIIII iunii MCCCCXXX[X]VII. De anno MCCCCXXXXVIII in castello Veruculi civitatellam edificavit; nam ambas arces dicti castelli, maiorem et minorem, et meliorem partem habitationis, que in summitate montis est, muro circumdedit usque ad ecclesiam sancti Augustini et sancti Andree exclusive, murumque preter turrim communis traxit usque ad fossas arcis maioris, ex qua re inexpugnabilis situs redditus est [5].

1. urbes *corretto in* urbs *G*; urbs *H* — 4. annorum *H* (*in uno dei due codici è corretto da* annum) — 5. MCCCCXXX[X]VII] 1437 *G H: in G questa data fu aggiunta nell'interlinea, come pure le parole successive* De anno

rocca, poiché se ne trovano notizie assai più antiche (*ivi*, pp. 71-73). Sarà da intendere qui di semplici lavori di restauro o di adattamento.

[1] Cf. la nota 17 alla pagina precedente.

[2] San Leo.

[3] Cf. qui sotto, ll. 5-9, e la mia nota 5.

[4] Cf. la nota 4 alla p. 87.

[5] Queste fortificazioni sono assegnate all'anno 1449 in F. ANTONINI, *Supplemento della chronica di Verucchio terra della diocese di Rimini*, Bologna, 1621, pp. 64-65; probabilmente cominciate nel 1448, come dice Tobia, esse saranno state compiute soltanto l'anno dopo.

INDICI

AVVERTENZE PER GL'INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi delle cronache, quelle in carattere *corsivo* alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione e all'appendice. Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell' indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tiene conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo.*

Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell' indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde,* è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate *le date che si possono desumere dal contesto del discorso* sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo delle cronache.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata.*

Tavola delle principali abbreviazioni che s' incontrano negl' indici

a., aa.	anno, anni	*imp.*	impero, imperatore
alb. gen.	albero genealogico	*leg.*	legato, legati
arciv.	arcivescovo	*m.*	moglie
b.	battaglia	*march.*	marchese
cap.	capitano	*mon.*	monastero
card.	cardinale, cardinali	*ms., mss.*	manoscritto, manoscritti
cast.	castello	*n.*	nato, nasce
cav.	cavaliere	*ord.*	ordine
c.	città	*p.*	padre
cf.	confronta	*pp.*	papa
ch., Ch.	chiesa, Chiesa	*pod.*	podestà
cit.	citato	*pop.*	popolo
cod.	codice	*pr.*	presso
com.	comune	*ric.*	ricordato
d.	del, dello, della, delle, dei	*sec.*	secolo
el.	eletto, eletti	*v.*	vedi
ediz.	edizione	*vesc.*	vescovo
f.	fiume	*vic.*	vicario
fr.	frate, frati	†	morte, morto, morta, muore

INDICE ALFABETICO

INDICE CRONOLOGICO

1300 - Precoci effetti d. stagione estiva, 41, 8-10; " XXVII, 22-27 ": v. [*1298*].
[1300 - Bonifazio VIII pp. manda a Filippo IV re di Francia una bolla sulla supremazia d. pontefice, 64, 19-22]; *v. 1301.*
1301 - I Lucchesi cacciano gli Antelminelli dalla loro c., 38, 14-15, *30.*
1301 - Bonifazio VIII pp. manda a Filippo IV re di Francia una bolla sulla supremazia d. pontefice, 64, 19-22, *35-36*; *v.* [*1300*].
1301 **settembre 3** - † *Alberto I della Scala signore di Verona,* 20, *21-22*; gli succede Cangrande I, 10; *anzi Bartolomeo, 29-30.*
1302 **giugno** - Son cacciati da Milano i Visconti, 23, 12-15, *44-47.*
1303 - *È ric. in un documento Orabile vedova di Paolo de' Malatesti,* 31, *73.*
1303 - È el. pp. Benedetto XI, 65, 2.
[1303 - Benedetto XI pp. si allontana da Roma con la Curia e va a Perugia, 65, 8-9]; *v. 1304.*
1304 - Benedetto XI pp. si allontana da Roma con la Curia e va a Perugia, 65, 8-9, *15*; *v.* [*1303*].
1304 **marzo 8** - † *Bartolomeo della Scala signore di Verona e gli succede il fratello Alboino,* 20, *23-24.*
" 1304 - † *Giovanni " ciotto " de' Malatesti,* 75, *60-61*; è ric. in un documento Pietro Battagli, X, 27; XI, *alb. gen.*; *e anche i suoi fratelli Guido e Giovanni,* XI, *alb. gen.* ".
1305 - Azzo VIII march. d'Este sposa Beatrice figlia di Carlo II d'Angiò e sorella di Roberto re di Napoli, 22, 20-21, *57-58.*
1305 **" vel plus "** - È el. pp. Clemente V, 65, 13.
1306 - *È istituito in Bologna il bargello,* 48, *63-64.*
1306 - Filippo IV re di Francia fa prendere tutti gli Ebrei d. suo regno, 65, 27-29, *27.*
1307 - *I Torriani ottengono la signoria di Milano,* 23, *43-44.*
1307 - È distrutto l'ord. d. Tempio, 65, 25-27.
1307 **gennaio 31** - *È ric. un documento bolognese in cui è nominato il bargello,* 48, *63-65.*
1307 - È mandato a † fra Dolcino, preso con altri sui monti del Novarese, 65, 29-66, 2; 65, *28.*
1307 **agosto 6** - Malatestino de' Malatesti coi Riminesi è sconfitto dai Forlivesi pr. Bertinoro, 30, 8-9, *92*; " 75, 20-21; 80, 12-13 ".
1308 **gennaio 31** - † Azzo VIII march. d'Este, 22, 21, *61.*
1308 - *Alboino della Scala si associa il fratello Cangrande I nella signoria di Verona,* 20, *25-26.*
1308 - È ucciso Alberto re di Germania e d. Romani; *v.* [*1309*].
1308 - È el. re di Germania e d. Romani Enrico VII, 41, 14-15; 65, 21-22; è coronato in Aquisgrana, 41, 15; la sua elezione è confermata dal pp., 65, 22-23.
" 1308 - Terremoto in Rimini, XLI, 4-5 ".
[1309 - È ucciso Alberto re di Germania e d. Romani, 41, 3-4, *13-15*]; *v. 1308.*
1309 **giugno** - Il conte Federico di Montefeltro con gli Osimani e Iesini sconfigge gli Anconetani, 36, 20-21, *56-58.*
1309 **agosto 28** - I Veneziani sono sconfitti dalle genti d. Ch. pr. Ferrara, 19, 12-13; 22, 22-23, 1, *6-7.*
1309 **settembre 1** - *I Ravennati e Ferraresi assediano il cast. di Marcamò d. Veneziani,* 19, *14-15.*
1309 **settembre 24** - *Si arrende Marcamò,* 19, *17-20*: ed è distrutto dai Ravennati e Ferraresi, 11-12.
1310 **agosto 19** - Clemente V pp. concede a Roberto re di Napoli il rettorato d. Romagna, 31, *6-8*; 43, 3, *5-8.*
1310 **ottobre 7** - *Roberto re di Napoli dichiara di accettare il rettorato d. Romagna,* 43, *8-10.*
1310 - Scende in Italia Enrico VII imp., 23, 15-17; 41, 15-17; passa per Torino e Vercelli, 17.
1310 **dicembre 23** - Enrico VII giunge in Milano, 23, 17-18, *50*; 41, 17.
[* 1310 - Enrico VII è coronato a Milano, 41, 17-18]; *v. 1311.*
[1310 - Enrico VII caccia da Milano i Torriani e vi costituisce suo vicario Matteo I Visconti, 41, 19-22]; *v. 1311 febbraio 12, 1311 luglio 18.*
1311 - Enrico VII è coronato a Milano; *v.* [*1310*].
1311 **febbraio 12** - Guido della Torre, avendo congiurato contro l'imp., è cacciato coi suoi da Milano, 23, 19-21, *43-44, 53-54*; 41, 19-21, *32-33*; *poco dopo è mandato a confine Matteo I Visconti,* 23, *54-55.*
1311 **febbraio 24** - Brescia si ribella ad Enrico VII, 41, 22-26, *39.*
1311 **febbraio** - *Malatesta da Verucchio fa il suo testamento,* 31, *19-20, 96-97.*
1311 **aprile 17** - *Rientra in Milano Enrico VII e con lui Matteo I Visconti,* 23, *55*-24, *6.*
1311 **maggio 19** - Enrico VII assedia Brescia, 41, 26-27, *40.*
1311 **giugno 19** - *Clemente V pp. deputa cinque card. ad assistere in Roma all'incoronazione imperiale di Enrico VII,* 41, *27-29.*
1311 **luglio 8** - *Giunge a Firenze Gilberto da Santiglia, vic. in Romagna per Roberto re di Napoli,* 43, *15-19.*
1311 **luglio** - Gilberto da Santiglia imprigiona in Romagna tutti i capi d. Parte ghibellina, 43, 3-4, *15, 20-27.*
1311 **luglio 18** - Matteo I Visconti è creato vicario dell'imp. in Milano, 23, 22; 24, *6-8*; 41, 21-22; *v.* [*1310*].
1311 **luglio 19** - *È ric. per l'ultima volta Malatesta da Verucchio,* 31, *18-19.*
1311 **settembre 18** - I Bresciani si arrendono ad Enrico VII, 41, 27-42, 2; 41, *40.*
1311 **settembre 24** - *Enrico VII entra in Brescia,* 41, *40-41.*
1311 **novembre 29** - † *Alboino della Scala signore di Verona e gli succede il fratello Cangrande I,* 20, *23-25, 31.*
1312 - † *Malatesta da Verucchio,* 31, *16-18*; gli succedono i figli Malatestino e Pandolfo I, 1-2, *24-33*; *divien signore di Rimini Malatestino " dall'occhio ", 33-35.*
1312 **marzo** - *I Guelfi romagnoli pongono l'assedio al cast. di Sogliano,* 43, *32-34.*
1312 **giugno 29** - *Sogliano si arrende a patti,* 43, *34-35*; ed è distrutto, 4, *35*; 31, *11-12.*
1312 - Enrico VII è in Roma coronato imp., 42, 4-6.
1312 **settembre 19** - Enrico VII pone l'assedio a Firenze, 42, 11-16, *10.*
1312 **ottobre 31** - Enrico VII leva il campo da Fi-

1347 settembre 28 - *Tregua di Calais tra i re di Francia e d'Inghilterra*, 50, 34-36.
1347 settembre 29 - † *Taddeo de' Pepoli signore di Bologna*, 48, 20.
1347 settembre 30 - *Iacopo e Giovanni de' Pepoli confermati signori di Bologna*, 48, 21-22.
1347 ottobre 11 - † Lodovico IV imp., 44, 18-19, 29; 53, 24-25, 38.
1347 novembre 3 - Lodovico re d'Ungheria parte da Buda diretto verso l'Italia, 53, 4-8, 40-41.
1347 novembre 26 - *Giunge in Udine*, 53, 42.
1347 dicembre 2 - A Verona, 53, 8, 43.
1347 dicembre 10 - *A Modena*, 53, 44-46.
1347 dicembre 11 - *A Bologna*, 53, 47.
1347 dicembre 13 - *A Forlì*, 53, 49-50, 58-60; *v.* [*1357*].
1347 dicembre 16 - *A Rimini*, 34, 49-50; 53, 50-51, 60; vi crea cav. Malatesta Unghero de' Malatesti e Masio de' Tarlati, 34, 12-14; "81, 9-11".
1347 dicembre 20 - *Giunge a Foligno*, 53, 51-52.
1347 dicembre 22 - *Parte da Foligno*, 53, 56.
1347 dicembre 24 - *Entra nel regno di Napoli e giunge all'Aquila*, 53, 56-57.
"1348 gennaio 1 - *È ric. in un documento Marco Battagli*, XII, 24-27".
1348 gennaio 15 - Fugge da Napoli la regina Giovanna I, 53, 12-13, 67-68.
1348 gennaio 20 - E arriva a Nizza, 53, 12-13, 68.
1348 gennaio 24 - *Lodovico d'Ungheria fa uccidere Carlo duca di Durazzo*, 53, 74-75; *entra in Napoli*, 63; *Luigi di Taranto giunge profugo a Siena*, 69-70.
1348 - *Si ribella ai Veneziani Giustinopoli, ma poco dopo è sottomessa*, 53, 31-34.
"1348 - Carlo IV re di Germania fonda l'Università di Praga, XLVI, 27-XLVII, 1".
1348 marzo - *Cuneo è tolta dai Visconti ai conti di Savoia*, 25, 70-72.
1348 - Pestilenza fierissima, 54, 6-55, 11; 68, 1-2, 5; "XII, 6-8, 11, 16-22".
1348 aprile 3 - *Deliberazione del Maggior Consiglio di Venezia intorno alla pestilenza*, 54, 24-34.
1348 aprile 27 - *Lettera da Avignone relativa alla pestilenza*, 54, 40-55, 13.
1348 maggio 27 - Per la pestilenza Lodovico re d'Ungheria abbandona il regno di Napoli per tornare nei suoi paesi, 53, 14-15, 82.
1348 - † il card. Gozio Battagli, 67, 7; "XI, *alb. gen.*; XII, 5-7"; "ne diventa erede Marco suo nipote, 5-6; che si ammala di peste ma guarisce, 7-9".
*1348 - La regina Giovanna I e Luigi di Taranto tornano nel regno di Napoli e lo riacquistano, 54, 1-3.
1348 dicembre 6-7 - I Malatesti prendono Ancona, 34, 6-10, 24-27; "76, 11-13; 81, 5-6".
1348 fine - Luchino Visconti assedia Genova, 25, 16, 65-67.
[1348 - I Visconti acquistano Bologna, 56, 1-2]; *v. 1350 ottobre 23*.
1349 gennaio 10 - Malatesta Unghero de' Malatesti prende Iesi, 34, 6, 22-23; "81, 5".
1349 gennaio 24 - † Luchino Visconti e gli succede il fratello Giovanni arciv. di Milano, 26, 3-4, 14.
1349 aprile 23 - Galeotto de' Malatesti parte da Rimini per la Terrasanta, 34, 14-16, 51; "81, 11-12".
1349 agosto 3 - *Torna a Rimini Galeotto de' Malatesti*, 34, 51.
1350 - Cangrande II della Scala sposa Elisabetta di Baviera figlia di Lodovico IV imp., 21, 2, 15.
"1350 - Clemente VI pp. indice il giubileo, XIX, 7-8".
1350 febbraio 16-17 - *Giovanni Manfredi ribella Faenza alla Ch. e se ne fa signore*, 48, 32-34.
1350 febbraio 20 - *Lodovico degli Ordelaffi occupa la terra di Bertinoro*, 48, 34-37.
1350 maggio 10 - *E poi anche il cast.*, 48, 35-37.
1350 maggio 15 - *Astorgio di Durafort conte di Romagna vince i ribelli al ponte di San Procolo*, 48, 37-40.
1350 maggio 16 - *E pone assedio a Solarolo*, 48, 39-42.
1350 luglio 6 - *Fa prigione a tradimento Giovanni de' Pepoli*, 48, 42-45.
1350 luglio 8 - *À termine l'assedio di Solarolo*, 48, 41-42.
1350 ottobre 16 - *L'arciv. Giovanni Visconti acquista Bologna dai fratelli Iacopo e Giovanni Pepoli*, 48, 26-28, 53-54.
1350 ottobre 23 - *Entra in Bologna Galeazzo II Visconti con la cavalleria*, 48, 56-57; e occupa la c. per l'arciv. Giovanni, 26, 9-10; 48, 5-6; 56, 1-2, 15; *v.* [*1348*]; apparisce in cielo uno spettacolo portentoso, 48, 6-8; "XII, 28-30".
1350 ottobre 24 - *È data la signoria di Bologna all'arciv. Giovanni Visconti*, 48, 57-58.
1350 ottobre 25 - *È proclamata la signoria dell'arciv. su Bologna*, 48, 59.
1350 fine - L'arciv. riammette in Bologna i fuorusciti, 26, 10-12, 35-36.
"1350 - È cominciata la *Marcha*, XXIII, 2; destinata a giungere fino a quest'anno, XIX, 7; XXIII, 2-3".
"1350 - *Son ric. nei documenti Fuscio o Fuscetto, Gozio e Benedetto Battagli figli di Guido*, XI, *alb. gen.*".
1350 - Ric., "XXII, 17, 21"; 5, 4, 14.
1351 - *Clemente VI pp. concede il vicariato di Ferrara ai figli di Obizzo III march. d'Este*, 23, 35-39.
1351 giugno 3 - † *Mastino II della Scala signore di Verona*, 21, 11; *e son el. signori i suoi figli Cangrande II, Cansignorio e Paolo Alboino*, 11-13.
1351 luglio 28 - L'arciv. Giovanni Visconti invia le sue genti contro Firenze, 26, 14-15, 39; 56, 2-3.
1351 ottobre 19 - À termine la spedizione dell'arciv. Visconti contro Firenze, 26, 15-18, 39.
1351 novembre 20 - Pier Saccone de' Tarlati e le genti dell'arciv. Visconti prendono Borgo San Sepolcro, 26, 23, 45-47.
1352 gennaio - *Pace tra Lodovico re d'Ungheria e Luigi I d'Angiò re di Napoli*, 54, 11-13.
1352 febbraio 13-14 - B. tra i Genovesi e i Veneziani nel Mar Nero, 56, 4-9, 19.
1352 marzo 20 - † Obizzo III march. d'Este e signore di Ferrara, 23, 8, 34; e gli succedono nella signoria i figli, 9, 35-37.
1352 - L'arciv. Giovanni Visconti manda le sue genti contro le c. guelfe dell'Umbria, 26, 18-24, 41-44; 56, 2-4.
1352 aprile 22 - L'arciv. Visconti acquista la signoria d'Orvieto, 26, 23-24, 49-50.
1352 maggio 27 - *Giovanna I e Luigi I d'Angiò coronati a Napoli*, 54, 14-15.

1352 agosto fine - *L'arciv. Visconti lascia la signoria d'Orvieto*, 26, *49-52*.
1352 settembre 13 - † *Alberto II della Scala signore di Verona*, 21, *14*.
1352 dicembre 5 - † Clemente VI pp., " XXIII, 13-14 "; 56, 20-21, *23*; 68, 3.
1352 dicembre 25 - Terremoti in Toscana ed Umbria, 56, 13-17, *20-21*.
1352 dicembre 28 - È el. pp. Innocenzo VI, " XXIII, 13-14 "; 56, 21, *24*; 68, 4.
1352 dicembre 31 - Terremoti in Toscana ed Umbria, 56, 13-17, *20-21*.
1352 - Anomalie climateriche di quest'a., 56, 9-13.
*1352 - I Malatesti cominciano la nuova murazione di Rimini, 35, 3-5; " 81, 16-17 ".
1352 - Ric., " XXIII, 10-11 "; 21, 1; 27, 3-4; 35, 2-3, *53-54*; 37, 4-5.
1353 - Fra Moriale inizia la Gran Compagnia, 56, 28-30; che poi passa nella Marca d'Ancona, 31.
1353 marzo 31 - *Pace di Sarzana tra l'arciv. Visconti e i collegati d. Toscana e dell'Umbria*, 27, *8-9*.
" 1353 giugno 30 - *Innocenzo VI pp. nomina il card. Albornoz leg. pontificio in Italia e vic. generale d. Ch.*, 86, *29-32* ".
1353 ottobre 10 - *Entra in Genova il vic. dell'arciv. Visconti*, 27, *15-17*, *20-21*; e l'arciv. ottiene la signoria, 57, 9-10, *26*.
1353 dicembre 15 - I Veneziani si uniscono con Cangrande II della Scala contro l'arciv. Visconti, 57, 8-11, *21*.
1353 dicembre 16 - E col march. d'Este e i Carraresi contro lo stesso nemico, 57, 8-13, *21-22*.
1353 - Ric., " XXIII, 12 "; 48, 5.
1354 febbraio 14 - *Cangrande II della Scala parte da Verona per recarsi a Bolzano*, 57, *39-41*.
1354 febbraio 20 - Fregnano della Scala usurpa la signoria di Verona, 57, 17-20, *35-36*.
1354 febbraio 25 - Cangrande II riacquista Verona ed è ucciso Fregnano, 57, 20-22, *42*.
" 1354 aprile 11 - È ric. in un documento Marco Battagli, XII, 9-12 ".
1354 aprile 30 - È stretta a Montagnana la lega di Lombardia contro l'arciv. Visconti, 57, 8-13, *23-24*.
1354 luglio - La Gran Compagnia passa agli stipendi d. lega di Lombardia, 57, 2-5, *8-10*.
1354 agosto 29 - Fra Moriale è fatto decapitare in Roma, 57, 5-6, *15-16*.
1354 ottobre 5 - † l'arciv. Giovanni Visconti, e gli succedono i nipoti Matteo II, Galeazzo II e Bernabò, 57, 13-15, *31*.
1354 ottobre 14 - *Giunge a Udine Carlo IV re di Germania e d. Romani*, 57, *43*.
1354 novembre 3 - I Veneziani son vinti dai Genovesi a Portolungo di Romania, 58, 1-3, *3-4*; *Carlo IV giunge a Padova*, 57, *43-44*.
1354 novembre 7 - *Carlo IV parte da Padova*, 57, *44*.
1354 novembre 10 - Giunge a Mantova, " XXIII, 16-17 "; 57, *44-45*.
1354 dicembre fine - Ne parte, " XXIII, 16-17 "; 57, *44-46*; " dopo il qual termine è composta l'ultima parte d. *Marcha*, XXIII, 14-18 ".
" 1355 aprile 29 - Galeotto de' Malatesti è vinto e fatto prigione dalle genti d. Ch. pr. Paderno, XXIV, 5-6; 86, 4-6, *10-23*; e poco dopo è condotto a Gubbio, 6-7, *33-37* "; *v.* [*1356*].
" [1355 maggio 8 - *Giunge a Pisa Malatesta II de' Malatesti per visitare Carlo IV imp.*, XXIV, *13-14*] "; *v. 1355 maggio 9*.
" 1355 maggio 9 - Giunge a Pisa Malatesta II de' Malatesti per visitare Carlo IV imp., XXIII, 29-XXIV, 3 "; *v.* [*1355 maggio 8*].
1355 giugno - *Riprende la guerra tra i re di Francia e d'Inghilterra*, 50, *36-39*.
" 1355 giugno 2 - Tregua tra i Malatesti e l'Albornoz, XXIV, 8-9; 86, *39-40* ".
" 1355 giugno 20 - *Approvata da Innocenzo VI pp.*, 86, *39-41* ".
" 1355 giugno 28 - Il Consiglio di Rimini elegge un sindaco da inviare al card. Albornoz, XII, 13-15; XXIV, 11-12; interviene ad esso Marco Battagli, consigliere per il quartiere di Sant'Andrea, XII, 9-12; XXIV, 11-13 ".
" 1355 luglio 8 - Pace tra i Malatesti e il card. Albornoz, XXIV, 8-10; 86, 7-8, *41-45*; *i Malatesti ricevono l'investitura di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone*, *45-46* ".
" 1355 - Ric., XXIV, 23 ".
" 1356 - *È ric. Balduccio Battagli figlio di Balduccio*, XI, *alb. gen.* "
" [1356 - *Galeotto de' Malatesti è condotto prigione a Gubbio*, 86, *33-38*] "; *v. 1355 aprile 23*.
[1357 dicembre 13 - *Lodovico re d'Ungheria giunge a Forlì*, 53, *52-55*]; *v. 1347 dicembre 13*.
1358 - *È compiuta la murazione di Rimini*, 35, *5-6*.
" 1358 - † fra Gregorio da Rimini, ministro generale degli Agostiniani, VIII, 13-15 ".
" 1359 luglio 3 - È ric. in un documento Marco Battagli, XII, 16, *37-42* ".
" 1364 agosto 27 - † Malatesta II de' Malatesti signor di Rimini e gli succedono i figli Pandolfo II e Malatesta Unghero, 76, 13, *22* ".
1366 dicembre - † *Rengarda de' Malatesti m. di Masio de' Tarlati*, 34, *46-47*.
" 1367 ottobre - Galeotto de' Malatesti sposa Gentile da Varano, 76, 16, *34-36*; 81, 20-22 ".
" 1368 febbraio 27 - È ric. in un documento Marco Battagli, XII, 16, *43-46* ".
" 1368 giugno 5 - Nasce Carlo de' Malatesti, XLVIII, 1; 73, *24*; 76, *38* ".
" 1368 - *È ric. Gozio Battagli figlio di Guido*, XI, *alb. gen.* ".
" 1370 gennaio 2 - *Nasce Pandolfo III de' Malatesti*, 76, *40* ".
" 1370 giugno 28 - È ric. in un documento Marco Battagli, XII, 16, *47-51* ".
" [1370 - *Rengarda de' Malatesti sposa Guidantonio conte di Montefeltro*, 86, *62-64*] "; *v. 1397 novembre 5*.
1372 - † *Giovanni II Paleologo march. di Monferrato*, 67, *9-10*.
" 1372 luglio 17 - † Malatesta Unghero de' Malatesti, 76, 14, *24-25*; e gli succede lo zio Galeotto, 14-15, *30-33* ".
" 1373 gennaio - † Pandolfo II de' Malatesti signore di Pesaro e gli succede il figlio Malatesta, 76, 14 *24*, *27-29* ".

" 1373 **novembre 30** - *Nasce Andrea Malatesta de' Malatesti*, 70, *41-42* ".

" 1375 - *È ric. Benedetto Battagli figlio di Ciccolino*, XI, *alb. gen.* ".

" 1376 **marzo** - *Galeotto de' Malatesti prende Sant'Arcangelo*, 88, *21-22* ".

" 1376 **agosto 7** - † *Ciccolino Battagli figlio di Balduccio; in quest'occasione son ric. la vedova Francesca q. Zannis Masere e il figlio Marco*, XI, *alb. gen.* ".

" 1376 - È ric. come già † Marco Battagli, XII, 16-21, *55-58* ".

" 1377 **luglio 5** - *Nasce Galeotto Novello de' Malatesti*, XLVII, *45-46*; 76, *43-45* ".

" 1378 - *È ric. Costanza de' Faitani m. di Marco Battagli*, XI, *alb. gen.*; XIII, *4-16*; *e anche Giacoma de' Faitani m. di Fuscio o Fuscetto e Catalina Battagli figlia di Guido*, XI, *alb. gen.* ".

" 1379 **novembre 14** - Son ric. in un documento le case di Marco Battagli, XII, 21-XIII, 3, *1-3* ".

" 1383 - *Son ric. Marco Battagli figlio di Ciccolino e sua m. Giovanna di Francesco Fabri*, XI, *alb. gen.* ".

" 1384 - *È ric. Guido Battagli figlio di Fuscio o Fuscetto*, XI, *alb. gen.* ".

" [1384 - † Galeotto de' Malatesti signor di Rimini, 86, 8-9] "; *v. 1385 gennaio 21.*

" 1385 **gennaio 21** - † Galeotto de' Malatesti signor di Rimini, 73, *21*; 81, 17-18; 86, *50* "; *v.* [*1384*].

" 1386 **ottobre 25** - Carlo de' Malatesti prende Sant'Arcangelo, 88, 6-7, *24-26* ".

" 1387 - *È ric. Giovanna Battagli figlia di Niccolino*, XI, *alb. gen.* ".

" 1388 - *Son ric. Francesca de' Talenti m. di Benedetto Battagli e Caterina Battagli m. di Pandolfo Perleoni*, XI, *alb. gen.* ".

" 1389 - *È ric. Niccolino o Niccoluccio Battagli figlio di Guido*, XI, *alb. gen.* ".

" 1391 - *È ric. Giovanni di Ramberto de' Malatesti*, 89, *11-15*; *e Gaspare Battagli figlio di Marco, Benedetto Battagli figlio di Guido e la m. Francesca de' Talenti*, XI, *alb. gen.* ".

" 1391 - *Bolla di Bonifazio IX pp., ric.*, 87, *37* ".

" 1393 **novembre** - Margherita de' Malatesti sposa Francesco da Gonzaga, 81, 19; 86, 11-12, *53-55* ".

" 1393 - *È ric. Fuscio o Fuscetto Battagli*, XI, *alb. gen.* ".

" 1394 - *I Malatesti acquistano Bertinoro*, 87, *30-32* ".

" 1394 - *È ric. Drudicia Battagli m. di Niccolò Severoli*, XI, *alb. gen.* ".

" 1397 **novembre 3** - Rengarda de' Malatesti sposa Guidantonio conte di Montefeltro, L, 18-19; 81, 19-20; 86, 12, *57-60* "; *v.* [*1370*].

" 1397 **novembre 22** - Gentile de' Malatesti sposa Gian Galeazzo I Manfredi, L, 18-19; 81, 20; 86, 13, *65-66* ".

" 1397 - *È ric. Giacoma Battagli figlia di Benedetto e m. di Niccolino Mutii*, XI, *alb. gen.* ".

" 1398 - † in Boemia l'astronomo Gallo, XXXV, 20-21 ".

" 1398 - *Son ric. Benedetto Battagli figlio di Ciccolino e sua m. Caterina q. Cecchi*, XI, *alb. gen.* ".

" 1399 **febbraio 28** - † Margherita de' Malatesti, L, 19-20; 86, *55* ".

" 1399 - Pandolfo III de' Malatesti va a Gerusalemme, dov'è fatto cav., 87, 10-11, *85-91* ".

" 1399 - *È ric. Guido Battagli figlio di Fuscio o Fuscetto*, XI, *alb. gen.* ".

" 1400 **gennaio 23** - † *Giovanna di Francesco Fabri vedova di Marco Battagli*, XI, *alb. gen.* ".

" 1400 **agosto 15** - † Galeotto Novello de' Malatesti, L, 19-20; 87, 3-4, *65-66* ".

" 1400 - *Son ric. Caterina Battagli figlia di Marco e Antonia Battagli m. di Niccolò Mucii*, XI, *alb. gen.* ".

" 1401 **maggio 20** - (*feria sexta ante penthecostam*) È finita di scrivere la prima parte d. cod. di Maihingen d. *Marcha*, XXXVI, 18-XXXVII, 3 ".

" 1404 **maggio 1** - Pandolfo III de' Malatesti acquista la signoria di Brescia ed entra nella c., 87, 6-9, *74-77* ".

" 1404 - † Bonifazio IX pp., XXXIV, 13-14; XXXVII, 8-9 ".

" 1404 - *Son ric. Francesca q. Zannis Masere vedova di Ciccolino Battagli e Antonia Battagli m. di Niccolò Mucii*, XI, *alb. gen.* ".

" 1408 **giugno** - Pandolfo III de' Malatesti acquista la signoria di Bergamo, 87, 6-9, *77-78* ".

" 1409 - *Son espulsi da Praga i maestri e gli scolari, e trasportano a Lipsia lo Studio*, XXXVI, *13-15* ".

" 1411 - *Nasce Galeotto Roberto de' Malatesti*, 88, *8-9* ".

" 1412 **primavera** - *Pippo degli Scolari conte d. regno d'Ungheria acquista molte c. e cast.*, XXXV, *35-40* ".

" 1412 **marzo 9-agosto 24** - (*a festo sancti Gregorii usque ad festum sancti Bartholomei*) *Si trattiene a Buda Ladislao re di Polonia*, XXXV, *20-34* ".

" 1412 **giugno 5** - *Riunione di numerosi principi tedeschi e slavi a Buda*, XXXV, *7-19* ".

" 1413 - *È ric. Federico Nützel vic. all'altare di sant'Erardo d. Ch. di San Sebaldo di Norimberga*, XXXVII, *32-35* ".

" 1414 - † *Galeotto de' Malatesti da Pesaro*, 85, *24-25* ".

" 1416 **settembre 20** - † Andrea Malatesta de' Malatesti, 87, 6, *68-71* "; *v.* [*1417 settembre 20*].

" 1417 **giugno 19** - *Nasce Sigismondo Pandolfo de' Malatesti*, 88, *14-15* ".

" [1417 **settembre 20** - † Andrea Malatesta de' Malatesti, 87, 6] "; *v. 1416 settembre 20.*

" 1417 - *È ric. Idana de Levolis m. di Gaspare Battagli*, XI, *alb. gen.* ".

" 1418 - *Nasce Malatesta Novello de' Malatesti*, 88, *14-15* ".

" 1419 - Pandolfo III de' Malatesti perde la signoria di Bergamo, 87, 9, *80*; e acquista, ma per finzione, quella di Cremona, 9-10, *81-83* ".

" 1420 **gennaio** - *Filippo Maria Visconti duca di Milano acquista Cremona*, 87, *83-84* ".

" 1421 - Pandolfo III de' Malatesti perde la signoria di Brescia, 87, 9, *80* ".

" 1421 - *È ric. Giovanna Battagli figlia di Niccolino o Niccoluccio*, XI, *alb. gen.* ".

" 1423 **settembre** - † *Rengarda de' Malatesti*, 86, *61* ".

" 1424 - *Pandolfo de' Malatesti da Pesaro è fatto arciv. di Patrasso*, 85, *13-14*, *26* ".

" [1424 **giugno 5** - *Ricordo segnato nel cod. di Lipsia d.* Marcha, XXXIV, *10-14*] "; *v. 1424 luglio 5.*

" 1424 **luglio 5** - *Ricordo segnato nel cod. di Lipsia d.* Marcha, XXXIV, *10-13* "; *v.* [*1424 giugno 5*].

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di gennaio dell'anno 1912.
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1913.